



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

11

TORELLI INEDITO.
SAGGI SUI MATERIALI DEI FONDI
TORELLIANI A MANTOVA

(Biblioteca Teresiana, Archivio di Stato, Accademia Nazionale Virgiliana)

A cura di

GIUSEPPE GARDONI
ISABELLA LAZZARINI
GIAN MARIA VARANINI



MANTOVA

2018



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA
11

TORELLI INEDITO.
SAGGI SUI MATERIALI DEI FONDI
TORELLIANI A MANTOVA

(Biblioteca Teresiana, Archivio di Stato, Accademia Nazionale Virgiliana)

A cura di

GIUSEPPE GARDONI
ISABELLA LAZZARINI
GIAN MARIA VARANINI

In copertina:
Mantova, Palazzo Accademico, Sala di Maria Teresa
STANISLAO SOMAZZI, *Allegoria delle scienze e delle arti* (stucco 1775)

Archivio di Stato di Mantova autorizzazione N. 29/2013

MANTOVA
2018

Questo volume è pubblicato con il contributo di



PROPRIETÀ LETTERARIA
L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità
delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti.

ISBN 978-88-85614-25-3



Prof. Pietro Torelli
BCMn, AT, b. 19, n. 803: autorizzazione alla pesca, 1925

PREMESSA: IL SENSO DEGLI INEDITI

Pietro Torelli nacque a Mantova nell'agosto del 1880, e scomparve, sempre a Mantova, nel luglio del 1948, da pochi mesi eletto a fare parte del primo parlamento della Repubblica italiana. Ricorre dunque quest'anno – a voler tener conto di queste cose – il settantesimo anniversario della sua morte. La vicenda scientifica e umana di Torelli si svolge lungo percorsi che spaziano dalla storia alla paleografia, dalla diplomatica alla storia del diritto medievale: laureato sia in giurisprudenza con Augusto Gaudenzi (la tesi era incentrata sulla perdita del primato italiano sulle scienze giuridiche all'aprirsi del Cinquecento), sia in lettere con Pio Carlo Falletti (la tesi era sulla cronaca milanese *Flos Florum*), archivista e direttore dell'Archivio mantovano, membro e presidente dell'Accademia Virgiliana, fu docente di paleografia e diplomatica prima, e di storia del diritto italiano poi negli atenei di Modena, Firenze e Bologna. Le sue ricerche hanno dato vita tanto a registi ed edizioni di fonti, quanto a un libro celebre, per quanto incompiuto, come *Un Comune cittadino in un territorio a economia agricola* (1930-1952), agli innovativi *Studi e ricerche di diplomatica comunale* (1911-1915), ai monumentali lavori sulla Glossa accursiana (1933-1939) per non ricordare che le opere maggiori.¹

Si tratta di un personaggio importante ma in qualche modo liminare al mondo della medievistica italiana ed europea dell'età sua: enigmatico, singolarissimo, ateoretico, come è stato da più parti autorevolmente definito, fu uno studioso di estrema finezza, tanto schivo di sé quanto deciso nel delimitare e definire campo d'azione, temi e fini della ricerca storica in momenti complessi

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ANV, As	= Accademia Nazionale Virgiliana, Archivio storico
«ANV, AM»	= Accademia Nazionale Virgiliana, Atti e Memorie
ASMn, AG	= Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga
ASMn, AO	= Archivio di Stato di Mantova, Archivio dell'Ospedale
BCMn, AT	= Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Archivio Torelli

Archivio Torelli = Archivio Pietro Torelli (1886-1952). Inventario, a cura di E. Lucca e O. Primavori, Mantova, Publi Paolini, 2017 (Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova di Scienze Lettere e Arti. Quaderni dell'Accademia, 8).

DBI = Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-

DBGI = Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo), diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, a cura di M.L. Carlino, G. De Giudici, E. Fabbriatore, E. Mura, M. Sammarco, con la collaborazione della Biblioteca del Senato, Bologna, Il Mulino, 2013, I-II

¹ P. TORELLI, *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*. I. *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova, Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Miscellanea, vol. 7, 1930 e II. *Uomini e classi al potere*, postumo, a cura di V. Colorni, Mantova, Pubblicazioni dell'Accademia Virgiliana di Mantova, Miscellanea, vol. 12), 1952; *Studi e ricerche di <storia giuridica e> diplomatica comunale*, Parte I, in «ANV, AM», n. s., IV, 1911, Mantova 1911, pp. 5-99; Parte II, Mantova, Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Miscellanea 1, 1915 (ried. nella sua interezza come *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma, Studi storici sul Notariato italiano, vol. 5, 1980); *Per l'edizione critica della Glossa Accursiana alle Istituzioni*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», VII, 1934, pp. 429-586; *La codificazione e la Glossa: questioni e propositi*, in *Atti del Congresso Internazionale di Diritto Romano* (Bologna, Roma 17-27 aprile 1933), vol. I, Roma, Istituto di studi romani, 1934, pp. 329-343; *Accursii Florentini Glossa ad Institutiones Iustiniani Imperatoris (Liber I) ad fidem codicum manuscriptorum curavit Petrus Torelli antecessor bononiensis*, Bononia s.a. [ma 1939] (*Corpus Juris Civilis cum glossa magna Accursii Florentini auspiciis et consilio Regiae Accademiae Italicae editum*).

della medievistica.² Il suo peso e la sua influenza negli studi successivi peraltro non sono stati particolarmente importanti rispetto ad altri suoi contemporanei. Perché, dunque, verrebbe da chiedersi, dedicare a Torelli la revisione storiografica di cui ha fatto oggetto negli ultimi anni,³ e in particolare un'attenzione minuziosa al suo archivio personale (o a quanto di esso resta consegnato per la maggior parte alla Biblioteca Teresiana di Mantova) e ai suoi inediti,⁴ al di là dell'omaggio rispettoso dei suoi concittadini?

Come spiega Cesare Guerra nel saggio, giustamente intitolato *Fondo Pietro Torelli o dell'archivio ritrovato*, che introduce l'Inventario Lucca-Primavori, l'inventariazione dell'Archivio Torelli depositato in Biblioteca Teresiana ha origine nel censimento dei fondi speciali delle biblioteche lombarde promosso nei primi anni Novanta del secolo scorso da Franco Della Peruta e dall'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea:⁵ quella ricognizione, oltre a individuare e definire con precisione la natura dei 'fondi speciali', apriva alle biblioteche, agli studiosi e agli utenti il vaso di Pandora dei lasciti e delle donazioni otto-novecentesche, offrendo un primo censimento della memoria e degli strumenti di lavoro di una sequenza fondamentale di generazioni di studiosi, figure politiche, protagonisti della storia recente (della Lombardia, ma ovviamente non solo).⁶ I decenni successivi hanno visto un intensificarsi nazionale dell'attenzione a questi depositi della memoria storica del paese: la scomparsa poi di una serie di figure chiave degli studi novecenteschi e il confluire dei loro archivi personali in vari istituti di conservazione (biblioteche, archivi, università) hanno messo a disposizione – in una temperie scientifica particolarmente sensibile al loro valore – una ulteriore messe di materiali di importanza cruciale. In particolare la mediev-

² Sul Torelli, si ricordino almeno gli interventi postumi di F. CALASSO, *Pietro Torelli*, in «Rivista internazionale di studi giuridici», s. III, II/14, 1948, pp. 379-401; G. DE VERGOTTINI, *Pietro Torelli*, in «Rendiconti delle sezioni dell'Accademia delle Scienze di Bologna, Classe di Scienze morali», s. 5, III, 1949-1950, pp. 11-60; F. CALASSO, *Pietro Torelli*, in «Annali di Storia del Diritto» IX, 1965, pp. 533-537; S. CAPRIOLI, *Una recensione postuma: la Glossa accursiana del Torelli*, in «Studi Medievali», s. 3, XX, 1979, pp. 228-234; O. CAPITANI, *Per un ricordo di Pietro Torelli*, in «Bullettino dell'Istituto storico per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXXIX, 1980, pp. 553-589; *Convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita (1880-1980)* (Mantova, 17 maggio 1980), Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana 1981.

³ I. LAZZARINI, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova, 1880-Mantova, 1948)* in «Reti Medievali. Rivista», XII/2, 2011 [ma 2008], pp. 297-309; *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, a cura di G. Gardoni, I. Lazzarini, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2013.

⁴ *Archivio Torelli*.

⁵ C. GUERRA, *Fondo Pietro Torelli o dell'archivio ritrovato*, in *Archivio Torelli*, pp. 3-9.

⁶ *I Fondi speciali delle biblioteche lombarde: censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea; introduzione di Franco Della Peruta. 1: *Milano e provincia*, Milano: Bibliografica, [1995]; 2: *Province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese*. Milano: Bibliografica, [1998], cit. in C. GUERRA, *Fondo Pietro Torelli*, p. 3. Sulla natura del Fondo Torelli, si vedano le considerazioni di R. NAVARRINI, *Sugli archivi delle persone fisiche. L'archivio di Pietro Torelli*, in *Archivio Torelli*, pp. 11-14.

stica, da sempre usa a riflettere con acribia e finezza intorno alla propria storia⁷ e ora sempre più consapevole del peso che sulla 'narrazione' di storia hanno linguaggi, questioni e temi quotidianamente familiari a quanti questa storia la scrivono, si è dedicata con particolare attenzione allo studio di questi fondi, con l'idea – seppur multiforme e a diversi gradienti di profondità, omogeneità o sintesi – di ripensare in modo sistematico la fisionomia, gli snodi e i caratteri della medievistica italiana tardo otto- e novecentesca tanto in merito ai suoi sviluppi disciplinari, quanto in relazione ai suoi rapporti con la temperie politica in cui i suoi esponenti si mossero, agirono, non agirono.⁸ In particolare, un recente progetto di ricerca su *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX*, coordinato da Roberto Delle Donne, ha permesso una serie sistematica di affondi su singoli storici e i loro archivi.⁹ Le tessere di questo complesso mosaico iniziano ad affiorare con sempre maggiore consapevolezza d'insieme.

In questa temperie culturale, l'archivio personale di Torelli è riemerso agli studi. Si tratta di un complesso documentario dalle vicende non lineari, che si sono ricostruite nei loro caratteri generali ma non in tutti i dettagli.¹⁰ Il grosso delle carte di Torelli venne donato dalla figlia, la signora Lina, alla Biblioteca Comunale di Mantova in una data che rimane imprecisata ma che va collocata negli anni Settanta del secolo scorso. Lina Torelli tenne presso di sé alcune carte (probabilmente le più personali) poi andate perdute, che Enzo Bottoli,

⁷ Basti fare riferimento qui, in ordine sparso, alla riflessione di O. CAPITANI, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: fra due guerre e molte crisi*, Bologna, Il Mulino 1979, o ai saggi dedicati da Cinzio Violante a Gioacchino Volpe, ora riuniti in C. VIOLANTE, *Gioacchino Volpe medievista*, a cura di N. D'Acunto e M. Tagliabue, Brescia, Morcelliana 2017 (i saggi sono stati scritti tra il 1970 e il 1997), o all'attenzione di Giovanni Tabacco alla storiografia europea testimoniata dalle sue recensioni, ora raccolte in G. TABACCO, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura (1951-1999)*, a cura di P. Guglielmotti, Firenze, FUP, 2007. Si veda poi, tra i vari lavori di Enrico Artifoni, almeno il magistrale E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo: storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990.

⁸ In merito in particolare a questi ultimi aspetti, rimando al saggio di Gian Maria Varanini (con la collaborazione di Giuseppe Gardoni) in questo volume, e riprendo almeno i rimandi bibliografici più recenti indicati da Varanini, vale a dire A. VENTURA, *Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, introduzione di E. Gentile, Roma, Donzelli 2017; M. SALVATI, *Passaggi. Italiani dal fascismo alla Repubblica*, Roma, Carocci 2016 e G. MONTRONI, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier 2016.

⁹ Il Prin ha dato vita a una serie di convegni, di cui si segnalano in corso di stampa almeno *Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della medievistica italiana (1840-1880)*, tenutosi a Verona il 22-24 ottobre 2015 e *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX*, Napoli, 16-18 dicembre 2015. Tra i risultati più interessanti di questo progetto, si veda G. DE ANGELIS, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze, FUP, 2015. Lo stesso De Angelis, oltre al saggio scritto in *Notariato e medievistica, Pietro Torelli paleografo e diplomaticista*, pp. 73-86, dedica nel 2015 un altro saggio ai carteggi torelliani, G. DE ANGELIS, *Scriverci di storia e di diplomazia comunali. Le lettere di Pietro Torelli e di Cesare Manaresi ad Angelo Mazzi (1911-1921)*, in «Scrineum», XII, 2015, pp. 125-157.

¹⁰ Si rimanda per le vicende del fondo a C. GUERRA, *Fondo Pietro Torelli*, a R. NAVARRINI, *Sugli archivi delle persone fisiche*, all'inventario Lucca-Primavori e al loro saggio in questo volume (*L'archivio di Pietro Torelli. Un uomo attraverso le sue carte*).

allora studente di Cesare Mozzarelli, ebbe modo di consultare e in parte trascrivere in occasione della tesi di laurea discussa nel 1983-4.¹¹ Il fascicolo personale di Torelli come prefetto e poi presidente dell'Accademia e due buste contenenti molte carte relative alla sua attività di presidente della Commissione di vigilanza della scuola comunale di musica, ma anche la bozza dattiloscritta del primo volume del *Comune* e carte in originale e in copia d'archivi storici (come i materiali sui Guidi di Bagno) sono in Accademia Virgiliana, mentre in Archivio di Stato, in una busta, è conservato il dattiloscritto del volume II del *Comune*, incompiuto, con le annotazioni del curatore Colorni; sempre in archivio sono poi da considerarsi carte inedite tutte le testimonianze dell'attività di Torelli come archivista e direttore.¹² Lo stesso corpo maggiore delle carte torelliane, conservato in Biblioteca, era diviso in due gruppi di buste: un primo insieme di cinque buste non inventariate, noto dagli anni Novanta, è stato studiato fra gli altri da Mario Vaini, il primo a pubblicare inediti torelliani;¹³ il secondo, riscoperto nel 2006 in occasione dei lavori preparatori per la ristrutturazione della Teresiana, era sostanzialmente ignoto e venne sigillato sino alla vigilia della riapertura della Biblioteca, allorché, grazie alla sensibilità di Cesare Guerra, Giuseppe Gardoni e io stessa, con alcuni fra i colleghi che parteciparono al convegno del 2011 (Enrico Artifoni, Gian Maria Varanini, Gianmarco De Angelis, Marino Zabbia), avemmo l'opportunità di guardare i materiali in anteprima.

Questa in breve la complessa vicenda delle carte torelliane:¹⁴ non mette conto qui riassumerne la natura, giacché altri lo ha fatto già a varie riprese, ma piuttosto spiegare brevemente l'idea dietro ai due volumi di Quaderni dell'Accademia nati dalla inventariazione e quindi dai primi affondi sistema-

¹¹ E. BOTTOLI, *La storiografia italiana tra positivismo e idealismo. Indagine su Pietro Torelli*, Università degli studi di Trento, Facoltà di sociologia, rel. prof. C. Mozzarelli, a.a. 1983-4 (tesi di laurea dattiloscritta conservata in Accademia): devo a Giuseppe Gardoni, e a una sua conversazione con Enzo Bottoli (che colgo l'occasione di ringraziare) la storia della difficile conquista della fiducia di Lina Torelli e della rapida consultazione che è stata concessa a Bottoli delle carte private torelliane, come del loro smarrimento alla morte della signora.

¹² Su cui si vedano A. BELLÙ, *Pietro Torelli Archivista e Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova*, in *Convegno di Studi*, pp. 71-82; D. FERRARI, *Un confronto tra Alessandro Luzio e Pietro Torelli direttori dell'Archivio di Stato di Mantova tra il 1899 e il 1930*, in *Notariato e medievistica*, pp. 95-106 e L.O. TAMASSIA, "Saturi delle splendide inutilità di quella che si chiama la grande storia". *Pietro Torelli e il riordino dell'archivio dell'Ospedale di Mantova*, in questo volume (sull'archivio dell'ospedale, si veda anche EAD., *L'Archivio dell'Ospedale*, in *Quadri, libri e carte dell'Ospedale di Mantova. Sei secoli di arte e storia*, a cura di G. Algeri e D. Ferrari, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2002, pp. 105-193).

¹³ Di questo primo gruppo di buste, si veda la descrizione a cura di G. CIARAMELLI in *I fondi speciali delle biblioteche lombarde*, II, pp. 540-587; sui primi inediti, si vedano M. VAINI, *Pietro Torelli storico e i suoi inediti*, in «Postumia. Annali», XIII (2002), pp. 15-67 e P. TORELLI, *Statuti di Mantova. Saggio sulla formazione storica di una legislazione statutaria*, a cura di M. Vaini, in *Statuti bonacolsiani*, a cura di E. Dezza, A.M. Lorenzoni, M. Vaini, Mantova, Arcari, 2002, pp. 87-102.

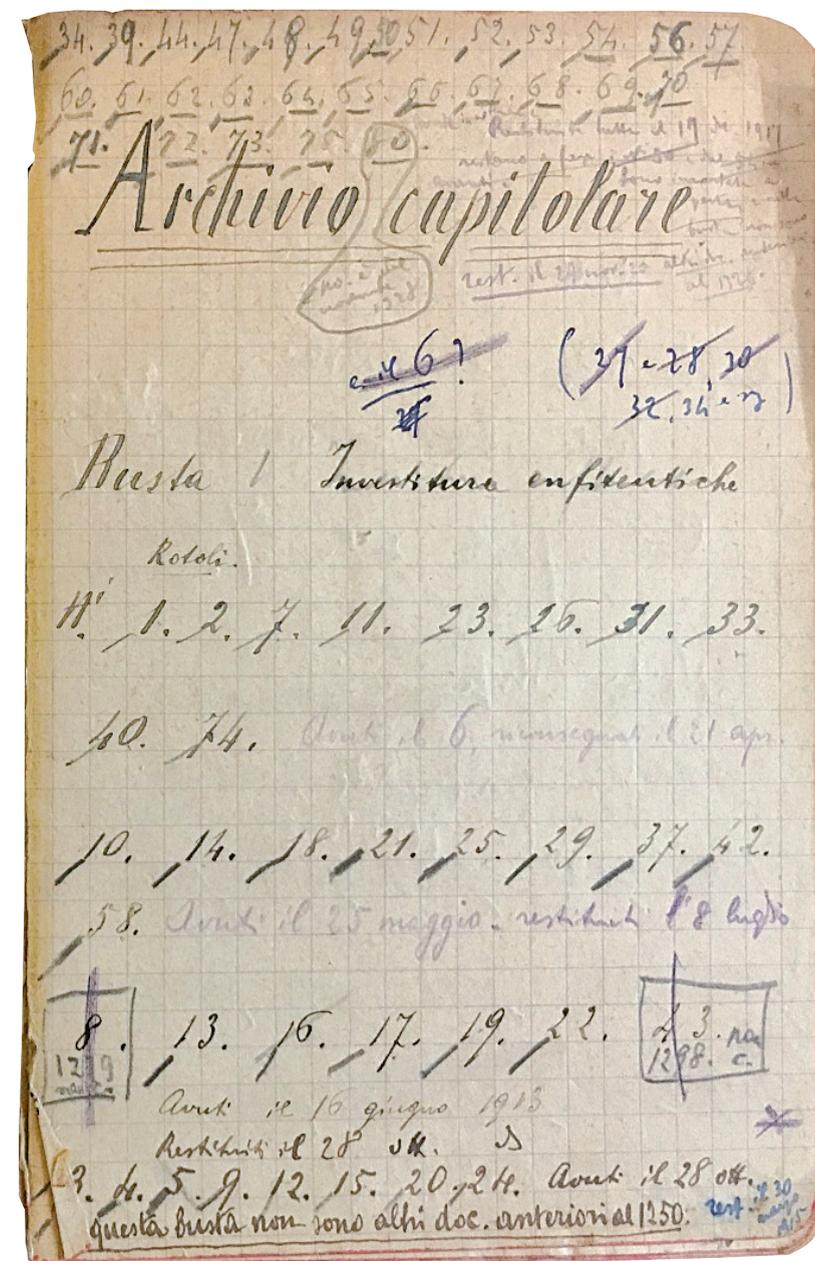
¹⁴ Per tacere ovviamente di quelle conservate fuori Mantova, come le lettere indirizzate a colleghi e collaboratori: se ne ha qui un esempio nel carteggio Torelli-Leicht di cui si occupano Giuseppe Gardoni e Marino Zabbia nel saggio *Il carteggio Torelli-Leicht e l'edizione della Glossa di Accursio*.

tici sulle carte Torelli. Il Quaderno 8, che contiene l'Inventario, e il Quaderno 11, che contiene questo primo gruppo di studi sugli inediti torelliani, sono stati infatti pensati come un dittico, e la loro realizzazione è il frutto della profonda familiarità e della fattiva collaborazione fra le istituzioni che conservano testimonianze torelliane e che sono state scenario della sua attività in città, vale a dire in primo luogo la Biblioteca Teresiana e l'Accademia Virgiliana, insieme con l'Archivio di Stato. Non è motivo di scarsa soddisfazione constatare come questa collaborazione abbia funzionato efficacemente e – per quanto di norma i ringraziamenti vadano al termine delle introduzioni o premesse che dir si voglia – anticipo la riconoscenza dei curatori innanzitutto verso Cesare Guerra, direttore delle Biblioteche mantovane, e Piero Gualtierotti, presidente dell'Accademia Virgiliana, che hanno cooperato con gli studiosi, supervisionato, finanziato e favorito in ogni modo i lavori, e poi Daniela Ferrari, che ha visto come direttrice dell'Archivio di Stato l'inizio di questo percorso (partecipando tra l'altro al convegno del 2011) e Luisa Onesta Tamassia, che come direttrice in carica in questi anni ha visto la fase finale della messa in uso e delle ricerche sui fondi torelliani (scrivendo, tra l'altro, in questo volume). La redazione di un inventario articolato, completo e affidabile era infatti necessaria e preliminare a una più ampia circolazione delle informazioni relative ai materiali superstiti (eterogenei, complessi e talora di non facile lettura e interpretazione) e quindi a possibili ulteriori ricerche: dell'impresa Elena Lucca e Ombretta Primavori danno breve conto in un primo saggio sintetico, che riepiloga il quadro generale, i metodi usati e i principali nuclei documentari del fondo, di cui le autrici danno conto più esteso nel volume dell'Inventario, cui si rimanda. A questo primo, necessario resoconto segue qualche frutto di una esplorazione più sistematica e precisa delle carte torelliane, anche se già a partire dal 2011 alcuni degli autori che scrivono in questo tomo hanno iniziato a sondare i carteggi, gli appunti, le bozze di discorsi o interventi rimasti inediti.¹⁵

Non si presentano qui in alcun modo dei risultati conclusivi: molto è rimasto da fare, e anche su alcuni temi di cui si dà un primo conto qui ulteriori ricerche saranno probabilmente necessarie. È parso peraltro importante offrire agli studiosi un panorama, non completo ma indicativo, della ricchezza dei fondi torelliani e della loro eloquenza in merito a metodi e temi ancora di notevole interesse per la ricerca medievistica e storiografica italiana ed europea, in un momento storiografico in cui la riflessione sulle figure e sugli archivi degli intellettuali italiani del Novecento si sta facendo sistematica. Il presen-

¹⁵ In particolare si ripubblicano qui, rivisti e aggiornati, tre saggi pubblicati da Giuseppe Gardoni negli anni scorsi: G. GARDONI, *Il passato e l'oggi. Un discorso inedito di Pietro Torelli*, in «ANV, AM» LXXXI, 2013, pp. 149-160; ID. Per il decoro degli studi. *Dalla corrispondenza di Enrico Finzi con Pietro Torelli (1933)*, in «ANV, AM», LXXXII, 2014, pp. 25-40 e ID. *Questioni di metodo. Le norme per l'edizione dei Regesta Chartarum Italiae e il Regesto mantovano*, in «ANV, AM», LXXXIII, 2015, pp. 21-66.

te volume raccoglie infatti saggi dedicati all'opera e alla figura di Torelli da diversi punti di vista, partendo ogni volta da uno o più testi inediti o, quando editi – come nel caso degli articoli politici di cui si occupa Eugenio Camerlenghi – abbastanza significativi per l'autore da essere conservati nel proprio archivio personale. Una parte consistente – sebbene non enorme – dell'archivio torelliano è rappresentata dall'epistolario, cui si dedicano in questo volume un'importante ricognizione complessiva di Gianmarco De Angelis e due significativi affondi di Giuseppe Gardoni e Marino Zabbia (dedicati ai rapporti epistolari fra Torelli e rispettivamente Leicht, in occasione delle ricerche torelliane sulla Glossa, e Finzi, in merito al concorso fiorentino del 1933). Fra gli inediti, alcuni testi interessanti sono legati a specifiche questioni e ricerche del Torelli: così, nella seconda sezione del volume Luisa Onesta Tamassia si occupa della corrispondenza tra Torelli, all'epoca direttore dell'Archivio mantovano e docente di Paleografia e diplomatica a Modena, e il consiglio ospedaliero di Mantova, presieduto da Costantino Canneti, in merito al riordino dell'archivio dell'ente ospedaliero e delle relative relazioni redatte da Torelli (si tratta di materiali conservati in Archivio di Stato, nelle buste dell'Archivio dell'Ospedale); Gardoni infine, d'un lato si occupa delle discussioni sorte tra Torelli, Monaci e Giorgi in merito alla fisionomia da darsi al *Regesto mantovano*, dall'altro del lavoro compiuto dal mantovano intorno al testo di una 'lezione' dedicata agli indirizzi giuridici medioevali. Non si tratta che di qualche assaggio della ricchezza dei materiali torelliani: ricchezza che permette di entrare nel laboratorio dello studioso tanto nel senso del suo partecipare, non sempre compiacente, ai dibattiti e alle polemiche scientifiche dell'età sua, quanto nel senso del suo lavorare intorno a temi a lui consoni e all'adattarli a situazioni pubbliche non sempre semplici da gestire. Ricchezza di cui non si nasconde però l'asperità, sia nell'edizione, sia nella costruzione di una cornice in cui inquadrare e commentare questi materiali, spesso ancora in forma di bozze dalla conservazione precaria e dalla collocazione ancora più incerta nel percorso dello studioso mantovano. Infine, la terza e ultima sezione del volume, la più variegata, è dedicata al Torelli pubblico e privato, vale a dire a quei frammenti – giacché non si tratta di grandi cose, considerato il personaggio – che permettono, forse, di gettare una minima luce sulle esperienze e le scelte personali e politiche dell'uomo. Così, il giornale di viaggio nel 1899, edito da Ledo Stefanini, coglie un momento di formazione del Torelli, in cammino per le Alpi tirolesi con Archinto Berni (la cui figura nel mondo mantovano di fine Ottocento e primo Novecento meriterebbe, per inciso, un approfondimento specifico), mentre Giancorrado Barozzi compie un fine lavoro di tessitura attorno alle poche pagine arrivate fortunatamente sino a noi di un diario forse più consistente che Enzo Bottoli ebbe modo di vedere rapidamente e annotare solo in parte. Sono principalmente note della Grande guerra, brevi, ma decise e significative, cui Barozzi con sapienza e attenzione restituisce valore e



Prima pagina di un taccuino con indicazioni sulla consistenza della documentazione dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova, BCMn, AT, b. 11, n. 491.

collocazione nella temperie culturale dell'epoca.¹⁶ Infine, i tre saggi finali di Gian Maria Varanini, Giuseppe Gardoni ed Eugenio Camerlenghi affrontano da diversi punti d'osservazione il tema del Torelli politico: della navigazione controcorrente dello studioso negli anni difficili del fascismo (tenace, seppure non appariscente e non priva di esitazioni o contraddizioni) e della sua scelta politica socialista successiva, le cui radici sono percepibili nei fondamenti, mai troppo sistematici, ma inequivocabili, di tanta parte della sua ricerca. Non mette conto qui entrare nel viluppo complesso della posizione degli intellettuali italiani durante il fascismo: Torelli, come l'Accademia Virgiliana che si trovò a presiedere in anni difficili, non compì azioni eclatanti, ma garantì spazi di autonomia a un pensiero non allineato, e controllò con attenzione le forme dell'adesione culturale e personale al regime. Diede infine voce, appena possibile, a intenzioni diverse.

Il senso degli inediti, si diceva, al di là del legame che Mantova mantiene con uno dei suoi intellettuali più noti del Novecento (ma altri ve ne sono, come vi sono altri preziosi 'fondi speciali' in Biblioteca: la ricerca dedicata alla ricostruzione della temperie intellettuale della Mantova otto-novecentesca meriterebbe maggiore attenzione), non è la caccia al frammento – erudito, piacevole, personale – ma al contrario il senso sistemico di ricostruire, laddove possibile, una trama di rapporti accademici e intellettuali di grande respiro in decenni cruciali alla strutturazione degli studi superiori e dell'identità dell'Italia postunitaria e novecentesca.

L'ARCHIVIO DI PIETRO TORELLI. UN UOMO ATTRAVERSO LE SUE CARTE

L'intervento di riordino e inventariazione dell'archivio di Pietro Torelli, conservato presso la Biblioteca Teresiana di Mantova, è stato realizzato nel corso degli anni 2015-2016 ponendosi l'obiettivo di descrivere, ordinare e rendere fruibile agli studiosi la documentazione che giaceva in disordine in diverse scatole e contenitori. Documenti sciolti, mescolati, spesso senza apparente legame tra di loro, solo occasionalmente raccolti in fascicoli che raggruppavano più carte, con un titolo che desse indicazione del contenuto.

Trattare un archivio privato comporta una valutazione attenta delle metodologie operative da mettere in pratica, trovandosi l'archivista di fronte a un complesso documentario caratterizzato dalla particolare eterogeneità delle tipologie documentarie e non organizzato secondo una struttura preconstituita, come avviene invece per gli archivi degli enti pubblici.

È noto come la nozione di «archivio privato» abbia stentato a lungo ad essere accolta dalla dottrina e dalla legislazione,¹ che propendeva nel non qualificare come «archivio» i complessi documentari prodotti da persone, famiglie e persino da istituzioni private.

Le dinamiche che hanno interessato gli archivi privati sono state negli ultimi anni analizzate da più studiosi.² I fondi di persona sono divenuti un fenomeno storicamente rilevante solo a partire dall'Ottocento, in concomitanza con l'affermazione del principio di individualità tipico della cultura romantica e poi liberale e con l'avvento della famiglia mononucleare.³

Negli ultimi tempi, il dibattito sulla natura e sull'identità degli archivi privati – e in particolare degli archivi di persona – ha fatto crescere l'interesse su questo tipo di archivi, togliendo qualsiasi dubbio sulla loro natura e sul loro intrinseco valore.

L'inventario dell'Archivio Pietro Torelli è stato realizzato dalle archiviste di Cooperativa Charta negli anni 2015-2016, nell'ambito di un progetto finanziato dal Comune di Mantova e da Regione Lombardia.

¹ Si vedano a riguardo le riflessioni riportate in: E. LODOLINI, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi in Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, Firenze, Fondazione E. Franceschini, 1993; G. TATÒ, *Gli archivi privati in Italia*, Atlanti, vol. 17, n. 1-2, Trieste, 2007.

² R. NAVARRINI, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita editoriale 2005; *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica* a cura di L. Casella e R. Navarrini, Udine, Forum, 2000.

³ L. GIUVA, S. VITALI, I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

¹⁶ Qualche appunto meramente cronologico scritto a matita sul retro di un foglio di nomina del Torelli come ufficiale di sotto servizio al comando della seconda Armata, in data 16 ottobre 1917, conferma le date del diario: BCMn, AT, b. 1, fasc. 18 (la trascrizione di mano di Enzo Bottoli del diario di Torelli – o il diario stesso? – si ferma il 29 ottobre, mentre l'appunto vergato a matita giunge sino all'11 novembre).

In un archivio personale generalmente si trovano, in maggiore o minore quantità, documenti di tipo giuridico, economico e patrimoniale (contratti, compravendite, nomine, contabilità), di tipo personale e familiare (lettere, diari, fotografie), di tipo professionale (carte di lavoro, studi, relazioni,) e documenti che rispecchiano le passioni e gli interessi del produttore.

Questa situazione caratterizza anche l'archivio Torelli dove, oltre alle carte personali, sono conservati prevalentemente documenti relativi all'attività professionale, comprendenti in primo luogo le bozze delle pubblicazioni (spesso in più copie, manoscritte, dattiloscritte e a stampa), la cospicua mole di appunti e di annotazioni preparatori agli studi, alle pubblicazioni e alle lezioni universitarie, riportate su fogli di varia dimensione (talvolta anche su ritagli di fogli, sul retro di lettere inviategli e su buste da lettera), gli strumenti di lavoro (riproduzioni di documenti, inventari di libri e schede bibliografiche).

Consistente è anche la corrispondenza con i colleghi accademici, testimonianza dell'incessante attività di ricerca e di confronto di Torelli e del contesto storico-culturale nel quale egli operò.

Dall'analisi del materiale, sono emerse chiaramente le tre grandi aree di interesse della sua ricerca: la storia del diritto italiano, la storia politica e sociale del Medioevo, la diplomatica e la paleografia, competenze che sono sfociate in una produzione scientifica e didattica di grande qualità e di non minore abbondanza.

Una delle maggiori difficoltà nel riordino di un archivio privato consiste nel comprendere quali siano le strutture o le modalità organizzative che si sono succedute nel tempo e nel riconoscere quali situazioni siano puramente casuali – e quindi sia pur cautamente modificabili – e quali situazioni invece siano da considerarsi ormai stabili, perché testimonianze effettive di volontà e attività del soggetto produttore dell'archivio.

Nella maggior parte dei casi le persone conservano le proprie carte sulla base di criteri molto soggettivi e funzionali alla loro gestione.

Nondimeno va considerata l'azione di chi le carte le ha conservate dopo la morte del produttore, eventuali passaggi di proprietà, tentativi di riordino e modalità di conservazione, che possono aver modificato l'organizzazione originaria.

La relazione tra soggetto produttore e archivio prodotto si presenta quindi complessa, tanto che c'è chi preferisce parlare di «fondo archivistico» per indicare la situazione oggettiva del complesso documentario quale risultato di complicate vicende istituzionali, familiari e archivistiche.⁴

Fatte queste valutazioni, il nostro intervento di riordino ha tenuto conto

⁴ SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL PIEMONTE E LA VALLE D'AOSTA, *Archivi familiari e personali. Qualche consiglio per difenderli meglio*, Torino, 2012. Il testo è compreso nei consigli per la salvaguardia degli archivi privati, prezioso patrimonio archivistico che si rivela spesso estremamente fragile e suscettibile di facile distruzione o dispersione.

dei legami originari ancora presenti tra le carte, del vincolo naturale tra produttore e documenti prodotti, nonché di analogie e prassi condivisibili con altri fondi privati.

Le tipologie documentarie infatti sono coerenti con quelle tipiche degli archivi di personalità quali il Torelli, come si desume nelle descrizioni delle serie archivistiche.

Non si può poi non ricordare che Pietro Torelli fu innanzitutto un archivista.

Come è noto, il legame che egli ebbe con i maggiori archivi cittadini fu una costante della sua vita, sia come archivista e poi direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, sia come studioso e divulgatore di fonti documentali⁵.

Questa sua peculiarità non può lasciare indifferente l'archivista che si occupa di riordinare i suoi documenti, avendone conosciuto prima i suoi numerosi studi in ambito archivistico e di editore di fonti. È inevitabile chiedersi come egli si rapporti alle sue carte e, soprattutto, se vi è qualche segno di una deliberata volontà di contribuire, se non alla costruzione della sua memoria, almeno alla sedimentazione del proprio materiale documentario.

Alcune persone scrivono e accumulano carte in ragione delle proprie attività professionali, politiche o culturali; non necessariamente, tuttavia, ciò si traduce in un'attenzione individuale per la loro organizzazione e conservazione. Questo è ciò che sembra succedere per Torelli. È fuor di dubbio che egli conservi soprattutto per sé. Non è dato sapere se egli abbia compiuto una selezione delle proprie carte, se le abbia prodotte o raccolte in modo più o meno metodico. Quel che è certo è che a noi è giunto un archivio in cui la documentazione più prettamente personale non è particolarmente numerosa, ma sufficiente per avere un quadro anche della vita privata dell'uomo Pietro Torelli, mentre preponderante è la parte riguardante il percorso professionale e le attività di lavoro e studio.

Le sue carte sono pervenute quasi mescolate le une alle altre, se non per la presenza di qualche busta da lettere che teneva le prime distinte dall'ammasso delle altre.

Quando si riordina un archivio, in special modo se si tratta di un archivio privato che si presenta con queste caratteristiche, risulta fondamentale ricostruirne le vicende archivistiche e raccogliere il maggior numero possibile di elementi sulla storia dell'archivio. In questo caso, non si hanno purtroppo

⁵ Si vedano A. BELLÙ, *Pietro Torelli archivista e direttore dell'Archivio di Stato di Mantova*, in *Atti del Convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita (1880-1980)*, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 1980, pp. 71-82; R. NAVARRINI, *Pietro Torelli archivista*, Gazoldo degli Ippoliti, Museo d'arte moderna dell'alto Mantovano, 2002; I. LAZZARINI, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova, 1880 – Mantova, 1948)*, «Reti Medievali Rivista», XII/2, 2011 <<http://rivista.retimedievali.it>>, pp. 297-306; D. FERRARI, *Un confronto tra Alessandro Luzio e Pietro Torelli, direttori dell'Archivio di Stato di Mantova tra il 1899 e il 1930*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, a cura di G. Gardoni, I. Lazzarini, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 95-107.

molte notizie sui tempi e sulle modalità di versamento del fondo nella Biblioteca Teresiana di Mantova.⁶

Notizie desunte dal volume *Statuti bonacolsiani*,⁷ contenente un saggio di Pietro Torelli, indicano che parte della documentazione, conservata in cinque buste, fu depositata presso la Biblioteca comunale dalla figlia Lina Torelli, negli anni Settanta. Da ulteriori verifiche effettuate nell'archivio della Biblioteca Teresiana, non è stato possibile ricavare maggiori informazioni.

Prima del nostro intervento di riordino e inventariazione, il fondo non era dotato di alcun strumento di corredo che ne descrivesse il contenuto e permettesse la sua fruizione. Come si è detto, il materiale risultava per lo più sciolto e collocato in nove scatole di diversa dimensione, in disordine per quanto riguarda le tipologie documentarie e gli estremi cronologici.

Volendo porre mano all'intricata matassa in cui si presentava l'archivio,⁸ per prima cosa si è proceduto ad un vaglio attento dei documenti per evidenziare gli elementi utili alla comprensione delle dinamiche di aggregazione delle carte. Le unità archivistiche, costituite da un'unica unità documentaria o da più unità riunite in un fascicolo, sono state inventariate con l'ausilio di un apposito software per archivi e secondo standard internazionali di descrizione archivistica. Si è scelto quindi di realizzare una descrizione analitica delle unità, per fornire la maggior quantità possibile di informazioni utili alla ricerca, trattandosi di materiale finora del tutto inedito.

Particolarmente complesse sono state le operazioni di identificazione di nomi di persona e luoghi (corrispondenti, colleghi, ecc.), di autori e titoli delle opere riprodotte o commentate da Torelli, dei temi trattati negli appunti. Di notevole supporto è stata la lettura delle sue pubblicazioni, nonché la ricerca tramite strumenti multimediali.

Le carte non presentavano tracce di classificazione o di una qualche organizzazione data loro nel momento della produzione o successivamente. Tuttavia erano fin da subito evidenti nuclei documentari omogenei per caratteristiche. Nel rispetto di questi nuclei e sulla base degli elementi emersi dall'analisi del resto della documentazione, è stata definita un'organizzazione da dare alle carte, come si vedrà dalla struttura dell'archivio. Essa tiene in considerazione anche un percorso logico, e in parte cronologico, che va dalla formazione scolastica di Torelli e dalla sua esperienza durante il servizio militare alla consistente attività professionale e didattica che egli svolse.

⁶ Cfr. *I fondi speciali delle biblioteche lombarde*, vol. 2: Province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Milano, 1998.

⁷ *Statuti bonacolsiani*, a cura di E. Dezza, A. M. Lorenzoni e M. Vaini, Mantova, Arcari, 2002.

⁸ La pregnante similitudine tra archivio storico di persona e matassa di fili intricati è riportata in P. FELICIATI, *Porre mano all'intricata matassa. L'archivio del presidente Ferdinando Cornacchia e gli stati parmensi tra dominio francese e Restaurazione*, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2015.

Secondo tale struttura, organizzata in serie, è stata riordinata la documentazione, oggetto anche di una nuova ricondizionatura in fascicoli e buste. L'intero materiale è ora conservato in 21 scatole; la numerazione dei pezzi è progressiva e univoca, a partire dal numero 1 fino al numero 871 (complessive 871 unità archivistiche, di cui 430 unità documentarie, 405 fascicoli e 36 unità rilegate).

I documenti coprono un arco cronologico che va dal 1877 al 1952. Sono conservati anche due documenti più antichi, probabilmente pervenuti al Torelli durante lo svolgimento della propria attività professionale: una copia del processo tra Enea de Pusterlis e Barbara Camerlenga, tenutosi nel 1554 (la copia, non datata, è attribuibile al secolo XVI) e un'attestazione del custode della Santa Casa di Loreto, Giuseppe Santoni, del 1739.

Inoltre sono conservati alcuni documenti della prima metà dell'Ottocento, tra cui una descrizione del codice della *Divina Commedia* conservato nella biblioteca dei marchesi Guidi Di Bagno di Mantova e alcune cartoline postali indirizzate all'avvocato Giulio Spadini di Mantova.

Il primo documento riguardante Pietro Torelli è un'attestazione di promozione alla classe prima superiore rilasciatagli dal direttore delle scuole elementari di Mantova.

La documentazione quindi è stata organizzata secondo sette serie archivistiche, alle quali è riconducibile tutta la documentazione dell'archivio, nel rispetto anche della struttura, seppur labile, data alle carte dal Torelli stesso o da qualche successivo conservatore.

Di seguito sono illustrate brevemente le serie costituite.

1. FORMAZIONE SCOLASTICA (1886-1911): 11 unità documentarie e 2 fascicoli

La serie raggruppa i documenti - in particolare attestazioni e diplomi - relativi al percorso scolastico di Pietro Torelli, a partire dalle scuole elementari fino al conseguimento delle due lauree in Giurisprudenza e in Lettere e del diploma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica.

2. SERVIZIO MILITARE (1900-1937): 18 unità documentarie e 6 fascicoli

Le carte contenute in questa serie riguardano il servizio militare del sottotenente (promosso in seguito a tenente) Pietro Torelli, dalla chiamata di leva al congedo, passando per il fronte della Grande Guerra. Carriera militare, stati di servizio, foglio di congedo, concessione della medaglia commemorativa, ma anche particolarità come uno schizzo della zona di guerra assegnata alla 2^a Armata presso Pordenone e una lettera di un compagno d'armi «lungo gli sconvolti camminamenti del San Gabriele».

3. PERCORSO PROFESSIONALE (1901-1952): 168 unità documentarie e 35 fascicoli

La serie contiene documenti riguardanti la carriera professionale di Pietro

Torelli, dalla nomina ad alunno di 1^a categoria nell'Amministrazione degli Archivi di Stato, con assegnazione all'Archivio di Stato di Mantova, agli incarichi di insegnante nelle Università di Bologna, Modena e Firenze, alla corrispondenza con colleghi accademici e studiosi di storia medievale e di diritto italiano, in particolare, e a consulenze in materia di giurisprudenza.

Oltre agli aspetti scientifici, traspaiono le dinamiche concorsuali, i commenti delle persone coinvolte, i sostegni e le opposizioni alle candidature accademiche.

È stata inoltre inserita in questa voce la documentazione relativa ai ruoli ricoperti presso vari istituti di cultura, primo fra tutti l'Accademia Virgiliana di Mantova, della quale il Torelli fu dapprima prefetto e poi presidente, fino alla morte. Dalla lettura delle carte non emergono solo le informazioni professionali, ma spaccati di vita, come l'appassionata lettera di C. Casati in cui comunica al Torelli l'ammissione agli esami orali per l'ingresso nell'Amministrazione degli Archivi di Stato, sicuro della sua «vittoria» (1903) o la lettera di raccomandazione di Alessandro Luzio per l'incarico di direzione dell'Archivio di Stato di Mantova (1919). E ancora gli atti di nomina a cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (1920) e a ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (1922-1923).

4. ATTIVITÀ PROFESSIONALE (1887-1948, con un documento in copia attribuibile al secolo XVI e un documento datato 1739): 177 unità documentarie, 315 fascicoli e 26 unità rilegate

La serie contiene la vasta produzione scientifica di Pietro Torelli, storico del diritto italiano nonché archivista, paleografo e diplomatista. Sono conservate le bozze degli scritti, appunti, commenti e annotazioni, fotocopie di documenti, corrispondenza con studiosi per confronti e ricerca continua di informazioni e notizie, a integrazione e perfezionamento dei propri studi. Numerose sono le notizie su edifici mantovani e non, istituzioni, famiglie, toponimi, avvenimenti storici. Torelli conserva con estrema precisione il materiale su cui basa i suoi studi, innanzitutto trascrizioni di documenti antichi, innumerevoli elenchi di documenti, citazioni, fonti archivistiche e bibliografiche. Ugualmente interessante è il materiale didattico predisposto per le sue lezioni, tra cui spiccano fotografie di codici e pergamene, anche stampate su cartoncini di grandi dimensioni, disegni su lucido di miniature e capilettere.⁹

Nondimeno le bozze dei suoi manoscritti, con le sue correzioni e integrazioni, gli studi inediti e la corrispondenza con storici e accademici potranno fornire nuovi spunti di ricerca.

⁹ Si vedano a titolo esemplificativo i documenti alle segnature: busta 6, n. 357; busta 6, n. 358.

5. ATTIVITÀ POLITICA (1946-1948): 3 unità documentarie, 6 fascicoli e 5 unità rilegate

La serie, particolarmente esigua, comprende la documentazione inerente alla breve carriera politica di Pietro Torelli, iscritto al Partito Socialista Italiano ed eletto senatore del Regno nell'aprile del 1848.

Del suo operato politico rimangono alcuni atti di nomina, testi manoscritti di sue relazioni e discorsi elettorali.

6. CARTE PERSONALI (1877-1948): 47 unità documentarie, 34 fascicoli e 2 unità rilegate

Di notevole interesse questa serie costituita dalle carte personali, riguardanti la vita quotidiana di Pietro Torelli e i suoi rapporti con familiari – i genitori, le figlie Adele e Lina e la sorella Iside – e amici. Consistente è la corrispondenza relativa ad alcuni eventi particolari che hanno colpito la vita dello studioso mantovano, primo fra tutti la morte prematura della figlia Adele.

Numerose sono le fatture riguardanti in particolare lavori di manutenzione della casa e acquisto di beni mobili e le ricevute di pagamento di imposte e tasse.

Sono inoltre conservati certificazioni anagrafiche e mediche, alcuni libretti personali e tessere che rivelano peculiarità del Torelli altrimenti sconosciute, quali la passione per la caccia e, molto probabilmente, per la musica.

La serie si apre con documenti precedenti la nascita di Torelli e da lui con ogni probabilità gelosamente conservati, quali una poesia scritta in occasione del matrimonio dei genitori. Tra le particolarità un brandello di velo nero proveniente dalla Santa Casa di Loreto (datato 1739), un quaderno con resoconto del viaggio in Austria fatto dal diciannovenne Pietro in compagnia di Archinto Berni, e ancora santini, immagini pubblicitarie, biglietti da visita, lettere di auguri, cartoline, fotografie, una ciocca di capelli di Adele. Non è insolito infatti che confluiscono negli archivi personali anche documenti non tradizionali, piccoli oggetti, materiali specifici dell'attività professionale o ricordi più intimi.

7. GIORNALI E RIVISTE (1929-1948): 8 unità documentarie, 7 fascicoli e 1 unità rilegata

La serie è costituita esclusivamente da copie di giornali e di riviste (La Perseveranza, Gazzetta di Mantova, La Voce di Mantova, L'Avvenire d'Italia, Critica Sociale, ecc.), con articoli scritti da Pietro Torelli o di particolare interesse per i suoi studi, per lo più di storia del diritto.

Va segnalato inoltre come insieme all'archivio, sia pervenuto alla Biblioteca Teresiana un piccolo fondo librario di pubblicazioni di storia del diritto, composto da 13 volumi.

Per dare completezza al quadro della documentazione di Pietro Torelli,

nella pubblicazione a stampa dell'inventario, in due Appendici, è stato compreso e descritto il materiale documentario afferente all'archivio Torelli, ma conservato presso altri istituti mantovani.

APPENDICE 1 - Documentazione conservata presso l'Accademia Nazionale Virgiliana

Buste 2: 1923-1942 ca.

L'Accademia Virgiliana conserva, oltre al fascicolo personale di Torelli in qualità di prefetto e presidente dell'Accademia stessa, due buste, contenenti la sua corrispondenza come presidente della Commissione di vigilanza della Scuola comunale di Musica, la bozza del primo volume de *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, annotazioni di studio e trascrizioni di documenti riguardanti i marchesi di Bagno e Guido Guerra, conte palatino di Tuscia, trascrizioni di privilegi, consulenza tecnica nella causa tra il Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto e Alessandro Cotti.

Questo materiale è rimasto in Accademia Virgiliana probabilmente per la frequentazione del Torelli stesso con questa istituzione. Diverso, naturalmente, è il discorso per la documentazione riferibile a Pietro Torelli facente parte dell'archivio dell'Accademia Virgiliana in quanto prodotta nelle sue funzioni prima di viceprefetto e poi, per lunghi anni, di prefetto.

APPENDICE 2 - Documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova

Carte Torelli, busta 1: prima metà sec. XX-[1952]

Presso l'Archivio di Stato di Mantova è presente una busta di «Carte Torelli» che si può ritenere pertinente all'archivio. Si tratta infatti di documenti analoghi a quelli presenti in Biblioteca Teresiana, vale a dire bozze di pubblicazioni e materiali di studio. Oltre alla bozza del secondo volume de «Un comune cittadino in territorio ad economia agricola. Uomini e classi al potere», vi sono elenchi di atti conservati nell'Archivio Vescovile di Mantova, annotazioni riguardanti località del Mantovano, materiali relativi al *Liber privilegiorum comunis Mantue*, documenti sul monastero di Santa Maria del Gradaro, notizie sulle famiglie e sulle autorità cittadine.

In un contesto in cui gli archivi di persona sono particolarmente a rischio di dispersione, risulta quindi estremamente meritevole l'attività di inventariazione che la Biblioteca Teresiana ha realizzato per garantire la conservazione e la fruizione di questo patrimonio documentario, che non offre solo la possibilità di conoscere un uomo e la sua vita privata e professionale, ma indirettamente porta ulteriori elementi alla storia politica, culturale e sociale della prima metà del Novecento mantovano e non solo. Anche se non se ne conoscono i particolari, l'atto di donare il proprio archivio a un'istituzione di pubblica consultazione, sia da parte dell'interessato, che da parte degli eredi,

denota il senso di appartenenza a una comunità e il desiderio di partecipare alla costruzione della sua memoria collettiva. Se conservare le proprie carte personali costituisce implicitamente un'affermazione di soggettività da parte dell'individuo interessato, conservare le carte di un uomo illustre costituisce un'esplicita affermazione da parte dell'Istituto che le accoglie della rilevanza storica della persona in questione.

Ci sia concesso infine di concludere questo breve saggio sul riordino dell'archivio Torelli ricordando le parole che il Torelli archivista scrive nell'introduzione a quella che è forse considerata la sua opera più nota in ambito archivistico, l'inventario dell'Archivio Gonzaga di Mantova. Nell'offrire agli studiosi il frutto del suo lavoro, egli afferma: «Ho inteso cioè [...] di mettere a cognizione di tutti quel tanto di esperienza fatta direttamente sui documenti, che l'archivista non ha il diritto di considerare patrimonio intellettuale esclusivamente proprio, in quanto è conseguito nella funzione e per la funzione diretta del suo ufficio; ho voluto che, e lo studioso per quanto lo riguarda, e più e per tutto l'archivista in futuro, possano incominciare di dove è giunto il loro predecessore».¹⁰

¹⁰ P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia, coi Tipi delle Officine grafiche A. Mondadori, 1920.

I
EPISTOLARI

TRA CATTEDRE E ARCHIVI.
VITA ACCADEMICA E MATERIALI DI STUDIO
NELL'EPISTOLARIO DI PIETRO TORELLI*

1. PER UNA RICOSTRUZIONE DELL'EPISTOLARIO TORELLIANO

Parlare di vita accademica e materiali di studio significa confrontarsi con i temi di gran lunga prevalenti nell'epistolario di Pietro Torelli. Con l'eccezione degli scambi epistolari di carattere istituzionale e dai contenuti schiettamente organizzativi tenuti durante la direzione dell'Accademia Virgiliana e nelle vesti di presidente della Commissione di vigilanza della Scuola comunale di musica;¹ dei molti messaggi di condoglianze ricevuti dallo storico mantovano

* Questo saggio è parte dei lavori del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinatore nazionale prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli "Federico II"), condotti nell'ambito dell'unità di ricerca dell'Università di Verona (coord. prof. G.M. Varanini).

Abbreviazioni (specifiche a questo saggio)

Lettere Torelli= *Lettere di Pietro Torelli a Luigi Schiaparelli*, edizione a cura di E. Orlando per la pubblicazione collettanea, nell'ambito del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), intitolata *Lettere di corrispondenti a Luigi Schiaparelli*, a cura di A. Olivieri e G.M. Varanini (di prossima pubblicazione per Firenze University Press). Ringrazio Ermanno Orlando per avermi consentito di utilizzare questa preziosissima pubblicazione in stato avanzato di preparazione e Antonio Olivieri per le utili discussioni in argomento.

Nell'esprimere un sentito ringraziamento a tutto il personale della Biblioteca Teresiana e dell'Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova, sia consentito un commosso ricordo per la dottoressa Raffaella Perini.

¹ Una sola delle due buste del fondo Torelli in ANV, As (quella segnata «B», fasc. 1) conserva brandelli dell'epistolario dello storico mantovano. Si tratta, per la stragrande maggioranza, di lettere indirizzate allo studioso nelle vesti di responsabile della Scuola Comunale di musica (ammontano a 26), e direttamente riguardanti questioni amministrative, di programmazione didattica e di gestione dei locali. Fanno eccezione solo due missive di Pietro Sella del 1929-1930, in cui si accenna alla ideazione del lavoro di edizione (mai effettivamente realizzato) degli Statuti di Ferrara, e altrettante di Nino Tamassia, dell'11 e 13 giugno [1930: l'anno si ricava dall'indicazione sulla busta]. Queste ultime, redatte su carta intestata del Senato del Regno, fanno riferimento a una "cerimonia" mantovana dalla quale Tamassia è fermamente risoluto a tenersi lontano, visti i contenuti insopportabilmente retorici di cui la propaganda di regime ha rivestito l'evento: «Caro Torelli, ho ricevuto il cortese invio. E al collega e amico dirò sinceramente l'animo mio. Quello che si dice governo nazionale, anche l'altro ieri, mi ha creduto indegno di rappresentare il Senato qui a Padova, perché non fascista. Io resto e resterò fieramente italiano e non mi piegherò a nessuna violenza anche lusingatrice. Fascistizzare Virgilio, porre i boschi suoi sotto la protezione di un grande fratello è troppo. Ecco perché non posso partecipare a cerimonie, che da veramente nazionali sono diventate partigiane. Io attendo fiducioso un'altra ora. Può darsi che scocchi quando io non sarò più, ma scoccherà certo. Non mi lagno di nulla, non cedo in nulla. Anche questa, caro Torelli, è storia del diritto». E ancora, nella seconda: «Mio buono e caro Torelli, Grazie delle buone

in occasione della prematura scomparsa della figlia Adele, nel febbraio 1926;² e, infine, di un pugno di altre lettere di contenuto strettamente personale,³ si può anzi dire che quei due blocchi tematici praticamente esauriscano il ventaglio di argomenti oggetto di una corrispondenza distesa lungo un vasto arco temporale e sostanzialmente continua negli anni, senza vuoti significativi, benché non certo debordante quanto a frequenza e numeri complessivi.

Questo delle dimensioni dell'epistolario torelliano – del suo assetto originario, della sua conservazione nel tempo, dello stato attuale – è sicuramente un primo problema, di cui occorrerà tornare a occuparsi più avanti (anticipando comunque sin d'ora che riscontri oggettivi di frammentarietà, almeno per i carteggi con alcuni determinati interlocutori, costringeranno a prendere atto dell'impossibilità di pervenire a risultati definitivi). Esso, tuttavia, obbliga subito ad affrontare un'altra, preliminare questione, direttamente riguardante le difficoltà stesse di una ricostruzione passabilmente soddisfacente, se non già dell'ampiezza e struttura originarie, quantomeno del perimetro di riferimento delle corrispondenze epistolari. Difficoltà, è bene precisare, che non nascono dalla dispersione dei luoghi fisici di concentrazione delle carte torelliane conosciute: se due sono i fascicoli torelliani attualmente presso l'Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova (soltanto il secondo dei quali, come detto, conserva materiale di nostro specifico interesse) e lettere sparse dello studioso si rinvergono nel fondo *Archivio del Novecento* del

parole. Il sentimento che le ha dettate mi è d'infinito conforto. Non ch'io tema la solitudine, ma è sempre cosa più che gradita il trovarsi in compagnia di persone rette e ferme. No: in certo stato d'animo, la storia talvolta c'entra e di molto. Conservatemi il vostro affetto e ve ne sarò più che grato. Non mi sento come vorrei, ma spero in un lungo riposo». Le «cerimonie» mantovane di cui Tamassia parla (e alle quali non intende in alcun modo prender parte) coincidono senz'altro con gli eventi che, dal 15 al 22 giugno 1930, scandirono la *I Settimana mantovana*, un appuntamento fortemente voluto dal federale Ciro Martignoni per promuovere la «rinascita turistica della terra di Virgilio». In particolare, con ogni probabilità, il suo rifiuto era a presenziare al *I Convegno di Storia mantovana*, tenuto il 17 giugno 1930 nell'Aula Magna dell'Accademia Virgiliana e inaugurato da un discorso del suo Prefetto, Torelli, appunto. Discorso brevissimo, peraltro, senza concessione alcuna alla retorica di regime, e piuttosto centrato su temi e motivi da tempo assai cari a Torelli – la storia del territorio rurale, da ricostruire sulle «infinite carte degli archivi nostri pubblici e privati», l'ammaestramento che ne viene alle giovani generazioni, il senso stesso e il dovere di un mestiere che deve «farci vivi, di fronte a tutti» – come ben chiarito da Giuseppe Gardoni, che quel discorso ha recentemente pubblicato: G. GARDONI, *Il passato e l'oggi. Un discorso inedito di Pietro Torelli (1930)*, «ANV, AM», n.s., LXXXI, 2013 [ma 2015], pp. 149-159 (qui ripubblicato in versione aggiornata come «Il senso del nostro passato» *Da un discorso di Pietro Torelli*: si cita dalla prima versione).

² Si recuperano in BCMn, AT, b. 19. Tra i tanti, anche un messaggio di Luigi Schiaparelli, edito nell'Appendice. I del presente saggio.

³ Fra cui – e si tratta di uno dei primi pezzi in assoluto dell'epistolario – una lettera di un giovanissimo Pietro Torelli al padre Achille per il suo trentaquattresimo compleanno (BCMn, AT, b. 19, n. 780; *Archivio Torelli*, p. 216), e, al capo opposto della biografia dello storico mantovano, alcune cartoline postali inviategli dalla figlia Lina fra il maggio e il giugno 1948, quando Torelli, eletto senatore, si trovava a Roma per partecipare alle sedute inaugurali del primo Parlamento della Repubblica italiana (BCMn, AT, b. 21, n. 853; *Archivio Torelli*, p. 232).

medesimo istituto,⁴ nella Biblioteca Teresiana della città si trova senz'altro il grosso dell'archivio personale, recentemente riordinato e inventariato. Di quest'ultimo, tuttavia, s'ignora il momento esatto (o le eventuali diverse fasi) di versamento, e, insieme con l'accertamento della consistenza originaria, ne è risultata pregiudicata la possibilità di conoscerne l'assetto eventualmente conferitogli dal suo produttore.

Come segnalato nell'inventario del materiale in Teresiana, le carte torelliane, originariamente per lo più sciolte e collocate «in nove scatole di diversa dimensione, in disordine per quanto riguarda le tipologie documentarie e gli estremi cronologici [...], non presentavano tracce di classificazione o di una qualche organizzazione data loro nel momento della produzione o successivamente».⁵ Sono valutazioni che naturalmente possono essere estese anche ai materiali epistolari, dal momento che non pare che Torelli si sia mai preoccupato di dare un'organica sistemazione al *corpus* delle lettere ricevute – ordinandole ad esempio per mittenti, secondo un criterio largamente invalso⁶ –, né che abbia provveduto a tenere un qualche minutarlo della corrispondenza in uscita. La situazione, del resto, trova ampi riscontri in analoghi contesti di archivi personali,⁷ e identici problemi comporta pertanto una proposta di inventariazione della corrispondenza che non voglia spezzare il presunto 'vincolo' originario, considerando assai probabile, anche nel nostro caso, una conservazione delle lettere all'interno dei diversi fascicoli di lavoro: risultato

⁴ Archivio in fase di riordinamento e inventariazione. Per un primo orientamento cfr. G. GARDONI, *L'Accademia Virgiliana e la medievistica fra Otto e Novecento. Prime note*, in *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti in Mantova*. Atti del Convegno internazionale di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 29-30 novembre 2012), a cura di P. Tosetti Grandi e A. Mortari, Mantova, Publi Paolini, 2016, pp. 507-548. Segnalo soltanto, riprendendo l'informazione da G. GARDONI, *Il passato e l'oggi*, p. 152, una lettera dell'11 febbraio 1930 inviata da Torelli a Gioacchino Volpe, allora Segretario Generale della Reale Accademia d'Italia, sulle difficoltà, per mancanza di fondi, di dare alle stampe un volume già pronto su *La legislazione mantovana delle arti*, pensato quale IV tomo della *Serie Monumenta* della Accademia Virgiliana.

⁵ *Archivio Torelli*, p. 18.

⁶ Così – solo per stare al caso di due storici *anche* medievisti, i cui archivi siano stati almeno in parte ordinati e inventariati – si comportarono (ma non per l'intera corrispondenza e soltanto, pare, negli ultimi anni di vita) Gioacchino Volpe e Paolo Sambin: si vedano, rispettivamente, *L'Archivio di Gioacchino Volpe presso la Biblioteca Comunale «Antonio Baldini» di Santarcangelo di Romagna. Inventario (1890 ottobre 3 - 1991 ottobre 20)*, a cura di E. Angiolini, Bologna 2010, pp. 5-6, e G. M. VARANINI, *Lettere di Giovanni Tabacco a Paolo Sambin (1951-1971)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXV, 2017, fasc. I, pp. 201-219, p. 205. Più in generale, sul fondo Sambin presso l'Archivio dell'Università di Padova, D. GALLO, *Le carte di Paolo Sambin*, in *Memoria di Paolo Sambin*, a cura di D. Gallo e F. Piovan, Treviso, Antilia, 2016 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 50), pp. 223-241.

⁷ Cfr. E. INSABATO, *Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei*, in *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1993 (Opuscoli della fondazione Ezio Franceschini, 8), pp. 69-88. Si veda ora anche G. BARRERA, *Gli archivi di persone*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, III: *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 617-658.

di aggregazioni molteplici e differenziate nel tempo, secondo una sedimentazione naturale (ed elementare) di materiali che, al pari di altri archivi di persone, certamente risponde «a criteri individuali in rapporto alle esigenze esistenziali di ciascuno», ma in cui sono al tempo stesso ravvisabili raggruppamenti qualitativamente omogenei che consentono criteri di riordinamento tendenzialmente uniformi.⁸

La ricostruzione di un ideale epistolario di Pietro Torelli deve dunque affidarsi, come si diceva, oltre che alla consultazione dell'esigua mole di corrispondenza in Accademia Virgiliana, a un paziente scavo all'interno delle sette serie archivistiche in cui il materiale della Teresiana è stato ripartito: 1. «Formazione scolastica»; 2. «Servizio militare»; 3. «Percorso professionale»; 4. «Attività professionale»; 5. «Attività politica»; 6. «Carte personali»; 7. «Giornali e riviste». Naturalmente, non tutte le serie hanno restituito documentazione di nostro specifico interesse (particolarmente ricche si sono rivelate quelle ai numeri 3-4). Tuttavia, ciascuna delle 871 unità archivistiche costitutive del fondo è stata oggetto di attento esame, considerate le tutt'altro che rare evenienze di poter reperire lettere e brandelli di copialettere in luoghi apparentemente eccentrici ovvero – e soprattutto – frammisti ad altro tipo di documentazione per via di riscritture e riusi di pagine originariamente prive di testo.

L'arco cronologico della corrispondenza così (artificialmente) isolata è assai ampio (dallo scorcio del secolo XIX al giugno 1948),⁹ ed estremamente eterogeneo, come in tutti gli epistolari privati del tempo, si presenta il panorama dei modi e delle forme materiali di comunicazione: se il primato numerico spetta alle missive su carta semplice, assai ben rappresentate sono anche le lettere su carta intestata e le cartoline postali (quasi sempre illustrate), mentre di gran lunga minoritario risulta il manipolo dei telegrammi e soprattutto dei biglietti.

Dal punto di vista delle modalità redazionali, è la scrittura a mano a detenere saldamente il primato. Le lettere dattiloscritte sono in numero davvero esiguo, si devono a pochissimi, ben determinati corrispondenti, e sembrano riflettere precise opzioni esecutive (fra le quali non è forse da escludere una composizione delegata), o giustificarsi alla luce di fattori di altra natura: lo scrupolo, da parte di scriventi stranieri, di riuscire quanto più sorvegliati e chiari possibile in lingua italiana (potrebbe essere questo il caso di almeno un paio di lettere di corrispondenti tedeschi);¹⁰ ovvero l'alibi di una corri-

⁸ Cfr. R. NAVARRINI, *Sugli archivi di persone fisiche: l'archivio di Pietro Torelli*, in *Archivio Torelli*, pp. 11-14.

⁹ È del 2 giugno 1948 (Torelli morirà il successivo 23 luglio) l'ultima testimonianza dell'epistolario che mi sia riuscito di identificare (cfr. sopra, nota 3).

¹⁰ Nella fattispecie Erich Genzmer e Gustav Binz, che nell'estate 1932 scambiano informazioni con Torelli su alcuni manoscritti contenenti le *Quaestiones* di Pillio da Medicina (BCMn, AT, b. 14, n. 566; *Archivio Torelli*, p. 162).

spondenza inframmezzata ad altri numerosi impegni e la conseguente necessità di procedere con la massima «fretta», rinunciando alla scrittura a mano. Così premetteva, scusandosene senz'altro, Giorgio Cencetti in una lettera del 4 aprile [1935].¹¹ È un'annotazione interessante, questa del paleografo romano, perfettamente in linea con quel «pregiudizio grafico», divenuto presto e generalmente «regola di cortesia» all'interno dei rapporti epistolari fra gli intellettuali della prima metà del Novecento, nei confronti della macchina per scrivere.¹² Sono celebri e senza appello le stroncature del mezzo meccanico formulate negli anni fra le due guerre mondiali da alcuni giganti della cultura europea: vi si è soffermato anni fa Armando Petrucci, nel suo magistrale affresco sulla storia dell'epistolografia, e qui basterà richiamare le testimonianze di Walter Benjamin, «indotto a scusarsi quando nel 1939 fu costretto eccezionalmente a scrivere una lettera a macchina», e di Arnold Zweig, anch'egli mortificato dinanzi a Sigmund Freud per aver dovuto servirsi di quel mezzo totalmente incapace di «mediare [...] un rapporto personale e cordiale».¹³

Nomi di tale risonanza non s'incontrano nell'epistolario di Pietro Torelli. Vi è tuttavia rappresentata una galleria ampia e variegata di alcuni degli storici, specie medievisti, più noti e attivi d'Italia e d'Europa. Giuristi, soprattutto, e poi moltissimi paleografi e diplomatisti. Filologi, archivisti, bibliotecari. Storici dell'arte e della letteratura. Un tessuto vivo di coesione culturale e di scambio delle conoscenze che, al pari di altri carteggi primonovecenteschi, prolunga nel secolo breve esperienze di sociabilità intellettuale di lunghissima tradizione. Nello specifico, ciò che emerge in tutta evidenza è la fitta trama di rapporti professionali, di amicizia e di collaborazione di cui s'innervava la vita stessa di uno studioso dai multiformi interessi. Uno sguardo ravvicinato alle cronologie dei carteggi e ai corrispondenti epistolari di Torelli servirà a entrare anche nel dettaglio di questi temi.

2. I CARTEGGI DI PIETRO TORELLI: CRONOLOGIE, TEMI, CORRISPONDENTI

Benché interessi un cospicuo arco temporale, come si accennava, l'epistolario di Pietro Torelli non pare caratterizzato da quella «frenetica frequenza» dello scambio tipica di analoghi prodotti della comunicazione scritta del periodo.¹⁴ Vale certamente, sul punto, quanto si accennava in apertura, e cioè l'impossibilità di escludere che il *corpus* giunto fino a noi rifletta in modo solo frammentario lo stato originario della documentazione ricevuta, sempre potenzialmente soggetta, in casi simili, a operazioni di selezione e di scarto per

¹¹ BCMn, AT, b. 14, n. 592 (*Archivio Torelli*, pp. 169-170).

¹² A. PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 150.

¹³ Ivi, pp. 174-175.

¹⁴ Ivi, p. 14.

motivi di praticità di spazio o per valutazioni di opportunità personale, oltre che a perdite accidentali. Che qualcosa, per ragioni imponderabili, sia andato irrimediabilmente perduto nell'epistolario torelliano, stanno del resto a dimostrarlo non poche evidenze dell'archivio personale. Almeno il carteggio con lo storico e bibliotecario bergamasco Angelo Mazzi e, soprattutto, quello ben più corposo e di maggior durata con Luigi Schiaparelli, risultano attualmente tutti sbilanciati sulla corrispondenza in uscita: solo una lettera di Mazzi, a fronte delle tre inviate da Torelli, si rinviene fra le carte personali in Biblioteca Teresiana,¹⁵ e appena sei sono le lettere conservate a firma di Schiaparelli, destinatario di ben cinquantuno messaggi che lo storico mantovano indirizzò fra il 1907 e il 1927.¹⁶

Non resta, dunque, che ragionare sull'esistente, e, al netto delle considerazioni appena formulate, rilevare un dato inequivocabile: per il mezzo secolo circa coperto dall'epistolario di Pietro Torelli, le 442 lettere ricevute danno una media di poco meno di nove pezzi all'anno. Numeri non certo di prim'ordine, se posti a confronto con le debordanti dimensioni delle corrispondenze epistolari di altri storici contemporanei di Torelli (penso, solo per stare ai maggiori, ai nomi di Volpe e di Salvemini), ma tutt'altro che irrilevanti. Vanno, soprattutto, analizzati con cura, scorporando e riaggregando le serie cronologiche, provando a verificare se esistano dati di qualità adombrati dalle cifre assolute. Si diceva, in effetti, di una sostanziale continuità nel tempo della documentazione pervenuta, ma è di altrettanta evidenza cogliere occasioni di accelerazione, fasi di più intensa attività che si legano a ben precisi momenti e motivi della vita accademica e delle ricerche torelliane.

Si vede bene, innanzitutto, come i periodi di rarefazione ammontano a una percentuale che è quasi pari a quella di più forte concentrazione scritturale. E quest'ultima, evidentemente, suggerisce con immediatezza le fasi salienti di una vicenda biografica e di un percorso di ricerca per la ricostruzione delle quali proprio il materiale epistolare si rivela di fondamentale importanza: a conferma o a minima integrazione di particolari già noti, ma anche, in qualche caso, a riempire i non pochi vuoti della carriera dello storico mantovano.

Quelli che si troveranno nelle pagine seguenti possono essere considerati esercizi di lettura di alcuni tratti dell'epistolario torelliano. Semplici percorsi all'interno di una documentazione ancora tutta da esplorare. Narrazioni, certo, o piuttosto piccoli affreschi dai quali il lettore non dovrà attendersi alcun

¹⁵ BCMn, AT, b. 7, n. 431. Per i contenuti del carteggio Torelli-Mazzi, tutto centrato su questioni di diplomazia comunale, e per un'edizione delle lettere inviate all'erudito bergamasco, si veda G. DE ANGELIS, *Scriverci di storia e di diplomazia comunali. Le lettere di Pietro Torelli e di Cesare Manaresi ad Angelo Mazzi (1911-1921)*, «Scrineum Rivista», XII, 2015, pp. 125-157, <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/17803>>, in particolare pp. 141-144 e pp. 149-152.

¹⁶ Sul carteggio Torelli-Schiaparelli si avrà modo di tornare ampiamente nel seguito del presente contributo. Anticipo soltanto sin d'ora che le sei lettere di Schiaparelli a Torelli si trovano edite in Appendice. I.

impegno esegetico di particolare profondità: ma soltanto una serie di tessere, poste quanto più ordinatamente possibile in fila, per contribuire a una ricostruzione del profilo, dello stile, delle aspettative, dei progetti e delle realizzazioni di un «maestro» forse, per questa via, un po' meno «enigmatico».¹⁷

Non prenderemo le mosse dagli anni giovanili e della formazione, ma da una vicenda di vita accademica non altrimenti ben documentata del Torelli maturo attorno alla quale si addensa il nucleo di lettere quantitativamente più cospicuo: mi riferisco al concorso per la cattedra di Storia del diritto italiano presso l'Università di Firenze, al quale Torelli, da tre anni ordinario a Modena, si risolve a partecipare nel marzo 1933.

2.1 Marzo-ottobre 1933: il concorso fiorentino per la cattedra di Storia del diritto italiano

Sono in tutto 49 le lettere che riguardano il concorso fiorentino. I carteggi si strutturano a doppio senso con due degli altri candidati (Gianpiero Bognetti e soprattutto Francesco Calasso, mentre non risultano scambi epistolari con Mario Chiaudano); coinvolgono allievi, amici e colleghi di Torelli che possano fornire informazioni (e indiscrezioni) sugli orientamenti della Facoltà ed, eventualmente, sul tipo di produzione scientifica da valorizzare all'atto della presentazione dei titoli; si allargano a deputati e membri di governo in grado di fornire supporti politici alla candidatura. È una corrispondenza insolitamente fitta (la media è di quasi sette lettere al mese), progressivamente crescente all'approssimarsi del pronunciamento della Facoltà, fissato al 24 ottobre 1933, ma che già nell'estate aveva conosciuto alcuni momenti di forte concentrazione dovuti a un'imprevista svolta nella vicenda. In senso negativo per le aspirazioni di Torelli.

In una lettera del 1° luglio 1933 fu lo stesso Aldo Checchini, in procinto di trasferirsi nella natia Padova,¹⁸ a informare Torelli circa la nomina del suo successore alla cattedra fiorentina:

¹⁷ L'espressione, notissima, si deve alla penna di S. CAPRIOLI, *Una recensione postuma: la Glossa accursiana del Torelli* [1979], ora in Id., *Satura lanx. Studi di storia del diritto italiano*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2015, pp. 387-393, citazione a p. 393, ed è stata nel tempo più volte discussa, sino ad anni recenti (si veda il limpido *Profilo di Pietro Torelli* redatto da I. LAZZARINI per «Reti Medievali Rivista», XII/2, 2011, <<http://rivista.retimedievali.it>>, pp. 297-306). Una sezione espressamente intitolata a *Pietro Torelli: un 'enigmatico maestro'?*, e programmaticamente intesa a fare il punto storiografico sulla questione, si trova in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), a cura di I. Lazzarini e G. Gardoni, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 2013 (Nuovi studi storici, 93), alle pp. 9-106.

¹⁸ Checchini (Campodarsego [Pd] 1885-Padova 1973), allievo di Nino Tamassia, fu incaricato di *Storia del diritto italiano* a Camerino nel 1909, divenne straordinario nel 1910 e ordinario nel 1911. Titolare di cattedra a Firenze dal 1927. Su di lui, oltre ai rapidi cenni di B. PARADISI, *Gli studi di Storia del diritto italiano dal 1896 al 1946*, in Id., *Apologia della storia giuridica*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 105-172:142, cfr. P. NARDI, *Checchini, Aldo (Teobaldo)*, in *DBGI*, I, pp. 517-518.

Come puoi immaginare, non posso comunicarti che delle impressioni, dato il riserbo che la delicatezza della mia posizione mi impone di fronte ai colleghi. Le impressioni sono nel senso che la tua posizione sia ora un po' meno sicura di quello che non fosse qualche tempo fa. Ciò non toglie, naturalmente, che le possibilità a tuo favore siano sempre numerose.¹⁹

Il tono è felpato, volutamente allusivo, e nondimeno nettissima l'impressione che la chiamata di Torelli a Firenze «sia ora un po' meno sicura di quello che non fosse qualche tempo fa». Certo, le «possibilità» del mantovano restano pur «sempre numerose», ma par di capire che non siano più tali da soverchiare quelle di altri pretendenti alla cattedra. Sembrerebbero confermarlo, in qualche misura, anche le prudentissime parole che il romanista Emilio Albertario indirizzava a Torelli il 17 luglio 1933.²⁰ Il docente pavese scriveva a Torelli che una sua eventuale vittoria a Firenze avrebbe certo «premiata la nobile fatica che Ella si è assunta coraggiosamente per l'edizione della Glossa», anche se «naturalmente non si può escludere altra pur degna soluzione». Qualcosa doveva essersi inceppato in un *iter* concorsuale che sembrava linearmente e positivamente orientato. Ma rispetto a quando? E a causa di chi?

Ora, che la Facoltà fiorentina di Giurisprudenza fosse stata sin dall'inizio unanimemente favorevole alla chiamata di Torelli in realtà non risulta. Enrico Finzi, conterraneo e fraterno amico di Torelli, civilista, docente di Diritto privato proprio nell'Ateneo fiorentino dal 1927,²¹ esprimeva anzi forti dubbi in tal senso, temendo sin dal 25 marzo 1933, all'indomani della presentazione delle candidature, che «qualche collega sia già compromesso per Calasso, o Chiaudano, o Bognetti».²² Dubbi che in capo a tre giorni sarebbero stati sciolti del tutto:

Checchini mi ha confermato di aver proposto alla facoltà il nome di tre colleghi, perché venissero interpellati per la chiamata: primo fra i tre, il tuo. Però credeva tu non aspirassi a Firenze; e che, se avessi dovuto muoverti da Modena, sarebbe stato per Genova, l'anno prossimo.

Cugia mi ha detto che Calasso e Bognetti sono già stati vivamente raccomandati, rispettivamente, da De Francisci e da Solmi (ti dico tutto ciò col massimo riserbo) e che Cicala e Brunetti daranno particolarmente peso alla raccomandazione di De Francisci, per ragioni politiche.

¹⁹ BCMn, AT, b. 1, n. 158.

²⁰ Ivi, b. 1, n. 161.

²¹ I. STOLZI, *Enrico Finzi*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del Pensiero. Ottava appendice. Diritto*, a cura di P. Cappellini, P. Costa, M. Fioravanti, B. Sordi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 533-536. La corrispondenza di Finzi con Torelli (compresa quella di cui si discute nelle pagine che seguono) è stata raccolta, esaminata e già pubblicata da G. GARDONI, «Per il decoro degli studi». *Dalla corrispondenza di Enrico Finzi con Pietro Torelli (1933)*, «ANV, AM», n.s., LXXXII, 2014, pp. 25-40 (rivisto e ripubblicato qui con il titolo «La meritissima soddisfazione». *Lettere a Pietro Torelli attorno alla cattedra fiorentina*).

²² BCMn, AT, b. 1, n. 141.

Con Cicala sono in ottimi rapporti, e mi riservo di parlargli con comodo per lavorarlo a fondo. Arias è sempre via. Gli altri spero di poterli vedere presto.²³

La sera stessa Finzi faceva partire da Firenze un nuovo, tempestivo aggiornamento:

Ho veduto Calamandrei, Cicala e Lorenzoni.

Il primo lo riterrei sicuro, data anche la sincera amicizia che ha per me. Il secondo mi ha confermata la raccomandazione di De Francisci a favore di Calasso fatta a Brunetti ed estesa a lui: però dopo le spiegazioni che gli ho date sul tuo conto credo che voterà per te (sebbene non ne sia sicuro).

Con Lorenzoni ho sfondato una porta aperta. Ti vuol molto bene e ti apprezza quanto me, non ha dimenticato i pasti fatti insieme a Modena e sarebbe felicissimo di avverti a collega in facoltà.

Certo se Calasso e Bognetti si ritirassero non credo vi sarebbero opposizioni di sorta.²⁴

In ciascuna di queste lettere, al di là dei preziosi ragguagli sugli appoggi di cui potevano godere i principali competitori di Torelli, Finzi tocca due questioni cruciali che sarebbero tornate a più riprese negli scambi epistolari fra tutti i protagonisti della vicenda. In primo luogo la diffusa opinione che lo storico mantovano non nutrisse alcun interesse ad abbandonare la cattedra modenese ovvero che, in caso di trasferimento, la scelta si sarebbe orientata su una destinazione comunque diversa da Firenze. Poi, e soprattutto, la convinzione che, sgomberato il campo dai più giovani (ma già scientificamente accreditati e fortemente raccomandati) Bognetti e Calasso,²⁵ l'Ateneo fiorentino non avrebbe sollevato «opposizioni di sorta» alla nomina di Torelli. C'era del vero in entrambe le affermazioni (nella prima più che nella seconda), ma per entrambi i problemi, del resto strettamente intrecciati, la ricerca di una soluzione condivisa fu assai meno agevole di quanto Finzi auspicasse.

Potenzialmente dirimente, il ritiro delle candidature di Bognetti e Calasso venne comunque e prontamente effettuato dai due giovani storici del diritto

²³ Ivi, b. 1, n. 142.

²⁴ Ivi, b. 1, n. 143.

²⁵ Il primo (1902-1963), laureatosi a Pavia sotto la guida del Solmi, fu incaricato nel 1927 di Storia del diritto italiano presso l'Università di Urbino e a soli 28 anni era già in cattedra come ordinario a Pisa: stessa età in cui Francesco Calasso (1904-1965), allievo di Brandileone, arrivò all'insegnamento a Catania, pronunciandovi nel gennaio 1933 la celebre prolusione che aprì la stagione di quel «diritto comune sul quale soprattutto fonderà la sua fama» (E. CORTESE, *Calasso, Francesco*, in *DBGI*, I, pp. 381-384:381). Due «personalità-chiave» negli anni del trapasso dalla dittatura fascista alla Repubblica, entrambi «hanno avuto il destino di una scomparsa prematura, nel pieno della maturità scientifica e di uno slancio innovatore che ha lasciato un segno profondissimo nella tradizione scientifica della disciplina» (così D. QUAGLIONI, *Storia del diritto e identità disciplinari: dalla caduta del Fascismo ai primi anni Sessanta*, in *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, a cura di I. Birocchi e M. Brutti, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 136-148:143).

non appena venne loro comunicata la «decisione precisa» di Torelli riguardo al concorso (ciò che indirettamente conferma i dubbi di Checchini riportati da Finzi). A spianare il terreno pensò, tra gli altri, Carlo Arnò, preside della Facoltà di Legge a Modena e prossimo ad assumere la cattedra di Istituzioni di Diritto romano a Torino:

Caro Torelli,
Bognetti ha subito risposto alla mia lettera; egli è stato a Firenze ed ha dichiarato a Checchini che assolutamente egli non intende porre la sua candidatura di fronte a te, poiché riconosce che di fronte ad un uomo come te, ogni sua aspirazione sarebbe fuori di posto. L'ho pregato di farlo presente a tutti i colleghi.
Come ti ho sempre detto, io sapevo che Bognetti è un gran galantuomo, ed ero sicuro che avrebbe agito così.
Non dubito che anche Calasso farà la stessa cosa.
Essi del resto non fanno che il loro dovere.²⁶

La lettera con cui Bognetti chiariva a Torelli la sua posizione è del 4 aprile 1933:

Illustre e caro Professore,
non all'anzianità, come Ella amabilmente scrive, ma al merito sapevo di deferire. D'altro canto, solo da equivoci iniziali – la creduta Sua avversione ad allontanarsi da Mantova, e, in seguito, la voce che dava per sicuro il suo prossimo trasferimento ad altra Università – poté alimentarsi a Firenze l'opinione che si sarebbe dovuto pensare alla chiamata di storici minori, fra i quali io. Chiarito l'equivoco, la mia esplicita dichiarazione era, in fondo, superflua; ma la volli fare (anzi, a dir meglio, ripetere) perché non restassero dubbi sul valore che potevo attribuire a qualche allusione e a qualche domanda che mi era stata rivolta.²⁷

Nella circostanza, dando per scontato l'imminente trasferimento di Torelli a Firenze, Bognetti auspicava che la nuova dimora non gli impedisse «di darci il secondo volume su Mantova. Perché il primo prometteva, finalmente, un lavoro sulle origini del Comune cittadino, nel quale fossero offerti al lettore tutti gli elementi per la riprova delle conclusioni».

Nello spirito e nei toni – anche se con ben altra abbondanza di dettagli – non fu differente la lettera che, dietro sollecitazione di Enrico Tullio Liebman, Calasso scrisse a Torelli il 9 aprile 1933:

Illustre e caro Professore,
una lettera dell'amico Liebman, che mi viene consegnata questa sera (sono stato un giorno e mezzo lontano da Catania), mi ha messo in uno stato d'animo d'apprensione

²⁶ BCMn, AT, b. 1, n. 144.

²⁷ Ivi, b. 1, n. 146.

fortissima, dal quale ho fretta d'uscire: ecco perché Le scrivo d'urgenza.

È verissimo che il nome mio è stato fatto a Firenze: e vi si trova in questa maniera. Una ventina di giorni fa io avevo saputo che Bognetti aspirava a Firenze e qualcuno autorevolmente si moveva per lui, mentre intanto il solito Chiaudano presentava regolare domanda. Al primo mi meravigliai (avevo sentito dalla bocca sua che da Pisa non si sarebbe mosso che per Pavia o per Milano, e d'altra parte pensavo che era stato già fortunato una volta, ottenendo Pisa come prima sede a 28 anni!). Del secondo fui seccato, poiché so di quali armi si serve.

Credetti di dover pensare un poco a me stesso, nei limiti dell'onesto: di De Vergottini sapevo che non voleva muoversi da Siena; di Lei, non avevo notizie decise, sapevo solo che per ora non pensava a Firenze – e ciò non escludeva, io lo capivo bene, ch'Ella non avesse potuto pensarci più tardi. Non volli chiederglielo direttamente, in primo luogo perché ciò non mi parve opportuno, in secondo luogo perché una mia eventuale aspirazione a Firenze era troppo ovvio e naturale che dovesse subordinarsi a una Sua candidatura!!

D'altra parte, io dovevo constatare che la mia posizione, per un seguito di circostanze e di compromessi altrui, è ben curiosa: per Parma non posso far nulla (e Lei ne sa qualche cosa), pur sapendo che Parma sarebbe disposta a chiamarmi, perché Viora ci aspira; se Pisa si vuotasse, io non andrei a Pisa per un fatto vecchio tra Bognetti e Viora; se si vuotasse Siena ci va Mochi, che per avventura fu incaricato due anni d'ecclesiastico; e così via. Come vede, non ho da stare allegrissimo.

Pensai, così, di consigliarmi con De Francisci, al quale esposi la situazione così come ho fatto con Lei. Egli mi disse che io avrei fatto un errore gravissimo se non mi fossi mosso per Firenze. Spontaneamente disse che se ne sarebbe occupato lui stesso. Io gli feci una riserva sola: per il prof. Torelli. Tra pochi giorni certamente Ella avrà occasione di vedere De Francisci, e potrà sincerarsene; anzi ne La prego! E a titolo di suggerimento fu fatto il mio nome da De Francisci: per il caso cioè che Firenze avesse voluto provvedere con un giovane.

Questa è tutta la verità, per quello che riguarda me. Io conosco bene l'animo Suo, e ho la certezza – non solo la speranza – che Ella resterà convinto dalle cose sommarie, ma sostanziali, che Le ho esposto. Ma avrei tanto bisogno che me ne rassicurasse, per togliermi dallo stato d'animo in cui sono.²⁸

Già qui implicitamente preannunciato, il ritiro della candidatura avverrà ufficialmente due giorni dopo attraverso comunicazione indirizzata a Checchini, di cui lo stesso Calasso informerà prontamente Torelli.²⁹ A stretto giro, il 12 aprile 1933, ancora Calasso farà sapere a Torelli di aver scritto a De Francisci perché ora questi dirottasse sul mantovano il suo influente sostegno per il concorso fiorentino:

²⁸ Ivi, b. 1, n. 145.

²⁹ Ivi, b. 1, n. 148 (1933 aprile 11, Catania).

non perché il Suo nome abbia bisogno d'appoggio alcuno ma semplicemente perché mi constava che, al momento in cui Ella ha risolto di porre la propria candidatura, i maggiori esponenti della Facoltà giuridica fiorentina, oltre a parecchi dei minori, si erano impegnati con De Francisci per me.³⁰

Ogni ostacolo pareva dunque esser stato rimosso e la soluzione avviarsi a rapido e positivo esito per Torelli. Era questo, senza dubbio, il «tempo» in cui la posizione dello storico mantovano sarebbe apparsa «sicura» al Checchini che il 1° luglio 1933 passava retrospettivamente in rassegna un *iter* concorsuale improvvisamente ingarbugliatosi. Con ciò siamo a dover affrontare la seconda questione che sopra abbiamo posto. E senz'altro possiamo sin d'ora anticipare la risposta, identificando il 'responsabile' dell'improvvisa complicazione proprio (e in qualche misura suo malgrado) con Francesco Calasso. La sua candidatura, benché, come visto, fosse stata ritirata già in aprile, era rimasta senz'altro «in circolazione a Firenze» per motivi che egli stesso confessò più tardi di ignorare.³¹ Con lui erano rimasti tutti i potenti appoggi in Facoltà e fuori di essa (ivi incluso, a dispetto di quanto ritenuto da Calasso, lo stesso Ministro di Grazia e Giustizia Pietro De Francisci), e sembrava prendere forma un'autentica *conventio ad excludendum* nei confronti di Torelli a partire da considerazioni (invero non del tutto speciose) sul profilo scientifico del candidato ideale.³²

I termini della questione sono ben riassunti in una lettera inviata il 4 luglio 1933 a Torelli dal solito, tenace Finzi, la cui attività di supporto all'autore degli *Studi di diplomatica comunale* assumerà ritmi davvero febbrili nell'ultima fase della vicenda concorsuale.

Caro Torelli,
non ti ho più scritto perché la votazione andrà sicuramente (a quanto mi si dice) ad ottobre, e frattanto non c'è, mi sembra, nulla di nuovo, se non l'oscillare dei pareri, secondo le raccomandazioni dell'ultimo che parla.

³⁰ Ivi, b. 1, n. 149 (12 aprile 1933, Catania).

³¹ *Infra*, testo corrispondente a nota 45.

³² Risulta chiaro, a partire dalla successiva lettera di Finzi datata 4 luglio, come le principali obiezioni mosse a Torelli si appuntassero sulla scarsa caratterizzazione del suo profilo come giurista positivo: le «solite chiacchiere sul tuo giurismo», gli scriverà ancora Finzi il 5 ottobre (BCMn, AT, b. 1, n. 167), dovendo ragguagliare sull'esito di una discussione avuta con Lessona e, appunto, su certe perplessità che nei confronti di Torelli si nutrivano in Facoltà giuridica. Che non fossero, tuttavia, semplici pretesti accampati dagli oppositori, ce lo testimonia indirettamente Torelli stesso, quando, una decina di anni prima, scrisse a Luigi Schiaparelli per informarsi sulla possibilità di concorrere per la successione ad Alberto Del Vecchio: «se aprissero il concorso, crede che potrei presentarmi, non dico per vincere, ma per uscirne con esito non disonorevole? Vogliono dei puri giuristi? Ed allora non se ne parla; ma se si tratta veramente di istituzioni medievali qualcosa ho fatto anch'io». Cfr. *Lettere Torelli*, n. 31 (23 agosto 1922, Mantova). Del resto, vale la pena di ricordare che per molto, troppo tempo, gli storici del diritto italiani e «i giudici di copertina» – come Calasso li chiamava – non si sarebbero quasi accorti di lui.

Le azioni di Calasso sono sempre sostenute, perché pare che De Francisci ed Albertario abbiano lavorato e lavorino molto per lui. Anche Cicala – che pur mi aveva dato seri affidamenti di votarti – pare si sia fatto grande elettore di Calasso e sia lui che influisce su Cugia. Io mi riservo però di riprendere a fondo la mia campagna poco prima della decisione e non dispero, ancora, di riconvertire sia Cicala che Cugia. Certo se tu movessi qualche “pezzo grosso” non sarebbe male, per paralizzare le pressioni altrui. Quanto alla richiesta di pubblicazioni, essa è il risultato, da un lato, dell'appunto che ti viene mosso dai concorrenti malevoli di non essere giurista, dall'altro delle mie assicurazioni che hai profonda e piena conoscenza così del privato che del pubblico. Anche Calamandrei ha voluto leggere e si è fatto passare da Valeri i volumi che gli avevo comunicati.

Concludendo: la situazione non mi pare seriamente variata; se non fosse, da quel che mi dici, per un più tiepido appoggio di Checchini, che non saprei spiegarmi. Se avrò altre notizie non mancherò di comunicartele.³³

Persistere, dunque, di appoggi pesanti in favore di Calasso e, contemporaneamente, un certo inspiegabile intipiedimento del supporto di Checchini alla candidatura torelliana; forti perplessità sul 'giurismo' di Torelli avanzate da taluni membri della Facoltà giuridica fiorentina e, su tutto, il consiglio di ottenere l'intervento di qualche «pezzo grosso», così da «paralizzare le pressioni altrui». Tasti, specie l'ultimo, su cui Finzi tornerà a battere con insistenza nel carteggio dei mesi seguenti.

«Non risparmiare coi politici» – scriverà Finzi a Torelli il 5 ottobre – «l'intervento dei politici: fai scrivere da Leich[t] e De Francisci a Brunetti e Cammeo».³⁴ E ancora, due giorni dopo:

Anche Calamandrei pensa che il gruppo Brunetti-Cicala-Cugia potrebbe vincersi qualora tu facessi pervenire un richiamo politicamente qualificato a Brunetti: non puoi fargli scrivere da De Francisci, o da Leicht, o da Ercole o da altri autorevoli?³⁵

Il consiglio dell'amico fu accolto senz'altro. In una lettera del 6 ottobre De Francisci comunicò a Torelli l'intenzione di parlare con Giovanni Brunetti, il quale, «in sostanza, è quello che più può in Facoltà».³⁶ Allo stesso giorno data una lettera di Arturo Carlo Jemolo in cui s'informava Torelli di aver scritto a Piero Calamandrei e a Federico Cammeo, elogiando le non comuni competenze scientifiche del Torelli, che alla formazione dello storico del diritto univa riconosciute esperienze e solidità in campo paleografico e diplomatistico.³⁷

³³ BCMn, AT, b. 1, n. 160.

³⁴ Ivi, b. 1, n. 167.

³⁵ Ivi, b. 2, n. 172.

³⁶ Ivi, b. 1, n. 170.

³⁷ Ivi, b. 2, n. 171.

Su Cammeo, il 7 ottobre, comunicò d'aver fatto pressioni anche Gustavo Del Vecchio, docente di Economia politica alla Facoltà di Legge dell'Università di Bologna.³⁸ Leicht, infine, scrisse a Torelli una lettera per informarlo di aver «parlato a Firenze con i colleghi» e di aver ricevuto tutte le rassicurazioni desiderate («mi pare che le cose vadano benissimo»)³⁹ La missiva è priva di data, ma possiamo con ogni probabilità assegnarla agli inizi della seconda decade di quell'ottobre 1933, dopo un'ulteriore svolta nel corso della vicenda. Ancora il giorno 8 ottobre, in effetti, i toni di De Vergottini sono improntati a cupo pessimismo, sin dall'apertura della lettera: «ho la debolezza di ritenere che tra i doveri della vera amicizia rientri anche quello di comunicare le notizie non gradite». I ragguagli dovuti a Torelli facevano riferimento a una sicura «fonte fiorentina», dalla quale risultava che «buona parte della Facoltà insiste recisamente sul nome di Calasso».⁴⁰ Ma le cose, evidentemente, procedevano con grande velocità in quei giorni. Proprio lo stesso 8 ottobre Arrigo Solmi, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione Nazionale e futuro Guardasigilli in sostituzione di De Francisci,⁴¹ inviò a Torelli una lettera per fargli sapere di aver scritto a Cammeo e Brunetti, esprimendo tutti i propri elogi per i suoi «lavori pregevolissimi di storia del diritto, che fanno onore alla scienza italiana».⁴² Il 10 del mese, poi, sarà ancora Finzi ad aggiornare Torelli:

Caro Torelli,

ho avuto in questo momento notizie dell'adunanza e ti ho subito telegrafato. Essa lascia sperare di raggiungere alla prossima seduta l'unanimità. Oppositori restano solo Brunetti e Cicala, più che contro te per Calasso. Se fosse possibile un intervento autorevole di carattere ecclesiastico con Cicala, potrebbe essere definitivo. È servita bene la spinta a Cammeo. Cugia spero di averlo convinto. Alla prossima seduta ci sarà Lorenzoni, fidatissimo. È vero che Checchini ti si rivolta contro? Mi pare impossibile!⁴³

Restava irrisolta, in effetti, la questione dell'atteggiamento di Checchini. A dispetto dei toni confidenziali della loro corrispondenza epistolare, Torelli doveva conoscerne poco o punto carattere e convinzioni. Già nel settembre precedente aveva chiesto lumi a Giovanni De Vergottini, sperando di riuscire a ottenere qualche informazione, ma ne cavò nulla (si sentì rispondere di conoscerlo «pochissimo», e nelle poche occasioni che gli capitò di incontrarlo si dimostrò «di tale freddezza ostentata che istintivamente» De Vergottini fece

³⁸ Ivi, b. 2, n. 173.

³⁹ Ivi, b. 1, n. 140.

⁴⁰ Ivi, b. 2, n. 176.

⁴¹ Basti qui il rinvio alla voce di A. MATTONE, *Solmi, Arrigo*, in *DBGI*, II, pp. 1889-1992.

⁴² BCMn, AT, b. 14, n. 578.

⁴³ Ivi, b. 2, n. 178.

«di tutto per stargli lontano»)⁴⁴ Ricevette però un saggio consiglio: scrivere ancora a Calasso («è uomo di grande lealtà») per provare a dipanare definitivamente la matassa.

La risposta del professore di Catania alle nuove sollecitazioni di Torelli non tardò ad arrivare. Calasso fu garbato come al solito, ma non poté nascondere qualche punta di risentimento non tanto per essere costretto a tornare su una vicenda della quale pensava di aver chiarito ogni contorno, quanto per la messa in dubbio della veridicità di quelle stesse delucidazioni che gli sembrava di aver colto nelle parole di Torelli.

Illustre Professore [...],

Le rispondo sincerissimamente, come Lei mi chiede e come avrei fatto in ogni caso. La mia situazione di fronte alla Facoltà giuridica di Firenze è estremamente delicata, ma anche, per fortuna, nettissima. Dopo il ritiro della mia candidatura, io mi sono disinteressato della cosa in maniera completa, e mi sono guardato bene dall'interessare altri, sia direttamente che indirettamente. Questa è tutta la verità: della quale non mi sembra però ch'Ella sia convinto, come deduco non senza dispiacere dal suo accenno a quelle influenze dall'alto che io dovrei eliminare. Non capisco a chi alluda: l'unica influenza dall'alto, come Lei sa bene, io non solo l'ho già eliminata da cinque mesi, ma l'ho volta per di più in suo favore! Stando così le cose, è bene evidente che io non posso muovermi in nessun senso.

A Cicala, poi, non saprei cosa scrivere: al telegramma che io gli mandai in aprile per dirgli che ritiravo il mio nome egli non mi ha mai risposto: e infatti, come poi ho saputo, egli ne restò alquanto seccato (è vecchio amico della mia famiglia, e mi ha seguito negli studi da quand'ero ragazzo: ciò spiega il suo attaccamento a me).

Che il mio nome fosse rimasto in circolazione a Firenze anche dopo il ritiro della mia candidatura, io lo appresi – e, aggiungo, con stupore – in giugno da una cartolina del prof. Cugia (mai conosciuto in vita mia, neppure epistolaramente), il quale mi chiedeva i miei lavori. Circa un mese dopo, sulla fine di luglio, appresi per mero caso che qualche professore di Firenze aveva chiesto informazioni sopra di me ad alcuni professori di Roma. Ma come tutto ciò si spieghi, e quale sia la vera situazione a Firenze, io ignoro. La verità, caro Professore, è questa: La prego che non voglia preferirle la verosimiglianza, né ora né in avvenire, quale che possa essere la decisione fiorentina.⁴⁵

La «decisione», alla fine, fu favorevole a Torelli, e assunta con voto unanime. Calasso fu tra i primi (con Schiaparelli, Finzi, Checchini, Aporti, Liebman, Lorenzoni)⁴⁶ a congratularsi con il nuovo docente di Storia del Diritto italiano (nell'anno accademico 1933-1934 Torelli tenne anche il corso di

⁴⁴ Ivi, b. 1, n. 162 (18 settembre [1933], Parenzo).

⁴⁵ Ivi, b. 1, n. 163 (28 settembre 1933, Roma).

⁴⁶ Telegrammi e biglietti di congratulazioni per la nomina di Torelli si recuperano in ivi, b. 2, n. 188 e b. 2, n. 189.

Diritto ecclesiastico e, scomparso Schiaparelli, fu anche affidatario per una stagione di Paleografia e diplomatica). I destini dei due – dello storico maturo che con la monografia sul comune mantovano aveva da poco fornito un modello di «sintesi potente attraverso l'analisi», e del giovane accademico destinato ad avere un'influenza senza «eguali» nella storiografia giuridica del secondo Novecento⁴⁷ – erano d'altronde ormai legati a doppio filo. Da Catania Calasso si trasferì nel '33 a Modena per occupare la cattedra lasciata libera da Torelli e, due anni dopo, subentrò ancora allo storico mantovano su quella fiorentina (dove rimase dieci anni, prima di accettare la chiamata a Roma). Non sono chiari né affiorano dall'epistolario i motivi che spinsero Torelli ad accettare un nuovo (e definitivo) trasferimento, stavolta verso Bologna. Un avvicinamento all'amata Mantova e alla famiglia, certo. E forse anche, più in generale, una di «quelle ragioni sentimentali che qualche volta sono decisive» pure per gli uomini di scienza (come disse egli stesso, ricordando le origini fiorentine di Accursio, mentre caldeggiava l'istituzione di «una scuola di tecnica ed esegesi delle fonti giuridiche medioevali» nel corso di un'adunanza della Facoltà giuridica di Firenze il 29 marzo 1934):⁴⁸ nell'ateneo bolognese Torelli si era formato, lì aveva conseguito prima la laurea in Giurisprudenza (con Augusto Gaudenzi, nel 1902) e poi quella in Lettere (discutendo nel 1905 una tesi assegnatagli da Pio Carlo Falletti sulla cronaca milanese *Flos florum*).⁴⁹ Era di lunga durata il suo rapporto con Bologna anche nelle vesti di docente: sin dal 1915 vi teneva senza soluzione di continuità (salvo una breve interruzione fra il 1922 e il 1927) corsi di Paleografia e Diplomatica, e a Bologna (naturalmente a Bologna) aveva avuto origine l'impresa che per oltre un decennio avrebbe assorbito tutti suoi interessi e le sue energie. Era stato facile profeta Pier Silverio Leicht quando, il 1° luglio 1928, presentando il progetto al Direttorio nazionale del sindacato avvocati e procuratori di Bologna, aveva preventivato «vari anni di lavoro assiduo, pazientissimo e costantemente vigilato» per l'edizione critica della Glossa Accursiana.⁵⁰ Sì, il trasferimento a Bologna, nello *Studium* dove avevano insegnato i maestri di cui ora bisognava ricostruire un secolo e mezzo di lavoro esegetico attorno al testo legislativo di Giustiniano, era davvero, e sotto tutti i punti di vista, un ritorno a casa.

⁴⁷ Le citazioni a testo, rispettivamente da B. PARADISI, *Indirizzi e problemi della più recente storiografia giuridica italiana*, in Id., *Apologia della storia giuridica*, pp. 173-258:200, e C. PETT, *Culto e cultura della storiografia giuridica in Italia*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, pp. 741-748:748.

⁴⁸ BCMn, AT, b. 14, n. 581.

⁴⁹ Per tutte le indicazioni biografiche rinvio senz'altro al *Profilo di Pietro Torelli* di I. LAZZARINI sopra citato (nota 17).

⁵⁰ P.S. LEICHT, *Per una nuova edizione della Glossa accursiana*, saggio del 1928 rist. in Id., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, Milano, Giuffrè, 1948, pp. 192-197:197. Su progettazione e realizzazione del lavoro torelliano si veda, da ultimo, F. TREGGIARI, *Breve profilo di Pietro Torelli scrittore di storia del diritto*, in *Notariato e medievistica*, pp. 59-72:67-71, dove si reperiranno anche tutti i necessari riferimenti bibliografici.

2.2. 1907-1942: i notai, le carte, il comune, la Glossa

Il nucleo dell'epistolario torelliano che direttamente si riferisce alle fasi preparatorie e alla pubblicazione del I volume della Glossa accursiana segue, per consistenza numerica, quello riguardante la vicenda del concorso fiorentino del 1933: sono complessivamente una trentina di lettere, distribuite fra il maggio-giugno 1933, quando Torelli tiene una breve corrispondenza in argomento con Hermann Kantorowicz,⁵¹ e gli anni 1939-1942.

Nel 1939, anticipata da diversi studi preparatori e al termine di un decennio in cui era «ormai divenuto l'assillo della sua vita di studioso»,⁵² l'edizione critica della Glossa al I libro delle Istituzioni di Giustiniano era compiuta. Venne stampata, prima del 30 maggio 1939, dagli Stabilimenti Poligrafici di Bologna,⁵³ e subito la ricevettero in dono, tra gli altri, Erich Genzmer,⁵⁴ Enrico Besta,⁵⁵ Hermann Kantorowicz.⁵⁶ Il «primo libro», dunque, era «già finito di stampare» quando, il 14 gennaio 1941, il Guardasigilli Dino Grandi informava Luigi Federzoni che alla Reale Accademia d'Italia era stata affidato «il compimento di curare l'attuazione dell'opera» di edizione della Glossa alle «rimanenti parti del *Corpus iuris civilis*».⁵⁷ Si sarebbe fatta una nuova pubblicazione anche di quel «primo libro», come testimonia il catalogo storico dell'editore Zanichelli di Bologna (che colloca sotto l'anno 1943 la prima edizione di *Accursii Florentini Glossa ad Institutiones Iustiniani imperatoris (liber I) ad fidem codicum manuscriptorum curavit Petrus Torelli antecessor*

⁵¹ BCMn, AT, b. 1, n. 157 e b. 14, n. 574. Nella prima lettera, inviata da Villa Kraus presso Fiesole il 4 giugno 1933, Kantorowicz si rammaricava di non aver potuto incontrare Torelli a Firenze nel corso di una visita programmata per la fine di maggio e poi saltata. Temeva ora lo storico tedesco, privato della cattedra dal governo nazista per ragioni razziali, che sarebbe stato ben difficile avere altre occasioni per discutere di persona del lavoro sulla Glossa: «Adesso potrebbe darsi che io debba partire da un giorno all'altro per un altro Paese, dove, fortunatamente, sembra aprirsi una nuova via per me. Forse non tornerò più in Italia per molti anni. Tanto più mi preme comunicarle le numerose proposte e osservazioni che avrei da fare per la continuazione della Sua opera».

⁵² F. CALASSO, *Criteri e primi risultati di una palinogenesi della Glossa di Accursio*, in *Atti del Convegno internazionale di studi accursiani* (Bologna, 21-26 ottobre 1963), a cura di G. Rossi, II, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 493-509:495.

⁵³ Che proprio quel giorno recapitarono a Torelli un sollecito di pagamento della fattura relativa alla stampa della Glossa: BCMn, AT, b. 16, n. 632.

⁵⁴ Ivi, b. 16, n. 636 (21 settembre 1921, Leipzig).

⁵⁵ Ivi, b. 16, n. 643 (1 dicembre 1939, Milano).

⁵⁶ Ivi, b. 16, n. 648 (18 gennaio 1940).

⁵⁷ Insuperabile esegesi della lettera (e dell'intera vicenda) in S. CAPRIOLI, *Satura lanx 13. Una lettera per Accursio, ovvero Filologia mistica* [1979], ora in Id., *Satura lanx*, pp. 155-164. Documentazione sulla pubblicazione della Glossa nell'Archivio della Reale Accademia d'Italia in X. *Pubblicazioni dell'Accademia, esplorazioni degli archivi, sussidi a pubblicazioni, palinogenesi*, b. 9, fasc. 54: cfr. *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, a cura di P. Cagiano de Azevedo e E. Gerardi, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Dipartimento per i Beni archivistici e librari, Direzione generale degli Archivi, 2005 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CLXVII), p. 167.

Bononiensis ... *auspiciis et consilio Regiae Academiae Italicae editum*),⁵⁸ e come ampiamente documentato nell'epistolario torelliano, anche se soltanto con riferimento a una mera questione terminologica relativa a un'espressione impiegata nel frontespizio dell'opera. «Frivolezze», tagliò corto Federico Patetta in uno degli ultimi episodi della vicenda, che non dovevano in alcun modo ritardare «più la pubblicazione».⁵⁹ Eppure la discussione si era trascinata per settimane, coinvolgendo a più riprese Leicht, gli Accademici d'Italia Vincenzo Ussani e Salvatore Riccobono, Patetta stesso, Giuseppe Ermini. Vi era, in primo luogo e più semplicemente, la necessità di correggere in *Regiae* un *Realis* riferito proprio all'Accademia sotto i cui auspici Zanichelli stava per licenziare il testo (un vero «orrore», riconobbe il latinista Ussani, dovuto senz'altro, come supposto da Torelli durante la correzione delle prime bozze, alla «infelice soluzione di una abbreviazione *R.*, quale si trova in altre pubblicazioni dell'Accademia»)⁶⁰ Ma si trattava, soprattutto, di vedere come modificare (o se del caso di eliminare) la parola *vulgata* nel frontespizio. Il romanista Riccobono l'avrebbe espunta ben volentieri, per sostituirla con un termine più connotato. Fu Leicht, il 10 maggio 1942, a informarne per primo Torelli, ricordando come il giurista siciliano mettesse

in dubbio l'opportunità di accennare nel frontespizio alla “vulgata” perché dice che di “vulgata” in senso tecnico si può parlare soltanto per le famiglie del Digesto ove s'opone la recensione “vulgata” alla pisana, mentre per le altre parti del C. J. questa contrapposizione non c'è. Io gli osservai che però nei nostri studi s'intende pure col nome di “vulgata” il complesso della recensione adoperata dai glossatori per tutte le parti del C. J. In fondo però una certa ragione ce l'ha pure il nostro vecchio Riccobono e ne converrai, credo, anche tu. Non sarebbe meglio porre “ad litteram Bononiensem”? Questo è il termine arcitecnico. Ne ho fatto scrivere a Ussani e a Patetta, e scrivigli anche tu se credi... Che t'ho da dire?...⁶¹

Qualche giorno dopo, Patetta riportò anche da parte sua l'opinione di Riccobono («dice che di *littera vulgata* si parla per il *Digesto* e non per le altre parti del *Corpus Juris*, e preferirebbe quindi “ad Bononiensem litteram”»), ma confessò di non dividerla, lasciando comunque piena libertà di scelta all'editore:

francamente a me non pare che egli abbia ragione. Per le Istituzioni, e a maggior ragione per il Codice e per l'Autentico, si darà il testo presumibilmente conosciuto da

⁵⁸ Pare che a Zanichelli l'incarico fosse stato affidato nel 1942, come risulta da lettera di Leicht a Torelli del 19 febbraio di quell'anno: BCMn, AT, b. 16, n. 672.

⁵⁹ Ivi, b. 16, n. 676 (5 giugno 1942).

⁶⁰ Ivi, b. 16, n. 673 (4 aprile 1942, Roma).

⁶¹ Ivi, b. 16, n. 674.

Accursio, non un testo critico, più o meno genuino. Lascerei quindi “vulgatae litterae” o “ad vulgata litteram”. Anche qui fa' un po' come ti pare. Non ritardiamo più la pubblicazione per frivolezze.

Torelli, alla fine, si risolse a eliminare dal frontespizio l'espressione incriminata, e la stampa, a quel punto, poté finalmente procedere con la desiderata celerità. La questione, in effetti, non poteva ritardare oltre l'uscita di un lavoro che Calasso, «con rispetto commosso», avrebbe definito molti anni dopo francamente «eroico», non fosse altro che per la dimensione solitaria in cui fu intrapreso e compiuto.⁶²

Di questa dimensione, in fondo, è specchio fedele anche l'epistolario di Torelli (trovo solo una lettera del suo allievo prediletto, Ugo Nicolini, in cui si dà conto dell'esito di ricerche appositamente commissionategli su un manoscritto monacense).⁶³ Risalta l'assenza, nel blocco di lettere riguardanti la Glossa, di scambi di opinioni con colleghi e amici su particolari davvero rilevanti del lavoro editoriale; i contenuti, in definitiva, del tutto peculiari con cui si presenta una rete di corrispondenze che in altre circostanze di studio vediamo invece attivata nei campi più disparati per finalità concrete di ricerca d'informazioni e di condivisione di conoscenze, con l'abnegazione e l'umiltà del ricercatore che non si risparmia di fronte a storici, archivisti, bibliotecari in grado di chiarirgli un particolare o suggerire letture, fornirgli la trascrizione di una carta o verificare la lezione di un manoscritto, sciogliere un dubbio su dettagli toponomastici o sull'apparente incongruità dei sistemi di datazione.

Le testimonianze in questo senso, nell'epistolario torelliano, sono moltissime, e tutt'altro che limitate agli esordi nella ricerca o agli anni giovanili: quelli, per intenderci, della composizione del saggio sulla *Cronaca milanese 'Flos florum'*, subito considerata da Francesco Novati «uno dei più importanti contributi alla migliore cognizione della storiografia milanese del sec. XIV»,⁶⁴ e, soprattutto, degli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, durante la composizione dei quali Torelli beneficiò dei pareri di Schiaparelli,⁶⁵ Leicht,⁶⁶ Gerolamo Biscaro,⁶⁷ si avvale di informazioni bibliografiche e su documenti norditaliani fornite generosamente da Giovanni Vittani, Angelo Mazzi, Giulio

⁶² F. CALASSO, *Criteri e primi risultati*, p. 495.

⁶³ BCMn, AT, b. 15, n. 620 (12 agosto 1938).

⁶⁴ Ivi, b. 6, n. 383 (23 febbraio 1906).

⁶⁵ Si veda la corrispondenza esaminata nel paragrafo seguente.

⁶⁶ Al quale Torelli, su consiglio proprio di Schiaparelli, si rivolse nel febbraio 1914 per l'interpretazione di un passo dello *Speculum iudiciale* di Guglielmo Durante sulle procedure di autenticazione dei privilegi presentati in giudizio: *Lettere Torelli*, nn. 14-15.

⁶⁷ BCMn, AT, b. 7, n. 428 (24 dicembre 1910, Milano): la risposta di Biscaro rappresenta una breve, lucidissima dissertazione sul ruolo dei notai nei processi di autenticazione delle sentenze emanate dai consoli del comune nel XII secolo, con particolare riferimento alla documentazione milanese che meglio aveva presente (e abbondantemente studiata sotto questi rispetti in alcuni saggi ancora oggi fondamentali).

Cesare Faccio, Giuseppe Dalla Santa, Guido Mengozzi.⁶⁸ Richieste epistolari di consulenze e di informazioni su manoscritti si trovano ben dentro la fase di maturità, soprattutto al tempo delle ricerche sulla civilistica medievale che anticipano il grande lavoro della Glossa (mi riferisco agli studi su Pillio da Medicina e su Guido da Suzzara),⁶⁹ ma non mancano nemmeno durante la composizione del saggio del '23 sulla signoria bonacolsiana a Mantova e della celebre monografia *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*.⁷⁰

Rarissimi ed esili risultano invece gli scambi epistolari con gli allievi. Fra costoro, oltre certamente a Ugo Nicolini, potremmo in qualche misura annoverare Giorgio Cencetti, il quale, laureatosi in Giurisprudenza nel 1929, seguì le lezioni di paleografia e diplomatica di Torelli negli anni bolognesi e ne restò profondamente influenzato, maturando proprio allora la convinzione della necessaria storicizzazione dei fenomeni grafici e delle forme documentarie del medioevo, come ebbe giustamente a riconoscere già Alessandro Pratesi.⁷¹

L'epistolario torelliano non conserva comunque corrispondenza di quegli anni. Le uniche due lettere di Cencetti a Torelli sono di un periodo ben successivo, quando il primo aveva già percorso un ampio tratto della sua brillante carriera nel mondo degli archivi: proprio da reggente dell'Archivio di Stato di Bologna scrisse a Torelli il 4 aprile 1935, pronosticandogli una sicura, imminente nomina nel Consiglio superiore degli Archivi.⁷² La seconda lettera è dell'8 settembre 1946. Cencetti, libero docente di paleografia dal '41 e titolare di insegnamento a contratto della materia nell'Ateneo bolognese dal '44, stava per abbandonare il mondo degli archivi (lo avrebbe definitivamente fatto nel '51, con l'assegnazione della cattedra ancora a Bologna e poi, nel '59, a Roma). Veniva intanto sottoposto, «come tutto il personale dello Stato, a giudizio di epurazione», minimizzando tuttavia i titoli ricevuti di fascista antemarcia, partecipante alla marcia su Roma e di sciarpa del

Littorio, affermando che tutti e tre gli erano stati assegnati quale iscritto non al PNF, ma all'Associazione nazionalista. Ne uscì riabilitato, e incaricato dal Ministero dell'Interno di compiere un ultimo, grande lavoro, in qualche modo a prosecuzione di un'iniziativa che l'aveva già visto protagonista fra il 1942-1943 e il 1944, dapprima per il Governo di Roma e poi per quello della Repubblica Sociale Italiana: allora il riordinamento e poi il recupero, con destinazione Venezia, degli archivi della Dalmazia,⁷³ adesso la microfilmatura degli stessi prima della restituzione alla Jugoslavia.

La lettera a Torelli del settembre '46 è un'interessante testimonianza della fase preparatoria di quella campagna fotografica, e dell'estrema povertà di risorse con cui vi si pose mano. Merita di essere letta per intero (la si trova in Appendice al presente contributo) anche da parte dello storico della documentazione giuridica curioso di metodo e delle cautele 'extra-scientifiche' che in quei frangenti complessi parve opportuno adoperare.

Oltre che allievo indiretto (o comunque familiare alla sua scuola), val la pena di ricordare che Cencetti fu di Torelli anche collaboratore, pur se per una brevissima stagione e per un'impresa non certo di grande respiro: la pubblicazione, nel 1938, de *Le carte degli archivi reggiani* relativamente agli anni 1061-1066,⁷⁴ a prosieguo dell'opera avviata nel 1921⁷⁵ e di cui nello stesso anno 1938, a cura di Torelli e di Francesco Saverio Gatta, era uscito il secondo volume (1051-1060).⁷⁶ Non dovette essere facile, il rapporto di collaborazione con il direttore dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia (Gatta aveva assunto la carica nel 1928, dopo una breve reggenza proprio di Torelli, e l'avrebbe mantenuta sino al 1956).⁷⁷ Ritardi nella consegna, complicazioni di varia natura, toni che nella corrispondenza epistolare suonavano a Torelli assai poco urba-

⁶⁸ Ivi, b. 8, n. 443 (Vittani); b. 7, n. 431 (Mazzi); b. 9, n. 449 (Faccio); b. 7, n. 410 e b. 8, n. 444 (Dalla Santa); b. 7, n. 427 (Mengozzi).

⁶⁹ Su Pillio si veda soprattutto la corrispondenza, in lingua tedesca, intrattenuta con lo storico del diritto Erich Genzmer, docente a Königsberg (Ivi, b. 12, n. 523 e b. 14, nn. 566, 584). Indicazioni su Guido da Suzzara e su probabili glosse di sua mano in manoscritti della Vaticana giunsero a Torelli in particolare da Pietro Sella (Ivi, b. 14, n. 589 e b. 15, n. 598).

⁷⁰ Per il reperimento di informazioni documentarie fu senz'altro fitta, nelle fasi di composizione di entrambi i lavori, la corrispondenza avviata con funzionari dell'Archivio di Stato di Milano che potessero fornire supporto nello spoglio del fondo di S. Benedetto di Polirone e di altri enti ecclesiastici mantovani lì confluiti. Sono note almeno quattro lettere del direttore dell'Archivio milanese, Giovanni Vittani, e di Cesare Manaresi, ricche di informazioni su pergamene dal fondo polironese e di S. Chiara di Mantova e su altre riguardanti Rinaldo e Pinamonte Bonacolsi (Ivi, b. 10, nn. 477, 479, 480 e b. 11, n. 488); su documenti relativi a Pinamonte Torelli ricevette indicazioni, nel luglio 1922, anche da parte di Gaetano Da Re, dell'Archivio Civico presso la Biblioteca Comunale di Verona (Ivi, b. 10, n. 478).

⁷¹ A. PRATESI, *Giorgio Cencetti dieci anni dopo: tentativo di un bilancio*, «Scrittura e civiltà», IV, 1980, pp. 5-17:11. Si veda anche, su formazione e carriera del paleografo romano, la voce di M. MIGLIO, *Cencetti, Giorgio*, in *DBI*, 23, 1979, pp. 508-510.

⁷² BCMn, AT, b. 14, n. 592.

⁷³ Rapido ma utilissimo quadro in E. LODOLINI, *Giorgio Cencetti e gli archivi della Dalmazia (1942-1944)*, in *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, II (1919-1946), a cura di M. Cassetti, U. Falcone, M.T. Piano Mortari, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2012, pp. 165-169. Più ampiamente E. LODOLINI, *Gli archivi della Dalmazia durante la seconda guerra mondiale e l'opera di Giorgio Cencetti*, numero monografico di «Rivista dalmatica», LVIII, 1987. Si veda anche L. FORTUNATO, *L'Archivio di Zara nelle carte dell'amministrazione archivistica italiana (1918-1944)*, «Atti e memorie della società Dalmata di storia patria», Collana monografica, n. 6 (vol. XXVI, n.s., XV), Roma, Il Calamo, 2004, pp. 159-233.

⁷⁴ *Le carte degli Archivi reggiani dal 1061 al 1066*, a cura di P. Torelli, in collaborazione con F.S. Gatta - G. Cencetti, «Studi e documenti, periodico trimestrale della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, Sezione di Modena», II, 1938, pp. 45-64 e 237-256, e *ibid.*, 3 (1939), pp. 49-64, 111-126, 237-250.

⁷⁵ *Le carte degli Archivi reggiani fino al 1050*, a cura di P. Torelli, con la collaborazione di A.K. Casotti e F. Tassoni, Reggio Emilia, Cooperativa Lavoranti Tipografi, 1921.

⁷⁶ *Le carte degli Archivi reggiani dal 1051 al 1060*, a cura di P. Torelli, con la collaborazione di F.S. Gatta, Reggio Emilia, Costi, 1938 (Biblioteca della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, 2).

⁷⁷ G. BADINI, *Carte degli archivi reggiani edite da Cencetti, Gatta e Torelli. Il monastero di S. Prospero (1066-1103)*, in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 61-115:62.

ni: sono solo alcuni dei motivi che resero assai travagliata la genesi del lavoro e, spazientendo non poco Torelli, emergono dalle lettere di questo ulteriore nucleo tematico a mostrarci un lato davvero inedito dello storico mantovano. Lo stile è diretto, insolitamente sferzante, come in questa risposta a Gatta non datata ma sicuramente scritta prima del 18 giugno 1935:⁷⁸

Caro Gatta,

la Sua cartolina è un po' brusca: mi permetto di osservarle che il "provvedere altrimenti" è una frase che si adopera coi debitori morosi, e che rispetto alle carte reggiane, finora, l'unico che qualcosa ha pagato sono io.

Le confesso che non so che cosa venire a fare a Modena, e che d'altronde la cosa non mi è comoda: se sarà necessario, vedremo: ma non so capire perché dopo avere altra volta tutto combinato ed aver poi aspettato un anno buono, la figura di chi è in ritardo debba farla proprio io.

Ho già copiato le carte della cattedrale fino al 1100 (sono 85)

Ho già copiato le carte di S Tommaso ... <segue elenco con date, anche dei documenti del fondo di S. Prospero, monastero>.

Nell'archivio della chiesa di S. Prospero non ci sono documenti tra il 1050 e il 1100. Ho anche qualche annotazioncina che, per ora, non serve. Mi pare che il molto da fare, ora, anche se non ci industriamo a Modena, sia di attaccare le grandi navate del monastero di S. Prospero e copiare tutto quello che non ho copiato io, fino al 1100.

Abbia la gentilezza di dire a Gualazzini che ha fatto male a non mandarmi il suo lavoro su Cremona, anche se c'è una frasettina a mio carico: tanto, da quella frasettina con che ha voluto cavare per altri la castagna dal fuoco, è venuto danno solo a lui, perché tutti hanno subito notato che dal punto di vista giuridico era priva di senso.

Voglia informarmi se questa volta si fa sul serio o se "provvede altrimenti".

Occorreva evidentemente ancora del tempo perché s'iniziasse a fare «sul serio» e l'edizione delle carte reggiane potesse vedere la luce. Per necessità o deliberata scelta, dopo quell'impresa collettiva non fortunatissima, Torelli sarebbe tornato a lavorare in una orgogliosa dimensione individuale, chino sulle amate pergamene «da cui sapeva spremere la vita con mano di maestro».⁷⁹ Da qualche anno, d'altronde, gli mancava l'unico che maestro autentico era stato per lui, e poi amico e confidente autorevolissimo: Luigi Schiaparelli.

⁷⁸ BCMn, AT, b. 15, n. 613. Il termine *ante quem* è dato da una lettera di quello stesso giorno inviata a Torelli da Ugo Gualazzini (Ivi, n. 618), il quale, direttamente chiamato in causa dallo storico mantovano a rispondere di un presunto sgarbo, riprende temi e riporta testualmente espressioni della missiva a Gatta qui in parola.

⁷⁹ F. CALASSO, *Pietro Torelli*, «Rivista internazionale di studi giuridici», s. III, II/14, 1948, pp. 379-401:380.

3. «un vincolo più personale di quello nato soltanto dalla comunanza di studi»: il carteggio Pietro Torelli-Luigi Schiaparelli (1907-1933)

Fu Torelli, appena ventisettenne e da due anni in forza all'Archivio di Stato di Mantova, ad avviare una corrispondenza epistolare destinata a durare fin quasi alla scomparsa del suo interlocutore. Lo fece da «scolaro lontano e devoto», visto che «la sfera» dell'insegnamento di Schiaparelli non era certo «limitata alla scuola di Firenze», e «per gentile consiglio del prof. Carlo Cipolla»,⁸⁰ un nome che non poteva non mettere il paleografo piemontese nella disposizione d'animo ideale per sostenere questo giovane «animato d'amore sincerissimo per gli studi».⁸¹ E il sostegno non mancò mai, in effetti, e per tutti gli anni in cui Torelli cercò «l'appoggio inestimabile di un maestro che dopo aver insegnato i nutrimenti dell'arte voglia aiutare nei primi passi indipendenti».⁸²

La vorace curiosità intellettuale del mantovano, il suo desiderio inesausto di allargare le conoscenze affidandosi alla guida di maestri riconosciuti delle discipline da lui praticate aveva già avuto modo di manifestarsi durante la messa a fuoco del tema di laurea in Giurisprudenza e la raccolta della necessaria bibliografia. Dietro suggerimento del relatore di tesi, Augusto Gaudenzi, si era rivolto nell'occasione ad Arrigo Solmi, allora docente a Camerino, che nel marzo 1902 non mancò di offrirgli un dettagliato ragguaglio bibliografico e una puntuale indicazione di alcune piste di ricerca da battere con profitto (sulla «questione storica intorno agli umanisti e legisti», con particolare riguardo per «i caratteri dell'opera di Andrea Alciato» e la «parte da lui avuta per tentare la rinnovazione della giurisprudenza»)⁸³ Fu però, a quanto sappiamo, l'unico scambio di questo tipo con lo storico modenese del diritto, futuro Guardasigilli e membro del Gran Consiglio del Fascismo (anche se, come visto, Solmi non mancò di far avere il suo sostegno a Torelli per il concorso fiorentino del '33, e due delle sue tre lettere conservate si riferiscono proprio a quella vicenda). Con Schiaparelli, invece, il rapporto epistolare fu continuo nel tempo, praticamente ininterrotto e particolarmente fitto negli anni cruciali in cui Torelli si affacciava alla ricerca medievistica e maturava il suo originale programma di lavoro.

⁸⁰ *Lettere Torelli*, n. 1 (3 ottobre 1907, Mantova).

⁸¹ Così, dove gli «studi» sono naturalmente quelli che Schiaparelli «onora», si autodefinisce Torelli in una lettera del 22 aprile 1910 (*Lettere Torelli*, n. 3). Sulla formazione di Schiaparelli alla scuola di Cipolla, e sui rapporti strettissimi che lo legarono al maestro veronese, sempre indispensabile S.P.P. SCALFATI, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra otto e novecento*. Atti del convegno di studio (Verona, 23-24 novembre 1991), a cura di G.M. Varanini, Verona, Accademia di Agricoltura, scienze, lettere ed arti, 1994, pp. 145-167. Si veda ora anche la voce di A. OLIVIERI *Schiaparelli, Luigi*, di prossima pubblicazione nel *DBI*: ringrazio l'A. per avermene concesso lettura in anteprima.

⁸² *Lettere Torelli*, n. 5 (24 settembre 1910, Mantova).

⁸³ BCMn, AT, b. 6, n. 365 (8 marzo 1902, Camerino).

Nel primo contatto epistolare, del 3 ottobre 1907, l'oggetto su cui desiderava sentire il parere di Schiaparelli e avere tutte le informazioni bibliografiche del caso era rappresentato da «uno studio di natura giuridica sul contratto privato in Italia (settentrionale) intorno all'epoca dei comuni». Arrivò persino a chiedere al professore di Firenze (avendo saputo da Cipolla che Schiaparelli si accingeva «a tenere un corso di diplomazia privata») «l'indirizzo di qualche suo scolaro che farà un sunto delle sue lezioni ... e che io seccherò fino ad averne notizia».⁸⁴ Quello studio, poi, non prese forma, ma rappresentava il naturale preludio al ben più impegnativo lavoro di cui sin dal gennaio 1910 Torelli pensava di inviare a Schiaparelli uno «schema» («una specie di programma», dirà poi nel settembre successivo, quando era ormai a «buon punto» e contava di chiuderlo «nell'inverno»): erano, naturalmente, gli *Studi e ricerche di diplomazia comunale*. Schiaparelli ne seguì passo dopo passo la realizzazione, ne discusse anche *de visu* con Torelli (che si recò a Firenze almeno una volta fra il dicembre 1910 e il gennaio 1911), e dovette senz'altro apprezzarlo, se – in questo condividendo un'opinione di Falletti – nel gennaio 1911 consigliò a Torelli di pubblicarne una prima parte, come in effetti fece, per «chiedere poi subito la libera docenza».⁸⁵ Il giovane archivista non aveva fatto mistero di nutrire proprio per via di quel libro «qualche speranza» per il suo «avvenire scientifico».⁸⁶ I suoi propositi erano stati chiaramente espressi in una lettera dell'11 gennaio 1910, dove Torelli, preannunciando l'invio a Schiaparelli dello «schema» di lavoro, non poteva nascondere l'imbarazzo di richiedere un giudizio preliminare e informale a colui che, con ogni probabilità, sarebbe stato chiamato a valutarlo ufficialmente in sede istituzionale:

mi son messo in mente di chiedere, a lavoro compiuto e appena mi parrà d'aver titoli sufficienti, la libera docenza in diplomazia. Presa questa decisione, diventava subito indelicatissimo che io le chiedessi una specie di giudizio scritto sopra un lavoro (quantunque ancora in preparazione) che ella sarà probabilissimamente chiamato a giudicare ufficialmente come membro della commissione che sarà nominata per l'esame dei titoli, quando io (sia pur lontano il tempo) domanderò la docenza. E questo anzitutto per le qualità sue, poi per il numero ristrettissimo dei professori ufficiali

⁸⁴ Prontissima, come si vede dalla lettera edita in Appendice. 1, n. 1, la risposta di Schiaparelli, del 7 ottobre: «Quest'anno terrò appunto un corso di diplomazia privata, ma breve (di un'ora per settimana), ed elementare; sarà solo un avviamento agli studi di diplomazia privata. Le manderò l'indirizzo che desidera appena avrò avuto occasione di conoscere gli scolari di quest'anno. Sarò sempre lietissimo di poterla aiutare ne' suoi studi; mi scriva spesso e con tutta libertà».

⁸⁵ Scrivendo a Schiaparelli il 19 gennaio 1911, Torelli lo informò che Falletti «si mostrò ben lieto che io fossi già stato a Firenze da lei, e convenne ne' suoi giudizi, così che senza ancora sapere che ella m'aveva consigliato di pubblicare per ora la prima parte del lavoro, egli stesso mi consigliò la stessa cosa, esortandomi a far presto e a chiedere poi subito la libera docenza» (*Lettere Torelli*, n. 7).

⁸⁶ «a questo lavoro io appoggio, lo confesso sinceramente, qualche speranza per il mio avvenire scientifico, ... se pure ho attitudine a raggiungere un avvenire scientifico qualsiasi!»: così in *Lettere Torelli*, n. 5 (24 settembre 1910, Mantova).

della materia. Ed allora io sarei a chiederle che ella volesse considerarmi come uno studente che viene a domandarle indicazioni e consigli per una tesi, indicazioni e consigli che ella può naturalmente dare senza pregiudizio della sentenza finale che ella deve poi dare come esaminatore.

Il tema del libro era «largo, difficile e nuovo». Torelli era ben consapevole non soltanto d'essersi inoltrato su un terreno praticamente vergine, ma anche di non poter godere di validi appoggi di diplomatisti lombardi con cui poter intrecciare scambi proficui.⁸⁷ Il giovane archivista, fuori da ogni falsa modestia, dubitava delle sue «forze», e «tanto più» cercava «quindi un giudizio e un consiglio del valore di quelli» che Schiaparelli aveva fatto mostra di voler concedere. A libro pubblicato (e assai favorevolmente giudicato), soprattutto lo preoccupava la lezione che avrebbe dovuto tenere per il conseguimento della libera docenza: «perché io sono un parlatore assai men che mediocre», scrisse il 22 ottobre 1911 a Schiaparelli,⁸⁸ che, come facilmente pronosticato, era stato inserito tra i membri della commissione giudicatrice (con Falletti presidente, Giuseppe Albini – poi sostituito da Vittorio Puntoni –, ed Enrico Rostagno).⁸⁹

I timori di Torelli erano fondati. La lezione non andò come sperato e, pur avendo conseguito la libera docenza, il giovane archivista pensò di dovere delle sincere scuse per «la magra figura» anzitutto a colui che tanto si era speso per raccomandarne il nome e l'attività scientifica agli altri commissari:

Illustre professore,

Sono ancora tutto umiliato e confuso della magra figura fatta l'altro giorno a Bologna, e sento di doverne chiedere scusa soprattutto a lei, che so aveva detto di me tutto il bene possibile alla commissione.

Forse ella si accorse come io fossi preso da una così strana eccitazione nervosa che mi toglieva quasi la coscienza di quanto andavo facendo: e questo mi scusi almeno in parte presso di lei. Ella sa bene quanto sarei addolorato d'esser di troppo diverso nella buona opinione che ella aveva di me. Io le confesso anzi a questo proposito di non aver neppure ben capito quanto ella mi disse affrettatamente lungo l'atrio dell'università, dopo la lezione.⁹⁰

⁸⁷ «[...] pensi che io mi trovo qui perfettamente isolato in questo campo di studi, senza il più piccolo consiglio davvero competente, senza l'appoggio inestimabile di un maestro che dopo aver insegnato i nutrimenti dell'arte, voglia aiutare nei primi passi indipendenti»: *Lettere Torelli*, n. 5. Sul panorama degli studi paleografico-diplomatici in Lombardia, che proprio in quegli anni, grazie allo stesso Torelli e ai contributi di Bonelli, Vittani, Manaresi, conoscevano un primo decisivo svecchiamento di pratiche e un serio adeguamento di modelli alle migliori tradizioni editoriali, G. DE ANGELIS, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze, Firenze University Press, 2015 (Reti medievali E-book, 28), in particolare pp. 93-126.

⁸⁸ *Lettere Torelli*, n. 9.

⁸⁹ Recupero la composizione della commissione giudicatrice da BCMn, AT, b. 1, n. 55.

⁹⁰ *Lettere Torelli*, n. 10 (13 gennaio 1912, Mantova).

La risposta di Schiaparelli arrivò a stretto giro di posta. Il tono era consolatorio, e solida la consapevolezza che solo di un incidente di percorso si fosse trattato:

Egregio e caro dott.,

Non comprendo il suo sconforto. La lezione non è riuscita come desiderava Lei e come ci attendevamo noi, ma non ha mutato l'opinione che i Commissari si erano fatti del di Lei valore. Il voto fu favorevole, all'unanimità, senza restrizioni.

Non è raro il caso che non riescano bene le lezioni fatte dinanzi a ... uditori giudici. Ho compreso benissimo il suo stato d'animo, la sua agitazione; e credo che qualunque tema di paleografia Ella avesse estratto, le difficoltà sarebbero state le medesime: non poteva dar ordine alle sue idee, e i manuali del Bresslau e del Paoli La inceppavano colle loro partizioni o classificazioni e con taluni particolari. Effetto di eccitazione nervosa. La Commissione ha concepito di Lei le migliori speranze. Speriamo tutti che Ella farà onore agli studi diplomatici italiani.

Avanti, lieto e fiducioso! Ha già acquistato un bel titolo; altri maggiori saprà ottenere continuando seriamente negli studi per i quali ha dimostrato, e assai bene, di avere attitudine e solida preparazione. Non molti, fra coloro che si sono distinti, hanno cominciato come Lei.⁹¹

Su un punto, in particolare, Torelli voleva essere rassicurato:

Io le confesso anzi a questo proposito di non aver neppure ben capito quanto ella mi disse affrettatamente lungo l'atrio dell'università, dopo la lezione. Mi restò l'impressione dolorosa, non ostante le sue buone parole, che io facessi meglio a restar quello che sono e a non pensare mai d'entrare nell'insegnamento, quando se ne presentasse l'occasione. Eppure, se mi mancasse la speranza d'uscire una buona volta dalle cento stupide occupazioni che mi contendono l'ora del lavoro proficuo, io non mi sentirei più di scrivere una riga per lottare contro il destino che mi spinge sia pure a dirigere un ufficio fatto di protocolli, emarginazioni, note d'ufficio, e in cui si aiutano cento sciocchi vanagloriosi per uno studioso serio! Io spero ancora d'aver male capito le sue parole, ma la prego ad ogni modo di dirmi su questo, quando abbia un minuto di tempo, la sua opinione.

Anche su questo aspetto le parole di Schiaparelli suonavano di stimolo a proseguire con tenacia nella vita accademica, non esistendo altra via per perfezionarsi che esercitare l'insegnamento:

Nella breve conversazione dopo la lezione non ho fatto parole d'insegnamento. So per esperienza che solo insegnando si impara a far lezione. Anche per me la prima lezione è stata quella nella libera docenza.

⁹¹ BCMn, AT, b. 17, n. 705 (14 gennaio 1912, Firenze). Ed. in Appendice. 1, n. 2.

Il problema, ora, era per l'appunto di mettere a frutto quel titolo, trovando una collocazione stabile in università e non essere costretto a inseguire contratti annuali d'insegnamento (come in effetti Torelli ebbe a Bologna a partire dal 1915) da inframmezzare ai doveri d'ufficio («perché senza uscire dagli archivi», scrisse a Schiaparelli, «è ben certo che non farò più un solo passo sulla via dei miei studi scientifici»)⁹² In quasi tutte le lettere di Torelli a partire dal conseguimento della libera docenza a Bologna fino alla nomina a docente di storia del diritto a Modena (sono in tutto ben 37), è senza dubbio quello il tema prevalente, che non di rado si carica di esplicite richieste di raccomandazioni, intercessioni presso storici eletti nel Parlamento del Regno,⁹³ informazioni su cattedre vacanti, fossero nelle facoltà giuridiche, o di Paleografia e diplomatica o di Istituzioni medievali. La sua doppia laurea, del resto, e la sua non comune dimestichezza con tutti i principali filoni dei nascenti specialismi accademici e disciplinari, lo mettevano in condizione di gareggiare su più fronti. Il 12 dicembre 1924 pregò Schiaparelli di tenerlo aggiornato sui concorsi a ventidue cattedre di ruolo in Lettere a Firenze, di cui aveva già scritto a Salvemini: pensava alla «possibilità di concorrere ad una eventuale di Antichità o d'Istituzioni medievali (...) perché per questa o per altra via, dagli archivi voglio andarmene».⁹⁴ La risposta di Schiaparelli, stavolta, fu purtroppo deludente per le aspirazioni di Torelli:

La cattedra di St. medievale presso la Facoltà di Lettere è stata soppressa, e i giovani della scuola sono obbligati a frequentare corsi della nuova facoltà giuridica.

Ha preso parte ai concorsi di storia? Su una cattedra di storia medievale Ella darebbe un indirizzo nuovo a certe ricerche storiche, portandovi quell'intesa che è necessaria per ottenere grandi risultati, tra storia e diplomatica.

A Milano, non si pensa di istituire una cattedra o meglio una scuola di Paleografia? Non credo che il Vittani abbandonerebbe l'archivio.⁹⁵

Non era ovviamente sfuggito a Schiaparelli il punto di forza del profilo scientifico di Pietro Torelli, la sua capacità di coniugare le più aggiornate metodologie di critica della documentazione giuridica alla ricostruzione storica di ampio respiro. Per concorrere a una cattedra di storia generale, tuttavia, lo studioso mantovano si sentiva ancora inadeguato: «non ho concorso a cattedre

⁹² *Lettere Torelli*, n. 23 (post 24 febbraio 1915, Mantova).

⁹³ «Bisognerebbe che lei scrivesse al Leicht e al Volpe (tutti e due deputati), ma anche a chi altri credesse influenti – se e perché crede che, istituendosi eventualmente ora una cattedra di ruolo di paleografia e diplomatica, debba spettare a me»: così in una lettera non datata ma forse del 1925 edita da Ermanno Orlando in *Lettere Torelli*, n. 43.

⁹⁴ *Lettere Torelli*, n. 36 (12 dicembre 1924, Mantova). Come si ricorderà, già due anni prima, alla morte di Del Vecchio, Torelli si era rivolto a Schiaparelli per verificare se vi fossero possibilità di concorrere per la successione sulla cattedra fiorentina di Antichità e istituzioni medievali (vd. sopra, nota 30).

⁹⁵ BCMn, AT, b. 11, n. 495. Ed. in Appendice. 1, n. 3.

di storia», rispose Torelli il 21 dicembre 1924, «perché non ho il coraggio, mancando, mi pare, di pubblicazioni adatte o sufficienti a farlo».⁹⁶

Eppure di storia, «storia senza aggettivi e senza limitazioni», Torelli si era sempre occupato e avrebbe continuato a occuparsi nel corso di una carriera lunga ancora più di vent'anni.⁹⁷ A scorrere il suo carteggio con Luigi Schiaparelli si riesce a ricostruire non soltanto l'itinerario di un devoto, ancorché «lontano», discepolo del più grande paleografo e diplomatista italiano divenutogli collega e confidente:⁹⁸ si resta anche stupiti nel trovare perfettamente delineato, sin dagli anni giovanili, e coerentemente praticato nel tempo, un programma di lavoro centrato sulla sistematica interazione fra campi diversi del sapere e sull'originalissima valorizzazione della dimensione quantitativa della documentazione d'archivio.

Nel 1913, scrivendo a Schiaparelli, confessava di invidiare a lui (e a Firenze) la sua Scuola, augurandosi

che a Bologna (se si avrà mai una scuola di Paleografia sul serio e se io c'entrerò!) la si possa imitare. Il fare della scuola una forza direttamente produttiva nel senso da lei ottenuto mi pare cosa d'importanza eccezionale e per l'insegnamento e per la scienza che ella insegna e anch'io coltivo, dato che se per tutti i rami del sapere la collaborazione è necessaria, qui è assolutamente indispensabile data l'immensità del materiale da esaminare e preparare.⁹⁹

Nella prolusione del 1928 all'Università di Modena su *Metodi e tendenze negli studi attuali di storia del diritto* inviterà a

piantare ben saldo nella mente dei giovani che il documento singolo ci offrirà il caso speciale e curioso, ma per la storia giuridica dirà troppo poco o non dirà nulla: è necessario dar fuori *interi* fondi documentari, pubblicare documenti nuovi il più possibile numerosi e continui.¹⁰⁰

⁹⁶ *Lettere Torelli*, n. 37.

⁹⁷ Lo riconosceva giustamente G. DE VERGOTTINI, *Pietro Torelli* [1950], in P. TORELLI, *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1959, pp. IX-XLVI (la citazione a testo a p. XXXIV), peraltro a quasi testuale riproposizione di una delle poche esplicite formulazioni di metodo torelliane: quella contenuta nella prefazione a *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* (p. VI), scritto «senza eccessivo rispetto dei termini sacri tra storia politica, giuridica, agricola».

⁹⁸ Dove il rapporto confidenziale va peraltro inteso a doppio senso, e non limitato alla pur innegabile ricerca di supporto (morale e professionale) bramata da Torelli almeno fino alla metà degli anni Venti: basti qui considerare la generosità di dettagli con cui Schiaparelli, rispondendo a un Torelli «bisognoso di sapere al più presto se il Gabotto l'avesse mai direttamente» attaccato «per i *Diplomi* e per le *Ricerche*» (era allora alle prese con la recensione ai *Diplomi di Ugo e di Lotario*), rievocò il rapporto a dir poco conflittuale che lo storico torinese ebbe con lui (e con il suo maestro Cipolla). Si veda più avanti Appendice. I, n. 4. La richiesta di informazioni di Pietro Torelli si leggerà in *Lettere Torelli*, n. 39.

⁹⁹ *Lettere Torelli*, n. 13 (19 maggio 1913, [Mantova]).

¹⁰⁰ P. TORELLI, *Metodi e tendenze negli studi attuali del nostro diritto*, Modena, Società tipografica

Nel marzo 1934, divenuto ordinario a Firenze di Storia del diritto e presentando ai colleghi di Facoltà la proposta di istituire una «scuola di tecnica ed esegesi delle fonti giuridiche medioevali», la convinzione si precisava e trovava nuovo alimento nell'esplicito collegamento con la storia economica:

le osservazioni generiche o, peggio, le medie tratte in fretta da troppo pochi documenti e troppo disparati e lontani, hanno fatto il loro tempo (...). Gli archivi (...) offrono non solo conti e registri di mercanti e banchieri più facilmente avvicinabili e di fatto più profondamente avvicinati, ma offrono migliaia e migliaia di contratti notarili che ci dicono prezzi e redditi delle terre, costi delle materie prime e della mano d'opera, cioè ci offrono elementi reali della vita economica normale (...). Il valore di tutte queste fonti, spesso preziose anche isolatamente, dal punto di vista della storia giuridica è invece nella loro massa; ma, si noti, nella loro massa è anche la difficoltà dello studiarle e la ragione che spiega perché non sono state finora sistematicamente studiate. Qual è il rimedio naturale contro questo tipo di difficoltà? È la moltiplicazione degli studiosi, o almeno dei ricercatori; è nel mandare all'attacco di questa massa di documenti non un uomo, ma una scuola.¹⁰¹

Con le stesse lenti Torelli guardava anche alle edizioni di documenti, davvero preziosi quando riuscissero a fornire «la materia prima del fenomeno storico in movimento»,¹⁰² e agli studi paleografici, se «dalla decifrazione del segno», ricostruendone pazientemente «l'origine, lo sviluppo, la durata, l'estensione nel territorio», essi portassero «al rilievo d'un fenomeno culturale» di più ampio significato. Entrambi gli indirizzi, quasi superfluo dirlo, si compendiarono mirabilmente per Torelli nell'opera schiaparelliana. I meriti di Schiaparelli, la grandezza di «quest'uomo che ha dedicata la vita a decifrare con esattezza assoluta la parola, la lettera, il segno», stavano per l'appunto nel disinteresse nei confronti dell'«episodio», nella «tendenza ad evitare ogni dispersione». Torelli pronunciò queste parole nell'Aula Magna dell'Università di Firenze il 17 febbraio 1935, durante la commemorazione solenne di Luigi Schiaparelli voluta dalla famiglia.¹⁰³ Sarebbe stata l'ultima circostanza in cui si trovò ad affrontare *ex professo* e pubblicamente temi paleografici e diplomatici. E fu, in qualche modo, anche un'occasione per esplicitare, sovrapponendo di continuo la sua alla voce del commemorato, personali e radicate

modenese, 1928 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza di Modena, 34), rist. in P. TORELLI, *Scritti di storia del diritto*, p. 16.

¹⁰¹ BCMn, AT, b. 14, n. 581.

¹⁰² Così si era espresso nella *Recensione* a L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma, Istituto storico italiano, 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 38), «Archivio storico italiano», ser. VII, LXXXIII/3, 1925, pp. 309-320, p. 314.

¹⁰³ Mi sono ampiamente soffermato sul punto in G. DE ANGELIS, *Pietro Torelli paleografo e diplomatista*, in *Notariato e medievistica*, pp. 73-85, p. 80 e sgg.

Lecco. 12. IV. 1933.
Via Bombarda 20

Illustre e caro Professore,

ho il piacere di trasmetterle una lettera inviata mi da De Francischi, dalla quale potrà venire come io mi sia comportato in questa circostanza. Non soltanto gli dicevo che ritiravo il mio nome da Firenze, ma lo pregavo inoltre di offrire a Lei quell'appoggio che finora aveva dato a me: questo io gli dicevo, non perché il suo nome abbia bisogno di appoggio alcuno, ma semplicemente perché ~~mi~~ mi ^{gela} costava che, al momento in cui ^{gela} ha risolto di porre la propria candidatura, i maggiori esponenti della facoltà giuridica fiorentina, oltre a parecchi de- minori, si erano impegnati con De Francischi per me. Questo fatto, negli ultimi

Lettera di Francesco Calasso a Pietro Torelli
Lecco, 12 aprile 1933, BCMn, AT, b. 1, n. 149 (fronte).

giorni, mi ha tenuto in un imbarazzo grave, dal quale fortunatamente mi toglie la lettera di De Francischi che Le ho accluso.

È ora la situazione più veramente chiara: ed io ne sono contento. Ma Lei non mi faccia il torto di ritenere, che io mi son comportato come ho fatto per "deferenza all'ansietà": oh, non soltanto per questo!! Ma Lei conosce già i miei sentimenti.

La prego che mi faccia la cortesia di rinviar mi qui a Lecco la lettera di De Francischi che Le ho acclusa, e intanto Le invio, con molti ossequi, i più cordiali saluti.

Devotissimo
Francesco Calasso

Lettera di Francesco Calasso a Pietro Torelli
Lecco, 12 aprile 1933, BCMn, AT, b. 1, n. 149 (retro).

convinzioni di metodo che aveva maturato proprio dalla lunga consuetudine con Schiaparelli, fatta in gioventù di letture e poi di assiduo scambio epistolare e quindi di diretta frequentazione con l'uomo al quale si era sempre sentito legato da «un vincolo più personale di quello nato soltanto dalla comunanza di studi».¹⁰⁴

APPENDICE. 1

Lettere di Luigi Schiaparelli a Pietro Torelli (1907-1933)

1.

Lettera su carta semplice
BCMn, AT, b. 6, n. 389

Cerrione (Biella), 7 ottobre 1907

Egregio dottore

Mi congratulo con Lei dell'importante soggetto preso a trattare e Le auguro di avere i migliori risultati.

La distinzione dei documenti in *bekannte e unbekannte Hand*, anche intesa in puro senso paleografico come fa lo Steinacker, non incontra favore generale, neppure in Germania. Il Redlich la sconsiglia, preferendo quest'altra: *Kanzleimässig e nicht Kanzleimässig* (cf. Erben, Schnitz-Kallenberg e Redlich, *Urkundenlehre I*, in *Handbuch der Mittelalterlicher und Neueren Geschichte* del Below e del Meinecke).

Quest'anno terrò appunto un corso di diplomatica privata, ma breve (di un'ora per settimana), ed elementare; sarà solo un avviamento agli studi di diplomatica privata. Le manderò l'indirizzo che desidera appena avrò avuto occasione di conoscere gli scolari di quest'anno.

Sarò sempre lietissimo di poterla aiutare ne' suoi studi; mi scriva spesso e con tutta libertà. Sarò di ritorno in Firenze sabato prossimo.

Con mille saluti,

devotissimo

L. Schiaparelli

2.

Lettera su carta semplice
BCMn, AT, b. 17, n. 705

Firenze, 14 gennaio 1912

Egregio e caro dott.,

Non comprendo il suo sconforto. La lezione non è riuscita come desiderava Lei e come ci attendevamo noi, ma non ha mutato l'opinione che i Commissari si erano fatti del di Lei valore. Il voto fu favorevole, all'unanimità, senza restrizioni.

Non è raro il caso che non riescano bene le lezioni fatte dinanzi a ... uditori giudici. Ho compreso benissimo il suo stato d'animo, la sua agitazione; e credo che qualunque tema di paleografia Ella avesse estratto, le difficoltà sarebbero state le medesime: non poteva dar ordine alle sue idee, e i manuali del Bresslau e del Paoli La inceppavano colle loro partizioni o classificazioni e con taluni particolari. Effetto di eccitazione nervosa. La Commissione ha concepito di Lei le migliori speranze. Spe-

¹⁰⁴ *Lettere Torelli*, n. 19 (8 giugno 1914, Mantova).

riamo tutti che Ella farà onore agli studi diplomatistici italiani.

Avanti, lieto e fiducioso! Ha già acquistato un bel titolo; altri maggiori saprà ottenere continuando seriamente negli studi per i quali ha dimostrato, e assai bene, di avere attitudine e solida preparazione. Non molti, fra coloro che si sono distinti, hanno cominciato come Lei.

Segretario relatore è stato il prof. Rostagno. Le maggiori osservazioni ai suoi lavori sono state fatte proprio da me, e cioè dal commissario meno competente.

Saluti cordialissimi

Suo devotissimo

Luigi Schiaparelli

Nella breve conversazione dopo la lezione non ho fatto parole d'insegnamento. So per esperienza che solo insegnando si impara a far lezione. Anche per me la prima lezione è stata quella nella libera docenza.

Scusi la fretta.

3.

Lettera su carta semplice
BCMn, AT, b. 11, n. 495

Firenze, 19 dicembre 1924

Caro Prof.,

La cattedra di St. medievale presso la Facoltà di Lettere è stata soppressa, e i giovani della scuola sono obbligati a frequentare corsi della nuova facoltà giuridica.

Ha preso parte ai concorsi di storia? Su una cattedra di storia medievale Ella darebbe un indirizzo nuovo a certe ricerche storiche, portandovi quell'intesa, che è necessaria per ottenere grandi risultati, tra storia e diplomatica.

A Milano, non si pensa di istituire una cattedra o meglio una scuola di Paleografia? Non credo che il Vittani abbandonerebbe l'archivio.

La ringrazio d'aver accettato di occuparsi dei miei diplomi, e fin da ora Le attesto riconoscenza per le osservazioni che mi farà: delle quali potrò ancora tener conto nel Repertorio generale di tutti i diplomi dei re d'Italia (IX-X sec.), che spero di compiere, se le forze mi aiuteranno. Questo Repertorio dovrebbe contenere un sommario delle ricerche diplomatiche sui medesimi; i registi; indici generali. Pensando a quest'ultimo lavoro mio sui diplomi, non ho creduto necessario di dare (nell'ultimo vol.) un errata-corrige anche dei volumi precedenti.

Il vol. IX dell'*Archivio paleografico* sarà terminato entro il 1925; mancano due soli fasc. (credo 24 tavv.), che riprenderanno saggi di diplomi carolingi (degli archivi italiani) da Carlo Magno a Carlo III. Naturalmente di questi diplomi non potrò dare un'illustrazione diplomatica. Saranno un bel contributo di facsimili per i *Monumenta Germaniae Historica*. Particolarmente rappresentati saranno i diplomi di Ludovico II.

Ho conosciuto solo in questi giorni la pubblicazione del Drei, che ha seguito, mi

pare, il di Lei metodo (*Le carte di Reggio*).

Di recensioni, con osservazioni particolari critiche, non ricordo che quella del Bresslau nell'*Archivio storico italiano*, XXXIII (1904), XLIX (1912).

Coi più cordiali auguri per le prossime feste,
affezionatissimo amico

L. Schiaparelli

Firenze, 19 XII 1924

Via E. Repetti, 6

4.

Lettera su carta semplice
BCMn, AT, b. 12, n. 501

Firenze, 26 gennaio 1925

Gent. mo Prof.,

gli attacchi del Gabotto, che io considero solo di svista, sono stati sferrati in due occasioni principalmente (e si capisce!): quando fui chiamato a Firenze e quando ottenni il concorso per straordinari.

Non credo che abbia scritto una particolare nota critica o una recensione sui miei diplomi: avrebbe trovato il modo di farmela conoscere indirettamente, divulgando l'estratto, mandandomene copia o copie all'Istituto, come ha fatto contro il Kehr in Germania. Ma per molti anni di seguito si trovano brevi attacchi (perlopiù nelle note) contro di me, con parole insolenti, in quasi tutte le pubblicazioni del Gabotto e in tutti i numeri del *Bullettino Storico subalpino*. Ho avuto per molti anni alle calcagna un uomo indubbiamente di grandi meriti, ma cattivo e velenoso (contro di me), che mi ha fatto soffrire molto. Ho fatto tesoro delle osservazioni quiete e non mi sono curato delle altre, malgrado tanto rumore e tanta pubblicità. E credo di non aver operato male, continuando nei lavori senza curarmi troppo di lui. Chi doveva disapprovare? In Germania egli era conosciuto, e ai suoi attacchi non si dava alcun peso. In Italia molti – tutti quelli della sua scuola – erano contenti.

Non ho mai saputo la vera causa di tanto astio.

Negli ultimi tempi non pensavo più ai miei attacchi, ma a quelli contro l'ultimo e grande prof. Cipolla, colpito in modo indegno. Basta. Non voglio scriverle una pagina di storia dolorosissima.

La ringrazio e la saluto di cuore,

suo affezionatissimo

L. Schiaparelli

5.
Lettera su carta semplice
BCMn, AT, b. 19, n. 807

Firenze, 17 febbraio 1926

Caro amico,
quanta pietà ho per Lei, e come sento lo strazio del Suo cuore! Povera mamma!
Le raccomando di farsi forza, perché attendono conforto da Lei persone care; e ritorni
coll'ardore di prima agli studi nostri, che tanto onora.

Mia moglie manda particolari espressioni di condoglianze alla Sua Signora.

Suo affezionatissimo
L. Schiaparelli

6.
Lettera su carta semplice
BCMn, AT, b. 2, n. 185

Firenze, 24 ottobre 1933

Caro Prof.,
ho saputo or ora, dal prof. Cicala, che il voto è stato unanime. Congratulazioni di tutto
cuore. Sono lietissimo di rivederla presto.

Affezionatissimo
L. Schiaparelli

APPENDICE. 2

Una lettera di Giorgio Cencetti a Pietro Torelli (8 settembre 1946)

Lettera su carta intestata del R. Archivio di Stato di Bologna
Dattiloscritta
BCMn, AT, b. 17, n. 705

Bologna, 8 settembre 1946

Chiarissimo Professore,

mi è molto dispiaciuto non averla potuta incontrare durante la sua permanenza
a Bologna. Una volta Lei era in seduta e non ho voluto disturbarla, una seconda la
seduta era già finita, una terza il congresso era già chiuso.

Non occorre le dica che, trovata al mio ritorno da Venezia la Sua lettera, ho subito
spedito il suo contenuto alle rispettive destinazioni. Mi permetto invece aggiungere
qui quello che avrei desiderato dirLe oralmente, chiedendole scusa per il disturbo che
so di darle.

Come Lei sa, nel 1942-43 fui in Dalmazia, e riuscii a sottrarre la parte più antica
e più importante degli archivi di Zara, Sebenico, Traù e Cattaro ai pericoli bellici,
concentrandoli a Venezia. Ora è giunto il momento di restituire quelle carte alla Jugo-
slavia. Non voglio esporle le preoccupazioni, più o meno giustificate, che sono state
espresse sulla loro sorte: ma comunque vadano le cose, è certo che – tanto nel caso
che siano riportate nei luoghi di provenienza, come in quello, forse più probabile, che
siano concentrate a Zagabria o a Belgrado – esse rimarranno ad ogni modo per lungo
tempo inaccessibili agli studiosi non jugoslavi: ed è peccato perché in Jugoslavia,
tranne pochi che – poi – le hanno spesso usate in funzione più politica che scientifica,
non vi sono persone in grado di trarne profitto, mentre alcune di esse, soprattutto del
periodo pre-veneto, hanno notevole importanza: citerò p.e. i rogiti notarili di Cattaro
anteriori al 1400, che possono dare importanti contributi allo studio delle consuetudini
marittime e alla fondazione degli statuti comunali di Cattaro.

Perciò io ho proposto, e il Ministero accettato, una “campagna fotografica”, della
quale sono stato incaricato io stesso. Purtroppo i danari son pochi e bisogna farli frut-
tare al massimo, sicché ho dovuto escludere l'intervento di qualsiasi professionista e
prendermi anche la seccatura e la responsabilità di fare io stesso da operatore. Per ora
si prenderanno le negative (spero di giungere a una decina di migliaia), agli ingrandi-
menti si penserà in seguito.

Ho chiesto a Roma la Leica di quell'archivio, ma il dott. Re mi scrive che essa
esiste più sulla carta che nella realtà effettiva: che cosa voglia precisamente significare
questo discorso non saprei precisamente, ma certo devo intendere che su quell'ap-
parecchio non posso contare. Il mio è ora, finalmente, a Milano, ma per ritirarlo oc-
correrà tempo ... e molti quattrini. Sono quindi costretto a sentire da Lei se non Le

IL CARTEGGIO TORELLI-LEICHT
E L'EDIZIONE DELLA GLOSSA DI ACCURSIO¹

recherebbe troppo disturbo darmi, per il tempo necessario al compimento della “campagna”, l'apparecchio dell'Università. Io conterei di cominciare il lavoro agli ultimi del mese corrente e continuarlo ininterrottamente sino al 10 ottobre, giorno in cui dovrò essere a Ravenna per gli esami di Stato; riprenderlo poi e condurlo a termine appena terminati gli esami e le lauree all'Università.

Se Ella crede, potrei venire io stesso a Mantova a prendere la macchina, e, naturalmente, potrei approfittare dell'occasione per prendere anche l'apparecchio d'ingrandimento e il resto, che caricherei in treno e porterei direttamente a Bologna. Sono molto dolente di darLe questo disturbo, ma non mi rimane altra via per compiere il lavoro che devo fare e che credo valga la pena di fare. Se Ella volesse scrivermi, La pregherai tener presente che da giovedì prossimo 12 settembre fino circa al 20 sarò a Venezia, facendo recapito all'Archivio di Stato; dal 20 al 22 a Bologna e dal 23 alla fine del mese a Roma, dove peraltro dovrei portare già terminato il programma di lavoro e assicurati i mezzi per eseguirlo. Quanto al materiale ritiro dell'apparecchio, qualsiasi giorno prima del 23, o diversamente fra il 28 e il 30 andrebbe bene.

Quei documenti mi avevano suggerito anche un piccolo studio sulle influenze di scuola sullo svolgimento del diritto comunale di Cattaro o di Traù o di Zara ... ma temo sia il caso di rimandarlo ad altri tempi. Oggi potrebbe avere sapore di ... imperialismo storico! Potrà andar bene, invece, quando almeno nella scienza sarà tornata un po' di serenità. Nel frattempo avrei pensato a qualche cosa di simile a quello studietto che feci sulla formula enfiteutica bolognese, prendendo però di mira un altro contratto, p.e. la compravendita e spingendomi sino ai grandi formulari bolognesi, per giustificare l'inserzione in un volume di studi e memorie per la storia dell'Università. Le sarei grato se volesse dirmi se Le pare che il soggetto possa andare.

Coi più rispettosi ossequi e nuove scuse per il disturbo

mi creda Suo devoto

Giorgio Cencetti

1. L'INCONTRO DI DUE STORICI: PIETRO TORELLI E PIER SILVERIO LEICHT

Alle soglie degli anni Trenta, mentre si consolidava il regime fascista, anche la professione dell'avvocato fu oggetto di una riorganizzazione che culminò nel 1927, quando agli Ordini forensi si sostituì il Sindacato nazionale fascista degli avvocati e procuratori.² Tra i compiti del Sindacato vi fu anche un coinvolgimento dei suoi associati nelle attività culturali che – per incarico di Benito Mussolini – dall'aprile del 1928 comprendevano la realizzazione di una grande edizione della Glossa di Accursio all'intero *Corpus iuris civilis*.³ L'autorevole invito non rimase inascoltato e già in una relazione presentata al Direttorio nazionale del Sindacato avvocati e procuratori, che si era tenuta il 9 luglio del 1928 a Bologna, Pier Silverio Leicht aveva illustrato brevemente l'ambizioso progetto di edizione della *Magna Glossa*. Mai per le sue ricerche Leicht si era occupato di storia della giurisprudenza né, salvo che per qualche intervento di circostanza, vi si sarebbe dedicato in seguito. Ma dal 1921 era professore di Storia del diritto italiano nell'università bolognese, madre degli studi giuridici, e, visto anche il suo ruolo nel Governo – in quel periodo era sottosegretario all'Istruzione pubblica –, si presentava quale interlocutore privilegiato per i promotori dell'edizione.⁴ Da organizzatore culturale di prima qualità qual era, lo studioso friulano seppe cogliere l'occasione, si mise subito al lavoro e tracciò uno *status questionis* che non nascondeva l'impegno richiesto per portare a buon fine un tale progetto. Tuttavia, fidandosi delle conclusioni cui era giunto ormai molti anni prima Ernst Landsberg, Leicht immaginava che l'iniziativa potesse essere completata in breve tempo, utilizzando qualche manoscritto tra i più antichi e gli incunaboli che si riteneva

¹ Il saggio introduttivo è di Marino Zabbia. L'edizione delle lettere si deve a Giuseppe Gardoni.

² Fa il punto della situazione F. TACCHI, *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2002 (Storia dell'avvocatura in Italia), pp. 385-574. Ulteriori informazioni in A. MENICONI, *La "maschia avvocatura". Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)*, Bologna, Il Mulino, 2006 (Storia dell'avvocatura in Italia), per i fatti avvenuti nel 1928 e nel 1929, cfr. *ivi*, pp. 125-167.

³ Traggio la notizia dell'incarico di Mussolini al Sindacato da un piccolo ritaglio di un giornale non riconoscibile conservato senza segnatura tra le carte di Leicht, nel Fondo Leicht depositato presso la Biblioteca civica di Cividale del Friuli (da ora solo Fondo Leicht).

⁴ Per un suo profilo vedi M. ZABBIA, *Leicht Pier Silverio, storico*, in *Il Nuovo Liruti*, 3. *L'Età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine, Forum 2011, pp. 1869-1874.

offrissero un testo vicino all'originale, al contrario delle cinquecentine dove erano confluite numerose aggiunte posteriori.⁵ A distanza di soli pochi mesi – il 10 dicembre 1928 – a Roma, nella sede della Federazione nazionale fascista dei sindacati intellettuali, si riuniva la Commissione per la nuova edizione della Glossa di Accursio, con l'intento di promuovere la partenza dei lavori editoriali.⁶ Facevano parte della Commissione alcuni prestigiosi professori di Storia del diritto italiano e di Storia del diritto romano – oltre a Leicht, Francesco Brandileone, Pietro de Francisci, Pietro Cogliolo e Salvatore Riccobono – e gli esponenti di maggior rilievo del Sindacato avvocati e procuratori, tra i quali si distingueva Giacomo di Giacomo, avvocato e gerarca che in questa fase svolse un ruolo di rilievo curando i rapporti con il Governo.⁷ In occasione di questa riunione furono invitati a far parte della Commissione due romanisti, Filippo Stella Maranca e il vecchio Lando Landucci, e si decise di nominare un Comitato esecutivo in cui il ruolo dei rappresentanti degli avvocati venne drasticamente ridotto.⁸ Il Comitato era presieduto da Leicht e lo formavano i professori Pietro de Francisci, Arrigo Solmi, Biagio Brugi, Francesco Brandileone, Salvatore Riccobono, Pietro Coglio, Enrico Besta, Pietro Torelli, Gaetano Grisostoni Marini (segretario generale e responsabile del Sindacato avvocati e procuratori) e Giuseppe Ermini (segretario), e gli avvocati Giuseppe Brofferio (tesoriere) e il bolognese Ferdinando de Cinque. Con il Comitato erano chiamati a collaborare due studiosi che non si occupavano di storia del diritto: Lino Sighinolfi, vice-direttore dell'Archiginnasio ed esperto di storia bolognese, e lo storico dell'economia Armando Saponi, in quel periodo funzionario dell'Archivio di Stato di Firenze, al quale, forse, si voleva trovare una forma di comando che gli permettesse di continuare le sue ricerche libero dagli impegni dell'ufficio. Dal verbale di quella riunione, infine, sappiamo che – a dispetto di un così gran numero di prestigiosi studiosi coinvolti – l'edizione era affidata al solo Torelli.⁹

Non sono documentati incontri tra Leicht e Torelli prima di questa data e nemmeno si conservano scambi epistolari tra i due prima del 1930, tuttavia è assai probabile che sia stato lo storico friulano a coinvolgere Torelli nell'im-

⁵ P.S. LEICHT, *Per la nuova edizione della Glossa accursiana*, ristampato in P.S. LEICHT, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, Milano, Giuffrè, 1948, pp. 192-197.

⁶ Copia del verbale è conservata nel Fondo Leicht, A 39/329A. Di questa e della precedente riunione dà rapidamente conto G. ERMINI, *Per un'edizione critica della Glossa di Accursio*, in «Rivista di storia del diritto italiano», II/1, 1929, pp. 165-167.

⁷ Gli altri avvocati, tutti personaggi eminenti nel Sindacato, erano Giuseppe Brofferio (che poi fu il tesoriere dell'iniziativa), Renato Todaro, Cesare de Bernardinis, Vittorio Arangio Ruiz, Domenico Leva, Carlo Venditti, Roberto D'Ambrosio, Gaetano Grisostoni Marini, Antonio Russo, Gaetano Re David e Gennaro Marciano. Su di loro si vedano TACCHI, *Gli avvocati italiani, ad indicem*; e MENICONI, *La "maschia avvocatura"*, ad indicem.

⁸ Per un profilo biografico degli storici del diritto citati in queste pagine si veda il *DBGI*.

⁹ Per la sua biografia vedi I. LAZZARINI, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova, 1880 – Mantova, 1948)*, in «Reti medievali. Rivista», XII/2, 2011, pp. 297-309.

presa. Anche se la differenza d'età tra Leicht e Torelli era di solo qualche anno – il primo nacque nel 1874, il secondo nel 1880 – lo svolgimento delle carriere accademiche dei due studiosi ebbe tempi diversi, con il risultato di legare Leicht – già professore nel 1903 – alla generazione attiva tra fine Ottocento e primo quarto del Novecento molto più del suo collega mantovano, arrivato alla cattedra solo nel 1926 dopo molti anni trascorsi negli Archivi di Stato. Basti pensare che Leicht fu forse l'ultimo degli storici del diritto a salire sui banchi del Senato del Regno d'Italia, dove l'avevano preceduto tra gli altri Francesco Schupfer, Nino Tamassia e Carlo Calisse (di quest'ultimo fu anche collega).

Ma, a dispetto di due carriere così diverse, Leicht e Torelli ebbero interessi scientifici in comune e un approccio non troppo diverso allo studio della storia del diritto.¹⁰ Entrambi, ad esempio, erano fortemente legati al loro territorio d'origine, al quale hanno dedicato studi ancora oggi fondamentali, dove le ricerche di storia locale sono inserite in un quadro di riferimento più ampio. Inoltre ambedue furono sia editori di documenti, sia studiosi della cultura e della prassi professionale dei notai. A chi legge la loro opera viene spontaneo accostare il primo tomo di *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* di Torelli, pubblicato nel 1930, agli *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, dati alle stampe da Leicht in due volumetti uno nel 1903 l'altro nel 1907.¹¹ E sfogliando le dense pagine di *Un comune cittadino* di Torelli (privo purtroppo di indici) si incontrano numerosi rimandi agli *Studi* e ad altre opere di Leicht, mai citati per essere contraddetti pur se elogiati con grandissima parsimonia, come era del resto costume dello storico mantovano.

Anche ripercorrendo la carriera accademica dei due storici appaiono alcuni punti di contatto che presuppongono una certa frequentazione: Leicht aveva insegnato Storia del diritto a Modena dal 1912 al 1921, per passare poi a Bologna dove sarebbe rimasto sino al 1935, anno in cui andò alla Sapienza; Torelli salì in cattedra proprio a Modena nel 1926, subentrando a Melchiorre Roberti che aveva occupato quella sede dopo Leicht, e poi sostituì lo stesso Leicht a Bologna nel 1935. La familiarità che intercorreva tra i due emerge anche dal tono informale delle lettere e dall'atteggiamento di Torelli verso Leicht, privo di ogni forma di soggezione, si scorge l'amicizia che legava gli studiosi. Ma neppure dal carteggio è possibile capire da quanto i due si frequentassero e come si fosse deciso di assegnare proprio a Torelli l'incarico di curare l'edi-

¹⁰ Sull'approccio di Leicht allo studio della storia medievale si veda E. ARTIFONI, *Per un profilo medievistico di Pier Silverio Leicht*, in *Patrie storiografiche sui confini orientali tra Otto e Novecento*, a cura di A. Tilatti e M. Zabbia, in «Reti medievali. Rivista», XVII/1, 2015, pp. 301-316. Per Torelli cfr. E. ARTIFONI, *Pietro Torelli e la tradizione medievistica*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di "Studi e ricerche di diplomazia comunale" di Pietro Torelli*, a cura di I. Lazzarini e G. Gardoni, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 2013 (Nuovi studi storici, 93), pp. 43-57.

¹¹ Coglie queste affinità G. CHITTOLETTI, *Alcune parole d'avvio. Torelli e la storia della proprietà fondiaria*, in *Notariato e medievistica*, pp. 9-42:16-17.

zione della *Magna Glossa*: le sue ricerche pubblicate sino a quel momento non affrontavano la storia della giurisprudenza, però Torelli – che, da poco salito in cattedra, era stato tra i fondatori della Commissione permanente per la storia della Regia Università di Modena – nel 1928 aveva deciso di dedicarsi a un nuovo campo di studi e aveva intrapreso ambiziose ricerche su Pillio da Medicina e Guido da Suzzara.¹² Resta poi da ricordare che Torelli frequentò i corsi universitari di Augusto Gaudenzi quando costui aveva avviato l'ambiziosa *Bibliotheca iuridica medii aevi*, e che aveva recepito la lezione del suo maestro anche quando, dedicandosi allo studio della cronaca *Flos florum*, aveva pensato di farsi editore di fonti narrative.¹³ Quindi per Leicht potrebbe essere stato naturale pensare a quel vecchio allievo di Gaudenzi, che mai aveva smesso di frequentare l'ambiente della facoltà giuridica di Bologna, anche dopo che, dal 1916, al suo maestro era succeduto Francesco Brandileone.

A fine 1928, Torelli aveva già cominciato a studiare la Glossa accursiana, ma prima di continuare il lavoro era invitato ad attendere i fondi governativi che, per personale iniziativa di Mussolini, sarebbero stati stanziati solo nel 1929. La relazione che Torelli inviò sul finire del 1928 alla Commissione per l'edizione della Glossa non è conservata tra le carte dello studioso mantovano e neppure tra quelle di Leicht, di conseguenza, non sono in grado di dire quanto la sua opinione si distanziasse, in quella prima fase, dall'ottimismo manifestato solo qualche mese innanzi da Leicht. Certo ben diverso e maggiore da quello preventivato in un primo momento fu l'impegno che Torelli dedicò a questa ricerca poiché, abbandonata l'ipotesi di riservare grande rilievo agli incunaboli, egli iniziò una sistematica recensione dei codici conservati nelle principali biblioteche europee, come si legge in una sua lettera del 1932 (cfr. n. 3).

Di questa fase iniziale di studi di Torelli sulla Glossa, che si concluse nel 1934 con la pubblicazione del lungo saggio *Per l'edizione critica della "Glossa" accursiana al primo libro delle "Istituzioni"*, sono testimonianza molte tra le lettere inviate dallo studioso mantovano a Leicht che si conservano a Cividale.¹⁴ In queste comunicazioni Torelli informava il suo corrispon-

dente del progresso degli studi e di come, procedendo per sondaggi, si stava orientando tra i codici (vedi lettere 1 e 2), ma soprattutto raccontava delle necessità economiche sollevate dalle spese per i viaggi e per le riproduzioni dei manoscritti. Inoltre alle notizie scientifiche e organizzative, talvolta, lo studioso mantovano alternava qualche considerazione accademica in merito a situazioni per le quali chiedeva l'autorevole intervento di Leicht: sono questi, infatti, gli anni in cui Torelli passò da quella di Modena alla più prestigiosa università di Firenze, riuscendo ad ottenere la cattedra di Storia del diritto italiano, sia pure con qualche difficoltà e non senza amarezze in quanto gli era stato contrapposto il più giovane Francesco Calasso che subito dopo avrebbe trovato posto (grazie anche all'intervento di Leicht) sulla cattedra modenese.

Ma le riflessioni di metodo che Torelli elaborò mentre curava la pubblicazione della Glossa non trovano quasi posto in queste lettere. Lo studioso le affidò – e con parsimonia – ai saggi che andava pubblicando in quegli anni: da quelle pagine sono state ricostruite a più riprese, partendo dalla bella lettura dell'opera di Torelli proposta da Giovanni De Vergottini sino a quella recente di Ferdinando Treggiari.¹⁵ Alle conclusioni raggiunte da quegli studiosi le lettere che Torelli e Leicht si scambiarono dal 1931 al 1939, possono aggiungere solo qualche dettaglio o qualche precisazione: ci mostrano, ad esempio, Torelli che nel 1931 era ancora impegnato a visionare i manoscritti della Glossa e che questa recensione procedette velocemente visto che oltre 180 codici egli avrebbe consultato entro la fine del 1934. Poco dicono per giustificare il lungo intervallo tra la pubblicazione dello studio preparatorio e la stampa del volume con le glosse al primo libro delle *Istituzioni* che risale al 1939, anzi dal loro contenuto sembra che l'edizione di quel volume dovesse essere già imminente nel 1933.¹⁶ Nulla ci permettono di ricavare sul metodo di lavoro di Torelli e di come si erano sviluppate le sue competenze filologiche partite dalla lezione di Gaudenzi, già datata ai tempi della giovinezza dello studioso mantovano. E niente da esse apprendiamo su come Torelli intendesse procedere all'edizione di una tipologia di fonte così complessa come la Glossa. Utili sono invece queste lettere per ricostruire le vicende della stagione culturale

¹² Risale al 1928 la pubblicazione del saggio P. TORELLI, *Distinctiones di Pillio nei codici Vaticani Chigiani E.VII.211 e 218* (1928), ora in P. TORELLI, *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1959, pp. 227-262; nel 1929 in collaborazione con Emilio Paolo Vicini, esperto studioso di cose modenesi, pubblicò *Documenti su Guido da Suzzara*, nel primo fascicolo della «Rassegna per la storia della Università di Modena e della cultura superiore modenese», ora in TORELLI, *Scritti di storia del diritto italiano*, pp. 319-348.

¹³ Su Torelli e l'edizione delle cronache vedi M. ZABBIA, *Memorie cittadine e scritture notari nelle ricerche di Pietro Torelli (Con un episodio della fortuna degli "Studi e ricerche di diplomatica comunale")*, in *Notariato e medievistica*, pp. 195-209, alle pp. 199-201. Su Torelli editore di fonti documentarie si veda G. DE ANGELIS, *Pietro Torelli, paleografo e diplomatista*, in *Notariato e medievistica*, pp. 73-85, dove si sottolinea come Torelli fosse parco di note metodologiche nelle brevi introduzioni.

¹⁴ P. TORELLI, *Per l'edizione critica della Glossa Accursiana alle Istituzioni*, in «Rivista di storia del diritto italiano», VII, 1934, pp. 429-586 (e in volume a sé Bologna, Zanichelli, 1935). Questo saggio riprende ed amplia la relazione che Torelli presentò al Congresso internazionale di diritto romano che si

tenne a Bologna nel 1933; cfr. P. TORELLI, *La codificazione e la Glossa: questioni e problemi*, ora in TORELLI, *Scritti di storia del diritto italiano*, pp. 263-278.

¹⁵ Sono dedicati a Torelli editore della Glossa i seguenti saggi: G. DE VERGOTTINI, *Commemorazione di Pietro Torelli*, in TORELLI, *Scritti di storia del diritto italiano*, pp. VII-XLVI, alle pp. XXXIV-XLIV; G. ASTUTI, *La «Glossa accursiana»*, in G. ASTUTI, *Tradizione romanistica e civiltà giuridica europea*, a cura di G. Diurni, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984, vol. I, pp. 277-364; P.C. PERUZZI, *Pietro Torelli editore e la glossa di Accursio*, in «La cultura», XX, 1982, pp. 366-389; S. CAPRIOLI, *Una recensione postuma: la Glossa accursiana del Torelli*, in *Id.*, «Satura lanx». *Studi di storia del diritto italiano*, Spoleto, CISAM, 2015 (Collectanea, 31), pp. 387-395; G. DIURNI, *La glossa accursiana: stato della questione*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXIV, 1991, pp. 341-367, in particolare pp. 347-350; F. TREGGIARI, *Breve profilo di Pietro Torelli scrittore di storia del diritto*, in *Notariato e medievistica*, pp. 59-72:67-71.

¹⁶ ACCURSII FLORENTINI *Glossa ad institutiones Iustiniani imperatoris. Liber I*, a cura di P. Torelli, Bologna, Zanichelli, s.d. (ma 1939).

italiana che coincide con gli anni del Fascismo. E più ricche di informazioni a tale proposito sono le lettere di Leicht a Torelli conservate a Mantova e che riguardano quasi tutte la seconda fase del progetto dell'edizione della Glossa. Questa seconda – e molto più breve – fase cominciò nel 1940, quando l'iniziativa editoriale fu fatta propria dall'Accademia d'Italia in collaborazione con l'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, e si concluse negli ultimi mesi del 1943, senza essere poi ripresa nel secondo dopoguerra, forse anche a causa della morte improvvisa di Torelli.¹⁷

Nelle lettere conservate da Torelli appare il pragmatismo che ha sempre guidato l'azione di Pier Silverio Leicht nella veste di organizzatore culturale dai suoi esordi, a fine Ottocento, sino agli anni Cinquanta del Novecento e, quindi, anche lungo il Ventennio fascista, e che ha dato il frutto migliore nella collana «Atti delle assemblee costituzionali italiane dal medio evo al 1831». Tale atteggiamento “pragmatico” del giurista friulano, che prevedeva anche un diretto impegno politico – da consigliere comunale a Cividale nell'età giolittiana sino a consigliere del primo ministro De Gasperi, con nel mezzo mandati alla Camera e al Senato e un impegno da sottosegretario durante il Fascismo –, appare in tutta chiarezza quando nel 1940 l'edizione della Glossa passò per interessamento del ministro di Grazia e giustizia Dino Grandi all'Accademia d'Italia, forse non senza il parere favorevole di Leicht che in quegli anni dirigeva, sempre presso l'Accademia, il progetto per l'edizione degli epistolari degli umanisti. Nel 1939 era finalmente apparso il primo volume dell'edizione, splendido – come si disse e si ripete – nella sua veste grafica, ma che costituiva solo un primo piccolo passo verso l'edizione completa della Glossa. Quindi, per accelerare i tempi in vista anche della mostra «Dalle Dodici tavole alla Carta del lavoro» che si sarebbe dovuto tenere a guerra vinta durante l'Esposizione universale di Roma, la Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti – subentrata nel 1937 nella direzione dell'impresa al Sindacato nazionale fascista degli avvocati e procuratori – fu esautorata dalla guida del progetto, ma non del tutto estromessa dall'iniziativa, come dimostrano sia la donazione fatta ancora nel 1941, sia la presenza ai lavori della nuova Commissione di un suo esponente di lungo corso, l'avvocato Brofferio. Per iniziativa del guardasigilli Grandi e di Luigi Federzoni, presidente dell'Accademia, nel febbraio del 1941 si costituì una nuova Commissione formata dagli Accademici Salvatore Riccobono e Ferdinando Patetta, nominato presidente, da Leicht, vicepresidente ma di fatto referente del progetto presso l'Accademia, da Pietro de Francisci, rettore della Sapienza, e da Carlo Guido Mor, segretario.¹⁸ Torelli

¹⁷ Fondandosi sulla documentazione conservata all'Accademia dei Lincei, si è soffermato su questa seconda fase S. CAPRIOLI, *Una lettera per Accursio, ovvero filologia mistica*, in ID., “*Satura Lanx*” cit., pp. 155-164. Il coinvolgimento dell'Accademia bolognese è noto solo grazie a una lettera di Leicht a Torelli (la numero 26).

¹⁸ Dal 1929 la Commissione responsabile dell'edizione aveva subito qualche cambiamento nei suoi

continuava ad avere le maggiori responsabilità scientifiche e di conseguenza era associato alla Commissione che si avvaleva anche della collaborazione di Giuseppe Ermini, Ugo Nicolini e Guido Astuti, e della quale furono chiamati a far parte pure Enrico Besta e Arrigo Solmi. Il progetto elaborato a guerra già iniziata era assai ambizioso e prevedeva l'edizione dell'intera Glossa del *Corpus iuris iustinianei* con la seguente spartizione dei compiti: Riccobono e Besta avrebbero dovuto occuparsi del *Digesto*; Ermini dei *Tres libri*; Mor dell'*Authenticum*; Torelli delle *Istituzioni*; Leicht della *Pax Constantiae*. Dalla documentazione dell'Accademia d'Italia conservata presso l'Accademia dei Lincei risulta che nel 1940 era ormai quasi pronta anche l'edizione del secondo libro delle *Istituzioni* a cura di Torelli e possiamo aggiungere che in effetti lo storico mantovano – pur dedicando dopo il 1934 tante attenzioni ai glossatori pre-accursiani¹⁹ – stava continuando a portare avanti con costanza il lavoro sulla glossa.²⁰ La documentazione prodotta dall'Accademia d'Italia e conservata nell'archivio dell'Accademia dei Lincei mostra come si svolse questo ambizioso progetto editoriale che si concluse con un nulla di fatto. La corrispondenza tra Leicht e Torelli, anche in questo caso, rivela solo piccoli dettagli. Mostra Torelli preoccupato per i malumori che la formazione di una nuova commissione avrebbe sollevato tra i precedenti promotori. Rivela l'impegno, anche concreto, dei due studiosi alle prese con fotografi, tipografi – in particolare la casa editrice Zanichelli di Bologna – e uomini politici. Mette in scena uno spaccato del mondo accademico italiano nei primi anni della Seconda guerra mondiale che, via via che il conflitto stava avanzando, sembra non cogliere alcun segno dell'avvicinarsi della sconfitta.

Insomma, oltre a farci comprendere meglio come procedette l'edizione della Glossa accursiana, l'epistolario Leicht-Torelli si rivela una fonte importante per conoscere il mondo degli studi storici e storico-giuridici così come aveva preso forma dalla fine degli anni Venti e si era sviluppato sino al 1943: un periodo denso di mutamenti e di novità dovuti alla coincidenza tra ricambio generazionale – la generazione nata nell'ultimo quarto dell'Ottocento era ormai stabilmente subentrata a quella dei suoi maestri, mentre una nuova leva di giovani studiosi stava raggiungendo la cattedra – e ingerenza del regime fa-

membri e nel 1940, prima di essere soppressa, era costituita da Leicht, presidente, Riccobono, Besta, di Giacomo, Cornelio Di Marzio (presidente della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti), Mor, Solmi, Torelli, con Brofferio amministratore ed Ermini segretario, tutti nominati dal Ministro di Grazia e giustizia (Roma, Accademia nazionale dei Lincei, Archivio storico, Accademia d'Italia, Titolo X, Busta 9, Fascicolo 54, doc. 40).

¹⁹ Nel 1944 Torelli era alla guida di una neo-costituita Commissione per l'edizione delle glosse preaccursiane promossa dall'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna e di cui, questa volta, Leicht non faceva parte: cfr. P. TORELLI, *Linee di massima per la pubblicazione delle glosse preaccursiane*, in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, pp. 31-42.

²⁰ Nel 1980 Severino Caprioli ebbe modo di consultare le carte di lavoro di Torelli che erano conservate dal suo allievo Guido Rossi: cfr. S. CAPRIOLI, *Le carte accursiane di Torelli*, in ID., “*Satura lanx*”, pp. 165-168.

scista nelle istituzioni culturali e nelle principali iniziative da queste promosse. Ma è tutta la documentazione conservata nel Fondo Leicht della Biblioteca comunale di Cividale del Friuli che dovrebbe essere studiata in tale direzione. Purtroppo durante la Prima guerra mondiale sono andate perdute tutte o quasi le carte di Leicht (la sua casa di Cividale, dove erano conservate, fu messa a sacco dalle truppe austriache dopo Caporetto) e quindi non possiamo ricostruire i primi passi dell'attività dello studioso, impegnato sin da giovane in progetti culturali assai ambiziosi.²¹ Ma dagli anni Venti il suo archivio conserva centinaia di lettere – inventariate in modo sommario – dalla lettura delle quali si possono ricavare sia tante informazioni sulla storia friulana della prima metà del Novecento, sia importanti notizie per ricostruire il mondo degli studi durante il ventennio fascista e nei primi anni del secondo dopoguerra.²²

²¹ Uno fra tutti: il convegno veramente internazionale organizzato a Cividale nel 1899 per l'undicesimo centenario della morte di Paolo Diacono: cfr. *XI centenario di Paolo Diacono. Atti e memorie del Congresso storico tenuto a Cividale nei giorni 3, 4, 5 settembre 1899*, Cividale, Tip. Giovanni Fulvio, 1900.

²² È mio dovere ringraziare il dr. Luca Olivo, responsabile dell'Archivio Leicht, che ha facilitato con grande cortesia la consultazione di quelle carte.

Il carteggio Torelli-Leicht
(1930-1942)*

<1930> settembre, 7

1

Torelli a Leicht

BC, FL, A 5/39A. Lettera su carta intestata «Regia Università di Modena». Sull'ultima carta sono state apposte annotazioni varie.

Pietole, 7 sett.

Caro Leicht,

speravo, queste vacanze, di lavorare in silenzio senza disturbare né te né la commissione; ma la elaborazione dei fruttuosissimi dati raccolti in Francia mi costringe a seccarti: ne è risultata la necessità di almeno un manoscritto francese intero; poi ho qualche cosa in cittaduzze dove non ho potuto andare per non star via troppo; e soprattutto Spagna ed Inghilterra, dove non voglio andare, vanno documentate meglio. Concludendo, prima del mio viaggio in Austria e Germania (ottobre) mi occorrono circa altre 2000 lire di fotografie, che ti prego autorizzarmi a chiedere al Comm. Brofferio. Ho ragioni – se non m'illudo – di credere a risultati degni di esser presentati al congresso internazionale¹ nella forma di monografia preparatoria dell'edizione^a che m'hai chiesto e ti darò in tempo. Vuol dire che daremo una minor parte dell'edizione ma è tempo guadagnato poi, a criteri già fissati e immutabili, senz'altro bisogno di elaborazione di fonti.

La mia speranza di qualche altra corsa a Roma, non a carico della glossa, è frustrata dal fatto che, non ostante i voti della Facoltà e del Cons. Superiore, io sono stato escluso, dal Ministro, dalla Commissione di Storia del diritto italiano, a favore di Vergottini², dalla Facoltà e dal Consiglio non votato. Ci saranno ragioni, che mi sfuggono. Ti raccomando tanto il degnissimo Quazza³ per il concorso di storia a Napoli! Favorisci scrivermi qui, a Parenza di Pietole (Mantova).

Affettuosi saluti dal tuo
Torelli

¹ Si tratta del Congresso internazionale di diritto romano tenutosi a Bologna e Roma dal 17 al 27 aprile 1933, i cui atti apparvero nel 1934 con il contributo di P. Torelli dal titolo *La Codificazione e la Glossa: questioni e propositi*.

² Giovanni de Vergottini (1900-1973) in quegli anni professore di Storia del diritto italiano nell'Università di Pisa.

* Le lettere di Torelli a Leicht sono tutte – con una sola eccezione – conservate a Cividale del Friuli, Biblioteca civica, Fondo Leicht (d'ora in avanti, BC, FL). A tal proposito si tenga conto che il Fondo Leicht è diviso in due sezioni: Fondo Leicht, e Fondo Leicht A e che nella catalogazione è stata prevista solo l'indicazione di buste e fascicolo, inoltre il F. Leicht aveva una precedente numerazione che indico tra parentesi). Durante la trascrizione non sono state sciolte le abbreviazioni e si sono mantenuti l'uso di maiuscole e minuscole, l'interpunzione, i virgolettati e le sottolineature utilizzati dai due corrispondenti.

³ Romolo Quazza (1884-1961) dopo essere stato insegnante nelle scuole medie, dal 1937 fu docente incaricato di Storia del Risorgimento all'Università di Torino, dove dal 1948 al 1954 ebbe la cattedra di Storia moderna.

^a edizione aggiunto in interlinea.

2

1931, luglio, 15

Torelli a Leicht

Archivio di Stato di Udine, *Archivi di famiglie e di persone, Leicht Pier Silverio (1927-1945)*. Lettera su carta intestata dell'Università di Modena, Facoltà di Giurisprudenza

Parenza di Pietole, 15 luglio 1931, IX

Caro Leicht,

sono finalmente da qualche giorno quieto a casa mia, o meglio in campagna Ma fin che pago l'affitto Viaggi ed esami m'hanno stancato parecchio; e volevo risponderti con calma, dopo aver ricapitolato un po' le mie ultime indagini.

Dunque: mi sono procurato tutti i codici, al completo, che avevo richiesti nella mia relazione: sei codici ottimi, compiuti, che insieme a quelli che già avevo mi danno la sicurezza di poter andare avanti; sono venuti un poco più cari del preventivo (i due Upsalensi soprattutto), ma valeva la pena di spendere; i viaggi costano un occhio e rendono poco, così che bisogna ridurli ai necessarissimi. Poi, mi sono procurato la fotografia delle prime carte di vari altri manoscritti, per scandagliarli e classificarli, e questa è una cosa che bisogna continuar a fare per tutti i codici noti: da tale scandaglio e classifica uscirà l'eventuale bisogno di procurarmi qualche altro codice completo; intendo finire quest'indagine entro le vacanze. Agli altri viaggi assolutamente necessari penserò in autunno. Intanto stendo l'edizione su quelli che ho: con questo programma mi ritengo sicuro d'arrivare in tempo a presentare stampato un primo volume per la primavera del '33.

Certo quest'accelerazione ha assorbito in poco i pur notevoli fondi che ho avuti: se mi autorizzi, spedisco i conti al com. Brofferio,¹ e domando un paio di migliaia di lire per quelle prime carte di molti codici che ti ho detto.

A Milano ho trovato il bianco su nero e m'è stato utilissimo: a Torino no ed è molto male: ho perso giorni e giorni E mi pesava mangiar tanto danaro! In autunno dovrò andare indubbiamente a Roma – Montecassino – [...], ma ne riparleremo.

Favorisci scrivermi a Pietole (Mantova) Corte Parenza

Mille cose, e buone vacanze dal tuo affezionatissimo e ser.

P. Torelli

Se vuoi copia dei conti anche tu, la faccio fare.

¹ Giuseppe Brofferio (1874-1942), esponente di rilievo del Sindacato nazionale fascista degli avvocati e procuratori, fu il tesoriere della Commissione per l'edizione della Glossa.

3

<1932> settembre, 20

Torelli a Leicht

BC, FL, A 4/31A. Lettera su carta intestata «Regia Università di Modena. Facoltà di Giurisprudenza»

Pietole, 20 sett.

Caro Leicht,

il Brofferio mi ha già fatto spedire le duemila lire che ho chiesto ed io ho già cominciato ... a spenderle. Qualche volta mi domando se io non sia uno scialacquatore; ma tu mi comprendi benissimo: sono sessanta circa i codici noti (o seminoti), attribuiti al sec. XIII^o: è lecito che io in qualche modo non li conosca tutti? Parzialmente, s'intende, ma bisogna vederli, perché i cenni che ne hanno dato coloro che li videro sono del tutto insufficienti a giudicare se per caso qualcuno dei 60 non sia il manoscritto tipo, il più importante.

Questa ricerca è tuttavia contemporanea, come sai, alla stesura definitiva dell'edizione della glossa su nove codici che rappresentano tutti i tipi tra i 25 che conosco direttamente: io sono certo che tutti gli altri non porteranno novità ... ma sarò più certo quando li avrò visti.

Insieme all'edizione, darò un articolo alla Rivista di storia del dir. italiano,¹ ove mostrerò tutto il mio lavoro d'indagine; ciò per alleviare la prefazione, che sarà solo una esposizione dell'occasione e degli scopi dell'opera, e un elenco del materiale adoperato per orientare il lettore nelle note e segni critici.

In appendice a ciascun titolo darò – togliendole dalle prime stampe, già ben diverse tra loro! – le aggiunte, le summae, i casus che insieme al complesso Accursiano formarono la glossa quale appunto la stampa pose fra le mani di tutti. Poi le edizioni Lionesi, grandi e magnifiche fin che vuoi, hanno però aggiunto una collaborazione non italiana, che cambia il carattere che noi vogliamo fissare; e d'altra parte le prime stampe sono davvero così rare che vale la pena di richiamarle. Vedrai che a cose fatte L'avvocato si accontenterà.

Tu mi dovrai anzi aiutare perché a Bologna mi prestino contro il regolamento un incunabulo. Appena sarà il momento ti darò indicazioni precise.

Io vorrei andare a Roma, in Vaticana, verso il novembre: i testi vaticani, al solito, sono decine, non uno o due! Se potessi trovare, per una decina di giorni, una commissioncina qualunque che alleviasse il peso al Comitato della Glossa ... e mi desse da fare solo al dopopranzo a Vaticana chiusa, m'andrebbe benissimo: ma è una sfacciataggine che non ho il coraggio di scrivere al Di Marzo!² Scherzo: rimedieremo.

Tra glossa e appendici, i primi due libri formeranno un bel volume, e verrà in tempo.

Grazie del tuo continuo prezioso incoraggiamento, e mille cose dal tuo aff.

P. Torelli

¹ Si fa qui riferimento al lavoro edito con il titolo *Per l'edizione critica della Glossa Accursiana alle Istituzioni*.

² Salvatore di Marzo (1875-1954) docente di Storia del diritto romano, al tempo era deputato e sottosegretario al Ministero dell'Educazione nazionale.

4
<1933> agosto, 3
Torelli a Leicht

BC, FL, A 4/33A. Lettera su carta intestata «Regia Università di Modena. Facoltà di Giurisprudenza».

Parenza di Pietole, 3 agosto

Caro Leicht,
ti ringrazio molto per l'invio del tuo opuscolo sull'origine delle arti.¹ Ne approfitto per dirti che – non ostante una doppia influenza estiva – ho lavorato e lavoro. Come d'intesa, lo studio preparatorio sarà pronto alla ripresa delle scuole: poi penserò solo alla redazione dell'edizione. Della relazione al Congresso, non so ancora nulla. Poiché non me ne hai scritto, penso che non si sia potuto ottenere nulla per il permanente (o quasi) ferroviario: guaio grosso, per cui i conti col Comm. Brofferio non potranno considerarsi, come speravo, chiusi definitivamente!
Mi permetto di cogliere l'occasione per avvertirti che, a proposito di Firenze,² qualcuno tenta di volgere a mio danno l'incarico della redazione della Glossa, spacciandomi per un esclusivo paleografo: come se nel mio ultimo libro³ non mi fossi espressamente rivolto allo studio dei contratti agrari, della trasformazione del feudo, ecc.! Se ti capita, difendimi.

Grazie ancora. Tuo affezionatissimo e devotissimo
P. Torelli

¹ Si può ritenere che si tratti di P.S. LEICHT, *L'origine delle arti nell'Europa occidentale*, edito nel 1933.

² Si fa qui riferimento alle trattative in corso per il trasferimento di Torelli all'ateneo fiorentino nel 1933.

³ Si tratta di *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I. *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova, Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Miscellanea, vol. 7, 1930.

5
<1933>
Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 140. Lettera su carta intestata «Camera dei deputati».

Caro Torelli,
Ho parlato a Firenze con i colleghi e mi pare che le cose vadano benissimo.
Saluti cordialissimi
Leicht

6
<1933> dicembre, 2
Torelli a Leicht

BC, FL, A 39/329A. Lettera su carta intestata «Regia Università di Modena. Facoltà di Giurisprudenza»

Modena, 2 dic.

Caro Leicht
Eccoti il preventivo di Mucchi:¹ altissimo, ma, secondo me, più che nella realtà, nell'apparenza. Le 840 lire al foglio di 8 pagine (il grande formato non permette il 16°) sono riducibili di quasi 100 lire se omettiamo le iniziali in rosso. D'altra parte, potremmo rinunciare alla tiratura di 1000 copie, e accontentarci di 500, e guadagneremo, su e giù, ancora 200 lire. Io direi di non fare nessun'altra rinuncia, perché la veste tipografica da noi scelta è degna dell'importanza dell'opera.
Nota che il preventivo è studiatissimo: si è fatta la prova, e si è visto che occorre un giorno e mezzo di lavoro di composizione per pagina. Il Poligrafico è più disadatto delle Mantellate – e chi ci offrisse un preventivo notevolmente inferiore, farebbe il lavoro a macchina, il che è da evitare assolutamente per mille ragioni che tu sai meglio di me. D'altra parte, il tipografo dichiara che lavori di questo genere non si conducono seriamente a termine senza la presenza – cioè la costante vicinanza – dell'autore, per le serissime difficoltà d'impaginazione.
Calcolo che le Istituzioni verranno da 50 a 60 ottavi e che ci costeranno così – su e giù – 40.000 lire. Ci stiamo dentro. Ti sarei gratissimo se volessi scrivermi il tuo parere.
Tuo aff.
P. Torelli

¹ Mucchi, casa editrice modenese ancora in attività.

7
<1933, dicembre> 11
Torelli a Leicht
BC, FL, A 4/33A. Lettera su carta semplice.

Mantova, 11

Carissimo,
ricevo le tue congratulazioni con gioia ed un poco con superbia, e te ne ringrazio; e ti ringrazio ancora del tuo continuo aiuto di cui ero sicuro^a, e che penso d'aver bene sentito in certo cambiamento di umori, a mio favore, da parte di qualche dubbioso^b o peggio ... Vado a Firenze lunedì, con la speranza di trovarmi bene, ... quantunque gli amici quasi fraterni di Modena io non confida di poterli sostituire. Basta: vedremo. Per il bravo e rettissimo Calasso,¹ superati, credo, i pasticci provocati da un intromettente senza scrupoli che ti sarà facile identificare, resta una non lieve questione di bi-

lancio che il bravo Donati² spero potrà vincere: una tua letterina a lui (o a Montessori)³ scritta subito a favore di Calasso, potrebbe essere decisiva.

Ti ringrazio per l'interesse che tu prendi al mio abbonamento, fattosi ormai necessario caduta la speranza del permanente: forse Ermini⁴ te ne ha parlato: ho la residenza d'insegnante a Firenze, la stamperia (e sai con che guai per la stampa!) a Bologna, due edizioni solo a Roma ed una solo a Milano (le fondamentali); il quartier generale ancora per quest'anno (me lo concederete) a Mantova; la maggior parte dei manoscritti per un eventuale (e ahimè inevitabile) controllo qua e là – non ostante che io abbia tutte le fotografie di quelli a base dell'edizione ancora a Roma, Firenze, Milano ed ho anche davanti due anni di lavoro, o lavori forzati! Solo a questi ultimi non rimedierà l'abbonamento, ma a tutto il resto sì. Senonché, l'abbonamento Milano Bologna Firenze Roma con la congiunzione a Mantova, per un anno, costa, con la richiesta ecc. più di 4800 lire! Ed io che, con la speranza del permanente, vi avevo detto che, per spese tanto, contavo di non volere più niente! Vedi di persuadere S.P. Bodrero⁵ ed il Comm. Brofferio: è purtroppo una urgente necessità.

Scrivimi sempre a Mantova-Breda di mezzo 40. Grazie per il libro promessomi.

Tuo affezionatissimo e Devotissimo
P. Torelli

¹ Francesco Calasso (1904-1965) al tempo in predicato di essere chiamato professore di Storia del diritto italiano all'Università di Modena.

² Benvenuto Donati (1883-1850) al tempo professore di Filosofia del diritto all'Università di Modena.

³ Roberto Montessori (1878-1942) al tempo professore di Diritto commerciale all'Università di Modena.

⁴ Giuseppe Ermini (1900-1981) al tempo professore di Storia del diritto italiano all'Università di Perugia.

⁵ Emilio Bodrero (1874-1949) al tempo professore di Storia della filosofia all'Università di Padova e vice presidente della Camera.

^a -curo *corretto su altra parola*.

^b dubbioso *corretto su altra parola*.

8

1937, gennaio, 20

Torelli a Leicht

BC, FL, A 5/37A. Lettera su carta intestata «Regia Università di Bologna. Facoltà di Giurisprudenza»

Addì 20 genn. 1937

Caro Leicht,

trovo il tuo opuscolo e ti ringrazio. Ma soprattutto ti ringrazio per aver fatto trionfare la tesi del lavoro calmo e sensato e dell'indirizzo scientifico per la glossa. Ti ho ben sentito dire^a che non dobbiamo farci giudicare all'estero, come ci è avvenuto spesso, per faciloni; e t'ho visto suggerire al Ministro le^b parole definitive a favore della nostra tesi. Il resto non m'importa, anche se io non ci ho fatto una gran bella figura, e se per altre

cose s'è dimenticato quello che era stato detto in una seduta precedente, a mio riguardo. Meglio così, anche per me.

Auguri per la tua figliola, che sarà certo ormai ristabilita.

Tuo aff.

P. Torelli

^a dire *corretto da altra parola*.

^b le *corretto su la*.

9

1937, giugno, 16

Torelli a Leicht

BC, FL, A 5/37A. Lettera su carta intestata «Regia Università di Bologna. Facoltà di Giurisprudenza». Con aggiunta sul margine superiore: «Vedi se è possibile far destinare Neppi¹ a Bologna o a Modena!»

Mantova, 16 giugno '37 XV

Caro Leicht,

una disgrazia familiare – è morta improvvisamente la mia mamma – ha ritardato il mio colloquio con S.E. Solmi.² Ma ho potuto vederlo e parlargli domenica scorsa. Ho sperato in una delle tue corse a Bologna che, se non sbaglio, avvengono di solito il^a martedì; ma poiché non t'ho visto né ieri né stamattina, ti scrivo subito appena giunto a casa.

La Commissione sarà rinominata in una prossima seduta, o meglio convegno, dei membri di solito a Roma: ci sarò anch'io ... perché ho l'abbonamento. S.E. Solmi pensa che presidente della Commissione nuova debba essere il Ministro (carica); egli stesso ha aggiunto che il vice presidente – col carico di fare il^b presidente sul serio – dev'essere naturalmente il Senatore Leicht. E, altrettanto naturalmente, ha parlato, in proposito, di te come deve parlarne un brav'uomo.

Per le difficoltà finanziarie, il Ministro non mi è parso pessimista, o troppo pessimista. Ad ogni modo, sarà la questione base della seduta prossima.

Scusami la brevità ma non sono ancora perfettamente rimesso per la perdita inaspettata, in questo momento, quantunque la povera mamma fosse molto vecchia.

Tuo aff. e dev.

P. Torelli

¹ Vittorio Neppi (? – 1963), nel 1937 libero docente incaricato di Istituzioni di diritto civile all'università di Ferrara, aveva insegnato anche a Urbino e Bologna. Dispensato dall'insegnamento in quanto ebreo, lasciò l'Italia dopo il 1938 per rimpatriare solo nel 1957.

² Arrigo Solmi (1873-1944), al tempo professore di Diritto comune all'Università di Roma e Ministro di Grazia e giustizia.

^a *nell'originale in*.

^b seguono alcune lettere depennate.

10

1937, dicembre 16

Torelli a Leicht

BC, FL, 3/10 (620). Cartolina intestata alla «Reale Accademia Virgiliana di Mantova. R. Deputazione di storia patria per l'antico Ducato di Mantova»

16. XII. '37. XVI

Caro Leicht,

ti ringrazio per la comunicazione fattami a mezzo di Nicolini;¹ speriamo che la glossa si metta su una strada più rassicurante di quella seguita finora.

Grazie anche per la borsa di studio. Scriverò in Segreteria perché sia posta subito a disposizione, per assegnarla ad uno studente che mi aiuti subito.

Ricambio vivissimamente gli auguri a te ed ai tuoi

Devotissimo

P. Torelli

¹ Ugo Nicolini (1910-1984), allievo di Pietro Torelli, al tempo professore di Storia del diritto italiano all'Università di Bari.

11

<1939> giugno, 12

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 16, n. 633. Cartolina postale con timbro che reca la data 12.VI.39

Udine 12/6

Carissimo,

Mia moglie m'ha rispedita la tua qui dove son venuto per un paio di giorni per guardare le cose mie, prima che cominci il diluvium degli esami a Roma. Quanto alla bozza, te la rispedirò domani; effettivamente manca quell'et. Quanto agli altri particolari (Zanichelli e Ministero) bisognerà che ne parli col Ministro,¹ ciò che farò appena sia di ritorno a Roma. Credo che il Ministro non avendo emesso il decreto, non potrà mettere nel frontespizio il patrocinio ministeriale: speriamo che il desiderio di mettercelo lo faccia finalmente decidere!

Molti cari saluti

Leicht

¹ Arrigo Solmi (1873-1944), ministro guardasigilli nel 1939.

12

<1939> giugno, 20

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 16, n. 634. Lettera su due fogli di carta intestata «Senato del Regno».

Roma 20/6

Carissimo,

Il Ministro Solmi che non ho potuto vedere personalmente ancora, perché sono stato impegnatissimo dagli esami, è d'opinione che sia meglio affidare la vendita del volume ad un editore e non è contrario che sia il nostro vecchio Zanichelli. Si può mettere: extat venalis in aedibus Zanichelli, Bononiae? Vedi un po' tu. Converrebbe in ogni modo riconfermare i patti della vendita per nostro conto, "in commissione" come si dice. Zanichelli potrà annunciare il volume nei suoi catalogi^a e riviste ciò che non potrebbe fare il Poligrafico; che non ne à. Potresti vedere il dott. Della Monica¹ direttore della casa ed. Zanichelli, persona gentilissima, quando avrai occasione d'andare a Bologna. Io in questo periodo, dati gli esami, ci verrò forse un giorno, ma arrivando alla notte e ripartendo subito dopo la seduta del C.R. perché sarà impossibile che veda il dott. D.M. sopradetto.

Quanto poi al Ministero Solmi mi fece dire, sempre da mio genero² che lo andò a vedere, per le riviste che hanno insieme, che egli varerà quanto prima la legge per l'assunzione della edizione da parte del Ministero. Speriamo che sia la buona.

In ogni modo io sottopongo al tuo parere una proposta: quella cioè di fare una bozza del frontespizio, nella quale in un modo o nell'altro comparisse il Ministero della Giustizia. Ciò si potrebbe fare ponendo il Ministero in capo a tutto oppure continuando la dicitura: collegium ... provehendae con un auspiciis Ministerii etc.

Vedi un po' tu. La bozza poi dovrebbe essere sottoposta a Solmi e così la congiunzione diverrebbe giuridicamente perfetta.

Che ne dici?

Molti cari saluti

Leicht

¹ Ezio Della Monica (1899-1965) lavorò per Zanichelli dal 1930 al 1963.

² Si tratta di Carlo Guido Mor (1903-1991) che al tempo era professore di Storia del diritto italiano all'Università di Modena e nel 1935 aveva sposato Giuliana, figlia di Leicht.

^a così nel testo.

13

<1939> luglio, 4

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 16, 641. Lettera su carta intestata «Senato del Regno».

4/VII

Carissimo,

Ho ricevuta la Tua lettera e non potendo vedere Solmi, ho discusso della formula judiciorum administratio con l'amico De Francisci¹ ottimo latinista oltre che giurista, nonché ex ministro della giustizia, perché la formula mi parve oscura.

Anche De Francisci crede che sia meglio varcare il fosso e dire justitiae ministerium.

Io propongo: favente justitiae ministerio.

Fa pure una bozza: la sottoporremo a Solmi ed egli deciderà.

Molte cose cordiali

Leicht

¹ Pietro de Francisci (1883-1971) al tempo professore di Storia del diritto romano all'Università di Roma di cui era Rettore.

14

<1939> novembre, 27

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 16, n. 641. Lettera su carta della «R. Università degli Studi di Roma, intestata Facoltà di Giurisprudenza, Il preside»¹.

27/XI

Caro Torelli,

non credere che il mio silenzio derivi da inattività. Solmi ha in mano la specifica della tipografia e la tua lettera. Questo lo ha spronato a rimettere in moto la legge per la glossa! Io gliela ho ricordata tante volte, ma invano; invece l'annuncio che il I° libro sta per esser finito di comporre ha avuto un magico effetto. Senonché c'è sempre quel ma ... che egli vuole far la dote alla ragazza; ma io dico prima rapiscono la ragazza e poi le aumenteremo la dote, visto che una doticina piccolina ce l'ha già!

Insomma in un modo o nell'altro credo che siamo, questa volta, prossimi al varo.

Molti buoni saluti

Leicht

¹ Leicht fu preside della Facoltà di giurisprudenza di Roma dal 1938.

15

<1939>

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 15, n. 624. Lettera su carta intestata «Senato del Regno».

Carissimo Torelli,

Sono venuto qui oggi ed ho trovato a casa mia il 1° fascicolo (un volume, più che un fascicolo) della glossa alle istituzioni. È una vera "meraviglia" sia dal punto di vista della edizione che da quello tipografico.

Aveva^a pensato di portarlo a S.E. Grandi,¹ ma ... è assente da Roma! Spero di mettermi in comunicazione col direttore generale al quale Solmi aveva affidato^b la pratica, Gr. Uff. Tuffarelli. Stamane gli ho telefonato ma non era a posto: spero che potrò trovare nel pomeriggio.

Molti cari saluti e le più vive felicitazioni.

aff.

Leicht

¹ Dino Grandi (1895-1988) al tempo Ministro di Grazia e giustizia.

^a così.

^b -o corretto su^a.

16

1939, dicembre, 15

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 16, n. 641. Su carta intestata «Senato del Regno».

Roma, Basento 52

15.XII.39, XVIII

Carissimo,

Ti mando il programma che ho fatto copiare a macchina per poterlo mandare ai relatori dei quali spero di avere la collaborazione.¹

Finora il campo è libero salvo il tema della laurea che vorrei dare a Cencetti² e quello delle Università e nazioni che sarebbe gradito a Sorbelli.³ Penso che Simeoni⁴ potrebbe prendere il tema relativo ai rapporti fra Chiesa e Università. A te vorrei dare quello dei rapporti tra Stato e Università per quel che riguarda i comuni. Per le monarchie meridionali dovremo trovare un relatore di Napoli o di Palermo - p.e. Trifone.⁵

Per le riforme del sec XVIII avevo pensato a Viora,⁶ ma questi solleva difficoltà e perciò penso di scrivere a Pivano.⁷ Per il tema accademie e università scriverò a Troilo.⁸ Vorrei poi vedere se mi riuscisse di persuadere Patetta⁹ a parlare del tema Scuole preuniversitarie e università. Se però tu gradissi un tema diverso da quello dei rapporti tra comuni e università scrivimelo liberamente.

Molti cari saluti

Leicht

¹ Ci si riferisce al programma del *Convegno per la storia delle Università italiane* svoltosi a Bologna nei giorni 5-7 aprile 1940, nel corso del quale Pietro Torelli tenne una relazione su *Comune e Università*, edita negli atti pubblicati sempre a Bologna nel 1943; il convegno era organizzato dall'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna presieduto da P.S. Leicht.

² Giorgio Cencetti (1908-1979), al tempo archivista presso l'Archivio di Stato di Bologna.

³ Albano Sorbelli (1875-1944) al tempo direttore della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna e professore di Biblioteconomia e bibliografia alla Scuola per archivisti e bibliotecari dell'Università di Bologna.

⁴ Luigi Simeoni (1875-1952), al tempo professore di Storia medievale e moderna all'Università di Bologna.

⁵ Romualdo Trifone (1879-1963) al tempo professore di Storia del diritto italiano all'Università di Napoli.

⁶ Mario Enrico Viora (1903-1986) al tempo professore di Storia del diritto italiano all'Università di Trieste.

⁷ Silvio Pivano (1880-1963) al tempo professore di Storia del diritto all'Università di Torino.

⁸ Erminio Troilo (1875-1968) al tempo professore di Filosofia teoretica all'Università di Padova.

⁹ Federico Patetta (1867-1945) docente di Storia del diritto italiano dal 1892, al tempo si era ritirato anticipatamente dall'insegnamento per dedicarsi esclusivamente alla ricerca.

17

11 <marzo 1940>

Torelli a Leicht

BC, FL, A 6/40A. Lettera su cartoncino spedita con busta intestata «R. Università degli Studi di Bologna».

Mantova, 11

Caro Leicht,

la tua cartolina mi ha tranquillizzato. Scriverò subito alla tipografia per sapere se è stata pagata. Con Carletto¹ si era pensato di dare intero il 2° libro (il più lungo, non troppo meno del doppio del primo), il più che si potrà del 3°, e la prima pagina del 4°: si vedrebbero così le quattro miniature, accanto per es. a quella dell'Autentico di cui Mor spera di poter fare la prima collatio.

Dei testi Vaticani mi manca: 1. Rossiano latino 584, da c. 21 alla fine (la carta è segnata con una stampiglia a pie' pagina), cioè dall'8° titolo del 2° libro in poi.

2. Incunabulo membr. S. n. 20 (ed. principe Magontina del 1468); non mi risulta che abbia numerazione di carte; io ho soltanto il libro I° e la prima pagina del 2°. Qui le fotografie 24x30 possono prendere due pagine per volta, trattandosi d'una stampa. I. 3.50 senza forfait

Penso che tutto compreso s'anderà sulle 600 lire o poco più (bianco su nero s'intende). Quando tu mi darai l'avvio^a, io ordino (adesso non più a Sansaini,² ma alla Bibl. Vaticana direttamente) e mando il conto a te. Avevo lasciato queste code perché mi pareva d'aver già speso tanto! e d'altra parte, allora, potevo fare ogni tanto una corsa a Roma, liberamente. Grazie dei tuoi scritti e di tutto. Buona Pasqua a te e ai tuoi

Dev.
P. Torelli

¹ Carletto dovrebbe essere Carlo Guido Mor.

² Sansaini (forse si tratta di Pompeo): famiglia di fotografi romani. Sino al 1931, prima dell'istituzione del laboratorio fotografico, facevano le riproduzioni presso la Biblioteca apostolica vaticana.

^a lettura dubbia.

18

<1940 marzo> 22

Torelli a Leicht

BC, FL, A 39/329A. Lettera su carta intestata «R. Università degli Studi di Bologna».

La lettera dovrebbe risalire al 1940 giacché in essa Torelli porge a Leicht gli auguri per l'imminente Pasqua che nel 1940 cadde il 24 marzo.

Mantova, 22

Caro Senatore,

mi è arrivato il preventivo dei Poligrafici: «Prezzo a foglio di 8 pagine, per carta, composizione, stampa (confezione esclusa), copie 1000 £ 2600.»

Il secondo libro verrà (essendo quasi il doppio del primo), diciotto fogli, cioè £ 46.800. Per la miniatura i Poligrafici fanno un preventivo di £ 2.700; ma queste le trovo io facilmente a Bologna.

Vivi auguri per le feste Pasquali a te e ai tuoi

Dev.
P. Torelli

19

<1940> marzo, 23

Torelli a Leicht

BC, FL, 2/7 (1071). Lettera su carta intestata «R. Università degli Studi di Bologna».

Mantova, 23

Caro Leicht,

ricevo la tua seconda lettera proprio ora che mi disponevo a rispondere alla prima, dopo aver parlato con S.E. Luzio.¹ Il passaggio all'Accademia d'Italia potrà, per ragioni economiche, non essere accolto con entusiasmo; ma venendo l'ordine da dove viene, si farà buon viso anche alla Glossa, e spero si provvederà bene.

S.E. Federzoni² conosce il mio primo fascicolo, presentatogli da S.E. Patetta, e ne è benissimo impressionato: era stato presentato per un premio ... in ritardo da Patetta-Luzio; io non c'entro, ma del premio per me sembra abbia preso nota lo stesso Federzoni, per l'anno venturo. - Se potessi vederlo a Bologna potrei dirgli una parola per evitare cambiamenti nella Commissione e nella tipografia.

Sono contento per Nicolini, e ti ringrazio di cuore per lui.

Cordialissimi saluti
P. Torelli

¹ Alessandro Luzio (1857-1946) sino al 1939 era stato vice-presidente dell'Accademia d'Italia.

² Luigi Federzoni (1878-1967) al tempo era presidente dell'Accademia d'Italia e dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana.

20

<1940, maggio> 21

Torelli a Leicht

BC, FL, A 6/43A. Lettera su carta intestata «Regia Università di Bologna. Facoltà di Giurisprudenza». Sul margine superiore v'è un'annotazione a matita di Leicht: «risposto 25/5 che ho scritto a Patetta perché esprima la sua opinione».

Mantova, 21

Caro Leicht,

tornando, trovo la tua. Per i Ferrari, sono in un bell'impiccio, anche per la situazione attuale in archivio. Ma vedrò il Rezzaghi,¹ il miglior conoscitore della storia locale dell'epoca, e certamente ne usciremo.

L'Accademia d'Italia m'invia il conto dei Poligrafici per la nuova copertina e l'ottavo, chiedendomi se può pagare. Ho risposto affermativamente, avvertendo che il lavoro è stato eseguito e consegnato già integralmente alla ditta Zanichelli.

Il Comm. Dalla Monica mi dice che è pronto alla diffusione del primo libro, ma il prezzo che egli ritiene opportuno di lire 200 la copia, dev'essere approvato per iscritto dall'Accademia, od anche da te a nome della Commissione.

Ti prego di scrivere direttamente.

Mille cose

Aff.

P. Torelli

¹ Albany Rezzaghi medico mantovano, esperto di storia del Risorgimento.

21

1942, febbraio, 15

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 16, n. 671. Su carta intestata «Senato del Regno».

15/2/1942, XX

Caro amico,

In primis et ante omnia, grazie per l'invio del tuo prezioso estratto sulla tradizione romana e il rinascimento degli studi di diritto nella vita pratica dei secoli XII e XIII.¹ Avevo anch'io pensato alla possibilità di origini romane delle promissioni dei magistrati comunali, ma ti confesso che rimasi perplesso per la gran distanza di tempo. Se almeno ci soccorressero promissioni antichissime delle città romaniche! Non posso quindi che aderire alle tue prudenti conclusioni.

Ti dirò poi che il presidente dell'Accademia d'Italia ha aderito «al desiderio della casa editrice Zanichelli di curare l'edizione della “glossa d'Accursio”. Questo mi comunica il cancelliere co. Pellati² con lettera dell'11 corr. Perciò credo che tu possa varare la copertina colla indicazione dello specimen “in aedibus N. Zanichelli”.

Sarà bene che tu prenda accordi con Dalla Monica per stabilire un patto per la vendita. Scrivo sul proposito a Dalla Monica dicendo che tu lo vedrai per questo.

Molte cose cordialissime

Leicht

¹ Si riferisce a P. TORELLI, *Tradizione romana e rinascimento degli studi di diritto nella vita pratica dei secoli XII e XIII*, in *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, vol. XV, Bologna 1942 (Biblioteca de L'Archiginnasio, s. I, vol. XV), pp. 1-24.

² Francesco Pellati, archeologo, cancelliere dell'Accademia d'Italia.

22

1942, febbraio, 19

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 16, n. 672. Lettera su carta intestata «Reale Accademia d'Italia».

Roma 19.II.1942, XX

Carissimo amico,

Spero che ti sarà pervenuta la lettera che ti scrissi a Bologna. In essa t'aveva scritto che il presidente Federzoni ha accettata la proposta di lasciare alla casa Zanichelli l'edizione della glossa. Ora ho veduto il Patetta, il quale mi ha detto che è necessario che tu scriva una lettera al suddetto Presidente (o a me che la trasmetterò a lui) per dirgli che per la nuova copertina son necessarie £ 3500 (o quel che sono). Ciò serve per ragioni contabili. Patetta dice di averti scritto in questo senso, ma è un po' in dubbio quanto all'indirizzo, perché ha l'impressione che la tua via abbia ripreso l'antico nome. A me par difficile, tuttavia metto nell'indirizzo sia la denominazione antica che la nuova.

Molti cari saluti

Leicht

23

1942, febbraio, 26

Torelli a Leicht

BC, FL, A 6/42A. Lettera su carta intestata «Regia Università di Bologna. Facoltà di Giurisprudenza».

Mantova 26 II° '42, XX

Via Montanara e Curtatone 40

Caro Senatore,

ho scritto al Presidente dell'Accademia d'Italia. Avevo incontrato il Dalla Monica, che

s'era mostrato spiacentissimo del proposito dell'Accademia di togliergli l'edizione, e parlava di interessarsene direttamente coll'Ecc. Federzoni. Io non potevo dir nulla, perché d'appianare le eventuali divergenze con la Casa Zanichelli ti eri tu espressamente incaricato; ma intanto, che cosa facevo stampare sulla copertina? L'Ecc. Patetta m'aveva scritto che verso la metà di gennaio, a Roma, avrebbe cercato di aver notizia dei fondi disponibili; non ne ho saputo più niente. I Poligrafici sono chiusi, mi si dice, per le ferie anticipate; intanto, se venisse dal Presidente dell'Accademia il benessere per la spesa, potrei dare il via ... sapendo che cosa si stampa sulla nuova copertina riguardo alla casa editrice; ma sapendolo solo ora, grazie alle tue lettere.

Vado dal Dalla Monica lunedì o martedì per la vendita; te ne scriverò.

Grazie per le buone parole riguardo alla mia discorsa^a

Tuo aff.
P. Torelli

^a così nella lettera.

24

<1942> maggio, 10

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 16, n. 674. Su carta intestata «Senato del Regno»

10/V

Carissimo,

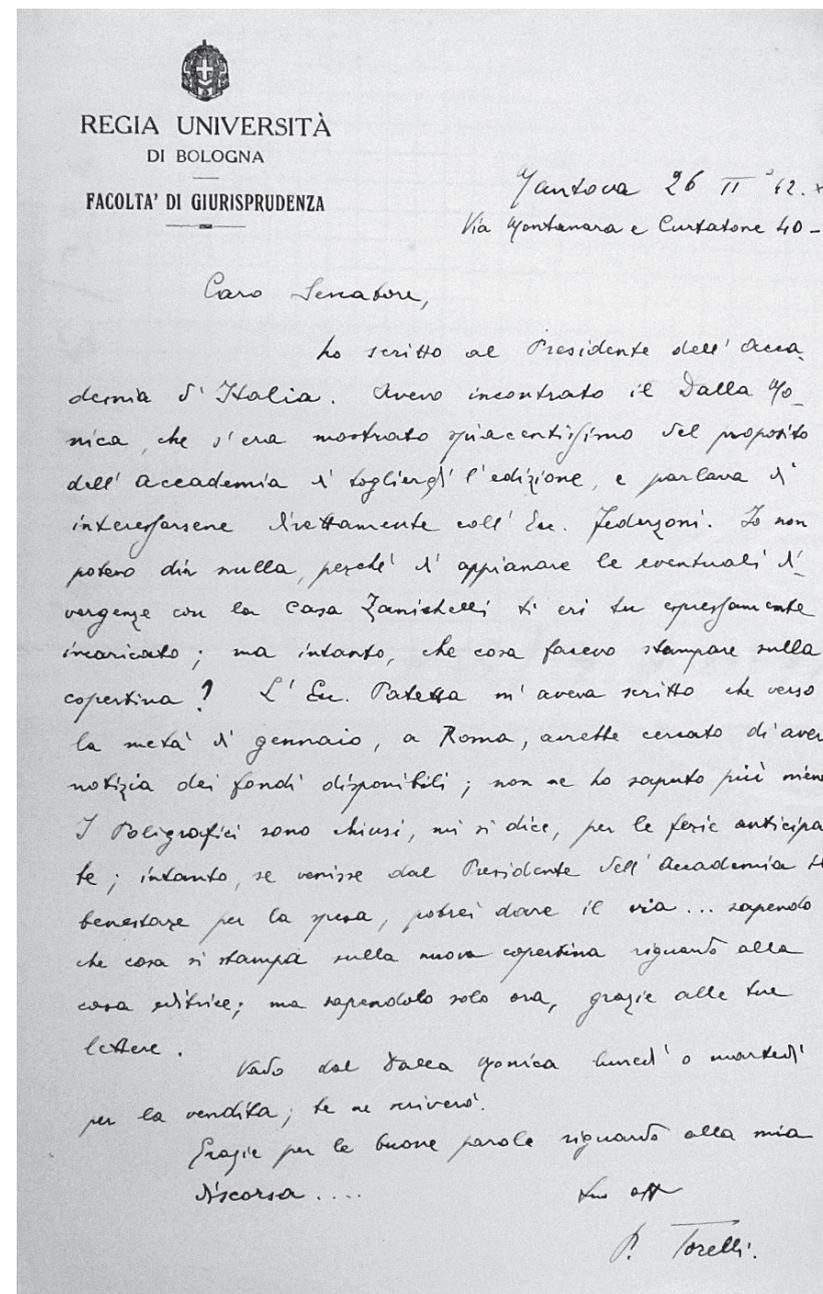
Ho veduto l'ottimo nostro Ussani¹ che ha ricevuto il frontespizio da te inviatogli. È successo intanto un nuovo fatto, cioè che Riccobono² mette in dubbio l'opportunità di accennare nel frontespizio alla vulgata perché dice che di vulgata in senso tecnico si può parlare soltanto per le famiglie del Digesto ove s'appone la recensione vulgata alla pisana mentre per le altre parti del C.I. questa contrapposizione non c'è. Io gli osservai che però nei nostri studi s'intende pure col nome di vulgata il complesso della recensione adoperata dai glossatori per tutte le parti del C.I.C. In fondo però una certa ragione ce l'ha il nostro vecchio R. e ne converrai, credo, anche tu. Non sarebbe meglio porre "ad litteram Bononiensem"? Questo è il termine arcitetnico. Ne ho parlato a Ussani a Patetta e scrivigli anche tu se credi. Ussani poi dice che bisogna mettere ad ... e non iuxta ... che è esatto, ma non è classico. Che t'ho da dire?

Quanto poi alla menzione della tua opera approva che ti ponga ad fidem ecc. come nello specimen.

Molti cari saluti
Leicht

¹ Vincenzo Ussani (1870-1952), filologo e latinista, fu docente negli atenei di Messina, Palermo, Padova, Pisa e Roma; fu membro della Accademia d'Italia e socio nazionale dei Lincei (1938-1946).

² Salvatore Riccobono (1864-1958), dopo essere stato per molti anni docente di Storia del diritto romano, al tempo era socio dell'Accademia d'Italia.



Lettera di Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, Mantova, 26 febbraio 1942, Cividale del Friuli, Biblioteca civica, Fondo Leicht

25

<1942> maggio, 31

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 16, n. 660. Cartolina postale intestata «Senato del Regno».

31/V^a

Carissimo amico,

Ieri l'altro alla seduta della Classe dell'Acc. d'Italia chiesi ad Ussani se egli avesse avuta qualche richiesta per la traduzione del titolo della commissione o dell'Accademia stessa, ma mi rispose che non ne sapeva nulla. Io poi dovetti assentarmi e non potei parlarne con Patetta. Cercherò di vederlo nei prossimi giorni.

Quanto alla casa ed. Zanichelli m'è stato impossibile parlare delle cose nostre, dato che il dott. Della Monica è al fronte e non c'è nessuno che sostituisca.

Per le tue competenze sarà meglio che tu ti rivolga al nostro comune amico Brofferio che ti potrà rimborsare ricorrendo al fondicello che ancora detiene.

Molti cari saluti

Aff.

P.S. Leicht

^a V *corretto su altro numero.*

26

<1942> luglio, 19

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 16, n. 678. Cartolina intestata «Senato del Regno».

Carissimo amico,

Ti annunzio, se non lo sai già, che, in seguito alle mie premure, il Ministro dell'E.N. su proposta di Scardamaglia¹ ha concesso all'Accad. delle Scienze di Bologna un sussidio di £ 10.000 da devolversi ad incremento della glossa Accursiana. Ora mi manca ancora la rinnovazione del sussidio da parte della Confederaz. dei Professionisti e Artisti, dato che quello del Min. della Giustizia lo credo sicuro, dopo quanto mi disse il Ministro, se anche non ne abbiamo ancora impegno scritto.

Così potesse andare bene il resto! Ma speriamo sempre ...

Mille cari saluti

19.VII

Leicht

¹ Forse Edoardo Scardamaglia (1888-1959) al tempo direttore generale delle Accademie e biblioteche d'Italia.

27

23 dicembre 1942

Leicht a Torelli

BCMn, AT, b. 17, n. 681. Lettera su carta intestata «Senato del Regno».

Bologna 23.XII.42, XXI

Carissimo amico,

son qui per poche ore e ti mando i miei auguri per il Natale e pel nuovo anno. Spero che tu avrai avuto da Patetta o da Ermini notizie della seduta tenuta dalla commissione e dell'ampio mandato che ti fu conferito per definire la faccenda del frontespizio. L'importante è che questo fascicolo esca e che ce ne possiamo servire per ottenere delle erogazioni a favore della commissione dai vari enti dai quali è possibile averle. Io ti prego quindi, con viva istanza, di metterti d'accordo coi Poligrafici per tale scopo. La commissione si trova in condizioni finanziarie assai precarie, finché non vengano questi apporti, tanto che si sollevarono eccezioni per il pagamento dei viaggi al nostro Nicolini e ad Astuti. Furon però superate, ma con l'avvertimento che l'accademia non intende più far tali rimborsi coi propri fondi.

Credo che gli eredi del compianto Brofferio dovranno versarci qualche cosa, ma dev'essere un fondo molto esiguo, se ben ricordo.

Abbi molti cari saluti

Dal tuo aff.mo

P.S. Leicht

GIUSEPPE GARDONI

LA MERITATISSIMA SODDISFAZIONE.
LETTERE A PIETRO TORELLI
ATTORNO ALLA CATTEDRA FIORENTINA (1933)

Dopo gli anni d'insegnamento all'ateneo modenese, nel 1933 si prospettò per Pietro Torelli la possibilità d'ottenere il trasferimento all'Università di Firenze, al posto di Aldo Checchini, il quale aveva ottenuto una cattedra a Padova. Quel trasferimento fu però tutt'altro che pacifico. Per raggiungere l'obiettivo fu necessario mettere in atto una sapiente e intensa attività di mediazione che finì con il coinvolgere illustri docenti universitari e influenti uomini politici. Una vicenda che merita d'essere ricostruita perché è di per sé esemplificativa di un'emblematica operazione di 'politica universitaria' di quei tempi, ma soprattutto perché permette d'evidenziare la rete di relazioni entro la quale Torelli era inserito, la considerazione di cui godeva assieme alle perplessità che aleggiavano tra alcuni storici del diritto a proposito della sua figura e della sua attività. È su questa pagina della vita e dell'attività dello studioso mantovano che intendo richiamare qui l'attenzione, pagina praticamente del tutto ignota prima del rinvenimento tra le 'carte Torelli' delle lettere a lui inviate da diversi personaggi – moltissimi dei quali godettero di una posizione di *leadership* politico-accademica nell'Italia fascista –, che ho in gran parte edito nell'appendice.

* * *

Come ho appena detto, nel 1933, presso la Facoltà giuridica di Firenze (istituita nel 1924), la cattedra di Storia del diritto italiano si rese vacante per il trasferimento di Aldo Checchini a Padova.¹ E proprio nei primi mesi di quell'anno Torelli maturò il proposito di trasferirvisi. La decisione dovette risultare inaspettata ai più: lo stesso Checchini se ne meravigliò, ché era convinto ambisse piuttosto a quella genovese.² Si trattò d'una scelta che spiazzò il mondo accademico.

Di quella scelta e di quel contesto parlano le lettere raccolte in appendice, tra le quali spiccano, e non solo per consistenza, quelle scritte dal mantovano

¹ Laureatosi a Padova nel 1907, insegnò Storia del diritto italiano alla Università di Camerino, dove fu anche rettore nel biennio 1911-1913, e varie volte preside della Facoltà di Giurisprudenza. Passò poi a Cagliari e quindi a Pisa, ove insegnò Storia del diritto romano. Nel 1927 fu chiamato alla cattedra di Storia del diritto italiano a Firenze e dal 1933 a Padova, dove ricoprì anche la carica di preside della Facoltà di Giurisprudenza e di pro-rettore. Cfr. P. NARDI, *Checchini, Aldo (Teobaldo)*, in *DBGI*, pp. 517-518.

² Cfr. Appendice, n. 2.

Enrico Finzi:³ nato nel 1884, di solida famiglia ebraica, si laureò nel 1907 in giurisprudenza a Bologna ove coltivò gli studi sino ad ottenerne la libera docenza in Diritto civile (1915); si trasferì in seguito a Firenze dove svolse l'intera sua carriera di docente di materie civilistiche presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali e successivamente nella Facoltà di Giurisprudenza (ove insegnò come ordinario di Istituzioni di diritto privato) della quale fu anche preside dal 1947 al 1956.⁴ Nel frattempo, al principio del 1931,⁵ Finzi era stato nominato socio corrispondente dell'Accademia Virgiliana di Mantova – da qualche anno guidata da Torelli –, grado dal quale venne dimesso in forza dei noti Provvedimenti per la difesa della razza italiana (1938).⁶

Fu proprio in virtù dei vincoli di amicizia e di profonda stima che li univano, ad indurre Torelli, sul finire del mese di marzo 1933,⁷ a rivolgersi proprio a Enrico Finzi per cercare appoggi nel mondo culturale e accademico fiorentino, ove quest'ultimo era ben inserito giacché vi esercitava pure la professione forense ad altissimi livelli nello studio legale di Carlo Lessona,⁸ studio legale considerato «la nicchia conveniente in cui ha bene allignato un seme, e non certo il più piccolo, della futura Facoltà giuridica»,⁹ e presso il quale svolgeva la sua professione, tra gli altri, anche Piero Calamandrei.¹⁰

³ Le lettere di Enrico Finzi sono state già oggetto di un mio precedente articolo ("Per il decoro degli studi". Dalla corrispondenza di Enrico Finzi con Pietro Torelli (1933), «ANV, AM», n.s., vol. LXXXII, 2014, pp. 25-40) che viene qui ripreso. Tali missive assumono oltretutto una valenza particolare se si considera il fatto che poco o nulla parrebbe essersi conservato del suo archivio personale: P. GROSSI, *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze Italiana (1859-1950)*, Milano, Giuffrè, 1986, p. X.

⁴ P. GROSSI, *Finzi, Enrico*, in *DBGI*, pp. 870-873 ove si reperirà anche la letteratura anteriore; come Paolo Grossi osserva in questo suo profilo biografico, Finzi fu «scientificamente appartatissimo», e forse proprio per questo, nonostante si tratti di un personaggio indubbiamente interessante, un civilista raffinato e rigoroso dalla solida formazione storica, non pare aver suscitato un adeguato interesse negli studiosi già immediatamente dopo la sua scomparsa (1973). Su di lui si era già soffermato lo stesso Grossi in un saggio intitolato *Un giurista solitario*, in *Id.*, *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, Milano, Giuffrè, 2008, p. 19.

⁵ Cfr. ANV, As, *Accademici defunti, Fascicoli personali, ad nomen*; nella cartella, fra l'altro, si conserva l'attestazione dell'avvenuto invio, il giorno 11 ottobre 1933 – nel pieno quindi delle trattative per l'assegnazione della cattedra fiorentina –, a Finzi da parte della Accademia di 4 copie del volume di Pietro Torelli, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*; e una cartolina inviata a Torelli dalla Val Gardena nell'estate 1932.

⁶ R. SALVADORI, *L'Accademia virgiliana e le leggi razziali del 1938*, «ANV, AM», LXVIII, 2000, pp. 211-257; G. GARDONI, *L'Accademia Virgiliana e la medievistica fra Otto e Novecento: prime note*, in *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'Istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti in Mantova*, Atti del Convegno (Mantova, novembre 2012), a cura di P. Tosetti Grandi e A. Mortari, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2016, p. 526.

⁷ Appendice, n. 1.

⁸ F. L. SIGISMONDI, *Lessona, Carlo*, in *DBGI*, pp.1170-1172: allievo di Lodovico Mortara, insegnò nelle Università di Siena, Pisa, Firenze ove esercitò l'avvocatura.

⁹ P. GROSSI, *Stile fiorentino*, p. 76.

¹⁰ Calamandrei si laureò a Pisa con Carlo Lessona nel 1912; insegnò Procedura civile a Messina, a Siena; nel 1924 fu uno dei fondatori della Università di Firenze e con Cammeo e Brunetti fu membro della commissione che istituì la Facoltà di giurisprudenza dove insegnò: B. SORDI, *Calamandrei, Piero*, in *DBGI*,

Quando, all'indomani, Finzi rispose alla missiva dell'amico, non si trattene dall'esprimere la sua gioia ma neppure nascose gli ostacoli che si frapponavano al «miraggio» d'avere Torelli a Firenze, giacché nessuno era a conoscenza di questo suo proposito e perciò erano state avanzate altre candidature, rimproverandolo di non avergli scritto prima.¹¹ A quella cattedra ambivano infatti Francesco Calasso¹² – che pareva godere di forti appoggi entro il corpo docente fiorentino e non solo –, Mario Chiaudano¹³ e Gian Piero Bognetti.¹⁴ Tuttavia allorché fu chiara l'ambizione del Torelli, subito Bognetti¹⁵ e in seguito Calasso,¹⁶ ritirarono la loro candidatura.¹⁷ A molti parve di conseguenza che la chiamata a Firenze di Torelli fosse cosa certa.¹⁸ Di fatto però v'era ancora chi sosteneva (e avrebbe per qualche mese continuato a sostenere) la candidatura di Calasso,¹⁹ il quale con varie lettere dovette più volte rassicurare

pp. 377-381, lo definisce «Protagonista centrale del Novecento giuridico (...) una poliedrica personalità che lascia tracce profonde in svariati campi del diritto, della politica, della cultura (...) uno dei più lucidi padri della Costituzione del 1948». Non sembra inutile ricordare qui che Finzi è ricordato da Calamandrei nel suo diario: P. CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, a cura di G. Agosti, Firenze, La Nuova Italia, 1982, tomo 2, pp. 280-281.

¹¹ Appendice, n. 1.

¹² E. CORTESE, *Calasso, Francesco*, in *DBGI*, pp. 381-384; docente di Storia del diritto italiano dal 1932 a Catania, nell'autunno del 1933 fu chiamato a Modena, nel 1934 a Pisa e nel 1935 a Firenze, nel 1945 a Roma. Calasso nutriva profonda stima per il Torelli come si desume anche dal contenuto di una lettera del 9 novembre 1930 ove del docente mantovano evidenzia «la benevolenza che è nel Suo costume e che io chiamerei paterna se non temessi d'usare un termine troppo confidenziale», dimostrando di apprezzarne gli scritti. Ivi promette di portare in breve tempo a termine la lettura del «Suo libro di diplomatica (o, meglio, Costituzione...) comunale», e, soprattutto, dichiara: «Dell'altra Sua opera monumentale (e non mi riferisco alla mole!), ho riletto con calma la prefazione famosa: nulla vi è di bizzarro, molto invece da imitare per tutti gli storici, per noi giovani sopra tutto». Calasso si soffermò sul Torelli in: F. CALASSO, *Pietro Torelli*, «Rivista internazionale di studi giuridici», s. III, 2/14, 1948, pp. 379-401; *Id.*, *Pietro Torelli*, «Annali di storia del diritto» IX, 1965, pp. 533-537.

¹³ Allievo di Federico Patetta, dopo la laurea in giurisprudenza, ottenne la libera docenza in Storia del diritto italiano nel 1927; vincitore di concorso nel 1930, fu professore a Camerino, Catania, Genova e Torino: M. ROSBOCH, *Chiaudano, Mario*, in *DBGI*, pp. 521-522.

¹⁴ Nato nel 1902, si laureò in giurisprudenza a Pavia sotto la guida del Solmi (1925); iniziò ad insegnare Storia del diritto italiano a Urbino e dal 1930 a Pisa; nel 1934 si trasferì come docente della medesima disciplina a Genova; dal 1940 insegnò a Milano: C.G. MOR, *Bognetti, Giampiero*, in *DBI*, 11, pp. 191-193; A. PADOA SCHIOPPA, *Bognetti Gian*, in *DBGI*, pp. 273-274. Bognetti recensì il secondo volume di *Un comune cittadino* del Torelli in «Archivio storico lombardo», s. VIII, LXXX, 1953, pp. 343-355, poi in G. P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. 382-400.

¹⁵ Si veda al riguardo la lettera di Carlo Arnò del primo aprile (Appendice, n. 4) e quella di pochi giorni dopo scritta dallo stesso Bognetti (ivi, n. 6)

¹⁶ Ivi, n. 8.

¹⁷ A riguardo si confrontino: ivi, nn. 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 14, 15.

¹⁸ Si veda, ad esempio, la lettera di Melchiorre Roberti dell'8 maggio ove si legge «Per Firenze dalle notizie che ho credo senz'altro tu sia il prescelto – Bognetti e Calasso si sono ritirati me lo dissero a voce; anzi Calasso desidera essere tuo successore a Modena –. Non credo che per Firenze ci sia alcun ostacolo, ma che tu sia il desiderato. Conosco Brunetti, Arias, Calamandrei, oltre Checchini che ti ha proposto» (ivi, n. 15).

¹⁹ Torelli dovette chiedere l'appoggio anche di Enrico Tullio Liebman che lo rassicurò in merito alla posizione di Calasso: ivi, n. 7. Liebman, giurista, nacque a Leopoli da famiglia triestina (1903), studiò a Roma; fu poi docente nelle Università di Sassari, Modena, Parma, Pavia, Torino e Milano.

lo studioso mantovano di aver da tempo rinunciato a quella sede e di essere piuttosto interessato a quella modenese.²⁰

Frattanto Finzi si era attivato²¹ sia con i colleghi sui quali poteva senza alcun dubbio contare per avere un valido appoggio (Calamandrei, Valeri,²² Cammeo,²³ Lorenzoni ad esempio) sia per convincerne altri, come il preside Arias,²⁴ o Cugia²⁵ che con Brunetti²⁶ e Cicala²⁷ dava particolare peso, per ragioni politiche, alle raccomandazioni di Pietro De Francisci²⁸ e Arrigo Solmi²⁹ a sostegno del Calasso.³⁰ Ma Finzi aveva comunque in animo di ‘lavorarseli’, come esplicitamente scrisse al Torelli.³¹ Nel frattempo non erano mancate prese di posizione autorevoli in favore dello studioso mantovano: tra i suoi sostenitori v’era senza dubbio Melchiorre Roberti,³² Carlo Arnò³³ e Giuseppe Valeri. Questi alla fine di maggio aveva inviato una lettera a Torelli con la

²⁰ In una risposta del 28 settembre Calasso dichiara («Le rispondo sinceramente come Lei mi chiede») di aver ritirato da tempo la sua candidatura alla cattedra fiorentina e di essersi quindi del tutto disinteressato alla cosa (ivi, n. 23).

²¹ Cfr. ivi, n. 1.

²² Conseguita nel 1906 a Roma la laurea in giurisprudenza, insegnò Diritto commerciale a Sassari, Messina e Parma prima di approdare nel 1924 a Firenze ove rimase: N. RONDINONE, *Valeri, Giuseppe*, in *DBGI*, pp. 2010-2012.

²³ Viene considerato uno dei padri fondatori del diritto amministrativo italiano, studente a Pisa in giurisprudenza, insegnò in vari atenei prima di approdare a Firenze dove (con Calamandrei e Brunetti) nel 1924, con l’inaugurazione dell’Università, dette vita alla Facoltà giuridica: B. SORDI, *Cammeo, Federico*, in *DBGI*, pp. 398-401.

²⁴ Gino Arias, di famiglia ebraica, laureatosi in legge a Bologna nel 1900, tre anni dopo ottenne la libera docenza in Storia del diritto italiano. Le forti critiche mosse ai suoi lavori, lo indussero ben presto ad abbandonare la storia del diritto per dedicarsi a studi economici insegnando Economia politica a Genova e dal 1924 a Firenze, a Roma dal 1938. Fu vittima delle leggi razziali. Cfr. A. MATTONE-E. MURA, *Arias, Gino*, in *DBGI*, p. 102.

²⁵ Formatosi a Cagliari e a Napoli, docente di Istituzioni di diritto romano a Ferrara e poi a Cagliari, giunse a Firenze nel 1927: R. ORTU, *Cugia, Stanislao*, in *DBGI*, pp. 616-617.

²⁶ Insegnò Diritto civile a Messina, poi a Modena e a Firenze (1924) dove divenne preside della Facoltà giuridica: S. DELPIANO, *Brunetti, Giovanni*, in *DBGI*, p. 347.

²⁷ Cicala, laureatosi a Roma in giurisprudenza, fu docente di diverse discipline giuridiche (fra le quali Diritto romano, Filosofia del diritto, Storia del diritto romano e anche Sociologia) a Firenze, sia in Università che all’Istituto di Scienze Sociali «Alfieri»: S. ZORZETTO, *Cicala, Francesco Bernardino*, in *DBGI*, pp. 533-534.

²⁸ C. LANZA, *De Francisci, Pietro*, in *DBGI*, pp. 675-678: viene ricordato come uno tra i maggiori romanisti italiani del Novecento; docente in varie Università, dal 1924 insegnò a Roma; attivo politicamente, fu deputato dal 1929; tra il 1932 e il principio del 1935 resse il Ministero di Grazia e giustizia.

²⁹ A. MATTONE, *Solmi, Arrigo*, in *DBGI*, pp. 1889-1892.

³⁰ Si veda Appendice nn. 2, 4 e 7.

³¹ Cfr. ivi, n. 22.

³² Melchiorre Roberti (1879-1961), insegnò storia del diritto italiano nelle università di Ferrara, Cagliari, Siena, Modena e alla Cattolica di Milano: S. SOLIMANO, *Roberti, Melchiorre*, in *DBGI*, II, p. 1699-1700. Cfr. Appendice, nn. 15, 26, 41, 47.

³³ Carlo Arnò (1868-1953) insegnò dal 1898, e per lungo tempo, diritto romano alla Università di Modena; dal 1933-1934 passò in quella di Torino: R. ABBONDANZA, *Arnò Carlo*, *DBI*, 4, 1962, pp. 254-256. Cfr. Appendice, nn. 4 e 9.

quale lo ringrazia sì d’avergli inviato una copia del *Comune cittadino*³⁴ – come egli lo chiama – ma dove soprattutto afferma: «Già conoscevo ed apprezzavo la Sua produzione scientifica. E personalmente desidero di averLa qua collega, essendomi note le Sue aspirazioni fiorentine». Mentre era oramai certo che Schiaparelli era «contento» della prospettiva di avere a Firenze lo studioso mantovano.³⁵

Tuttavia, nel corso dei mesi la posizione del Torelli parve risultare meno solida se Aldo Checchini dovette fargli presente che «Le impressioni sono nel senso che la tua posizione sia ora un po’ meno sicura di quello che non fosse qualche tempo fa. Ciò non toglie, naturalmente, che le probabilità a tuo favore siano sempre numerose».³⁶ Tra i motivi che ostacolavano la chiamata del Torelli v’era il fatto che da alcuni egli veniva considerato più che un giurista un paleografo, come lascia intendere Finzi³⁷ e come si evince ancor più chiaramente dalla missiva indirizzata da Arturo Carlo Jemolo³⁸ al Torelli il 6 ottobre. Il mittente (che si rivolge all’ «Illustre e caro collega»), lo rende edotto del fatto che era intervenuto presso alcuni docenti per difenderlo dalla «possibile accusa del paleografo», sostenendo che «l’essere un insigne paleografo, che ha posto la sua scienza a servizio della storia del diritto, non toglie che sia anche uno storico illustre», evidenziando di aver provveduto ad esortarli a leggere almeno alcune pagine di *Il Comune cittadino*, affinché potessero «rendersi conto della vivacità del Suo spirito e della originalità delle Sue vedute». Lo Jemolo chiese poi a sua volta un favore, prospettando di fatto una soluzione (sarà proprio così che andranno le cose) in merito ad una serie di passaggi di cattedra che avrebbe potuto soddisfare più persone: il passaggio di Chiaudano

³⁴ P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola, I, Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1930.

³⁵ Cfr. Appendice, n. 2.

³⁶ In questa missiva, del 1 luglio 1933 (ivi, n. 18), Checchini, dopo essersi scusato per non aver prontamente risposto ad una lettera del destinatario, scrive: «Ti dirò che, prima di lasciare Firenze, ti avrei scritto anche di mia iniziativa, per informarti dello sviluppo della situazione che ti riguarda. Come puoi immaginare, non posso comunicarti che delle impressioni, dato il riserbo che la delicatezza della mia posizione mi impone di fronte ai colleghi». In una ulteriore risposta del successivo 30 settembre invece preciserà: «Dopo la mia partenza da Firenze (mese di luglio) non ho più avuto notizie in merito allo sviluppo della situazione che ti riguarda. Credo, anzi, che essa sia rimasta al punto in cui l’ho lasciata [...]. Essendo, ad ogni modo, la tua aspirazione già nota – sia pure ufficiosamente – ai colleghi, forse è bene che attenda, prima di renderla ufficiale, i giorni immediatamente precedenti la seduta. Scrivo a Firenze per sapere quando questa avrà luogo, per potertene informare in tempo» (ivi, n. 24).

³⁷ Cfr. ivi, n. 6.

³⁸ Di questo noto intellettuale mi limito qui, nonostante la ricca letteratura disponibile – come del resto ho fatto per gli altri studiosi menzionati in queste pagine –, a rimandare al solo profilo tratteggiato in *DBGI*, pp. 1121-1125 (ove si reperirà anche la precedente bibliografia), da Francesco Margiotta Broglio, che definisce Arturo Carlo Jemolo «un protagonista tra i più significativi della cultura giuridica, religiosa e politica» del Novecento. Dal luglio 1933 fu chiamato alla Facoltà di Giurisprudenza della Università di Roma come docente di diritto ecclesiastico. Nel 1925 fu assieme a numerosi giuristi (Ruffini, Falco, Del Giudice, Calamandrei, Chiovenda, Finzi) tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* promosso da Croce.

a Catania al posto di Calasso destinato a Modena.³⁹ Non si può escludere che in favore del Torelli giurista, in quei frangenti abbia favorevolmente deposto l'aver orientato i suoi interessi verso la Glossa,⁴⁰ un impegno di cui non a caso fa parola Finzi, e che forse sciolse i dubbi dei docenti fiorentini più scettici.⁴¹

Dopo la pausa estiva, e con l'avvicinarsi della votazione, Finzi si attivò nuovamente:⁴² Calasso continuava tuttavia ad essere sostenuto da molti docenti fra i quali figurava Emilio Albertario,⁴³ oltre ai soliti Cicala e Cugia. Le cose insomma non parevano essere mutate rispetto ai mesi precedenti: «la Facoltà è divisa tra Lei e me» ebbe infatti modo d'osservare Calasso in una lettera dell'8 ottobre.⁴⁴ Finzi incitò allora in modo particolare Torelli affinché ottenesse l'intervento di qualche politico,⁴⁵ suggerì in particolare di contattare De Francisci, Pier Silverio Leicht⁴⁶ e Francesco Ercole.⁴⁷ E così avvenne. Da Roma, in quello stesso 8 ottobre, Solmi scrisse al «Caro Torelli», rassicurandolo che avrebbe avuto «la meritatissima soddisfazione» complimentandosi dei «suoi lavori pregevolissimi».⁴⁸ Qualche giorno prima anche De Francisci, nelle vesti di ministro di Grazia e Giustizia, gli aveva assicurato il suo interessamento.⁴⁹ Il deputato Arcangeli⁵⁰ si impegnò a scrivere a

³⁹ Appendice, n. 29.

⁴⁰ Proprio a quel periodo va fatta risalire la redazione da parte del Torelli di: *La Codificazione e la Glossa: questioni e propositi*, in *Atti del Congresso internazionale di diritto romano* (Bologna e Roma, 17-27 aprile 1933), Pavia, Istituto di Studi Romani, 1934, pp. 329-343; *Per l'edizione critica della Glossa Accursiana alle Istituzioni*, «Rivista di storia del diritto italiano», VII, 1934, pp. 429-586.

⁴¹ Appendice nn. 6 e 7.

⁴² Ivi, nn. 25, 28, 31.

⁴³ Si laureò nel 1907 a Pavia in giurisprudenza, si dedicò allo studio del diritto romano si perfezionò in Germania, insegnò presso vari atenei e dal 1931, sino alla morte, a Roma: E. VOLTERRA, *Albertario, Emilio*, in *DBI*, I, 1960, pp. 671; G. NEGRI, *Albertario, Emilio*, in *DBGI*, pp. 23-24.

⁴⁴ Appendice, n. 36.

⁴⁵ Ivi, n. 37.

⁴⁶ Studiò a Padova dove conseguì la laurea in giurisprudenza dedicandosi a studi storico-giuridici. Nel 1913 fu chiamato come ordinario di Storia del diritto italiano a Modena, nel 1921 a Bologna dove iniziò la sua attività politica e legislativa. Eletto deputato nel 1924, dal 1934 al 1936 fu senatore del Regno. Nel 1935 passò ad insegnare a Roma, ma nel 1944 fu esonerato dall'insegnamento e radiato dalla Accademia dei Lincei: G. FERRI, *Leicht, Pier Silverio*, in *DBGI*, pp. 1161-1162; E. ARTIFONI, *Per un profilo medievistico di Pier Silverio Leicht*, in *Patrie storiografiche sui confini orientali tra Otto e Novecento*, a cura di A. Tilatti e M. Zabbia, in «Reti medievali. Rivista», XVI/1, 2015, pp. 301-316. Si veda ora anche in questo volume il contributo di Giuseppe Gardoni e Marino Zabbia intitolato *Il carteggio Torelli-Leicht e l'edizione della Glossa di Accursio*.

⁴⁷ Conseguì la laurea in giurisprudenza a Parma nel 1907; insegnò Storia del diritto italiano a Bologna, Urbino, Sassari, Cagliari, Palermo (qui fu anche rettore). Dal 1924 si dedicò all'insegnamento di Storia moderna. Eletto deputato nel 1929, dal luglio del 1932 al gennaio del 1935 fu ministro dell'Educazione nazionale costituendo la Giunta centrale per gli studi storici: G. FERRI, *Ercole, Francesco*, in *DBGI*, pp. 800-801.

⁴⁸ Appendice, n. 33. Già il 12 aprile Arrigo Solmi aveva scritto al Torelli dichiarandosi disponibile a tenere in debito conto il suo desiderio di succedere a Checchini (ivi, n. 11).

⁴⁹ De Francisci dichiara che non sapeva «che la questione di Firenze fosse ancora aperta» (ivi, n.30).

⁵⁰ Docente di diritto commerciale in diverse Università (Camerino, Perugia, Sassari, Macerata, Parma) e di diritto civile a Padova, diventò ordinario di diritto agrario nel 1930 a Roma, aderì al fascismo, divenne

Valeri (12 ottobre).⁵¹ Su carta intestata della «Camera dei deputati», ma senza data, così scrisse Pier Silverio Leicht: «Caro Torelli, Ho parlato a Firenze con i colleghi e mi pare che le cose vadano benissimo».⁵² Una lettera di Pietro Sella, invece, ci consente di sapere che monsignor Guidi dell'Archivio Segreto Vaticano aveva scritto allo Schiaparelli,⁵³ amicissimo del Cicala. Un intervento, quest'ultimo, che sembra essere la risposta ad un preciso suggerimento dato da Finzi che sollecitava per l'appunto la ricerca di «un intervento autorevole di carattere ecclesiastico con Cicala».⁵⁴

Frattanto, essendo ancora assente il preside della facoltà, la riunione prevista per giungere ad una decisione venne rinviata.⁵⁵ In questi frangenti Checchini assunse una posizione decisamente defilata. Ma con l'approssimarsi della decisione, l'11 ottobre, non si sottrasse dal rassicurare il collega «che pur non essendoci stato un voto della Facoltà, le cose si avviano bene nei tuoi riguardi. Desidero esprimerti subito il mio vivo compiacimento».⁵⁶

Intanto, come le lettere del Finzi informano, il suo impegno in favore della chiamata del Torelli non venne meno, anzi. E di tale lavoro, come delle diverse posizioni assunte dai docenti fiorentini, informa una interessante lettera, sempre del giorno 11 ottobre, con la quale Cesare Aporti (dello studio Lessona, si ponga attenzione) si rivolse a Torelli ringraziandolo per i lavori inviategli, ovvero *Studi e ricerche di storia giuridica*⁵⁷ e *Un Comune cittadino* («dell'ultimo in particolar modo ne ha presa visione il Prof. Lessona il quale – come Lei certamente saprà – è uno dei Suoi più fervidi sostenitori in Facoltà»), ma soprattutto fornendogli ragguagli sulla riunione di Facoltà svoltasi il giorno precedente, allorché «ogni decisione fu rinviata data l'assenza del preside Arias». Aporti, soprattutto, riporta alla lettera una affermazione di Lessona: «bisogna lavorare ancora un poco Cugia e soprattutto Cicala». Il mittente aggiunse poi che «Cammeo si dichiarò favorevole alla Sua [*di Torelli*] chiamata e quanto al Prof. Brunetti non vi è da temere una vera oppo-

deputato e dal maggio 1934 al gennaio 1935 sottosegretario di stato per le Finanze. Cfr. R. ABBONDANZA, *Arcangeli, Ageo*, *DBI*, 3, 1961, pp. 740-742; A. GENOVESE, *Arcangeli, Ageo*, *DBGI*, pp. 92-93.

⁵¹ Appendice, n. 40.

⁵² La lettera è ora edita da chi scrive nel citato *Il carteggio Torelli-Leicht e l'edizione della Glossa di Accursio*, appendice, n. 5.

⁵³ Luigi Schiaparelli († 1934) è un noto paleografo docente alla Università di Firenze: cfr. S.P.P. SCALFATI, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, a cura di G.M. Varanini, Verona, Accademia di Agricoltura, 1994, pp. 145-167. Schiaparelli risulta essere stato favorevole alla chiamata a Firenze del Torelli: cfr. appendice n. 2, e nota 44.

⁵⁴ Ivi, n. 37.

⁵⁵ BCMn, AT, b. 1, n. 178, telegramma di Finzi del 10 ottobre: «Decisione rinviata in attesa preside – scrivo».

⁵⁶ Appendice, n. 39.

⁵⁷ Ci si riferisce alle indagini ora disponibili in volume unico: P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, Roma, Giuffrè, 1980.

sizione. La incognita è ancora, a detta di Lessona, il Preside sul quale io spero che Lei abbia modo di premere». Tuttavia nel chiudere la sua lettera appariva alquanto speranzoso di poter presto seguire le lezioni del maestro mantovano a Firenze.⁵⁸

Le sue speranze non erano infondate e non furono deluse, tanto che il 20 ottobre successivo Finzi poté scrivere al Torelli annunciandogli che il «24 la facoltà è convocata per chiamarti ad unanimità».⁵⁹ Ed in effetti fu proprio questo che accadde: Torelli ottenne la cattedra Storia del diritto che fu di Checchini;⁶⁰ proprio il giorno 24 ottobre Luigi Schiaparelli⁶¹ gli scrisse per congratularsi;⁶² al principio del mese successivo arrivarono le comunicazioni ufficiali (dal rettore dell'ateneo modenese e dal Ministero delle Corporazioni).⁶³ A Firenze Torelli insegnò anche come incaricato Diritto ecclesiastico⁶⁴ e, dall'aprile 1934, dopo la morte dello Schiaparelli, Paleografia latina e diplomatica.⁶⁵

⁵⁸ Appendice, n. 38.

⁵⁹ Ivi, n. 43.

⁶⁰ A Firenze Torelli rimase sino al 1935, per un periodo breve, quindi, tale da non permettergli di incidere significativamente sulla 'scuola' giuridica fiorentina: di transito fugace parla P. GROSSI, *Stile fiorentino*, p. 210.

⁶¹ BCMn, AT, b. 2, n. 185. La lettera è ora edita in questo volume da G. DE ANGELIS, *Tra cattedre e archivi*, Appendice 1, n. 6.

⁶² Finzi informò immediatamente Torelli dell'esito con un telegramma: «Sei stato chiamato ad unanimità rallegramenti». Con Torelli si congratulò, ad esempio, il mantovano Alberto Oliva, docente all'Istituto forestale fiorentino: appendice, n. 45; e tra i telegrammi ricevuti per l'occasione v'è quello di Calasso sempre del 24 ottobre: «Vivamente gioisco sua chiamata da me auspicata col cuore». Questo e il precedente telegramma citato si trovano in BCMn, AT, b. 2, n. 188. Quintavalle Simonetta, un professore che Torelli ebbe come suo insegnante al liceo e al quale era particolarmente affezionato, nella sua cartolina di congratulazioni non vedeva nella cattedra fiorentina che una tappa verso una collocazione romana: appendice, n. 46.

⁶³ BCMn, AT, b. 1, n. 190 (7 novembre 1933), dove il rettore di Modena nel dare comunicazione dell'avvenuto trasferimento e del contenuto del Decreto del 25 ottobre, scrive: «Nel darLe tale comunicazione, mentre non posso tacere il mio rammarico per l'allontanamento della S.V. Chiarissima da questo Ateneo, mi è tuttavia gradito porgerLe particolari rallegramenti ed auguri per l'onorifica designazione che è un meritato riconoscimento delle Sue doti di docente e di studioso»; e ivi, n. 191 (14 novembre).

⁶⁴ Ivi, b. 2, n. 193.

⁶⁵ Ivi, nn. 197, 198, 199. Il direttore della *Scuola Bibliotecari, Archivisti, Paleografi*, Carlo Battisti, il 26 aprile, si rivolse allo studioso mantovano («Come Ella saprà, colla morte del compianto Prof. Schiaparelli la Facoltà e la Scuola hanno subito una perdita dolorosissima cui la Scuola nel corso dell'anno scolastico ha rimediato alla meglio con mezzi proprio») esprimendo la volontà di avvalersi del suo insegnamento «per continuare una tradizione di studi paleografici e diplomatici veramente insigne», e chiuse la sua missiva certo di vedere soddisfatto «il desiderio della Facoltà e della Scuola di vedere affidato a persona competentissima l'incarico delle due discipline».

APPENDICE

LETTERE A PIETRO TORELLI

Nella trascrizione degli esemplari ho rispettato scrupolosamente la punteggiatura, l'uso di tutti gli altri segni diacritici, delle maiuscole e la divisione in capoversi. Resta quindi inteso che i puntini o le sottolineature che talvolta compaiono nelle lettere sono dovuti agli autori delle missive. Parole, nomi o formule di saluto abbreviate non sono state sciolte. I riferimenti biografici utili alla identificazione degli autori delle lettere sono stati omessi potendo essere reperiti nelle pagine precedenti.

Indice delle lettere edite

- 1) Enrico Finzi a Pietro Torelli da Firenze, 25 marzo 1933
- 2) Enrico Finzi a Pietro Torelli da Firenze, 28 marzo 1933
- 3) Enrico Finzi a Pietro Torelli da Firenze, 29 marzo 1933
- 4) Carlo Arnò a Pietro Torelli da Modena, 1 aprile 1933
- 5) Francesco Calasso a Pietro Torelli da Catania, 3 aprile 1933
- 6) Gian Piero Bognetti a Pietro Torelli da Pisa, 4 aprile 1933
- 7) Enrico Tullio Liebman a Pietro Torelli da Trieste, 7 aprile 1933
- 8) Francesco Calasso a Pietro Torelli da Lecce, 11 aprile 1933
- 9) Carlo Arnò a Pietro Torelli da Modena, 12 aprile 1933
- 10) Francesco Calasso a Pietro Torelli da Lecce, 12 aprile 1933
- 11) Arrigo Solmi a Pietro Torelli da <Roma>, 12 aprile 1933
- 12) Salvatore di Marzo a Pietro Torelli da Roma, 24 aprile 1933
- 13) Giovanni Brunetti a Pietro Torelli da Firenze, 28 aprile <1933>
- 14) Checchini a Pietro Torelli da Firenze, 7 maggio 1933
- 15) Melchiorre Roberti a Pietro Torelli da <Milano>, 8 maggio 1933
- 16) Guido Segrè a Pietro Torelli da Roma, 23 maggio 1933
- 17) Giuseppe Valeri a Pietro Torelli da Firenze, 29 maggio 1933
- 18) Aldo Checchini a Pietro Torelli da Firenze, 1 luglio 1933
- 19) Francesco Calasso a Pietro Torelli da Catania, 4 luglio 1933
- 20) Enrico Finzi a Pietro Torelli da Firenze, 7 luglio 1933
- 21) Emilio Albertario a Pietro Torelli da Roma, 17 luglio 1933
- 22) Giovanni De Vergottini a Pietro Torelli da Parenzo, 18 settembre <1933>
- 23) Francesco Calasso a Pietro Torelli da Roma, 28 settembre 1933
- 24) Aldo Checchini a Pietro Torelli da Padova, 30 settembre 1933
- 25) Enrico Finzi a Pietro Torelli da Firenze, 1 ottobre <1933>
- 26) Melchiorre Roberti a Pietro Torelli da Milano, 4 ottobre 1933
- 27) Aldo Checchini a Pietro Torelli da Padova, 5 ottobre 1933
- 28) Enrico Finzi a Pietro Torelli da Firenze, 5 ottobre 1933
- 29) Arturo Carlo Jemolo a Pietro Torelli da Bologna, 6 ottobre 1933
- 30) Pietro De Francisci a Pietro Torelli da <Roma>, 6 ottobre 1933

- 31) Enrico Finzi a Pietro Torelli da Firenze, 7 ottobre 1933
 32) <Gustavo> Del Vecchio a Pietro Torelli da Bologna, 7 ottobre <1933>
 33) Arrigo Solmi a Pietro Torelli da Roma, 8 ottobre 1933
 34) Giovanni De Vergottini a Pietro Torelli da Roma, 8 ottobre <1933>
 35) G. Lorenzoni a Pietro Torelli da San Vigilio di Marebbe, 8 ottobre 1933
 36) Francesco Calasso a Pietro Torelli da Roma, 8 ottobre 1933
 37) Enrico Finzi a Pietro Torelli da Firenze, 10 ottobre 1933
 38) Cesare Aporti a Pietro Torelli da Firenze, 11 ottobre 1933
 39) Aldo Checchini a Pietro Torelli da Padova, 11 ottobre 1933
 40) Ageo Arcangeli a Pietro Torelli da Roma, 12 ottobre 1933
 41) Melchiorre Roberti a Pietro Torelli da <Milano>, <17 ottobre 1933>
 42) Enrico Finzi a Pietro Torelli da Firenze, 18 ottobre 1933
 43) Enrico Finzi a Pietro Torelli da Firenze, 20 ottobre <1933>
 44) P<ietro> Sella a Pietro Torelli da <Città del Vaticano>, <24 ottobre 1933>
 45) Quintavalle Simonetta a Pietro Torelli da <Mantova>, 24 ottobre 1933
 46) Alberto Oliva a Pietro Torelli da San Giacomo delle Segnate (Mn), 2 novembre 1933
 47) Melchiorre Roberti a Pietro Torelli da <Milano>, <novembre 1933>

1.
 25 marzo 1933
 Finzi a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 141. Lettera su carta semplice recante stampato l'indirizzo del mittente in alto a destra.

Lungarno A. Vespucci 32
 Firenze Telef. 23-880
 25.III.1933

Carissimo Torelli,

rispondo subito alla tua di ieri. Mi fa molto molto piacere il miraggio di averti a Firenze; ed hai fatto bene a scrivermi perché nessuno pensava che tu avresti potuto gradire la chiamata.

Certo se tu avessi scritto prima sarebbe stato meglio; perché altri hanno già fatto pressioni e temo che qualche collega sia già compromesso per Calasso, o Chiaudano, o Bognetti, candidati oramai in lizza.

Comunque nulla è ancora deciso; e la tua posizione accademica e il tuo valore superano tanto ogni altro concorrente, che spero la Facoltà sarà felicissima della tua buona disposizione a succedere a Checchini.

Frattanto oggi ho potuto vedere Lessona, Valeri^a e Cammeo. Il primo mi ha promesso prontamente il suo voto; il secondo fu più^b riservato, secondo suo stile, ma sicuramente lusingato che un uomo del tuo valore aspiri a Firenze, un po' eccentrico^c nel mondo accademico; il terzo non solo mi ha promesso il suo appoggio, ma altresì mi ha dato

una notizia, che, se vera, mi farebbe molto piacere: sembra, cioè, che anche Checchini avrebbe pensato ad appoggiare te. Checchini, col quale anche sono in buona amicizia, non è tornato a^d casa così tutt'oggi non mi è quindi riuscito di parlargli. Vedrò di telefonargli stasera dopo pranzo. Spero domani di vedere Calamandrei; Arias, Liotti e Lorenzoni non sono a Firenze, Cugia non ha telefono, ed anche Brunetti è via. Ma in settimana avrò visto tutti, tranne Liotti che è in Egitto e Lorenzoni che è in Sardegna; ma del cui voto non dubiterei data la nostra amicizia.

Frattanto sarà bene che tu mi dica – perché è cosa da domandare – I) se desideri anche un incarico retribuito e quale (il diritto^e ecclesiastico pare verrà coperto con un professore di ruolo dopo il prossimo concorso); II) se fisseresti dimora a Firenze.

Tu non puoi credere quanto mi rallegri l'idea di vederti a Firenze!

Mi riservo di scriverti presto, frattanto ti saluto con vecchia (ahimé!) e sincera amicizia.

Tuo

Finzi.

^a -er- corro su altre lettere.

^b Sovrascritto ad altra parola.

^c Lettura dubbia.

^d Corretto su altra o altre lettere.

^e Sovrascritto ad altra parola.

2.
 28 marzo 1933
 Finzi a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 142. Lettera dattiloscritta su carta intestata «Prof. Avv. Enrico Finzi Ordinario nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali»; luogo indirizzo a stampa in alto a destra.

Firenze, lì 28 Marzo 1933
 Borgo degli Albizi, 22
 Telefono 25-168

Carissimo Torelli,

faccio seguito alla mia di Sabato, per comunicarti che ho visto Checchini e Cugia.

Checchini mi ha confermato di aver proposto alla facoltà il nome di tre colleghi, perché venissero interpellati per la chiamata: primo fra i tre, il tuo. Però credeva tu non aspirassi a Firenze; e che, se avessi dovuto muoverti da Modena sarebbe stato per Genova, l'anno prossimo.

Cugia mi ha detto che Calasso e Bognetti sono già stati vivamente raccomandati ri-

spettivamente da De Francisci e da Solmi – (ti dico tutto ciò col massimo riserbo) – e che Cicala e Brunetti daranno particolarmente peso alla raccomandazione di De Francisci, per ragioni politiche.

Con Cicala sono in ottimi rapporti, e mi riservo di parlargli con comodo per lavorarlo a fondo. Arias è sempre via. Gli altri spero di poterli veder presto.

Cordialissimi saluti.

Tuo

Finzi

P.S. Ti saluta Schiapparelli^a che ho visto ieri e sarebbe assai contento se tu venissi.

^a Così nell'originale.

3.

29 marzo 1933

Finzi a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 143. Lettera dattiloscritta con aggiunta a mano su carta intestata «Prof. Avv. Enrico Finzi Ordinario nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali»; luogo e data a stampa in alto a destra.

Firenze, li 29 Marzo 1933
Borgo degli Albizi, 22
Telefono 25-168

Caro Torelli,

grazie per la tua lettera. Ho veduto Calamandrei, Cicala e Lorenzoni.

Il primo lo riterrei sicuro, data anche la sincera amicizia che ha per me. Il secondo mi ha confermata la raccomandazione di De Francisci a favore di Calasso fatta a Brunetti ed estesa a lui: però dopo le spiegazioni che gli ho date sul tuo conto credo che voterà per te (sebbene non ne sia sicuro).

Con Lorenzoni ho sfondato una porta aperta. Ti vuol molto bene e ti apprezza quanto me, non ha dimenticato i pasti fatti insieme a Modena e sarebbe felicissimo di averti a collega in facoltà.

Certo se Calasso e Bognetti si ritirassero non credo vi sarebbe opposizione di sorta.

Spero dunque di vederti fra noi, – anche se io continuerò a star fuori di Facoltà, come ormai pare certo – e ciò mi rallegra assai più di quanto tu non possa credere.

Cordialmente tuo

Finzi

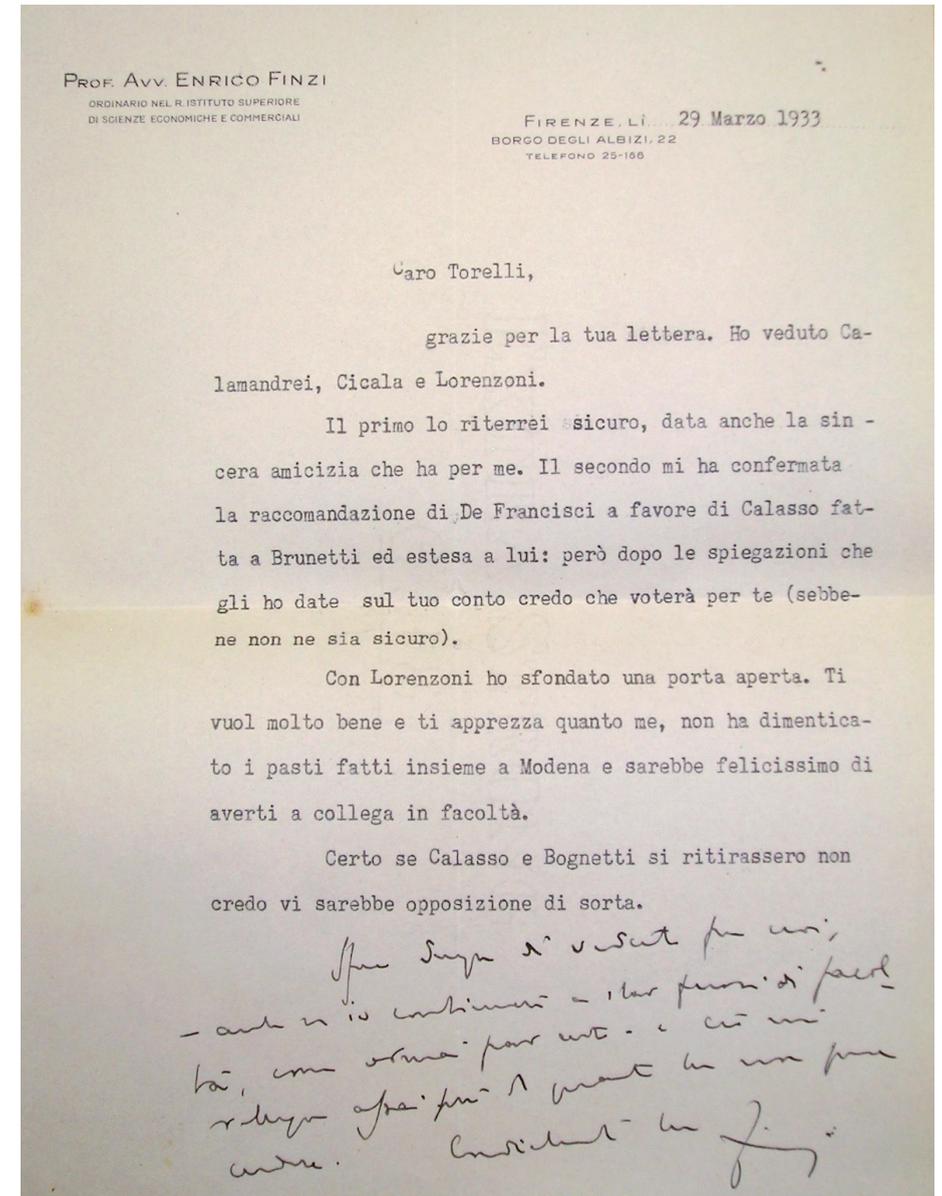


Fig. 1 – Lettera di Enrico Finzi a Torelli, Firenze, 29 marzo 1933, BCMn, AT, b. 1, n. 143.

4.
1 aprile 1933
Arnò a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 144. Lettera su carta intestata «Hotel Nettuno Pisa».

Modena, 12 aprile

Caro Torelli,
Bognetti ha subito risposto alla mia lettera; egli è stato a Firenze ed ha dichiarato a Checchini, che assolutamente egli non intende porre la sua candidatura di fronte a te, poiché riconosce che, di fronte ad un uomo come te, ogni sua aspirazione sarebbe fuori di posto.
L'ha pregato di farlo presente a tutti i colleghi.
Come ti ho sempre detto, io sapevo che Bognetti è un gran galantuomo, ed ero sicuro che avrebbe agito così.
Non dubito che anche Calasso farà la stessa cosa.
Essi del resto non fanno che il loro dovere.
Arrivederci giovedì; tanti affettuosi saluti dal tuo

C. Arno

5.
3 aprile 1933
Calasso a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 145. Lettera su carta intestata «R. Università degli Studi di Catania».

Catania, 3.IV.1933

Illustre e caro Professore,
una lettera dell'amico Liebman, che mi vien consegnata questa sera (sono stato un giorno e mezzo lontano da Catania) mi ha messo in uno stato d'animo d'apprensione fortissima, dal quale ho fretta d'uscire: ecco perché Le scrivo d'urgenza.
È verissimo che il nome mio è stato fatto a Firenze: e vi si trova in questa maniera: una ventina di giorni fa io avevo saputo che Bognetti aspirava a Firenze e qualcuno autorevolmente si muoveva per lui, mentre intanto il solito Chiaudano presentava regolare domanda: del primo mi meravigliai (avevo^a sentito dalla bocca sua che da Pisa non si sarebbe mosso che per Pavia o per Milano, e d'altra parte pensavo che era stato già fortunato una volta, ottenendo Pisa come prima sede a 28 anni!); del secondo fui seccato, poiché so di quali armi si serve. Credetti di dover pensare un poco a me stesso, nei limiti dell'onesto: di De Vergottini, sapevo che non voleva muoversi da Siena: di Lei, non avevo notizie decise, sapevo solo che per ora non pensava a Firenze – e

ciò non escludeva, io lo capivo bene, ch'ella non avesse potuto pensarci più tardi. Non volleno chiederGlielo direttamente, in primo luogo perché ciò non mi parve opportuno, in secondo luogo perché una mia eventuale aspirazione a Firenze era troppo ovvia e naturale che dovesse subordinarsi a una Sua candidatura!!

D'altra parte, io dovevo constatare che la mia posizione, per un seguito di circostanze e di compromessi altrui, è ben curiosa^b: per Parma non posso far nulla (e Lei ne sa qualche cosa), pur sapendo che Parma sarebbe disposta a chiamarmi, perché Viora ci aspira; se Pisa si vuotasse, io non andrei a Pisa per un patto vecchio tra Bognetti e Viora; se si vuota Siena, ci va Mochi, che per avventura vi fu incaricato due anni d'ecclesiastico; e così via. Come vede, non ho da stare allegrissimo.

Pensai, così, di consigliarmi con De Francisci, al quale esposi la situazione così come ho fatto con Lei. Egli mi disse che io avrei fatto un errore gravissimo se non mi fossi mosso per Firenze: spontaneamente disse che se ne sarebbe occupato lui stesso. Io gli feci una riserva sola: per il Prof. Torelli. Tra pochi giorni certamente Ella avrà occasione di vedere de Franc., e potrà sincerarsene: anzi ve La prego!

E a titolo di suggerimento fu fatto il mio nome da De Franc.: per il capo e cioè che Firenze avesse voluto provvedere con un giovane.

Questa è tutta la verità, per quello che riguarda me. Io conosco bene l'animo Suo, e ho la certezza – non solo la speranza – che Ella resterà convinto dalle cose sommarie, ma sostanziali che Le ho esposte. Ma avrei tanto bisogno che me ne rassicurasse, per togliermi dallo stato d'animo in cui sono: io sarò tra un paio di giorni a Lecce (via Bombarde 20).

Molti ossequi dal
Suo devotissimo
Francesco Calasso

^a Segue saputo depennato.

^b Segue depennato: se e un'altra parola, forse a.

6.
4 aprile 1933
Bognetti a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 146. Lettera su carta intestata «R. Università di Pisa».

Pisa, 4 aprile 1933

Illustre e caro Professore.
Non all'anzianità, come Ella amabilmente scrive, ma al merito sapevo di deferire. D'altro canto, solo da equivoci iniziali – la creduta Sua avversione ad allontanarsi da Mantova; e, in seguito, la voce che dava per sicuro il suo prossimo trasferimento ad altra Università – poté alimentarsi a Firenze l'opposizione che si sarebbe dovuti pas-

sare alla chiamata di storici minori; fra i quali, io. Chiarito l'equivoco, la mia esplicita dichiarazione era, in fondo, superflua; ma la volli fare (anzi, a dir meglio, ripetere) perché non restassero dubbi sul valore che potevo attribuire a qualche allusione e a qualche domanda che mi era stata rivolta.

Solo un augurio: che la dimora a Firenze non le impedisca di darci il secondo volume su Mantova. Perché il primo prometteva, finalmente, un lavoro sulle origini del Comune cittadino, nel quale fossero offerti al lettore tutti gli elementi per la riprova delle conclusioni.

RingraziandoLa cordialmente
Suo dev.mo
Gian Piero Bognetti

7.
7 aprile 1933
Liebman a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 147. Lettera su carta semplice.

Trieste, 7 aprile 1933

Caro Torelli,

Sono assai spiacente di non poterti dare ancora alcuna notizia sull'argomento che sai. Calasso non mi ha ancora risposto, e ciò dipende (io ne sono persuaso) soltanto dalla distanza di Catania e da un altro contrattempo di cui vengo a conoscenza proprio ora: egli ha terminato le lezioni prima di noi ed è partito da Catania per casa sua, a Lecce, sicché forse non ha fatto a tempo a ricevere la mia lettera, la quale avrà dovuto seguirlo negli spostamenti.

Me ne dispiace, ripeto, soprattutto per la figura che, senza sua colpa, egli viene a fare di fronte a te.

Ché, quanto alla sostanza, so quanto basta per essere certo che il suo atteggiamento sarà conforme a quel che io ti dissi a voce. Infatti in questa sua lettera, che risale ormai a sette giorni fa, egli fa un semplice accenno a Firenze, dicendo che ritirerà ogni sua aspirazione appena tu avrai fatto conoscere una tua decisione precisa.

Ciò che dimostra, se pur ve n'è bisogno, da un lato la sua buona fede, dall'altro com'egli abbia avuto laggiù informazioni incomplete, risalenti ancora a prima che ti risolvessi per Firenze.

Comunque spero di poterti comunicare quanto prima notizie più precise.

Accogli intanto i miei più cordiali saluti

Tuo
Liebman

8.

11 aprile 1933
Calasso a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 148. Lettera su carta semplice.

Lecce, 11.IV, 1933
Via Bombarde 20

Illustrissimo Professore,

la Sua lettera del 3 aprile inviata a Catania, l'ho ricevuta qui pochi giorni fa: ma io vi avevo già risposto anticipatamente col mio espresso non appena ero stato informato da una lettera di Liebman della Sua candidatura. Ricevo ora l'altra Sua.

Pare anche a me, che la situazione debba essere ormai chiarissima, e ne sono contento. Io ho fatto immediatamente tutto quello che era in mio dovere di fare: dopo avere scritto a Lei, scrissi a De Franc. in termini molto precisi: e scrissi anche, ritirando il mio nome, al Checchini e a un altro membro della Facoltà giuridica fiorentina (il quale si era mosso spontaneamente in mio favore sin da febbraio, quando cioè io non pensavo a Firenze, e intanto vi giungeva la domanda del Chiaudano!).

Mi propongo inoltre di cercare De Franc. non appena sarò a Roma, vale a dire subito dopo Pasqua, per parlargli secondo coscienza.

La terrò informata di tutto.

A Modena io verrò molto volentieri, e Le esprimo fin d'ora tutta la mia gratitudine per l'onore e il favore che mi fa: una preghiera voglio farLe sin d'ora: cerchi, per cortesia, che la mia situazione venga posta in maniera ben netta, altrimenti io tempo di potermi trovare in imbarazzo di fronte a Viora, il quale quest'anno molto difficilmente potrà esser chiamato a Parma: Ella ricorda che nel novembre scorso io non potetti muovermi per Parma giusto per motivi di convenienza, come Le scrissi. Ma di ciò riparleremo. Anche Lei mi tenga informato di tutto, e mi parli sempre con la consueta sincerità.

Gradisca intanto i più distinti ossequi e saluti cordiali dal

Suo devotissimo
Francesco Calasso

9
12 aprile 1933
Arnò a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 144. Cartolina postale inviata da Modena

Modena 12 aprile

Caro Torelli,

Stamane ti ho scritto comunicandoti la lettera ricevuta da Bognetti.

Sono lieto di poter aggiungere che quella lettera mi^a sia stata da lui scritta prima di ricevere la mia spedita giovedì sera. Giovedì stesso dunque, senza ricevere^b nessuna sollecitazione, egli era già andato spontaneamente a Firenze ed aveva fatto la dichiarazione che ti ho riferita, che egli onestamente riteneva doverosa.

Ad ogni modo giovedì ci vedremo; e, se a Pisa sentirò da Salv. qualche altra cosa, te la comunicherò.

Affettuosamente tuo C. Arno

^a Mi aggiunto *sopra*.

^b senza *sopra*.

10.
12 aprile 1933
Calasso a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 149. Lettera su carta semplice.

Lecce, 12.IV.1933
Via Bombarde 20

Illustre e caro Professore,

ho il piacere di trasmetterLe una lettera inviata da De Francisci, dalla quale potrà desumere come io mi sia comportato in questa circostanza. Non soltanto gli dicevo che ritiravo il mio nome da Firenze, ma lo pregavo inoltre di offrire a Lei quell'appoggio che fin ora aveva dato a me: questo io gli dicevo non perché il Suo nome abbia bisogno di appoggio alcuno, ma semplicemente perché mi^a constava che, al momento in cui Ella^b ha risolto di porre la propria candidatura, i maggiori esponenti della Facoltà giuridica fiorentina, oltre a parecchi dei minori, si erano impegnati con De Francisci per me. Questo fatto, negli ultimi giorni, mi ha tenuto in un imbarazzo grave, dal quale fortunatamente mi toglie la lettera di De Franc. che Le accludo.

E ora la situazione può dirsi veramente chiara: ed io ne sono contento. Ma Lei non mi faccia il torto di ritenere, che io mi son comportato come ho fatto per “deferenza all'anzianità”: oh, non soltanto per questo!! Ma Lei conosce già i miei sentimenti.

La prego che mi faccia la cortesia di rinviarmi qui a Lecce la lettera di De Francisci che le ho acclusa, e intanto Le invio, con molti ossequi, i più cordiali saluti.

Devotissimo
Francesco Calasso

^a Segue parola *depennata*.

^b Ella aggiunto in *sopra*.

11.
12 aprile 1933
Solmi a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 150. Lettera dattiloscritta su carta intestata «Ministero dell'Educazione Nazionale. Il sottosegretario di Stato»; la data è stampigliata; il mittente oltre ad apporre di mano propria la firma, sovrascrive «Cordiali» a «Distinti».

12 APR 1933 Anno-XI-E.F.

Chiar.mo Professore,

mi è pervenuta la Sua pregiata lettera del 5 corrente nella quale mi espone, fra l'altro, i suoi desideri circa la cattedra attualmente coperta dal prof. Aldo Checchini. Terrò presenti le Sue aspirazioni e sarò lieto se esse potranno essere assecondate.

Cordiali saluti

A. Solmi

Chiar.mo
Comm. Prof. Pietro Torelli
Facoltà di Giurisprudenza
R. Università di
MODENA

12.
24 aprile 1933
di Marzo a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 151. Lettera su carta intestata «Camera dei Deputati».

Roma, 24/IV 9333- a. XI

Illustre a caro amico,

Sono stato gravemente ammalato e solo ieri i medici mi hanno permesso di cominciare a ritornare al mio consueto lavoro. Leggo la sua gradita del 9 e mi occupo fervidamente della cosa.

Con ogni cordialità

Suo
S. di Marzo

13.
28 aprile <1933>
Brunetti a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 152. Lettera su carta semplice listata a nero.

Firenze 28 Apr. XI

Eccellenza e caro professore
Rispondo alla gentilissima Sua 26 corr.
Ho qualche precedente impegno con persona amica ed autorevole.
Ma ognuno comprende che, quando si tratta di fondare il nostro voto sopra un giudizio di comparazione, gl'impegni non hanno un valore assoluto. In ogni modo, al momento opportuno, terrò conto degnamente della Sua raccomandazione per la stima, che ho verso di lei e per la benevolenza che Ella mi ha sempre dimostrato.
Ossequi e cordiali saluti dal

Suo devot.
G. Brunetti

14.
7 maggio 1933
Checchini a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 153. Lettera su carta intestata «R. Università degli studi di Firenze. facoltà di Giurisprudenza».

Carissimo
Ho atteso, prima di rispondere alla tua lettera, che mi si offrisse l'occasione di vedere Brunetti, senza sollecitarla e ciò – come puoi facilmente comprendere – data la delicatezza della cosa e quella della mia situazione nei riguardi della Facoltà.
Ci siamo incontrati iersera in una seduta del Consiglio dei professori dell'Istituto “Cesare Alfieri”, ma, per un complesso di circostanze, non ho avuto la possibilità di parlargli confidenzialmente e riservatamente.
Per non ritardare la mia risposta, ti comunico egualmente i dati che sono a mia conoscenza fino a questo momento.
È sacrosantamente vero che Calasso – come Bognetti – ha ritirato la sua candidatura, dopo avere avuto notizia della tua aspirazione a Firenze.
A me egli ha scritto direttamente ed al Preside Arias ha comunicato la sua decisione con una lettera inviata col tramite dello stesso De Francisci.
Brunetti invece non aveva avuto notizie della sua rinuncia. L'ha avuta da me il giorno in cui è venuto a Firenze il ministro Ercole. Dato che il viaggio a Firenze di Ercole deve avere avuto luogo – se ben ricordo – il 29 o 30 aprile e dato che tu mi scrivi in data 2 maggio, penso che la risposta di Brunetti alla persona che ti ha raccomandato

dev'essere stata inviata prima di aver notizia della rinuncia di Calasso. Ciò spiega benissimo la sua dichiarazione relativa al “precedente^a impegno”. Che il Brunetti sia propenso ad insistere presso Calasso anche di fronte e senza tener conto della sua rinuncia, non ho, al momento, elementi né per affermare, né per negare. Ti assicuro però che altri numerosi colleghi con cui ho avuto occasione di parlare, hanno, senz'altro preso atto di codesta rinuncia, manifestandosi senza riserve favorevoli alla tua aspirazione.

Credo quindi che tu possa star tranquillo. Questa è la situazione attuale. Gli imprevisti, nel campo delle chiamate, sono sempre possibili, ma, nel caso tuo, credo, pochissimo probabile.

Ti terrò informato dell'ulteriore svolgimento della situazione.

Coi più cordiali saluti abbimi

Tuo
Checchini

Firenze – Via Masaccio 147 – 7 – V-933

Ps. Ti sarei molto grato se potessi inviarmi in dono – o, non avendone copie disponibili, in consultazione – il tuo lavoro sul Vicariato imperiale^b.

^a - ceden- corretto da altre lettere.

^b da copie a imperiale aggiunto sul margine sinistro nel senso verticale del foglio.

15.
8 maggio 1933
Roberti a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 154. Lettera su carta intestata «Regia Università di Modena. Facoltà di Giurisprudenza».

8 Maggio 33

Caro Torelli.

Grazie dei ringraziamenti. La mia “Famiglia” l'hai avuta? Non ha pranzo, ossia a contenuto intellettuale! Guarda però che per^a la Glossa mi iscrivo quale pretendente. Per Firenze dalle notizie che ho credo senz'altro tu sia il prescelto – Bognetti e Calasso si sono ritirati, me lo dissero a voce; anzi Calasso desidera essere tuo successore a Modena. Non credo che per Firenze vi sia nessun ostacolo, ma ce tu sia il desiderato. Conosco Brunetti, Arias, Calamandrei, oltre a Checchini che ti ha proposto.

Ma ripeto tu non sei il richiedente, sei il desiderato. A me solo resta il dispiacere di non averti vicino, per quanto materialmente ci siamo veduti poco, spiritualmente. Tu sai quanta stima ho di te, e come ti apprezzo; e per questo ti auguro che dopo Firenze

ti si apra altra sede più comoda e più desiderata.
Abbimi tuo aff.mo

M. Roberti

Ho visto Kantorowicz¹ a Roma e mi parlò di te con molte lodi pur dissentendo in particolari di metodo. È stato privato della cattedra e forse resterà in Italia.

^a Aggiunto in interlinea.

¹ Hermann Kantorowicz (1877-1940) storico del diritto di origini ebraiche, abbandonò la Germania e l'insegnamento universitario nel 1933.

16.
23 maggio 1933
Segrè a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 155. Lettera su carta con intestazione («Commissione Reale per la riforma dei Codici. Palazzo di Giustizia. Roma. (Ammezzato Corte Appello)», depennata.

Roma, 23.v.33.xi
Corso. V.E. 229

Caro Torelli,

Ho ricevuto qui, a Roma, la tua gradita lettera rinviatami da Torino, ove sarò di nuovo Giovedì.

Ti ringrazio vivamente delle tue ottime disposizioni riguardo a mio nipote, che, ne sono certo, potendo passare a codesta sede collo sperato favorevole voto dei colleghi, vi si troverà benissimo sotto ogni aspetto.

Scriverò ora a Cugia nel senso da te desiderato. Non ci conosciamo de visu; confido, nondimeno, che, trattandosi di un puro atto di giustizia, la mia raccomandazione sarà favorevolmente accolta.

Saluti cordialissimi dal tuo

Guido Segrè

Roma, 23 v. 33 xi
Corso V.E. 229

17.
29 maggio 1933
Valeri a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 156. Lettera su carta intestata «Prof. Avv. Giuseppe Valeri. Viale Margherita, 44 – Telef. 24-186. Firenze».

Firenze 29 maggio 1933

Egregio Collega,

La ringrazio moltissimo del Suo “Comune cittadino”, che m’interessa grandemente, e che mi auguro di meditare con maggiore attenzione di quanto non mi sia stato possibile fino ad ora. Già conoscevo ed apprezzavo la Sua produzione scientifica. E personalmente desidero di averla qua collega, essendomi note le Sue aspirazioni fiorentine: non so quando avremo modo di scambiarci ufficialmente le idee in Facoltà, poiché nulla ancora ci è stato comunicato dal Ministero circa la vacanza della cattedra; ma la circostanza, che per ora ogni previsione sia prematura, non mi può impedire e non m’impedisce di manifestarle^a ben volentieri la mia simpatia e la mia stima.

Coi saluti più distinti, mi abbia Suo dev.mo

Giuseppe Valeri

^a -le corretto su altre lettere.

18.
1 luglio 1933
Checchini a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 158. Lettera su carta intestata «R. Università degli studi di Firenze. Facoltà di Giurisprudenza».

Carissimo

Scusami se, oppresso dagli impegni accademici, non ho trovato^a prima d’ora il momento per rispondere alla tua cara lettera.

Ti dirò che, prima di lasciare Firenze, ti avrei scritto anche di mia iniziativa, per informarti circa lo sviluppo della situazione che ti riguarda.

Come puoi immaginare, non posso comunicarti che delle impressioni, dato il riserbo^b che la delicatezza della mia posizione mi impone di fronte ai colleghi. Le impressioni sono nel senso che la tua posizione sia ora un po’ meno sicura^c di quello che non fosse qualche tempo fa. Ciò non toglie, naturalmente, che le probabilità a tuo favore siano^d sempre numerose^e.

Ti ringrazio del dono graditissimo del tuo scritto, di cui ho tenuto conto nelle lezioni.
Coi più cordiali saluti abbimi

Tuo
Checchini

Firenze – Via Maranio 147
1-VII-933

Ps. In conseguenza della ritardata riunione^f del Consiglio Superiore – che soltanto ieri^g ha approvato il mio trasferimento – il voto della Facoltà avrà luogo ad Ottobre.

^a t- corretto su altra lettera.

^b riserbo sembra sovrascritto su altra parola.

^c -ra corretto su altre lettere.

^d s- sovrascritta ad altra lettera.

^e -se corretto su altre lettere.

^f -ne corretto su altre lettere.

^g -er- corretto su altre lettere.

19.
4 luglio 1933
Calasso a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 159. Lettera su carta intestata «R. Università degli Studi di Catania».

Catania, 4.VII.33.

Carissimo Professore,

La ringrazio delle Sue parole buone. Di Firenze son privo di notizie: e intanto avrei interesse anch'io che facesse la chiamata presto: in tal modo, se io – come fermamente spero – sarò chiamato a Modena, avrò la possibilità di far chiamare qui un titolare, anziché vedere la materia nostra^a nelle mani di qualche incaricato locale, cosa che mi dorrebbe. Come Lei sa, c'è la questione dei termini che intralcerà questi spostamenti: a Catania io vorrei chiamare Mochi, non dispero che possa farsi in tempo. Mochi – che sta a Sassari! – ne è impressionatissimo: mi pregò di scriverne a Checchini, facendogli presente questa situazione e pregandolo di far provvedere nel luglio. Cosa che io feci qualche settimana fa: ma, sino al momento in cui Le scrivo, non ho avuta alcuna risposta. Dallo stesso Mochi ho saputo giorni fa, che il passaggio di cattedra del Checchini sarebbe stato discusso dal Consiglio Superiore il 30 giugno. Non so altro: del resto, qui io son tagliato fuori dal mondo!

È vero che costì le sorti di Segré sono andate giù? Me ne dispiace, e mi permetto di dire che codesta Facoltà stia per commettere un errore. Le dico così, perché – conoscendo i Suoi sentimenti – penso che Lei sia nello stesso ordine di idee...
Mi tenga informato, e gradisca i più cordiali saluti dal

Suo devotissimo
Francesco Calasso

^a Seguono una o due lettere depennate.

20.
7 luglio 1933
Finzi a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 160. Lettera dattiloscritta su carta intestata «Prof. Avv. Enrico Finzi ordinario nel R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali».

Firenze, lì 7 Luglio 1933
Borgo degli Albizi, 22
Telefono 25-168

Caro Torelli,

non ti ho più scritto perché la votazione andrà sicuramente (a quanto mi si dice) ad Ottobre, e frattanto non c'è, mi sembra, nulla di nuovo, se non l'oscillare dei pareri, secondo le raccomandazioni dell'ultimo che parla.

Le azioni di Calasso sono sempre sostenute, perché pare che De Francisci ed Albertario abbiano lavorato e lavorino molto per lui. Anche Cicala, – che pur mi aveva dato seri affidamenti di votarti – pare si sia fatto grande elettore di Calasso e sia lui che influisce su Cugia. Io mi riservo però di riprendere a fondo la mia campagna poco prima della decisione^a e non dispero, ancora, di riconvertire sia Cicala che Cugia. Certo se tu movessi qualche “pezzo grosso” non sarebbe male, per paralizzare le pressioni altrui. Quanto alla richiesta di pubblicazioni essa è il^b risultato^c da un lato dell'appunto che ti viene mosso dai concorrenti malevoli di non essere giurista, dall'altro delle mie assicurazioni che hai^d profonda e piena conoscenza così del privato che del pubblico. Anche Calamandrei ha voluto leggere e si è fatto passare da Valeri i volumi che gli avevo comunicati.

Concludendo: la situazione non mi pare seriamente variata; se non forse^e, da quel che mi dici, per un più tepido appoggio di Checchini, che non saprei spiegarmi.

Se avrò altre notizie non mancherò di comunicartele.

Frattanto ti saluto con affetto sincero.

Tuo aff.

Finzi

^a della decisione *con le lettere finali corrette a mano al posto di* delle decisioni.

^b *il aggiunto a mano.*

^c risultato *con lettera o aggiunta a mano su altra lettera.*

^d hai *reso con correzione a mano al posto di a.*

^e forse *con r corretta a mano al posto della lettera s.*

21.

17 luglio 1933

Albertario a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 161. Sulla lettera, listata a nero, è stampato l'indirizzo del mittente.

Viale Mazzini, 88

Roma

17 luglio 1933 xi

Caro professore,

grazie della Sua lettera. Se Ella mi favorirà la Sua pubblicazione, gliene sarò grato assai: sono un raccoglitore di libri giuridici, e la sua gentile offerta non la lascio cadere. Quanto alla cattedra di Firenze, non so se la Facoltà abbia deciso o rinviato ogni decisione, né so come abbia provveduto o come definitivamente abbia intenzione di provvedere. Se la scelta cadrà sul suo nome, sarebbe certamente ben provveduto e sarebbe onorata e premiata la nobile fatica che Ella si è assunta coraggiosamente per l'edizione della Glossa. Naturalmente non si può escludere altra pur degna soluzione. Gli studiosi, quando hanno già svolta una feconda attività, sono per autorità difficilmente comparabili: e la scelta può cadere su l'una o su l'altra persona, a seconda che chi procede alla scelta dia maggior peso all'uno o all'altro elemento, che siano meritevoli di considerazione.

Mi abbia coi migliori ringraziamenti auguri e saluti

Suo aff.mo Albertario

Sono certo di quanto mi scrive per lo Scherillo¹: è un giovane che fa bene, e pieno di fervore.

¹ Gaetano Scherillo (1905-1970), storico del diritto, nel 1930 fu ternato nel concorso di Diritto romano bandito dalla Università di Modena.

22.

18 settembre <1933>

De Vergottini a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 162. Lettera su carta intestata «R. Università degli Studi di Siena. Facoltà di Giurisprudenza. Il preside».

Parenzo 18.9

Caro Torelli

Ti rispondo con ritardo perché sono stato per qualche giorno a Trieste. Conosco pochissimo Checchini. L'avevo conosciuto in Sardegna nella primavera del '24 quando egli era ancora a Cagliari ed io facevo il mio primo anno d'incarico a Sassari. Poi l'ho rivisto soltanto quest'anno a marzo a Pisa, a una cerimonia per Sombart,¹ e a maggio a Firenze a quella per Cammeo. Ma è stato con me di tale freddezza ostentata che, naturalmente, ho fatto di tutto per stargli lontano, e alla cena per Sombart?, sebbene seduti abbastanza vicini, egli non mi ha mai rivolto la parola, ed io mi sono ben guardato dal farlo alla mia volta.

Sono invece parecchio e ottimo amico di Calasso, ma ti dirò francamente che mi sembra cosa troppo delicata il chiedergli quanto tu mi prospetti. Di una cosa puoi essere sicuro: che C. è persona leale e sincera. Io poi non credo di potergli chiedere quanto spero, perché non desidererei che da una mia qualsiasi intromissione nelle cose della cattedra di Firenze nascesse la diceria di una mia

La freddezza di Checchini verso di me era troppo ostentata e dimostratami - egli indubbiamente sospettava^a in me una aspirazione a Firenze - e perciò ha voluto dimostrarmi chiaramente i suoi sentimenti nei miei confronti. E quando si trattò di Pisa nel '30, pur non avendo fatto io nessun passo, come era logico date le mie condizioni fisiche di allora e di oggi, c'è stato chi, nella facoltà ha creduto (e me lo ha persino detto poco fa) che io avessi aspirato a Pisa, dicendo persino che io vi avevo fatto un capriccio apposta e che m'ero ritirato indietro in seguito a una prima accoglienza, favorendo, la^b parte si sa di chi!!

Quindi è comprensibile che io (condizionato dalla mia non salute a restare a Siena sino alla fine che resta) cerchi di stare lontano da ogni cosa che possa significare una partenza o intromissione per cattedre di sedi più importanti.

Come vedi, tu mi chiedi consigli e io ti faccio uno sfogo mio "ex abundantia cordis". Ma perché non scrivi direttamente a Calasso? Ripeto è uomo di grande lealtà.

Con saluti cordiali

tuo d.

G. De Vergottini

¹ Werner Sombart (1863-1941), l'economista e sociologo tedesco, noto in Italia anche per aver condotto studi a Pisa.

^a sos- *sovrascritto ad altre lettere.*

^b *la sembra corretto su da.*

23.
28 settembre 1933
Calasso a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 163. Lettera su carta intestata «R. Università degli Studi di Catania»

Roma, 28.IX.1933
Via dei Gracchi 209

Illustre Professore,

la Sua lettera, respintami da Lecce, dopo un giro piuttosto lungo mi raggiunge qui a Roma, dove, tra l'altro, proprio in questi giorni ho cambiato casa.

Le rispondo sincerissimamente, come Lei mi chiede e come avrei fatto in ogni caso. La mia situazione di fronte alla Facoltà giuridica di Firenze è estremamente delicata, ma anche, per fortuna, nettissima. Dopo il ritiro della mia candidatura, io mi sono disinteressato della cosa in maniera completa, e mi sono guardato bene dall'interessarne altri, sia direttamente, che indirettamente. Questa è tutta la verità: della quale non mi sembra però ch'Ella sia convinto, come deduco non senza dispiacere dal Suo accenno a quelle influenze^a dall'alto, che io dovrei eliminare. Non capisco a chi alluda: l'unica influenza dall'alto, come Lei sa bene, io non solo l'ho già eliminata da cinque mesi, ma l'ho volta per di più in Suo favore! Stando così le cose, è bene evidente, che io non posso muovermi in nessun senso.

A Cicala, poi, non saprei cosa scrivere: al telegramma che io gli mandai in aprile, per dirgli che ritiravo il mio nome, egli non mi ha mai risposto: e infatti, come poi ho saputo, egli ne restò alquanto seccato (è vecchio amico della mia famiglia, e mi ha seguito negli studi da quand'ero ragazzo: ciò spiega il suo attaccamento a me).

Che il mio nome fosse rimasto in circolazione a Firenze anche dopo il ritiro della mia candidatura, io lo appresi – e aggiungo, con stupore – in giugno da una cartolina del prof. Cugia (mai conosciuto in vita mia, neppure epistolarmente), il quale mi chiedeva i miei lavori. Circa un mese dopo, sulla fine di luglio, appresi per mero caso che qualche professore di Firenze aveva chiesto informazioni sopra di me ad alcuni professori di Roma. Ma come tutto ciò si spieghi, e quale sia la vera situazione a Firenze, io ignoro.

La verità, caro Professore, è questa: La prego che non voglia preferirle la verosimiglianza, né ora, né in avvenire, quale che possa essere la decisione fiorentina.

Con sentimenti immutati, Le invio molti saluti cordiali.

Devotissimo
Francesco Calasso

^a Segue una parola cassata.

24.
30 settembre 1933
Checchini a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 164. Lettera su carta semplice.

Caro Torelli

Scusami se rispondo con ritardo alle tue gradite lettere^a, che ho trovato qui giacenti, al mio ritorno dalla villeggiatura.

Dopo la mia partenza da Firenze (metà^b di Luglio) non ho più avuto notizie in merito allo sviluppo della situazione che ti riguarda. Credo, anzi, che essa sia rimasta al punto in cui l'ho lasciata e di cui ti ho informato, data la temporanea disgregazione della Facoltà, per le vacanze.

Non posso quindi, in coscienza, consigliarti, in questo momento, di presentare o non presentare la domanda.

Essendo, ad ogni modo, la tua aspirazione già nota – sia pure officiosamente – ai colleghi, forse è bene che attenda, prima di renderla ufficiale, i giorni immediatamente precedenti la seduta.

Scrivo a Firenze per sapere quando questa avrà luogo, per potertene informare in tempo.

Coi più cordiali saluti abbimi

Tuo
Checchini

Padova – Via Cesare Battisti 43
30-IX-933

^a in un primo tempo l'autore aveva scritto tua gradita lettera.

^b me- sembra corretto da altre lettere.

25.
1 ottobre <1933>
Finzi a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 165. Lettera su carta intestata «La Pace – Grand Hotel. Stagione 11 Aprile – 30 Novembre. Montecatini Terme».

1 Ottobre

Caro Torelli,

vengo informato da Valeri, che il 10 Ottobre vi sarà adunanza di facoltà per decidere della Storia del diritto.

Io sarò Giovedì al più tardi a Firenze (e forse anche prima), e ricorderò agli amici gli affidamenti che mi hanno dato. Sarebbe bene, però, che tu mi informassi di ciò che da altra fonte tu possa aver saputo, per averne norma. E di quel che hai potuto fare politicamente. Attendo un tuo cenno (a Firenze).

E frattanto ti saluto cordialmente

Tuo
Finzi

26.
4 ottobre 1933
Roberti a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 166. Cartolina postale.

Milano 4 ott.

Mio caro Torelli.

Ti sarai meravigliato del mio silenzio. Da Riccione ho girato in auto coi miei figlioli per due settimane e solo ora sono giunto a Milano dove trovo la tua carissima lettera. Ecco la ragione del mio silenzio.

Ti puoi immaginare con quanto piacere scriverò a Checch. (per quanto egli è ormai a Padova), ma anche ai molti che conosco a Firenze – credo e spero in verità che non vi sia bisogno di molte parole: tanto^a (a) nomini nullum elogium!

Ci vedremo a Modena? Ho esami il 19 e il 31. Purtroppo ci hanno staccato anche questa volta.

Abbini sempre tuo aff.
M. Roberti

^a -o corretto su altre lettere.

27.
5 ottobre 1933
Checchini a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 168. Lettera su carta semplice.

Carissimo

Proprio iersera^a ho ricevuto l'invito per la seduta del giorno 10, ore 15.30. ma trattenu-
to a Padova da impegni imprescindibili, non potrò – purtroppo – parteciparvi.

È probabile che in detta^b seduta si deliberi la chiamata del mio successore, tanto più che il Rettore vuole che si provveda al più presto alle cattedre vacanti. Ma non è af-

fatto escluso – tanto più nell'ipotesi di contrasto di opinioni – che tale provvedimento sia rinviato ad altra seduta.

La delicatezza della mia posizione di fronte ai^c colleghi di Firenze – che avevano fatto, fino all'ultimo, le più affettuose insistenze perché non accettassi l'offerta di quelli padovani – non mi consente, come ti ho già detto, di prendere una parte troppo attiva nella decisione imminente. Quale sarà tale decisione non posso, in questo momento, prevedere, non essendo, ripeto, al corrente della fase attuale della situazione. Non mi sento, quindi, di darti consigli in merito alla presentazione della domanda. Penso che l'amico Finzi, che è a Firenze, potrà esserti^d prezioso consigliere.

Coi più cordiali auguri e saluti abbimi

Tuo
Checchini

Padova, 5-x- 933

^a in un primo tempo l'autore sembra aver scritto ieri.

^b -ta corretto su altre lettere.

^c a- sovrascritto ad altra lettera.

^d -ss- corretto su altre lettere.

28.
5 ottobre 1933
Finzi a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 167. Lettera dattiloscritta su carta intestata «Prof. Avv. Enrico Finzi ordinario nel R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali»; luogo e indirizzo stampati in alto a destra.

Firenze, lì 5 Ottobre 1933
Borgo degli Albizi, 22
Telefono 25-168

Caro Torelli,

ho ricevuto la tua lettera; e mi son rimesso subito in moto. Ho visto Valeri, che mi pare fedele, e Lessona che mi ha promesso nuovamente il suo appoggio, dopo un'ampia discussione per le solite chiacchiere sul tuo giurismo. Mi ha pregato di fargli avere un promemoria con l'elenco delle tue opere e degli incarichi e delle cariche che hai avuto ed hai, come quello per la Glossa d'Accursio^a, la Prefettura dell'Accademia ecc. Gli servirebbe per la eventualità che vi fosse discussione, allo scopo di dimostrare coi fatti il tuo valore e l'universale considerazione degli studiosi ed anche del Regime. Puoi mandarmelo subito? Mi faresti un piacere. E non risparmiare coi politici l'intervento dei politici: fai scrivere da Leich^b e De Francisci a Brunetti e a Cammeo; perché

qui pensano sempre di fare un gran^c favore a De Francisci appoggiando la candidatura opposta.

A Cicala spero di poter parlare stasera: a Cammeo domani perché è a Roma.

Tante cose affettuose

Tuo

Finzi

^a -s-sovrascritta ad altra lettera.

^b così per Leicht.

^c g-sovrascritta ad altra lettera.

29.

6 ottobre 1933

Jemolo a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 171. Lettera su carta semplice.

Bologna, 6 ottobre 1933

Illustre e caro collega,

ho subito scritto, oggi stesso, a Cammeo e Calamandrei – i due della Facoltà fiorentina con cui sono in qualche familiarità – dicendo loro^a quello ch'è mio e comune sentimento qui intorno a Lei, ribattendo la possibile accusa del paleografo, dicendo che l'essere un insigne paleografo, che ha posto la sua scienza a servizio della storia del diritto, non toglie che sia anche uno storico illustre, esortandoli a leggere almeno alcune pagine di Il comune cittadino per rendersi conto della vivacità del Suo spirito e della originalità delle Sue vedute.

Ma spero che le^b mie lettere siano superflue, e che non ci siano dubbi intorno alla di Lei chiamata.

Mi permetto ora alla mia volta rinnovarLe la preghiera di fare qualcosa per una sistemazione di Chiaudano, tanto più urgente in quanto mi si dice che a Camerino quest'anno manca il sussidio governativo, sicché gli stipendi dei professori dovranno essere ridotti al minimo. Ella mi disse di essere moralmente impegnato per Calasso: ma occorrerebbe almeno ottenere da questi che designi Chiaudano come suo successore a Catania, e condurre le cose in modo che il movimento possa compiersi entro l'anno. Le raccomando proprio caldamente la cosa.

Grazie delle congratulazioni: Dio voglia che non abbia a pentirmi del passo cui mi sono deciso, certo ma non per considerazioni accademiche!

Gradisca i miei più cordiali saluti e mi creda

Suo dev.
a.c. jemolo^c

^a dicendo loro scritto tutto attaccato con barra verticale per separare le due parole.

^b le corretto su la.

^c Così, con le iniziali in minuscolo.

30.

6 ottobre 1933

de Francisci a Torelli

BCMn, AT, b. 1, n. 170. Lettera su carta intestata «Il ministro di grazia e giustizia».

6 ott. XI

Caro Professore,

non sapevo che la questione di Firenze fosse ancora incerta^a (a). Vedrò di parlare al Prof. Brunetti che, in sostanza, è quello che più può in facoltà; ma temo che egli già sia orientato nel senso da Lei temuto.

Cordiali saluti

dal suo
P. de Francisci

^a Lettura dubbia.

31.

7 ottobre 1933

Finzi a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 172. Lettera dattiloscritta su carta intestata «Prof. Avv. Enrico Finzi ordinario nel R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali»; luogo e indirizzo a stampa in alto a destra.

Firenze, lì 7 Ottobre 1933

Borgo degli Albizi, 22

Telefono 25-168

Carissimo,

grazie per l'espresso e per il promemoria che ho già comunicato a Lessona, il quale mi ha assicurato il suo appoggio cordiale.

Come è bella l'edizione della Glossa!

Calamandrei tornerà apposta di campagna per assistere alla seduta di Martedì. Ho visto Cammeo^a, ma è infido: ho pregato Vitta di intervenire e comunque gli riparlerò io stesso prima di Martedì. Anche Calamandrei pensa che il gruppo Brunetti-Cicala-Cugia, potrebbe vincersi qualora tu facessi pervenire un richiamo politicamente qualificato a Brunetti: non puoi fargli scrivere da De Francisci, o da Leicht, o da Ercole o da altri autorevoli? Jemolo ha scritto una lettera simpaticissima a Calamandrei. Pare che Lorenzoni Martedì non ci sarà: è un peccato perché ti stima molto, come tutti quelli che veramente ti conoscono. E mancherà anche Arias, che mi aveva promesso di appoggiare la tua candidatura. Valeri è favorevole incondizionatamente. È veramente

increscioso che quello che hanno sentito i tuoi concorrenti non lo sentano alcuni della facoltà, la quale potrebbe sentirsi onoratissima di averti nel suo seno.

Ma spero che ciò avverrà, per il decoro degli studi e per il mio egoistico piacere di vederti un po' più spesso.

Tante cose augurali dal tuo

Aff. Finzi.

^a *Segno d'interpunzione aggiunto a mano.*

32.

7 ottobre <1933>

Del Vecchio a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 173. Lettera su carta intestata «R. Università degli studi di Bologna».

Caro Torelli,
Ho scritto al prof. Cammeo.
Con i migliori auguri e saluti.

Del Vecchio

Bologna 7 ott.

33.

8 ottobre 1933

Solmi a Torelli

BCMn, AT, b. 14, n. 578. Lettera su carta intestata «Ministero dell'Educazione Nazionale. Il sottosegretario di Stato».

Roma 8 ottobre '33 XI.

Caro Torelli
Non dubito che Ella avrà la meritatissima soddisfazione; ma, anche senza aver dubbi, ho scritto tuttavia al Cammeo e al Brunetti per dire chiaro quel che penso dei suoi lavori pregevolissimi^a di Storia del diritto, che fanno onore alla scienza italiana.

Saluti cordiali

Solmi

^a *pr- corretto su altre lettere.*

34.

8 ottobre <1933>

De Vergottini a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 176. Lettera su carta intestata «R. Università degli studi di Siena. Facoltà di giurisprudenza. Il preside».

Roma 8.10

Caro Torelli

Spero avrai ricevuto la mia lettera di venti giorni or sono indirizzata a Pietole. Ti scrivo ora di nuovo perché debbo comunicarti notizie precise che riguardano proprio la cattedra di Firenze. Te le comunico perché ho la debolezza di ritenere che tra i doveri della vera amicizia rientri anche quello di comunicare le notizie non gradite.

Da fonte fiorentina e quindi ottimamente informata apprendo or ora quanto segue. Buona parte della Facoltà (tra cui i magnati e dirigenti della stessa) insiste recisamente sul nome di Calasso anche dopo il suo ritiro di fronte a te. Questo atteggiamento si spiega colla circostanza che quando tu facesti sapere a .. di desiderare la chiamata – si erano già a un tempo fatte avanti le altre candidature tra cui quella di C. a cui favore si era già espressa la maggioranza della facoltà (tra cui i suddetti magnati). C. si è poi ritirato di fronte a te e un altro – e questo è un dato di fatto su cui non v'è possibilità di dubbio – si è completamente tenuto al di fuori della cosa. Ma il suo ritiro – confermato da De Francisci (che espressamente svolse per te quell'opera che aveva svolto per C.) ma ha fatto cambiare atteggiamento a parecchi della Facoltà, tra cui ci sono sempre i dirigenti.

Tutto ciò ti scrivo in quanto si tratta di dati di fatto che debbono essere a tua conoscenza. Da essi risulta chiarissima la piena lealtà di C. che dopo il suo ritiro non ha avuto pentimenti o dubbi di sorta – ma anche chiara la circostanza che la chiamata senza contrasti da te desiderata non risulta di facile attuazione.

Ecco quanto era mio dovere comunicarti.

Con sincera amicizia

Giovanni De Vergottini

35.

8 ottobre 1933

Lorenzoni a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 174. Lettera dattiloscritta con firma autografa dell'autore.

Carissimo Torelli,

già nell'estate scorsa io fui uno dei più decisi sostenitori della tua candidatura, molto tempo quindi prima che tu mi scrivessi. Disgraziatamente la seduta di Facoltà del 10

c.m.^a venne a mia insaputa convocata prematuramente e ne ebbi notizia contemporaneamente della tua lettera e da un'altra del segretario della Facoltà di giurisprudenza dottor Sacchi.

Oggi non parte più nessuna posta (la tua lettera la ebbi alle tre pomeridiane di oggi e così quella del dottor Sacchi). La prossima posta parte domattina alle otto, quindi appena^b in tempo perché la mia lettera arrivi alla Facoltà prima della seduta. Non so quanto valore possa avere una dichiarazione di voto per lettera, ad ogni modo non posso altro.

Ti acchiudo copia della stessa. So che a Firenze avevi molti sostenitori fra i quali ricordo Finzi, Valeri, Calamandrei e m'era apparso anche Checchini per quanto egli non si volesse ancora definitivamente pronunciare.

Io sarei lietissimo, caro Torelli, se tu venissi con noi. Mi dispiace enormemente di non potermi trovare a Firenze alla seduta del giorno 10.

Credo che con te si acquisterebbe non soltanto uno scienziato di prima forza, ma un perfetto gentiluomo ed un vero amico.

Credimi con tanti auguri e con i saluti più affettuosi

Tuo aff.mo

G. Lorenzoni

San Vigilio di Marebbe, 8 ottobre 1933 (XI)

^a del 10 c.m. aggiunto a penna in sopral.

^b appena aggiunto a penna in sopral.

36.

8 ottobre 1933
Calasso a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 175. Lettera su carta semplice.

Roma, 8.x.1933
Via dei Gracchi 209

Illustre Professore,

La ringrazio della lettera Sua, che mi è stata di sommo conforto, togliendomi, almeno in parte, da uno stato d'animo veramente penoso: sopra tutto La ringrazio della Sua fiducia in me, più forte di quella nemica della verità, che è la verosimiglianza. Ciò non è di ogni anima.

Ciò che io posso dirLe della situazione di Firenze non è troppo, e, sostanzialmente, Gliel'ho già detto: la Facoltà è divisa tra Lei e me: ma se i più siano per Lei o per me, e quali siano i sostenitori Suoi e coloro che sono rimasti in favore del mio nome, io ignoro. L'attaccamento a me di Cicala si spiega nel modo che io Le dissi, per motivi pura-

mente sentimentali: alla Sua opposizione però mi sembra ch'Ella sia troppo preso: se fosse la sola, sarebbe facilmente superabile. Ciò che io potevo dirgli in favore di Lei e a sfavore mio, glielo scrissi già a Pasqua e in termini ben netti: oggi è chiaro che a me non conviene di muovermi in nessun senso, appunto perché per tutto ciò che è dipeso dalla mia volontà (e includo in questa espressione anche ogni attività indiretta), io fin da aprile sono scomparso del tutto dalla ribalta e mi son tenuto in disparte costantemente, senza tradirmi mai, tanto più poi da quando appresi che il mio nome restava ancora in circolazione: sarebbe per lo meno strano che oggi, senza alcun pretesto, vi ricomparissi.

Tutto ciò mi pare che spieghi le espressioni della mia lettera precedente.

Quanto questa situazione, creatasi al di fuori della mia volontà, profondamente mi rincresca, e sopra tutto quanto mi dolga^a di sentire questa mia stessa volontà incagliata a un punto morto creato dal mio stesso atteggiamento recisamente rettilineo, Ella può comprendere: e non^b dilesisco il sentimento in parole.

Mi conservi la Sua fiducia sempre, e Sia sicuro del mio attaccamento a Lei, pieno di ammirazione e di affetto.

Suo Francesco Calasso

^a -g-corretto su altra lettera.

^b Segue parola depennata.

37.

10 ottobre 1933
Finzi a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 178. Lettera dattiloscritta con firma autografa su carta intestata: «Prof. Avv. Enrico Finzi. Ordinario nel R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali».

Firenze, lì 10 Ottobre 1933
Borgo degli Albizi, 22
Telefono 25-168

Caro Torelli,

ho avuto in questo momento notizie dell'adunanza e ti ho subito telegrafato. Essa lascia sperare di raggiungere alla prossima seduta l'unanimità. Oppositori restano solo Brunetti e Cicala, più che contro te per Calasso. Se fosse possibile un intervento autorevole di carattere ecclesiastico con Cicala, potrebbe essere definitivo. È servita bene la spinta a Cammeo. Cugia spero di averlo convinto.

Alla prossima adunanza^a ci sarà Lorenzoni fidatissimo. È vero che Checchini ti si rivolta contro? Mi pare impossibile!

Tante cose cordiali

Tuo Finzi

Ch.mo Sig. Prof. PIETRO TORELLI
MANTOVA

^a adunanza *corretto a mano* su udienza.

38.

11 ottobre 1933
Aporti a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 179. Lettera dattiloscritta con firma autografa su carta intestata «Dr. Cesare Aporti. Studio Lessona. Firenze – via Bufalini, 7 p. 2 - Tel. 22-469».

Firenze, 11 ottobre 1933.xi

Chiar.mo Professore,

tornando in Firenze ho trovato al mio indirizzo i Suoi lavori: “Studi e ricerche di storia giuridica” e “Un Comune cittadino”, dei quali vivamente La ringrazio; dell’ultimo in particolar modo ne ha presa visione il Prof. Lessona il quale – come Lei certamente saprà – è uno dei Suoi più fervidi sostenitori in Facoltà. Il mio ritardo è dovuto al desiderio di poterLe comunicare qualche cosa circa le decisioni di quì, soprattutto in vista della riunione di Facoltà che ebbe luogo ieri e nella quale, come probabilmente il Prof. Finzi Le avrà scritto, fu rinviata la decisione ad una prossima riunione da tenersi dopo il ritorno del Preside, Prof. Arias.

Le impressioni del Prof. Lessona subito dopo la seduta si riassumono nella frase seguente: “bisogna lavorare ancora un poco Cugia e soprattutto Cicala”. Cammeo si dichiarò favorevole alla Sua chiamata e quanto al Prof. Brunetti non vi è da temere una vera opposizione. La incognita è ancora, a detta di Lessona, il Preside sul quale io spero che Lei abbia modo di premere: a me personalmente, ieri, Brunetti dichiarò che per una decisione di tale importanza era più che opportuno l’intervento del Preside, “tanto più che egli proviene dalla Storia del diritto”.

Tutto ciò è quanto con sicurezza posso oggi riferirle: per scienza mia propria posso soggiungerle che il Prof. Cicala non insisterà sulla candidatura del proprio compatriotta se non troverà forti appoggi (il che è ormai da escludere) e soprattutto se non avrà favorevole il Preside. Il quale sembra che ritorni verso la fine del corrente mese.

Mi tengo pertanto sicuro di rivederLa fra non molto in Firenze e mi sorride assai il pensiero di averLa fra i professori della nostra Facoltà: anche, lo confesso, egoistica-

mente, perché farei conto di colmare – col Suo Consiglio – alcune delle molte lacune della mia modestissima cultura giuridica.

Sono e resto a Sua completa disposizione per tutto ciò che Le potrà occorrere quì e per quel tanto che le mie forze potranno: La prego quindi di servirsi liberamente e completamente di me e come mantovano e come Suo vecchio allievo avendo compiuto il primo biennio all’Università di Modena.

Suo dev.mo Cesare Aporti

39.

11 ottobre 1933
Checchini a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 180. Lettera su carta semplice.

Carissimo

Saprai^a forse già – sia pure in forma riservata – che pur non essendoci stato un voto della Facoltà, le cose si avviano bene nei tuoi riguardi.

Desidero esprimerti subito il mio vivo compiacimento, aggiungendo cordialissimi auguri e saluti obbli.mi.

Tuo
Checchini

Padova, 11-x-933

^a -a- *corretto su altra lettera*.

40.

12 ottobre 1933
Arcangeli a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 181. Lettera su carta intestata «Camera dei deputati».

Roma 12.x.
1933.xi

Caro collega,

sono felicissimo di poterle far cosa grata e di servire una causa più che giusta. Scrivo subito all’amico prof. Valeri.

Saluti cordiali

Tuo
Arcangeli

41.
<17 ottobre 1933>
Roberti a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. <182>. Cartolina postale dal cui timbro si desume la datazione.

Mio caro amico. Ho pensato subito a te quando mi venne comunicato l'esito di Firenze (3 favorev. – 3 contr. – p. Calasso; uno astenuto Cammeo – si attende Arias dall'America per comporre il numero)!

Contemporaneamente una lettera da Roma di Cal<asso> mi afferma che il suo nome è rimasto in circolazione «anche dopo il ritiro della sua candidatura e malgrado che io non abbia più fatto nulla né direttamente, né indirettamente per provocare ciò. Ne è derivata una situazione curiosissima tra me e Tor., il quale peraltro da perfetto gentiluomo riconosce che essa si è venuta creando al di fuori della mia volontà».

Ti ho voluto trascrivere la lettera per togliere quella nube che poteva sorgere fra due ottimi compagni di lavoro, mentre il più giovane assicura il collega anziano della sua deferenza anzi mi si raccomanda per Modena!

Ho pensato a quanto mi scrivi. Il Cicala lo conosco personalmente e poiché è difficile che il Padre, del quale mi fai il nome, scriva se non quando è personalmente a lui nota la persona, così scrivo al Cic. – All'Arias se arriva in tempo. Cercherò far scrivere dal Del Giudice suo amico – Ma ho viva fiducia che tutto finisca secondo il pensiero generale e ti faccio fin d'ora più che auguri, congratulazioni.

Io sarò a Modena giovedì 29; mi dicono che il 20 vi radunate per la cattedra di dir. romano. Io credo che, date le cose come stanno e l'assenza di altri candidati, sia utile per Modena accogliere la domanda del prof. Schirillo, che è in fondo ben preparato e che nella sua modesta cordialità sarà un ottimo collega. Vedi se credi di sostenerlo; so che Donati e Monteff. sono per lui.

Ci potremo vedere prima di un tuo prossimo e bene augurato addio a Modena? Se vedi Nicolini digli che lo attendo e che presenti domanda per il premio Albertoni tempestivamente.

Ciao. Cordialmente tuo M. R.

42.
18 ottobre 1933
Finzi a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 182. Lettera su carta intestata «R. Università degli Studi di Firenze. Facoltà di giurisprudenza».

18.10.33

Carissimo,

nulla di nuovo per la tua chiamata: acque tranquille e per ora non convocata

l'adunanza, che sarà, probabilmente, alla fine del mese o ai primi di Novembre. Ho ricevuto i volumi, e sto distribuendoli. Frattanto ti prego d'urgenza di un favore, che sta molto a cuore anche a Calamandrei. Egli vedrebbe con molto piacere – ed anch'io – la chiamata di Bionardi a Modena per la procedura, docente ottimo, intelligente e promettente. Se tu potessi appoggiare la candidatura, ottenendo che la Facoltà copra la cattedra di diritto processuale a preferenza di altri, credo faresti oltre che particolarmente grata a noi.

Grazie fin d'ora per quel che potrai fare, e tanti cari

dal Tuo

Finzi

43.
20 ottobre <1933>
Finzi a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 184. Lettera su carta intestata «R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali. Firenze. Professori».

20.10

Carissimo,

siamo in fondo, pare. Il 24 la facoltà è convocata per chiamarti ad unanimità^a.

Ho parlato anche stamani con Cicala, il quale, anzi, ti prega di predisporre se puoi, la cosa al Ministero affinché il decreto di nomina tuo venga fatto subito, e Calasso possa quindi tempestivamente venir chiamato a Modena vacante.

Sono lieto che le ultime difficoltà siano cadute; e spero che il 24 i presenti saranno sufficienti per raggiungere il numero legale. Lorenzoni è tornato; ricevette troppo tardi il tuo appello, per intervenire l'altra volta. Arias pare che non sarà ancora di ritorno. Checchini sai nulla se verrà? Cammeo e Lessona sono partiti insieme per Roma, ma torneranno in tempo.

A presto, dunque!

Tante cose affettuose dal tuo

Finzi

^a unanimità con le prime lettere corrette su altre.

44.
<24 ottobre 1933>
Sella a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 186. Lettera su carta semplice.

Caro Torelli.

Anzitutto congratulazioni vivissime. Ms. Guidi dell'a. vat.^a ha scritto in merito allo Schiapparelli^b amicissimo del Cicala e speriamo possa servire. Altro non avrei saputo fare.

Saluti da tutta la Biblioteca dove Ella è molto atteso sempre.

Suo P. Sella

^a Così nella lettera.

^b Così nella lettera.

45.
Simonetta a Torelli
24 ottobre 1933

BCMn, AT, b. 2, n. 187. Cartolina postale con illustrazione del Lago Maggiore.

24.10.33

Dopo Modena, Firenze; dopo Firenze, Roma.

Di tutto cuore Suo

Q. Simonetta

46.
2 novembre 1933
Oliva a Torelli

BCMn, AT, b. 2, n. 189. Lettera su carta semplice.

San Giacomo Seg.^{te} 2 nov/bre
(Mantova) 1933/xii

Caro Torelli, apprendo da Rezzaghi la buona notizia che hai ottenuto la cattedra a Firenze.

Sono convinto che non sarà la tappa d'arrivo; ma, intanto, è da^a rallegrarsi anche per questa.

Parto domani per Firenze e resterò a tua disposizione per quanto possa accorerti.
Abbimi tuo aff.mo

Alberto Oliva

v. Guido Monaco, 18
tel. 42.250 (privato)
“ ? 43 446 (Istituto)

^a da corretto su altre lettere come pure la prima lettera della parola successiva.

47.
<novembre 1933>
Roberti a Torelli

BCMn, AT, b. 14, n. 568. L'intestazione della carta usata per scrivere la lettera risulta essere stata strappata, si può presumere si trattasse di carta intestata alla Università Cattolica di Milano.

Caro Torelli

Avevo accettato di essere presente mercoledì agli esami di laurea, invece nello stesso giorno m'hanno fissato esami di laurea alla Cattolica con tesi e tesine da discutere.

Ho subito avvertito Montessori il quale m'ha detto cortesissimamente, di inviare a te la tesi del Foroni affidatami.

Te la mando, dispiacente di non poter venire e soprattutto di non vederti prima della tua partenza per Firenze.

Ho sentito del caso di Calasso che mi scrive oggi una lettera desolata, dicendo che egli intese ritirarsi da Firenze per venire a Modena.

Ma la facoltà di Modena non è pienamente libera di fare quello che vuole?

A voi il decidere.

Con auguri vivissimi per la nuova tua vita fiorentina.

Abbimi tuo aff.

M. Roberti

II
TORELLI STUDIOSO
E ARCHIVISTA

LUISA ONESTA TAMASSIA

*SATURI DELLE SPLENDIDE INUTILITÀ
DI QUELLA CHE SI CHIAMA LA GRANDE STORIA.
PIETRO TORELLI E IL RIORDINO DELL'ARCHIVIO
DELL'OSPEDALE DI MANTOVA*

Nel corso delle operazioni di versamento e inventariazione di un nucleo di documenti dell'ospedale di Mantova pervenuti all'Archivio di Stato tra il 2001 ed il 2002, chi scrive si è imbattuta in un carteggio inedito intercorso negli anni 1923-1925 tra Pietro Torelli, incaricato di riordinare le carte del vecchio archivio, e il Consiglio ospedaliero, organo di governo del nosocomio cittadino, presieduto da Costantino Canneti.¹ Questi i fatti del succoso episodio, che offre spunti ancora attuali per una riflessione sulla formazione del nostro e sulla sua professionalità archivistica.

Nel marzo del 1923 il Consiglio ospedaliero, presieduto da Costantino Canneti, affidò a Pietro Torelli, direttore dell'Archivio di Stato di Mantova dal 1920, l'incarico di esaminare un ammasso di vecchie carte relegate nella soffitta del palazzo dell'ex Manicomio presso Sant'Orsola, al fine di avere un parere circa l'opportunità della scelta e della conservazione di quanto potesse tornare utile all'istituto e alla storia cittadina.

Dopo un mese circa, e precisamente con relazione del 10 aprile 1923, il Torelli rispondeva che, benché la parte più antica e pregevole dei documenti ospedalieri, costituita da circa 3269 pergamene e 87 registri, fosse stata depositata fin dal 1877 all'Archivio di Stato,² l'ordinamento della documentazione più recente rimasta presso la sede di corso Pradella era doveroso.

L'amministrazione ritenne senz'altro di dar corso all'incarico, che il nostro condusse a termine alla fine del 1924, come da relazione finale del 15 dicembre, producendo nel contempo l'inventario del fondo. Per tale opera, compiuta nell'arco di 20 mesi e con l'impiego di circa 600 ore di lavoro, Pietro Torelli chiese un compenso finale di 30.000 Lire, dopo avere percepito tre acconti per 3.150 Lire. Ma il Consiglio ospedaliero, giudicando la cifra eccessiva, iniziò una penosa trattativa al fine di abbassare la parcella. Da una lettera del 14 dicembre 1924, conservata nel carteggio dell'epoca emerge un Torelli piccato per la difficoltà a vedere riconosciuto il giusto compenso per il proprio

¹ Per una ricostruzione completa dell'operazione, che riguardò anche il censimento delle opere d'arte e dei volumi della biblioteca storica di proprietà dell'ospedale, si veda il volume pubblicato in occasione dell'inaugurazione del nuovo plesso ospedaliero di viale Albertoni: *Quadri, libri e carte dell'Ospedale di Mantova. Sei secoli di arte e storia*, a cura di G. Algeri e D. Ferrari, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2002. Per la parte archivistica cfr.: L.O. TAMASSIA, *L'archivio dell'Ospedale*, ivi, pp. 105-193.

² Cfr. S. DANARI, *Sulle pergamene dell'Ospedale civico di Mantova*, in «ANV, AM», aa. 1879-1880, 1881, pp. 193-223.

lavoro e per l'implicito disconoscimento della professionalità archivistica.³

[...] Mi permetto di far notare, come elementi di giudizio: la gran mole dell'archivio (più di mille buste); il disordine assoluto, desolante in cui si trovava, per cui non è esagerato dire che dovetti passare carta per carta, e ricostruire quello che i registri d'ufficio, per la maggior parte scartati senza criterio, mi avrebbero potuto più rapidamente indicare; e di conseguenza il tempo impiegato: lavorai per 20 mesi (dai primi di marzo 1923, ma fui assente un mese) senza interruzione di feste, da un'ora e mezza a due giornaliere. Vorrei anche che l'on. Consiglio convenisse che si tratta di lavoro che richiede competenza specializzata. (N. d. A.: sottolineati nel testo)

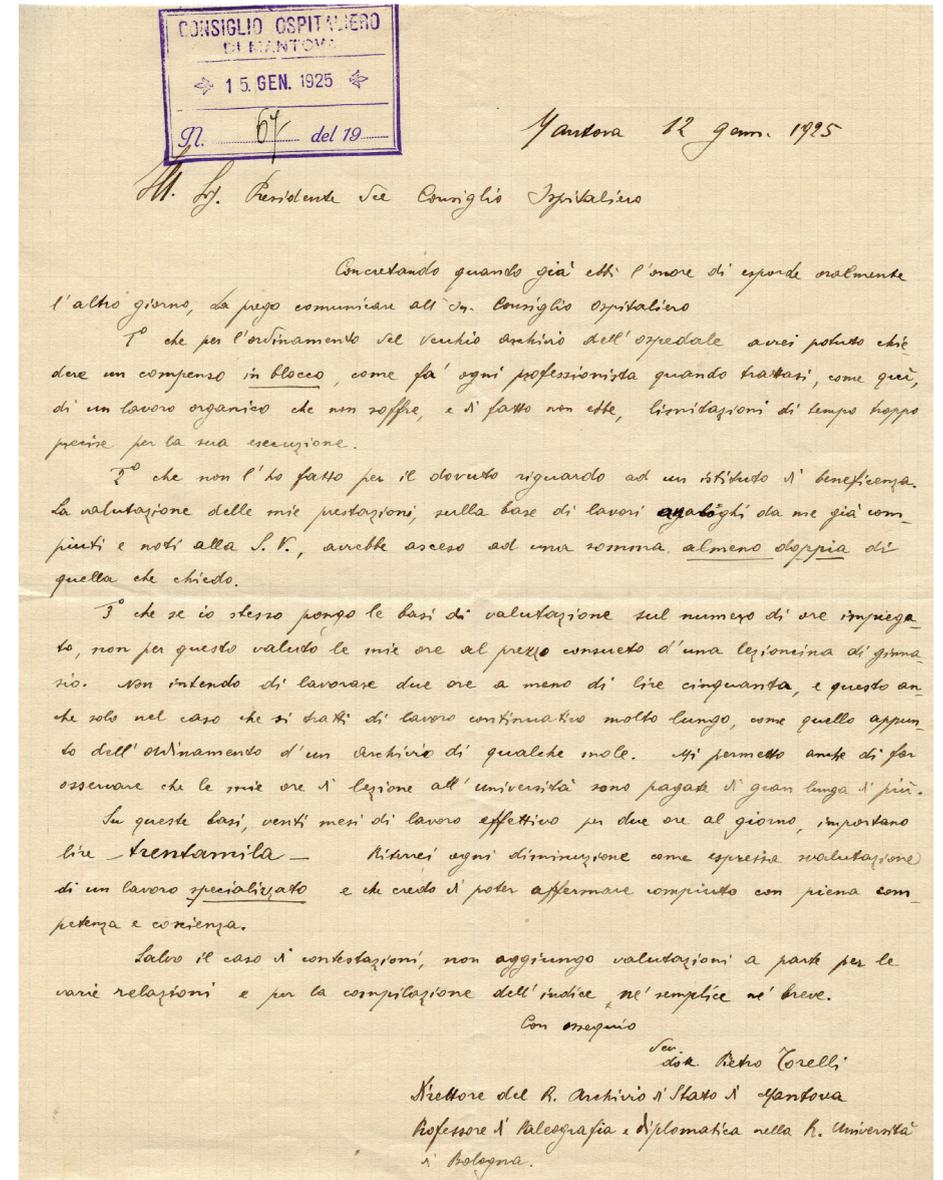
In una nuova nota del 12 gennaio 1925, il nostro, con tono risentito, ribadiva la sua richiesta al presidente del Consiglio ospedaliero, motivandola con le seguenti ragioni: che per l'ordinamento del vecchio archivio dell'ospedale avrebbe potuto chiedere un compenso in blocco, «come fa ogni professionista quando trattasi, come qui, di un lavoro organico che non soffre [...] limitazioni di tempo troppo precise per la sua esecuzione»; che non aveva avanzato tale richiesta per il dovuto riguardo ad un istituto di beneficenza, «perché la valutazione delle mie prestazioni, sulla base di lavori analoghi da me già compiuti e noti alla S. V., avrebbe asceso ad una somma almeno doppia di quella che chiedo». Ed infine puntualizzava:⁴

Che se io stesso pongo le basi di valutazione sul numero di ore impiegate, non per questo valuto le mie ore al prezzo consueto di una lezioncina di ginnasio. Non intendo di lavorare due ore a meno di lire cinquanta, e questo anche solo nel caso che si tratti di un lavoro continuativo molto lungo, come quello appunto dell'ordinamento d'un archivio di qualche mole. Mi permetto anche di far osservare che le mie ore di lezione all'università sono pagate di gran lunga di più. Su queste basi, venti mesi di lavoro effettivo per due ore al giorno, importano lire trentamila. Riterrei ogni diminuzione come una espressa svalutazione di un lavoro specializzato e che credo di poter affermare compiuto con piena competenza e coscienza.

Permanendo dunque Pietro Torelli saldo nella sua richiesta, con nota del 28 gennaio 1925 il presidente del Consiglio ospedaliero Costantino Canneti interpellava il prof. Quintavalle Simonetta, professore di lettere dal 1890 al 1934 nel ginnasio inferiore di Mantova e stimato intellettuale cittadino, quale amichevole

³ ASMn, AO (vers. 2002), b. 6, art. 2 Archivio, fasc. 5. Lettera del 14 dicembre 1924 di Pietro Torelli al Consiglio ospedaliero.

⁴ Ivi, b. 6, art. 2 Archivio, fasc. 5. Lettera del 12 gennaio 1925 di Pietro Torelli al presidente del Consiglio ospedaliero. In questo caso il nostro, notoriamente schivo, si firma qualificandosi "Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova. Professore di Paleografia e Diplomatica nella Università di Bologna".



Lettera di Pietro Torelli al presidente del Consiglio ospedaliero, Mantova, 12 gennaio 1925, ASMn, Ospedale di Mantova, b. 6.

arbitro per un parere sulla delicata questione.⁵ Questi, schermendosi con abile diplomazia per la situazione in cui veniva suo malgrado coinvolto, con lettera del 12 febbraio 1925 espresse un giudizio assai lusinghiero e calzante.⁶

Questo ordinamento poi non ha solo un carattere ed un valore, dirò così, interno, ma risponde effettivamente alle necessità più alte della cultura e delle indagini storiche. Il materialismo storico avrà forse esagerata l'importanza del fattore economico, ma oggi non è chi non veda il fatto economico circolare possente entro le compagini della storia, sicché il coglierlo anno per anno, il segnalarlo nella amministrazione di un grande istituto di beneficenza quale il nostro, il seguirlo nelle entrate, nelle spese, nelle aziende agricole, nei testamenti, nelle liti, il seguire, dico, la complessità e la varietà di tali fenomeni diventa un criterio di prim'ordine per chi vuole capire quella storia municipale, che aggregata a tutte le altre dà il tessuto storico della nazione.

Dunque Quintavalle Simonetta coglieva la modernità dell'approccio alle fonti di Torelli, attento agli aspetti materiali ed economici della storia locale ed infine concludeva con una notazione assai acuta:

Definirei l'ordinamento del Torelli perfetto ed invulnerabile come meccanismo logico e come scienza di metodo, onde un agglomerato di carte passa ad essere un vero e proprio organismo. E questo organismo, se contiene carte di valore relativamente scarso, ne contiene altre di valore grandissimo; ciò che, in forma tanto più scientifica quanto più modesta, è significato dall'indice.

A seguito di tale parere la situazione si sbloccò e l'amministrazione del nosocomio provvide alla liquidazione della parcella professionale, non senza che la Prefettura, attraverso la Giunta Provinciale Amministrativa, allora organo di controllo degli enti locali, formulasse un severo richiamo al presidente del Consiglio ospedaliero affinché si astenesse, per il futuro, dall'assumere «impegni di spesa di carattere straordinario conferendo incarichi ad esterni all'ufficio senza una preventiva valutazione dell'impegno stesso e senza la previa necessaria approvazione tutoria».⁷

Al di là della fermezza dimostrata da Pietro Torelli nella vicenda, i testi delle relazioni prodotte nelle fasi dell'incarico, datate rispettivamente 10 aprile e 15 agosto 1923, ed infine 12 dicembre 1924, riportate integralmente in appendice a questo contributo, offrono nuovi spunti di riflessione sulla formazione archivi-

⁵ Ivi, b. 6, art. 2 Archivio, fasc. 5. Lettera del 28 gennaio 1925 del Consiglio ospedaliero (in copia), a firma del presidente Costantino Canneti. Per notizie biografiche sul prof. Ferruccio Quintavalle Simonetta, sposato con Ada Sacchi direttrice della Biblioteca Teresiana, cfr.: A. DAL ZOTTO, *Quintavalle Simonetta*, in «ANV, AM», XXVII, 1949, pp. 139-159.

⁶ Ivi, b. 6, art. 2 Archivio, fasc. 5. Lettera del 12 febbraio 1925 di Ferruccio Quintavalle Simonetta al presidente del Consiglio ospedaliero Costantino Canneti.

⁷ Ivi, b. 6, art. 2 Archivio, fasc. 5. Nota riservata del Prefetto del 14 aprile 1925. Ed inoltre: «Bollettino degli Atti Ufficiali della R. Prefettura di Mantova» del 7 marzo 1925.

stica e sul conseguente approccio storico-metodologico affinati dal nostro negli anni di intensa e operosa attività svolta presso l'Archivio di Stato di Mantova.⁸

È noto infatti che Pietro Torelli vi aveva intrapreso la carriera lavorativa come 'alunno', a partire dal 4 novembre del 1903, dopo avere conseguito una prima laurea in giurisprudenza nel 1902 a Bologna.⁹ Negli anni successivi, conseguita una seconda laurea in lettere nel 1905, grazie a numerosi ed impegnativi lavori di regestazione di pergamene e riordino di fondi archivistici aveva affinato le competenze in campo paleografico, diplomatico ed archivistico, scalando nel contempo i gradini della gerarchia interna fino a divenire, nel 1911, 'primo archivista', sempre sostenuto dalla stima incondizionata del direttore Alessandro Luzio. Nel 1920 giungeva al culmine della carriera archivistica con il conseguimento, a sua volta, del ruolo di direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, funzione ricoperta fino al 1930.¹⁰ Alla data del riordinamento dell'archivio dell'ospedale egli vantava inoltre al suo attivo la pubblicazione di numerosi lavori specialistici su fonti documentarie, tra i quali basterà ricordare: *L'archivio del Monferrato* (1908), *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, parte I (1911) e parte II (1915), *Regesto mantovano* (1914), *L'Archivio Gonzaga di Mantova* (1920), *Le carte degli archivi Reggiani fino al 1050* (1921), *L'archivio capitolare della Cattedrale di Mantova* (1924).¹¹

Ma per tornare all'oggetto del presente contributo, nella relazione preliminare del 10 aprile 1923, rassegnata al Consiglio ospedaliero circa l'opportunità di procedere all'ordinamento della parte documentaria già definita "archivio di deposito" da Vincenzo Boccola,¹² Pietro Torelli così si esprimeva:

[...] L'archivio, disordinato e monco fin che si vuole, rispecchia pure tutto lo sviluppo della maggiore istituzione cittadina di beneficenza, offre cioè anzitutto un elemento di prim'ordine per la storia della vita concreta di tutti i giorni, umile certo, ma veramente e costantemente fattiva, alla quale si rivolgono ormai numerosissimi gli studiosi, satu-

⁸ Cfr. R. NAVARRINI, *Pietro Torelli archivista*, «Postumia», Annali 13, 2002, pp. 9-13; M. VAINI, *Pietro Torelli storico e i suoi inediti*, ivi, pp. 15-20.

⁹ ASMn, Archivio della Direzione, b. 219 Protocollo riservato 1900-1905. Per notizie biografiche su Pietro Torelli cfr.: I. LAZZARINI, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova 1880 - Mantova 1848)*, «Reti Medievali Rivista», XII/2, 2011, <http://rivista.retimedievali.it>, pp. 297-306.

¹⁰ Per una ricostruzione della carriera di Pietro Torelli presso l'Archivio di Stato di Mantova cfr.: A. BELLÙ, *Pietro Torelli Archivista e Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova*, pp. 71-82, in *Convegno di studi su Pietro Torelli* (Mantova, 17 maggio 1980), Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 1982; D. FERRARI, *Un confronto tra Alessandro Luzio e Pietro Torelli direttori dell'Archivio di Stato di Mantova tra il 1899 e il 1930*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di "Studi e ricerche di diplomatica comunale" di Pietro Torelli*, a cura di I. Lazzarini e G. Gardoni, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 95-106.

¹¹ Per una prima biografia completa di Pietro Torelli cfr.: U. NICOLINI, *Commemorazione di Pietro Torelli tenuta nel Teatro Accademico il 26 settembre 1948*, in «ANV, AM», n.s., vol. XXVII, 1949, pp. V-XXX.

¹² A Vincenzo Boccola, apprezzato archivista capo del Municipio di Mantova, nel 1916 era stato affidato l'incarico di porre rimedio al grave stato di disordine in cui versava la parte moderna dell'archivio dell'Ospedale. Si veda: ASMn, AO (vers. 2002), Registro deliberazioni n. 206. Relazione allegata al Verbale delle Deliberazioni del Consiglio Ospedaliero n. 10 del 14 aprile 1916,

ri delle splendide inutilità di quella che si chiama la grande storia. Questo fondamentalmente: ma, di più, appunto la maggiore istituzione cittadina di beneficenza non può non essere anche, di necessità, un grande ente amministrativo; e la *storia vera* dell'amministrazione, nel più largo senso della parola, di ampie terre, di case, di capitali, si trova in misura appena eguagliata da quella dei possessi della famiglia principesca, ancora tutta intera o pressoché intera in queste vecchie carte un poco logore e molto polverose, che domandano appunto ... un poco di buona volontà e molta pazienza per poterci narrare tutta la vera storia che nascondono. (N. d. A.: sottolineati nel testo)

Dalla relazione emerge l'attenzione di Torelli per le fonti documentarie come primo elemento della storia generale, in quanto testimonianze concrete e oggettive della vita reale, secondo un indirizzo storiografico che si muove dal particolare al generale. Il suo interesse è attratto soprattutto dal fattore economico, fondiario ed agrario, senza tralasciare, come lui stesso sottolinea, che queste carte offrono fonti senza uguali alla storia di molte importanti famiglie cittadine.

Egli manifesta inoltre una predilezione, che sembra discendere naturalmente dalla prima, per la storia quotidiana, reale e vera prima ancora che umile, in aperto contrasto con «le splendide inutilità di quella che si chiama la grande storia».

Nella seconda relazione, redatta nell'agosto del 1923 durante i lavori di ordinamento, Torelli, nel suo ruolo di massima autorità locale in campo archivistico, non poté esimersi dal muovere pesanti rilievi all'amministrazione ospedaliera circa la tenuta dell'archivio e gli scarti compiuti negli anni 1916-17 per conto della Croce Rossa Italiana. A quanto è dato sapere, oltre 40 quintali di materiale cartaceo andarono perduti con il fine patriottico di fabbricare 'scaldaranci' per gli alpini e di sovvenire all'attività ospedaliera con il ricavato della vendita di carta a privati, tra cui la storica cartiera mantovana di Poggio Reale. Torelli diede inoltre conto della prima ricognizione generale sul fondo, dei principali nuclei documentari individuati e dello stato di avanzamento dell'incarico. Segnalava in particolare i processi, relativi alle liti mosse all'ente nei secoli; i legati testamentari a favore dell'ospedale, già ordinati cronologicamente e per nome; i fondi rustici, pure già riordinati, ed altri nuclei documentari di minore rilevanza.

Finalmente, nella relazione conclusiva, datata 12 dicembre 1924, il direttore dell'Archivio di Stato tirò le fila del «faticosissimo lavoro» compiuto e della struttura data alle carte nell'ordinamento finale. Fissati come termine *ante quem* gli anni 1880-90, corrispondenti approssimativamente con il nuovo corso giuridico conferito agli enti assistenziali dalla legge del 17 luglio 1890, n. 6972 istitutiva delle Istituzioni Pubbliche di Beneficenza,¹³ egli articolò la documentazione, condizionata in 857 pacchi provvisori, secondo due grandi partizioni.

¹³ P. CARUCCI, *Gli archivi ospedalieri: normativa, censimento, conservazione*, in «Pubblicazioni degli Archivi di Stato», Saggi n. 18, 1991, pp. 109-137.

Una prima parte contemplava gli atti di fondazione dell'istituto, quali privilegi, concessioni, bolle papali, statuti, ecc., e gli atti emanati dagli organi amministrativi e direttivi dell'ente sulla base delle forme istituzionali e degli assetti amministrativi assunti nel tempo, per quanto diversi e mutevoli. Egli, in obbedienza al «canone storico archivistico», ovvero al metodo storico, sottolineava di avere «cercato di ricostruire il vecchio quantunque fosse più difficile che rifare di nuovo».

Nella seconda parte del fondo era invece documentata l'amministrazione patrimoniale ed economica dell'ente, attraverso la gestione di eredità, legati, fondi, case, assegnazioni a seguito di soppressioni di enti ecclesiastici, livelli, capitali, dozzine e spese. Qui il Torelli, evidenziando la natura prevalentemente amministrativa dell'archivio, e lamentando la scarsità della documentazione inerente le funzioni di cura, ne ribadiva comunque il valore, oltre che per la storia degli enti assistenziali, soprattutto per la storia economica mantovana, in particolare agricola ed immobiliare. In quest'ultima relazione accennava anche alla redazione di un indice 'non morto', bensì il più possibile ricco di notizie sui nomi dei benefattori, sulla provenienza dei fondi, sulle diverse affittanze e sui periodi di conduzione, confidando «di porre così una trama abbastanza solida per quella storia dell'agricoltura che è ancora, e nella nostra provincia e quasi ovunque, un mito, ma che troverà a sua tempo in questa sezione dell'Archivio una fonte di primissimo ordine».

Egli concludeva affermando di avere utilizzato per il riordino, secondo la migliore dottrina archivistica, il principio del metodo storico: «Da tutto questo dovrebbe risultare che il concetto dell'ordinamento non procedette altro che da un logico esame della vita e delle funzioni dell'istituto»; chiedeva infine il permesso di pubblicare il nuovo inventario comprensivo della parte già conservata in Archivio di Stato.

Dunque, ricomposta la vicenda del compenso per la prestazione professionale, il lavoro di riordino delle carte dell'archivio di deposito dell'ospedale si concluse con la pubblicazione, nel 1925, di un inventario corredato da un ampio indice, nella cui introduzione Pietro Torelli, prendendo le mosse dall'esame della bibliografia preesistente sul nosocomio cittadino, a suo dire insufficiente e parziale, evidenziava che la ricchezza di nuovi materiali documentari avrebbe ora consentito studi più ampi e completi.¹⁴ Egli inoltre, essendosi occupato nel 1910 della revisione della parte del fondo versata nel 1877 con criteri molto imprecisi,¹⁵ proponeva tipograficamente riuniti

¹⁴ P. TORELLI, *L'archivio dell'Ospedale civile di Mantova*, in «ANV, AM», n. s., voll. XVII-XVIII, 1924-1925, pp. 161-299.

¹⁵ ASMn, Archivio della Direzione, busta 220 bis, Relazione finale dell'anno 1910. Dalla relazione risulta che Torelli aveva ripreso in esame le 3269 pergamene dell'Ospedale, datandole più esattamente e ricondizionandole arrotolate in scatole per una migliore conservazione, scoprendo alla fine che esse erano in realtà ben 4462!

in un'unica sequenza inventariale i due spezzoni dell'archivio dell'ospedale, fisicamente conservati in luoghi diversi. Sul piano metodologico archivistico un indiscutibile pregio dell'ordinamento del Torelli consiste proprio nell'aver ricomposto in un corpo unico, non 'sulle carte', ma 'sulla carta', secondo una fortunata locuzione utilizzata nella migliore manualistica archivistica contemporanea, il complesso documentario dell'ente.¹⁶

Nell'introduzione pronunciò parole innovative ed ancora attuali sul piano dottrinale per la professione archivistica. Infatti, se l'ordinamento e l'indice sono il prodotto finale del lavoro archivistico, egli precisava che l'ordinamento, essendo basato sul metodo storico, e quindi sull'adesione concreta alla funzione esercitata dall'istituto o dall'ufficio produttore, avrebbe dovuto essere immutabile e dato una volta per tutte, in quanto costruito su criteri storici e scientifici. «L'ordinamento di un archivio, quando fosse idealmente perfetto, dovrebbe essere immutabile: quando cioè i documenti d'un istituto, d'un ufficio, avessero raggiunto l'assetto in tutto aderente alla funzione concreta, cioè storica, esercitata dall'istituto, dall'ufficio stesso, avrebbero anche raggiunta la caratteristica della realtà passata, l'immobilità». (N. d. A.: corsivo nel testo)

Viceversa sull'indice, in quanto nesso tra gli studiosi e le fonti, egli si esprimeva con la consueta arguzia e non senza una certa spregiudicatezza dottrinale, proponendo un indice vivo e mutevole, aggiornato in relazione ai cambiamenti degli orientamenti storici:

Così, se ho compilato un modesto indice che ha lo scopo non modesto, ma onesto, di mostrar già sommariamente in quale ampio quadro il fenomeno storico agricolo si presenti qui allo studioso, l'ho costruito proprio e dirittamente per il fine più lontano e più largo di mettere in evidenza gli elementi della storia generale. Prevedo un'obiezione di carattere tecnico [...] Non deve l'indice essere uno specchio uguale, proporzionato, imparziale di tutto il contenuto d'un archivio, evitare cioè di riuscir turgido in una parte e scheletrico nelle altre? Ho, in questo, qualche idea che può non esser buona, ma che è molto chiara: uguale, proporzionato, imparziale appartengono ad una serie di aggettivi che convergono direttamente verso un altro aggettivo: morto. Ora, io non pretendo che si debbano compilare degli indici divertenti, ma dico che si debbono compilare degli indici vivi, a costo di contravvenire a qualche sacro canone archivistico. [...] Dico in altre parole che quando l'indirizzo degli studi storici subisce un mutamento serio e profondo, il nesso tra l'archivio e gli studi deve essere spostato, l'indice cioè dev'essere rifatto. Si noti bene che qui è il problema di tutta la nostra funzione di custodi del materiale storico di fronte agli studi.

Dunque il ruolo degli archivisti, secondo una concezione indubbiamente

¹⁶ Cfr.: P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1988, pp. 135-138.

attualissima, nella loro funzione di custodi delle fonti storiche, non sarebbe meramente passivo, di immobile conservazione, ma di attiva e viva mediazione del materiale documentario per le nuove ricerche.

Per questo noi stiamo, dico noi che intendiamo di essere vivi, alle posizioni di testa; è un fatto certo ed irriducibile, non ostante più o meno spiritosi giudizi e qualche umiliante parificazione: siamo, nel movimento continuo dell'indagine storica, soldati di prima linea, e nel contatto giornaliero con gli studiosi abbiamo della prima linea tutti i doveri e anche, per non abusare di termini eroici, tutti i fastidi ... compreso quello di rifare di tanto in tanto i nostri poveri indici per dire, a chi studia per andare avanti: "quello che cercate ora è qui, ed è qui in questa misura".

Dall'esame di questi scritti di Pietro Torelli, parzialmente inediti, emergono aspetti propri della sua dimensione di ricercatore e storico, già per altro evidenziati da altri studiosi. Innanzi tutto il suo essere 'moderno' rispetto ai contemporanei, aggettivo ripetutamente speso dal direttore Alessandro Luzio nei confronti del giovane archivista, probabilmente per un implicito confronto con Stefano Davari, che incarnava la tipologia dell'erudito ottocentesco, impegnato a scoprire il documento cogliendolo nella sua dimensione particolare e come rarità, o nel peggiore dei casi come fonte aneddótica. Del resto lo stesso Torelli, nell'introduzione all'inventario dell'ospedale, prese consapevolmente le distanze dall'anziano collega con la frase: «Poi il Davari, com'è nel destino ineluttabile di tutti gli eruditi *municipales*, parte a fondo alla ricerca de' suoi Podestà, de' suoi Vescovi ... e de' suoi orefici».

Per quanto attiene invece al sistema cognitivo torelliano, riprendendo l'acuta annotazione di Quintavalle Simonetta, egli applicava una sorta di 'scienza di metodo', ovvero prediligeva una metodologia di ricerca storica su base scientifica, basata cioè sulla verifica dei singoli documenti, trattati serialmente, quasi esperimenti di laboratorio, in cui il ripetersi della medesima formula giuridica diventava riprova di un fenomeno storico, di natura sociale ed economica, che si sostanziava in un determinato principio giuridico. Per Torelli il processo di ricerca e conoscenza avveniva secondo un rigoroso metodo induttivo, di cui egli era perfettamente consapevole, non senza umanità e sentimento, come esplicitò magistralmente nella prefazione al volume di Aldo Andreani sui palazzi del Comune di Mantova: «[...] benché rigidissimo severatore, per me e per gli altri, dei fatti concreti dalle induzioni, io non sono, ne' pretendo altri sia, uno strumento di precisione senz'occhi e senz'anima».¹⁷

È evidente che la metodologia di ricerca storica di Pietro Torelli affondava le radici proprio nelle sue prime esperienze archivistiche, ove il metodo ana-

¹⁷ Cfr.: A. ANDREANI, *I palazzi del Comune di Mantova*, Mantova, Tipografia industriale mantovana, 1942, pp. V-IX.

litico e scientifico, sorretto da un'ampia e solida cultura giuridica e filologica, gli consentiva di rielaborare le fonti, intese come complessi documentari, in una visione più ampia.

Anche la predilezione per i fatti della vita concreta e reale, quand'anche umile e modesta, rimanda alla formazione archivistica, come umile e apparentemente modesto è il lavoro dell'archivista, soldato in prima linea nel contatto giornaliero con gli studiosi, figura antieroaica per eccellenza, cui spetta però il delicato compito di comunicare e mediare agli studiosi i contenuti storici.

A conclusione di queste riflessioni non si può tacere che, per un singolare destino, a causa di scarti inconsulti e pesanti rimaneggiamenti compiuti sul fondo nella prima metà degli anni '60 del Novecento, il lavoro di ordinamento delle carte dell'ospedale di Mantova compiuto da Pietro Torelli è andato irrimediabilmente perduto.¹⁸

Relazioni prodotte da Pietro Torelli al Consiglio ospedaliero di Mantova.¹⁹
(N.d.A.: i corsivi e i sottolineati sono sempre di Pietro Torelli)

Mantova, 10 aprile 1923
Ill. mo Sig. presidente,

In seguito all'incarico conferitomi da codesto On. Consiglio Ospitaliero, ho esaminato con qualche larghezza il vecchio Archivio dell'Ospedale, per poter dare con coscienza un parere sulla necessità o sulla convenienza di procedere ad un congruo ordinamento.

La parte più antica di quest'Archivio, già molto notevole anche per mole, è già entrata nel patrimonio storico cittadino d'uso pubblico, in quanto fu depositata nel 1877 all'Archivio Gonzaga; illustrata dal Davari in un pregevole opuscolo tre anni dopo, attrasse l'attenzione di parecchi studiosi che ne usarono con largo profitto: lo ricordo, come un precedente che ha già mostrato col fatto il valore storico di questo fondo archivistico.

La parte rimasta presso codesto spett. Istituto, molto maggiore per mole, ha un valore suo, diverso, ma secondo me non minore di quella passata al Gonzaga. Lasciamo stare le non poche stroncature dovute forse al carattere un poco sommario del deposito del '77: l'archivio, disordinato e monco fin che si vuole, rispecchia pure tutto

¹⁸ Per la travagliata storia dell'archivio dell'Ospedale e per il riordino dell'ultimo nucleo documentario pervenuto in Archivio di Stato nel 2002 si rimanda al contributo di chi scrive: TAMASSIA, *L'archivio dell'Ospedale*, in particolare pp. 107-112.

¹⁹ ASMn, AO (vers. 2002), busta 6, art. 2 Archivio, fasc. 5. Prima relazione di Pietro Torelli, datata 10 aprile 1923; seconda relazione datata 21 agosto 1923; terza relazione datata 12 dicembre 1924.

lo sviluppo della maggiore istituzione cittadina di beneficenza, offre cioè anzitutto un elemento di prim'ordine per la storia della vita concreta di tutti i giorni, umile certo, ma veramente e costantemente fittiva, alla quale si rivolgono ormai numerosissimi gli studiosi, saturi delle splendide inutilità di quella che si chiama la grande storia.

Questo fondamentalmente: ma, di più, appunto la maggiore istituzione cittadina di beneficenza non può non essere anche, di necessità, un grande ente amministrativo; e la storia vera dell'amministrazione, nel più largo senso della parola, di ampie terre, di case, di capitali, si trova in misura appena eguagliata da quella dei possessi della famiglia principesca, ancora tutta intera o pressoché intera in queste vecchie carte un poco logore e molto polverose, che domandano appunto ... un poco di buona volontà e molta pazienza per poterci narrare tutta la vera storia che nascondono. Ne' è escluso che da questa possa sorgere naturalmente il nesso con qualche problema amministrativo che ha tuttora un interesse vivo e tangibile.

In fine, le donazioni e i lasciti dei privati, accompagnati dal versamento delle carte che riguardano i beni donati, hanno finito per raccogliere qui un fondo senza uguali per la storia di molte importanti famiglie cittadine, costituendo d'altra parte il substrato, la base patrimoniale dell'istituto.

Non credo che l'On. Consiglio intenda di avere per ora più particolareggiati dettagli, ma penso che tanto basti per convincere le persone notoriamente e del resto evidentemente illuminate che lo costituiscono, come un ordinamento dell'archivio vecchio dell'Ospedale s'imponga. Credo di saper astrarre dalle mie abitudini di mestiere: qui le cose parlano, e queste carte attestano nell'istituto una vecchia nobiltà che bisogna rispettare anche tra le frettolose impazienze, fra le incomprensioni della vita attuale, ... nobiltà che impone anche degli obblighi.

Con tutto ossequio, dev. prof. Pietro Torelli

Protocollo n. 181 del 21 agosto 1923

Stato dei lavori d'ordinamento dell'Archivio dell'Ospedale al 15 agosto 1923.

Da una prima ripartizione sommaria in grandi blocchi rispondenti alle funzioni, ai cespiti ed alle spese dell'Ospedale, sono passato all'assetto definitivo, incominciando dagli elementi che costituiscono o costituirono la base patrimoniale dell'istituto.

Premetto che dalle posizioni originali – eredità, trapassi di proprietà d'ogni genere – già vecchi ordinatori avevano stralciate le serie di atti processuali a cui avevano dato luogo i beni pervenuti all'Ospedale, e che all'Ospedale erano passati insieme ai beni stessi. Il rimetterli in posizione avrebbe imposto un lavoro minutissimo e lunghissimo, sproporzionato ai risultati; perché, avendo io elencati tutti quegli atti per nomi delle parti, ordinandoli poi cronologicamente, chi ne abbia interesse troverà facilmente, nei carteggi riguardanti ciascuna delle proprietà dell'Ospedale, il nome o il momento che li lega ai relativi processi.

Ho diviso i processi in due serie:

I Processi in cui è parte l'Ospedale grande: riuscì di 25 buste, contenenti 385 processi, dall'anno 1518 al 1786.

II Processi in cui l'Ospedale grande non entra direttamente, e cioè:

a) sostenuti dalle RR. Madri di S. Orsola: buste 7, processi 63, anni 1601-1772.

b) sostenuti dall'Ospedale dei poveri della Misericordia e delle Convertite: buste 1, processi 42, anni 1595-1770.

c) sostenuti da vari: buste 23, processi 337, anni 1570-1782.

La parte meno antica degli atti processuali è pure già messa a parte, ma non ordinata.

Legati. Costituiscono nel passato un larghissimo cespite d'entrata, ed anche in certo senso un cespite costante e regolare in quanto per ciascun testamento fatto nel Ducato era per legge fissata una quota a beneficio dell'ospedale. Soprattutto nel periodo più antico, di ciascun legato non esiste che la comunicazione, fatta normalmente dal notaio che roga od apre il testamento, all'Amministrazione dell'Ospedale, dell'avvenuto decesso, della data della disposizione testamentaria, dell'ammontare del legato. Sono migliaia di foglietti volanti, che si dovettero disporre cronologicamente, estraendoli pressoché uno ad uno da un guazzabuglio senza nome. Per il periodo più recente, i grossi legati Ramesini-Luzzara (Di Bagno), Preti-Chieppio, Muti, Avanzi, Mariani, Gonzaga ecc., costituiscono per sé singole posizioni – non molte – che ho naturalmente tenute distinte ed elencate per nome, ponendole in ordine cronologico. Si tratta in complesso di 18 buste contenenti documenti dal 1567 al 1861.

Fondi. Ho ordinato, su base fundamentalmente cronologica data la distruzione senza criterio di protocollo e indici naturalmente non più ricostruibili, le carte di tutti i fondi rustici indipendenti dal gruppo Poletto, e cioè:

1 Abbazia di S. Maddalena e Piella o Calderina	buste 3	anni 1837-1900;
2 Avia	buste 2	anni 1798-1885;
3 Belgiardino, Cinca e Tezze	buste 11	anni 1479-1896;
4 Biancalengo	buste 1	anni 1851-1884;
5 Boccabusa	buste 2	anni 1785-1827;
6 Calura e Salletto	buste 2	anni 1790-1900;
7 Canova	buste 1	anni 1850-1887;
8 Carossa Tonfiolo e loghino di S. Silvestro	buste 5	anni 1794-1884;
9 Caselle	buste 1	anni 1766-1803;
10 Casino	buste 1	anni 1833-1865;
11 Cavecchia, Galletta e Vienna	buste 10	anni 1783-1903;
12 Chiavelli loghino	buste 1	anni 1835-1859;
13 Chiavicone	buste 3	anni 1814-1890;
14 Crocette	buste 4	anni 1777-1891;
15 Fenilbruciato	buste 1	anni 1787-1817;
16 Fontana	buste 6	anni 1761-1899;
17 Lombardesca	buste 4	anni 1778-1884;
18 Magnalupo e Tassine	buste 5	anni 1778-1900;
19 Malpizzi	buste 6	anni 1621-1871;
20 Mezzalana	buste 7	anni 1787-1904;

21 Morbiola	buste 2	anni 1823-1908;
22 Motta	buste 1	anni 1876-1882;
23 Piubega loghino	buste 1	anni 1823-1857;
24 Passioncella	buste 1	anni 1875-1882;
25 S. Lorenzo loghino	buste 1	anni 1816-1883;
26 Soave loghino	buste 3	anni 1782-1880;
27 Solarolo	buste 5	anni 1678-1884;
28 Sperona e Viafuori	buste 1	anni 1795-1857;
29 Tabellano loghino	buste 1	anni 1789-1819;
30 Togne	buste 1	anni 1833-1865;
31 Torre	buste 6	anni 1658-1855.

Ho pure già ordinato cronologicamente una discreta raccolta di leggi, proclami, avvisi ecc. degli anni 1797-1808, in 9 buste.

Totale dei mazzi* ordinati a tutt'oggi: 182.

[* Il racchiuderli in buste potrà essere affidato ad un amanuense, che non avrà che da ricopiare sul dorso delle buste quanto ho scritto sull'involucro di ciascun mazzo. Ciò quando l'Amministrazione crederà, procurando buste uniformi sufficienti, anche riducendo le attuali.]

La serie dei rogiti notarili di ogni natura, stralciati come i processi dalle loro posizioni da vecchi ordinatori, è già stata da me riordinata cronologicamente, ma non ripartita per qualità di estratti e in mazzi, perché cerco di rimettere man mano al loro posto originario quelli di più evidente appartenenza ai vari fondi (vendite, affittanze, ecc.)

Avverto l'On. Consiglio Ospitaliero che il danno meno grave sofferto dall'Archivio credo sia quello apportatovi dai pazzi tranquilli ai quali ne fu affidato almeno in parte il trasporto nella sede attuale. Viceversa, la tenuta dell'Archivio nel periodo che va approssimativamente dal 1830 al 1880 fu assolutamente disastrosa e addirittura volgare: nessuna carta uscita da una vecchia posizione per determinate necessità dell'Amministrazione tornò mai al suo posto. In fine, gli scarti compiuti per la Croce Rossa nel periodo di guerra furono condotti con tali criteri, che non ho potuto ancora decidere se sia regolare da parte mia l'astenermi da una denuncia all'autorità superiore (Ministero dell'Interno, Consiglio Sup. re degli Archivi).

Ho già in fine fatto noto che impiegati od altri strapparono non so quando da tutti i carteggi dell'Archivio bolli e marche da bollo, in così malo modo, da danneggiarne serissimamente il contenuto. Tuttavia, la provenienza e le date dei carteggi stessi escludono che si trattasse di bolli di molto valore ... a meno che non si siano asportate, se il valore c'era, le lettere intere!

Mantova, 21 agosto 1923

prof. Pietro Torelli.

Protocollo n. 67 del 15 gennaio 1925

Ill. mo Presidente del Consiglio Ospitaliero

Compiuto finalmente l'ordinamento del vecchio Archivio di codesto Ospedale, non credo il caso di ripetere le osservazioni fatte in una breve relazione dell'agosto 1923 quando il lavoro, appena sbizzato, mostrava già quali gravissimi danni avessero apportato all'Archivio il modo di conservazione (o di non conservazione!), i traslochi fatti senza criterio, le deturpazioni per cavarne francobolli o marche da bollo, e soprattutto gli scarti indecorosi. Neppure seguò, in base alla sorveglianza generica affidata ai direttori degli Archivi di Stato su tutti gli archivi della giurisdizione, la linea di condotta recentemente tenuta in casi analoghi da non pochi colleghi, della denuncia all'autorità superiore; ciò per la mancanza di un effettivo valore pratico di tali denunce, ma soprattutto per un doveroso riguardo all'attuale Amministrazione dell'Istituto che promuovendo ed attuando il presente ordinamento ha già, con dispendio senza dubbio notevole, compiuto di propria iniziativa tutto quanto era possibile per rimediare a malefatte non proprie. Mi permetto invece di raccomandare vivamente all'On. Consiglio Ospitaliero di voler compiere la buona opera, procurando per l'Archivio un locale, scaffalature e buste adatti a salvaguardare definitivamente il mio faticosissimo lavoro. *

[* Basterà copiare sul dorso di ciascuna busta quanto è già scritto su ciascuno dei pacchi fatti da me, aggiungendo alla numerazione di serie su ogni busta o volume una numerazione unica generale corrispondente a quella segnata in rosso nel margine sinistro dell'indice.]

Come limite ad quem dell'ordinamento ho fissato, in via di massima, il 1880, perché data presso a poco da quell'anno un nuovo assetto corrispondente, in gran parte almeno, a quello anche ora in vigore, che sarebbe stato quindi da parte mia fuor di luogo mutare. In molti casi si vedrà tuttavia superato quel limite, e vuol dire allora che si trattava di carte non altrimenti ordinate che ho accodato di necessità alla serie alla quale appartenevano nel mio ordinamento. La disposizione che io ho dato al vecchio Archivio, quantunque molto diversa da quella dell'Archivio in corso, non deriva né da un mio qualsiasi giudizio su quest'ultimo, né dal desiderio di fare diversamente, ma dalle funzioni e dal carattere diverso che il tempo ha dato alle carte ordinate da me.

È cioè in esse già preponderante quel valore storico che negli atti d'uso attuale è oscurato dal loro immediato valore amministrativo.

Così, nella prima parte dell'archivio, corrispondente alle buste 1-332, l'ordinamento si propone anzitutto, e si può facilmente vedere dall'indice, di seguire i frequenti mutamenti ai quali fu sottoposto l'assetto amministrativo generale dell'istituto nel secolo scorso: perché del periodo anteriore non restano se non lacerti (buste 1-6), una serie frammentaria, quantunque importantissima per la storia dell'Ospedale, di convocazioni corrispondenti ai verbali del Consiglio (buste 7-14), e carteggi slegati (buste 15-25). Nel secolo scorso dunque, dalle minutissime suddivisioni caratteristiche del periodo francese, che spinge tuttavia la propria influenza fino intorno al 1830 (buste 28-36), si passa, con naturali incertezze intermedie, ad una più semplice divisione in due grandi sezioni corrispondenti alla natura degli atti amministrativi, distinti cioè in

atti di puro valore interno ed atti che richiedono l'approvazione dell'autorità pubblica (buste 48-115); contemporaneamente si va affermando una concreta distinzione di funzioni tra due organi dell'istituto, la direzione e l'amministrazione, che durerà fino al 1874. Frattanto, coi successivi nomi di Direzione dello Spedale civico, Direzione del pio istituto Ospitaliero (a cui corrispondono la disposizione del pio istituto esposti e incinte e quella del pio istituto pazzi), Direzione del nosocomio generale (dal 1867), si arriva alle tavole statutarie emanate appunto nel 1874, ed alla istituzione del Consiglio Ospitaliero (fino a busta 332, e registri 824-826) che amministra e dirige (Art. 15) l'Ospedale modificando e limitando le funzioni degli altri organi. Ora, rompere queste successive forme d'organizzazione per dare un aspetto unico corrispondente a vedute astratte attuali, avrebbe voluto dire distruggere la storia in atto di criteri amministrativi che hanno avuto un proprio valore ed una propria rispondenza ai concetti generali del loro tempo, ed io ho quindi cercato di ricostruire il vecchio quantunque fosse più difficile che fare di nuovo, certo di obbedire ad un canone storico archivistico che del resto ormai nessuno discute.

La seconda parte dell'Archivio (buste 333-742) non riguarda più la forma, ma la sostanza della vita economica dell'istituto, e questa sostanza rimane naturalmente dal più al meno quella che è sempre stata, senza tutte le variazioni accennate fin qui; ed allora l'ordinamento ha seguito questa nuova linea di pensiero: l'Ospedale vive dei beni pervenutigli per eredità (buste 360-407) per legati (buste 408-428), o per assegnazioni d'altra natura quali quelle fondamentali di Giuseppe II del 1872 e del 1876 in seguito alle soppressioni di enti ecclesiastici; beni che si concretano materialmente in fondi ed in case (o già annessi alle eredità o nelle buste 429-572), oppure in determinati diritti su altri fondi ed altre case – diritti livellari (buste 573-654), già ingentissimi, ma che andarono man mano scomparendo per le stesse ragioni generali d'assetto giuridico per le quali andarono e vanno man mano scoprendo dovunque tanti gravami un tempo largamente addossati agli immobili. Un cespite minore è dato dall'impiego attivo di capitali (buste 655-663) e da proventi specifici dell'istituto, quali le dozzine pagate da certe categorie di degenti, dai Comuni per loro ecc. (buste 743-758).

Ho cercato, naturalmente, di non compilare un indice morto, e per questo, delle eredità di cui rimangono atti ho fatto una breve storia indicando fondamentalmente il nome del benefattore, le date, l'oggetto del lascito. Per i legati antichi (risalgono alla metà del secolo XVI) non era possibile fare altrettanto perché in ogni testamento doveva, per legge, essere contemplato l'Ospedale; ma per il periodo più recente e più libero, cioè dai primi anni dell'800, i nomi dei benefattori ritornano. Di ciascun fondo che non rientrava nelle eredità ho detto, per quanto mi è stato possibile, la provenienza e ne ho seguito le sorti attraverso le diverse affittanze, i periodi di conduzione in economia, ecc., intendendo così di porre una trama abbastanza solida per quella storia dell'agricoltura che è ancora, e nella nostra provincia e quasi dovunque un mito, ma che troverà a suo tempo in questa sezione dell'archivio una fonte di primissimo ordine. Com'è di primissimo ordine per la storia della giustizia civile in applicazione, la serie larghissima dei processi giudiziari (buste 667-773) che dal secolo XVI in poi sostennero l'Ospedale, gli enti che vi si conglobarono, i privati che gli lasciarono i

loro beni, come conseguenza inevitabile delle loro ricchezze: ne ho indicati in nomi delle parti e le date, e ne risultò un'abbondante rassegna delle maggiori famiglie della città e di gran parte del territorio.

Le spese dell'Ospedale sono l'aspetto economico del suo funzionamento – e costituiscono purtroppo la parte più infelice dell'Archivio, la più danneggiata cioè dagli scarti. Mentre per le spese di vitto, guardaroba, ecc., rimediano i mandati di cassa conservati per forza, in mancanza dei corrispondenti registri, nella prima parte, la vera e propria funzione di cura è pochissimo documentata, con danno che credo molto grave per la storia scientifica. Ad ogni modo ho raccolto i lacerti che ho trovato, e li ho assettati come ho potuto meglio (buste 759-825).

Da tutto questo dovrebbe risultare che il concetto dell'ordinamento non procedette altro che da un logico esame della vita e delle funzioni dell'istituto.

Un gruppo a parte costituiscono più che duecento tra buste e volumi della sezione Esposti (n. 858-1091) che ritengo possano essere trasmessi così in blocco all'ente che ne ha ora assunto l'amministrazione diretta, meno le buste 858 e 864 che potrebbero essere versate all'Archivio Gonzaga insieme alle altre 1-14, 573-577 e 582-584, ad integrazione di quanto di frammentario e monco vi è stato depositato nel 1877 dell'antico fondo dell'ospedale. Si vedrà come ho cercato di far notare i legami fra quanto appunto si trova all'Archivio Gonzaga e quanto è invece qui ed a questo proposito chiedo il permesso di pubblicare per le stampe il presente indice fuso con quello della detta parte già versata, preceduto da una breve introduzione di carattere storico, per mostrare agli studiosi nella sua integrità il contenuto di questo che è certo fra i maggiori Archivi cittadini.

Varie indicazioni specifiche ho dato a suo luogo direttamente nell'indice, né credo necessario aggiungerne qui: spero che il poco che ho esposto ed un esame dell'indice saranno sufficienti a persuadere l'On. Consiglio, come ne sono persuaso io, che valesse veramente la pena di compiere questo lungo lavoro.

Mantova, 12 dicembre 1924

prof. Pietro Torelli.

NECESSITÀ ED INDIRIZZI GIURIDICI NEL MEDIO EVO.
UNA 'LEZIONE' TORELLIANA DEI PRIMI ANNI TRENTA

Tra le carte che formano l'archivio di Pietro Torelli v'è uno scritto dedicato a *Necessità ed indirizzi giuridici* in età medievale che ben si colloca nel solco dei suoi noti studi di storia del diritto. Di quel testo, che per quanto mi consta è rimasto inedito sino ad ora, si propone qui una prima edizione prece-duta da qualche breve nota di presentazione volta essenzialmente a cercare di ricostruire le occasioni che ne determinarono la redazione e chiarire i criteri di pubblicazione qui impiegati, senza entrare nel merito del contenuto.

* * *

Di quello scritto si sono conservati alcuni primi appunti stesi a matita che dovettero servire per la successiva redazione del testo 'in bella' manoscritto su fogli quadrettati, recante numerosi interventi di correzione, utilizzato per la successiva redazione dattiloscritta, anch'essa con diverse modifiche e correzioni, come meglio si dirà di seguito. La versione manoscritta è intitolata *Necessità ed indirizzi giuridici nel primo medio evo*, e così pure quella dattiloscritta, salvo che la parola *primo* risulta barrata da un tratto di penna, con l'evidente scopo di modificare il titolo per darvi un respiro più ampio.

Il testo non è datato, sussistono tuttavia elementi che consentono di collocarlo nel tempo, conoscerne le ragioni per le quali venne composto e finanche i diversi usi che di esso Torelli fece e conseguentemente datarne anche le principali modifiche apportate.

Per la sera di mercoledì 18 maggio 1932 l'avvocato Cesare Genovesi annunciò una conferenza di Pietro Torelli all'Istituto Fascista di Cultura di Mantova di cui era presidente,¹ su *Necessità ed indirizzi giuridici nel primo Rinascimento*. Come le cronache del tempo informano, l'evento fu seguito da un pubblico «eletto ed attento», tra il quale v'erano lo stesso presidente dell'Istituto, il vice presidente, Alberto Dinucci, e membri del consiglio dell'Istituto (si notano i nomi di Bruno Nardi, Cesare Ferrarini, Luigi Baraldi, Costantino Canetti, il preside Dall'Acqua, Massimo Finzi), uditorio che seguì la «dottissima, magnifica dissertazione: così elevata e densa di pensiero, così eletta nella

¹ Pietro Torelli aveva già tenuto una conferenza presso lo stesso Istituto nel 1931 su *Aspetti caratteristici della storia medioevale mantovana*, edita in quello stesso anno negli «ANV, AM». Dedico queste pagine a Giulia, Paolo e ai miei alunni.

forma, così solida nelle argomentazioni [...]», si disse qualche giorno più tardi su *La Voce di Mantova*, una copia della quale lo stesso Torelli conservò.² Tutto ciò importa a noi per avere la possibilità di assodare esattamente quando e le ragioni per le quali Torelli ideò, scrisse e utilizzò il testo qui considerato. Ce lo conferma l'allievo Ugo Nicolini, il quale nella commemorazione del maestro, nel settembre 1948,³ riporta due passi di quel discorso traendoli da un dattiloscritto in suo possesso che dice essere inedito.⁴ Se da un lato ciò ci rassicura sulla datazione e sul fatto che si trattava di un lavoro non pubblicato, ma di cui evidentemente circolavano delle copie dattiloscritte, dall'altro pone ulteriori quesiti, ché i brani riportati non sono pienamente aderenti alla 'lezione' che ho rinvenuto e che viene qui pubblicata, come si può evincere di seguito, dove ho posto sulla colonna di sinistra il testo così come venne citato da Nicolini e a destra come si legge in quello qui edito:

«So bene e misuro quello che dico: so che la liberazione dei servi per opera dei Comuni nostri è un mezzo riuscitissimo di richiamo di braccia per le industrie cittadine: ma so anche che questa volta la fredda ragione economica è insufficiente, e se vuol essere completa è insultante: insultante per la miseria che quegli uomini, derelitti, abbrutiti, sopportavano da infinito tempo, ma più per gli sforzi che da tempo non breve, prodigavano a redimere la stessa terra che li teneva inumanamente legati; ed insultante per la divina parola di cristiana uguaglianza che da un millennio correva ed operava tra gli umili, ed i potenti umiliava. Non mai tanto bene gli statuti di Bologna avevano ricordato di anteporre, in una formula tradizionale, ma, nel Medio Evo, profondamente sentita, all'utile del Comune l'onore di Gesù Cristo Signore nostro e della Madre Sua Vergine gloriosa».

So bene e misuro tutto quello che dico: so che la liberazione dei servi per opera dei Comuni nostri è un mezzo riuscitissimo di richiamo di braccia per le industrie cittadine; ma so anche che questa volta la fredda ragione economiche è insufficiente, e se vuol essere completa è insultante: insultante per la miseria che quegli uomini – uomini!^a – se volete^b, abbrutiti, sopportavano da infinito tempo; ma più per gli sforzi che da minor tempo, non breve, prodigavano a redimere la stessa terra che li teneva^c legati; ed insultante per la divina parola di cristiana uguaglianza che da un millennio correva ed operava tra gli umili, ed i potenti umiliava; non mai tanto bene gli Statuti di Bologna avevano ricordato di anteporre, in una formula tradizionale ma nel medio evo profondamente sentita, all'utile del Comune l'onore di Gesù Cristo Signore nostro e della Madre Sua Vergine gloriosa.

² Traggo questi dati dall'articolo pubblicato sul quotidiano mantovano *La Voce di Mantova* il 21 maggio 1932, una copia del quale si conserva assieme allo scritto che qui si pubblica (BCMn, AT, b. 13, n. 564).

³ U. NICOLINI, *Commemorazione di Pietro Torelli tenuta nel Teatro Accademico il 26 settembre 1948*, «ANV, AM», n.s., XXVII, 1949, p. XVI.

⁴ Ivi, a nota 2 si legge: «Conferenza inedita, dal titolo "Necessità ed indirizzi giuridici del primo Medio Evo", letta in Mantova. Dattiloscritto firmato, in mio possesso».

[..] «che riguardano l'uomo, e più la sua vita interiore, le supreme armonie, cioè la verità tutta intera, la possiamo trovare soltanto nel profondo incommensurabile dell'anima umana»

[...] che riguardano l'uomo e più la sua vita interiore, teniamo presente che le supreme armonie, le miracolose distanze astrali che altri fortunatissimi studi ci hanno rivelato, trovano nel profondo incommensurabile dell'anima umana la capacità di essere comprese.

^a Punto esclamativo e sottolineatura aggiunti a penna.

^b se volete aggiunto a penna in sopr. in luogo di derelitti cassato.

^c Segue cassato inumanamente

Non potendo pensare, e dimostrare, che Nicolini abbia di sua iniziativa apportato modifiche al testo di cui disponeva, ovvero che abbia edito un brano alterato rispetto a quello scritto da Torelli (ad eccezione, forse dell'uso della maiuscola per Medio evo, e magari qualche segno d'interpunzione), è evidente che il dattiloscritto in suo possesso presentava delle varianti formali rispetto a quello pervenutoci. Ne consegue che quello attualmente disponibile rappresenta – è una ipotesi – una ulteriore versione rivista rispetto a quella di Nicolini.

Infatti, Torelli continuò a lavorare sul testo anche dopo la stesura dattiloscritta: lo testimoniano le correzioni, per lo più formali, che sono di due tipi, a penna e a matita. Non è dato conoscere a quale momento si possano far risalire queste ultime (potrebbero anche non essere tutte coeve alle altre). Per quelle a penna è invece possibile essere più precisi.

Tra gli interventi apportati al dattiloscritto ve ne è uno (fig. 1) di particolare importanza: l'aggiunta di due fogli e mezzo di carta a righe, scritti a mano (numerati in alto a destra, e con una parte di testo cassata con un tratto di matita) che risultano essere sostitutivi della parte iniziale del testo torelliano (inseriti corrispondenza di pagina 3, che venne tagliata e incollata sull'ultimo foglio aggiunto), così come un nuovo foglio (anche esso numerato in alto a matita 21, al pari dell'ultimo foglio dattiloscritto) accolse una 'conclusione' modificata rispetto a quella scritta a macchina. Tutto ciò avvenne allorché Torelli decise di riutilizzare e adattare quel suo scritto per una nuova occasione: l'inizio del suo corso di Storia del diritto italiano alla Università di Firenze («Non ho creduto che all'onore fattomi dalla vostra, ed ora nostra Università chiamandomi a questa cattedra, potesse in nessun modo rispondere adeguatamente la solennità non necessaria di una vera e propria prolusione»), cattedra presso la quale aveva ottenuto d'essere trasferito nell'ottobre del 1933,⁵ ossia per la sua 'prelezione', come lui la chiama («una prelezione, per forma e

⁵ Si veda in questo volume il mio "La meritatissima soddisfazione". *Lettere a Pietro Torelli attorno alla cattedra fiorentina (1933)*.

contenuto e modo d'esposizione un poco diversa da una vera prima lezione; mi pare giusto, perché una prelezione può ben essere diretta soltanto ai miei scolari, può essere cioè soltanto un atto di deferenza a voi, destinato ad aprire, per quanto è in me, la via ad una cordialità di rapporti»). Risultano pertanto evidenti le ragioni che lo indussero a preparare quella diversa 'premessa' (di cui resta pure qualche foglietto con una primissima veloce scrittura a matita piena di modifiche a tratti incomprensibile): adattare il suo 'vecchio' lavoro al nuovo e diverso uditorio e al rinnovato contesto. E che anche le correzioni interne al testo dattiloscritto apposte in penna (e non solo) siano da ricondurre a quel momento ha dei precisi riscontri. A pagina 10 si fa riferimento a Nino Tamassia⁶ e al suo lavoro, ovvero alla sua «strada faticosa e gloriosa» che «aveva per quarant'anni e fino alla morte» percorsa, morte «recentissima» recita il dattiloscritto, poi corretto con un intervento, in questo caso a matita, per qualificare quella morte «recente». Ebbene, la morte di Tamassia, scomparso a Padova l'11 dicembre 1931, poteva giustamente apparire recentissima nel maggio del 1932, ma recente qualche anno dopo, nel 1933/1934, quando il testo nato per essere letto all'Istituto fascista mantovano venne riutilizzato per fungere da lezione d'apertura del corso universitario a Firenze. Circostanza confermata dal trovare tra le aggiunte apposte a penna un ulteriore riferimento a Tamassia indicato come il «maestro amato del mio illustre predecessore su questa cattedra»: Torelli nel 1933 ottenne la cattedra sino ad allora occupata da Aldo Checchini⁷ che si era laureato a Padova proprio con Tamassia.

Orbene: il testo dattiloscritto dovrebbe corrispondere a quello predisposto per la conferenza del 1932, le integrazioni apportate a penna possono invece essere fatte risalire al momento della predisposizione della 'lezione' fiorentina. *Necessità ed indirizzi giuridici* finì per diventare dunque un testo per due occasioni.

* * *

Allo stato attuale delle conoscenze, volendo predisporre una edizione anche non filologicamente ineccepibile ma funzionale alla restituzione agli studiosi di un testo base (che sulla scorta di quanto s'è precedentemente detto dovrebbe corrispondere alla 'lezione' tenuta a Firenze) da utilizzare e per la prosecuzione degli studi sull'opera di Pietro Torelli, dei suoi scritti e del suo pensiero, e – perché no? – per la sollecitazione di una riconsiderazione 'filologica' degli scritti torelliani, ho necessariamente operato delle scelte. Ho fatto qui riferimento al testo dattiloscritto (restituito nei punti dubbi con l'ausilio del manoscritto 'in bella') accogliendo le varianti (compresi i segni diacritici, che però non segnalerò in nota) apportate da Torelli a penna, indicando ogni intervento sul testo

⁶ C. VALSECCHI, *Tamassia, Nino (Giovanni)*, in *DBGI*, pp. 1928-1930.

⁷ P. NARDI, *Checchini, Aldo (Teobaldo)*, in *DBGI*, pp. 517-518.

nelle note a piè di pagina, note che accoglieranno anche i brani interamente cassati con tratti apposti a matita come tutte le altre correzioni inserite nello stesso modo. Non ho creduto di segnalare invece gli errori di battitura e le conseguenti correzioni (come ad es. l'intervento a mano per correggere *fortunissima* con *fortunatissima* mediante l'aggiunta di –at–). Ho disposto su colonne parallele le parti iniziale e finale predisposte per la 'lezione' fiorentina (a destra) e quelle del dattiloscritto (a sinistra). È stato rispettato l'uso delle maiuscole, minuscole e segni diacritici, ivi comprese le sottolineature.

Necessità ed indirizzi giuridici nel⁸ medio evo

BCMn, AT, b. 13, n. 564.

Può sembrare strano, ma è pure indubbio, che anche tra le scienze si trovino le più fortunate e le meno, nel senso che la lontana anima popolare intuitivamente riverisce ed ammira le une, e le altre non sente, non valuta, qualche volta non crede e non stima; né la diversa fortuna dipende dalla loro più o meno astrusa natura, perché tra le fortunatissime sono certo, almeno nelle applicazioni all'astronomia e alla meccanica, le scienze matematiche, e la fisica, almeno nelle sue miracolose applicazioni più note: fra le sfortunate sono invece pressoché tutte le scienze che riguardano l'uomo, e più la sua vita interiore, il⁹ suo pensiero, anche nelle loro pratiche quotidiane applicazioni, in questo meno miracolose che è più nascosta la loro altrettanto profonda poesia. Ora, è ben naturale che l'anima popolare senta ed ammiri, anzi cerchi sempre, la poesia dell'evidente miracolo; e notate che intendo parlare di popolo non incolto, notate che per sincero rispetto all'autentico sapere, vorrei chiamare ciascuno di noi, riguardo agli studi non suoi, autentico popolo. Tuttavia, io sono anche persuaso che in quella ingiustamente diversa fortuna, abbiano¹⁰ la loro parte di colpa proprio gli studiosi del pensiero umano, della

1

Non ho creduto che all'onore fattomi dalla vostra, ed ora nostra Università chiamandomi a questa cattedra, potesse in nessun modo rispondere adeguatamente la solennità non necessaria di una vera e propria prolusione: penso che occorra ben altro....

Ma se ho così evitata la solennità, mi pare giusto non sottrarmi alla fatica, ed inizio il mio corso di Storia del diritto italiano con una prelezione, per forma e contenuto e modo d'esposizione un poco diversa da una vera prima lezione; mi pare giusto, perché una prelezione può ben essere diretta soltanto ai miei scolari, può essere cioè soltanto un atto di deferenza a voi, destinato ad aprire, per quanto è in me, la via ad una cordialità di rapporti che ritengo il mezzo più certo, o il solo, per raggiungere un insegnamento fattivo. E del resto, in una disciplina come questa mia, che sembra non avere dirette applicazioni pratiche, o la cui efficienza sfugge dietro le esplicazioni più evidenti della vita pratica, la visione d'insieme di uno dei periodi più appassionanti per i problemi sociali e giuridici che lo tormentano, sia pure sotto la forma di una corsa rapidissima a traverso secoli pieni di storia, ha certo una

1[bis]

vita interiore; e poiché quando si tratta di attribuire colpe è prudente, oltre che onesto, non parlare soltanto degli altri, anche credo di poter aggiungere in generale che il nostro più o meno superbo distacco dal così detto volgo profano nasconde soprattutto una nostra inettitudine ad avvicinarlo.

Largamente partecipe della naturale incomprendione popolare è la scienza del diritto, che si identifica facilmente con qualche figura di maldestro o troppo destro giurista, o si misura da qualche non soddisfatta pre

tesa personale; largamente partecipe di quella incomprendione e spesso incredulità e disistima, in sé stessa e nel suo sviluppo storico. Il che è per me così certo, che ho creduto necessario avanzare, con questa breve introduzione, una non chiesta scusa preventiva per l'inevitabile fallimento della mia speranza di interessare qualcuno ad un tema di storia giuridica.

* * *

Vediamo:¹¹ una leggenda a tutti nota se non da tutti compresa nel suo senso reale. Una leggenda a ogni modo¹² per tanti anni creduta e sentita quale indiscussa verità narrativa come i Pisani, alleati dell'imperatore Lotario, presa Amalfi d'assalto nel 1135, vi predassero, tra l'altro, un ignoto o nascosto manoscritto delle Pandette, e come¹³ l'imperatore lasciasse quell'unico esemplare superstita del sapere giuridico romano

sua funzione propedeutica: mostrerà almeno come la storia del diritto voglia rispondere a necessità più aristocratiche del puro e semplice trovare l'articolo o la sentenza favorevole, ma in ogni modo, a necessità proprie anche del pensiero pratico, se assume di provare, cioè insegnare, come il fatto economico o, in genere, sociale, abbia

2[bis]

trovato in ogni tempo una sua veste giuridica, cioè una norma, che si comprende nella sua natura se si comprende, diremo con la vecchia forma insuperata, «nella sua origine e nascita».

2

Su questa linea cercherò adunque di esporvi come - nel periodo così detto della rinascenza giuridica, a tutti noto per il grande nome d'Irnerio e per l'origine dello Studio di Bologna e per il ritorno dei testi e dell'insegnamento del diritto romano - un elemento più diffuso ed insieme più profondo, un elemento della vita e non della scuola, precedente necessario della legge, della giurisprudenza, della dottrina, avesse preparato la riesumazione della legislazione Giustiniana, e man mano la possibilità di comprenderla e d'insegnarla, ed in fine avesse in certo modo permesso l'apparire dell'uomo - dovremmo dire massimamente dell'eroe - che impersona il momento e l'opera.

* * *

Vediamo: una leggenda a tutti nota, se

⁸ Segue primo cassato con tratto di penna.

⁹ Precede depennato e.

¹⁰ Con -no aggiunto a mano.

¹¹ Una leggenda a tutti nota se non da tutti compresa nel suo senso reale: aggiunto a matita.

¹² a ogni modo aggiunto a matita.

¹³ come aggiunto a penna in sopral.

alla città alleata, in¹⁴ premio del¹⁵ suo valido aiuto, ordinando, per l'avvenire, l'abbandono dei vecchi e nuovi diritti barbarici, e l'uso perpetuo del diritto di Roma, antico e Civilissimo.

Leggenda: i critici freddamente chiarirono che quel manoscritto proveniva direttamente da Costantinopoli;¹⁶

non da tutti compresa nel suo senso reale, una leggenda in ogni modo per tanti anni creduta e sentita quale indiscussa verità, narrava, come è permesso ripetere a Firenze un poco di storia d'una preziosa reliquia fiorentina, come i Pisani, alleati dell'imperatore Lotario, presa Amalfi d'assalto nel 1135, vi predassero, tra l'altro, un ignoto o nascosto manoscritto delle Pandette, e come l'imperatore lasciasse quell'unico esemplare superstite del sapere giuridico alla città alleata in premio

3[bis]

del suo valido aiuto, ordinando, per l'avvenire, l'abbandono dei vecchi e nuovi diritti barbarici, e l'uso perpetuo del diritto di Roma, antico e civilissimo. Leggenda: i critici freddamente chiarirono che quel manoscritto o proveniva direttamente da Costantinopoli, o piuttosto era stato redatto nell'Italia bizantina nella seconda metà del secolo sesto e in Italia era stato in qualche modo annotato nei secoli nono e decimo, e che d'altra parte era pure d'origine italiana un frammento Berlinese del Digesto pure del nono; che le Pandette si trovano citate in un documento per questo celebre del 1076, che ancora nel secolo nono e nel decimo si conosceva in Italia il Codice....

¹⁴ in aggiunto a penna in sopral. in luogo di come depennato.

¹⁵ del aggiunto a penna in luogo di per il sovrascrivendolo a il.

¹⁶ Di seguito, a matita, tra le righe dattiloscritte e negli spazi bianchi segue una aggiunta solo in parte leggibile: o piuttosto era stato redatto nell'Italia bizantina nella seconda metà del secolo sesto e in Italia era stato in qualche modo annotato nei secoli nono e decimo, e che d'altra parte era pure d'origine italiana un frammento Berlinese del Digesto pure del nono; che le Pandette si trovavano citate in un documento per questo celebre del 1076, che ancora nel nono e nel decimo si conosceva in Italia il Codice ...

ma i critici d'ingegno riconobbero il fondo ideale, cioè la verità duratura di quella leggenda; questo riconobbero: che il ritrovamento d'un libro assumeva¹⁷ il valore della scoperta d'un inestimabile tesoro per tutti.¹⁸ d'un dono di Dio a tutti¹⁹ – valore che si traduceva, del resto, in un fatto concreto:²⁰ i Pisani posero il preziosissimo codice sopra un altare nella loro chiesa di S. Pietro e vi accesero innanzi i ceri come ad un'immagine sacra; e nessuno gridò al sacrilegio;²¹ poi il grande Comune marinaro ordinò, per legge, che il manoscritto fosse sempre custodito nella stessa Chiesa, e vi si recassero ogni tre mesi, per vederlo e compulsarlo, due cancellieri e due notai, accompagnati da uno dei giudici del podestà e del Capitano e da qualcuno dei Capi

3

tani e giudici e Consoli del mare e dei Mercanti e dell'arte della lana. Pensate che tutti i Comuni imponevano in simili forme una ispezione periodica alle mura della città, anch'esse sacre secondo l'antica e vivissima tradizione di Roma!

Perché²² suscitava tanta venerazione un'opera, meravigliosa senza dubbio, come somma delle infinite esperienze d'un popolo millenario e signore, in un certo momento, di pressoché tutto il mondo allora conosciuto, ma un'opera umanissima, regolatrice di puri rapporti in largo senso civili, se vogliamo prescindere da tarde incrostazioni che non ne mutarono mai aspetto e natura? – inutile tentar di rispondere adeguatamente a questa domanda, che include forse la più grande e luminosa prova, in tutta la storia, della forza oscura e irresistibile di idee, tradizioni, abitudini mentali, convincimenti, compressi per secoli, latenti nelle coscienze, immortali come forse la razza, pronti ogni giorno alla rinascita: inutile tentar di rispondere adeguatamente, - com'è certo utile ricordare, riconoscere, in perfetta umiltà, qualche aspetto dell'immenso fenomeno.²³

E prima: a quelle oscure forze pronte ogni giorno alla rinascita, rispondeva, da noi, una preparazione culturale proporzionata? Se vogliamo parlare d'una preparazione diffusa, largamente sentita, cioè storicamente efficiente, la risposta è certissima: no.²⁴ Da lunghissimo tempo quel gran libro nascosto ad Amalfi sarebbe stato in ogni modo incomprensibile per noi; anzi, già dal periodo di decadenza dell'Impero, anche prima che a Costantinopoli potesse compiersi la legislazione Giustiniana, il diritto romano, di cui pure si avevano i testi, era nelle provincie ormai²⁵ lontanissimo dalla mentalità comune, non dico dei contadini o del popolo incolto, ma delle persone di

¹⁷ -va aggiunto a mano.

¹⁸ per tutti aggiunto a mano in sopral.

¹⁹ a tutti aggiunto mano in sopral.

²⁰ Segue cancellato a matita e certo

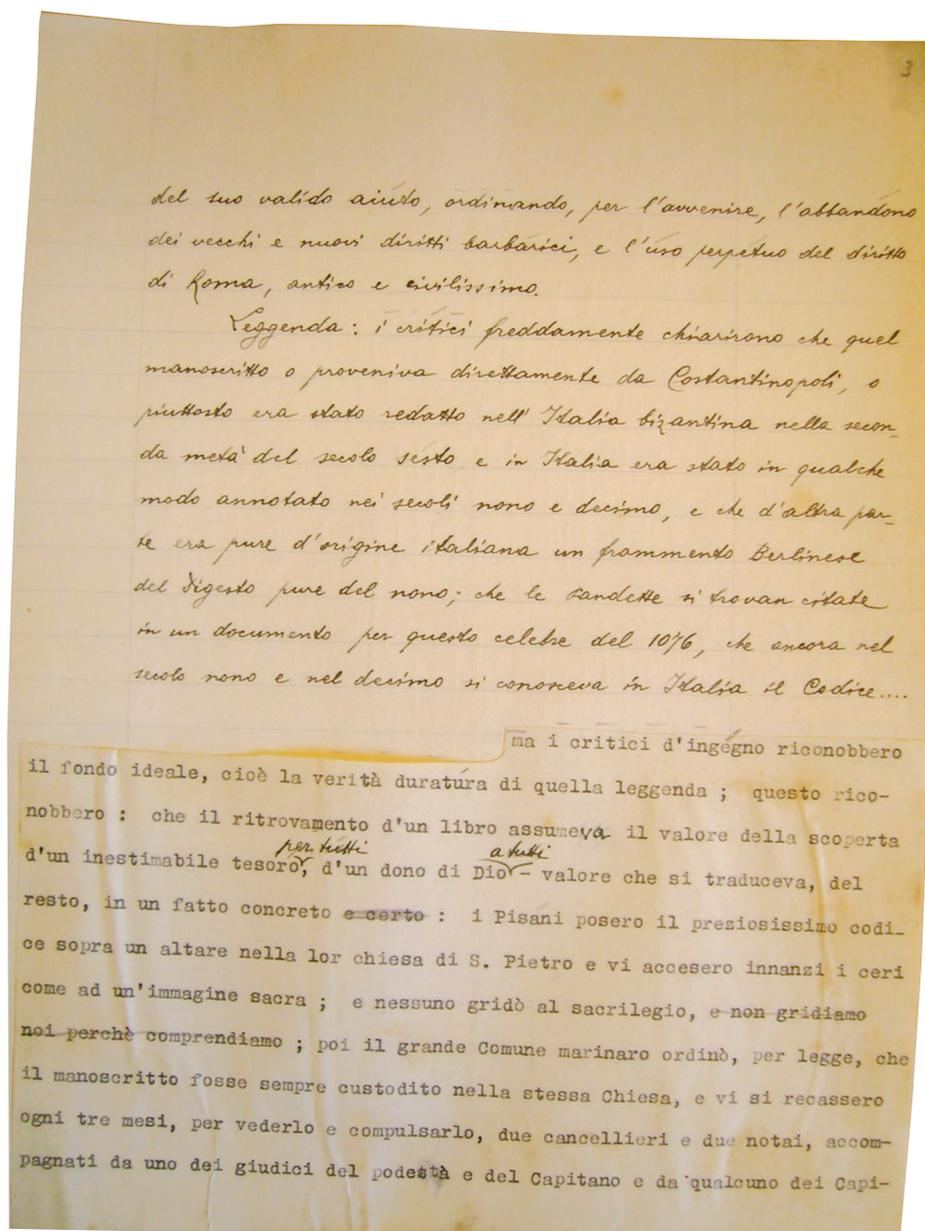
²¹ Segue depennato con un tratto di matita e non gridiamo noi perché comprendiamo

²² L'intero periodo, da Perché sino a fenomeno è depennato con un tratto di matita.

²³ Aggiunto a matita, tra le righe, negli spazi bianchi, si trova a sostituzione di E prima, cassato sempre a matita, la seguente aggiunta, non completamente intelligibile: Si può pensare, per spiegare tanta venerazione a fare intuire che da noi

²⁴ no aggiunto a penna.

²⁵ ormai aggiunto a penna in sopral. in luogo di già depennato.

Fig. 1 – Pagina 3 della lezione *Necessità e indirizzi giuridici*, BCMn, AT, b. 13, n. 564

buona cultura, che potevano leggere e scrivere libri.

4

Una prova, a mio vedere calzantissima, si può trarre da una strana opera d'un ignoto frate, si disse fino a qualche anno fa, d'un ignoto ebreo, si dice ora, scritta nel secolo IV° o V° in territorio non nostro, a scopo apologetico, per difendere cioè dalle accuse dei Cristiani la legge ebraica; opera tuttavia che, anche da noi, il medioevo considerò come di carattere prettamente giuridico. L'autore, si proponeva di dimostrare che le norme mosaiche corrispondono alle romane in una serie di casi d'importanza fondamentale: omicidio, furto, falsa testimonianza, contratto di deposito, successioni ereditarie ...;²⁶ terribile compito ingenuamente riassunto poi tante volte con risultati pietosi, o meno ingenuamente riassunto da chi comprendeva la reciproca contaminazione di due principii altissimi e diversi;²⁷ ma il nostro monaco, o il nostro ebreo, era un ingenuo.

Ora, ecco un esempio delle norme raffrontate: "Se uno darà in custodia ad un altro" dice la legge Mosaica, "vasi o danaro, e questi verranno rubati al custode, o si troverà il ladro, e lo si punirà nel doppio del valore della refurtiva, o non si troverà e allora il depositario e custode dovrà recarsi dal padrone e giurare di non aver fatto nulla, riguardo alle cose rubate, con malo animo, e così sarà assolto". L'anonimo autore contrappone a questa disposizione, un frammento del giureconsulto romano Modestino, dove ci si chiede anzitutto se dalla consegna della cosa provenisse utile al solo proprietario, o così al proprietario che al custode, nel senso che questi potesse farne uso (figura di comodato, dicono i giuristi),²⁸ e si nota subito che in quest'ultimo caso il custode risponde anche della insufficiente custodia (colpa), nel primo, solo della sua eventuale mala volontà (dolo); poi si distingue nettamente a chi nell'un caso e nell'altro, aspetti l'azione giudiziaria specifica verificandosi il furto. Poi si riporta uno squisito²⁹ brano d'un altro grande giureconsulto, Paolo, dove sono³⁰ prospettate³¹ il deposito fatto senza scelta

5

libera della persona del custode per esempio³² in occasione d'un disastro (deposito necessario), i nessi col mutuo se si tratti di deposito di danaro, e il conseguente rischio a carico di chi riceve, e le limitazioni della responsabilità del depositario davanti alla forza maggiore ... - Via;³³ non è qui questione d'essere o non essere romanisti o in ogni modo giuristi,³⁴ ma di accertare come salti agli occhi di chiunque l'abisso

²⁶ Da terribile a ingenuo cassato con tratti di matita.

²⁷ Segue depennato a penna: con risultati indegni di pietà

²⁸ dicono i giuristi è cassato a matita con sovrascritta una parola non leggibile a sua volta cassata.

²⁹ uno squisito cassato a matita.

³⁰ -ono aggiunto a penna per correggere si

³¹ -ti aggiunto a penna per correggere prospetta

³² -es- aggiunto a penna forse per correggere un errore di battitura.

³³ Via cassato a matita con conseguente correzione di non in Non

³⁴ d'essere o non essere romanisti o in ogni modo aggiunto a penna in sopral. al posto di d'annoire, soprattutto i non Successivamente venne apportata una modifica a matita con la cancellazione di non essere e l'aggiunta di consumati e la cancellazione di giuristi

tra la semplice e bonaria norma biblica, e l'aderenza implacabile di quella romana agli infiniti atteggiamenti del caso, agli infiniti meandri della non avveduta, o non retta, anima umana! La pena del doppio trova veramente un ricorso nella vecchia legislazione delle dodici tavole, ma in tutto il resto si tratta qui di due mondi diversi; - e un periodo storico come il primo medio evo, che ritiene possibili e seri riavvicinamenti come questi del nostro ingenuo ignoto, è evidentemente impreparatissimo alle sottili distinzioni di Modestino e di Paolo, anzi naviga a vele spiegate sulla via del ritorno alle patriarcali³⁵ scuse e al perdono delle leggi Mosaiche.

O piuttosto verso nebbie intellettuali non rischiarate da questo chiaro annuncio del superiore senso Cristiano.³⁶ Continuiamo, per quanto è possibile brevemente, nel nostro esempio:³⁷ Nei diritti barbarici non s'erano snodati da un generico e confuso concetto di cose prestate, le figure del mutuo, del comodato,³⁸ del deposito, del pegno; né potevano, perché l'angolo visuale unico dal quale gli antichi diritti germanici consideravano tutte queste forme di prestito,³⁹ era quello della eventuale mancata restituzione, era cioè la concezione di un atto delittuoso, identificato - altra torbida confusione⁴⁰ - col furto. Ed allora, come si poteva pensare per esempio ad una limitazione qualsiasi dell'obbligo di restituire, sia pure di fronte alla forza maggiore che cagionasse la perdita o il deterioramento della cosa prestata? "Ciò che è prestato, né fuoco né acqua può distruggerlo" diceva un antico proverbio svedese che tutti riportano.⁴¹ Solo

6

più tardi, nelle menti di questa brava gente che se ci ha dato pochissimo del suo, moltissimo ci ha tolto del nostro, proprio⁴² le influenze romane⁴³ hanno portato una prima luce, aiutandole a distinguere l'atto finale delittuoso del non restituire, da quello iniziale del ricevere a prestito,⁴⁴ che è puro contratto in una forma qualsiasi, ed anzitutto nella più evidente e comune del prestito di danaro, del mutuo; ed ecco col tempo,⁴⁵ apparire nelle prime leggi dei Longobardi già stanziati in Italia, nell'Editto di Rotari, la inevitabile causa, a scusante della non avvenuta restituzione, ma, come sempre in quelle menti bambine,⁴⁶ nella forma tangibile del caso determinato: quello del ladro che a mano armata vi ruba il danaro o le cose avute a prestito, quello della

³⁵ patriarcali *cassato a matita*.

³⁶ *Da O piuttosto a Cristiano cassato a matita sostituito da*: Ma vediamo un aspetto diverso delle cose, continuando nel nostro esempio

³⁷ *Da Continuiamo a esempio aggiunto a penna in sopra. e poi cassato a matita.*

³⁸ *Così.*

³⁹ di prestito *depenato a matita*.

⁴⁰ altra torbida confusione *depenato a matita*.

⁴¹ che tutti riportano *cassato a matita*.

⁴² *Da nelle menti a proprio cassato a matita.*

⁴³ *Segue agg. in sopra. a matita sulla concezione barbarica*

⁴⁴ prestito *cassato a matita con sovrascritto tempo*

⁴⁵ col tempo *cassato a matita e sostituito da finalmente*

⁴⁶ *Da come a bambine cassato a matita.*

epidemia che vi decima il gregge non vostro affidato alla vostra custodia; l'Editto di Rotari non costituisce una così ampia legislazione che non sia facile scorrerla per ritrovarvi ancora un oscuro imbroglio d'un tale che vende, ed afferma poi d'aver voluto prestare: ma, dopo un buon secolo che il⁴⁷ caldo sottostrato romano andava sciogliendo quelle nebbie,⁴⁸ di qualche passo si risaliva: il re Liutprando come sommo giudice del regno, risolveva una grave questione, letteralmente così: "Venne portato davanti a Noi il caso d'un tale che prestò ad un altro la sua giumenta perché l'adoperasse: ora avvenne che come costui condusse seco la giumenta, un suo indomito puledro volle seguirla" - un comodato⁴⁹ ed un forzato⁵⁰ deposito⁵¹ diremmo noi⁵² - "ed avvenne per via che attraversando un villaggio, il puledro colpì un bimbo d'un calcio, e l'uccise. Il padre ne muove querela davanti a Noi, e Noi, assistiti dai giudici nostri, sentenziamo che due parti del prezzo del fanciullo" allora come sapete⁵³ gli uomini si valutavano palesemente in danaro⁵⁴ "siano pagate dal padrone del puledro, la terza da chi ha avuto a prestito la madre. E sentenziamo così perché da un lato sappiamo che un nostro predecessore (Rotari) ha per legge disposto che - se un cavallo con un calcio

7

arreca danno, debba risarcirlo⁵⁵ il padrone - ma consideriamo dall'altro che nel caso nostro, chi ha avuto la giumenta a prestito ha pur l'uso della ragione, e chi gliel'ha data potrebbe bene opporgli che se non avesse trascurato di dire al bimbo - guardati - il grosso guaio non sarebbe avvenuto; per la negligenza cioè del conducente condanniamo anche lui al pagamento d'un terzo".

Incerta è la determinazione della figura giuridica, ingenua la struttura e le espressioni, ma qualche⁵⁶ lume di buon senso da vecchio pacere di campagna si fa strada ...; tuttavia, quanta distanza ancora dai lucidi concetti antichi sulla natura del rapporto e la responsabilità nella colpa!⁵⁷ I giuristi del prossimo rinascimento, anche negli acerbi modi polemici e nella spregiudicata prontezza di lingua padri autentici dei futuri letterati dell'Umanesimo,⁵⁸ chiameranno senz'altro queste leggi e responsi, questo giure Longobardo od in genere Pavese, "ius asinum"! Ed era pure il diritto dei conquistatori, e vi si adattava pure la maggior parte dei nostri. Poi - notate⁵⁹

⁴⁷ che il *cassato a matita e sostituito con* di azione indiretta del

⁴⁸ *Segue depennato nordiche. Da andava a nordiche cassato a matita.*

⁴⁹ *Così.*

⁵⁰ *Forzato cassato a matita e poi aggiunto in sopra.*

⁵¹ *In sopra. aggiunta a matita una parola cassata, forse necessario*

⁵² diremmo noi *cassato a matita.*

⁵³ come sapete *aggiunto a penna in sopra.*

⁵⁴ *Da allora a denaro cassato a matita con aggiunta in sopra. di (il guidrigildo)*

⁵⁵ debba risarcirlo *aggiunto a penna in sopra. in luogo di lo risarcirà cassato a penna.*

⁵⁶ Qualche aggiunto a penna *in sopra. in luogo di un certo cassato a penna.*

⁵⁷ *Da Incerta a colpa! depennato con tratti di matita.*

⁵⁸ *Da anche a dell'Umanesimo cassato a matita.*

⁵⁹ *Cassato a matita.*

– quando già a Rinascimento avanzato per ogni parte d'Italia fioriscono le nuove legislazioni statutarie, né di questi vari aspetti e conseguenze del prestito né in genere di contratti o di rapporti giuridici privati, vi troviamo troppe parole: è materia che si abbandona al diritto romano, anzi al diritto, come si diceva più brevemente allora; a quella che si riteneva cioè per antonomasia la norma tipica, anzi unica ed immutabile del vivere civile.

Dunque, riprendendo,⁶⁰ a parte qualche richiamo erudito ed isolato, tutta⁶¹ la magnifica struttura d'equilibrio tra le aree di libera azione giuridica di ciascuno, costruita dal diritto di Roma, tornava di blocco non ostante la nostra profonda impreparazione culturale? Così parve, così si disse con la leggenda della miracolosa preda di Amalfi, così si volle con l'entusiasmo dei giuristi delle nuove scuole, studiosi, ma soprattutto adoratori delle "sacratissime leggi" di Giustiniano. Fu osservato modernamente con la

solita indiscussa dottrina – che una gran cosa non deve poi essere se, più o meno, ormai la possediamo in troppi⁶² – che lo stesso Giustiniano aveva pur detto: "l'umano diritto eternamente diviene, nessuna sua parte è eterna, la natura nuova produce eternamente forme nuove". E sta bene; ma è proprio questo che il Rinascimento non intendeva: hodie – oggi – dicevano tranquillamente i maestri della cattedra bolognese – la nuova legge dispone ... e si riferivano alle Novelle Giustiniane, emanate più che sei secoli prima!

Ma, alla grave domanda che ci siam posti non rispondono certo esaurientemente né le leggende né gli entusiasmi: è⁶³ vero che non ostante la nostra profonda impreparazione culturale il diritto romano risorse di blocco, intero ed armato, nelle scuole e nella vita italiane del primo Rinascimento? I critici hanno già più o meno⁶⁴ chiaramente provato che lo studio di Bologna non sorge dal nulla, che è anzi il frutto di una lunga preparazione storica e, non diremo che sian riusciti, ma certo diremo che hanno fatto ogni lodevole sforzo per dimostrare che⁶⁵ si riannoda a⁶⁶ più antiche scuole giuridiche di Roma e⁶⁷ di Ravenna e, per altro lato, anche a Pavia. Ma i critici d'ingegno hanno anche compreso che questi precedenti di fatto sono troppo piccola cosa di fronte al valore del risultato; questo hanno compreso, che sulle incerte ma in ogni modo⁶⁸ immiserite cattedre di Roma⁶⁹ e⁷⁰ di Ravenna, su quelle dell'aula

⁶⁰ riprendendo, aggiunto a penna.

⁶¹ Precede, a matita, un punto di domanda.

⁶² da con a troppi cassato a matita.

⁶³ Precede, a matita, un punto di domanda.

⁶⁴ più o meno aggiunto a penna in soprà.

⁶⁵ Da non a che aggiunto in soprà. a penna.

⁶⁶ In un primo tempo era stato battuta la parola alle con –lle cassato a penna.

⁶⁷ e aggiunto a penna al posto di una virgola.

⁶⁸ Da incerte a modo aggiunto a penna in soprà.

⁶⁹ Segue depennato a penna: sulle bizantineggianti

⁷⁰ e aggiunto a penna in soprà.

regia di Pavia che i giuristi del Rinascimento considerarono poi come sappiamo, sedevano tutt'al più⁷¹ pochi isolati predicatori al deserto, o facitori di avvocati e di giudici scarsi e più poveri di loro; quante ansie erudite di infaticabili ricercatori nostri,⁷² per scovar qualche nome!⁷³ e com'è⁷⁴ chiaro che si va⁷⁵ individuando una tenue corrente senza nerbo e senza speranze nel generale,⁷⁶ corretto con nel generale, marasma della confusione e del regresso⁷⁷!:⁷⁸ i critici d'ingegno hanno compreso che la spinta alla rinascita era fuori della scuola, era nella vita.

Cambiamo ora soggetto e diciamo soltanto: i critici, ci raccontarono che i due poli della vita politica e sociale del medio evo,⁷⁹

9

papato ed impero, nella "gran lite" delle investiture a cui s'intrecciava quella per l'eredità Matildica, – lite disputata anzitutto a colpi di argomenti giuridici – cercando ciascuno nel diritto romano elementi utili alla propria causa, ne provocarono lo studio e la rinascita; – ed anche il popolo – ci raccontarono – si appassionava Anche il popolo? come e⁸⁰ perché? Cerchiamo di credere che i più umili preti di città e di campagna – sull'interesse dei quali per la lotta delle investiture, come sulla loro attitudine a comprenderla, ho profondissime ragioni di dubbio – andassero diffondendo tra le masse popolari l'esecrazione per la prepotenza imperiale; – ma non ricordiamo noi, ad esempio, che la causa vera della diffusione di ogni eresia in Oriente fu sempre il substrato fantastico della mentalità di quei popoli, che la causa vera della diffusione delle più tarde eresie occidentali fu la coscienza popolare d'un'umile unità lontana dal mondo dei grandi, fu un bisogno spirituale preconstituito ed intimo che nella minuta predicazione di pochi chierici dissidenti vide o suppose una via di soddisfazione o di sfogo? Ed allora, perché mai il popolo si sarebbe⁸¹ appassionato⁸² alle pretese di precedenza imperiale o papale nell'investitura de' suoi vescovi, – notate bene – de' suoi vescovi e conti od almeno vescovi e padroni,⁸³ – se non su una più vera base che già fosse⁸⁴ nel popolo, su⁸⁵ un suo preconstituito

⁷¹ tutt'al più aggiunto a penna in soprà.

⁷² Da degli a nostri aggiunto in soprà. a penna; in un primo tempo era stato scritto ricercatori stranieri e nostri con stranieri e cassato a penna.

⁷³ Il segno esclamativo è aggiunto a penna.

⁷⁴ come'è corretto a penna in luogo di com'era

⁷⁵ si va aggiunto a penna in luogo di s'andava depennato.

⁷⁶ nel generale aggiunto a penna in soprà. in luogo di nell'immenso depennato.

⁷⁷ Da quante ansie a del regresso cassato a matita.

⁷⁸ Così con doppio segno diacritico anche nel testo manoscritto.

⁷⁹ Nel dattiloscritto, due righe, da Cambiamo a medio evo, cassato con tratti di matita.

⁸⁰ e aggiunto a penna in luogo del punto di domanda.

⁸¹ sarebbe sovrascritto a penna su altra parola.

⁸² -to corretto a penna in luogo di -va

⁸³ Segue punto di domanda cassato a penna.

⁸⁴ Da - se a fosse aggiunto a penna in luogo di Anche qui il perché vero dell'interesse popolare è già cassato a penna.

⁸⁵ su aggiunto a penna in soprà. in luogo di è in cassato a penna.

ed intimo bisogno spirituale?⁸⁶ I critici cioè, rispondendo come risposero, hanno spostato il problema senza risolverlo, od hanno senza volerlo obbedito ancora una volta ai criteri dei loro maestri d'oltralpe, che nella evoluzione dell'impero romano-germanico videro e vedono la spina dorsale e la spiegazione necessaria di tutta la storia del mondo. Oh! Il mondo è grande, ne' è lecito disconoscere quanto⁸⁷ spiritualmente ancora potesse quella gran parte di mondo⁸⁸ che prima del loro impero era nata⁸⁹ da secoli, e, prima e poi⁹⁰ da secoli viveva una sua inconfondibile vita!

10

Ma io non credo che grandi fenomeni sociali qual è il rinnovamento che andiamo seguendo ora, possano avere solo una spiegazione politica, e ritorno a quello che mi sembra il problema base.⁹¹

Dunque, dicemmo, un precostituito ed intimo bisogno spirituale del popolo nostro: cercarlo, comprenderlo, vuol dire, per tanti aspetti, rifare la strada faticosa e gloriosa che un⁹² grande italiano⁹³ aveva per quarant'anni e fino alla morte, recentissima,⁹⁴ percorsa e ripercorsa con immutato entusiasmo, sempre più convinto, più probante, più libero: parlo di Nino Tamassia, maestro amato del mio illustre predecessore su questa cattedra.⁹⁵

Il periodo migliore della sua vita di studioso fu tutto rivolto al problema dei rapporti tra i diritti romano e germanico nella formazione di quello medievale italiano; ma «pioniere ed artista più che scrittore di trattati», come ben disse di lui⁹⁶ un suo devoto, giovanissimo maestro dell'Ateneo Pisano, Nino Tamassia individuò e liberò da scorie secolari, frammenti di vita, istituti forse⁹⁷ preromani, che rifugiatisi nell'oscurità della pratica volgare nel miglior tempo di Roma, riapparvero allo sfasciarsi dell'impero; - o conservati e nascosti nell'uso della vita militare quali ricordi d'un antichissimo periodo quando una sola cosa erano popolo ed esercito, e riconosciuti poi come norme civili speciali ai soldati, come loro privilegi, abbisognavano proprio di quella sottile individuazione, di quella sapiente liberazione, per riapparire quali veramente erano più che romani, italici.

Quanto gli costasse questo lavoro minuto ma ardente, interminabile ma sicuro, ispirato più che diretto, - a traverso mille fonti, ma soprattutto a traverso le ecclesiastiche dell'alto medio evo depositarie per secoli della civiltà latina, non è facile

⁸⁶ Il punto di domanda è aggiunto a penna; segue depennato questo bisogna scoprire!

⁸⁷ Da ne' a quanto aggiunto a penna in sopral. in luogo di ed è cassato a penna.

⁸⁸ Da ancora a mondo aggiunto a penna in sopral. in luogo di tanto più grande quello cassato a penna.

⁸⁹ -a corretta a penna da -o

⁹⁰ prima e poi, aggiunto a penna in sopral.

⁹¹ Da Ma a base aggiunto a penna sul margine in alto del foglio.

⁹² Segue cassato a penna nostro

⁹³ italiano aggiunto a penna in sopral. in luogo di concittadino cassato.

⁹⁴ A matita recentissima è modificato in recente.

⁹⁵ Da maestro a cattedra. aggiunto a penna.

⁹⁶ Segue altro aggiunto a matita.

⁹⁷ forse aggiunto a penna in sopral. in luogo di antichissimi cassato.

a dirsi: certo gli costò anni di vita e dolori e calunnie di molti, e di qualcuno pur grande che l'accusò di poeta, e gli negò imparzialità di scienziato, sospettando in lui preconcezioni d'irragionevole nazionalismo. Il giovanissimo maestro che già ricordai lo commemorava - e forse avrebbe dovuto farlo anche prima qualcuno de' suoi concittadini - lo commemorava degnamente all'Università Pisana, chiudendo così: "Il vecchio,

11

che era stato sempre giovane, dorme nella sua terra Mantovana; dal paese di Virgilio ci veniva ancora, (con lui), un poeta della latinità. Quella terra può vantarsi d'aver dato al mondo uno dei più forti medievalisti, ed alla patria uno dei figli più devoti!"⁹⁸ Ma se molti suoi arditi ravvicinamenti, se molte sue arditissime idee certo cadranno, anche questo è certo:⁹⁹ che¹⁰⁰ nessuno prima di Nino Tamassia così chiaramente sentì lo spirito italiano precedere la stessa espansione di Roma, e pochi con fede¹⁰¹ più ardente¹⁰² affermarono e provarono come il senso stesso della vita di Roma diventasse anzitutto senso della vita d'Italia.

Perché, se pure gli antichissimi nostri costumi così rivelatici, non erano lontani dal primitivo costume di tanti altri popoli, il marchio nazionale discretivo ed indelebile si formò in questo contatto che natura e storia vollero perenne con la città produttrice della perfettissima tra le norme¹⁰³ civili;¹⁰⁴ anzi, com'è affermato ed è certo che il diritto romano ultimo, universale, il diritto giustiniano, fu in qualche parte opera di tutta la civiltà mediterranea, così è affermato ed è certo che dai rigidi legami propri alla primitiva ristretta cerchia cittadina, il diritto romano uscì con l'allargarsi della sua sfera d'azione e dominio al Lazio, all'Appennino,¹⁰⁵ alle Alpi, assorbendo con popolazioni e terre sempre più numerose ed estese, situazioni e vedute, problemi e necessità nascenti e possibili solo in quei più ampi confini; in altre parole: il rigido diritto civile dell'urbe uscì alla sua piena maturità classica col contributo e le esperienze di tutta la più ampia terra italiana.

12

Vecchi costumi, infiltrazione nuova facile, naturale perché, adunque,¹⁰⁶ accolta sotto un certo aspetto¹⁰⁷ da operatori, formarono allora non un diritto importato ma il nostro diritto; non può non aver avuto conseguenze profonde il fatto della differenziazione del territorio Italico dal mondo d'oltralpe, per qualche aspetto

⁹⁸ Da Il giovanissimo a devoti cassato con tratti di matita.

⁹⁹ Da Ma se a è certo aggiunto a penna in sopral., con certo corretto da Certo

¹⁰⁰ Aggiunto a penna.

¹⁰¹ Aggiunto a penna in sopral.

¹⁰² Segue cassato a penna certezza

¹⁰³ Segue cassato a penna della vita

¹⁰⁴ -i corretto su -e

¹⁰⁵ all'Appennino aggiunto a penna in sopral. in luogo di al Po cassato.

¹⁰⁶ Aggiunto a penna in sopral. in luogo di in fondo cassato.

¹⁰⁷ Da sotto a aspetto aggiunto a penna in sopral.

ininterrotta, ma in ogni modo palese ed ufficiale per tre secoli almeno, da quando tutta Italia ebbe cittadinanza romana e fu assimilata al primitivo *ager romanus*, a quando Caracalla estese la cittadinanza al resto dell'Impero.

Per questo,¹⁰⁸ il rovescio delle invasioni barbariche non rovinò¹⁰⁹ soltanto le nostre fiorenti città, non solo lasciò deperire e scomparire argini e canali, strade e monumenti, ma, anche oltre le dirette spogliazioni ed angherie, tolse proprio a noi la tranquillità di saper protetti dalle leggi la nostra casa e la nostra terra, e i risparmi raccolti con stento e donati con gioia in dote alle nostre figlie, o per testamento governati dal nostro previdente amore anche oltre la vita, e la legittima nostra pretesa di adempimento delle obbligazioni altrui; questo ci tolse, ed affidò le promesse e gli impegni solo ad un vago senso di rettitudine e d'onore barbarici creato¹¹⁰ in gran parte per certe¹¹¹ loro storie o storielle romantiche da¹¹² studiosi e poeti¹¹³ d'oltre monte del secolo scorso.

Nessuno nega un accomodamento qualsiasi, e relativamente pronto, dopo la bufera, - ma intanto noi avevamo perduto tutto, cioè il nostro diritto, che si rifugiava come un ricordo nei costumi domestici per quanto era possibile cioè per i più stretti rapporti famigliari, ma a lungo anche poi, fuori, si umiliava di fronte ad importazioni di una confusa proprietà collettiva, o a mal compresi o peggio applicati concetti - già ignoti ai barbari - di rappresentanza, di donazione, di successione testamentaria Più tardi, come i barbari imparavano qualcosa,¹¹⁴ impararono com'è naturale ed umano¹¹⁵ per loro

13

esclusivo utile; e come dopo secoli trovarono davvero un assetto nuovo, naturalmente fu un loro assetto, le cui semplici apparenze erano viceversa per noi un groviglio di diritto pubblico e privato, di gradi di libertà e di gradi sociali infiniti, dove all'attenuarsi - vantatissimo - del duro antico¹¹⁶ concetto romano di schiavitù, rispondeva di fatto, di fronte alla libertà piena di pochi o pochissimi, la schiavitù più o meno mascherata di tutti gli altri.

Così bisogna dire, perché a furia di chiamar retoriche le tragiche¹¹⁷ descrizioni dell'oscuro medio evo, andiamo costruendo una retorica contraria, che è anche meno bella degli ingenui vecchi sogni di castellane divine e di paladini senza macchia.¹¹⁸ Le giustificazioni nella storia valgono solo in quanto spieghino, e la spiegazione del

¹⁰⁸ *In sopral. vi sono alcune parole aggiunte a matita non leggibili.*

¹⁰⁹ *Aggiunto a penna in sopral. in luogo di distrusse cassato.*

¹¹⁰ *Segue casato a penna a dir vero*

¹¹¹ *Aggiunto a penna in sopral. in luogo di le*

¹¹² *da corretto a penna su dai*

¹¹³ *studiosi o poeti aggiunto a penna in sopral. al posto di critici cassato.*

¹¹⁴ *Segue cassato a penna da noi*

¹¹⁵ *Da com'è a umano aggiunto a penna in sopral. in luogo di naturalmente cassato.*

¹¹⁶ *Aggiunto a penna sul margine destro del foglio.*

¹¹⁷ *Segue aggiunto in matita in sopral. o poetiche poi sostituito con liriche*

¹¹⁸ *senza macchia aggiunto a penna in sopral. in luogo di immacolati cassato.*

nostro stato era in fondo una sola e durissima: noi eravamo i vinti, e ci si adattava, e si tentava di ripercorrere, per il nostro meglio, la strada non brillante né eroica della vecchia *Graecia capta* che vince il suo vincitore. Noi tuttavia vincemmo, piacere o non piacere, in una battaglia aperta ed eroica: ne riparleremo subito.¹¹⁹

Ma vediamo con tranquillità, per non essere anche noi accusati di romanticismo: la classe feudale finiva in Italia - questo è veramente tragico - per la morte naturale: conti contro conti per il proprio feudo e per il proprio re nel periodo post-carolingio infinite volte chiamate o cacciate o mutate, e vassalli minori contro minori vassalli, poi tutti insieme contro gli Ungheri infinite volte ricorrenti come la mala sorte,¹²⁰ s'eran dilaniati per secoli, lasciando sul campo con le¹²¹ vita¹²² i nomi senza continuatori delle più antiche e nobili famiglie; le altre s'eran divise - secondo un sistema locale che è la più chiara prova dell'incomprensione italiana del concetto puro e straniero di feudo - s'eran divise le terre feudali avite tra i figli e tra i figli dei figli e via via

14

fino alla porzione infinitesima, cioè alla povertà.

Ed allora, sulle classi inferiori, sulle infime, si alleviava man mano, per forza di cose, la pressione feudale: con meno esosa attenzione venivano riscossi i canoni e richieste le prestazioni manuali e i pedaggi e pontatici e dazi che inceppavano ad ogni passo ogni libertà di trasporti; meno esosi o meno feroci, perché si faceva sempre più incerta la paga, diventavano i custodi dei boschi e delle paludi; e com'era ormai lecito tagliar legna e pescare pressoché liberamente, anche era lecito tentar d'aggiungere qualche parte di bosco o d'acquitrino prosciugabile, al campo che in qualsiasi forma si aveva in coltivazione. Una lenta giornaliera costante usurpazione, man mano arricchiva queste minori genti fatte avide e ladre e simulatrici dalla mancanza legale d'ogni agio e d'ogni libertà, e man mano le rendeva, come irrispettose dell'altrui, gelosissime del proprio, e persuase che fosse proprio, e disposte a difenderlo, e capaci di difenderlo, ed eroiche nel difenderlo. Ormai i più deboli erano in alto ed a loro si strappavano, o si pagavano, riconoscimenti e silenzi: - questa strada difficile e lunga ha come termine evidente il massimo dei riconoscimenti: un sicuro diritto.

Per altra via, ma per la stessa ragione, in città, industriali e mercanti, non appena ebbero modo di muoversi, prontamente battuta per qualità e quantità e prezzi la magra produzione curtense - materia prima nata nelle terre comprese nella corte, lavorazione fatta nella corte, smercio limitato alla corte - richiamavano senza difficoltà l'acquirente del contado, s'arricchivano rapidamente, e prontamente acquistavano anch'essi proprietà terriera o davvero libera o tale dichiarata dal signore in miseria, ed anch'essi naturalmente anelavano ad una garanzia comune della loro

¹¹⁹ *ne riparleremo subito è aggiunto a penna al posto di Legnano cassato, come pure cassato mediante un tratto di penna è una frase aggiunta in sopral. intelligibile solo in parte.*

¹²⁰ *Segue cassato sulla più sventurata delle terre*

¹²¹ *-e corretto a penna su -a seguito da giovani depennato*

¹²² *-a corretto su -e*

nuova fortuna, ad un sicuro diritto.

15

Così un sicuro diritto era l'aspirazione più urgente e più chiara delle classi nuove, era una necessità sentita in ordine privato già da tempo prima che contro il crollante sistema feudale si ergessero pretese d'ordine pubblico impersonate dai Comuni. Proprio per questo, noi non possiamo essere accusati di romanticismo se vediamo in Legnano – scartato per ragioni di senso comune il concetto moderno di riscatto unitario –, non tanto una vittoriosa ribellione politica contro l'impero,¹²³ quanto una vittoriosa rivolta sociale contro gli ultimi feudatari locali, attaccati all'idea ed alla persona dell'imperatore¹²⁴ per le loro ultime ragioni di vita: il feudo cadde definitivamente e palesemente allora, come sistema, in Italia – ed in Francia e Germania durò e crebbe –; il Comune pieno divenne allora definitivo e legittimo in Italia – e mai in Francia e Germania –: perché la vittoria che determinò questi fatti non sarebbe una vittoria nazionale dove, in fondo, il fatto politico è secondario al fatto sociale? Anche qui, l'interessata obiettività storica che volle battere una nostra vecchia retorica neoguelfa, è diventata ormai una nuova retorica di incomprendimento e di rinuncia. Dunque, abbiamo rilevata e provata una necessità reale, profonda, comune, la necessità di un diritto. Quale?

Converrebbe forse dimenticare, se fosse possibile, il poco o molto che le lunghe letture e l'assiduo pensiero hanno in qualche modo accumulato nelle nostre menti, per godere con più ingenua e spoglia ammirazione uno spettacolo che supera ogni studio ed ogni meditazione: quello d'un popolo che dalle profonde campagne alle rinate inquiete città, inconsciamente sente che qualcosa di proprio ritorna, che un insospettato ricordo rinasce; di un popolo che per un insegnamento intimo senza maestri, riconosce nelle rivelazioni di un isolato maestro quello che già intimamente sapeva; e come già disse della terra non sua con disperato volere – è mia – così ora di questo verbo nuovo ed

16

antico grida con la gioia di una intuitiva certezza – è il mio –. Lasciamo la leggenda d'Amalfi, come le notizie erudite e povere¹²⁵ di predecessori di piccolo nome: Imerio nei primi decenni del secolo dodicesimo commentava a Bologna le leggi Giustinianee; e da lui agli scolari che diverranno a lor volta maestri, e da loro agli scolari¹²⁶ più umili che porteranno, tornando alle loro case il nuovo insegnamento, l'attesa parola rifluirà, ancora facile e naturale, per contrade già sue.

Così è: con moto sempre lento di fronte al nostro travolgente modo di vivere, ma tanto più profondo, dopo vari e molti accenni ben chiari sebbene frammentari, il dodicesimo secolo non è finito, che già nelle classi più umili il notaio – allora

¹²³ -o corretto a penna in luogo di -tore cassato.

¹²⁴ dell'imperatore aggiunto a penna in sopral. in luogo di di Federico che a sua volta era stato aggiunto a penna in luogo di imperiale

¹²⁵ e povere aggiunto a penna in sopral.

¹²⁶ Da che a scolari aggiunto a macchina in sopral.

vicinissimo al popolo – portava a conoscenza di tutti come il venditore non pagato potesse valersi validamente d'una eccezione di non numerata pecunia, il fideiussore chiamato a rispondere potesse pretendere l'escussione del debitore principale, come valesse l'eccezione di lesione enorme per la restituzione del prezzo, e le donne fossero salvate dalle conseguenze di garanzie prestate più o meno liberamente, in forza d'un Senato Consulto Velleiano e di certe Novelle giustinianee, e così i figli di famiglia dal Macedoniano, ecc. ecc. queste belle cose il notaio diceva ai contraenti, in volgare, perché conoscessero i loro diritti prima di rinunciarvi, se del caso, col latino sacramentale del definitivo¹²⁷ atto notarile.¹²⁸

Così numerosi e costanti richiami al diritto romano sono ormai in tutti gli atti della vita contrattuale e in genere della vita giuridica: a Milano, certi vicini, cioè per lo più minuscoli proprietari di campagna, si liberano intorno al 1190 dell'usanza procedurale barbarica del duello fra campioni di testimoni contrari; altrove,¹²⁹ alcuni anni prima, la denuncia di nuova opera si faceva con la ritualità giuridica romana del lancio di tre piccole pietre: - e, sia il conservato che si ricomprende, sia il perduto che si ritrova, certo tutto irraggia evidentemente, portandosi d'anno in anno

17

più lontano, dal centro della grande rinascita: Bologna.

La via è lunga, e se nelle scuole di diritto romano, salva qualche parte riguardante un ordinamento pubblico superato dai tempi, ritorna subito interamente, nelle legislazioni statutarie, nei tribunali, nella vita i grandi e spesso profondi sedimenti barbarici scompaiono lentamente: qualche volta, sia pure romanizzati, umanizzati – due parole che quasi sempre si equivalgono – durano, restano; qualche volta un'antica famiglia nobile di stirpe longobarda o franca trascina a traverso i secoli, nella intimità gelosa dei suoi vecchi castelli, il suo ordinamento d'origine, quando fuori, nella casa dell'artigiano, del contadino, dura, resta il rigido solenne rispetto alla patria potestas.

Dove il mondo romano aveva raggiunto meno notevole sviluppo, nel diritto penale, anche per sensibilità immediata del suo carattere pubblico, i grandi e profondi sedimenti barbarici mantengono un evidente sopravvento: leggiamo insieme uno statuto celebre, che la stessa romanissima Bologna emanava nel 1257; leggiamolo¹³⁰ per trarne una conferma ed un nuovo insegnamento:

“Ad onore di Gesù Cristo Signore nostro e della Madre sua Vergine gloriosa, ad onore ed utile del Comune di Bologna, allo scopo che la città ed il distretto si popolino di uomini liberi, stabiliamo ed ordiniamo: tutti coloro che abitano e¹³¹ d'ora innanzi abiteranno nella città e nel distretto, sono considerati liberi, sotto l'egida perpetua del Comune e del popolo di Bologna. Nessun chierico o laico, osi muovere d'ora innanzi questione sullo stato di libertà personale altrui o propria: Podestà e giudici

¹²⁷ Da latino a del aggiunto a penna in sopral.

¹²⁸ Segue cassato a penna scritto, naturalmente, in latino.

¹²⁹ Aggiunto a penna in sopral. in luogo di da noi cassato.

¹³⁰ Aggiunto a penna in sopral.

¹³¹ abitano e aggiunto a penna in sopral.

non ascoltino il contravventore, gli impongano una multa di mille lire bolognesi e se non pagherà lo bandiscano; e se sarà chierico gli tolgano la protezione del Comune così che lui e la sua chiesa possano da chiunque essere impunemente offesi e predati.

18

Per l'avvenire poi, nella città e distretto nessuno, in nessuna forma, possa essere fatto servo o obbligarsi a condizioni analoghe alla schiavitù; se si farà, l'atto non valga, e il padrone sia punito¹³² in mille lire, e a chi ha sofferto d'esser fatto schiavo si tagli la lingua, una mano ed un piede.

La presente¹³³ legge s'intenda¹³⁴ in ogni sua parte precisa, cioè inderogabile ed immutabile neppure da altra legge, né mai possa cancellarsi o rimuoversi dai libri degli Statuti del Comune e popolo di Bologna".

Quelle atroci amputazioni forse ci colpiscono, nella romanissima e dotta Bologna del Duecento; ed erano comuni e più che frequenti già nella legislazione longobarda, e rimasero, come in quelli di Bologna, in tutti gli Statuti italiani del tempo, ed anche poi, a lungo, come tutti sapete; triste sedimento di barbarie non solo straniera ma già profondamente nostra.

Poi ci colpisce un certo modo violento e superbo, durissimo, adamantino direi, perché del diamante ha già qualche altro carattere; pensiero e forma, finissimi, sembrano preparare¹³⁵ la prossima ventura invettiva dantesca.

Poi infine, e doveva essere prima, il contenuto ci colpisce, la sanzione della più umana tra le conquiste civili. Già nell'ultimo Impero la condizione dei servi, "contraria al diritto naturale", com'era classicamente¹³⁶ stato detto, è profondamente mutata dalla durezza originaria: è vietata l'uccisione del servo¹³⁷ senza causa riconosciuta dalla legge, è concessa ipso jure l'affrancazione dello schiavo¹³⁸ abbandonato, è riconosciuta come matrimonio l'unione servile. Ora, a Bologna, si continua una evoluzione troncata dal crollo di Roma, non ostante la mitezza – vantatissima – dei germani invasori nei riguardi dei loro schiavi. So bene e misuro tutto quello che dico:

19

so che la liberazione dei servi per opera dei Comuni nostri è un mezzo riuscitissimo di richiamo di braccia per le industrie cittadine; ma so anche che questa volta la fredda ragione economica è insufficiente, e se vuol essere completa è insultante: insultante per la miseria che quegli uomini – uomini!¹³⁹ – se volete,¹⁴⁰ abbrutiti,

¹³² In un primo tempo era stato scritto si punisca corretto con l'aggiunta di –a e sovrascrittura di –to al posto di –sca

¹³³ La presente aggiunto a penna in sopral. in luogo di Questa

¹³⁴ s'intenda aggiunto a penna in sopral. in luogo di sua cassato.

¹³⁵ Da pensiero a preparare aggiunto a penna in luogo di come cassato; v'è in sopral. una altra aggiunta (e sembra in qualche modo) a penna poi a sua volta cassata.

¹³⁶ classicamente aggiunto a penna in sopral. in luogo di già cassato.

¹³⁷ del servo aggiunto a macchina in sopral.

¹³⁸ -lo schiavo aggiunto in penna in sopral. in luogo di servo cassato.

¹³⁹ Punto esclamativo e sottolineatura aggiunti a penna.

¹⁴⁰ se volete aggiunto a penna in sopral. in luogo di derelitti cassato.

soportavano da infinito tempo; ma più per gli sforzi che da minor tempo, non breve, prodigavano a redimere la stessa terra che li teneva¹⁴¹ legati; ed insultante per la divina parola di cristiana uguaglianza che da un millennio correva ed operava tra gli umili, ed i potenti umiliava; non mai tanto bene gli Statutari di Bologna avevano ricordato di anteporre, in una formula tradizionale ma nel medio evo profondamente sentita, all'utile del Comune l'onore di Gesù Cristo Signore nostro e della Madre Sua Vergine gloriosa. Questo perché la storia è storia e non apologia né di popoli né di opinioni né di sistemi.

A Bologna, ho detto, si continuava una evoluzione romana: non a Bologna, ma in Italia non a voi ho bisogno di ricordare il più celebre di questi grandi atti d'affrancazione, quello che circa trent'anni più tardi emanò il comune di Firenze;¹⁴² e del resto il senso della necessità "della più umana tra le conquiste civili", anzi e spesso il senso dell'aperta ribellione, è, come in cento altri, anche in¹⁴³ documenti¹⁴⁴ di umilissime terre: uno ne debbo ricordare,¹⁴⁵ per concludere: Intorno al 1200 sorgeva questione tra i canonici di S. Pietro di Mantova¹⁴⁶ ed un uomo di Volta, paesetto posto sulle prime colline della regione del Garda,¹⁴⁷ che negava di essere, per condizione personale, loro servo di masnada. Il proavo,¹⁴⁸ originario di Bergamo, s'era arricchito come gastaldo di S. Pietro;¹⁴⁹ il nonno aveva abbandonato certa terra che pur conduceva dalla stessa chiesa,¹⁵⁰ quando i canonici¹⁵¹ pretesero da lui un giuramento di fedeltà come servo, giuramento che non volle prestare,¹⁵² quantunque vecchi testimoni dicessero d'averlo visto custodire i¹⁵³ cavalli dei canonici stessi,¹⁵⁴ ed andare in barca a Casaletto per legna, erbe o biada in loro servizio, ed andare con loro come scudiero ecc., e aggiunsero di sapere che la sua famiglia era stata data come masnada a S. Pietro, dalla Contessa Matilde. Proprio il nonno

20

dell'attuale chiamato in causa era stato il vero ribelle: - Dio ci distrugga – aveva detto una volta parlando di se'¹⁵⁵ e de' suoi ad un canonico – se noi vi serviremo,

¹⁴¹ Segue cassato inumanamente

¹⁴² Da non a Firenze aggiunto a penna in sopral.

¹⁴³ Segue un magnifico cassato in luogo del quale in sopral. era stato aggiunto vivissimo poi cassato.

¹⁴⁴ -i corretto su -o

¹⁴⁵ Da di a ricordare aggiunto a penna in sopral. in luogo di nostro, che ho riservato naturalmente e volentieri

¹⁴⁶ di S. Pietro di Mantova aggiunto a penna in sopral. in luogo di della Cattedrale cassato.

¹⁴⁷ Da paesetto a Garda aggiunto a penna in sopral.

¹⁴⁸ Aggiunto a penna in sopral. in luogo di bisnonno cassato.

¹⁴⁹ di S. Pietro aggiunto a penna in sopral. in luogo di dei canonici cassato.

¹⁵⁰ -lla stessa chiesa aggiunto a penna in sopral. in luogo di canonici stessi cassato.

¹⁵¹ i canonici aggiunto a penna sul margine destro del foglio.

¹⁵² Da giuramento a prestare aggiunto a penna in sopral.

¹⁵³ Segue cassato loro

¹⁵⁴ dei canonici stessi aggiunto a penna in sopral. con stessi sovrascritto ad altra parola cui segue Cattedrale cassato.

¹⁵⁵ di se' aggiunto a penna in sopral.

proprio voi che ci trattate peggio degli estranei –, ed il canonico aveva risposto per le rime: - e andatevene con la maledizione di Dio...- ed aveva aggiunto qualcos'altro che è bene tacere. Bell'uomo, di alta statura, biondissimo (dicono i testi), aveva sposata una sua cugina germana di Medole, altro villaggio della regione¹⁵⁶ che, a dir vero, uno degli stessi canonici riteneva d'origine libera. Per amor della sposa, che l'avrebbe lasciato se si fosse dichiarato servo, egli aveva abbandonato quelle terre di S. Pietro, e a un Don Abbondio qualunque che gli osservava come l'abbandono non dovesse certo dargli vantaggio, aveva fieramente risposto: “se pure si fosse trattato di tutta Volta, io non l'avrei tenuta lo stesso”.

Io non so se egli fosse davvero, come aveva dichiarato, e suo figlio con lui, tante volte, nato di madre libera e di libero padre, ma è certo che queste battaglie in campagna avevano un loro significato, è certo che erano lievito alle prossime misure parificatrici,¹⁵⁷ umane, cristiane, civili del Comune cittadino.

* * *

Il mio compito è assolto: la necessità di un assetto giuridico nel primo Rinascimento, l'indirizzo di gran lunga prevalente anche se non assoluto, ma chiaro, certo, comune verso un determinato diritto, quello di Roma, sono in qualche modo provati; così può entrare nella scuola e nella vita e può esser posto sugli altari il vecchio libro d'Amalfi; così sì¹⁵⁸ ma aggiungerò che già prima di questi più evidenti e attraenti segni in quel comune volere, in quel comune sapere ciò che si d'una personalità autonoma in quel comune volere, in quel comune sapere ciò che si voleva, era veramente l'unità della storia d'Italia, cioè dello spirito italiano¹⁵⁹ ritrova finalmente una norma – quella norma – del vivere civile; così finalmente si forma il saldissimo fondo da cui potrà presto fiorire la rinascita

Il mio compito è assolto, se ho in qualche modo provata la necessità di un assetto giuridico nel primo Rinascimento e l'indirizzo di gran lunga prevalente, anche se non assoluto, quello di Roma. Così si comprende: così può entrare nella scuola e nella vita e può essere posto sull'altare il vecchio libro di Amalfi; di più: così sul fondo saldissimo di una sicura norma del vivere civile finalmente trovata o ritrovata, potrà presto fiorire la rinascita della letteratura e dell'arte: ma aggiungerò che già prima di questi più evidenti e attraenti segni d'una personalità nazionale, in quel comune volere, in quel comune sapere ciò che si voleva, era veramente l'unità della storia d'Italia, cioè del peculiare spirito d'Italia.

21[bis]

della letteratura e dell'arte.¹⁶⁰

Io posso avervi o non avervi¹⁶¹ interessato;¹⁶² ma non sarà certo colpa della storia giuridica se nel movimento di idee, di volontà, di azione che ho cercato di descrivere, non si sarà vista e sentita una profonda poesia: per la storia e la scienza giuridica, come per tutte le¹⁶³

21

scienze che riguardano l'uomo e più la sua vita interiore, teniamo presente che le supreme armonie, le miracolose distanze astrali che altri fortunatissimi studi ci hanno rivelato, trovano nel profondo incommensurabile dell'anima umana la capacità di essere comprese.

Nota esplicativa

Sulla cosiddetta 'leggenda amalfitana' si veda E. STAGNI, *Fra epigrafi e cronache: Pisa, consoli e Pandette dal 1135 alla "leggenda amalfitana"*, «Bollettino storico Pisano», LXXIV, 2005, pp. 547-590; Id., «E a Pisa le condusseno»: fonti pisane sui saccheggi del 1135 e del 1137 e sulla 'leggenda amalfitana' delle 'Pandette fiorentine' (lavori in corso), «Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana», XXIX-XL, 2010.

Per i riferimenti alle affrancazioni bolognesi e fiorentine basti citare F. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino, Paravia, 1999, pp. 287-295, con rimando alle fonti.

Il documento mantovano degli inizi del Duecento relativo all'uomo di masnada è edito in: *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di P. Torelli, Verona, Mondadori, 1924, n. XLI.

¹⁵⁶ Da altro a regione aggiunto a penna in sopral.

¹⁵⁷ Con la prima -r- corretta a penna su -c-

¹⁵⁸ Da così a così aggiunto a penna in sopral.

¹⁵⁹ Aggiunto a penna cui segue razionale cassato.

¹⁶⁰ Da ritrova a arte aggiunto a penna.

¹⁶¹ avervi...avervi aggiunto a penna in luogo di posso come prevedevo – non avere

¹⁶² Segue depennato: nessuno

¹⁶³ Il testo compreso tra Il mio compito e per tutte le risulta barrato con vari tratti di penna.

SULL'EDIZIONE DEL *REGESTO MANTOVANO**

Sul finire dell'agosto del 1908¹ Ernesto Monaci² scrisse a Pietro Torelli mostrandosi ben disposto ad accogliere «un volume mantovano nei *Reg. Chart. Italiae*», avvertendo tuttavia che era necessario attendere anche il parere degli altri membri della Giunta dell'Istituto Storico Italiano. Proprio per questo consigliava al giovane archivista mantovano – Torelli era nato nel 1880³ – di formulare una proposta ben definita da inoltrare al presidente dell'Istituto e al segretario, Ignazio Giorgi;⁴ lo invitava altresì a «cominciare a preparare il volume» seguendo le indicazioni metodologiche apparse due anni prima nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano*.

Questa missiva dello studioso romano offre l'occasione per accostarsi ad un argomento di grande interesse: la storia dell'edizione delle fonti documentarie in Italia al principio del Novecento, dei metodi adottati e delle discussioni che attorno ad essi si svilupparono allorché si dette vita alla pubblicazione dei *Regesta Chartarum Italiae*: i primi volumi erano apparsi l'anno prima.⁵

* Un grande debito di riconoscenza ho verso Arianna Punzi della Università di Roma La Sapienza e Marzia Azzolini dell'Archivio storico dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo per avermi facilitato il reperimento di molte delle lettere qui pubblicate. Il testo qui presentato riprende con tagli, modifiche e correzioni, il mio precedente *Questioni di metodo. Le norme per l'edizione dei Regesta Chartarum Italiae e il Regesto mantovano*, «ANV, AM», LXXXIII, 2015, pp. 21-66.

¹ Appendice n. 2.

² Ernesto Monaci (1844-1918) fu tra i fondatori della Società romana e dell'Istituto Storico Italiano assieme a O. Tommasini su incarico del ministro dell'istruzione pubblica G. Baccelli; attivissimo nel promuovere gli studi paleografici attraverso il periodico *Archivio paleografico italiano* (fondato nel 1883), fu rettore della Università di Roma (1885-1886); D. PROIETTI, *Monaci, Ernesto*, in *DBI*, 75, 2011, pp. 505-509. Sul suo archivio si veda *Il fondo archivistico Ernesto Monaci (1839-1918) e l'archivio storico della Società filologica romana (1901-1959)*, a cura di M. Calzolari, Roma, Viella, 2005.

³ Per la biografia di Pietro Torelli si rimanda qui solo a I. LAZZARINI, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova, 1880-Mantova, 1948)*, «Reti Medievali Rivista», XII/2, 2011 (<http://rivista.retimedievali.it>); N. SARTI, *Torelli, Pietro*, in *DBGI*, pp. 1965-1966.

⁴ Ignazio Giorgi (1849-1924) fu tra i fondatori della Società romana di storia patria, a lungo diresse la biblioteca Casanatense; segretario dell'Istituto Storico Italiano dal 1887 al 1888 e dal 1894 al 1924, si occupò precipuamente delle pubblicazioni dell'Istituto, seguendo personalmente – le stesse sue lettere qui pubblicate non fanno che confermarlo – della edizione di numerosi volumi delle *Fonti per la storia d'Italia* e dei *Regesta Chartarum*, oltre che del *Bullettino dell'Istituto*: P. VIAN, *Giorgi, Ignazio*, in *DBI*, 55, 2001, pp. 323-326.

⁵ Vale la pena elencare i volumi che vennero editi nel periodo da noi considerato: *Regestum Volaterranum: Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, bearbeitet von F. Schneider, Roma, E. Loescher, 1907 (*Regesta Chartarum Italiae*, 1); *Regesto di Camaldoli*, I, a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, Roma, E. Loescher, 1907 (*Regesta Chartarum Italiae*, 2); *Regesto di S. Apollinare nuovo*, a

Era quello un periodo gravido di dibattiti che in Italia ebbe come protagonisti soprattutto il gruppo di studiosi che faceva capo all'Istituto Storico Italiano, fondato con regio decreto nel novembre del 1883;⁶ si accesero allora discussioni su cosa e come pubblicare che portarono all'elaborazione di norme organiche pubblicate nel 1906,⁷ norme peraltro, come si accennerà oltre, non da tutti pienamente condivise.

Le lettere di Ernesto Monaci, Ignazio Giorgi e Pietro Torelli edite in appendice – un non insignificante carteggio che si colloca tra il 1908 ed il 1921 – consentono in modo piuttosto dettagliato di seguire le diverse fasi che portarono alla realizzazione e alla pubblicazione del *Regesto mantovano*⁸ e, ovviamente, rimandano al contesto e al dibattito che accompagnò per l'appunto l'ideazione e la pubblicazione dei *Regesta Chartarum Italiae*.

1. UN PROGETTO MANTOVANO PER I *REGESTA CHARTARUM ITALIAE*

Quella di Ernesto Monaci dell'estate 1908 è la risposta alla lettera con la quale appena tre giorni prima Pietro Torelli aveva caldeggiato la pubblicazione dei registi dei documenti conservati nell'Archivio Gonzaga tra i *Regesta Chartarum Italiae*. Una collocazione che egli reputava sì «decorosa ed utilissima pel nostro mal noto archivio», ma che pure avrebbe recato «ai “Regesta” un contributo importante per natura e numero dei documenti».⁹ Del resto era stato lo stesso Monaci a prospettargli tale esito editoriale allorché nel maggio precedente i due s'erano incontrati a Roma dove Torelli si era recato per un concorso.¹⁰

cura di V. Federici, Roma, E. Loescher, 1907 (*Regesta Chartarum Italiae*, 3). Per l'uscita di nuovi volumi occorrerà attendere due anni: *Regesto di Coltibuono*, a cura di L. Pagliari, Roma, E. Loescher, 1909 (*Regesta Chartarum Italiae*, 4); *Regesto di Camaldoli*, II, a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, Roma, E. Loescher, 1907 (*Regesta Chartarum Italiae*, 5).

⁶ Si rimanda qui a M. MIGLIO, *Istituto storico italiano. 130 anni di storie*, a cura di F. Delle Donne e G. Francesconi, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2013; e, tra gli altri, ai precedenti lavori di A. FORNI, *L'Istituto Storico Italiano*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Introduzione di M. Pallottino, a cura di P. Vian, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri-Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 1990, pp. 599-665; G. M. VARANINI, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma, Viella, 2012, pp. 59-102.

⁷ In «Bullettino dell'Istituto storico italiano», XXVIII, 1906, pp. VI-XXIV.

⁸ *Regesto mantovano. Le carte degli Archivi Gonzaga e di Stato di Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (Archivio di Stato di Milano)*, a cura di P. Torelli, I, Roma, E. Loescher, 1914; il volume costituisce il n. 12 dei *Regesta Chartarum Italiae*.

⁹ Appendice, n. 1.

¹⁰ Nell'aprile dello stesso anno Monaci ringraziò Torelli per avergli inviato copia dell'articolo sulla cronaca milanese *Flos Florum* congratulandosi – così scrisse – per «l'ottimo contributo con cui Ella, ancora sì giovane, ha già portato all'incremento della nostra letteratura storica». Dalla stessa missiva si apprende che Torelli era stato accolto tra i collaboratori di una delle tante iniziative del filologo romano, l'Archivio paleografico; così infatti vi si legge: «Per la lista dei saggi paleografici mantovani avremo tempo a

La «proposta ben definita da inoltrare al presidente dell'istituto» va invece individuata nel contenuto di una minuta che lo stesso Torelli conservò tra le sue carte.¹¹ Egli vi evidenziava le ragioni che lo avevano portato ad intraprendere quell'opera e ne chiedeva per l'appunto l'accoglimento fra i *Regesta Chartarum*:

Per dovere d'ufficio, dietro incarico del Cav. Alessandro Luzio direttore di questo R. Archivio, sto compilando il regesto dei documenti anteriori alla dominazione Gonzagesca in Mantova.

Convenendo tale lavoro per data contenuto e natura collo scopo propostosi dai due Istituti Storico Italiano e Prussiano di pubblicare i registi dei documenti pubblici e privati interessanti la storia d'Italia e di Germania, rispondendo anche sufficientemente il limite cronologico ad *quem* in massima stabilito dai due Istituti, a quello a cui il mio lavoro vorrebbe spingersi (1328), con l'esplicito assentimento del predetto sig. Direttore Cav. Luzio, chiedo mi si affidi l'incarico di compiere l'opera mia per i *Regesta Chartarum Italiae*. La proposta include naturalmente l'adesione a compilare i registi secondo le norme convenute fra i 2 Istituti, fatte note a mezzo del *Bullettino dell'I. S. Ital* n° 28, p. XXIII.

A sostegno del suo progetto Pietro Torelli evidenziava come la documentazione mantovana fosse poco nota e per questo meritevole d'essere presa in considerazione ché:

Il gruppo degli atti pregonzageschi è di fatto pochissimo noto, ma della sua grandissima importanza storica possono far fede soprattutto i numerosi documenti che n'ebbe a trarre il Prof. Carlo Cipolla per le sue Relazioni Diplomatiche fra Mantova e Verona: quegli atti chiariranno ampiamente la mal nota storia del comune mantovano e della Signoria Bonacolsiana in frequenti importantissimi rapporti con lo svolgimento della vita pubblica di tutti i comuni dell'Italia settentrionale; ne' mi pare il caso di insistere su ciò. Avverto invece che essendo essi per numero considerevolissimi intenderei spingermi per ora fino all'anno 1200: sarà materia sufficiente per un volume.

riparlarne quando Ella tornerà, come spero, a Roma per gli esami, del cui esito non so dubitare» (Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di filologia, Fondo Ernesto Monaci, lettera del 18 aprile 1908). Mette conto ricordare che Torelli era già entrato in contatto con influenti personalità della cultura romana legate all'Istituto Storico Italiano: nel 1905 Vittorio Fiorini accolse nell'«Archivio muratoriano» il saggio appena citato incentrato sulla cronaca milanese, tema della sua dissertazione di laurea in lettere che discuterà l'anno dopo (si veda al riguardo la corrispondenza Fiorini-Torelli conservata presso l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo V. Fiorini; cfr. M. ZABBIA, *Memorie cittadine e scritture notari nelle ricerche di Pietro Torelli (con un episodio della fortuna degli Studi e ricerche di diplomazia comunale)*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studio (Mantova, 2-3 dicembre 2011), a cura di I. Lazzarini e G. Gardoni, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2013, pp. 195-209.

¹¹ BCMn, AT, b. 8, n. 436.

Torelli riteneva che in quella pubblicazione (che rispondeva «sempre alla sua prima destinazione di lavoro d'Archivio») avrebbero dovuto essere compresi indistintamente «tutti i documenti che nell'archivio si trovano, fra i quali sono io il primo a riconoscere che dai Regesta Chartarum Italiae potrebbero escludersi soprattutto quelli che essendo già ben noti e bene pubblicati si trovano qui in copie senza valore diplomatico o paleografico»: ne riparleremo.

Torelli, dunque, nelle sue funzioni di archivista e sotto la vigile guida di Alessandro Luzio,¹² allora direttore dell'Archivio di Mantova dove Torelli si stava occupando già da qualche tempo della documentazione pregonzaghese, ovvero da quando aveva iniziato a lavorarvi come alunno (1903).¹³ Risulta che nel 1904 Torelli aveva già sunteggiato 337 pergamene degli anni 1215-1249.¹⁴ In una relazione dell'attività svolta nell'anno 1909, nella quale Luzio trattava delle operazioni relative al trasferimento della documentazione dell'Archivio Gonzaga presso quello di Stato, attività seguita da Torelli, si legge: «Tutto questo mentre egli dava l'ultima mano al regesto gonzaghese, già pronto per la stampa appena l'Istituto Storico voglia imprendere l'edizione del volume».¹⁵

In effetti, la proposta di dare alle stampe un volume di regesti mantovani era stata accolta, tant'è che proprio agli inizi di quell'anno ad esso ci si riferiva nelle missive scambiate con Ignazio Giorgi relativamente alla ampiezza dei volumi dei *Regesta*, per i quali sino ad allora non era «stato stabilito alcun limite», anche se «il numero delle pagine di ciascun volume non dovrebbe essere minore di 300 né superare troppo le 400».¹⁶

Torelli proseguì nel suo lavoro sino a che il 22 ottobre del 1910 poté scrivere a Giorgi che «il lavoro può dirsi, da parte mia, pronto per la stampa» e che poteva inviare il manoscritto: si trattava di un primo volume il cui limite cronologico era costituito dall'anno 1200¹⁷ nel quale aveva messo assieme i regesti delle carte dell'Archivio Gonzaga e quelli delle pergamene mantovane conservate a Milano; restava solo da redigere una prefazione.¹⁸ Tre giorni dopo inviò a Roma il manoscritto del *Regesto mantovano* unitamente ad una lettera indirizzata a Giorgi per ringraziarlo e per chiedergli se fosse il caso di

¹² Per quanto attiene alla figura di Alessandro Luzio e ai suoi rapporti con Pietro Torelli si veda D. FERRARI, *Un confronto tra Alessandro Luzio e Pietro Torelli, direttori dell'Archivio di Stato di Mantova tra il 1899 e il 1930*, in *Notariato e medievistica*, pp. 99-100, ove si reperirà la letteratura anteriore.

¹³ Ivi, p. 95.

¹⁴ Ivi, p. 101.

¹⁵ Ivi, p. 97, nota 8.

¹⁶ Appendice, n. 5.

¹⁷ Vale la pena ricordare che il *Regesto* torelliano non è privo di lacune perché non vi sono compresi alcuni documenti del XII secolo come ho segnalato in *Famiglie viscontili mantovane (secoli XI-XIII)*, in *Studi sul medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di M. Bassetti, A. Ciaralli, M. Montanari, G.M. Varanini, Bologna, Clueb, 2011, pp. 185-217: nota 6 di p. 186. L'omissione di alcuni documenti venne segnalata a Torelli da Cesare Manaresi nel 1922 (BCMn, AT, b. 10, n. 480; lettera del 7 settembre 1922).

¹⁸ Appendice n. 6.

scrivere a Monaci per «ottenere una certa sollecitudine nell'iniziare la stampa». Evidentemente Torelli sperava di vedere edito il suo volume in tempi brevi.¹⁹ Non fu così, come vedremo.

2. UNA CERTA LIBERTÀ DI METODO

A fronte di un vivace e contrastante dibattito dentro e fuori l'Istituto Storico Italiano relativo al 'cosa' e al 'come' pubblicare, soprattutto per iniziativa di Villari, Monaci, Balzani e Kehr, si addivenne ad un accordo per portare a termine la «comune impresa» attraverso un progetto di collaborazione tra gli istituti di ricerca italiano e prussiano,²⁰ avente come scopo «la pubblicazione da farsi in comune».²¹ Si arrivò così alla realizzazione della collana comune ai due istituti intitolata *Regesta Chartarum Italiae*, edita sotto le effigi dei numi tutelari della ricerca storica italiana e tedesca, Muratori e Leibniz:²² vi si lavorò a partire dal 1904 e i primi tre volumi apparvero tre anni dopo; salirono a tredici prima del 1915, «prodotti assai diversi tra loro sotto il profilo del metodo editoriale».²³

Data l'immensa mole di materiale documentario da pubblicare, si scelse quale forma di pubblicazione quella sotto forma di regesto,²⁴ un testo breve entro il quale era necessario garantire completezza e precisione in modo tale da essere utile agli studi. Furono elaborati dei modelli che dovevano «servire come guida per i compilatori dei regesti, fissando definitivamente la forma esterna dei regesti e prescrivendo al compilatore la forma, nella quale lui è tenuto prepararli per la stampa».²⁵ Una scelta metodologica che aprì un vivace dibattito. Infatti, subito furono avanzate diverse riserve proprio rispetto alle tecniche di regestazione. Luigi Schiaparelli²⁶ le espresse chiaramente e

¹⁹ Ivi, n. 7.

²⁰ «Un anello ideale» fra Germania e Italia. *Corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi*, a cura di A. M. Voci, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2006, pp. 374-384.

²¹ Ivi, lettera n. 16, scritta da Villari a Kehr il 14 dicembre 1904; e n. 17, del Kehr a Villari del 18 dicembre 1904.

²² Cfr. «Bullettino dell'Istituto storico italiano», XXV, 1904, pp. X-XVI; *Un anello ideale*, p. 382; A. OLIVIERI, *Il Corpus Chartarum Italiae e i Regesta Chartarum Italiae. Progetti e iniziative di collaborazione internazionale per la pubblicazione delle chartae medievali italiane al principio del Novecento. Con una appendice di lettere di e a Paul Kehr*, in *Contributi. IV settimana di studi medievali* (Roma, 28-30 maggio 2009), a cura di V. de Fraja e S. Sansone, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2012, pp. 102-103.

²³ OLIVIERI, *Il Corpus Chartarum Italiae*, p. 103.

²⁴ «Un anello ideale», p. 390; lettera del 1904 dicembre 14 e del 18 dicembre.

²⁵ Ivi, lettera n. 21 del Kehr a Villari del 27 maggio 1905 ove, tra l'altro, si fa riferimento alla posizione assunta da Luigi Schiaparelli.

²⁶ Relativamente alla attività di questo noto studioso piemontese si veda soprattutto S. P. SCALFATI, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio (Verona, 23-24 novembre 1991), a cura di G.M. Varanini, Verona, Accademia di Agricoltura, 1994, pp. 145-167.

in modo deciso («Sono alquanto in agitazione») in una lettera inviata da Firenze (qui aveva iniziato a insegnare dal 1902 all'Istituto di studi superiori) nell'aprile del 1905 a Paul Kehr.²⁷ Lo studioso piemontese si mostrò assai perplesso rispetto ai saggi di regesti stampati mostratigli da Villari: «Forse non lessi bene, i miei occhi non videro bene; ma appunto questi ultimi regesti [...] sollevano molti dubbi, tanto da riuscire oscuri!». Egli confermò la sua convinzione «che il regesto dovesse rispondere a intendimento storico. Sono regesti di documenti storici»; dubitava della utilità del lavoro che si stava conducendo tanto da paventare che «il lettore di questi regesti [...] preferirà, per maggiore sicurezza, ricorrere all'originale». Di più: temeva che il lettore potesse avere «dubbi sull'esattezza della trascrizione e del lavoro in genere». E tutto ciò perché riteneva che i precedenti accordi fossero stati disattesi: «Mi pareva fossimo intesi [...] di riprodurre esattamente nell'ortografia dell'originale tutti i nomi di persona e di località e le espressioni di speciale valore storico e giuridico». Non concordava insomma con le scelte fatte: «Omettiamo i confini appunto per limitare il regesto allo strettamente necessario [...] e poi spendiamo dei righe per formule che nel nostro caso speciale non hanno proprio valore».

Nell'ambito di tale vivace dibattito non fu agevole trovare una mediazione tra le posizioni assunte dai diversi studiosi, italiani e stranieri, che vi presero parte, tant'è che i primi tre volumi, apparsi come più volte detto nel 1907, si presentarono assai eterogenei.²⁸ Furono differenti i criteri seguiti nella scelta del materiale da regestare e lo stesso metodo di regestazione; diverse furono le impostazioni date alle introduzioni e quindi la loro finalità rispetto alla documentazione pubblicata. Se, ad esempio, Fedor Schneider nel suo *Regestum Volaterranum* scelse di non trascurare alcunché potesse rivestire interesse storico, diplomatico e filologico,²⁹ Vincenzo Federici nel *Regesto di Camaldoli* diede l'edizione completa di tutti i documenti anteriori all'anno mille rimettendosi invece per quelli successivi alle norme edite sul *Bullettino dell'Istituto storico italiano* del 1906,³⁰ dove gli autori erano sollecitati ad uniformarsi ad esse «affinché la compilazione proceda con uniformità di metodo» e dove si disponeva che i regesti dovessero essere pubblicati in forma di «estratti o compendi recanti nella forma originale la parte sostanziale di ciascun documento» conservandone «le parole stesse dell'originale» e la «for-

²⁷ La lettera è edita in OLIVIERI, *Il Corpus Chartarum Italiae*, Appendice, n. 1, alle pp. 115-117, da dove sono tratte tutte le citazioni riportate nel testo. In una lettera del 17 maggio 1905 che Kehr inviò a Villari leggiamo: «Mi spiace che il prof. Schiaparelli è non molto contento dei nostri modelli. Io li credo i migliori, ma non farei nessuna difficoltà, se il prof. Schiaparelli per i suoi regesti scegliesse una altra forma».

²⁸ OLIVIERI, *Il Corpus Chartarum Italiae*, p. 103 e 106.

²⁹ *Regestum Volaterranum: Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, bearbeitet von F. Schneider, Roma, Loescher, 1907, p. XXII.

³⁰ *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, a cura di V. Federici, Roma, Loescher, 1907, p. XII.

ma sintattica».³¹ A queste indicazioni s'oppose fermamente Schiaparelli: la succinta prefazione al suo *Regesto di Camaldoli* palesava quella sua posizione anche se volle precisare come «la divergenza di metodo» fosse «più formale che sostanziale», imputabile anche al fatto che ai collaboratori era stata riconosciuta «una certa libertà»,³² cosicché adottò modalità di redazione dei regesti difformi in più punti a quelle fissate nel *Bullettino*: non sempre conservò la grafia del documento regestato; normalizzò le concordanze; inserì pronomi e vocaboli anche quando non erano presenti nel testo con lo scopo di ottenere maggiore chiarezza e brevità; talvolta traspose parti del documento; ricorse sempre alla forma oggettiva indipendentemente dalla forma seguita dall'estensore dell'atto.³³ E ciò «con intento essenzialmente storico, e crediamo che essi diano del documento, e per di più col colorito dell'originale, tutto quanto uno storico può attingere dall'originale stesso e compendiare in un regesto».³⁴

Del resto, come s'è già avuto modo d'accennare, non di rado gli autori dei volumi apparsi nella collana nelle prefazioni solitamente piuttosto succinte, dichiaravano d'essersi discostati dal metodo che avrebbe dovuto caratterizzare la raccolta. Così fece, ad esempio, Fortunato Camobreco per le carte di S. Leonardo di Siponto,³⁵ edito solo un anno prima di quello di Torelli. Dopo aver ripercorso le vicende dell'ente e del suo archivio ed essersi soffermato su qualche peculiarità dell'attività dei notai (come quella di versificare l'invocazione e le sottoscrizioni), l'autore scrive:

L'importanza di queste carte renderebbe utile un completo per quanto succinto esame diplomatico del loro formulario: ma poiché questo non consentono le norme che regolano la pubblicazione dei *Regesta*, ci riserviamo di riprendere altrove questo argomento, limitandoci qui a segnalare quelle particolarità che più interessano per la sicura intelligenza del testo, specialmente quelle relative alla datazione.

E rimarca come il suo volume si differenzi da quelli sino ad allora apparsi anche per il limite cronologico della raccolta:

Dicemmo già di aver compreso nella presente raccolta le carte fino al 1499. Così abbiamo oltrepassato i limiti di tempo fissati in genere al 1200 per i volumi di questi *Regesti*; ma oltre che questa data non fu indicata in modo assoluto nelle norme dettate dai due Istituti per la compilazione dei regesti, nella pratica fu riconosciuta la necessità di lasciare ai compilatori responsabili, anche per questa parte, una certa libertà di regolare le raccolte dei singoli volumi secondo la natura e l'importanza dei documenti

³¹ «Bullettino dell'Istituto storico italiano», XXVIII, 1906, p. XIII.

³² *Regesto di Camaldoli*, p. X.

³³ OLIVIERI, *Il Corpus Chartarum Italiae*, p. 110.

³⁴ *Regesto di Camaldoli*, p. X.

³⁵ *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, pp. VII-XV.

[...] l'aver portato i limiti cronologici della raccolta fino al 1500 non riuscirà, crediamo, discaro.

Non di meno Luigi Pagliai nel presentare i regesti di Coltibuono – realizzati su ispirazione di Luigi Schiaparelli – aveva dichiarato d'aver seguito «le norme dettate [...] dall'Istituto Storico Italiano, valendomi tuttavia di una certa libertà in quei casi, ne' quali m'è parso che essa contribuisse a maggiore chiarezza».³⁶

3. TRA NORME E TURBAMENTI

S'è detto che nell'autunno del 1910 Torelli inviò a Roma il manoscritto del suo *Regesto mantovano* che sperava di veder ben presto edito.³⁷ Le sue speranze furono però disattese.³⁸ Nel mese di dicembre del 1911 interpellò Giorgi al quale chiese perché del suo «disgraziato Regesto Mantovano» non fosse nemmeno stata annunciata la pubblicazione.³⁹ Finalmente nel febbraio successivo Giorgi lo rassicurò promettendo che la stampa avrebbe avuto inizio non appena fosse stata ultimata quella del *Regesto di S. Leonardo di Siponto*.⁴⁰ Tuttavia contestualmente evidenziava come ad una sua rilettura del manoscritto e in particolare della prefazione e dei primi documenti, fosse evidente l'omissione «degli estratti dei documenti già noti per altre edizioni», circostanza che si discostava dalle finalità stesse dei *Regesta*, scopo dei quali doveva essere quello di «mettere alla portata degli studiosi, prontamente e senza dover ricorrere ad altri sussidi, la parte più antica e importante dei nostri archivi». Giorgi nello scrivere che quando i «*Regesta* saranno accresciuti notevolmente di numero lo storico, il giurista, il filologo potranno, senza uscire dai loro gabinetti, avere sotto la mano [...] gruppi di documenti che prima avrebbe dovuto andare a cercare faticosamente compulsando opere diverse

³⁶ *Regesto di Coltibuono*, p. IX; il curatore evidenzia inoltre di aver «preferito [...] la forma oggettiva, seguendo anche in questo il sistema tenuto dai compilatori del Regesto di Camaldoli».

³⁷ Torelli, come detto, comunicò d'aver «compiuto il regesto dei documenti dell'Archivio Gonzaga fino al 1200» il 22 ottobre 1910 (Appendice, n. 6). Pochi giorni più tardi Giorgi scrisse: «mi mandi pure il manoscritto del Regesto Mantovano quando lo avrò pronto. Io lo presenterò nella prossima adunanza della Giunta» (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni, minuta del 25 ottobre 1910). L'invio del manoscritto avvenne il 12 dicembre successivo (Appendice, n. 7).

³⁸ Preoccupato, evidentemente, per non aver ricevuto nessuna risposta dopo l'invio del manoscritto, Torelli il 19 dicembre 1910 chiese a Giorgi se il pacco postale gli fosse stato recapitato o no (appendice n. 8). Giorgi scrisse il giorno seguente: «Ho ricevuto il manoscritto da lei inviandomi del primo volume del Regesto di Mantova [...]. Del desiderio ch'Ella ha di veder presto iniziata la stampa di questo volume ho già detto al Prof. Monaci. Si cercherà di tenerne il maggior conto possibile. Ma è da considerare che i volumi dei *Regesta* in corso son parecchi [...]» (ivi n. 8bis). Di «dar mano presto alla stampa del Regesto Mantovano» Ignazio Giorgi torna a parlare l'anno successivo (ivi, 9bis).

³⁹ Ivi, n. 9.

⁴⁰ Ivi, n. 10.

di scopo e forma» rimarcava ulteriormente le finalità della collana. Pertanto chiese all'autore di provvedere alla redazione degli «estratti» anche di quei documenti, una richiesta – asseriva il mittente – condivisa pure dal Monaci. Era necessario – come lo stesso Giorgi precisava in un'altra missiva – «l'osservanza delle norme».⁴¹

Torelli si disse «un poco turbato» da tale richiesta, che oltretutto implicava ulteriori viaggi a Milano dove era conservata la maggior parte degli originali che dovevano essere consultati. E alla critica di Giorgi replicò asserendo d'aver a suo tempo «chiesto all'Istituto Storico di fare i regesti precisamente secondo il sistema che ho seguito e dando anzi un esempio».⁴² In effetti sin dalla sua lettera al Monaci dell'estate 1908⁴³ scrisse che a suo parere era «necessaria una lieve modificazione» delle norme seguite perché intendeva adottare «Per pochi documenti un accenno generale e brevissimo in luogo del regesto» e limitare i riferimenti alla documentazione più antica «a qualche pagina (tre o quattro in tutto) con aspetto di puro e semplice indice di documenti». Di questa proposta di sostituire i regesti con «una semplice indicazione» fornì anche un chiaro esempio:

2 Brescia 11 novembre 773

Adelchi re dei Longobardi conferma ed accresce i possessi del monastero di S. Salvatore in Brescia.

Copia sec. XVIII. – Doc. D'Arco.1. (e la sede d'Archivio) – Margarino, Bull. Cass. II. 16; Troya, V. 711; Odorici, Storia Bresc. Doc. XL; Hist. P. Mon. Cod. Dip. Long. n. 50.

Una proposta metodologica confermata dal Torelli pure nel progetto che aveva redatto per la Giunta dell'Istituto romano dove fornì un ulteriore esempio:⁴⁴

esclusivamente di questi documenti io darei notizia così: Pavia, 14 sett. 1196 Enrico VI° imperatore conferma al Marchese Supramonte (Cavalcabò) i suoi diritti in Viadana

B XXXII.13. Busta 77 – Copia sec. XVII. Stumpf. II. n° 5031.⁴⁵

Oltre a dare cioè una brevissima sommaria indicazione del contenuto, sostituirei alla indicazione delle edizioni, pei documenti più noti di solito farraginosi, quella di un regesto contenuto in opera alla mano di ogni studioso

⁴¹ Ivi, n. 13.

⁴² Ivi, n. 11.

⁴³ Ivi, n. 1.

⁴⁴ Vedi *supra*, nota 9.

⁴⁵ Il documento in questione corrisponde al n. 570 del *Regesto mantovano*, ma in forma più ampia ed in latino.

Per il resto Pietro Torelli, assai fiducioso che la sua proposta sarebbe stata accolta («confido che questa lieve modificazione mi sarà concessa soprattutto pel fatto che così indicati tali atti non occuperanno in complesso più di 3 o 4 pagine di un volume di *Regesta*»),⁴⁶ assicurava che «Nessuna altra innovazione porterei alla pubblicazione che non trovi più larghi esempi» citando come termini di riferimento i volumi già editi di Schiaparelli e Federici.

Nel 1908 Monaci in effetti aveva invitato Torelli a rifarsi ai volumi già editi ritenendo però che, per le carte più antiche «se le edizioni preesistenti lasciano a desiderare sulla esattezza della trascrizione, la ristampa non sarebbe inutile o almeno una collazione»; lasciò tuttavia allo studioso mantovano un certo margine di discrezione: «Ma Ella si regolerà secondo la sua prudenza».⁴⁷

Di fronte alla nuova situazione, Torelli, dolorosamente sorpreso, si rivolse di nuovo a Monaci. Lo pregò – preghiera a cui si univa Luzio – di intervenire per dissuadere Giorgi affinché il suo lungo lavoro non venisse vanificato.⁴⁸ Monaci però rispose che le norme nel frattempo erano state precisate tanto che «il tipo dei Regesti dell'Istituto Italiano si è venuto fissando in modo alquanto diverso da quello dell'Ist. Pruss.». Evidenziava altresì l'inopportunità di inserire «nella collezione un volume foggiate diversamente», anche perché difficilmente la Giunta vi avrebbe acconsentito.⁴⁹ Il suo consiglio era dunque evidente: rimettere mano ai regesti consultando gli originali. E indicò una soluzione per ovviare alle difficoltà dovute al fatto che la documentazione da consultare era a Milano, dove a causa dei suoi impegni di lavoro Torelli poteva recarsi con difficoltà, ipotizzando di affidare alle cure dell'Istituto i necessari controlli sugli originali.⁵⁰

Ad oltre un anno dalla consegna del manoscritto, dunque, Torelli si dovette necessariamente adattare alle nuove richieste mettendosi alacremente al lavoro per scongiurare un ulteriore rinvio della stampa del suo volume.⁵¹ Ben presto Giorgi accusò d'aver ricevuto le 37 cartelle del *Regesto Mantovano* di cui Torelli aveva annunciato l'invio, cartelle che andavano «benissimo».⁵² Nel contempo, oltre a spronare Torelli a procedere con la compilazione dei regesti «direttamente sugli originali», lo avvisava d'aver provveduto a sollecitare l'editore affinché quanto prima se ne iniziasse la stampa.⁵³

⁴⁶ Secondo quanto Torelli scrisse a Monaci nel febbraio del 1912, egli era del tutto convinto che il suo sistema fosse stato accolto dall'Istituto: Appendice n. 10bis.

⁴⁷ Ivi, n. 2.

⁴⁸ Ivi, 10bis.

⁴⁹ Ivi, 12.

⁵⁰ Ivi, nn. 12, 13, 14.

⁵¹ Si veda la lettera del 12 marzo 1912 (ivi, n. 14) con la quale Torelli accompagnava l'invio delle prime 37 cartelle del *Regesto mantovano*.

⁵² Ivi, n. 15.

⁵³ *Ibid.*

Nei mesi successivi ebbe inizio presso la Unione Tipografica Cooperativa di Perugia la stampa del volume cosicché si susseguirono gli invii a Mantova delle bozze dei vari fogli, la loro correzione, gli ultimi controlli sugli originali a Milano⁵⁴ dove Torelli poté tornare grazie anche alla «bontà» del Luzio⁵⁵. Nel contempo Giorgi e Torelli continuarono a scambiarsi pareri – talvolta discordanti – relativi ad alcune 'letture' dubbie,⁵⁶ all'uso di segni diacritici come le maiuscole,⁵⁷ e in specie in relazione all'uso di *Sanctus/sanctus* (che si voleva maiuscola solo quando indicava nome di luogo),⁵⁸ o sulle note e l'inserimento delle indicazioni bibliografiche.⁵⁹ Non sempre tali consuetudini erano pienamente condivise da Torelli se Giorgi ritenne d'esortarlo a persuadersi «della ragionevolezza della nostra insistenza»⁶⁰ tanto da arrivare a inviargli copia delle «nostre Norme».⁶¹

4. TRA SCELTE PERSONALI E «RAGIONI DI OMOGENEITÀ»: LE 'DUE PREFAZIONI' AL *REGESTO MANTOVANO*

Il lavoro di Pietro Torelli fu edito in un volume con il numerale I⁶² nei primi mesi del 1914,⁶³ come è ampiamente noto: fu il dodicesimo volume dei *Regesta*. E altrettanto noto è che il secondo volume del *Regesto mantovano* (che doveva arrivare al 1235) non fu mai realizzato. Se ne ignorano le ragioni. Eppure Torelli vi lavorò: lo stanno a dimostrare vari riferimenti contenuti in alcune su lettere,⁶⁴ le numerose schede manoscritte conservate tra le sue car-

⁵⁴ Ivi, nn. 16, 17, 21, 27, 34.

⁵⁵ Ivi, n. 14.

⁵⁶ Ivi, nn. 31, 32, 33.

⁵⁷ Ivi, n. 20.

⁵⁸ Ivi, nn. 25, 26, 28, 29.

⁵⁹ Ivi, n. 24.

⁶⁰ Ivi, n. 24; si veda anche quanto scrive Torelli nell'ottobre 1912 (ivi, n. 25).

⁶¹ Ivi, n. 28.

⁶² Cfr. ivi, nn. 30, 31.

⁶³ All'imminente pubblicazione del volume Giorgi fece riferimento già al principio dell'anno (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni, minuta del 30 gennaio 1914). Egli all'inizio del mese di marzo scrisse a Pietro Torelli in merito alle copie del volume che l'Istituto avrebbe provveduto ad inviare a lui, agli Archivi di Stato di Mantova e Milano, e all'Accademia Virgiliana (ivi, minuta del 1° marzo 1914). Con una cartolina postale Torelli espresse la sua gratitudine a Giorgi e «alla On. Giunta dell'Istituto (ivi, 2 marzo 1914). L'invio della copia alla Accademia mantovana si spiega con il fatto che contribuì al finanziamento della pubblicazione.

⁶⁴ Cfr. Appendice, n. 31 (lettera databile al 1913), dove Torelli scrive, in merito alla documentazione posteriore al 1200, facendo riferimento ad un volume «che pure sto redigendo», lasciando anzi intendere che si potesse arrivare alla pubblicazione di più volumi: «Gli eventuali volumi futuri avranno [...] un carattere un po' diverso». Che già a quell'epoca Torelli vi stesse lavorando (di più, era «bene avanzato») se ne ha conferma in una ulteriore missiva del principio del 1914: ivi, n. 35.

te⁶⁵ e la responsiva del 1921 con la quale Ignazio Giorgi si complimentava per la sua assunzione all'ufficio di direttore d'archivio e «delle notizie che mi dà dei progressi del Regesto mantovano», avvertendolo però che la stampa dei *Regesta* s'era interrotta nel 1915 e che perciò v'erano già in corso di pubblicazione vari altri volumi.⁶⁶

Nella *Prefazione*,⁶⁷ Torelli – così come aveva fatto nella prima lettera da lui inviata ad Ernesto Monaci nel 1908 – volle evidenziarne la genesi⁶⁸ e esplicitare da subito la sua adesione ai «metodi di compilazione stabiliti dall'Istituto Storico Italiano».⁶⁹ Volle anche giustificare «l'uso di un sistema di regesti»⁷⁰ che rispondeva sì allo «scopo del *far trovare* il documento che lo studioso o l'interessato in genere ricercano» ma che mirava pure «a più varie ed elevate necessità scientifiche», ossia «al principio fondamentale che il regesto d'un fondo archivistico deve pur sempre rimanere il regesto di *tutti* i documenti di quel fondo, indipendentemente da qualsiasi oggetto speciale di studio, sia pur esso, scientificamente, apprezzabilissimo».⁷¹ Non mancano indicazioni sulle scelte fatte e sul metodo seguito. Essendo suo intento «raggiungere quella maggiore compiutezza che, soprattutto per il periodo più antico, è una delle necessità fondamentali della storia locale», dichiarò d'aver messo assieme tutti i documenti d'interesse mantovano, anche quelli giunti in copia che non trattò «diversamente dagli altri». Ricorse perciò, «per la redazione del regesto, quando mi parve necessario, agli originali o alle copie più antiche, anche se conservati fuori dell'archivio Gonzaga, o, ad ogni modo, ho tenute presenti le edizioni più recenti condotte su quelli, purché accreditatissime». Di essi come per «i privilegi papali o imperiali o regi» decise di dare «non la indicazione della serie interminabile delle edizioni, ma quella pura e semplice dei regesti che ne fecero il Böhmer, lo Stumpf, il Dümmler, lo Jaffé ecc., salvo indicare invece la più autorevole edizione nei casi in cui questa fosse più recente dei

relativi regesti». Ed esplicitò in quali punti si avvalse «Della libertà lasciata a ciascun compilatore».⁷²

Non omise nemmeno un sia pur fugace riferimento alla prosecuzione del lavoro intrapreso, ossia alla documentazione successiva al 1200, per la quale «sarà giocoforza accontentarci di pubblicarne il compiuto regesto senza cercare altrove il modo di colmar le lacune che, rispetto alla storia Mantovana, anch'essi senza dubbio presentano». E a questa fase del lavoro rimandò pure la compilazione dell'indice:⁷³ «Per non ripetere più volte inutilmente nomi e cose porrò gli indici in fine di tutto il lavoro, seguendo il sistema già adottato da altri compilatori dei *Regesta Chartarum Italiae*».

Anche in questa succinta *Prefazione* Torelli non abbondò dunque nel declinare le sue scelte metodologiche.⁷⁴ Certo, dichiarò formalmente d'aver aderito alle norme pensate per i *Regesta*, un'adesione che non dovette in realtà essere del tutto dettata da un'intima sua convinzione: lo svelano i richiami del Monaci e soprattutto del Giorgi cui s'è fatto sopra riferimento. Torelli in quelle pagine non accennò in alcun modo a quelle divergenze. Aveva preferito via via accantonare i criteri inizialmente pensati adeguandosi, potremmo dire 'per dovere d'ufficio', a quanto l'Istituto romano gli chiedeva. Si tenne così lontano da ogni dibattito e, soprattutto, da ogni polemica metodologica per raggiungere pragmaticamente il suo obiettivo: vedere pubblicato il risultato del suo lavoro d'archivio.

Che gli orientamenti iniziali di Torelli fossero infatti differenti, ossia che fosse suo intendimento fare riferimento a criteri differenti da seguire nella compilazione del suo *Regesto*, lo si desume da quel che resta di una sua primissima versione della *Prefazione*. Di questo testo ho sino ad ora reperito solo un breve lacerto la cui redazione deve essere fatta risalire alla prima stesura del *Regesto*, quella inviata a Roma nel 1910:⁷⁵ una paginetta di testo:⁷⁶ un testo modificato con ampi tagli e delle varianti che entrarono a far parte delle

⁶⁵ BCMn, AT, b. 8, nn. 339, 340, 341.

⁶⁶ Appendice, n. 39.

⁶⁷ *Regesto mantovano*, pp. VII-XIII. Una bozza manoscritta con numerose correzioni di questo testo si conserva in BCMn, AT, b. 8, n. 436.

⁶⁸ «Questo lavoro ebbe origine dall'incarico affidatomi d'ufficio, dalla Direzione dell'Archivio di Stato di Mantova, di iniziare la compilazione dei regesti dei documenti anteriori alla dominazione Gonzagesca (cominciata il 16 agosto 1328) conservati nella sezione denominata *Archivio storico Gonzaga*; quindi, di lavoro d'ufficio conserva in gran parte la natura, non ostante l'adozione dei metodi di compilazione stabiliti dall'Istituto Storico Italiano»: *Regesto mantovano*, p. VII.

⁶⁹ OLIVIERI, *Il Corpus Chartarum Italiae*, p. 111.

⁷⁰ *Regesto mantovano*, p. VI.

⁷¹ Sembra qui utile solo evidenziare che di lì a qualche anno di distanza, la 'soluzione regesti' non doveva più appagare del tutto nemmeno lo stesso Torelli, secondo il quale quella era una scelta giustificabile «solo come adattamento ad esigenze economiche: tutte le altre giustificazioni includono un concetto irrimediabilmente parziale alla funzione scientifica del documento»: P. TORELLI, *Per un codice diplomatico mantovano*, edito in appendice a ID., *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della Signoria Bonacolsiana*, «ANV, AM», n.s., XIV-XVI, 1923, pp. 73-221:170.

⁷² *Regesto mantovano*, pp. VIII e XII: «per sostituire un "quod si non fecerimus" (quest'ultima parola tra parentesi nei frequenti casi in cui non era nel testo) alla formola costante: "quod si defendere non poterimus aut si vobis exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quiesierimus". Di più, alle parole "stipulacione subnixa" ho premesso il punto se nel testo erano precedute dalla formola: "nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me semel actum vel conscriptum est inviolabiliter conservare promitto", la virgola se questa formola mancava nel testo. Così ho creduto di poter dare una non inutile indicazione senza di troppo allungare il regesto».

⁷³ Torelli e Giorgi si confrontarono anche attorno al problema della redazione o meno dell'indice, questione intimamente collegata alla prospettata realizzazione di un secondo volume di regesti mantovani: «Ella mi scriveva tempo fa che il volume poteva stare da sé senza numerarlo come primo. Se così è – scrisse Giorgi – forse sarebbe necessario aggiungere l'indice. Pubblicandolo senza indice bisogna darlo necessariamente come primo» (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni, minuta senza data).

⁷⁴ Sulla scarsa assertività metodologica del Torelli cfr. I. LAZZARINI, *Profilo di Pietro Torelli*, pp. 297-298; G. DE ANGELIS, *Pietro Torelli paleografo e diplomatista*, in *Notariato e medievistica*, p. 21.

⁷⁵ Vedi *supra*, nota 41.

⁷⁶ Appendice II.

pagine introduttive edite nel 1914.⁷⁷ Qui, in merito alle copie dei documenti, osservava come:

quando [...] ne esista altrove l'originale od altra copia più autorevole, sono quasi del tutto prive di valore scientifico. Valore scientifico dico, non archivistico, perché avviene anche che quei documenti possano a volte attestare rapporti che non lasciano altre o maggiori tracce di sé.

In quella paginetta Torelli motivò la sua scelta di non voler dare il regesto dei documenti già noti in una frase poi cassata che per noi è molto eloquente perché tradisce i suoi originari intendimenti:

Ora, se tali documenti sono già resi noti al pubblico degli studiosi e, nella maggior parte dei casi, appunto da quelle più autorevoli copie o di su gli stessi originali, perché gonfiare inutilmente di lunghi regesti una pubblicazione che ha per primo scopo quello di far conoscere i tesori ignoti che i nostri archivi nascondono?

Di conseguenza per «non far cosa scientificamente inutile», decise di fornire «una indicazione brevissima e semplicissima» assumendo come modello di riferimento il sistema seguito dallo Schneider, il quale attribuiva «al lavoro di riproduzione non completa dei documenti un valore intellettuale che negò all'opera di chi li pubblicava integralmente».⁷⁸ Ma nemmeno alla pubblicazione dello Schneider si era del tutto uniformato, tant'è che aggiunse una nota esplicativa:

Solo non ho creduto di scrivere la breve indicazione in latino, dato che tolta la possibilità di conservare le parole del testo, la ragione di farlo cadeva.

Le sue scelte di metodo si trovano esplicitate ulteriormente in un'altra nota (anch'essa poi eliminata) dove marcava il suo distacco dai criteri adottati da Luigi Schiaparelli:

Le ragioni di omogeneità ottime senza dubbio esposte in contrario dal prof. Schiaparelli nella prefazione al Regesto di Camaldoli, mi pare possano cadere quando le pagine risparmiate non sono più veramente poche, e se i documenti di cui si tratta sono di tale natura (come dirò subito) da trovarsi facilmente alla mano di ogni studioso. Si veda del resto come la parte maggiore delle brevi indicazioni che per quei documenti ho sostituite ai regesti sia tutta e quasi a sé nelle prime pagine del volume.

Orbene, quanto detto permette d'evidenziare una iniziale difformità di ve-

⁷⁷ Si confronti il testo qui edito in Appendice II e *Regesto mantovano*, p. VIII, dove compare la frase aggiunta in luogo di un periodo cassato, unico passo di quel testo inedito accolto nella redazione definitiva.

⁷⁸ OLIVIERI, *Il Corpus Chartarum Italiae*, p. 108.

dute tra Pietro Torelli, Ernesto Monaci e Ignazio Giorgi soprattutto per quanto attiene ai criteri di compilazione dei regesti della documentazione già edita: ciò è emerso dalla sua corrispondenza con Monaci e Giorgi e da quanto rimane della prefazione scritta in occasione della primissima stesura del *Regesto mantovano*. Tuttavia non poté rimanere fedele a quel suo disegno iniziale e dovette attenersi alla linea dettata da Monaci e Giorgi. Vien da chiedersi se la sua fu veramente una «tacita ma fedele»⁷⁹ e, soprattutto, convinta adesione alle tecniche di redazione via via elaborate e precisate dall'Istituto o piuttosto una obbligata necessità. È difficile dare una risposta sicura a tale domanda. Di certo Torelli abbandonò quel suo «sistema» che aveva ideato – rifacendosi più allo Schneider che a Luigi Schiaparelli – e illustrato sin dal 1908 e al quale s'era attenuto nella redazione della prima redazione del *Regesto mantovano*,⁸⁰ confidando anche, possiamo credere, di potersi anch'egli avvalere di quella «certa libertà» rivendicata da più d'un curatore dei *Regesta*.

APPENDICE I

Lettere di Ignazio Giorgi, Ernesto Monaci e Pietro Torelli
relative al *Regesto mantovano* (anni 1908-1921)

Nella trascrizione degli esemplari – sia degli originali che delle minute – ho rispettato scrupolosamente la punteggiatura, l'uso di tutti gli altri segni diacritici, delle maiuscole e la divisione in capoversi. Resta quindi inteso che i puntini o le sottolineature che talvolta si trovano nei testi sono dovuti all'autore delle missive. Le formule di saluto e le sottoscrizioni degli autori sono state allineate a sinistra anche nei casi in cui risultano apposte al centro o sul margine destro della missiva. Le abbreviazioni utilizzate (come *sig.*, *prof.*, *dott.*, *Cav.*, *Reg. Chart.*, *c.* o *comm.*, talvolta maiuscolo, per signore, professore, dottore, ecc.) non sono state sciolte. Non ho tenuto conto di eventuali minute delle lettere originali trascritte (né le ho segnalate). Evidenzio altresì che nella silloge che segue ho trascritto solo due (*8bis* e *9bis*) delle minute – gli originali delle quali non risulterebbero esserci pervenute – attinenti alla pubblicazione del *Regesto mantovano* di mano di Ignazio Giorgi conservate presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

⁷⁹ Ivi, p. 111.

⁸⁰ Cfr. Appendice I, n. 10bis.

Indice delle lettere edite:

- 1) Pietro Torelli a Ernesto Monaci da Mantova, 25 agosto 1908
- 2) Ernesto Monaci a Pietro Torelli da Roma, 28 agosto 1908
- 3) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, <1909>
- 4) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 9 aprile 1909
- 5) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 23 maggio 1909
- 6) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 22 ottobre 1910
- 7) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 12 dicembre 1910
- 8) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 19 dicembre 1910
- 8bis) <Ignazio Giorgi> a Pietro Torelli da Roma, 20 dicembre 1910
- 9) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 14 dicembre 1911
- 9bis) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 16 dicembre 1911
- 10) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 22 febbraio 1912
- 10bis) Pietro Torelli a Ernesto Monaci da Mantova, 23 febbraio 1912
- 11) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 26 febbraio 1912
- 12) Ernesto Monaci a Pietro Torelli da Roma, 25 febbraio 1912
- 13) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 28 febbraio 1912
- 14) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 12 marzo 1912
- 15) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 16 marzo 1912
- 16) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma, 31 maggio 1912
- 17) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 31 maggio 1912
- 18) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 4 giugno 1912
- 19) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 16 giugno 1912
- 20) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 19 giugno 1912
- 21) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 8 luglio 1912
- 22) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 15 luglio 1912
- 23) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 29 agosto 1912
- 24) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 2 ottobre 1912
- 25) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 3 ottobre 1912
- 26) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 25 novembre 1912
- 27) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 30 novembre 1912
- 28) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 23 dicembre 1912
- 29) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 27 dicembre 1912
- 30) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 9 aprile 1913
- 31) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 11 aprile <1913>
- 32) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 22 settembre 1913
- 33) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 4 novembre <1913>
- 34) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 19 dicembre 1913
- 35) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 31 gennaio 1914
- 36) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 17 febbraio 1914
- 37) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 22 febbraio 1914
- 38) Pietro Torelli a Ignazio Giorgi da Mantova, 2 marzo 1914
- 39) Ignazio Giorgi a Pietro Torelli da Roma, 18 gennaio 1921

1.

5 agosto 1908
Torelli a Monaci

Originale in Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di filologia, Fondo Monaci, b. 25, fasc. 1324. Lettera su carta intestata «Direzione del R. Archivio di Stato di Mantova». Sullo stesso supporto scrisse un messaggio anche Alessandro Luzio: «Egregio Professore, Colgo l'occasione per mandarle i più cordiali saluti e non ho bisogno di raccomandare la cosa di cui le scrive il d. Torelli, perché ella intende benissimo il grande interesse che ho di sperare perché questo archivio figuri degnamente (come può far assai bene per opera del Torelli) nella grande pubblicazione dei Regesta C. It. Affettuosi ossequi dal suo d. A. Luzio».

Mantova, addì 25 agosto 1908

Illustre professore,

mi permetto di disturbarLa per una cosa che non interessa me solo, ma anche l'Archivio al quale appartengo. Forse ricorderà che quando io venni, agli ultimi dello scorso Maggio, a Roma Ella ebbe la bontà di indicarmi come sede possibile della pubblicazione di un regesto che io vado facendo dei documenti che si trovano in questo Archivio anteriori ai Gonzaga, i «Regesta Chartarum Italiae» editi dagli istituti storici italiano e prussiano. La cosa tornerebbe graditissima anche al Cav. Luzio, direttore di questo archivio, del cui consiglio, nell'opera mia, ho la fortuna di godere continuamente; sarebbe decorosa ed utilissima pel nostro mal noto archivio; e porterebbe, mi pare, anche ai «Regesta» un contributo importante per natura e numero di documenti. Per questo sarebbe desiderabile che si potesse dar corpo alla Sua proposta, e per questo mi rivolgo naturalmente a Lei sicuro del Suo validissimo interessamento. Solo, per conciliare il più possibile l'utilità diretta che da tali pubblicazioni ricaverebbe questo archivio, col piano dei Regesta C.I., sarebbe necessaria una lieve modificazione di quest'ultimo, modificazione che si ridurrebbe a concedere per pochi documenti un accenno generale e brevissimo in luogo del regesto, si ridurrebbe cioè a dare a qualche pagina (tre o quattro in tutto) con aspetto di puro e semplice indice di documenti. Si tratta di questo: di 29 doc. anteriori al 1000 (tutti copie) 28 sono editi, su gli originali o da copie migliori, ed editi in grandi opere necessariamente a disposizione di tutti gli studiosi. Lo stesso può dirsi di circa 15 sui 40 doc. dal 1000 al 1100. A ripubblicare i primi interamente (perché anteriori al 1000), tranne l'inedito, non c'è da pensare, e neppure, parmi, a rubar spazio per doc. di copie dei secondi un regesto compiuto: d'altra parte, ometterli del tutto significa privare l'archivio di una enumerazione compiuta dei propri fondi: per questo io avevo pensato di dare dei documenti editi in opere generali, notissime, accessibilissima (una cinquantina o poco più su qualche migliaio di carte), una semplice indicazione, in questa forma:

2 Brescia 11 novembre 773

Adelchi re dei Longobardi conferma ed accresce i possessi del monastero di S. Sal-

vatore in Brescia.

Copia sec. XVIII. – Doc. D'Arco.1. (e la sede d'Archivio) – Margarino, Bull. Cass. II. 16; Troya, V. 711; Odorici, Stroria Bresc. Doc. XL; Hist. P. Mon. Cod. Dip. Long. n. 50. (I)

Rubo così pochissimo spazio ai «Regesta C. I.», e non tolgo all'Archivio una enumerazione compiuta. S'intende che tutti gli altri documenti verrebbero dati nella forma voluta dal piano dei Regesta.

Data la esiguità del numero dei documenti editi accennati, spero che gli Istituti storici editori dei Regesta non torneranno difficile concedere la lieve modificazione, come spero dalla Sua bontà di ottenere formalmente l'incarico di preparare la pubblicazione. I documenti, come Le dissi, si estenderebbero per età fino alla caduta dei Bonacolsi 1328. Intanto, anche quelli solo fino al 1200 potrebbero dar luogo forse ad un volume dei Regesta.

Scusi la lunga lettera e le noie che Le procuro, e mi abbia suo devotissimo e obbligatissimo

Pietro Torelli

Breda di Mezzo 26 - Mantova

(I) Parecchi di questi 50 doc. sono imperiali o papali. Invece delle edizioni, potrei dare, per brevità, il numero del regesto di Böhmer o Jaffé, rimandando, per quelle, a questi autori che tante ne enumerano.

2.

28 agosto 1908

Monaci a Torelli

BCMn, AT, b. 8, n. 436. Lettera su carta intestata «Direzione del R. Archivio di Stato di Mantova».

Roma 28 agosto 1908

Preg.mo Sig. Torelli

Non dubito che la Sua proposta, di un volume mantovano nei *Reg. Chart. Italiae*, sarà bene accolta dall'Istituto. In questo momento sono assenti da Roma tutti i componenti della Giunta, onde io non Le posso rispondere che per mio conto solamente; non conoscendo il pensiero dei colleghi e del presidente, non dubito di affermare quanto Le ho scritto. La Giunta si riunirà di nuovo in ottobre e allora farò subito iscrivere per primo ordine del giorno la Sua proposta. Intanto Ella può prepararla, press'a poco nei termini della lettera che ha scritta a me, dirigendola al Presid.te Villari e trasmettendola al C.re Giorgi Segretario dell'Istituto (Bibl. Casanatense); e può anche cominciare a preparare il volume. In quanto alle carte più antiche di già pubblicate, nei volumi già dati in luce Ella può trovare dei precedenti. Naturalmente, quando si tratta di car-

te antichissime, se le edizioni preesistenti lasciano a desiderare sulla esattezza della trascrizione, la ristampa non sarebbe inutile o almeno una collazione. Ma Ella si regolerà secondo la sua prudenza. Se l'Archivio di Mantova ha il *Bullettino dell'Istituto*, nell'ultimo fascicolo troverà le norme concordate per questa pubblicazione dei *Reg. Chart. I*. Se poi non l'avesse, Le farò mandare un estratto dal Sig. Giorgi tosto che sarà tornato in Roma dalla villeggiatura.

Voglia salutarmi tanto il C. Luzio e mi abbia sempre

Suo dev.mo

E. Monaci

3.

<1909>

Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; missiva su biglietto da visita intestato al Dott. Prof. Pietro Torelli.

Egregio Signore,

da quindici giorni e tutt'ora ammalato non posso darLe su quanto mi chiede che le notizie che ho presenti senza alcun ricorso a libri, sforzo vietatomi dal medico.

Esiste difatti in Mosio (Provincia di Mantova, distretto di Canneto nell'Oglio comune di Acquanegra sul Chiese) un Oratorio di S. Zenone che una tradizione fa credere il sito ove si sarebbe adunata la seconda Lega Lombard. Credo che negli *Atti* della locale Accademia Virgiliana esista su ciò una memoria di Don Lucchini, io ne prenderò visione e gliene riferirò non appena mi sarà permesso di ritornare al mio ufficio e a' miei studi.

Rispetto ai *Regesta* se mi assicura che la dilazione non porti effettivamente incertezza proseguirò nella loro compilazione.

Con tutto ossequio

Devot.mo Dott. Prof. Pietro Torelli

4.

9 aprile 1909

Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; lettera su carta intestata «R. Archivio di Stato in Mantova».

Ill. Signore,

da tanto tempo Ella mi ha chiesto notizie sulla chiesa di S. Zenone di Mosio ove si giurò la seconda lega lombarda, che forse questa mia non Le torna più di alcun van-

taggio. Fui ammalato a lungo, ed a lungo poi occupatissimo. Ad ogni modo mi scusi. Come Le avevo già scritto, parlò del luogo don Luigi Lucchini in una monografia intitolata «La II^a lega lombarda giurata in Mosio Mantovano» edita negli Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova, anno 1904-5, pag. 239-48. Se al Signore che ne chiedeva a Lei non riuscisse di trovarla, gli dica pure che non avrà^a perduto nulla, trattandosi della più scipita chiacchierata del mondo. Ad ogni modo qualche indicazione pur vi si trova, e spero che colle indicazioni esatte del titolo e del luogo di pubblicazione non gli sarà difficile rintracciarla. Qualche cenno su Mosio trovasi pure in due lavori di B. Bologni, dal titolo Storia di Rivarolo, e Storia di Piadena. Ma sono anche queste povere cose.

Io proseguo ne' miei regesti dei documenti pregonzagheschi, a proposito dei quali sarei lieto di sapere se l'Istituto Storico si sia imposto un limite minimo rispetto alla mole di ogni volume. Vorrebbe Ella, con tutto Suo comodo, (non foss'altro per rispondere all'eccesso di comodità che io mi son preso nel risponderLe) informarmene? La ringrazio anticipatamente e Le chiedo di nuovo mille scuse pel ritardo.

Devotissimo
dott. P. Torelli

Mantova 9 aprile 1909

^a avrà *corretto su* ha.

5.
23 maggio 1909
Giorgi a Torelli

BCMn, AT, b. 8, n. 436. Lettera su carta intestata «Istituto storico italiano».

Roma 23 maggio 1909

Ill.mo Signore

Tardi, ma non per ciò meno vivamente e cordialmente, la ringrazio delle indicazioni da Lei datemi di scritti nei quali si parla del luogo in cui fu giurata la seconda lega lombarda.

Ho veduto la monografia del Zucchini e le Memorie storiche di Rivarolo del Bologni. Ella ha pienamente ragione: son povere cose, ma pure qualche notizia utile vi si trova. Per la mole dei volumi dei Regesta Chartarum Italiae non è stato stabilito tassativamente alcun limite finora. Ma, tutto considerato, e specialmente tenuto conto di quel che s'è fatto nei volumi già pubblicati e in altri due che stanno per uscire ora, mi pare che il numero delle pagine di ciascun volume non dovrebbe essere minore di 300 né superare troppo le 400.

Con rinnovati ringraziamenti e cordiali saluti mi creda
il suo dev.mo
I. Giorgi

6.
22 ottobre 1910
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; lettera su carta intestata «R. Archivio di Stato in Mantova».

Ill.tre Signore,

Ho compiuto il regesto dei documenti dell'Archivio Gonzaga fino al 1200 e salvo qualche lieve assestamento e la redazione di una prefazione brevissima (questione di pochi giorni) il lavoro può dirsi, da parte mia, pronto per la stampa.

Per accrescere interesse a questo primo volume e raggiungere insieme la mole di quelli già venuti alla luce nei Regesta Chartarum Italiae, ho unito a quelli dei veri e propri doc. dell'Archivio Gonzaga, i regesti delle pergamene del fondo di religione Mantovano, conservata all'Arch. di Stato di Milano, pure anteriori al 1200.

Ella mi consigliò di mandare addirittura il ms. non appena compiuto. È Ella sempre di questo avviso, e crede alla possibilità che se n'inizi la stampa (dopo l'approvazione dell'Istituto) abbastanza presto?

Io starò in tutto al suo consiglio, di cui anticipatamente La ringrazio.

Me ne professo pertanto
dev.mo
dott. P. Torelli
Mantova 22 ott. 1910

7.
12 dicembre 1910
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; lettera su carta intestata «R. Archivio di Stato in Mantova».

On.e Signore,

Eccole il manoscritto del primo volume del Regesto Mantovano. Nell'inviarlo mi faccio premura di ringraziarla per la gentilezza usatami e di rinnovarle le scuse per le noie che le ho tanto spesso arredate.

Crede che sarebbe opportuno che io scrivessi per es. al prof. Monaci chiedendogli se fosse possibile ottenere una certa sollecitudine nell'iniziare la stampa? Perché capisco

perfettamente che questo sarà il desiderio di tutti quelli che inviano il loro manoscritti, e quantunque io possa avere ottime ragioni, pure non vorrei passare per indiscreto.

Le sarò gratissimo di un cenno di ricevuta del ms.

Mi scusi di nuovo

Suo dev.

P. Torelli

Mantova 12 dic. 1910.

8.

19 dicembre 1910

Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

On. Signore,

perdoni la noia. Le sarei gratissimo se Ella volesse scrivermi se ha ricevuto il manoscritto del «Regesto Mantovano» da me speditole fino dallo scorso lunedì. Giustifichi la mia preoccupazione col fatto che non ne tengo minuta e non vorrei naturalmente che un disguido postale mi rovinasse così quasi due anni di lavoro. Il pacco postale fu spedito da Mantova il 12 corrente e portava il n.º 238 (o 258: la ricevuta non è chiara).

Mi scusi di nuovo

Dev.

Torelli

Mantova 19 XII 1910

8 bis

20 dicembre 1910

<Giorgi> a Torelli

Minuta di lettera su carta intestata «Istituto Storico Italiano» in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; manca la sottoscrizione dell'autore ma la grafia è inequivocabilmente quella di I. Giorgi.

Roma 20 dicembre 1910

Chiarissimo Signore

Ho ricevuto il manoscritto da Lei inviatomi del primo volume del Regesto di Mantova. Non mi faccia ringraziamenti, ne la prego. Era mio dovere d'ufficio occuparmi di questo come degli altri affari dell'Istituto.

Del desiderio ch'Ella ha di veder presto iniziata la stampa di questo volume ho già detto al Prof. Monaci. Si cercherà di tenere il maggior conto possibile. Ma è da considerare che i volumi di *Regesta* in corso son parecchi e per iniziarne un altro bisogna aspettare che sia finito qualcuno di quelli che si stanno stampando.

9.

14 dicembre 1911

Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; lettera su carta intestata «R. Archivio di Stato in Mantova».

Ill.re Signore,

Le sarei molto grato se Ella volesse dirmi quanto ancora debba aspettare per la stampa del mio disgraziato Regesto Mantovano nei «Regesta Chartarum».

Vedo a tergo dell'ultimo volume annunciata la pubblicazione più o meno prossima di molti altri, ma non del mio. Erano stati tutti presentati prima, o esistono ragioni diverse per cui io vada a rischio di esser posposto ancora per molto? Crede che sia bene che io mi rivolga al prof. Monaci che, a suo tempo, mi chiese di fare il volume appunto per i Regesta?

Mi consigli, e mi scusi.

Dev.

dr. Pietro Torelli

14 dic. 1911

9bis.

16 dicembre 1911

Giorgi a Torelli

Minuta di lettera su carta intestata «Istituto Storico Italiano» in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni.

Roma 16 dicembre 1911

Chiarissimo Signore

La lettera sua mi è giunta pochi momenti dopo che, parlando col Prof. Monaci venuto a trovarmi in biblioteca gli avevo appunto accennato alla opportunità di cominciare, appena si possa, la stampa del Regesto Mantovano. E ciò, perché quantunque questo

non sia il primo in ordine di tempo tra parecchi altri dei quali fu già deliberata la stampa, è quello di cui abbiamo pronto in ogni sua parte il manoscritto.

Come Ella vede, dunque, non c'è stata alcuna posposizione. Ma non si può non tener conto di dire gravi necessità: una di serbare equa proporzione tra il lavoro e i mezzi disponibili, l'altra di non aver contemporaneamente troppi volumi in corso di stampa. Ora stanno per finire due volumi: compiuti questi daremo mano al suo.

Gradisca i cordiali saluti del
suo dev.mo

I. Giorgi

10.

22 febbraio 1912

Giorgi a Torelli

BCMn, AT, b. 8, n. 436. Lettera su carta intestata «Istituto storico italiano».

Chiarissimo Signore,

Fra non molto, condotto a termine il Regesto di S. Leonardo di Siponto, potremo cominciare la stampa di quello di Mantova. Desiderando di procurare che tutto per quel tempo sia pronto, ho ripreso il manoscritto inviatomi da Lei, rileggendo attentamente la prefazione e scorrendo i sommari dei primi documenti. E su di un punto mi son fermato: quello dell'omettere gli estratti dei documenti già noti per altre edizioni.

Oltre le ragioni di omogeneità, altre, a mi avviso ve ne sono che consigliano di passar sopra a quella dell'economia e dare anche gli estratti dei documenti già pubblicati da altri: anzitutto v'è l'indole dei *Regesta*. Questa nostra raccolta ha precisamente per scopo di mettere alla portata degli studiosi, prontamente e senza dover ricorrere ad altri sussidi, la parte più antica e importante dei nostri archivi. Quando, di qui a qualche anno, i volumi dei *Regesta* saranno accresciuti notevolmente di numero lo storico, il giurista, il filologo potranno, senza uscire dai loro gabinetti, avere sotto la mano, raccolti secondo le provenienze archivistiche, gruppi di documenti che prima avrebbe dovuto andare a cercare faticosamente sia compulsando opere diverse di scopo e di forma, sia peregrinando qua e là per gli archivi delle varie regioni d'Italia. Perché, dato il carattere della edizione dei nostri *Regesta*, costringere gli studiosi a ricorrere ad altre opere, specialmente per i documenti di maggiore antichità e pregio? Aggiunga che se lo Schneider ha seguito il sistema di richiamarsi alle edizioni già esistenti, gli editori italiani han dato sempre gli estratti anche dei documenti già editi; anzi dei più antichi, se inediti, han dato il testo integrale. Nel caso poi del Regesto di Mantova v'è pur da osservare che per molti dei documenti dei quali non si darebbe l'estratto, il richiamo si farebbe alla edizione degli *Historiae Patriae Monumenta* la quale, come Ella sa, non è sempre esatissima.

Il Prof. Monaci, con cui ho parlato di tutto ciò, si unisce a me nel richiamare l'attenzione sua su questo punto e nel chiederle di volere, tutto considerato, dare gli estratti anche di quei documenti. Le rinvio per ciò le prime 24 cartelle del manoscritto, perché Ella possa fare queste modificazioni. Ella ha ancora qualche tempo per eseguirle: ad ogni modo sarebbe bene che, appena pronto tanto il manoscritto degli estratti dei primi documenti quanto ne occorre per preparare un foglio di stampa, me lo spedisse. Intanto gradisca i più cordiali saluti dal

Suo dev.mo

I. Giorgi

In seguito le manderò il rimanente del ms. perché Ella possa sostituire dappertutto dove è il caso gli estratti ai richiami delle edizioni precedenti.

10bis.

23 febbraio 1912

Torelli a Monaci

Originale in Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di filologia, Fondo Monaci, b. 25, fasc. 1324; lettera su carta intestata «R. Archivio di Stato in Mantova».

Illustre Professore,

Con dolorosa sorpresa ricevo ora una lettera del Comm. Giorgi che mi prega di fare i registi per esteso anche di quei documenti del mio «Regesto Mantovano» dei quali, come editi notissimi, io avevo fatto un semplice accenno. Già dall'agosto 1908 io avevo chiesto a Lei se credeva opportuno che io seguissi tale sistema ricevendone risposta affermativa, e dietro Suo consiglio ripetei la proposta all'Istituto Storico Italiano che deliberando la stampa del volume mostrò d'acconsentire.

Tutto questo importerebbe anche poco se io avessi ora la possibilità materiale di rifare i registi dei documenti da me solo indicati: ma essi sono quasi tutti a Milano, dove io dovrei ancora recarmi e per non poco tempo con dispendio e disturbo gravissimi. Ed aggiunga i dovere d'ufficio che non mi permettono di disporre così del mio tempo.

Per queste ragioni io la prego caldamente a voler intercedere presso il sig. Giorgi perché non insista nel suo desiderio. Io potrei, nella prefazione, assumere su di me solo la responsabilità della cosa, affermando di aver conosciuto in ritardo le diverse intenzioni dell'Istituto su questo particolare, e promettendo d'attenermi a' suoi desiderata nei volumi venturi.

Il cav. Luzio mi autorizza ad aggiungere alle mie le sue preghiere perché la cosa si aggiusti senza mettere in pericolo l'esito di un lavoro di lunga lena per l'impossibilità assoluta in cui mi trovo di apportarvi le modificazioni volute.

Ella vorrà senza dubbio accontentarmi, illustre professore, e togliermi dall'ansia di vedere ridotta al nulla una fatica di qualche anno dalla quale mi ripromettevo una

prova tangibile della mia modesta operosità.
 Mi scusi ancora
 e mi abbia
 suo dev.
 dott. Pietro Torelli

R. Archivio di Stato
 di Mantova
 Mantova 23 febb. 1912

11.
 25 febbraio 1912
 Monaci a Torelli

Originale in BCMn, AT, b. 8, n, 436. Lettera su carta semplice orlata di nero.

Caro Sig. Torelli, Quando parlammo dei Regesti, l'opera era ancora agli inizi né si erano per anco fissate tutte le norme per l'attuazione del disegno. Posso bene averle espresso il mio pensiero disposto a secondare il desiderio di Lei; ma è un fatto che, via via che i lavori hanno proceduto, il tipo dei Regesti dell'Istituto Italiano si è venuto fissando in modo alquanto diverso da quello dell'Ist. Pruss. E ciò non per antagonismo, ma perché si è concordemente riconosciuto che era più opportuno fare così. Ora, conviene a Lei stesso di mettere nella collezione un volume foggiate diversamente? E potrebbe consentirvi la Giunta? Vediamo piuttosto che la cosa si possa compiere col minore Suo incomodo. Ella compia i regesti, senza andare a Milano, su le edizioni che avrà alla Sua portata. La Giunta poi curerà che dei passi riportati sia fatta la collazione a Milano, e così tutto potrà aggiustarsi facilmente. Spero che Ella consentirà in questa mia proposta, con la quale cerco, come posso, di contentar Lei e il Comm. Luzio, e La saluto cordialmente.

Il suo dev.mo
 E. Monaci

12.
 26 febbraio 1912
 Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; lettera su carta intestata «R. Archivio di Stato in Mantova».

Ill.mo Signore,
 ero rimasto, a dir vero, un poco turbato dalla Sua lettera, dato che io avevo chiesto all'Istituto Storico di fare i regesti precisamente secondo il sistema che ho seguito, e dando anzi un esempio di quanto intendevo fare per i documenti editi. Ma tutto ciò non avrebbe avuta portata alcuna, ed io mi sarei senz'altro adattato ai desideri della S.V., se la cosa non avesse portato come conseguenza un mio nuovo viaggio e la dimora per un certo tempo a Milano ov'è la maggior parte dei documenti. Ne scrissi perciò al Prof. Monaci, che mi propose di fare il regesto sulle edizioni, incaricandomi poi la Giunta di far fare l'opportuno riscontro sui documenti milanesi. Così, io accetto senz'altro, e mi metterò al lavoro non appena Ella mi voglia avvertire se la cosa è sempre di Suo gradimento. In caso affermativo abbia la bontà di spedirmi anche il resto del mio lavoro. Io Le ritornerò al più presto la prefazione e i primi fogli,^a corretta la prima e rifatti i secondi a norma della volontà dell'Istituto. Le sarei anzi gratissimo se volesse dirmi entro quale giorno io debba mandarle la parte occorrente per iniziare la stampa affinché non mi capitasse la disavventura di perdere il turno in modo che la pubblicazione del mio regesto dovesse venire posposta a quella di qualche altro. Mi scusi e mi abbia
 dev.
 P. Torelli

Mantova 26 febbraio 1912

^a segue depennato: fogli.

13.
 28 febbraio 1912
 Giorgi a Torelli

Originale in BCMn, AT, b. 8, n, 436. Lettera su carta intestata «Istituto storico italiano».

Chiarissimo Signore
 Mi rincresce che quel che le scrissi per debito d'ufficio sia stato per Lei causa di turbamento. D'altra parte, io che ho l'obbligo di usare, nelle pubblicazioni dell'Istituto, l'uniformità e l'osservanza delle norme e delle consuetudini stabilite, non potevo lasciar di fare quella osservazione. Sta benissimo che Ella ... sulle edizioni i regesti dei documenti indicati sinora con i riferimenti alle edizioni stesse. Procureremo poi che le bozze sian riscontrate sugli originali nell'Archivio di Stato a Milano. Oggi o domani le rinverò il rimanente del manoscritto.

Non posso dirle con precisione quanto tempo trascorrerà prima di incominciare la stampa, perché non so quando sarà del tutto finito il Regesto di Siponto di cui si sta stampando l'indice. Ma calcolo che passeranno certamente altre due o tre settimane. Ad ogni modo stia pur tranquillo, che non perderà il turno.

Cordiali saluti dal
Suo devotissimo
I. Giorgi

29 II

Il rimanente del manoscritto fu spedito ieri, assicurato in franchigia, a codesto Archivio di Stato.

14.

12 marzo 1912
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; lettera su carta intestata «R. Archivio di Stato in Mantova».

Illustre Signore,

Le invio le prime 37 cartelle del –Regesto Mantovano– sperandole sufficienti a incominciare la stampa. Mi son fermato a queste perché il primo regesto che segue (n°. 24) è di un documento che trovasi a Milano. Ora io spero d'aver trovato, grazie alla bontà del Cav. Luzio e del Comm. Fumi, il modo d'evitare all'Istituto Storico Italiano la noia di far collazionare parte delle bozze a Milano. Spero insomma di poter eseguire direttamente i regesti su gli originali. Tutto sommato, m'è parso miglior cosa un sacrificio da parte mia: Le saprò dire ogni cosa con certezza entro una quindicina di giorni spedendole contemporaneamente gli altri regesti fino al mille (circa 25 cartelle).

La pregherei accennarmi se ha ricevuto il ms. e se va bene quanto ho disposto di fare.

Scusi le troppe noie

Suo dev.

P. Torelli

Mantova 12 marzo 1912

15.

16 marzo 1912
Giorgi a Torelli

Originale in BCMn, AT, b. 8, n, 436. Cartolina postale intestata «Istituto storico italiano».

Roma 16 marzo 1912

Chiarissimo Signore

Ho voluto, per risponderle, aspettare l'arrivo delle 37 cartelle del Regesto Mantovano delle quali Ella mi annunciava l'invio e che mi son giunte ora. Mi par che vadano benissimo. Poiché non si poteva fare a meno di dare i regesti anche dei documenti dei quali prima erano solo indicate le edizioni, è assai bene che Ella abbia modo di compilarli direttamente sugli originali.

Ho mandato ora una sollecitazione all'editore del volume che è presso al termine, e spero di poter presto far cominciare la stampa di questo di Mantova.

Intanto gradisca i più cordiali saluti del

Suo devotissimo

I. Giorgi

Riferirò alla Giunta, che certamente ne sarà lieta e riconoscente, delle agevolezze a Lei usate, per lo studio dei documenti originali, dal cav. Luzio e dal comm. Fumi

16.

31 maggio 1912
Giorgi a Torelli

Originale in BCMn, AT, b. 8, n, 436. Lettera su carta intestata «Istituto storico italiano».

Roma 31 maggio 1912

Chiarissimo Signore

Alcuni giorni or sono, il Manchini della Unione Tipografica Cooperativa di Perugia mi scrisse che il primo foglio del Regesto di Mantova era ormai composto. E a quest'ora Ella ne avrà ricevute le bozze. Senza aspettare che fosse del tutto compiuto quello dei quattro volumi di *Regesta* in corso di cui si sta stampando l'indice, la Giunta dell'Istituto mi diede facoltà di far cominciare, come Ella desiderava, il Regesto Mantovano. Quando avrà riveduto e per parte sua licenziato codesto primo foglio, la prego di rimandarmelo. Il correttore tecnico della tipografia del ...ed io lo leggeremo, e, se non ci saranno dubbi da indicare od osservazioni da fare, ne ordinerò la tiratura, se poi ci sarà qualche punto su cui richiamare la sua attenzione, lo rinverrò a Lei. Questo è il sistema che teniamo per tutte le pubblicazioni dell'Istituto.

Intanto s'abbia i più cordiali saluti dal

Suo devotissimo

I. Giorgi

17.

31 maggio 1912
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni.

On. Signore,
fin dalla metà dello scorso Aprile l'Unione tipografica di Perugia mi mandò le bozze del I° doc. del regesto Mantovano che corressi subito e rimandai. Poi non ne seppi più nulla. Per questo sono in dubbio se io debba mandare direttamente a Lei una cinquantina di cartelle del ms. che ho già pronte, oppure se debba spedirla alla tipografia. Scusi la nuova noia
Con ossequio
Dev.
P. Torelli
Mantova 31 maggio 1912

18.

4 giugno 1912
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Mantova 4 giugno 1912
Ill.mo Signore,
Le ho spedite raccomandate le bozze corrette del primo foglio del Regesto Mantovano (fino al doc. 23),^a ed insieme le cartelle 38-90 del ms. che dovrebbero servire abbondantemente alla preparazione del secondo foglio di stampa. Per Sua norma io farò nella prossima settimana il mio ultimo viaggio a Milano per i doc. di quell'archivio,^b dopodiché potrò rispondere con tutta sollecitudine della più rapida preparazione del ms.
Le unisco la risposta, non per una meno che rispettosa sollecitazione, ma perché con tutto suo comodo mi dica se va bene e la correzione delle prime bozze (sono in genere doc. in copie tardissime e spropositatissime, che pure io ho dovuto render fedelmente) e il nuovo ms. La tipografia mi raccomanda di scriver più largo: ma come fare se il lavoro è già quasi finito?
Con perfetto ossequio suo dev. Torelli

^a aggiunto nell'interlinea con inchiostro nero.

^b per i doc. di quell'archivio: aggiunto nell'interlinea con stesso inchiostro e segno di richiamo.

19.

16 giugno 1912
Giorgi a Torelli

Originale in BCMn, AT, b. 8, n. 436. Lettera su carta intestata «Istituto storico italiano».

Roma 16 giugno 1912
Chiarissimo Signore
Le rinvio, rivedute dal nostro correttore tecnico, Cav. Bianco (segni rossi) e da me (segni azzurri), le bozze in colonna del primo foglio del Regesto di Mantova. E la prego di volere, risolti i dubbi, rinviarle alla Unione Tipografica Cooperativa di Perugia perché le impagini e ne mandi a Lei le bozze impaginate. Ella poi, rivedute queste ultime, avrà la bontà di rinviarle a me, perché io possa vedere in qual modo siano stati risolti i dubbi e regolarli così per l'avvenire. In seguito poi non occorrerà da parte del Cav. Bianco e mia che una sola revisione sulle bozze impaginate già rivedute e licenziate da Lei.
Anche le cartelle 38-90 mss. da Lei inviatemi, che contemporaneamente spedisco a Perugia, mi pare vadano bene. E credo, che, una volta avviata, la stampa di questo Regesto potrà procedere con la sollecitudine che la qualità di tali lavori consente.
Intanto gradisca gli ossequi e saluti del
Suo devotissimo
I. Giorgi

Al desiderio della tip. d'avere originale scritto largo, Ella potrà soddisfare nella parte del Regesto che Le rimane ancora da preparare: ma quello che è fatto è fatto, né vorrei davvero chiederLe di ricopiar tutto.
A proposito: quanti documenti comprenderà il Regesto? E potranno star tutti in un volume o sarà necessario farne due?

20.

19 giugno 1912
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Mantova li 19 giugno 1912

Ill. Signore,
Spedisco oggi le bozze del primo foglio a Perugia. Ho messo qualche sic dov'Ella aveva dubitato che io non avessi copiato esattamente il doc. si trattava invece di errori del documento stesso, che io riproduco fedelmente. Nella prefazione ho avvertito che

non cito edizioni di doc. regestati in Böhmer, Jaffé, Stumpf ecc., se non siano posteriori a queste opere. Credo mi convenga lasciar sempre all'accuratissimo correttore tecnico la modifica delle maiuscole, j, spazi e simili; ma per il resto si rassicuri che sarò diligentissimo. Il Regesto Mantovano non arriverà (fino al 1200) ai 700 documenti, e formerà quindi un solo volume della mole press'a poco del II° vol. del Reg. di Camaldoli (n° 5); non sarà cioè dei più grossi.

Tornai ieri dall'ultimo viaggio a Milano per questo regesto. Sono ora dunque in grado di rispondere con sollecitudine ad ogni richiesta della tipografia. Il ms. nuovo, dovrò, man mano sarà pronto, spedirlo sempre a Lei? Anche, eventualmente, nei periodo in cui Ella sarà assente da Roma?

Scusi, dev. Torelli

21.

8 luglio 1912
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni. Cartolina postale.

On. Sig.

Le spedisco le bozze impaginate del Regesto Mantovano, in cui io non ho trovato a correggere che una virgola in punto a pag. 11, unendovi quelle in colonna con le correzioni del Cav. Bianco e Sue per il confronto. Le sarò grato se Ella vorrà scrivermi se nelle bozze future sarà bene che segni io le distanze, i punti, ecc., quelle correzioni insomma che nelle prime fece il cav. Bianco, o se debbo solo occuparmi della correzione del testo. Nel primo caso, mi rimandi, con suo comodo, le bozze corrette dal correttore tecnico che le spedisco ora, e che io terrò come esempio.

Scusi le continue noie.

Dev.

Torelli

22.

15 luglio 1912
Giorgi a Torelli

Originale in BCMn, AT, b. 8, n. 436. Lettera su carta intestata «Istituto storico italiano».

Roma 15 luglio 1912

Chiarissimo Signore

Le rinvio, nuovamente rivedute dal correttore tecnico cav. Bianco e da me e munite

del buono per la stampa, le bozze del foglio 1 del Regesto di Mantova. E la prego di volere, tenuto conto delle proposte di modificazioni e risolti i dubbi notati in esse, rispedirle direttamente alla Unione Tipografica Cooperativa di Perugia perché proceda alla tiratura. E insieme le rinvio anche le bozze precedenti del detto foglio.

Il cav. Bianco mi dice che, ad evitare perdita di tempo, correzioni tipografiche non indifferenti e relative spese, gli parrebbe opportuno ch'Ella si facesse rimandare il ms. e vi facesse sopra i segni convenzionali per i maggiori spazi, segnasse i punti etc. si avrebbe così una composizione tipografica migliore anche di primo getto. Anche a me la proposta pare buona.

Saluti di cuore dal

Suo devotissimo

I. Giorgi

23.

29 agosto 1912
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni. Cartolina postale.

Ill. Sg. Comm.

Le ho spedite le bozze impaginate del secondo foglio del Regesto Mantovano, secondo il Suo desiderio. Devo mandare direttamente il nuovo ms. alla stamperia, o è bene che l'invii sempre a Lei?

Con tutto ossequio

Dev.

P. Torelli

Mantova, 29 ag. 1912

24.

2 ottobre 1912
Giorgi a Torelli

BCMn, AT, b. 8, n. 436. Lettera su carta intestata «Istituto storico italiano».

Roma 2 ottobre 1912

Chiarissimo ProfessoreLe invio rivedute dal correttore tecnico e da me le nuove bozze delle pagine 17-36. Come Ella vede, noi insistiamo su qualche segno di punteggiatura di più che ci par necessario e sull'includere fra le note al testo o nella bibliografia, se-

condo i casi, quelle note richiamate con lettere che non sono nelle nostre consuetudini. E confido che Ella si persuada della ragionevolezza della nostra insistenza.

Al sic non usato da noi, proponiamo di sostituire così il ms. Ma se ms., trattandosi di documenti, non le piace, si potrebbe dire così la pergamena o così il documento. Io ho proposto il termine generale ms. pensando al caso, che mi pare si sia già verificato, di copie in volume, sia membranaceo sia cartaceo.

Tenuto conto di queste osservazioni, Ella può spedire direttamente alla Unione Tipografica Cooperativa di Perugia queste bozze alle quali ho apposto il buono per la tiratura.

Mi creda con cordiali saluti
il suo devot.mo
I. Giorgi

25.

3 ottobre 1912
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Ill.re Signore,

ho mandate all'Unione Tipografica le bozze del Regesto Mantovano apportando le correzioni fatte da Lei e dal correttore tecnico, salvo alcune abbreviazioni di sanctus, (s. che io ho voluto minuscola ove non mi pare indichi luogo). Le correzioni che non avevo accettato la volta scorsa, dipendevano dal fatto che nel primo foglio, già tirato, mi era stato permesso ciò che là non si voleva: per es. la posizione delle note prima della indicazione della sede (e per queste bisognerà continuare così); ed anche il sic che ad ogni modo ho corretto e correggerò a Suo piacere.

Scusi la noia, e vive grazie per la cura amorosa con cui Ella e il correttore completano la mia mediocre, molto mediocre! abilità di revisore.

Con tutta stima
Dev. P. Torelli

Mantova 3 ott. 1912

26.

25 novembre 1912
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Illustre Signore,

Le mando il IV° foglio del Regesto Mantovano per il Buono per la stampa. Continuo ad inviare il ms. direttamente alla tipografia, salvo Suo contrordine. A risparmio di lavoro, voglia avvertire l'egregio Sg. Correttore tecnico che per non fare diversamente da quanto mi è stato imposto per il I° e 2° foglio, io devo continuare a mettere maiuscola la S. di sanctus, solo se indica nome di luogo.

Scusi l'ultima poco simpatica domanda: esistono norme fisse per il compenso agli autori? E dove debbo cercarle?

Mi scusi. Suo dev.

d. P. Torelli

(non so se possa premerle: per conto mio sono contento del lavoro della tipografia)
Mantova, R. Arch. di Stato
25 nov. 1912

27.

30 novembre 1912
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Ill.re Signore,

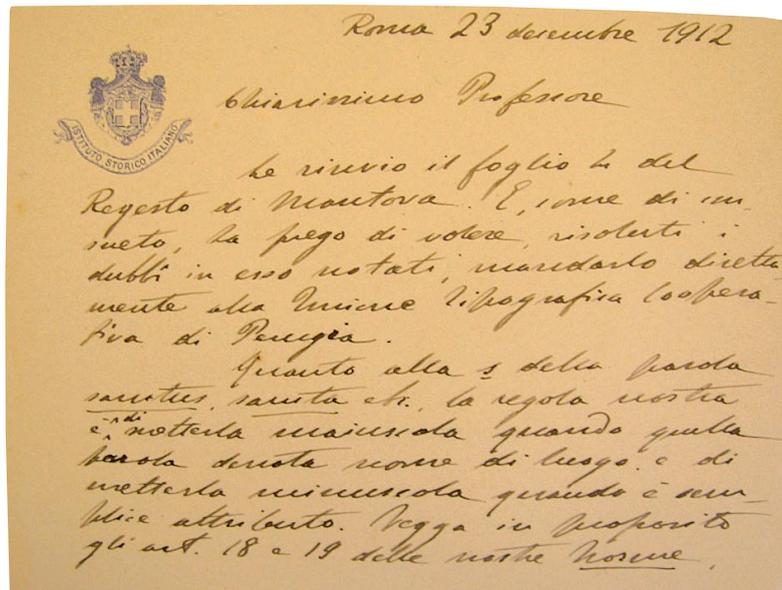
mille grazie. Non intendo di chiedere nulla per ora. Quando si potrà fissare il prezzo del vol. mi regolerò sul numero delle copie da comprare per parte mia.^a Per le bozze, basteranno senza dubbio due prove: il che del resto io avevo già procurato di fare: veda infatti che le terze e quarte bozze di una parte del foglio che le ho mandato vi sono solo perché erano pagine in sovrabbondanza del foglio precedente, ed Ella raccomandò alla tipografia di preparare solo foglio per foglio. Si ebbe così ripetuta la prima parte di questo. Mille grazie di nuovo e vive scuse.

Dev.

Dott. P. Torelli

Mantova 30 nov. 1912

^a da Quando a mia aggiunto in interlinea.



Lettera di Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, BCMn, AT, b. 8, n. 436

28.

23 dicembre 1912
Giorgi a Torelli

BCMn, AT, b. 8, n. 436. Lettera su carta intestata «Istituto storico italiano».

Roma 23 dicembre 1912

Chiarissimo Professore

Le invio il foglio 4 del Regesto di Mantova. E, come di consueto, la prego di volere, risolti i dubbi in esso notati, mandarlo direttamente alla Unione Tipografica Cooperativa di Perugia.

Quanto alla s della parola sanctus, sancta etc., la regola nostra è di metterla maiuscola quando quella parola denota nome di luogo, e di metterla minuscola quando è semplice attributo. Legga in proposito gli art. 18 e 19 delle nostre Norme delle quali Le invio a parte un esemplare. E così s'è fatto nei fogli 1 e 2 di codesto Regesto, mentre nel foglio 3 tale regola non fu sempre osservata. Pertanto, lasciando impregiudicata la questione se a volume finito convenga ristampare il foglio 3, da ora innanzi sarà bene attenersi alla detta regola.

Con molti auguri d'ogni bene pel nuovo anno e cordiali saluti mi creda
il suo dev.mo

I. Giorgi

29.

27 dicembre 1912
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Illustre Signore,

Le invio raccomandato il foglio 3° del Regesto Mantovano. Rispetto alla abbreviazione di Sanctus farò, com'è naturale, in tutto com'è desiderio dell'Istituto Stor. Ital. Io avevo interpretato forse troppo strettamente la distinzione e giudicavo che per esempio: «monast. S. Benedicti inter Padum et Larionem», il sanctus non si dovesse ritenere come indicante luogo. In tutti i modi, lascerò d'ora innanzi intatte le correzioni del Cav. Bianco. Veda se piuttosto di rifare il 3° foglio non convenisse una nota in prefazione che attribuisse a me la colpa della cosa. La farei volentieri.

Grazie degli auguri che ricambio di cuore

Suo dev.

d. P. Torelli

Mantova 27 XII '12.

30.

9 aprile 1913
Giorgi a Torelli

BCMn, AT, b. 8, n. 436. Lettera su carta intestata «Istituto storico italiano».

Roma 9 aprile 1913

Chiarissimo Signore

Nella corrispondenza nostra relativa al Regesto di Mantova, mi pareva di ricordare che avessimo anche trattato del punto se questa pubblicazione potrà esser contenuta in un solo volume oppure se ne occorreranno due. Ma ho scorso oggi le lettere sue e le minute mie senza trovar nulla in proposito. Vorrebbe Ella aver la bontà di farmi sapere se dai calcoli fatti, risulti che i volumi debbano essere due oppure basta uno solo?

Grazie sin da ora e cordiali saluti dal

suo devot.mo

I. Giorgi

31.

11 aprile <1913>
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni: lettera su carta intestata «R. Archivio di Stato in Mantova».

Ill.mo Signore,

Avevamo effettivamente parlato ancora della cosa, ma neppur io ricordo esattamente quando. Questa parte del *Regesto Mantovano* fino al 1200, sulla base dei fogli già stampati, formerà un volume che si aggirerà intorno ai 27 fogli. Non mi pare quindi possibile dividerlo in due, salvo^a naturalmente il Suo parere; ne è opportuno pubblicarne una parte sola per aggiungere, poniamo, il resto ad un volume nuovo che si spinga oltre il 1200, perché i registi^b dopo tale anno, che pure sto redigendo, si limiteranno forzatamente al fondo Gonzaga, ove quelli che si stanno stampando comprendono anche il fondo Milanese dei documenti Mantovani. Gli eventuali volumi futuri avranno cioè un carattere un po' diverso.

Colgo l'occasione per ringraziarla delle osservazioni che Ella va facendo alle bozze del mio volume. Il *Corrado II* nel periodo di Corrado III risponde ad un computo diverso che si trova frequentissimamente nei documenti, ed anche in quelli che ho regestato io. L'assicuro che cerco di condurre la pubblicazione con tutta l'attenzione possibile, e che le pochissime osservazioni Sue e del Cav. Bianco (come per es. quelle su certe date) che non accolgo senz'altro, sono lungamente e accuratamente vagliate (quante volte ho già scritto a Milano per dubbi su documenti che sono là!). Veda del resto i fogli tirati.

La ringrazio di nuovo.

A Lei dev.

P. Torelli

11 apr.

^a *corretto da salva.*^b *al posto di quelli depennato.*

32.

22 settembre 13
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Ill.re Signore,

avendo Ella rilevata l'importanza di un documento del regesto Mantovano, spero farLe cosa gradita inviandole a parte una copia d'una mia vecchia pubblicazione in proposito. Ridò nel regesto integralmente il documento appunto perché in quella pubblicaz. Era stato male stampato, e non in tutto per mia colpa.

Mi sono permesso di sollecitare un poco la tipografia (che al momento è tuttavia in perfetta regola) perché s'era rallentato il rapido andamento di alcuni mesi fa. Credo opportuno far presente anche a Lei la non impossibilità che venga aperto il concorso alla direzione dell'Archivio di Reggio, alla quale io aspiro. Una certa sollecitudine nel compimento del regesto Mantovano non andrebbe quindi che a vantaggio della pubblicazione permettendomi di curarla fin che sono qui, cioè, molto spesso, direttamente su gli originali. Veda se Le sembra giusto quanto Le espongo, e se può fare qualcosa in proposito. Ringrazio anticipatamente.

Con ogni ossequio

Dev.

d. P. Torelli

Mantova 22 sett.

33.

4 novembre <1913>
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Illustre Signore,

Credo mio dovere avvertirla che in tipografia sono già in corso i fogli 22-25 circa del regesto Mantovano, e che ho spedito ieri le ultime 80 cartelle del ms. Non avrò da aggiungere che un doc. pervenuto troppo tardi in Archivio, e un'errata-corrige di poche righe (tra cui purtroppo un celandi per çelandi – correzione proposta da Lei e che io avevo subito accettato – in quell'importantissimo doc. del Monferrato che Ella certo ricorda!).

Se Ella vorrà mandarmi il ms. della prefazione, credo avrò certo da apportarvi qualche piccola modificazione. Voglia anche dirmi se per l'acquisto di un certo numero d'esemplari del volume dovrò a suo tempo rivolgermi alla tipografia o all'Amministrazione. Scusi; e mille grazie sempre per l'accuratissima opera di revisione Sua e del Cav. Bianco.

A Lei dev.

Torelli

Spedisco a parte il fol. 21.

Mantova 4 nov.

34.

19 dicembre 1913

Torelli Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Ill.o Sg. Cav.

Mando tutto, (fol 26 e 27, copertine e prefazione) non per inopportuna sollecitazione, ma per fare una raccomandata unica, già che ho finito.

Auguri per le feste.

Dev.

P. Torelli

Mantova 19 dic.

35.

31 gennaio 1914

Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Ill.re Sg. Comm.re

Grazie delle buone parole per il mio opuscolo. Le mando a parte le due ultime cartelle del regesto per le quali pure occorre il visto. Ma essendo cosa brevissima, non credo possa ritardare la comparsa del sospirato volume ! per il secondo gradisco anch'io un po' d'attesa, perché, quantunque sia bene avanzato, non è compiuto ancora. Ci accorderemo a suo tempo.

Le rinnovo i più vivi ringraziamenti per il consiglio validissimo prestatomi durante tutta la stampa del I° volume.

Con ossequio Suo aff.

Torelli

Mantova 31 genn. 1914

36.

17 febbraio 1914

Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; lettera su carta intestata «R. Archivio di Stato in Milano».

Ill.re Signore,

mi perdoni la seccatura. Credo che riceverò a giorni il volume del mio regesto, e per questo la prego di volere, a norma di quanto Ella stessa mi scrisse, far noto al Loescher che io sarei disposto ad acquistarne qualche esemplare perché sia possibile ottenere un buono sconto. Devo attendere le proposte dell'editore?

Ancora (-e non voglia ritenere la domanda indelicata: io mi affido ad informazioni che possono esse del tutto fallaci!-) è solo un costume dell'Istituto di dare una sola copia all'autore, o è un fatto che l'Istituto stesso intende stabilito in contratto con il medesimo autore in quanto questi è altrimenti retribuito? Nel secondo caso, non se ne parla più; nel primo, non sarebbe possibile allargare un poco la manica, per esempio ... nel mio caso in cui le 700 lire avute le ho abbondantemente spese ne' miei viaggi a Milano per regesto stesso? Scusi: ma come a tutti secca gettare danaro che si potrebbe forse risparmiare, così corro rischio di risultarle sfacciate affidandomi in tutto alla sua bontà che avrà già bene capito com'io sia nella situazione strana, ma frequente in chi sfacciato non è, di dover forzare la propria natura per evitar di commettere una minchioneria!

Di nuovo mille scuse

Con ossequio Suo dev.

Torelli

Mantova 17 febb. 1914

37.

22 febbraio 1914

Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; lettera su carta semplice.

Ill.re Signore,

Ella ha naturalmente del tutto indovinato. Io ho l'obbligo morale di dare una copia del mio Regesto all'Archivio di Stato di Mantova, un'altra a quello di Milano, una terza all'Accademia Virgiliana di Mantova che ha promosso il lavoro. Se queste copie potranno essere inviate dalla Giunta dell'Istituto, sarò gratissimo alla Giunta stessa ed a Lei. Io scrivo al Regenbergh per qualche altra copia che devo pur dare ad altri.

Veda se può sollecitare l'invio della copia che mi dà l'Istituto, com'io solleciterò quella dell'editore, avendo bisogno di presentarne una al prof. Falletti e un'altra alla facoltà di Lettere di Bologna dovendosi nel prossimo marzo, e forse nei futuri giorni decidere dell'incarico di paleografia e diplomatica che pare mi si voglia affidare nella Università stessa.

Il Sella mi scrive di aver visto il mio Regesto! È forse già uscito?

Di nuovo mille grazie

A Lei dev.

P. Torelli

Mantova 22 febb. 1914.

38.

2 marzo 14
Torelli a Giorgi

Originale in Istituto storico italiano per il Medio Evo, Archivio, Fondo Istituzionale, serie pubblicazioni; cartolina postale.

Ill.re Sg. Commendatore,
vivissime grazie a Lei e alla On. Giunta dell'Istituto.
Rispettosi ossequi dal suo
Dev.
P. Torelli
Mantova 2 marzo 1914

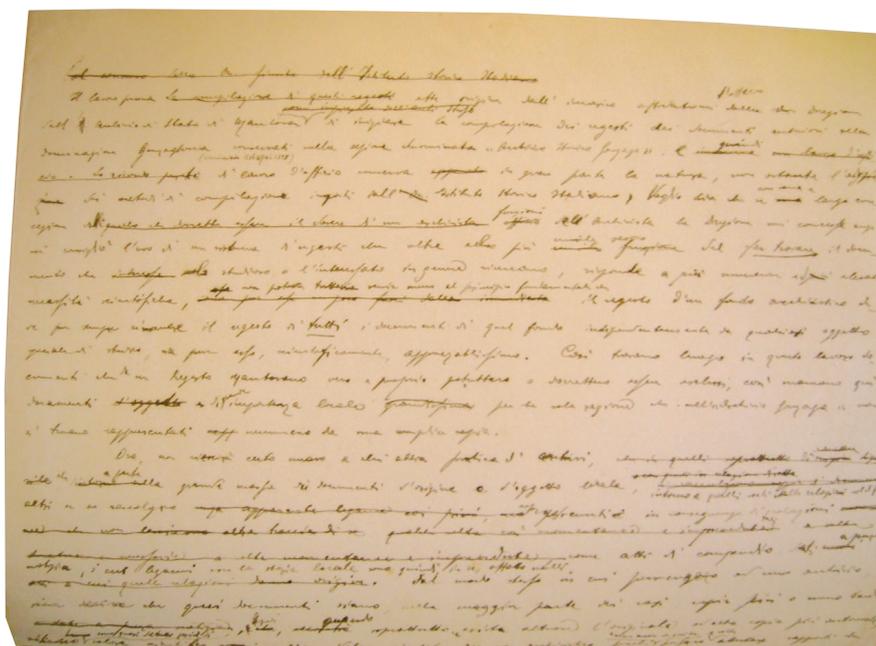
39.

18 gennaio 1921
Giorgi a Torelli

BCMn, AT, b. 8, n. 436. Lettera su carta intestata «Istituto storico italiano».

Roma 18 gennaio 1921

Egregio Dottore
Mi rallegro di cuore con Lei della sua assunzione meritatissima, all'ufficio di Direttore di codesto insigne Archivio. E la ringrazio delle notizie che mi dà dei progressi del *Regesto mantovano*.
La stampa dei *Regesti* rimase interrotta nel 1915. E solo ora possiamo cominciare a provvedere al compimento di due volumi dei quali sin da allora era già stampato tutto il testo. Dopo quelli, si dovrà riprendere la stampa di altri volumi pur incominciati da prima ma non così avanzati. Finiti anche questi, la Giunta dell'Istituto potrà pensare ai *Regesti* dei quali s'è già pubblicato qualche volume.
Ma, purtroppo, parecchio tempo dovrà passare prima che si venga a questi ultimi, tanto più che nel frattempo son sopravvenuti i noti enormi aumenti nei prezzi della carta e dell'opera tipografica.
Anche alla Giunta dell'Istituto giunse assai gradito il suo bel volume sull'Archivio Gonzaga.
Coi più cordiali saluti mi creda sempre
il suo dev.mo
I. Giorgi



Particolare della pagina manoscritta della *Premessa* al *Regesto Mantovano* del <1910>, BCMn, AT, b. 8, n. 436.

APPENDICE II

<1910>

Una inedita pagina manoscritta della *Premessa* del *Regesto mantovano*

BCMn, AT, b. 8, n. 436. Manoscritto su foglio di blocco a righe in bella grafia, mentre le aggiunte interlineari sono scritte in maniera assai minuta e in vari punti illeggibili. Un periodo del testo è cassato da due tratti di matita così pure la nota a piè di pagina, la numero 2. Manca nel testo il riferimento alla nota 3, che invece è presente a piè di pagina.

Essendo mia intenzione restituire il testo scritto da Torelli in occasione della primissima redazione del *Regesto mantovano*, ho creduto di editare la prima stesura del testo e di segnalare in nota le successive modifiche apportatevi, modifiche poi accolte nella versione data alle stampe (cfr. *Regesto mantovano*, p. VIII).

[...] tarde⁽¹⁾, le quali, quando soprattutto ne esista altrove l'originale od altra copia più autorevole, sono quasi del tutto prive di valore scientifico. Valore scientifico dico,

non archivistico, perché avviene anche che quei documenti possano a volte attestare rapporti che non lasciano altre maggiori tracce di sé.

Ora, se tali documenti sono già resi noti al pubblico degli studiosi e, nella maggior parte dei casi, appunto da quelle più autorevoli copie o di su gli stessi originali, perché gonfiare inutilmente di lunghi regesti una pubblicazione che ha per primo scopo quello di far conoscere i tesori ignoti che i nostri archivi nascondono?^{a(2)}

Così tra il dovere di non omettere alcun documento e il desiderio di non far cosa scientificamente inutile, mi attenni in quei casi (e, indipendentemente dalla natura del documento, anche in quelli in cui trattavasi di atti notissimi ed esaurientemente pubblicati con conoscenza della fonte mantovana) ad una indicazione brevissima e semplicissima, ripetendo del resto un sistema già largamente usato soprattutto dallo Sneider nel I° volume di questi stessi «Regesta Chartarum Italiae» [...]

⁽¹⁾ Se si vuole tener conto che la maggior parte di tali copie è allegata ad incarti processuali per controversie di confini, di giurisdizione, ecc., che si conservano ovunque numerosissimi soprattutto per i secoli a noi più vicini, si vedrà che anche la troppo recente età di queste copie di documenti antichi toglie ad esse valore scientifico.

⁽²⁾ Le ragioni di omogeneità ottime senza dubbio espone in contrario dal prof. Schiaparelli nella prefazione al Regesto di Camaldoli, mi pare possano cadere quando le pagine risparmiate non sono più veramente poche, e se i documenti di cui si tratta sono di tale natura (come dirò subito) da trovarsi facilmente alla mano di ogni studioso. Si veda del resto come la parte maggiore delle brevi indicazioni che per quei documenti ho sostituite ai regesti, sia tutta e quasi a sé nelle prime pagine del volume.^b

⁽³⁾ Solo non ho creduto di scrivere la breve indicazione in latino, dato che, tolta la possibilità di conservare le parole del testo, la ragione di fondo cadeva.

III TORELLI PUBBLICO E PRIVATO

^a Il seguente periodo da Ora sino a nascondono? è cassato tramite due tratti obliqui di matita. In suo luogo l'autore introdusse nello spazio interlineare un altro periodo sul quale risulta essere intervenuto apportando varie correzioni. Di tale variazione al testo risulta leggibile: Non ho trattati questi doc. diversamente dagli altri, e ne ho condotto normalmente il regesto con ogni fedeltà nelle copie conservate qui: solo nei pochi casi in cui mi trovai innanzi a (mi trovai innanzi a aggiunto in sopral. in luogo di trattavasi di cassato) copie addirittura moderne (aggiunto in sopral. in luogo di recentissime cui segue un'altra parola cassata illeggibile) (vedasi) quanto dirò più avanti dei doc. D'Arco) e tolte evidentemente da fonte nota, ho cercato di ricorrere agli originali anche se conservati fuori dell'Arch. Gonzaga, o (seguono alcune parole illeggibili) alle ediz. più recenti condotte su quelli, purché accreditatissime. Ne' mi fu difficile

^b La nota 2 è cassata con due tratti di matita obliqui.

UN VIAGGIO DI ISTRUZIONE NEL TIROLO DEL 1899

Quello a cui si riferiscono gli stringati appunti di Pietro Torelli è una sorta di viaggio di istruzione e di iniziazione che intraprese nel 1899, all'età di 19 anni, avendo come mentore Archinto Berni che era un uomo maturo, investito di una forte reputazione come Segretario della Camera di Commercio di Mantova ed esperto di statistica, autore di una nutrita serie di studi sull'economia del territorio mantovano.¹ Era anche, il Berni, docente presso il locale ginnasio. Il professore e l'allievo partirono la mattina del 17 agosto e, raggiunta Trento in ferrovia, su una carrozza presero la Val Sugana e, alla sera, fecero tappa a Pergine. Da qui, continuarono per la strada di fondo-valle fino a Primolano, dove presero la carrozzabile del Cismon che seguirono fino a Fiera di Primiero. Il giorno successivo (19 agosto) salirono a S. Martino di Castrozza e, superato il Passo Rolle, scesero a Paneveggio. Da qui (20 agosto), per il Passo Lusia, scesero a Moena e per la strada del Passo di Costalunga, dopo 40 km di cammino, raggiunsero Nova Levante, in Val d'Ega. Il giorno successivo, passando per Bolzano, presero la Valle dell'Isarco fino a Vipiteno. Imboccata la strada della Val di Vizze, con una passeggiata di 35 km raggiunsero il passo omonimo dove passarono la notte nel rifugio. Da qui, seguirono la strada per Innsbruck, che raggiunsero il 24 agosto. Non si fermarono nella città, ma trascorsero la notte nel paesino di Strengen. Il giorno successivo, percorsero la valle dell'Inn fino a Landeck, che visitarono con cura e, superato il passo di Finstermünz, raggiunsero Nauders. La tappa del giorno successivo fu tra le più faticose: 43 km a piedi per raggiungere il Passo Resia e scendere fino a Gomagoi, in Val Venosta. Anche la tappa del giorno successivo dev'essere stata molto faticosa: 26 km, in salita da Gomagoi fino al Passo dello Stelvio, e discesa verso S. Caterina. Tuttavia, nelle brevi note, sembra di avvertire un'atmosfera più lieta. Si accompagnarono ad un ciclista italiano di Rorato e ricevettero un biglietto dall'avvocato Achille Finzi di Mantova. Il 28 agosto, i due superarono il confine a S. Maria allo Stelvio e raggiunsero Bormio. Nella cittadina incontrarono il giornalista Felice Cameroni, critico letterario, che ebbe il merito di promuovere la diffusione in Italia dell'opera di Émile Zola. Il 29 agosto fu la volta del superamento del Passo Gavia e successiva discesa a Ponte di Legno e Vezza d'Oglio (42 km a piedi). Con ciò si conclude la parte

¹ Quaderno cartaceo di 8 carte (di cui 7 scritte solo sul recto, l'ottava – per mancanza di spazio – scritta anche sul verso), conservato in BCMn, AT, b. 19, pezzo 782 (per cui si veda *Archivio Torelli*, p. 217).

avventurosa e pittoresca del viaggio: il 30 raggiunsero Lovere, e il giorno successivo, utilizzando anche il battello per navigare sul Lago d'Iseo, raggiunsero Brescia, dove furono spettatori alla rappresentazione della "Fedora" di Umberto Giordano, una conclusione più che degna per un'impresa che li aveva occupati per due settimane.

Ciò che si può rilevare è che questa lunga escursione nel Tirolo austriaco ebbe il carattere del viaggio di passaggio all'età adulta, non dissimile da quello che molti giovani inglesi delle classi colte usavano intraprendere al termine dell'adolescenza, con l'accompagnamento e la guida di un Mentore più anziano. Un'esperienza che poteva preludere alla pratica dell'alpinismo, ma che aveva caratteristiche molto diverse, fra le quali si evidenziavano quelle culturali, prevalenti nei confronti di quelle sportive. Differenze non rilevanti all'atto della fondazione dell'Alpine Club inglese (1857); ma che, ai tempi del viaggio di Torelli, avevano prodotto una netta separazione fra *mountaineers* e *travellers*.²

Non è forse inutile aggiungere che anche i lunghi spostamenti a piedi erano una tradizione delle classi colte in tutta Europa; ma in particolare in Inghilterra. Gli storici indicano in Walter White il profeta di questo movimento culturale che ebbe grande rilevanza nella formazione delle classi dirigenti dell'Inghilterra vittoriana.³

Significativo, per quanto riguarda le radici filosofiche della pratica del camminare, è il fatto che White abbia voluto porre come esergo della sua opera maggiore una frase tratta da Rousseau:

«Jamais je n'ai tant pensé, tant existé, tant vécu, tant été moi, si j'ose ainsi dire, que dans les voyages que j'ai faits seul et à pied».⁴

Abbiamo già osservato che nella patria dell'alpinismo, l'Inghilterra vittoriana, ormai da decenni si era consumata la separazione fra l'arte del camminare e l'alpinismo propriamente detto. Il viaggio di Torelli e Berni appare quindi come una ripresa di quello spirito che animava i "viaggiatori inglesi" nei loro lunghi viaggi nelle regioni alpine di tutta Europa; e in particolare in Tirolo, in cui, al tempo, si comprendeva l'area dolomitica.⁵

Non è azzardato pensare che gli scarni appunti presi dal giovane Torelli avrebbero potuto costituire la base di un giornale di viaggio che rappresentava la naturale conclusione di un viaggio per gli intellettuali europei.

Infine, un'osservazione che non si può evitare è che, fra coloro che Archinto Berni avrebbe trovato al ritorno era il figlio Arnaldo, che allora aveva

cinque anni. Destino volle che la parte alpinisticamente più interessante del percorso portasse il prof. Berni proprio sulle montagne sulle quali, diciannove anni dopo, un giovane capitano degli alpini avrebbe trovato la morte. Al Passo Gavia lo ricorda un rifugio che porta il suo nome: Arnaldo Berni.

GIORNALE DI VIAGGIO DI PIETRO TORELLI
(prof. Archinto Berni, Pietro Torelli).*

17 Agosto 1899. Mantova-Verona-Trento-Pergine. Arrivo a 21 ½ all' Hotel Pergine. Ottimo trattamento, passeggiata serale per paese col sig. Girardi, filanda Chinelli. Bella stanza, luce elettrica.

Viaggio 16,50, vitto 1, alloggio 1, diverse 1. Totale 22,30⁽¹⁾

⁽¹⁾ Spese (denari sbersati nel giorno, non spesi).

18 agosto. Pergine-Tezze. Vallata poco attraente anche per la lunghezza delle frequentissime fermate. Laghi di Levico e Caldonazzo (Brenta). In diligenza Tezze-Primolano; forte di sbarramento con bella strada d'accesso, indi a Fonzaso. Dopo colazione in diligenza da Fonzaso a Molina; forte «Covolo della Tagliata di S. Antonio». Stupenda gola dello Schener; passata dei menadàs (scaricatori di legname). Indi a piedi da Molin-Pontet (confine)-Imer a Fiera di Primiero. Strada discretamente bella; vista del Sass Maor e del Pavione. A Fiera pranzo e alloggio albergo Aquila Nera; passeggiata serale al ponte di Transacqua.

Viag. 9,50 Vitto 17,80 + allogg. 7 – diverse 1,20 totale 35,50

Km a piedi 18

19 agosto. A piedi da Fiera a S. Martino di Castrozza; strada soleggiata, vista mutevole ma continua delle Cime di Ball, Sass Maor, cima della Rosetta e Cimon della Pala. Pranzo à *table d'hôte*, hotel Cimone a S. Martino. Strada per scorciatoie al passo di Rolle; poco lungi dal passo salita difficile su terreno friabilissimo, detto da noi il Monte della Poina. Dal passo di Rolle a Paneveggio, per scorciatoie – raccolta di fragole e verso la fine smarrimento parziale della strada. A Paneveggio, pranzo ed alloggio all'albergo Ceol. Pranzo? No, magra cena, carissima centellinata in attesa di pietanze che non giunsero. Passeggiatina serale; cena alla trattoria bassa, letti discreti. La finestra aveva un vetro rotto.

Viag. 0 – Vitto 15,75 – alloggio 4,50 – diverse 0,65 totale 20, 90

Km a piedi 30

* Si ringraziano Gian Maria Varanini e Hannes Obermair per il loro aiuto nell'identificazione di toponimi e di punti oscuri del testo.

² R. CLARK, *The Victorian Mountaineers*, London, B.T. Batsford, 1953, Cap.1 (*The Prophets*), Cap. 2 (*Pioneers*).

³ W. WHITE, *To Mont Blanc and back again*, London, G. Routledge and Co.1854.

⁴ J.J. ROUSSEAU, *Les confessions*, Livre IV.

⁵ E. TUCHETT, *How we spent the Summer, or a Voyage en zig-zag in Switzerland and Tyrol with some Members of the Alpine Club: from the Sketch-book of one of the Party*, London, Longmans Green, 1866.

20 agosto. Splendida salita al passo di Lusia (2016), faticosa per le prime due ore in mezzo al bosco, bella e pianeggiante dopo su strada carreggiabile. Gentile accoglienza all'hotel Lusia; albergatore idrofobo contro la Società Alpinistica Tridentina. Vista splendida del Rosengarten, Pale di S. Martino, passo di Carezza. Discesa a Moena facile; confusione dall'alto tra Moena e Someda. Colazione all'albergo del Cavallino a Moena, sulla terrazza. Salita al passo di Carezza (1956) in principio faticosa, aspra e soleggiata. Birra all'albergo Rosengartenhoff (nuovo); annotazione esortativa e recriminatoria nel libro dei Ricordi per l'assoluta assenza di italiani, in terra italiana. Vista splendida dei monti e ghiacciai dell'Ötztal e delle Dolomiti trentine. Facile discesa per strada carrozzabile all'albergo di Carezza, splendidissimo; pineta, laghetto, – fragole e framboos.⁶ Discesa lunga a Welschenhofen.⁷ Percorso di km. 40, stanchezza ragguardevole, indolenzimento straordinario. Pranzo all'albergo Zur Strand (l'ultima casa del paese) sulla terrazza dapprima, poi pel freddo in sala. Buone stanze (però 10 mosche nel [compat?]);⁸ conversazione colla vecchia ostessa, buoni letti. Svegliati dalla messa cantata.

Viag. 0 – vitto 14,45 alloggio 3 - totale m 17,45
Km. a piedi 40

21 agosto. Discesa da Welschenhofen a Birkabruck⁹ per strada carrozzabile più breve della postale; incontro del vecchio berlinese con la figliola dalle lunghe gambe. Da Birkabruck per l'Eggenthal fino a Kardaun strada carrozzabile polverosissima, in ultimo bella, a Kanoul,¹⁰ alla chiusa, al castello di Karneid. A Kardaun, la corsa parte alle 11,65, ci dicono invece delle 11,56. Arrivo a Bolzano; prete adunco, degno del *Fliegendeblätter*.¹¹ Propositi di andare in un nuovo albergo; definitiva scelta del consueto Mondschein. Comincia la bevuta delle acque minerali (Fentscher, Deutsche ecc.) e la vista dei grandi carri. Alla Posta, cerbero postale imbecillissimo; spedizione telegramma a casa del sig. Berni. Caffè dei 2 bigliardi, riposo sulle panchine del giardino in attesa del treno delle 9,45. Partenza; arrivo a Sterzing¹² (noiosa compagnia di viaggio – donne ciarliere e poco educate – uomini brontoloni). A Sterzing, ricerca del telegramma di risposta all'albergo Rosa (tutti bene). Niente camera; gran fabbrica di [***].¹³ Giro inutile pel paese; scelta dell'albergo della Posta, buon trattamento. Giro serale, bevuta idem.

Viaggio 6,80 vitto 16,05 diverse 2, 20 totale 25,05
Km. a piedi 17

⁶ Sta per *framboises*: lamponi.

⁷ Così nel testo, per Welschnofen (Nova Levante).

⁸ Così nel testo: forse il blocco dei sanitari nella camera d'albergo.

⁹ Così nel testo, per Birkabruck-Ponte Nova.

¹⁰ Così nel testo, per Kanoul.

¹¹ Il *Fliegende Blätter* è stata una rivista illustrata tedesca di stampo umoristico, venne stampata a Monaco dal 1845 al 1944 e pubblicata dalla Braun & Schneider.

¹² Vipiteno.

¹³ Lettura oscura: 'gazzette/ganette'.

22 agosto. Partenza per Pfitschtal;¹⁴ a piedi a Wiesen. Orribile vecchia chellerina parlante incomprensibile dialetto; [***] insufficiente¹⁵ nel Vichartogt.¹⁶ Timori di pioggia; strada aspra dopo le seghe, salita erta. Incontro numerosi alpinisti d'ambo i sessi [***]. Vento freddo fortissimo; tombola della capra, volata del cappello di Pierino.¹⁷ Strada semipalustre, indi Wiesen, Kematen, dopo aver incontrato un ritardatario parlante poco *deutlich*. Acquisto di Edelweiss; a Kematen birra, oste che fu a Milano. Conversazione con tedesco «spizzigantesi», tipo da prete. Continuazione di apertura e chiusura dei cancelli altrui per seguire il sentiero; colazione a S. Jacob in Pfitsch. Dopo Stein, sentiero tra l'avena; aspra salita fino allo Pfitsch Joch.¹⁸ Vento e nevischio, freddo cane; calpesta neve sul passo. Al rifugio un buon brodo caldo, in ambiente tepido, frequentatissimo. Discesa facile e meno lunga dell'aspettativa, prima fra grossi massi, alla Dominikushütte; splendida vista dello Schlegel Gletscher.¹⁹ Kellerina piacente fasciata; buon pranzo, buon letto; tutta la casetta costruita in legno. Nella passeggiata serale, vano desiderio di una buona voce per far risuonare la bella vallata di qualche parola italiana che chissà quanto raramente sentiva.

Vitto 14,40 all. 4,20 diverse 1,50 tot. 20,10
Km. a piedi 35

23 agosto. Continua la discesa dalla Dominikushütte per la Zemsthal²⁰-Breitlahner (latte carissimo). Colazione a Ginzling, discesa a Mayrhofen; prima però passaggio del *Karlsteg*.²¹ Belle le chiuse di Dornauberg. Ad una birreria prima di Mayrhofen, lezione di dialetto tirolese della Zillerthal da una bellissima kellerina. A Mayrhofen due grosse bottiglie di birra; campanile a *trivellino*. In diligenza fino a Zell am Ziller in compagnia di una bella signora in costume tirolese con bimbo e marito. Pranzo e alloggio all'albergo Strasser alla Posta. Padrone gozzuto con figlia kellerineggiante; trote squisite ma piccole. Passeggiata serale troncata da cani insolenti. Bibita consueta.

Viaggio 2,25 – vitto 17,40 alloggio 3,20 diverse 0,90 tot. 23, 75
Km. a piedi 30.

24 agosto. Salita alla bella vista del Klöpftaundach; scoiattolo. Discesa per scorcio sdruciolevole. Diligenza da Zell am Ziller a Jembach²² per Fügen. A Fügen nel cimitero tutti Rainer. Prima di Jembach splendida scuola agraria tirolese. Colaz[ione] all'Hotel Toleranz; discesa del signor Archinto. Io mi scordo la valigia,

¹⁴ Val di Vizze.

¹⁵ Così nel testo. La parola precedente, di lettura davvero incerta, potrebbe essere 'mentore'.

¹⁶ Non identificato.

¹⁷ Nomignolo familiare del Torelli.

¹⁸ Passo Vizze.

¹⁹ Così nel testo per Schlegeis-Gletscher.

²⁰ Zemthal.

²¹ Sottolineato nel testo, come il successivo *trivellino*.

²² Jenbach.

risalgo sulla diligenza, chiedo ad un viaggiatore se conosce il francese e quegli risponde [***]. Rassicurato arrivo alla stazione, m'impossesso frettolosamente della valigia e torno all'albergo dove il sig. Archinto attendevami imbronciato accanto a knödel fumanti. – Colazione affrettata (buon vino), volata alla stazione, uomo [***] (!). In ferrovia sino a Innsbruck; Posta, birra Breinössl, ricerca vana dei rücksack.²³ Corsa alla stazione, partenza per Strenggen.²⁴ Arrivo alle 7 ½ a Strenggen, paese piccolissimo. Chellera Marianna, lunga come la fame e lenta come la penitenza; dopo circa un'ora di attesa, si mangia poco bene. Il cane gioca con me ungendomi i calzoni. Buon letto.

Viaggio 15 vitto 10,62 alloggio 1,80 diverse 1,40 totale 28,82
Km. a piedi 5

25 agosto. Da Strenggen a piedi a Landek;²⁵ visita minuta al celebre viadotto della Trisanna. Pians assai pittoresco. Birra a Perfuchs; ponte rovescio prima di Landek Sosta. Diligenza fior[ini] 8,80! Colazione all'albergo Aquila Nera. Partenza alle 12,20 bel landeau; sole costante, polvere soverchia, strada bella a Prutz e a Finstermünz, ma non piana come diceva la guida. A Finstermünz, discesi da landeau, patteggiamo con un cocchiere l'andata a Nauders; domanda fiorini 2 ½, pagasi 1 corona. Chiacchierata noiosa dell'auriga in cattivo tedesco. Fortino di sbarramento poco dopo Finstermünz, al confine colla Svizzera. Alloggio e pranzo al Goldenen Löwe; vino ottimo, pollo fritto buonissimo. In luogo di uscita [***].²⁶ Stanza bellissima.

Viaggio 21 - vitto 14,20 alloggio 3,20 diverse 0,45 totale 38,85
Km. a piedi 10

26 agosto. Da Nauders a Gomagoi! 43 Km a piedi! Reschen,²⁷ spartiacque; magrissima figura dell'Adige alle sorgenti-*Ursprung*. Laghetti di Reschen; vista splendida dell'Ortlergruppe,²⁸ Graun, S. Valentin in der Haide²⁹ (birra). Colazione a Mals³⁰ previo allungamento della strada, in luogo di accorciarla, passando per Burgeis. Kellerina «sorghin». In tutto Km. 25 nella mattinata. Da Mals a Glurns,³¹ sole cocente; mura di Glurns, sino a Lichtenberg,³² dopo di avere invano sperato di incontrare la sognata foresta di alberi da frutta. Avuta epistassi nasale; lavatura del fazzoletto. Da Lichtenberg

²³ Così nel testo, per rucksack.

²⁴ Così nel testo, per Strenggen

²⁵ Così nel testo, per Landeck.

²⁶ Lettura oscura: *noch sein *** liter worhin.*

²⁷ Resia.

²⁸ Così nel testo per gruppe.

²⁹ St. Valentin auf der Haide (S. Valentino alla Muta).

³⁰ Malles.

³¹ Glorenza.

³² Castel Lichtenberg-Montechiaro.

a Prad,³³ strada segnata ¾ d'ora, fatta invece in 35 minuti per timore di perdere la coincidenza postale. Passano due diligence senza poter trovar posto per 2; si decide allora di andare a piedi fino a Gomagoi. Bella vista del ponte di Stilfs.³⁴ A Gomagoi buon albergo; a letto senza l'uscita serale.

Viaggio 0 – vitto 14,25 alloggio 4,20 diverse 0,15 totale 18.60
Km. a piedi 43

27 agosto. Da Gomagoi a S. Maria dello Stelvio. Appena fuori dell'albergo, fortino di sbarramento con certe punte d'uso per noi incomprensibile; vietato il passaggio di biciclette montate. A Trafoi splendido albergo; speciale sternuto del Sig. Berni. Scorciatoie, poi salita pel bosco, ardua e faticosa perché sdruciolevole; arrivo finale sulla strada. Birra alla Weissenk [***], vista bellissima del gruppo dell'Ortler e dell'Ötztal e delle 3 sacre fonti. Monumento al cacciatore Joseph Pickler,³⁵ primo salitore dell'Ortlerspitz; luogo dove l'inglese precipitò sua moglie.³⁶ E via fino alla Franzenhöhe (2170 m.); visita con ciclista di Rovato (Pietro Dolci detto Ciclone) al ghiacciaio Madatsch. Colazione, indi partenza (per lasciar posto a due francesi) per il passo dello Stelvio, raggiunto per faticose scorciatoie ammirando i zigzag della strada (ing. Donegani 1824);³⁷ vino cattivo e carissimo alla casetta delle 3 lingue. Salita alla Cima Dreisprachenspitz (2843 m.) poi dei nevai circostanti. Splendida vista di innumerevoli cime: Ortles, Ötztal, Engadina, Bernina, alpi Bergamasche etc. Discesa alla 4ª Cantoniera; pranzo modesto e caro (2 franchi l'uno senza vino); biglietto dell'avv. Achille Finzi. Passeggiata oltre il confine svizzero e rinvenimento dell'ovo di pernice (?). Bibita serale, a letto alle ore 8 – La padrona Gelmina piangeva.³⁸

Viaggio 0 – vitto 19,15 alloggio 4 – diverse 2 totale 25,15
Km. a piedi 26

28 agosto. A piedi a Bormio per scorciatoie. La dogana di S. Maria è eccezionale, non fa aprire i bagagli. Facili scorciatoie, stupende gallerie sulla strada che ci spiacquero non vedere elogiata nel Bedeker.³⁹ Bello orrido; 19 Km. in 3 ore senza fermate. A Bormio ottimo trattamento all'albergo alla Torre. Incontro del Sig. Felice Camerani bibliografo del *Sole*, persona dotta e simpatica che da 15 anni passa le vacanze alla IVª

³³ Prato allo Stelvio.

³⁴ Stelvio.

³⁵ Così nel testo per Pichler.

³⁶ Torelli si riferisce all'uccisione di Madelaine Miller da parte del marito Henry Tourville nel 1876 sui tornanti dello Stelvio; Tourville fu poi condannato dalla corte d'assise di Bolzano nel 1877 a vent'anni di carcere.

³⁷ Torelli allude qui all'ingegnere Carlo Donegani (1775-1845) responsabile della costruzione della strada dello Stelvio.

³⁸ Nota all'apparenza aggiunta più tardi, con inchiostro più chiaro.

³⁹ Così nel testo per Baedeker.

cantoniera dello Stelvio.⁴⁰ In vettura a S. Caterina; ruine del paese di S. Antonio per l'incendio dell'aprile 1899. A S. Caterina di Valfurba, alloggio all'albergo ristorante Bormio dalla sorella della Gelmina della IV^a Cantoniera. Bella vista del Pizzo Tressero; begli alberghi. Pioggia, timore di non poter domani varcare il Gavia. Fonte; ponte della Trappola; passeggiata serale bagnatina.

Viaggio 7,50 vitto 10,80 – alloggio 4 – diverse 0,42 totale 22,72
Km. a piedi 19

29 agosto. Salita del Gavia; bibite alla fonte retribuite con un buon giorno. Sbaglio della strada per difetto di segnalazione; incontro col dott. berlinese. Tre ore di buona salita; bello il ponte di Pietra. Rifugio Ignazio Grappone;⁴¹ discreto trattamento, carissimo pranzo, risotto milanese brodoso e salatissimo, dopo un'ora. Partenza verso le 11 ½; vista splendida del m. Gavia, del Pizzo dei 3 Signori e di vari ghiacciai. Dopo un'ora, lago Bianco; rifugio gratuito, scorpacciata di neve; passaggio iperboico indimenticabile; messo guanti ecc. Lago Nero, dopo faticosa ricerca del sentiero che, di nuovo perduto, fra i massi fa trovare alcuni Edelweiss. Discesa nel burrone, rinvenimento del sentiero, fonte dell'acqua Benedetta. Dopo 2 ore di faticosa discesa precipitosa, S. Apollonia; premio, buonissimo latte e camminata sul muricciuolo della strada invasa dal torrente. A S. Apollonia bevuta acqua della fonte e merenda. Da S. Apollonia a Ponte di Legno in un'ora di buona discesa. Bel paese a metà del monte (Pezzo); data la carenza di mezzi di trasporto, si prosegue a piedi fino a Vezza d'Oglio, facendo così una tappa inopinata dopo un percorso faticoso e forse più lungo di tutti i precedenti. Ottimo trattamento all'albergo Leporini; buon letto, meraviglioso Barolo.

Viaggio 0 vitto 15,40 alloggio 2 diverse 0,70 totale 18,10
Km. a piedi 42

30 agosto. In carrozza da Vezza d'Oglio a Breno (in posizione pittoresca) per Edolo e Capodiponte. A Breno, buon trattamento albergo Italia; rovine del castello. Diligenza sbalottante da Breno a Lovere; strada comune lungo l'Oglio, numerose lapidi di morti lungo la strada per infortuni. A Lovere mediocre trattamento e buoni 'letti' all'Albergo della Secchia. Gita serale verso Gregorini.

Viaggio 18 – vitto 9,20 alloggio 2 . Diverse 0,50 totale 30,20

31 agosto. Noioso percorso in piroscampo da Lovere a Iseo e Sarnico; belle ville a Marone e Tavernola. Trattamento luculliano in casa del prof. Tezi. Gita a Sarnico col prof. [Parinelli].⁴² Ferrovia da Sarnico-Paratico a Palazzolo, indi a Rovato e Brescia (gran

numero di opifici special. in calze e cotoni [a colori]).⁴³ In carrozza all'albergo del nuovo Orologio; – buon trattamento in genere. Al teatro grande *Fedora* colla Carulli⁴⁴ e Garbin, in loggione; caldo africano, esito magnifico.

Viaggio 8,10 vitto 5,90 alloggio 2,50 diverse 3,20 totale 19,70

1° settembre – ritorno a Mantova dopo 4 ore di penitenza su tram.

Viaggio 5,20 vitto 1 diverse 3,25 totale 9,45

TOTALE

Spesa viaggio 109,8. Vitto 197,87 alloggio 45,60 diverse 23,32

Totale 376,64 equivalente 188,32 a testa

Km. a piedi 315.



Diario di viaggio, BCMn, AT, b. 19, n. 782

⁴⁰ Felice Camerini, giornalista e critico letterario (1844-1913).

⁴¹ La lettura sembra certa, ma il nome del rifugio è ignoto.

⁴² Lettura oscura.

⁴³ Lettura oscura.

⁴⁴ Forse legata alla famiglia del compositore Ferdinando Carulli.

GIANCORRADO BAROZZI

I GIORNI DEI NOMI

Ora, una parte del dire è il nominare,
se è vero che non si discorre altrimenti
che per via di nomi.
Platone, *Cratilo*, 387 c

1. I brevi e frammentari testi recuperati in occasione della sua tesi di laurea da Enzo Bottoli,¹ provenienti da un quaderno di appunti personali appartenuto a Pietro Torelli ora purtroppo andato smarrito, ci introducono, come lettori postumi e non previsti, nel mondo personale dell'autore. Essi documentano innanzi tutto la volontà di Torelli di fissare mediante la scrittura la realtà che fu sua. Ma in quali circostanze e per quale scopo quei frammenti di testo furono prodotti?

Pietro Torelli (classe 1880) iniziò a scrivere queste note per ricongiungersi idealmente ai suoi famigliari mentre era lontano da casa, richiamato alle armi durante il primo conflitto mondiale. Dal suo stato di servizio matricolare (n. 16174/19)² risulta che a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia, in data 15 luglio 1915, fu chiamato alle armi come «scritturale» presso il Deposito Centrale Vestiario Equipaggiamento del Distretto Militare di Mantova. Il 3 ottobre venne poi collocato in «congedo illimitato», essendo stato nominato «Professore d'Università»,³ ma a metà novembre fu richiamato alle armi e assegnato di nuovo al Deposito Centrale di Mantova, sino a che, nell'estate 1917, a 36 anni compiuti, fu mandato per un paio di mesi (da metà giugno sino al ferragosto) «in zona di guerra», «comandato a frequentare il Corso Allievi Ufficiali Fanteria». In seguito, dopo un breve periodo passato nelle retrovie come «Sottotenente di Milizia territoriale - arma di fanteria, effettivo per mobilitazione al Distretto Militare di Mantova», l'11 ottobre 1917 fu nuovamente inviato in

¹ E. BOTTOLI, *La storiografia italiana tra positivismo e idealismo. Indagine su Pietro Torelli*, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia, relatore chiar.mo prof. Cesare Mozzarelli, a. a. 1983-84, tesi di laurea dattiloscritta.

² Questo e altri documenti inerenti il servizio militare di Torelli sono conservati presso la Biblioteca Teresiana di Mantova in un'apposita sezione dell'Archivio Torelli, di recente inventariato a cura di Elena Lucca e Ombretta Primavori, BCMn, AT, b. 1, docc. 14-37.

³ In qualità di libero docente, a titolo gratuito, di Paleografia e Diplomatica presso la R. Università di Bologna.

zona di guerra, assegnato presso l'Ufficio Informazioni del Quartiere generale della Seconda Armata, comandata dal generale Luigi Capello, che di lì a poco venne esautorato dal comando poiché ritenuto il principale responsabile, per le sue arrischiate scelte tattiche, della rotta di Caporetto. Torelli rimase al suo posto anche nei giorni immediatamente successivi alla grave disfatta subita dall'esercito italiano (24 ottobre) condividendo le varie tappe della ritirata dello Stato maggiore della Seconda Armata sino al 13 novembre, data in cui gli fu concesso di fare ritorno al Distretto Militare di Mantova, ove resterà mobilitato sino alla fine del conflitto. La stesura del diario risale, a quanto pare, al suo secondo periodo di permanenza al fronte e reca, tra le righe, le tracce evidenti della profonda impressione procurata all'autore dai tragici eventi bellici di cui fu testimone oculare e in certi casi (come si dirà) verbalizzatore ufficiale.

L'esordio, affidato al formulaico *incipit* «sono nato», sembrerebbe denotare un'iniziale funzione (o meglio, intenzione) autobiografica assegnata allo scritto. Attraverso una serrata serie di *catene anaforiche*, Torelli rievoca nelle prime pagine la figura del padre, indicandone i progressi raggiunti per tentare di ascendere nella scala sociale. Per meglio contestualizzare il ritratto paterno, egli introduce nel discorso la memoria del minuscolo universo domestico formato dagli oggetti di famiglia tramandati di generazione in generazione: la «piccola lucerna» che aveva rischiato le laboriose notti di veglia del genitore e lo «scrittoio» sul quale padre e figlio avevano «molto studiato». Quanto all'«ottima madre», egli la descrive contrapponendola, come in un calco al negativo, a certe «assurde bambole con faccia di vecchia» che alcuni letterati minori del suo tempo evocarono per rappresentare, in una sorta di grotteschi travestimenti teatrali, le loro stesse madri, «anzi mamma»: ⁴ appellativo mimeticamente riecheggiato in tono ironico da Torelli. ⁵ Va notato che l'autore, riferendosi ai propri genitori, si è astenuto dal fornire le loro generalità anagrafiche. Per designarli egli infatti impiegò soltanto i termini comuni «padre» e «madre», senza mai fare menzione dei rispettivi nomi propri. Tale lacuna conferma che Torelli compose queste pagine unicamente per sé, senza destinarle ad altri. Dei suoi genitori, che egli definì «gente modesta e laboriosa», preferì perciò rievocare, al posto dei nomi lasciati nella penna, alcuni personalissimi dettagli descrittivi. Come in un fermo immagine, il ritratto del padre defun-

⁴ Appare plausibile che Torelli intendesse alludere, in proposito, al romanzo di A. PANZINI, *La Madonna di papà*, Milano, Fratelli Treves, 1916, pubblicato con dedica a Renato Serra «colpito nelle tempie da palla austriaca sul monte Podgora, il 25 luglio 1915». Il romanzo narra le bislacche avventure di un tale Aquilino, il quale, dopo avere seppellito l'adorata madre (papà) e avere donato, come pegno, alla fanciulla amata un'immagine della Madonna ereditata dalla madre, decide di partire volontario, in difesa della patria, per il fronte.

⁵ Sulle espressioni di «mammismo» da parte dei militari italiani durante la grande guerra vi sono pagine di notevole interesse in L. BENADUSI, *Ufficiale e gentiluomo. Virtù civili e militari in Italia, 1896-1918*, Milano, Feltrinelli, 2015, pp. 234-246.

to viene a fissarsi così, ricostruito a memoria, nella vaga forma di una testa «leggermente ricciuta e castana, appoggiata alla mano», mentre della madre ancora in vita Torelli rimembra i discorsi che, da bambino, ella gli teneva per esaltare i sacrifici paterni. Dopo questo esordio viene però a prodursi nel testo una svolta improvvisa che muta di segno e di significato le successive pagine del diario.

2. In un passo cruciale Torelli esplicita le ragioni contingenti che l'hanno portato a dare un nuovo indirizzo al suo scritto. Preso dallo sconforto, egli confessa che in un primo momento la gravità dei fatti militari lo aveva indotto al silenzio, consigliandogli d'interrompere la redazione del diario. Ma già nella riga successiva, ispirata a un più pacato moto di riflessione interiore, meno rinunciataria e più attiva, egli dichiara l'intenzione di voler proseguire «con cuore diverso» nella stesura del testo, attribuendo al proprio passato «un significato scarsissimo» a fronte degli «avvenimenti terribili di questi ultimi giorni». La nuova presa di posizione, dettata dal precipitare degli eventi bellici, lo induce dunque a mettere da parte i ricordi del tempo di pace, legati alle care figure dei genitori e agli amati studi storico-giuridici da lui liberamente scelti, orientando le pagine del diario verso una rapida considerazione retrospettiva della sua stessa esperienza nei giorni di guerra. Si susseguono ora, in stretta successione, i nomi dei luoghi e delle persone che hanno segnato la memoria del periodo da lui trascorso in zona d'operazioni militari. Il suo pensiero torna alla scuola allievi ufficiali frequentata, nell'estate 1917, a Cà delle Vallade, nei pressi di Cormons, sulla via di Gorizia, località conquistata sin dal 25 maggio 1915 dall'esercito italiano nella sua iniziale avanzata oltre l'Isonzo, ma successivamente perduta (il 28 ottobre 1917) in conseguenza della controffensiva austro-tedesca. Torelli definisce senza mezze misure quel periodo d'addestramento: «i due peggiori mesi della mia vita», specificandone in poche parole le ragioni: «Vitto infame, letto peggiore, tutto sudicio». Tant'è che in quella circostanza, come rivela nel diario, finì con l'ammalarsi. Nessuna concessione, dunque, da parte sua alla descrizione dei luoghi di quella negativa esperienza, i quali nel testo si riducono alla nuda elencazione delle tappe percorse per raggiungere l'avamposto militare, sede della «scuola». Un'immagine più dettagliata di quella stessa località proviene dalla testimonianza di un altro ufficiale di complemento, il tenente di fanteria Ardengo Soffici (classe 1879), autore interventista e guerrafondaio il quale, per molti versi, rappresenta una sorta di antitesi alle posizioni etiche che trapelano nel diario del «nostro», ma che tuttavia nei suoi scritti d'argomento bellico documentò con dovizia di particolari le medesime situazioni e descrisse con stile pittorico le identiche località vissute e viste da Torelli. La prima pagina de *La ritirata del Friuli*, resoconto in forma di diario tenuto da Soffici del forzato arretramento dall'Isonzo al Piave compiuto dal comando della Seconda Armata, illustra, come in un paesaggio ritratto dal vero, l'aspetto che poco prima della rotta di Caporetto

aveva l'accampamento militare di Cà delle Vallade:

Sono seduto sull'uscio della mia baracca, accanto al Comando del battaglione, stanco morto dopo la marcia di stamani e il lungo esercizio tattico per i boschi e i campi della collina di Fleana. Appena ora, dopo la mensa, ho avuto il tempo di nettarmi dal sudore e dalla polvere che coprivano la mia pelle abbronzata e i miei abiti. L'ombra delle frasche intrecciate a guisa di pergola sulla mia testa è un dolce refrigerio, in questo pomeriggio ardente, e si potrebbe dormire, come fanno i colleghi, e i soldati sdraiati sotto le tende nei boschetti dei querciuoli qui intorno, appiè dell'impalancato accanto a me; ma fra poco sonerà l'adunata, e bisognerà portar fuori di nuovo la truppa. Preferisco godere di quest'ora di silenzioso riposo, ammirando a occhi socchiusi, di tra il fumo della mia sigaretta, il delizioso scenario che mi si piega davanti. Oltre l'accampamento, le baracche di legno imbiancato dei Comandi, le tettoie delle cucine e dei carreggi, la piccola valle si distende nel chiaro barbaglio del sole, fino alle colline di Jordano e di Barbana sfumanti nella fine luce del cielo quasi ancora estivo. Lungo la prima altura coperta di magre piantagioni e di frutteti, fra cui s'alza qua e là qualche esile cipresso, si svincola la strada di Vipulzano, che autocarri e automobili percorrono senza interruzione lasciandosi dietro un turbine splendente di polvere, la quale ricadendo a poco a poco fa sempre più spesso il velo grigio che ricopre le siepi, i muri, le piante e ogni cosa. Proprio in faccia a me, alcune case di contadini giacciono come soffocate in quella pioggia di cipria la cui bianchezza diffusa sulle pareti e sui tetti piatti accentua il loro carattere meridionale, che mi fa pensare ai casolari ariosi della mia Toscana, come tutto nei paesi qui intorno mi rammemora le più italiane regioni d'Italia.⁶

Comparando la descrizione di questo «delizioso scenario» composta da Soffici con la nuda designazione geografica della medesima località segnata da Torelli nel suo diario di guerra, emerge in tutta evidenza l'abissale distanza tra i due autori nel concepire le proprie esperienze di vita militare: in tono verboso ed estetizzante nel primo, laconico e sofferto nell'altro. Se per il volontario-interventista Ardengo Soffici la guerra rappresenta un'occasione privilegiata per comporre un artistico album dei luoghi visti e fare sfoggio della propria abilità mimetica nel rendere a parole scene di paesaggio o di manovre militari, nell'allievo ufficiale Torelli il gusto delle immagini si dissecca invece sino al punto di ossificarsi in scarni appunti focalizzati sui nomi propri di luogo e di persona. Trovatosi di fronte all'impersonale enormità della guerra, Torelli abbandona nel diario i toni elegiaci (in precedenza riservati, come s'è visto, alla memoria dei genitori) impegnandosi a documentare senza enfasi retorica lo storico evento. Nell'assolvere a questo compito egli ricalca l'antica massima socratica che individua nei nomi le parti fondamentali del discorso (*Cratilo*, 387 c). Come hanno notato autorevoli commentatori di quel

dialogo platonico, Socrate e i suoi occasionali interlocutori, Ermogene e Cratilo, non si soffermano tanto sui nomi comuni (*onomata*) delle cose, quanto piuttosto sui nomi propri degli uomini e degli dei.⁷ Anche nel diario di guerra di Torelli abbondano queste notazioni di stampo «cratiliano». Nel ricordare la sua frequenza alla scuola allievi ufficiali di Cà delle Vallade, egli compila, ad esempio, un lungo elenco di compagni di quell'avventura, partiti assieme a lui da Mantova per recarsi alla sede del corso d'addestramento che da Cormons, sede del Comando militare, raggiunsero su di un camion procurato loro da un altro mantovano, il conte Alessandro Magnaguti (1887-1966), sottufficiale di cavalleria, appartenente al 25° Reggimento (Lancieri di Mantova), richiamato alle armi nel marzo 1916, a distanza di quasi un anno dall'entrata in guerra dell'Italia.⁸ Nonostante l'apparente opacità referenziale, questo elenco di persone redatto da Torelli contiene un importante nucleo d'informazioni. Innanzitutto documenta il fatto che il suo estensore fu consapevole di condividere il proprio destino con altri commilitoni, anch'essi sradicati, come lui, dalla città natia, dai loro studi e dalle loro pacifiche occupazioni, per raggiungere quell'avamposto militare. L'esperienza di guerra vissuta da Torelli non fu dunque, per lui, un episodio vissuto in solitudine, bensì un evento collettivo, che segnò nel profondo la storia di gruppo (prosopografia) di un'intera generazione di mantovani: giovani uomini che, per varie ragioni e legami sociali, già si conoscevano chiamandosi col loro «giusto nome» (*l'onomàzein* socratico). Quei quattordici riservisti mantovani, menzionati per nome da Torelli, non costituivano dunque una massa anonima e indistinta, né un agglomerato umano privo di connotazioni, né tanto meno una *tabula rasa* da riplasmare in base ai dettami delle autorità militari, le quali concepirono la grande guerra come un enorme, spersonalizzante crogiolo d'individui massificati, ridotti a carne da macello. L'elenco di Torelli corrisponde invece all'opposta funzione di rammemorare il fattivo contributo dato allo sforzo bellico del paese da individui ancora nel pieno possesso delle loro identità personali (condensate nel nome). Fatte le debite proporzioni, quella lista di commilitoni in partenza per il fronte, ha un illustre antecedente nell'«elenco delle navi» (*neōn katalogos*) sciorinato da Omero nel secondo libro dell'Iliade. Fuori da ogni artificio retorico, la lista di Torelli richiama soprattutto l'attenzione sull'effettivo ruolo svolto nella grande guerra dagli ufficiali di complemento. Passati tra il 1915 e il 1918 da un contingente iniziale di 20.000 sino a 160.000 unità, questi ufficiali intermedi, tutti d'estrazione borghese, in massima parte studenti o professionisti

⁷ «Le seul objet cratylien vraiment satisfaisant serait le nom propre»: G. GENETTE, *Mimologiques Voyage en Cratylie*, Paris, Editions du Seuil, 1976, p. 17.

⁸ Notizie tratte dal profilo biografico del Magnaguti compilato da P.L. GROSSI per la sezione *Un colto aristocratico mantovano: Alessandro Magnaguti*, contenuta nel terzo volume della serie *Monete e Medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La Collezione della Banca Agricola Mantovana. Il Comune - i Gonzaga capitani generali del popolo di Mantova e vicari imperiali - i Gonzaga marchesi di Mantova (1117-1530)*, Milano, Electa, 1997, pp. 17-18.

⁶ A. SOFFICI, *Opere III*, Firenze, Vallecchi, 1960, pp. 225-226.

già laureati, supplirono egregiamente, nelle fasi più drammatiche del conflitto, alle gravi inefficienze dimostrate dai comandi superiori, non esitando a compiere atti di eroismo, attestati dalle tante medaglie d'oro (purtroppo spesso alla memoria) dei quali molti di loro furono insigniti. L'istituzione presso l'esercito italiano di questa speciale categoria di graduati risale alla legge Ricotti, emanata nel 1876, la quale prevedeva che in caso di guerra essi dovessero integrare i ranghi, numericamente più ridotti, degli ufficiali di carriera formati nelle accademie militari.⁹ A differenza di questi ultimi, gli ufficiali di complemento ricevettero un addestramento accelerato, della durata di appena pochi mesi, solitamente cinque o sei in tempo di pace, che si ridussero poi ad appena due o tre in periodo di guerra (come attesta anche il diario di Torelli), dopo di che furono quasi tutti gettati allo sbaraglio, a stretto contatto con le truppe, sulle linee del fronte.

Nel rendere conto della partenza dei richiamati alle armi provenienti, come lui stesso, dalle file della borghesia urbana, Torelli ci ha lasciato un documento per certi versi eccentrico rispetto al *focus* della recente tradizione di studi storico-sociali. La «nuova tradizione» di ricerca sulla grande guerra si è infatti ultimamente venuta a concentrare, specie in occasione delle recenti celebrazioni del centenario del conflitto, sulla partecipazione dei soldati semplici, reclutati tra le umili masse contadine, finendo invece col relegare in una sorta di cono d'ombra il tema dei «borghesi in uniforme»: argomento mistificato negli anni Trenta, in forma d'eroica epopea, da Adolfo Omodeo, ma poi dimenticato da tutti e non più criticamente rivisitato dagli storici contemporanei.¹⁰ Non è certo questa la sede idonea per approfondire un argomento di tale complessità, basti soltanto l'aver richiamato l'utilità, come fonte orientata in tal senso, della testimonianza di Torelli, la cui riscoperta s'inscrive nel merito di un'auspicabile ripresa d'interesse sul contributo fornito dal ceto piccolo borghese alla storia dell'Italia contemporanea. Contributo rivelatosi determinante non solo per quanto riguarda gli eventi storici occorsi nel nostro paese dall'Unità in poi, ma anche in rapporto alla formazione e diffusione di uno «stile medio» di comportamento e di discorso che ha fatto della misura, della pacatezza, della chiarezza e della precisione le regole auree alle quali attenersi in ogni caso e situazione, evitando di compiere mosse azzardate sia nella vita quotidiana che sul piano linguistico.¹¹

L'intima adesione di Torelli a questa regola di *aurea mediocritas*, in lui

⁹ P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Bari, Laterza, 1969.

¹⁰ Un primo spiraglio su questo tema, ancora poco indagato dagli storici italiani, è stato aperto nell'XI capitolo del libro di A.M. BANTI, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996.

¹¹ Un ampio corpus di esemplificazioni in campo letterario di questo «stile», tipicamente borghese, è stato magistralmente analizzato nel saggio di E. TESTA, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997, manca invece a tutt'oggi, per il nostro paese, uno studio complessivo del medesimo «stile» considerato a livello comportamentale, nelle sue più vaste e pervasive manifestazioni di carattere politico, sociale e di costume.

già precocemente individuata da Alessandro Luzio nella redazione di un rapporto sulla professionalità dell'allievo che risale ai primi del Novecento, testo in cui il giovane archivista fu definito «esatto, pacato e metodico»,¹² troverà, una decina d'anni dopo, una palese conferma in quel passo del diario del «nostro» che rammenta il piacere personale provato nella «salvifica» lettura compiuta in tempo di guerra di un'opera dello scrittore francese Henry Ceard. Amico e sodale di Émile Zola, anch'egli esponente, come l'autore della saga dei Rougon-Macquart, della corrente naturalista, Ceard partecipò attivamente in compagnia di altri scrittori e del pittore Paul Cézanne agli incontri letterari organizzati da Zola nella sua casa di campagna a Médan.¹³ Appuntamenti dai quali, secondo una leggenda messa in circolazione dagli stessi autori, scaturì una raccolta di racconti antimilitaristi ispirati a episodi della guerra franco prussiana (1870-1871), *Les Soirées de Médan* (1880), destinata a fare un certo scalpore. Ceard ripubblicò in quella raccolta un proprio racconto, *La Saignée*, già uscito nel settembre dell'anno precedente sulla rivista «Slovo» stampata a Pietroburgo, ma passato inosservato presso il pubblico francese. Della limitata produzione narrativa di questo poco noto scrittore, comprendente oltre al racconto in questione solo due romanzi (*Une belle journée* – 1881 e *Terrains à vendre au bord de la mer* – 1906), *La Saignée* è l'unico testo tradotto in lingua italiana. Ai tempi di Torelli, le traduzioni disponibili de *La Saignée* erano due, la prima pubblicata da Salani nel 1903, col titolo *Il salasso*, contenuta nel volume *Le veglie di Médan: novelle*, e la seconda uscita a se stante nel 1909 in un fascicolo della serie *Il grand guignol: collana d'autori celebri* dell'editore milanese A. Lombardi & C.¹⁴ La vicenda narrata da Ceard è ambientata durante l'assedio di Parigi posto dall'esercito prussiano tra il settembre 1870 e la fine di gennaio 1871; i protagonisti del racconto sono due: il vanaglorioso e irresoluto comandante in capo delle forze assediato, che adombra artisticamente la reale figura del generale Louis-Jules Trochu, e una certa Madame Pahauën, maliziosa cocotte della quale il generale si è invaghito. Caduto dopo la disfatta di Sedan il Secondo Impero, il popolo di Parigi si agita nelle piazze reclamando a gran voce dalle nuove autorità repubblicane l'attuazione d'iniziativa militari antiprussiane più audaci e risolutive, in grado di porre fine all'assedio che stava provocando il crescente peggioramento nelle condizioni

¹² Cfr. A. BELLÙ, *Pietro Torelli archivista e direttore dell'Archivio di Stato di Mantova*, in *Atti del Convegno di Studi su P. Torelli, Mantova 17 maggio 1980*, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 1981, pp. 71-82:74.

¹³ Ampie notizie sui singoli membri e sulle iniziative di questo circolo letterario si trovano nel recente, ponderoso libro di A. PAGES, *Zola et le groupe de Médan. Histoire d'un cercle littéraire*, Paris, Perrin, 2014.

¹⁴ La collana, della quale uscirono quattordici fascicoli con brevi testi narrativi di vari autori stranieri del XIX secolo, da Victor Hugo a Leone Tolstoj, comprendeva anche le traduzioni di altri tre racconti tratti da *Les Soirées de Médan: L'assalto al mulino* di Émile Zola, *Il fatto d'armi della casa n. 7* di Leone Hennique e *Palla di sego* di Guido de Maupassant (come testualmente recita la traduzione dei titoli e dei nomi degli autori).

di vita dei cittadini. Divenuto vittima del morboso fascino femminile esercitato dalla Pahauën, la quale lo disprezza per la sua incapacità di dominare gli eventi, il debosciato generale, totalmente smarrita ogni lucidità strategica, e mal consigliato dalla donna, nella vana speranza di rompere l'assedio e riconquistare così facendo il cuore dell'amata, costringe le milizie al suo comando a compiere un'assurda sortita in armi fuori dalla città; missione disperata che, come previsto, finirà in un bagno di sangue.

L'interesse mostrato da Torelli per l'opera di Ceard costituisce una spia della sua propensione per i testi del naturalismo, corrente letteraria figliata dal positivismo, orientata a descrivere la realtà psicologica e sociale in termini obiettivi, servendosi degli stessi metodi usati dalle scienze naturali. Il dato poi che l'allievo ufficiale Torelli, proprio durante il periodo della sua frequenza alla scuola militare, abbia cercato conforto nella lettura del testo di Ceard rivela il suo orientamento critico nei confronti delle gerarchie e degli eccessi derivanti dal militarismo. In età giolittiana, egli stesso, del resto, in compagnia di un gruppo di amici e sodali mantovani d'estrazione borghese, autoproclamatisi «club dei 17», che erano soliti riunirsi nel tempo libero presso la locanda cittadina dei «Tre Garibaldini» in vicolo San Longino, non disdegnò di esprimere, sia pure in forma giocosa, la propria irriverenza nei confronti delle convenzioni ufficiali, indossando, assieme agli altri membri del «club», in occasione dell'annuale cena sociale, «il frac decorato con varie onorificenze fasulle». ¹⁵ Episodio, questo, che, per quanto in apparenza marginale, denota tuttavia in modo icastico l'effettiva libertà di spirito di Torelli.

Alla scuola militare di Cà delle Vallade, fortunatamente egli ebbe come compagno di stanza l'avvocato Giannino Parmeggiani, noto professionista mantovano, richiamato alle armi nel suo stesso contingente, e suo amico fraterno sin dai tempi del «club dei 17», del quale anch'egli fu membro. Non a caso Torelli, ricordando nel diario quel periodo, che definì il «peggiore» della sua vita, dimostra di rasserenarsi unicamente in due brevi passaggi: nel menzionare «lo stanzino per Giannino e me» e nel fare il nome di quello scrittore francese, «Ceard mi salva», letto, come fosse un antidoto, durante un provvidenziale congedo per esami.

Nel ricordare l'amico e commilitone, è da notare che Torelli dapprima ne menziona unicamente il cognome, includendolo nell'appello dei quattordici mantovani che frequentarono assieme a lui il corso allievi ufficiali. Poco dopo però, volendo precisare le condizioni del precario alloggio assegnatogli all'interno dell'accampamento militare, l'autore del diario cambia registro e si riferisce all'amico «Giannino», con il quale divise la piccola stanza, chiamandolo solo per nome, senza fare menzione del cognome, come si è soliti fare con le persone più intime e care, le quali, parlando tra sé, vengono designate in forma

¹⁵ BOTTOLI, *La storiografia italiana*, p. 55.

deittica, senza che ciò generi equivoci nel riferimento. Equivoci che, invece, sorgono a ogni pie' sospinto ogni qual volta il discorso, da privato, diventi di pubblico dominio.

Parlando di quel compagno d'armi, Torelli formula inoltre una *catena anaforica* formata da tre elementi («lo stanzino per Giannino e me») che trova una curiosa coincidenza in un altro passo del diario: il ricordo di quello «stanzino piccolo» ove il babbo, «la sera subito dopo cena», si ritirava per studiare. Quasi che l'estrema ristrettezza dei luoghi, rivisitati nella memoria dall'autore, potesse infondere in lui un senso di protezione e d'intimità, sentimento particolarmente apprezzato in quei giorni di guerra malamente vissuti sotto il pressante controllo delle autorità militari.

3. L'ultima parte del diario documenta, nell'incalzare degli eventi, i fatti di cui Torelli fu testimone all'immediato indomani dalla rotta di Caporetto, tra il 24 e il 29 ottobre 1917, data in cui lo scritto giunto sino a noi s'interrompe. In quel frangente egli si trovava assegnato, già da qualche giorno, per l'esattezza dall'11 ottobre (come risulta dal suo foglio matricolare), col grado di sottotenente, presso l'Ufficio Informazioni del Quartiere Generale della Seconda Armata.

Poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, con Circolare riservatissima n. 1245, del 19 aprile, firmata dal Capo di Stato Maggiore, generale Luigi Cadorna, era stata disposta l'istituzione, presso i Comandi delle sette Armate da inviare al fronte, di altrettanti Uffici Informazioni (inizialmente chiamati per sigla U.I. e poi, dall'ottobre 1917, ridefiniti Uffici ITO: informazioni truppe operanti), quali distaccamenti periferici dell'Ufficio informazioni dello Stato Maggiore (ride-nominato, con riforma 5 ottobre 1916, Servizio informazioni). Si trattava, per l'Italia, di un primo tentativo di creazione di un servizio d'*intelligence* organizzato con moderni criteri, avente compiti di spionaggio e di raccolta-informazioni d'interesse sia militare che politico. Purtroppo però, alla prova dei fatti, quell'impianto fallì, a causa degli insanabili contrasti verificatisi tra i titolari dei singoli U. I. periferici e i responsabili dell'Ufficio centrale, il quale, sulla carta, avrebbe dovuto fungere da nucleo direttivo del complesso sistema. Gli U.I. distaccati nelle zone di guerra finirono in pratica con l'entrare a fare parte integrante degli stati maggiori delle rispettive armate, occupandosi, per conto di essi, degli interrogatori dei prigionieri, delle intercettazioni telefoniche e telegrafiche, nonché della raccolta spicciola di notizie presso gli informatori locali. Situazione di fatto tardivamente recepita e ufficializzata dalle norme, emanate nel gennaio 1917, sulla riorganizzazione di tutti gli U. I. (nell'ottobre divenuti ITO) aggregati ai vari Corpi d'Armata, che prese a modello la positiva esperienza dell'U.I. della Prima Armata, diretto dal capitano degli Alpini Tullio Marchetti.¹⁶

¹⁶ Per più dettagliate notizie sulle vicende organizzative dell'*intelligence* militare si rinvia al primo

Nell'assumere il 1° giugno 1917 il comando delle forze impegnate sull'alto e medio Isonzo, il generale Luigi Capello trovò quindi già riorganizzato, in base ai criteri della recente riforma, l'U.I. della Seconda Armata, a lui affidata. A capo di quest'Ufficio vi era il tenente colonnello degli Alpini Amelio Dupont, coadiuvato da altri ufficiali e sottufficiali, anche di complemento, tra i quali lo stesso Torelli. Riguardo a quest'ultima categoria di graduati, il generale Capello non risparmiò certo, in senso lato, le sue critiche:

I complementi - scrisse nel proprio memoriale di autodifesa redatto nel giugno 1918 - ci giungevano dal paese privi di ogni valore, digiuni affatto di istruzione. Gli ufficiali erano scadentissimi, nominati alla rinfusa e malamente infarinati di nozioni più o meno pratiche state loro impartite in corsi improvvisati, spesso mal diretti e mal condotti...¹⁷

Nonostante ciò, egli ebbe invece parole d'encomio per l'U.I. della sua Armata e per lo staff che vi operò, pur rilevando gli obiettivi limiti di un servizio informazioni periferico, non adeguatamente coordinato dal centro e, peggio ancora, rimasto pressoché inascoltato da parte del Comando supremo:

L'ufficio informazioni della 2ª armata - egli scrisse - ha sempre funzionato molto bene. Il tenente colonnello Dupont, intelligente e volenteroso, vi si è sempre dedicato con amore e competenza speciali. Ricordo che le esatte e dettagliatissime informazioni da lui fornite per la preparazione delle offensive precedenti furono di grandissima utilità al comando ed alle truppe.

Le fonti dalle quali può assumere le sue notizie un ufficio informazioni d'armata sono essenzialmente le fonti di contatto col nemico e, cioè, la visione diretta, le interrogazioni dei prigionieri nemici, le ricognizioni d'areoplani ed altre di simile natura; le informazioni di più lunga portata e di provenienza estera e politica sono di competenza del Comando supremo. Perciò le informazioni dell'armata non possono riguardarsi che come integratrici di quelle più complete del Comando supremo, il quale riassume le notizie di tutte le fonti. E l'ufficio informazioni del comando d'armata compì, come ho detto, molto bene il suo compito. So, anzi, che già nella seconda quindicina di settembre il tenente colonnello Dupont, nei frequenti contatti che ebbe coll'ufficio informazioni del Comando supremo, non mancò di prospettare ripetutamente l'aggravarsi della situazione sulla fronte dell'armata.¹⁸

Anche il sottotenente Torelli compì egregiamente il suo dovere presso

volume dell'esautivo studio di M.G. PASQUALINI, *Carte segrete dell'intelligence italiana 1861-1918*, Roma, Tip. R.U.D., 2006.

¹⁷ L. CAPELLO, *Caporetto perché? La 2ª armata e gli avvenimenti dell'ottobre 1917*, Torino, Einaudi, 1967, p. 44.

¹⁸ Ivi, p. 227.

quell'U.I. che, dopo la rotta di Caporetto, dovette battere in ritirata, seguendo nei suoi spostamenti lo Stato maggiore della propria Armata. Rimasto in servizio effettivo, contrariamente a quel che fecero molti suoi commilitoni datsi in quei giorni alla fuga, Torelli registra in parallelo nel diario, con la sua solita precisione, i due diversi aspetti del proprio impegno quotidiano. Da un lato documenta i compiti istituzionali svolti per conto dell'U.I., consistenti in prevalenza nella verbalizzazione degli interrogatori dei prigionieri austro-tedeschi catturati negli estremi sussulti di resistenza opposti all'avanzata del nemico dai reparti dell'esercito italiano rimasti ancora operanti. Dall'altro, attesta l'affannosa, quotidiana ricerca, spesso in competizione con altri ufficiali suoi pari grado, di sempre nuovi alloggiamenti per la notte presso case, alberghi o palazzi patrizi nelle varie località attraversate durante la ritirata. Si susseguono così, sulle pagine del diario, i nomi delle località che segnarono le tappe del ripiegamento dei resti della Seconda Armata: da Cormons a Cividale (24 ottobre), da Cividale a Udine (25 ottobre), da Udine a Pordenone (27 ottobre). Per ciascuno di questi luoghi Torelli annota, da testimone partecipe, gli incontri fatti. A Cividale, la notte tra il 24 e il 25, egli scrive, ad esempio: «arrivano al campo gli arditi». Ardengo Soffici, che in quegli stessi giorni ebbe a compiere l'identico percorso di ripiegamento, registrò anch'egli ne *La ritirata del Friuli*, in data «Cividale, 25 [ottobre]», l'avvenuto incontro con un gruppo di arditi. Formazione d'assalto creata nel giugno 1917 dal tenente colonnello Giuseppe Bassi con soldati volontari provenienti dalle varie divisioni della Seconda Armata, quello degli arditi fu definito anche il corpo dei «pretoriani» del generale Capello, il quale, intollerante della logorante guerra di trincea, ne aveva caldeggiato l'istituzione, suscitando per questo le aperte ostilità degli alti ufficiali del Comando supremo.¹⁹ Ma la concordanza nell'informazione riguardante la presenza, in quel giorno, di squadre di arditi a Cividale viene ad assumere, nei due testimoni, un'inconciliabile disparità di giudizio. Mentre infatti Soffici, dopo avere assistito a un improvvisato comizio patriottico tenuto a braccio nella piazzetta del comune di Cividale da un caporal maggiore degli arditi, trova che le sue parole erano «piene di sincerità e di fuoco» e nel descrivere la propria positiva impressione afferma che

una commozione indicibile s'è comunicata al mio cuore per lo spettacolo di gioventù eroica; una profonda gioia,²⁰

¹⁹ Dettagliate notizie storiche sulla formazione degli arditi e sulle gesta da essi compiute durante la grande guerra sono contenute nel libro di S. FARINA, *Le truppe d'assalto italiane*, [1ª edizione, Roma, 1938], recente riedizione: Milano, Libreria Militare Editrice, 2005. Informazioni d'interesse logistico che confermano le notazioni diariistiche di Torelli sulla presenza degli arditi a Cividale si trovano alle pagine 255-275 della nuova edizione del volume di Farina, dedicate al ripiegamento al Piave e alla difesa di Udine.

²⁰ SOFFICI, *Opere III*, p. 266.

Torelli apostrofa invece, nel diario, gli appartenenti a quel corpo militare con queste lapidarie parole:

Arditi pazzi e ladri.

E, con profondo sconforto, soggiunge, vedendoli partire in quello stesso giorno da Cividale, intenti a cantare i loro inni oltre che a derubare e dileggiare i prigionieri di guerra:

Affidiamo le sorti della patria a questa accozzaglia di canaglie.

L'opposizione riguardo agli arditi tra «canaglie» ed «eroi» esprime *in nuce* quel contrasto di fondo tra virtù civiche e virtù militari che, in tempo di guerra, finì col dividere gli animi degli Italiani. Delle due alternative, Torelli, come attesta il suo diario, optò senz'altro per la prima soluzione, senza tuttavia mai venire meno anche ai propri doveri di ufficiale.

A Udine (il 26 e 27 ottobre) l'Ufficio informazioni, informa Torelli, s'insediò provvisoriamente a Villa Florio, senza neppure scaricare i camions, mentre incalzano «notizie sempre cattive». Il capoluogo friulano ormai non era più, come sull'onda dei ricordi lo avrà a descrivere Soffici, quel «centro vitale della Nazione, dove affluivano – come il sangue al cervello e al cuore in un movimento di appassionata attività – tutte le forze suscitate dalla guerra in atto».²¹ Mentre infatti qui, prima di Caporetto, generali e attrici convenute da ogni dove ballavano tutte le notti come sul cratere di un vulcano,²² all'indomani del disastro, fuggito dalla città Cadorna (il 27 ottobre) e con lui l'intero Comando supremo, alla ricerca di un rifugio più sicuro, in difesa di Udine non restò altro che un eroico manipolo di capitani con le truppe rimaste a loro fedeli. Il 28 ottobre furono soltanto questi ufficiali inferiori per grado a contrastare e ritardare con i loro reparti l'ormai incontenibile avanzata delle forze germaniche.²³ Già il giorno prima, l'intero Ufficio informazioni della Seconda Armata, in fase di completa dissoluzione, aveva lasciato Villa Pace e anche Torelli se n'era andato da Udine salendo «con qualche opposizione», come scrive nel diario, sopra «il camion di una delle mense dell'Armata». Sulla strada per Pordenone egli ebbe modo di constatare l'interminabile colonna di militari e di civili in fuga,²⁴ la cui descrizione diverrà un *topos* ricorrente nelle memorie redatte dai tanti testimoni di questo biblico esodo.

²¹ *Ricordo di Udine in tempo di guerra* di SOFFICI in *Opere III*, p. 451.

²² Ivi, pp. 451-456.

²³ P. GASPARI, *La battaglia dei capitani. Udine il 28 ottobre 1917*, Udine, Gaspari, 2014.

²⁴ Stimati in 350.000 militari sbandati, più oltre 60.000 fatti prigionieri, e in 400.000 civili in fuga, fonte: K. KRAFFT VON DELLMENSINGEN, *1917 lo sfondamento dell'Isonzo*, a cura di G. Pieropan, Milano, Mursia, 1999, pp. 385-386.

4. Tenendo costantemente sullo sfondo gli avvenimenti cruciali di quegli anonimi destini collettivi che formano la «Storia», Torelli non tralascia di ricordare anche gli individui incontrati e conosciuti in quel frangente. Sfilano così, nelle sue pagine di diario, menzionati quasi sempre per nome o comunque identificati in un gesto che li caratterizza, singoli esseri umani, civili e militari, di ogni genere e specie: ufficiali di complemento, reduci del 159° Reggimento, un collaboratore irredento, alcuni affittacamere, una famiglia di aristocratici friulani, un bibliotecario di nobili origini, un medico, una donna istriana (moglie del medico), una bambina graziosa (vista dal vivo e in fotografia). Di ciascuno di questi soggetti Torelli annota quel che, nel bene o nel male, lo rende unico ai suoi occhi, contribuendo, così facendo, a preservarne l'identità personale, minacciata dall'immane catastrofe della guerra. Unica eccezione egli fece per gli arditi, che, come s'è detto, rappresentavano per lui una realtà collettiva talmente negativa da non meritare, da parte sua, alcuna considerazione individualizzante.

Le notazioni di Torelli acquistano poi un singolare interesse nei passi, piuttosto inconsueti nella diaristica militare, che si focalizzano sulle impressioni personalmente ricavate dall'estensore durante gli interrogatori dei prigionieri di guerra. Anche di questi uomini, per quanto stranieri e «nemici», egli seppe infatti distinguere con notevole acume le peculiarità, evitando di rappresentarli in modo uniforme.

Come s'è detto, uno dei principali compiti assegnati agli U.I. delle singole armate fu quello d'interrogare i prigionieri catturati in battaglia, al fine di poter estorcere dalle loro deposizioni notizie di particolare interesse strategico sui piani segreti del nemico. Una volta destinato all'U.I. della Seconda Armata, Torelli s'impegnò ad assolvere molto seriamente questo compito, giungendo persino a farsi inviare da casa «una valigia colma di grammatiche e dizionari della lingua tedesca, accuratamente preparata e spedita da uno dei suoi cari amici, l'ing. Ugo Michielotto»,²⁵ già cofondatore assieme a lui, in tempi più spensierati, del «club dei 17».²⁶

Dei tre soggetti stranieri menzionati da Torelli nel diario, il primo «esemplare», di cui egli non fece il nome, fu un «prigioniero germanico», interrogato il 25 ottobre a Udine, qualificato come «un mezzo uomo», ossia l'esatto contrario dell'*Übermensch* celebrato da Nietzsche e da D'Annunzio. Il secondo fu invece un «granatiere bavarese», tale Liegfried, anch'egli interrogato in quel medesimo giorno a Udine assieme ad «altri prigionieri germanici» rimasti, diversamente da lui, anonimi. Torelli, per un qualche motivo lasciato nella penna, dovette considerare questo granatiere una persona degna di menzione. Infine l'ultimo elemento straniero interrogato, e ricordato per nome

²⁵ BOTTOLI, *La storiografia italiana*, pp. 60-61.

²⁶ Ivi, p. 54.



L'uccisione del gen. von Berrer, illustrazione di A. Beltrame da «La Domenica del Corriere»

da Torelli, fu «un ufficiale tedesco fatto prigioniero a S. Gottardo presso Udine». L'interrogatorio di questo prigioniero ebbe luogo il 28 ottobre, verso sera, non più a Udine, bensì a Porcia, «un bel paese tranquillo a qualche Km da Pordenone», dove l'U.I. della Seconda Armata si era installato con mezzi di fortuna dopo la precipitosa fuga dal capoluogo.

La cattura di quest'ufficiale tedesco, di nome «Von Cravenitz», come registrò «a caldo» nel suo diario Torelli, o meglio Hans von Graevenitz, come successivamente precisarono i testi di storia,²⁷ fu strettamente legata all'uccisione del generale Albert von Berrer, comandante del 4° Jäger. Impresa della quale ebbero a gloriarsi, contraddicendosi tra di loro, vari reparti di carabinieri, di arditi e di bersaglieri impegnati il 28 ottobre nella strenua difesa di Udine. In

un primo momento il merito di quest'azione venne attribuito ai carabinieri, gratificati da una copertina a colori della «Domenica del Corriere», illustrata da Beltrame, in cui una coppia di militi dell'arma ritratti di spalle appariva nell'atto di puntare i fucili contro l'auto su cui stava viaggiando il generale tedesco, il quale, colpito a morte, si portava la mano al petto. A loro volta furono poi gli arditi a rivendicare l'uccisione di von Berrer, che essi attribuirono ai colpi sparati dal loro commilitone Carlo Colombo, di Milano, il quale, in seguito al fuoco di risposta degli occupanti dell'auto del generale tedesco, rimase gravemente ferito nel corso dell'azione.²⁸ Una terza versione dell'episodio fu data infine dal sergente del 3° Reggimento bersaglieri-ciclisti, Giuseppe Morini,²⁹ stando al quale il colpo fatale che uccise il generale parti

proprio dal suo moschetto.³⁰

Le contrastanti versioni date di quest'episodio, l'unico di cui l'esercito italiano ebbe a gloriarsi nei giorni immediatamente successivi a Caporetto, confermano, ancora una volta, l'estrema incertezza nell'appurare in tempo di guerra la verità dei fatti; tema al quale dedicò, all'indomani del primo conflitto mondiale, le sue profonde riflessioni lo storico francese Marc Bloch.³¹ E anche Torelli, sebbene abituato per formazione professionale a esercitare in tempo di pace con somma acribia la critica delle fonti, una volta venutosi a trovare nel pieno del caos bellico e impossibilitato quindi a procedere alla sua solita maniera nella verifica delle fonti d'informazione, non poté fare altro che sospendere ogni giudizio di «verità» sui fatti da varie parti riferiti, limitandosi, ad esempio, a registrare nel diario, con beneficio d'inventario, le voci raccolte sull'avanzata degli austro-tedeschi: «Chi dice che Cividale è già sotto il tiro dei piccoli calibri, chi che vi sono già arrivate le prime pattuglie nemiche...».

Nel caso dell'interrogatorio del tenente von Graevenitz, egli, incaricato dal proprio Ufficio di redigerne il verbale, testo purtroppo non pervenutoci (o meglio non ancora ritrovato presso gli archivi militari, dove sicuramente giace), documentò, presumibilmente con grande precisione, la deposizione raccolta dalla viva voce del prigioniero, i cui contenuti relativi all'uccisione del generale von Berrer, episodio del quale fu testimone oculare, possiamo tuttavia ricostruire sulla scorta di un'altra testimonianza rilasciata, nel dopoguerra, dallo stesso von Graevenitz al generale Konrad Krafft von Dellmensingen, incaricato di svolgere, per parte germanica, un'accurata inchiesta sulle operazioni dell'Alpenkorp. Scrive dunque a questo proposito l'autore tedesco:

Prima d'arrivare al Torre [il torrente che scorre alle porte di Udine, N.d.R.], il gen. von Berrer superò la colonna [del VI battaglione del 4° Jäger già in marcia verso Udine, N.d.R.] a bordo della sua automobile; il comandante del VI battaglione, capit. von Blackenburg, lo mise in guardia avvertendolo che, per quanto era di sua conoscenza, davanti a lui non v'erano truppe tedesche. Ma il gen. von Berrer era convinto che Udine fosse già stata occupata dalla 26ª divisione e perciò continuò la sua corsa. Giunta nei pressi di S. Gottardo l'autovettura fu presa sotto il tiro a distanza ravvicinata: il gen. von Berrer e il capit. Boeszoermyen rimasero uccisi e il primo ten. von Graevenitz, ferito in più parti, cadde prigioniero; a cavarsela fu soltanto l'autista.³²

Si noterà che anche questa ricostruzione dei fatti, di parte tedesca, non fornisce tuttavia alcuna informazione sugli autori dell'agguato in cui cadde il

²⁷ Cfr. KRAFFT VON DELLMENSINGEN, 1917, p. 191 [la prima edizione originale tedesca, in due voll., risale agli anni 1926 e 1928] e GASPARI, *La battaglia dei capitani*, pp. 31-41.

²⁸ G. COMELLI (con lo pseudonimo di TENENTE ANONIMO), *Arditi in guerra*, Milano, Marangoni, 1934 e FARINA, *Le truppe d'assalto*.

²⁹ *Il Secolo Illustrato*, 1 dicembre 1917, a. V, n. 23.

³⁰ Questa versione è stata di recente accreditata dallo storico GASPARI, *La battaglia dei capitani*, pp. 133-135.

³¹ M. BLOCH, *Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*, in «Revue de Synthèse Historique», t. XXXIII, 1921, pp. 97-99.

³² KRAFFT VON DELLMENSINGEN, 1917, p. 191.

generale.³³ Né Torelli nel suo diario si lascia sfuggire qualche rivelazione in proposito, limitandosi, nel riferire dell'interrogatorio di von Graevenitz compiuto dai propri colleghi dell'U.I., ad alludere in questi termini all'episodio bellico che portò al suo ferimento:

[...] interrogano un ufficiale tedesco fatto prigioniero a S. Gottardo presso Udine mentre in automobile, con un altro ufficiale tedesco veniva a studiare il posto di postazione delle sue mitragliatrici. È il famoso von Cravenitz che poi i giornali han fatto compagno d'un generale, ucciso dai nostri nell'automobile. Ha ferite al braccio sinistro.

Notazione diaristica concisa, ma dalla quale emergono almeno due punti significativi: il primo riguarda la rivelazione (certamente desunta dall'interrogatorio del prigioniero) delle motivazioni ricognitive (mai riferite nelle relazioni ufficiali redatte sull'episodio, sia di parte italiana che tedesca) che indussero quel gruppo di ufficiali germanici a spingersi oltre la testa delle loro truppe in marcia verso Udine. Il secondo punto d'interesse fa invece espresso riferimento, in tono critico, alle notizie date dalla stampa e alle loro mezze verità. Ma la parte della testimonianza di von Graevenitz che suscitò maggiore interesse da parte di Torelli, e in certo qual senso finì persino col sollecitare la sua stessa approvazione sul piano morale, furono gli sprezzanti giudizi pronunciati dal prigioniero di guerra sia nei confronti dei propri alleati austriaci che dei nemici italiani:

Dopo poche cose sull'azione - scrisse Torelli, riferendosi all'interrogatorio di von Graevenitz -, insistette nel disprezzo per gli austriaci, mostrò fondatissimo il disprezzo per noi. I tedeschi non erano più di 12 divisioni, i nostri fuggivano senza combattere, depredavano come ladroni: che schifo!

Dal tono usato in questa pagina, si avverte quanto Torelli si sia sentito in sintonia con i giudizi espressi dal prigioniero tedesco riguardo all'ignavia dei combattenti italiani. Facendo eco alle parole di disprezzo «per noi» pronunciate da quell'ufficiale nemico, l'estensore del diario dimostra di avere trovato il giusto modo di esprimere, per interposta persona, la sua stessa opinione, maturata in lui durante i giorni della disfatta del nostro esercito. I pesanti giudizi di von Graevenitz, riferiti nel diario di Torelli, accumulavano il «fondatissimo disprezzo» per gli italiani che «fuggivano senza combattere»

³³ GASPARI, *La battaglia dei capitani*, pp. 135-38, cita tuttavia un'altra, più dettagliata, testimonianza sull'episodio, anch'essa fornita, dopo la guerra, dal ten. von Graevenitz, nella quale l'agguato fu attribuito a una sessantina di bersaglieri. Ma l'incertezza rimane, in quanto, lo stesso von Graevenitz, espressamente intervistato in proposito da Giuseppe Comelli, gli avrebbe invece dichiarato che «la schioppettata che ha ucciso il suo Generale l'ha sparata un soldato che aveva la giubba aperta e le mostrine nere», testimonianza riportata da FARINA, *Le truppe d'assalto*, il quale, basandosi sul colore delle mostrine indicato dal testimone, attribuisce il merito dell'azione agli arditi del I° reparto d'assalto. E con questo siamo d'accapo.

(e l'uso di quel superlativo rende con efficacia il grado di adesione morale che Torelli diede alle parole del prigioniero tedesco), a quello, altrettanto insistito da parte dell'ufficiale germanico, per i propri alleati austriaci. Sentimento, quest'ultimo, non imputabile unicamente ai personali convincimenti del tenente dei granatieri del Württemberg, ma che anzi coincideva in pieno con le forti critiche, sia pure celate dietro la facciata della cosiddetta «fedeltà d'armi», espresse nei confronti dell'esercito austro-ungarico dai componenti dello Stato maggiore prussiano nel momento in cui intere divisioni del loro esercito dovettero accorrere in aiuto dell'alleato trovatosi in grave difficoltà sul fronte italiano. A riprova di ciò, basti citare il severo giudizio sui comandi e sui centri logistici dell'esercito austro-ungarico pronunciato dal generale bavarese von Dellmesingen:

Presso i comandanti austro-ungarici spesso si notava la tendenza a sentirsi paghi anche con l'insufficienza; però in tutti i centri logistici e amministrativi non cessavano la tirchieria e le sottrazioni.³⁴

E al contempo, riguardo alla disfatta di Caporetto subita dagli italiani, lo stesso generale ebbe a dire, in tono altrettanto sferzante:

Il grande crollo subito dall'esercito italiano, più che al Comando supremo, è da ascrivere alla imperfezione degli strumenti che gli si spezzarono fra le sue stesse mani, sconvolgendo ogni calcolo.³⁵

Dal confronto di queste dichiarazioni con le note di diario di Torelli, sembrano profilarsi, sempre più nette, certe imprevedibili consonanze di vedute tra l'orgoglioso spirito di casta conclamato dagli ufficiali di carriera dell'esercito prussiano e la profonda delusione in materia d'onore militare provata da quei tanti borghesi italiani in divisa trovatisi coinvolti nella rotta di Caporetto.

³⁴ KRAFFT VON DELLMESINGEN, 1917, p. 359.

³⁵ Ivi, p. 388. Giudizio «alla prussiana», fortemente critico nei confronti del valore delle truppe italiane (gli «strumenti che si spezzarono»), ma che, facendo salvo l'onore del Comando supremo, valse a von Dellmesingen un tardivo plauso del maresciallo d'Italia Luigi Cadorna, ivi, pp. 390-93.

APPENDICE

*Da un quaderno di memorie di Pietro Torelli
la cui stesura è iniziata il 16 ottobre 1917 a Cormons.*³⁶

Sono nato di gente modesta e laboriosa: mio padre di garzone di negozio si fece scrivano, di scrivano ragioniere, quando già aveva moglie e figli, studiando con tanto accanimento che ancora io ricordo, ed ero bambino, una piccola lucerna, al cui lume, la mamma mi diceva, vegliava la notte il povero papà che aveva lavorato tutto il giorno per mantener noi; ricordo, dicevo, la piccola lucerna e la testa di lui leggermente ricciuta e castana, appoggiata alla mano, la sera subito dopo cena, in uno stanzino piccolo, ad uno scrittoio che abbiamo in casa ancora, ed al quale ho poi studiato anch'io, molto studiato.

Mia madre ... fu ed è un'ottima madre, non tuttavia di quelle assurde bambole con faccia di vecchia che tutti i letterati, dico i piccoli, inventano e descrivono parlando della loro mamma, anzi mammà.

Mio padre mi amò profondamente e teneramente; mi credette di qualche valore; nulla negò per la mia educazione ed anche per i miei svaghi; non mi impose la sua volontà per la scelta dei miei studi, anzi seppe paternamente volermi quello che io mi desiderai.

Sono avvenuti dal 16 ottobre ad oggi (9 novembre) così gravi avvenimenti che avrebbero potuto giustificare ch'io non fossi mai andato più in là di questa pagina.

Riprendo con cuore diverso; sono più disposto a dare al mio passato un significato scarsissimo ora che ho partecipato agli avvenimenti terribili di questi ultimi giorni.

13 giugno [1917, n.d.r.] – Partenza da Mantova per la scuola di Cà delle Vallade con Dallamano, De Marchi, Carbonieri, Elgorini, Negri, Sissa Adolfo e Domenico, Branchini, Baraldi, Schiavi Mario, Parmeggiani, Poltronieri, Antoldi e Lazzari.

13-14 – Notte orribile al Comando di tappa di Mestre.

14 – Arrivo a Cormons. Al comando il conte Magnaguti ci procura un camion.

Arrivo a Cà delle Vallade. La scuola. La prima baracca offertaci con brande sovrapposte. Lo stanzino per Giannino e me. Il rancio.

I due peggiori mesi della mia vita. Vitto infame, letto peggiore, tutto sudicio.

Mi ammalo.

L'oasi della licenza per esami e l'interpretazione dell'aiutante maggiore.

Ceard mi salva.

Il ritorno e la ripresa. (3-4 agosto)

³⁶ Frammenti dal diario di Pietro Torelli, trascritti nella tesi di laurea di BOTTOLI, *La storiografia italiana*, alle pp. 27, 32 in nota, 61 in nota, più il testo degli appunti di guerra riprodotto, in pagine non numerate, tra gli allegati della stessa tesi.

Gli esami.

La giornata di visita (13 agosto) a Gorizia e ad Oleis.

La licenza di vestizione.

24 ottobre [1917, n.d.r.] – Da Cormons a Cividale. Ottime speranze al mattino, gas inefficaci. Perdo la speranza della licenza per esami, almeno per il momento. In camion con Lovatelli e Carini fino a Villa Pace. Vi trovo Venezia già all'opera, e mi pongo all'opera anch'io. Ci sono molti letti ma senza lenzuoli e coperte. Si preparano ad ogni buon conto.

Colazione con Venezia, Carini e Martellini nell'albergo in piazza ove ero già stato con Negri. Ritelegrafo a casa di sospendere la gita a Bologna, come già avevo fatto a Cormons. Incominciano le notizie cattive. Caporetto è presa. Si sta nella camera di Carini e Martellini o si va sul balcone a sentire i già tanti scoppi dei colpi, indi delle prime riserve munizioni che saltano.

Ordine di rifare i bauli.

Si pranza in città al Tamburino, poco bene, poi si va al campo dei prigionieri; il Maggiore è già molto abbattuto. Notizie tristi.

Ritorno a Villa Pace perché si carichino i nostri bauli e si tengano sempre pronti i camions. Torno al campo e dormo bene in branda con Lovatelli. La notte, partiti i prigionieri, arrivano al campo gli arditi.

25 – Arditi pazzi e ladri. Notizie sempre cattive. Qualche interrogatorio. Il primo esemplare di prigioniero germanico, un mezzo uomo. Colazione a mensa al Friuli. Interrogatori di altri prigionieri anche germanici, tra cui Liegfried, granatiere bavarese. Gli arditi partono cantando. Affidiamo le sorti della patria a questa accozzaglia di canaglie.

Passano notevoli squadre di prigionieri, che gli arditi derubano e dileggiano e rinasce qualche speranza. Ma il Maggiore ritorna desolato dicendo che tutto è finito. Le nostre truppe o si danno prigioniere o fuggono senza combattere. Si partirà per Udine. Mangio in fretta quanto trovo in cucina, ma poi ancora col capitano Rizzo, che ha perduto la calma alla mensa. Vengono i camions e si parte per Udine, a Villa Florio.

Mi trovo una camera lì presso, fornitami da un affittacamere che ho trovato in piazza. Ottima, ma 5 lire.

26 – Vado la mattina a Villa Florio. Notizie sempre cattive, i camions non si scaricano neppure. La notte c'era stato un allarme per gli aeroplani ed allarmi continuano per quasi l'intera giornata. Ricerca di una camera. Prima al Comando di tappa indi al Municipio, sempre col tenente prof. Chiaretti, sciocco ed insieme prepotente. Infatti, trovata una stanza, la fissa per sé senza chiedere, poi udendo dalla padrona che ce ne n'è di sopra una migliore, vuole quella e mi offre la prima. Non accetto e proseguo solo nella ricerca, nonostante violentissimi dolori di ventre e di stomaco. Trovo una famiglia che mi sembra ottima, che mi offre per la sera la sala da pranzo, dove mi farà un letto. Per passare il tempo cerco di salire in biblioteca, ma la trovo chiusa: la paura degli aeroplani ha fatto fuggire tutti.

il disprezzo per noi. I tedeschi non erano più di 12 divisioni, i nostri fuggivano senza combattere, depredavano come ladroni: che schifo!

La signora e il dottore ci trattengono la sera, Venezia, Creume e me, sturando bottiglie, cortesemente. Ammiro i molti ritratti della loro bambina, una bambina graziosa che avevo vista durante il giorno in braccio alla mamma.

29 – Appena alzato la mattina corro all'ufficio, che per una serie di bottiglie vuote in un grande scaffale sembrava, ed era stato, un caffè, ai passanti, alcuni dei quali entravano a chiedere da bere. Redigo il bollettino dell'interrogatorio di iersera...

IL SENSO DEL NOSTRO PASSATO.
DA UN DISCORSO DEL 1930*

In queste pagine si vuol presentare uno scritto attribuibile a Pietro Torelli, un breve testo dattiloscritto e non datato che costituì, come subito si evidenzierà, un discorso da lui pronunciato il 17 giugno 1930. Eccolo:

BCMn, AT, b. 2, n. 253; dattiloscritto di carte 4, numerate in alto, al centro, a macchina.

1

Parlo brevemente, a nome della Deputazione Mantovana di Storia Patria aggregata all'Accademia Virgiliana che ho l'onore di presiedere.

Dopo quanto stamattina hanno detto S.E. il Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale e S.E. Alessandro Luzio, s'intende che il compito nostro deve discendere all'esame più ristretto di qualche problema storico mantovano; le linee d'ordine generale, il posto che alla storia cittadina spetta in molti vitalissimi periodi, nella storia l'Italia, ci sono già stati posti innanzi luminosamente: noi possiamo tranquillamente accontentarci ora di portare soltanto o di¹ chiarire sia pure una modesta notizia, consci ormai di contribuire in ogni modo ad un'opera grande.

All'iniziativa nuovissima di un'adunata storica Mantovana ha voluto rispondere prontamente la nostra non nuova Deputazione di Storia Patria; la ragione è una ed è ottima: se perdessimo contatto² con la vita reale e nuova, la colpa ed il danno sarebbero solo nostri; voglio dire che sarebbe nostra colpa e nostro danno il concepire gli studi ai quali ci ha spinto una naturale passione più che la sorte, come qualche cosa di arretrato sulla vita viva:³ preventivamente chiedo perdono per la mia scarsissima umiltà, ma fuori dell'apparenza rumorosa, nella sostanza reale delle cose, io ritengo, e credo riteniate voi, che il mio, il vostro mestiere sia esattamente sull'asse delle conquiste più nuove dello spirito umano, che il senso del nostro passato noi tutti l'abbiamo oggi proprio come uomini di oggi: e non è poi detto se il sembrare lontani, come a molti sembriamo, non si spieghi per caso in senso verticale data la

* Del discorso torelliano del 1930 mi sono occupato già in *Il passato e l'oggi. Un discorso inedito di Pietro Torelli (1930)*, in «ANV, AM», n.s., LXXXI, 2013, pp. 149-159, che viene qui in parte ripreso con aggiunte e correzioni.

¹ Nel dattiloscritto die scritto per errore con e cassata.

² -tt- sovrascritto ad altre lettere.

³ -v- sovrascritto ad altra lettera.

irriducibile aristocrazia del nostro mestiere. Ai giovanissimi non spiaccia di sentire che è spesso molto più vecchio del nostro lavoro paziente qualche loro gioco impetuoso: certo il loro giuoco è più bello; ma questo è nella natura⁴ delle cose e nessuno lo contesta!

2

Ciò premesso per il nostro diritto, affrettiamoci pure a parlare di doveri: la Settimana Mantovana è sorta per una valorizzazione della nostra città, per uno scopo cioè che collima perfettamente con gli scopi della Deputazione di Storia Patria – s'intende, per la nostra piccola parte. Ma la Settimana Mantovana vuole⁵ anche non essere una Istituzione⁶ occasionale, bensì vuol diventare un'istituzione⁷ annua duratura; vuol diventare un riassunto ed una mostra ed un controllo di quello che la città ha fatto e vuol fare, anno per anno: ed allora noi abbiamo un posto assegnato e fisso, cioè un dovere: la città sappia, veda, controlli, anno per anno, quello che per la parte nostra abbiamo fatto e vogliamo fare. Non amici certo della piazza, non siamo nemici della luce; e sentiamo il farci vivi, di fronte a tutti, lo ripeto, proprio come un dovere. Io propongo senz'altro, e se le Autorità iniziatrici di questa Settimana Mantovana approveranno porterò la mia proposta davanti all'Assemblea della Reale Accademia Virgiliana, che la Deputazione di Storia Patria tenga ogni anno, in occasione della Settimana, una seduta pubblica, invitando soci e non soci, purché cultori delle nostre discipline. Una seduta dove la Deputazione esporrà risultati propri, lavori intrapresi, programmi; ed anche ascolterà i risultati e le eventuali approvazioni o le disapprovazioni altrui. La forma, abbozzata quest'anno, potrà essere negli anni venturi quella stessa della nostra riunione di oggi, con una preparazione più lunga e più ampia, s'intende; ma, su questo insisto,⁸ in seduta pubblica,⁹ perché il contatto con tutta la vita è la prova unica del valore della nostra vita.

Ho raccolto, come subito udrete, in brevissimo tempo, anche già questo¹⁰ anno adesioni buone; non troppe certo, ma buone: ed è cosa confortante; vuol dire¹¹ che sulla nostra via siamo pochi ma non siamo pochissimi, né ritengo necessario o giusto che dobbiamo essere molti di più: una mia ormai non breve esperienza d'insegnamento mi ha persuaso che¹² su questa strada nostra i giovani vengono per impulso personale ed intimo, cioè, in fondo, vengono i nati per

3

venirvi: il che non esclude che dobbiamo mostrare proprio a loro, ed agli incerti,

⁴ -atu- sovrascritto ad altre lettere.

⁵ Nel dattiloscritto: vuola

⁶ Così nel dattiloscritto.

⁷ Così nel dattiloscritto.

⁸ -n- sovrascritta a s

⁹ Il testo è sottolineato nel dattiloscritto.

¹⁰ Inizialmente era stato scritto quest'

¹¹ In un primo tempo era stato scritto dure

¹² Nel dattiloscritto persuasoc he

che cosa ci si venga a fare, perché debbano seguirci, accompagnarsi¹³ a noi e passarci innanzi e continuare.

Potremmo adunque, se si continuerà¹⁴ seriamente, essere ora all'inizio¹⁵ di un periodo nuovo anche per noi: più vivo non vorrei dire, ma più noto, e soprattutto circondato da un consenso generale che il carattere dello studioso in genere schivo, non cerca, ma che, offerto, lo studioso sa accogliere ed apprezzare profondamente. Non voglio troppo accentrare in quello che io penso l'opinione e le intenzioni della Deputazione di Storia Patria Mantovana; ma neppure temo di sbagliare di molto affermando per tutti i colleghi che noi non eccessivamente propensi a promettere, promettiamo tutto quello che di meglio possiamo dare, che è questo: continueremo a lavorare.

Così rispondesse veramente alle possibilità che oggi si delineano un avvenire di opere! I fondi di documenti storici cittadini sono ancora illimitati come vi è già stato benissimo detto: e quello che se ne può trarre è pure senza limite: la storia delle nostre campagne non è stata scritta ancora; né delle nostre né delle altre campagne¹⁶ d'Italia. Eppure da un ipotetico distacco della vita delle città italiane da quella agricola del contado, sono già uscite tante parole, tante affermazioni¹⁷ retoriche, che la persuasione¹⁸ della loro vanità assoluta è ormai comune e profonda negli storici sinceri; con la frase ripetuta fino alla noia che l'Italia è terra di città,¹⁹ si è²⁰ perfettamente riusciti a smarrire ogni senso di unità nella storia italiana non ostante ogni sforzo dialettico. Ora, un'unità reale, certa, profonda esiste, e bisognerà cercarla altrove od anche altrove. Le infinite carte degli archivi nostri pubblici e privati ci parlano di plaghe roncate,²¹ cioè dissodate, di paludi colmate e di terre a frumento e di vigneti e di granai colmi e di stalle rigogliose, quelle carte infinite ci danno il senso d'una comune, originaria,²² inesaurita fonte, come della vita, e non solo di quella d'allora, così

4

di tutta la nostra storia:²³ l'unità della storia d'Italia è anzitutto nei campi, tutti risorgenti negli albori lontani di un primissimo rinascimento come se una volontà sola spingesse: le nostre povere carte notarili già dal secolo nono, in umilissimi contratti di livello impongono un patto luminoso "silvas infructuosas roncare" dissodate i

¹³ -na- sovrascritto ad altre lettere.

¹⁴ -à sovrascritta su altra lettera.

¹⁵ Seguono alcune lettere cassate.

¹⁶ Nel dattiloscritto campagna

¹⁷ -m- sovrascritta ad altra lettera.

¹⁸ -ne- cassato e riscritto al rigo successivo.

¹⁹ -tà sovrascritto su altre lettere.

²⁰ è aggiunto in sopral.

²¹ Il testo è sottolineato nel dattiloscritto.

²² -i- sovrascritto ad altra lettera.

²³ t sovrascritto su g

terreni che non rendono: questo patto²⁴ non nasce proprio²⁵ soltanto dallo spirito interessato di avveduti amministratori, ma dallo spirito della Nazione che ritorna, che non²⁶ si arresta, che non si limita, anzi riconquista la propria terra e ricrea, col pane guadagnato davvero, prima una vita possibile, poi una vita libera, poi le ricchezze e gli orgogli e le forme superiori dell'arte.

Se noi adunque, egregi Colleghi, ricercheremo con discernimento e con amore, né correremo pericolo di non trovare, né di trovare soltanto cose senza riflessi e senza vita: ai Signori iniziatori della Settimana Mantovana possiamo lietamente promettere: avremo materia per cento settimane,²⁷ buona,²⁸ nuova, ed ardente come le speranze di tutti per l'avvenire della nostra patria minore e della Patria più grande.

L'attribuzione a Pietro Torelli di questo testo è fuori dubbio. Era proprio lui infatti alla guida della *Deputazione di Storia Patria*,²⁹ aggregata dal 1923 (ovvero con la emanazione del nuovo *Statuto*) alla Accademia Virgiliana di Mantova – «che ho l'onore di presiedere», afferma difatti l'autore del discorso, e Torelli la guidò dal 1929 al 1948³⁰ –, allorché con le sue parole nel pomeriggio di martedì 17 giugno 1930 si aprì il I° *Convegno di Storia Mantovana* inserito nel calendario della I° *Settimana Mantovana* di cui si parla per l'appunto nel nostro testo, del quale possiamo quindi precisare tanto i motivi quanto i tempi della redazione.

Sul finire degli anni Venti del Novecento negli ambienti fascisti mantovani – ai quali Torelli negli anni Trenta non era estraneo³¹ si progettaron delle ini-

²⁴ Seguono alcune lettere cassate, scritte evidentemente per errore.

²⁵ -i- sovrascritto ad altra lettera.

²⁶ Seguono alcune lettere cassate, scritte evidentemente per errore.

²⁷ -m- sovrascritta ad altra lettera.

²⁸ -n- sovrascritta ad altra lettera.

²⁹ La *Regia Deputazione di Storia Patria per l'antico Ducato* fu sostituita tra il 1935 ed il 1936 da una *Sezione mantovana della Regia Deputazione di storia patria per la Lombardia* istituita in quel torno di tempo su iniziativa del Ministero dell'Educazione Nazionale, scopo della quale doveva essere la coordinazione degli istituti storici nella regione lombarda alla stregua di quanto a livello nazionale spettava alla neonata Giunta Centrale degli studi storici. Con Regio Decreto dell'agosto 1937 Torelli assunse la carica di Presidente della *Sezione di Mantova*, che peraltro non ebbe lunga vita. Tali informazioni sono tratte dalla documentazione conservata nell'Archivio della Accademia Virgiliana, Archivio del Novecento, busta R. *Deputazione di storia patria per la Lombardia. Sezione di Mantova*, fasc. 1. Tale archivio è in fase di riordino e di inventariazione. Per qualche accenno si rimanda a G. GARDONI, *L'Accademia Virgiliana e la medievistica fra Otto e Novecento: prime note*, in *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'Istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti in Mantova*, Atti del Convegno (Mantova, novembre 2012), a cura di P. Tosetti Grandi e A. Mortari, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2016, pp. 507-548:527-530.

³⁰ Ivi, pp. 521-526.

³¹ Occorre ricordare che in almeno due occasioni Pietro Torelli tenne delle conferenze presso l'Istituto mantovano di Cultura Fascista: il 28 marzo 1931, su *Aspetti caratteristici della storia medioevale mantovana*, relazione edita in quello stesso anno negli «ANV, AM»; e il 18 maggio 1932 su *Necessità ed indirizzi giuridici nel primo Rinascimento* (al riguardo si veda in questo volume il mio contributo intitolato «Necessità ed indirizzi giuridici nel medio evo». Una 'lezione' torelliana dei primi anni Trenta). Egli risulta

ziative volte a favorire la «rinascita turistica della terra di Virgilio», iniziative che sfociarono anche nell'organizzazione della prima *Settimana Mantovana* che si tenne dal 15 al 22 giugno 1930, secondo un fitto calendario di eventi vari (adunate, visite turistiche alla città e al territorio, concerti e mostre di artisti mantovani ma pure di libri antichi appartenenti alla Biblioteca comunale e regate) che ampio spazio davano al passato, alla storia patria e alla sua celebrazione.³² V'era compreso anche un *Convegno di Storia mantovana* che si tenne nella Aula magna della Accademia Virgiliana a partire dalle 15.30 del 17 giugno. Il consesso s'aprì con «un discorso – da identificare in quello che qui si pubblica – dell'illustre prof. Pietro Torelli, Prefetto della R. Accademia Virgiliana, su questo I Convegno di Storia Mantovana e sui suoi sviluppi avvenire». Erano previsti, fra gli altri, interventi di Romolo Quazza (sul Sacco di Mantova), del Nardi (sulla famiglia Casaloldi), di Attilio Dal Zotto (sul paese di Virgilio), del conte Magnagutti (sulla morte del garibaldino Chiassi). Il convegno era stato inaugurato già al mattino, nel Palazzo Ducale, ove le parole del sottosegretario all'Educazione Nazionale Salvatore di Marzo,³³ erano state precedute da un discorso del «più illustre – così si legge nel programma – ed amato storico di Mantova: S.E. Alessandro Luzio, Accademico d'Italia».³⁴

Va detto che a quella prima Settimana altre ne seguirono negli anni immediatamente successivi,³⁵ sempre con l'intento di dar vita a manifestazioni culturali e sportive dirette (almeno negli intendimenti degli organizzatori) a favorire il rilancio turistico della città di Mantova e che sfociarono pure in alcune pubblicazioni: in quella apparsa in concomitanza con la prima settimana del 1930 figura non il discorso pronunciato da Torelli bensì un suo brevissimo

essere iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1927 (BCMn, AT, b. 20, n. 845).

³² Le ragioni e il percorso che portarono alla Settimana Mantovana, la cui realizzazione viene attribuita al sostegno del segretario federale Ciro Martignoni, sono illustrati in *Per la rinascita turistica della terra di Virgilio. Presentazione della "I° Settimana Mantovana"* che apre una pubblicazione dal titolo *Mantova: numero unico in occasione della "Prima Settimana Mantovana"* (15-22 giugno 1930), Mantova, Tipografia editoriale della Voce di Mantova, 1930 alle pp. 3-4, cui segue, alle pp. 5-6, il calendario degli eventi.

³³ Salvatore di Marzo (1875-1954), romanista, docente universitario, fu sottosegretario di Stato per la Educazione Nazionale dal 1929 al 1932, e dal 1934 senatore del Regno: P. MAROTTOLI, *Di Marzo, Salvatore*, in *DBI*, 40, 1991, pp. 94-97.

³⁴ Basterà qui rimandare a R. PERTICI, *Luzio, Alessandro*, in *DBI*, 66, 2006, pp. 708-712.

³⁵ Per quanto ho potuto appurare le Settimane Mantovane si susseguirono dal 1930 sino almeno al 1937 quando si svolse (dal 19 al 19 settembre) la VII, che contemplava anche una mostra presso il Palazzo Ducale; cfr. *Gonzaghesca XV. Pubblicazione edita in occasione della VII Settimana mantovana*, a cura di Giuseppe Amadei e Amelio Schiavi. L'Accademia Virgiliana non dovette mancare di dare il suo appoggio a tali iniziative. In un verbale relativo ad una seduta del Consiglio del 30 giugno 1937, ad esempio, al punto 8 si legge: «aderito alla Mostra iconografica Gonzaghesca inaugurata il 16 maggio 1937 da S.A.R. il Principe di Piemonte, con l'intervento di S.E. il Ministro di Grazia e Giustizia e con un discorso di S.E. Alessandro Luzio, accademico d'Italia. Il Presidente, assente per una seduta di Commissione d'esami a Roma, scusando la forzata assenza, ha delegato il sig. prof. Cesare Ferrarini, Consigliere segretario dell'Accademia, a rappresentarlo»: ANV, As, *Archivio del Novecento*, b. 6.

articolo al quale dovrò fra poco tornare a fare riferimento.³⁶

La visita a Mantova del di Marzo dovette rappresentare per Torelli l'occasione propizia per cercare d'ottenere il denaro necessario per provvedere all'edizione di un volume, che doveva costituire il IV della *Serie Monumenta* della Accademia,³⁷ intitolato *La legislazione mantovana delle arti*, che pur essendo pronto da qualche tempo non si riusciva a pubblicare proprio per problemi economici. Lo si evince dalla lettura di una comunicazione attinente all'attività e alle pubblicazioni accademiche inviata agli inizi sempre del 1930 a Gioacchino Volpe, in quel momento Segretario Generale della Reale Accademia d'Italia.³⁸ Non è quindi un caso che le due pagine inserite dal Torelli nella pubblicazione apparsa in occasione della prima *Settimana Mantovana* fossero intitolate *Per un volume di fonti sulla "Legislazione mantovana delle Arti"*.³⁹ In esse, ad un elenco degli statuti delle corporazioni mantovane, funzionale a fornire un'idea della loro quantità e valore («una fra le più ricche e compiute legislazioni artiere cittadine che vanti l'Italia», scrive Torelli), a qualche accenno sul progetto da tempo avviato (in quelle sedi che ad alcuni apparivano «grigie o semi-morte dell'Accademia Virgiliana, della Biblioteca e dell'Archivio nostri») di pubblicare «anche queste superbe memorie cittadine», segue un vero e proprio accorato appello affinché «tutti» dessero un contributo: «aiutarci a pubblicare la vecchia "Legislazione Mantovana delle Arti" è contribuire ad una manifestazione di vita viva, tanto quanto cento altre più appariscenti e, conveniamone, più facili».⁴⁰

Non meraviglia l'interesse dello studioso mantovano per quel tema:⁴¹ era al centro di un'ampia discussione non solo storiografica proprio negli anni Trenta del Novecento,⁴² e non senza una qualche contiguità con la politica e

gli idelai del Ventennio, aspetto sul quale non sarà necessario insistere qui.⁴³ Ma si dovrà almeno richiamare alla mente come tra i progetti del regime vi sia stata l'istituzione nel 1926 di un Ministero delle corporazioni e del Consiglio nazionale delle corporazioni proprio nel 1930. Negli anni in cui, quindi, si cercavano di definire i caratteri del corporativismo moderno e medievale, Torelli pensò d'avvalersi del supporto di esponenti del governo fascista per pubblicare delle indagini storiche, o meglio, delle fonti, attinenti al 'caso' mantovano.

Salvatore di Marzo scrisse il 4 luglio 1930 al Torelli per comunicargli d'essersi interessato «delle vostre aspirazioni».⁴⁴ Alla luce di quanto s'è appena detto, quali fossero tali aspirazioni è facilmente intuibile: trovare finanziamenti da destinare alla pubblicazione degli statuti delle corporazioni mantovane. E che così fosse trova ulteriore conferma nel contenuto della lettera che il ministro Giuseppe Bottai⁴⁵ aveva a lui inviato qualche giorno prima: vi si legge che non era possibile contribuire «alla spesa per la pubblicazione dei documenti inediti esistenti a Mantova e relativi alla legislazione delle arti».⁴⁶ Al Torelli non restò che prendere atto della situazione: con pochissime stizzate righe (fig. 1) ringraziò Salvatore di Marzo, e dopo aver dichiarato d'aver compreso le difficoltà esistenti scrisse: «attendo fiduciosamente: intanto lavoro».⁴⁷

Nonostante tutto, gli sforzi del Torelli non pare abbiano raggiunto i risultati sperati e un volume sulla legislazione delle Arti mantovane non risulta essere mai stato pubblicato. Né, non almeno allo stato attuale delle conoscenze, di quell'opera è rimasta una qualche copia inedita o qualche stesura manoscritta che sia da considerarsi definitiva. Che egli si interessasse della legislazione statutaria in generale e di quella delle corporazioni artigiane è fatto noto.⁴⁸ Con quel progetto così tanto sostenuto nel 1930 vanno poste in relazione al-

³⁶ Nella pubblicazione apparsa nel 1930 (cfr. *supra*, nota 32) non furono edite né le parole del di Marzo né il discorso del Luzio; vennero invece pubblicati una ventina di brevi articoli fra i quali ricordo qui solo: A. LUZIO, *Lettere di P.F. Calvi nell'Archivio di Stato di Mantova*; G. DA VERONA, *Elogio di Gabriele D'Annunzio*; U. SCALORI, *Giuseppe Grioli (Un Santo della Patria)*; S. GIULIANI, *Il Capo di Governo e Duce del Fascismo nel giudizio di Margherita di Savoia, la più Grande e bella regina del mondo*; A. NOSARI, *Il «loghino» di Virgilio Marone*; C. COTTAFFANI, *Palazzo Ducale*.

³⁷ G. GARDONI, *L'Accademia Virgiliana e la medievistica*, pp. 536-539.

³⁸ ANV, As, *Archivio del Novecento*, b. 5, n. 38, 11 febbraio 1930; laddove viene fatto riferimento ai volumi della serie *Monumenta* si legge che «del quarto su La legislazione mantovana delle arti si avrebbe pronto il manoscritto; ma difficoltà economiche non ci consentono per ora la pubblicazione, occorrendo circa L. 30 mila». A quella relazione è allegato un elenco delle pubblicazioni accademiche ove come quarto volume della *Serie I-Monumenta* troviamo elencato proprio *La legislazione mantovana delle arti* di Pietro Torelli con la specificazione «in attesa del relativo finanziamento».

³⁹ *Mantova*, pp. 19-20; il testo è riproposto qui nella Appendice I.

⁴⁰ Ivi, p. 20.

⁴¹ Come è noto Torelli nel 1929 tenne a Modena una lezione intitolata *Le corporazioni medievali, con speciale riguardo alle corporazioni modenesi*, e che nell'anno accademico 1929-1930 le corporazioni medievali furono oggetto delle sue lezioni modenesi (BCMn, AT, b. 12, nn. 529 e 530). Cfr. P. TORELLI, *Le Corporazioni medievali*, in *Id., Scritti di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1959, pp. 519-525.

⁴² Rammento ora soltanto che di Giuseppe Bottai, che torneremo a nominare, è la voce *Corporativismo*

apparsa nel 1938 nella *Enciclopedia italiana*; e suo è *Il Consiglio nazionale delle corporazioni*, Milano, Mondadori, 1933. Tra gli storici che furono in relazione con Torelli ricordo solo che Melchiorre Roberti scrisse *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri. Studio storico-giuridico*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1902; e che P.S. Leicht è l'autore di *Corporazioni romane e arti medievali*, Torino, Einaudi, 1937. Osservo qui che Torelli lesse, annotò e conservò un articolo sul tema apparso sul «Corriere della Sera» l'11 febbraio 1930, intitolato *Stato fascista e scienza. Uno scritto del ministro Bottai* (BCMn, AT, b. 12, n. 529).

⁴³ E. OCCHIPINTI, *Quarant'anni di studi italiani sulle corporazioni medievali tra storiografia e ideologia*, in «Nuova rivista storica», LXXIV, 1990, pp. 101-174; R. GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna, Clueb, 1988.

⁴⁴ Appendice II, n. 2.

⁴⁵ Giuseppe Bottai (1895-1959), politico, sottosegretario al Ministero delle Corporazioni nel 1926, ne divenne ministro nel 1929 sino al 1932; dal novembre 1930 sarà chiamato a insegnare alla Università di Pisa Politica ed economia corporativa; dal 1944 abbandonò l'Italia dove fece ritorno nel 1948: S. CASSESE, *Bottai, Giuseppe*, *DBI*, 13, 1971, pp. 389-404.

⁴⁶ Appendice II, n. 1.

⁴⁷ Appendice II, n. 3.

⁴⁸ Si veda ad esempio la recensione di Torelli dedicata agli *Statuti dei medici e speciali*, a cura di R. Ciasca, Firenze, A. Vallecchi, 1922, apparsa in «Rivista Storica Italiana», 1, 1923, 174-177; e il suo *Le corporazioni medievali* apparso nel 1929.

cune evidenze reperibili nel suo archivio che almeno in gran parte dovevano costituire proprio il materiale da utilizzare per la redazione di quella pubblicazione che con ogni verosimiglianza doveva compiersi, com'era accuto altre volte, con il contributo di altre persone.⁴⁹ In quell'archivio, si conserva – e non può essere un mero caso – una copia della edizione del *Liber statutorum muratorum* di Mantova⁵⁰ con numerose correzioni eseguite evidentemente sulla scorta di un raffronto sull'originale. Ma dubito che siano autografe di Torelli. Numerosi documenti attinenti alle corporazioni mantovane sono raggruppate in un fascicolo sulla cui copertina campeggia la dicitura *R. Accademia Virgiliana. Mantova* e reca la stampigliatura *Statuti corporazioni artiere*.⁵¹ Vi si conserva altresì un fascicolo intitolato *Orefici* con all'interno *La legislazione mantovana delle Arti. Orefici* – con la trascrizione, tra l'altro, degli «statuta et ordinamenta aurificum civitatis Mantue»⁵² – a firma di Pia Girolla, allieva e collaboratrice di Pietro Torelli. Il fatto che ella nel 1929 avesse dato alle stampe un opuscolo dedicato proprio all'arte degli orefici,⁵³ sta ad indicare come il progetto torelliano fosse avviato già da qualche tempo, e conferma che coinvolgeva altri ricercatori. L'autrice nelle primissime righe scrive: «L'Accademia Virgiliana [...] intende fare un grande volume che raccogliesse tutti quanti gli statuti delle Arti. Mentre altri giovani studiosi stanno lavorando alla preziosa raccolta, io, in modo particolare, mi sono occupata dell'Arte degli Orefici, i cui statuti, a parte, sono i più antichi».⁵⁴ Nell'archivio torelliano è visibile pure un corposo manoscritto, privo di data e anonimo, intitolato *L'arte della lana a Mantova fino ai primi decenni del 500*. Ebbene, questo lavoro, non privo di qualche pregio, rappresenta una copia della tesi di laurea con la quale la figlia di Pietro, Lina, si laureò in lettere a Bologna il 22 novembre 1928 con Luigi Simeoni. L'indagine – che l'autrice vi afferma avere ad oggetto un argomento pressoché del tutto nuovo per Mantova – risulta condotto su ricerche d'archivio, ovvero su quelle «testimonianze che non si possono mettere in dubbio», come si legge nella conclusione,⁵⁵ affermazione che po-

⁴⁹ Torelli si avvale della collaborazione di sue allieve, ad esempio, sia nell'edizione delle carte degli archivi reggiani fino al 1050, che per quelle della cattedrale mantovana.

⁵⁰ *Liber statutorum muratorum. Gli statuti dell'arte dei muratori di Mantova 1338-1520*, a cura di L. Franchi, Mantova, Tip. Mondovì, 1887.

⁵¹ BCMn, AT, b. 12, n. 516.

⁵² Ivi, n. 527; sul verso della cartella che raccoglie il fascicolo: «La legislazione mantovana delle arti. Girolla – Orefici».

⁵³ P. GIROLLA, *L'arte degli orefici a Mantova. Notizie per l'edizione degli Statuti*, Mantova, Casa Editrice Mussolina già Aldo Manuzio, 1929; si tratta di un opuscolo di pp. 13.

⁵⁴ Ivi, p. 1, ove prosegue «Nell'attesa che l'ampio materiale, edito ed ordinato altrove, trovi luce degna, raccolgo qui alcune notizie importanti sull'arte stessa e traccio una rapida sintesi delle norme che la regolavano».

⁵⁵ BCMn, AT, b. 2, n. 265: «In complesso, avrò in qualche parte raggiunto il modesto scopo di portare un contributo di fatti locali alla storia di un'arte che darà ben altri risultati quando verrà studiata da altri e con altre attitudini in una cerchia molto più larga e con possibilità di confronti ben sicuri. Così mi pare che

tremmo benissimo accostare a certe asserzioni del padre alle quali si accennerà tra poco.

Acclarato il contesto entro il quale il discorso torelliano del 1930 va calato – un discorso che nei toni e in certe espressioni echeggia la retorica del tempo, come l'esaltazione della Patria, una patria più grande –, non resta che volgere brevemente lo sguardo al suo contenuto.

In esso, dopo aver esplicitato le ragioni del suo intervento, Torelli si sofferma sul senso da dare alla ricerca storica sia pur con lo sguardo rivolto al 'locale' («qualche problema storico mantovano») nella certezza peraltro che nel 'locale' si rispecchia il 'generale', ché anche dedicandosi ad «una modesta notizia» si contribuisce «ad un'opera grande». Si tratta della rivendicazione della liceità della storia locale da intendere come luogo di verifica di «istituti e fenomeni d'ordine generale»⁵⁶ che appare in altri suoi scritti.⁵⁷

Tutto il discorso è pervaso da uno degli elementi distintivi del pensiero e del metodo torelliani:⁵⁸ la costante attenzione per il dato documentario. Torelli fa riferimento alle «nostre povere carte notarili», espressione che ricalca alla lettera quella utilizzata in un altro suo scritto apparso nel 1931 intitolato *Aspetti caratteristici della storia medioevale mantovana*, che così si conclude: «Basta: questo ci hanno detto le nostre povere carte notarili, fredde sotto fredde mani, vivissime ad un tatto più sensibile; come ci hanno detto, nella lotta contro le acque ed i boschi, nell'attrazione invincibile del centro cittadino, nelle figure tipiche dei più ambiziosi e dei più valenti e dei più degni, gli atteggiamenti locali dei grandi fenomeni di tutta la storia italiana».⁵⁹ Di terre roncate Torelli, non a caso, parla anche in questo discorso. Di più: esplicita qui ancora una volta che sono quelle carte, a partire dagli «umilissimi contratti

nella mia fatica, la maggiore importanza resti ai non pochi documenti che con parecchio tempo e pazienza ho tratto dagli Statuti, e dai decreti dei Gonzaga ed anche dall'ammasso indigesto delle loro molteplici gride» (p. 90).

⁵⁶ Vale la pena riportare l'intero passo cui ho voluto fare riferimento nel testo, passo tratto da P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I, *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1930, p. VI: «Esaminare la storia di un territorio non grande, ma allora ed ora tra i più e meglio coltivati d'Italia, e raccorderla con quella del suo centro cittadino; la storia cioè del territorio e della città di Mantova, ricchi anche, per il miglior secolo comunale, di infiniti documenti: le mie appendici mostreranno come io abbia potuto qui lavorare non tanto sul singolo documento miracolo quanto sulla massa più tranquillante dei documenti consueti e normali. So molto bene che si potrà ritrovare anche in questo piccolo angolo del nostro paese «tutta la storia»; anzi io mi propongo soprattutto di saggiare e misurare, alla prova di fatti locali e concreti, istituti e fenomeni d'ordine generale, o addirittura mi propongo di studiare soprattutto vitali elementi della storia d'Italia, fissati, per ragioni di serietà scientifica, in una loro determinazione locale e concreta».

⁵⁷ E. ARTIFONI, *Pietro Torelli e la tradizione medioevistica*, in *Notariato e medioevistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, a cura di I. Lazzarini e G. Gardoni, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2013, p. 52.

⁵⁸ Sulla scarsa assertività teorica del Torelli si veda LAZZARINI, *Profilo*, p. 1, e DE ANGELIS, *Pietro Torelli paleografo e diplomaticista*, in *Notariato e medioevistica*, p. 79.

⁵⁹ Si tratta del testo della conferenza, come s'è già detto, tenuta nel 1931 all'Istituto fascista di cultura di Mantova edito in quello stesso anno in «ANV, AM», n.s., XXII; la citazione è tratta da p. 18.

di livello», a parlarci di «paludi colmate e di terre a frumento e di vigneti e di granai colmi»; e a porci in contatto con l'attività della gente che «riconquista la propria terra e ricrea, col pane guadagnato davvero, prima una vita possibile, poi una vita libera, poi le ricchezze e gli orgogli e le forme superiori dell'arte». ⁶⁰ E proprio questa è la pista di indagine additata per giungere ad una visione unitaria della storia italiana: «l'unità della storia d'Italia è anzitutto nei campi, tutti risorgenti negli albori lontani di un primissimo rinascimento».

Torelli era convinto – è noto – che ad illuminare il lavoro dello storico non fosse tanto il «documentuccio singolo», ⁶¹ non il «singolo documento miracolo», ⁶² quanto la serie, la «massa più tranquillante dei documenti consueti e normali» ⁶³ dietro ai quali stanno i rapporti fra gli uomini. ⁶⁴ E nell'esame puntuale delle formule documentarie, nei loro cambiamenti, si scorge una storia «più intima, più profonda e veramente più grande». ⁶⁵ Non sorprende pertanto che nel 1935 abbia esaltato in Luigi Schiaparelli un sano positivismo ricostruttivo: «documenti nuovi, documenti autentici, documenti esatti; cioè materiale provato». ⁶⁶ Quei documenti che Torelli pensava «doveroso togliere dall'oscurità, offrire allo studio di coloro che sanno, all'ammirazione di quelli che capiscono». ⁶⁷ Al riguardo viene in mente quanto egli scrisse nella *Prefazione* del suo *Regesto mantovano*, ⁶⁸ «Un lavoro» – vi si legge – «che ebbe origine dall'incarico affidatomi d'ufficio». ⁶⁹ Un lavoro che all'«umile scopo del far trovare il documento che lo studioso o l'interessato in genere ricercano» per rispondere alle «più varie ed elevate necessità scientifiche» dovrebbe unire quello della pubblicazione dei documenti sia pur in forma di regesto. Ecco perché l'attenzione al fattore documentario è ancora oggi riconosciuta come la

⁶⁰ Nella parte finale della *Premessa a Un comune cittadino*, Torelli fa riferimento a «storie di terre offerte od usurpate, e redente e protette dai fiumi e dal bosco, e ridotte man mano a pane ed a vino, ed amate, e da chi le amava, per un sacro diritto nato e cresciuto «in sudore vultus sui» man mano ritolte ai proprietari antichi ed estranei» (p. VI).

⁶¹ P. TORELLI, *Metodi e tendenze negli studi attuali di storia del nostro diritto*, Modena, Università degli Studi, 1928, p. 10.

⁶² Id., *Un comune cittadino*, p. VI.

⁶³ Si veda anche Id., *Metodi e tendenze*, p. 11: «Perché i cultori di ogni altra scienza sanno bene che è vana l'ipotesi geniale, ove lo strumento può dare la prova certa, e non lo sappiamo noi, o sembriamo non saperlo soltanto noi? Nostri strumenti sono le vecchie, innumerevoli pergamene nostre».

⁶⁴ ARTIFONI, *Pietro Torelli*, pp. 56-57.

⁶⁵ P. TORELLI, *Tradizione romana e rinascimento degli studi di diritto nella vita pratica dei secoli XII e XIII*, in Id., *Scritti di storia del diritto*, p. 497 (questo lavoro apparve per la prima volta nel 1942).

⁶⁶ Id., *Discorso commemorativo* (dalle *Onoranze a Luigi Schiaparelli*), «Archivio storico italiano», serie VII, XCII, 1934, pp. 171-195: 173 (poi in Id., *Scritti di storia del diritto*, pp. 663-682).

⁶⁷ Ivi, p. 169.

⁶⁸ *Regesto mantovano. Le carte degli Archivi Gonzaga e di Stato di Mantova e dei monasteri mantovani soppressi* (*Archivio di Stato di Milano*), a cura di P. Torelli, I, Roma, Loescher, 1914.

⁶⁹ Ivi, p. VI.

«cifra personale delle ricerche torelliane». ⁷⁰ E nemmeno meraviglia che nella prolusione tenuta nel 1928 all'Università di Modena su *Metodi e tendenze negli studi attuali di storia del diritto*, Torelli consigliasse di «piantare ben saldo nella mente dei giovani che il documento singolo ci offrirà il caso speciale e curioso, ma per la storia giuridica dirà troppo poco o non dirà nulla: è necessario dar fuori interi fondi documentari», pubblicare «documenti nuovi il più possibile numerosi e continui», consapevole che «mettere in luce i documenti del passato è saper camminare sulla via maggiore dei bisogni dello spirito». ⁷¹

Da queste parole emerge la giusta attenzione riservata dallo studioso mantovano ai giovani, alle giovani generazioni alle quali non di rado guardava perché loro doveva essere il compito di portare avanti o terminare studi e pubblicazioni. Prendiamo, ad esempio, una sua lettera datata 9 dicembre 1935 indirizzata al rettore della Università bolognese ove nel riferirsi ai lavori per la edizione della *Glossa Accursiana* ⁷² riconosceva proprio la necessità «di chiamare al lavoro i giovani, molti giovani». Era un'impresa – la definiva un'«opera immane», che «richiederà il lavoro di parecchi decenni e di molti studiosi» – «per molte braccia o, forse meglio e più determinatamente [...] per una scuola». La sua attenzione per la formazione dei giovani affiora anche nel testo qui presentato. Quei giovani – vi si legge – che «su questa strada nostra», ossia la strada della ricerca storica, si pongono sì «per impulso personale ed intimo», ovvero perché naturalmente inclini – «i nati per venirvi» –, ma ai quali è pur necessario mostrare «che cosa ci si venga a fare», e non solo «perché debbano seguirci, accompagnarci a noi» bensì «passarci innanzi e continuare». Un'attenzione che non si sopì. Non per nulla, meno di un decennio più tardi, nel chiudere il suo studio sulle glosse di Bulgaro, tornando ad auspicare un'edizione delle Istituzioni Giustiniane con le glosse, doveva riconoscere «che le speranze dei vecchi maturano per opera dei giovani». ⁷³ Qualche anno più tardi, però, con rammarico, rammentava che quando sognava «di giovani che avrebbero dovuto preparare un'edizione delle Istituzioni Giustiniane con le glosse d'Irnerio e dei quattro dottori, poteva sperare che i giovani non dovessero ancora per tanto tempo aver ben altro da fare». ⁷⁴

⁷⁰ LAZZARINI, *Profilo*, p. 5.

⁷¹ TORELLI, *Metodi e tendenze*, pp. 10 e 13.

⁷² Per quanto attiene a questa opera, annunciata nel 1934 e portata avanti (ma per il solo primo Libro) sino al 1939, si rilegga S. CAPRIOLI, *Satura lanx 13. Una lettera per Accursio, ovvero filologia mistica*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», VIII, 1979, pp. 307-316 (poi in Id., *Satura lanx. Studi di storia del diritto italiano*, Spoleto, Cisam, 2015, pp. 155-164). Si veda ora anche F. TREGGIARI, *Breve profilo di Pietro Torelli scrittore di storia del diritto*, in *Notariato e medievistica*, pp. 59-72, e in questo volume il contributo di Giuseppe Gardoni, Marino Zabbia.

⁷³ P. TORELLI, *Glosse preaccursiane alle Istituzioni. Nota seconda: glosse di Bulgaro*, in «Rivista di storia del diritto italiano», XV, 1942, p. 71 (poi in Id., *Scritti di storia del diritto*, pp. 95-166).

⁷⁴ Id., *Glosse preaccursiane alle Istituzioni. Nota terza: Iacobo ed Ugo*, in «Rendiconto delle sessioni della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», s. VI, VIII, 1944-1945, Bologna 1945, pp. 65-66 dell'estratto (poi in Id., *Scritti di storia del diritto*, pp. 167-225).

In cosa dovesse consistere il mestiere dello storico per Pietro Torelli ce lo dicono alcune sue rapide pennellate che paiono però svelarci un'immagine dello storico nient'affatto lontana dall'attuale.⁷⁵ Infatti, per quanto quello dello storico – affermava Torelli – possa essere un mestiere 'aristocratico', lo storico non deve perdere il «contatto con la vita reale»; i suoi studi non devono essere intesi «come qualche cosa di arretrato sulla vita viva». Gli storici, in altre parole, devono essere «uomini di oggi» e solo in quanto tali possono comprendere «il senso del nostro passato». E il frutto degli studi storici va reso pubblico perché secondo Torelli è un «dovere» quello di «farci vivi, di fronte a tutti».

Uno dei tratti che Torelli riconosce in coloro che si occupano del passato – tratto che noi dobbiamo riconoscere essergli peculiare – è la laboriosità, la dedizione al lavoro – «continueremo a lavorare», disse nel giugno 1930 – una 'professione di fede' da lui espressa, come detto, anche nella summenzionata lettera destinata al sottosegretario di Marzo. E su cosa si deve continuare a lavorare? Sui «fondi di documenti storici cittadini», che sono «illimitati», così come «quello che se ne può trarre è pure senza limiti». E fra i possibili temi d'indagine, Torelli fa riferimento specifico alle «nostre campagne» con concetti e riferimenti polemicamente assai simili a quelli contenuti nella *Premessa* di *Un comune cittadino* (apparso, com'è ben noto, proprio nel 1930) sui quali di recente si è soffermato Enrico Artifoni.⁷⁶ Collimano poi con una simile visione del mestiere dello storico quelle che sempre secondo Pietro Torelli dovevano essere le finalità della *Settimana Mantovana*: la «valorizzazione della nostra città» attraverso quella iniziativa che doveva diventare «un'istituzione annua duratura», un modo per rendere noto quanto facevano le istituzioni culturali come l'Accademia e la Deputazione, un'occasione per presentare lavori e progetti.⁷⁷ Tant'è che auspicava lo svolgimento di una «seduta pubblica», giacché «il contatto con tutta la vita è la prova unica del valore della nostra vita».

⁷⁵ Su questa problematica si veda almeno P. BEVILACQUA, *Sull'utilità della storia*, Roma, Donzelli, 2007.

⁷⁶ ARTIFONI, *Pietro Torelli*, p. 52.

⁷⁷ Credo si possa scorgere qui una piena consapevolezza di quali fossero i compiti di una Accademia, compiti che, con altri, anche oggi v'è chi ritiene debbano essere compresi proprio fra le funzioni delle accademie: A. PADOA-SCHIOPPA, *L'Istituto Lombardo e il futuro delle Accademie: brevi note*, in *Le Accademie Nazionali e la storia d'Italia*, Atti del convegno (Napoli, 9-10 dicembre 2011), Roma, Scienze e lettere editore commerciale, 2012, pp. 60-62.

APPENDICE I

Pietro Torelli, *Per un volume di fonti sulla "Legislazione mantovana delle Arti"*. L'articolo è apparso in *Mantova: numero unico in occasione della "Prima Settimana Mantovana"* (15-22 giugno 1930), Mantova, Tipografia editoriale della Voce di Mantova, 1930, pp. 19-20.

Parliamo soltanto di città da noi non lontane: Venezia, Piacenza, Parma, Padova, hanno pubblicati tutti o quasi i loro statuti delle Corporazioni artigiane medievali, in edizioni ottime, o buone, o così così; degli Statuti delle Corporazioni Mantovane sono editi bene quelli dei fabbri... lunghi tre pagine, e molto meno che così così quelli dell'Università Maggiore dei Mercanti; gli altri si è da qualcuno qualche volta accennato e nulla di più, quantunque siano stati tutti ricordati in un'opera localmente ben nota del vecchio Portioli.

Un'idea della loro quantità e valore ci si può fare anche da un semplice elenco: Statuto dell'Università Maggiore dei Mercanti, pergameneo dal 1400 con aggiunte sino al 1630.

Statuto dell'Università Maggiore dei mercanti, cartaceo, del 1600 con aggiunte fino al 1772.

Statuto dall'Arte della Seta, del 1543 con aggiunte fino al 1700.

» » degli Orefici pergameneo del 1310 con aggiunte fino al 1694, dei Merciai, cartaceo del 1619.

» » dei Conciatori, coramieri, Calzolari, cartaceo del 1603 con richiami e disposizioni del sec. XV.

» » dei Fabbri pergameneo del 1312 con aggiunte fino al 1589.

» » dei Falegnami pergameneo del 1495 con aggiunte fino al 1657.

» » dei Muratori pergameneo del 100 con aggiunte fino al 1520.

» » dei Sellai, cartaceo del 1701.

» » dei Formaggiari, pergameneo del 1571 con aggiunte fino al 1779.

» » dei Formaggiari, cartaceo del 1709.

» » » » cartaceo del 1739.

» » dei Salumieri, cartaceo del 1699.

» » dei Barbieri e Parrucchieri, cartaceo, del 1768 con aggiunte fino al 1773.

Sarebbe tanto facile quanto noioso aggiungere una serie, che si può dire compiuta, di disposizioni legislative staccate per tutte le arti qui elencate e per altre, ad esempio per quella della lana, importantissima da noi come quasi dovunque, a cominciare dal secolo XIII.

L'eloquenza degli elenchi è spesso in proporzione diretta della loro aridità; ora, per chi comprende, questa sommaria enumerazione e queste date, significano che noi possediamo una fra le più ricche e compiute legislazioni artigiane cittadine che vanti l'Italia. Nelle sedi, secondo l'opinione di molta buona gente, grigie o semi-morte dell'Acca-

demia Virgiliana, della Biblioteca e dell'Archivio nostri, era sorta da tempo l'idea di pubblicare anche queste superbe memorie cittadine; e come in quelle sedi, di grigio non direi, ma certo di uniforme qualcosa c'è pure, ed è che si lavora tutto il giorno tutti i giorni, così, sorta l'idea, s'è iniziato subito lo studio e fino ad oggi s'è condotto così avanti che è onesto parlarne pubblicamente. E qualcosa si è fatto anche da quel punto di vista pratico che a storici, letterati, etc. deve mancare per definizione: si sono trovate cioè alcune migliaia di lire per finanziare la pubblicazione: già due anni orsono l'Accademia scrisse al Consiglio Provinciale dell'Economia di Mantova esponendo il progetto ed aggiungendo queste non troppe parole: «Contando già su qualche serio affidamento, contando sulla rispondenza di Istituti recentissimi con le nostre antiche legislazioni, rispondenza che anche in questo dà all'Italia l'orgoglio di poter rinnovare, adattando ai bisogni nuovi, antiche glorie paesane senza bisogno di cercare fuori di casa, contando cioè su ragioni ideali ottime e vive, l'Accademia non si perita di richiedere a codesto On. Istituto – il più diretto discendente delle Corporazioni artiere di un tempo – appoggio morale e aiuto finanziario».

Prontamente, il Consiglio dell'Economia rispondeva: «questo Consiglio di Presidenza esaminata attentamente la proposta della S.V.I. ha deliberato di aderire di buon grado alla lodevole iniziativa per la pubblicazione degli Statuti delle antiche corporazioni delle arti; e, plaudendo ai nobili intendimenti di cotesta Reale Accademia, ha deciso di impegnarsi al contributo di L. 5000 una volta tanto, per la pubblicazione in parola, subordinandone l'erogazione al raggiungimento, con altri contributi, della somma occorrente». Da allora il Consiglio dell'Economia conferma annualmente la sua promessa.

Ma... gli altri contributi? Il lettore attendeva già questa domanda, come si attende con sicurezza assoluta l'ultima parola di ogni salmo.

Tuttavia, abbiamo ragione noi insistendo e richiedendo a tutti. «Adattare a bisogni nuovi antiche glorie paesane», scrivevamo: ed adattare non è copiare. Nessuno dubita ormai, non fosse altro, che la corporazione medievale sorse in momenti di debolezza del potere centrale e per ovviarvi e per sostituirsi allo Stato, e la corporazione moderna è invece il contrario e sorge nello Stato e per volere dello Stato. Ma organizzazione economica era quella ed è questa, c'erano allora come ora senso e bisogno di raccogliere nell'accordo collettivo le capacità produttrici reali, eliminando il più possibile dispersioni d'energia ed attriti nascenti dall'urto diretto dagli interessi individuali.

Dunque analogia di situazioni collettive che hanno un valore di raffronto fuori di discussione per chi alla ignoranza del copiare sa bene che si deve sostituire la luce del conoscere: conoscere tutto, storia e presente in un'unità spirituale che sembrano non capire né i puri moderni né i puri storici.

Si può concludere: aiutarci a pubblicare la vecchia «Legislazione Mantovana delle Arti» è contribuire ad una manifestazione di vita viva, tanto quanto cento altre più appariscenti e, conveniamone, più facili.

Pietro Torelli

APPENDICE II

1.

30 giugno 1930

Giuseppe Bottai a Salvatore di Marzo

ANV, As, *Archivio del Novecento*, b. 1. Lettera dattiloscritta su carta intestata «Il ministro per le Corporazioni».

Caro di Marzo,

in relazione alle tue vive premure, ti comunico che di buon grado avrei aderito alla richiesta intesa ad ottenere un contributo alla spesa per la pubblicazione dei documenti inediti esistenti a Mantova e relativi alla legislazione delle arti, ma la mancanza di fondi disponibili rende impossibile la concessione del contributo richiesto.

Con viva cordialità

Bottai

A S.E.

L'on. Salvatore di Marzo
Sottosegretario di Stato per
l'Educazione Nazionale
Roma

Roma, li 30 giugno 1930 -VIII-

2.

4 luglio 1930

Salvatore di Marzo a Pietro Torelli

ANV, As, *Archivio del Novecento*, b. 1. Lettera dattiloscritta su carta intestata «Ministero dell'Educazione Nazionale. Il sottosegretario di Stato».

4 luglio 1930 anno VIII

Stimatissimo Professore,

dal tenore dell'acclusa lettera di S.E. Bottai rileverà come io abbia cominciato ad occuparmi, subito dopo la mia visita a Mantova, delle vostre aspirazioni.

Purtroppo la prima mossa è fallita; ma io non dispero di riuscire, per altre vie, nell'intento di venire in aiuto ai bisogni culturali di codesta città.

Distinti cordiali saluti.
S. Di Marzo

Comm. Prof.
Pietro Torelli
R. Accademia Virgiliana
Mantova

3.

7 luglio 1930

Pietro Torelli a Salvatore di Marzo

ANV, As, *Archivio del Novecento*, b. 1. Lettera dattiloscritta su carta intestata «Il Prefetto Accademico»; con stampigliato il numero di protocollo e la data in alto a destra.

Mantova, 7 lug. 1930
(Anno VIII)

ECCELLENZA!

Comprendo bene le difficoltà, e ringrazio vivissimamente. Poiché l'interessamento dell'E.V. com'è approvazione è garanzia di buon esito, attendo fiduciosamente: intanto lavoro.

Con profondo ossequio alla E.V.

Dev.mo

P. Torelli

A Sua Eccellenza

SALATORE DI MARZO

Sottosegretario Ministero Educazione Nazionale

Roma

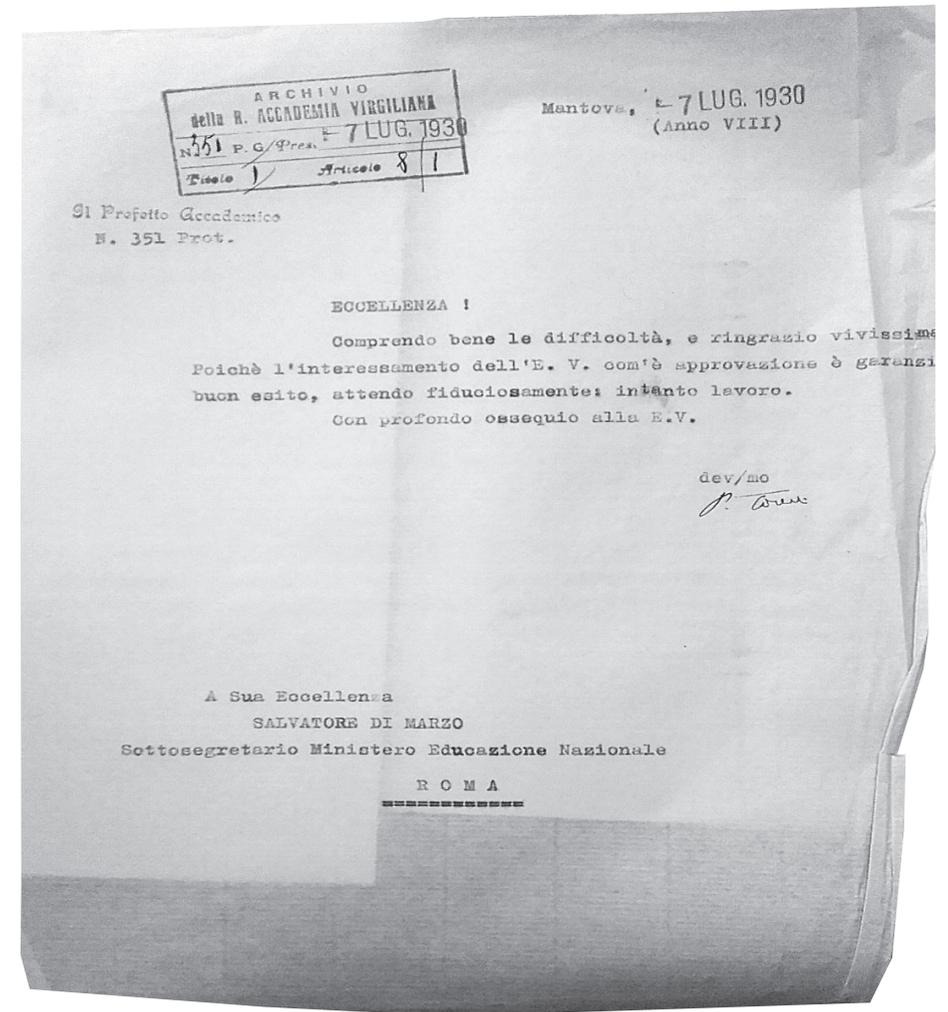


Fig. 1 – Lettera di Pietro Torelli a Salvatore di Marzo, 4 luglio 1930
(ANV, As, *Archivio del Novecento*, b. 1)

DUE INTERVENTI DI TORELLI SUL FASCISMO (1945?)

1. DATAZIONE, CARATTERISTICHE, DESTINATARI

I due interventi di Torelli che qui si pubblicano¹ hanno (probabili) destinazioni diverse, ma anche, per certi versi, caratteristiche comuni. Ambedue contengono infatti riflessioni critiche e autocritiche sul rapporto fra gli intellettuali e il regime, e valutazioni sulla storia d'Italia, che indubbiamente collocano Torelli su posizioni non molto dissimili da quelle che altri intellettuali e storici assunsero tra guerra e dopoguerra.² Non c'è nulla, dunque di straordinariamente originale. Ma a conti fatti non sono molto numerose testimonianze e bilanci critici di docenti universitari o di uomini di cultura, risalenti al 1944-45,³ che siano pubblicate o comunque conosciute;⁴ e le osservazioni di Torelli

¹ Ringrazio Mauro Moretti e Renato Camurri di alcune preziose indicazioni. Per la collocazione archivistica e per i titoli da noi adottati (che differiscono da quelli assegnati dalle curatrici dell'inventario dell'Archivio Torelli) si vedano le note premesse all'edizione, Appendice 1 e 2. Fa velocemente cenno a uno di questi testi anche C. GUERRA, *Fondo Pietro Torelli o dell'archivio ritrovato*, in *Archivio Torelli*, pp. 3-9:8.

² Su questo problema vastissimo è impossibile proporre qui una bibliografia ragionata, anche se – limitando l'attenzione agli storici e ai docenti universitari – non sembrano numerose le testimonianze coeve che possano essere assimilate a queste torelliane: si veda qui sotto, nota 4. Mi limito a rinviare a A. VENTURA, *Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, Introduzione di E. Gentile, Roma, Donzelli, 2017; M. SALVATI, *Passaggi. Italiani dal fascismo alla Repubblica*, Roma, Carocci, 2016. Per le riflessioni autocritiche stese dai docenti universitari coinvolti nelle attività di epurazione, si veda invece G. MONTRONI, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016, in particolare cap. 2, «Discorsi di discolpa»; e ora il recentissimo A. MASI, *Idealismo e opportunismo della cultura italiana 1943-1948*, Milano, Mursia, 2018.

³ Per la datazione dei testi di Torelli, si veda qui oltre, testo corrispondente a note 13-14.

⁴ Una di queste è la prolusione dell'anno accademico 1944-45 tenuta dall'egittologo Evaristo Breccia (1876-1967), dell'Università di Pisa, della quale egli era stato anche rettore (dal 1939 al 1941). L'ampia riflessione del Breccia, che abbraccia l'intero arco della storia umana, sfocia in un ovvio apprezzamento dell'unità politica della nazione e incolpa «megalomania, elefantiasi e termitismo di un partito [che] hanno condotto la patria nostra al disastro»; censura inoltre «le pazzesche e delittuose velleità separatiste [che] minacciano di obliterare la coscienza» dell'unità nazionale, e i «cupidi ingordi nazionalismi, in agguato». Si veda E. BRECCIA, *Il cammino della storia*, Pisa-Roma, Vallerini, 1945 [finito di stampare il 20 marzo]; citazioni a p. 48. (Ringrazio Mauro Moretti di avere richiamato la mia attenzione su questo testo). Nella stessa collanina di «Opuscoli politici e sociali» dell'editore Vallerini ove è pubblicato il fascioletto di Breccia, figura al n. 1 L. RUSSO, *L'Università di Pisa e la situazione italiana ed europea*, Pisa-Roma, Vallerini, 1944. Si può menzionare anche la prolusione dell'amministrativista e costituzionalista Antonio Amorth (1908-1986) per l'inaugurazione dell'anno accademico 1945-46 all'Università di Modena (cfr. N. ANTONETTI, *Dottrine politiche e dottrine giuridiche. I cattolici democratici e i problemi costituzionali [1943-1946]*, in *I cattolici democratici e la costituzione*, a cura di N. Antonetti, U. De Siervo, F. Malgeri, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 155-157).

non sono del tutto banali né del tutto scontate.⁵ Meritano dunque di essere rese note e brevemente commentate.

I due testi consentono forse di intravedere qualcosa del percorso di riflessione e di presa di coscienza che anche lo studioso mantovano compì nei mesi successivi alla caduta del regime. Sono scritti da un Torelli che non dismette nell'occasione l'abito dello storico e dello studioso, e che almeno in alcuni passaggi si confronta direttamente con un «intellettuale organico» del passato regime, come Gioacchino Volpe, che egli molto apprezzava come storico,⁶ e al quale non lesina critiche, ma neppure riconoscimenti.⁷ A lui infatti si riferisce laddove afferma, nel primo dei testi qui analizzati e pubblicati,

ho voluto seguire pacatamente, partitamente, per onesto scrupolo e per vecchio abito mentale nella serie dei fatti uno storico del movimento fascista, partigiano come tutti gli altri, ma intellettualmente e culturalmente preparato più di tutti gli altri.⁸

Questo testo (che abbiamo intitolato *Origini e sviluppi del fascismo*, per via di una certa qual attenzione, cui subito si fa cenno qui sotto, al quadro cronologico di lungo periodo; si prendono infatti le mosse dai primi anni Venti e anzi dalla guerra) non contiene riferimenti espliciti ad alcun destinatario; tuttavia ha come l'altro una *allure* discorsiva, spiccate caratteristiche di oralità.

Le riflessioni di Torelli possono essere datate con quasi assoluta sicurezza alla primavera del 1945. Riferendosi infatti a un momento della guerra nel quale l'Italia era «divisa in due parti, l'una e l'altra occupate da armi straniere», Torelli prende spunto in apertura, per le sue considerazioni, da un giudizio di Winston Churchill («uno statista inglese che era tra le pochissime figure rimaste di primo piano... nella grande guerra ed in questa più grande») il quale prevedeva per il dopoguerra che «la Francia avrebbe forse potuto ri-

⁵ In questa stessa miscellanea uno di questi testi è menzionato nel saggio di E. CAMERLENGHI, «C'entrano anche gli studiosi di storia». *Pietro Torelli politico*, in questo volume.

⁶ A questo proposito va segnalato il fatto che la citazione volpiana che si legge in P. TORELLI, *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*, II, *Uomini e classi al potere*, a cura di V. Colorni, Mantova, Pubblicazioni dell'Accademia Virgiliana di Mantova, Miscellanea, vol. 12, 1952, p. 92 nota 3 (e ricordata da Camerlenghi sulla scorta di Vaini), lungi dall'esser una critica, come Vaini riteneva, si configura come una valutazione positiva a proposito di un celeberrimo saggio dello studioso abruzzese, risalente al 1904 (*Lambardi e Romani nelle campagne e nelle città. Per la storia delle classi sociali della Nazione e del Rinascimento italiano [Secoli XI e XV]*). Per il «notevole influsso» degli studi di Volpe sul *Comune cittadino* di Torelli, si veda il giudizio di C. VIOLANTE, *Gioacchino Volpe e gli studi storici su Pisa medioevale*, in C. VIOLANTE, *Gioacchino Volpe medievista*, a cura di N. D'Acunto, M. Tagliabue, Brescia, Morcelliana, 2017, p. 158.

⁷ A proposito di Volpe e delle discussioni, delle riletture, delle reinterpretazioni dei suoi scritti e della sua figura nell'immediato dopoguerra esiste un'ampia letteratura; basti qui rinviare a E. DE RIENZO, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze, Le lettere, 2004, e alla sezione II (*Studi e testi su G. Volpe e la sua opera*) di M. Tagliabue, *Per una bibliografia volpiana*, in C. VIOLANTE, *Gioacchino Volpe medievista*, pp. 372-404.

⁸ App. 1, *Origini e sviluppo del fascismo*.

sorgere, ma tardi e con lacrime e stenti, e che l'Italia non sarebbe risorta mai più». Queste considerazioni era state espresse «nello scorso novembre», ebbe a scrivere in un primo momento Torelli, salvo poi correggere questa datazione, sostituendo il riferimento cronologico con l'affermazione enfatica «e da quanto tempo», la quale ci garantisce a sua volta che non si può trattare del novembre 1943 (quando l'Italia era già militarmente divisa). Il riferimento è dunque al novembre 1944,⁹ e la stesura di queste riflessioni da parte di Torelli va collocata sicuramente nel 1945. Del resto, lo stesso concetto dei due pesi e due misure prospettati per la Francia e per l'Italia egli si appunta, leggendo nell'edizione italiana che risale appunto al 1945, il saggio di Salvemini e La Piana *La sorte dell'Italia*.¹⁰ Va notata ancora, in questo testo, la non casuale attenzione all'antica appartenenza di Mussolini al partito socialista,¹¹ che rinvia ovviamente a uno scenario o a interlocutori di partito che restano sullo sfondo.

Che Pietro Torelli, subito dopo la conclusione della guerra, abbia compiuto una breve esperienza amministrativa, come sindaco di Virgilio, e si sia immediatamente impegnato nelle fila del partito socialista, iniziando quel percorso che lo portò poi nel 1946 nel consiglio comunale di Mantova e nel 1948 lo condusse all'impegno elettorale e parlamentare, è cosa ben nota e ce la ricorda in questa miscellanea il saggio già citato di Camerlenghi. Dei tre articoli di giornale che testimoniano quell'impegno, e che lo studioso mantovano ripubblica, interessa qui in particolare quello che uscì sulla «Critica sociale» nel 1945, e dedicato al rapporto fra *Operai e intellettuali*. Due citazioni dirette di un (peraltro celebre) passaggio del discorso tenuto da Concetto Marchesi il 9 novembre 1943 all'Università di Padova¹² consentono infatti di ricollegare (sia pure ipoteticamente e senza certezze) a quello scenario cronologico anche il secondo dei due interventi torelliani oggetto di questa nota, che fu pronunciato di fronte a un pubblico giovanile. La citazione da Marchesi non avrebbe molto senso in una situazione istituzionale consolidata; inoltre il referendum non era stato sicuramente ancora celebrato, visto il riferimento critico che vien

⁹ Sulle posizioni di Churchill nel 1944 in rapporto all'Italia, si veda F. CASINI, *Churchill e la campagna d'Italia. Agosto 1944: "passaggio in Toscana"*, Siena, Nuova immagine, 2009.

¹⁰ Si veda, nel fascicolo qui sotto citato a nota 24, questa osservazione (che si riferisce alle pp. 43-44 del testo di Salvemini e La Piana): «una differenza sorprendente è da osservarsi fra il progettato trattamento della Francia e quello dell'Italia, che risulta dalle dichiarazioni inglesi e americane di accomodamento post-bellico (...). Ai francesi si dice che saranno reintegrati, agli italiani no. Il significato di questo silenzio è ovvio», ecc.

¹¹ «Ma l'uomo che incarnò la trista vicenda, non primo tra i [soci]alisti, volle la rivoluzione per sé stessa, e ne uscì il primo fra i rinnega[tor]i del proprio passato, dai lontani tempi del congresso di Bologna, dove ave[va] pure amato farsi distinguere come il più sincero, il più radicalmente per[...]o, alla direzione dell'Avanti».

¹² Si veda *Concetto Marchesi e l'Università di Padova 1943-2003. Atti del convegno «A sessant'anni dall'appello agli studenti di Concetto Marchesi»*, a cura di G. Zaccaria, Padova, Cleup, 2004; inoltre E. PIANEZZOLA, *Concetto Marchesi. Gli anni della lotta*, Padova, Il Poligrafo, 2015.

fatto alla monarchia; e ancora, i cenni alla «libertà che ritorna», e la rivendicazione del fatto che all'epoca in cui questo discorso venne pronunciato il «colore» non poteva non essere «quello dell'invettiva», rinviano a uno scenario cronologico da guerra conclusa da pochi mesi.

Quanto ai destinatari di questo secondo testo, il taglio del discorso – ricco di valutazioni complesse e articolate – sembrerebbe inadatto a un pubblico di giovani di partito (ipotesi per la quale sembra propendere Camerlenghi),¹³ e lascerebbe pensare forse a una platea di universitari.¹⁴ Il riferimento iniziale a una posizione non istituzionale dell'oratore Torelli («per ragioni occasionali, il dovere ed il privilegio di parlarvi spettano ora a me») insinua invero un dubbio, a questo riguardo; si può pensare infatti che, se avesse parlato ai suoi propri studenti, il docente Torelli non avrebbe mancato di ricordarlo. L'ipotesi di una lezione (Torelli dichiara espressamente di non aver voluto parlare a braccio, per pesare meglio concetti e parole) o discorso per un pubblico studentesco resta comunque la più verosimile. In ogni caso Torelli sviluppa un articolato ragionamento sull'acritico giovanilismo del regime («si è gridato per anni che si deve far posto a voi giovani»); su una pedagogia che solleticava e sollecitava «un senso generico di cambiamento», e che dava «intanto la libertà – nelle istituzioni variopinte del regime – di svincolarsi dalla famiglia», ma in realtà ne disgregava le basi, così come conduceva a «chiamare vecchi già quelli che vi avevano dato una patria più grande e allora più rispettata, fermando al Piave, nella grande guerra, il tradizionale nostro nemico».¹⁵

Nelle carte torelliane il testo non ha titolo; per i motivi illustrati sopra, adottiamo il titolo *Lezione sul fascismo*.

A proposito della datazione di questi testi, si potrebbe anche osservare – infine – che l'uso in ambedue i testi dell'espressione *Parce sepulto* rivolta al duce – espediente retorico adottato per affermare poi, in entrambi i testi, che la pietà non deve far dimenticare i veleni e l'intossicazione che idee e comportamenti di Mussolini introdussero nella vita nazionale – rinvia forse all'emozione della recente uccisione (aprile 1945). Ma non è il caso di tirare troppo la corda delle ipotesi.

¹³ Si veda in questo volume. Soggiungo che una annotazione in matita viola, aggiunta da Torelli agli appunti che prese dall'edizione italiana (1945) del volume di G. SALVEMINI e G. LA PIANA *La sorte dell'Italia* (si veda qui sotto, nota 23 e testo corrispondente, anche per la collocazione archivistica), suggerirebbero un pubblico giovanile ma non universitario: «Nel nostro strano mondo di aberrazioni e ritorni.... Anche questo ritorno, che un giornale (assemblea) di giovani s'inizia con le parole d'un vecchio».

¹⁴ Nel saggio di D. HOXHA, *Sintomatologia da transito. La Facoltà di Giurisprudenza di Bologna da Umberto Borsi ad Antonio Cicu*, in *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di M. Cavina, Bologna, CLUEB, 2014, pp. 159-186, non si menziona Torelli se non negli organigrammi del personale accademico pubblicati alle pp. 166 ss. Dal 1946 Torelli fu preside; nel 1945 la carica era ricoperta dal romanista Giuseppe Osti.

¹⁵ Per quanto sopra, si veda App. 2, *Lezione sul fascismo*.

2. ANALISI DEI TESTI

Le argomentazioni proposte da Torelli rientrano in entrambi i casi nella categoria «bilancio del passato e prospettive per il futuro», che si attaglia bene a una situazione ormai risolta dal punto di vista bellico. Esporrò separatamente le considerazioni consuntive sul trascorso regime, e concluderò con un breve cenno a proposito delle esortazioni e dei programmi.

2.1. *Lo scritto su «Origini e sviluppi del fascismo»*

Nel bilancio retrospettivo proposto da Torelli (in questo testo, come anche nella «Lezione») non è assente, innanzitutto, una certa consapevolezza autocritica, a proposito dell'atteggiamento complessivamente tenuto dagli intellettuali (e forse specificamente dai professori e dagli studiosi di discipline storiche) nei confronti del regime, sin dagli anni Venti:¹⁶

Ma come non abbiamo subito compreso e subito reagito? Perché non è un merito, per molti di noi che pur videro chiaramente dalle origini, l'aver atteso quasi inerti che l'insensata costruzione cadesse da sé: quando i migliori decisamente si opposero, una nuova banda era già in grado di farli tacere col delitto, impunemente.

Il momento nel quale a parere di Torelli «i migliori decisamente si opposero» è verosimilmente da individuare nel 1924-25 e c'è forse un riferimento diretto al delitto Matteotti, anche se resta qualche dubbio al riguardo (la situazione complessiva di quegli anni poteva davvero essere valutata come una «costruzione», come un regime?).

Le rapide considerazioni di Torelli sulla genesi del fascismo seguono, come si è accennato sopra, la falsariga della ricostruzione di Gioacchino Volpe compresa nella voce *Fascismo* dell'Enciclopedia italiana, risalente al 1932, come mostrano alcune citazioni dirette. Ad esempio, riferendosi alla genesi dei fasci di combattimento, Torelli ricorda che «il suo [di Mussolini] storico e incensatore» riferisce come il futuro duce non vedesse ancora «*se non in nebbiosa lontananza*» «gli scopi ultimi del fascismo». Dallo stesso testo riprende altre notizie (come quella relativa alla fondazione del fascio di Bolzano «in difesa degli interessi italiani minacciati da una ripresa del germanesimo»),¹⁷ e citazioni dal discorso di Mussolini al teatro Augusteo di Roma del 7 novem-

¹⁶ A proposito dello scarso numero di giuristi che negli anni Venti si smarcano dall'adesione al regime, si veda I. BIROCCHI, *Il giurista intellettuale e il regime*, in *I giuristi e il fascismo del regime (1918-1925)*, a cura di I. Birocchi, L. Loschiavo, Roma, Roma TrEpress, 2015, pp. 9-59; nell'intero volume i riferimenti agli storici del diritto sono scarsi (a parte Arrigo Solmi).

¹⁷ «Nel febbraio del '21 sorse un fascio a Bolzano. Si trattava anche qui di sostituirsi all'azione manchevole dello stato, nella difesa degli interessi italiani, minacciati da una ripresa del germanesimo».

bre 1921 relativo al rapporto fra il duce e il movimento,¹⁸ nonché altri celebri citazioni mussoliniane come la proclamazione, nella fase movimentista, della necessità di perseguire la «*libertà da ogni dittatura di tiara, di scettro, di sciabola e capitale, di tessera [o] miti*» (salvo, annota Torelli, «inventare poi la necessità della dittatura e della tessera»). Le stesse considerazioni valgono per le osservazioni fatte da Torelli a margine di quanto Mussolini disse a Napoli nell'ottobre del 1922:

a chi gli [...] che era inutile lottare contro [un] partito, confusamente indicato col // nome di bolscevismo, che nel mezzogiorno non esisteva, egli, senza veramente rispondere, disse con la prontezza e la durezza del giornalista senza scrupoli, che c'erano «tristezze da sanare, problemi da affrontare», che c'erano da «disinfettare gli ambienti locali, da coordinare le forze d'impulso del Mezzogiorno verso i tre mari e i tre continenti che circondano la penisola»: dunque un contenuto del fascismo coniato apposta per Napoli, dunque l'uso e l'abuso di quel distacco sfacciato da ogni [se]nso di pulita coerenza che eufemisticamente si chiamò «diritto e possibilità di dirigere e rettificare giorno per giorno la rotta», «capacità di rinnovarsi ed adattarsi alle mutevoli circostanze».

Animato dalla convinzione che la dottrina del fascismo «per sé non avesse nulla da dire» – e in effetti non dice una parola ad es. sul tema dello stato corporativo –, in queste brevi riflessioni Torelli si sofferma in particolar modo su «un'altra delle ragioni di vita del fascismo proclamata fondamentale, la rivalutazione della guerra», «una o la prima ancora di salvezza a cui il partito si attaccò disperatamente». Da ex ufficiale che aveva partecipato con convinzione al conflitto, Torelli riconosce la giustizia di questa linea. «Tutti potevano consentire», egli afferma,

fino al limite del giusto orgoglio nazionale per una guerra vinta, per un'affermazione di potenza, per un'estensione di territorio ai confini naturali, ed anche fino ad un più che comprensibile risentimento dei popoli naturalmente poveri contro i più favoriti.

Ma successivamente «su questa sdruciolevole strada non pochi, anche dei buoni, tra penosi adattamenti d'ogni giorno e speranze ogni giorno più infondate, si abbandonarono inerti né seppero uscirne mai più», arrivando a giustificare l'imperialismo degli anni Trenta e la partecipazione alla seconda guerra mondiale accolta senza seria preoccupazione dei mezzi per sostenerle, cioè con leggerezza e ignoranza mascherate dalla più vuota retorica». Fu

¹⁸ «...gridare teatralmente che nel passaggio dal fascismo a parti[to] egli, il duce, doveva sparire: «voi dovete, o fascisti, guarire dal mio male e [cam]minare da voi», e di premiare chi per un attimo camminò da solo col confino o peggio, anche, finalmente, col processo di Verona, non forse direttamente voluto, d'accordo, [ma] certo vergognosamente sopportato». La citazione si legge in B. MUSSOLINI, *Scritti e discorsi*, II (*La rivoluzione fascista [23 marzo 1919-28 ottobre 1922]*), Milano, Hoepli, 1934, p. 206.

questo, secondo Torelli, il momento del progressivo e irrimediabile distacco del regime e del partito dalla nazione, la nazione «che paga, paga, paga per tutti, in ogni caso, in ogni momento»; e non ci sembra ardito pensare che alla sua mente sistematica e razionale l'impreparazione appaia una colpa davvero gravissima, come suggerisce il confronto con la Francia pétainista.¹⁹

2.2. La «Lezione sul fascismo»

Torelli accede a una valutazione fortemente drammatizzata dell'8 settembre, «la rovina della patria», se non proprio la morte come lo definì un saggio importante di alcuni decenni or sono. Considera un'occasione perduta, perduta dalla monarchia, il periodo successivo all'armistizio,²⁰ e ha parole asciutte ma precise per la Resistenza:

Ecco la nostra tragedia: gli umili, gli ultimi, seppero diventare umanamente, cristianamente i primi quando mutarono abbandono e ribellione ancora in puro, in santo coraggio militare difendendo davvero la patria nell'asprezza povera delle nostre montagne, con poveri mezzi, con ricchissimo spirito.

Ha in mente le guerre d'Italia fra Quattrocento e Cinquecento («l'Italia regrediva di secoli, tornando il paese ove si disputano le beghe altrui con le armi non nostre») quando esprime un giudizio non tenero anche verso le potenze alleate:

da un lato gli stranieri di cui il regime nostro non aveva capito la volontà e la forza di mantenere la loro posizione privilegiata, dall'altra gli stranieri di cui il regime nostro non aveva capito né l'incapacità finale di riconquistare la situazione pur di privilegio perduta con l'altra guerra, né la folle presunzione di poterla ampliare senza limite.

Ma le prospettive che stanno al centro del suo ragionamento sono altre, e si tratta di due temi strettamente connessi. A suo avviso, infatti, il servilismo degli intellettuali filofascisti e il fallimento della politica culturale del regime inibirono quel temperamento delle pulsioni autoritarie del regime, che in astratto avrebbe potuto compiersi negli anni Venti. Torelli cita infatti la fondazione (risalente al 19 dicembre 1925) dell'«Istituto fascista di cultura», che avrebbe dovuto

¹⁹ «Ma perché ris[org]erà, sia pure con lacrime e sangue, chi entra<to> in guerra di sua elezione e materialmente preparatissimo ha ceduto senza combattere? perché non noi che siamo entrati i[m] preparatissimi e costretti nella via della vergogna, e ne siamo usciti, avviliti e dis[tru]tti, solo per la fede di poter risorgere?».

²⁰ «L'attimo di luce sorta improvvisamente per tarda respicenza di chi avrebbe dovuto a tempo darci una luce ben ferma, non si poté o non si seppe difendere proprio perché veniva solo come un'elargizione dall'alto – ma quell'abbandono, quella ribellione non furono una vergogna, ma solo una necessità creata dall'incomprensione di chi aveva il dovere di comprendere».

chiarire le idee, promuovere la feconda collaborazione degli uomini di pensiero e d'azione, doveva avere cioè, salva la iugulazione *dell'ambito del fascismo* la funzione di qualsiasi altro istituto di cultura.

Torelli riconosce che i migliori intellettuali italiani, come Gioacchino Volpe (è sempre lui il punto di riferimento polemico) erano ben consapevoli di questa missione. Nella voce *Fascismo* dell'*Enciclopedia italiana* lo storico abruzzese afferma appunto che sarebbe stato necessario «ricostituire i fascisti ad un apprezzamento esatto della cultura, impedire che il legittimo culto dell'azione, la smania di realizzare, la stessa supervalutazione del sentimento, della passione, dell'intuizione, dell'irrazionale, si risolvesse in un'apertura di credito all'ignoranza». Ma riconosce anche (nel 1932) il fallimento di quel progetto, imperniato sull'esaltazione acritica della romanità e della centralità di Roma, che ha distorto e semplificato la lettura della storia d'Italia. Secondo Volpe,

la tendenza a vedere una sola storia in quelle di Roma e d'Italia, ebbe risultati «dal punto di vista storiografico, cioè dell'intelligenza della storia di Roma e della storia d'Italia, non sempre felici». Coraggio, eccellenza Volpe, chiarezza: ebbe risultati ciarlataneschi!

Non manca nell'approccio di Torelli a questo riguardo, un po' di aristocratico disdegno da intellettuale e da storico del diritto: la continuità fra storia di Roma e d'Italia è percepibile «per vincoli sensibili solo a finissime mani, non certo alle callosità rapaci di questi sfrontati che pur vollero erigersi a difensori della cultura e delle tradizioni latine!... *Ne proiciamus margaritas ...*». Mancando questo processo, dice Torelli (invero un po' semplicisticamente) la vita culturale italiana prese un'altra piega, ed è questo il secondo punto del suo ragionamento, sviluppato nelle pagine successive. Vi furono motivi profondi che nell'arco del ventennio condussero a obliterare – nei messaggi trasmessi «dai poeti, veri o da dozzina, ma ad ogni modo venduti per danaro o per incensi, che esaltano il coraggio guerriero come il sommo ed il solo valore», e da «venduti ed ignobili filosofi e statisti» – la dimensione positiva e sofferta, comunque fortemente umana della guerra giusta,²¹ per giungere a quella

turpitudine dell'insegnamento giornaliero e della giornaliera deviazione che condussero i giovani a dimenticare il privilegio di essere uomini: fino a ieri non esistevano più bellezza, merito, coraggio, sacrifici, se non nella guerra – imitazione impossibile,

²¹ App. 2, *Lezione sul fascismo*: «Nessuno ha negato mai che la guerra possa avere ragioni, od almeno una ragione che la giustifichi: la difesa della patria; nessuno ha negato mai che il coraggio militare abbia una sua affascinante bellezza, che è tutta, che è solo nella generosità dell'espone la vita, nell'accettazione cosciente del supremo sacrificio: perché sono sullo stesso altissimo piano la giusta violenza del combattente, la sicura serenità del martire della fede, la volontà inflessibile del martire della scienza: sono i signiferi della fiamma eroica che ha posto sempre pochi uomini al di sopra di milioni di uomini; – ma uomini, uomini saldi e sani, non malati romantici o folli!».

nel nostro sole, di nebbiose, oscure tendenze d'altri climi –, nulla più importava tranne la forza; scorno ai più deboli, allori a chi vince.

A parere di Torelli, questo bellicismo si collegò strettamente col totalitarismo²² e condusse – «non per le sanzioni, ombroso atteggiamento senza conseguenze, né per altre ragioni reali o fittizie, sproporzionate in ogni modo alla decisione che metteva in gioco tutta la vita nazionale», ma per la logica intrinseca che lo animava – alla fatale alleanza con la Germania, contro la quale ha parole durissime.

- (1) Altri ciechi quanto o più di noi, che anch'essi lusingati nei loro torbidi istinti originali di prepotente violenza, crederono in una loro divina predestinazione.
- (2) E seguimmo il più forte, che neppure ci desiderava; così, se fosse mancato, e non mancava, nel nostro alleato il concetto d'una nostra insanabile inferiorità di razza, l'avremmo suscitato noi, offrendoci;
- (3) Siamo noi che dovevamo sapere che dei tedeschi, come popolo, non si può essere amici, ma o nemici o servi; siamo noi che fattici servi noi stessi, dovevamo sapere che il padrone si ritiene sempre nel suo pieno diritto quando dà l'osso al suo cane e si tiene la polpa, quando lo gratifica benignamente d'una carezza o bestialmente d'un calcio.

E a questo punto, ovviamente, gli eventi del 1943-44 e l'affermazione della repubblica sociale – «la vera canea, già pavida nascosta e fuggitiva, ed ora più violenta perché sostenuta da armi straniere», col suo seguito di distruzioni, «senza pietà e senza limiti, per necessità militari od anche per bestiale violenza», strumentale «riesumazione di principii d'un indirizzo sociale già agli inizi tradito e combattuto» – non furono che una inevitabile conseguenza.

3. CONCLUSIONE

Il testo che abbiamo definito *Lezione* si conclude con una perorazione alquanto retorica: la patria caduta e vilipesa, la patria caduta sotto la croce, la fede e le speranze future «che sono ora il più vero o il solo tesoro d'Italia», con forti accenti religiosi e cristiani. Sono, peraltro, parole che esprimono bene la tensione morale che animava Torelli per la ricostruzione politica, economica, civile e morale dell'Italia; una tensione che anche i suoi interventi giornali-

²² App. 2, *Lezione sul fascismo*: «la lugubre follia che vuole non riconosciute dallo Stato, ma dallo Stato graziosamente concesse le elementari libertà dell'individuo: non importa che la differenziazione ascendente degli uomini dai bruti sia proprio il graduale accrescersi, con la civiltà che si eleva, di queste che si chiamano libertà elementari, non importa: lo Stato è tutto, può tutto; e a questo punto lo Stato tutto chiede, i beni, la vita, la libertà d'azione, di parola, di pensiero – non per necessità assolute, ma perché questo torbido fiume di costruzioni insensate, anzi delittuose, deve inesorabilmente correre alla sua unica foce, la guerra: no, la guerra per sé non è un ideale, ma è troppe volte un volgare interesse di pochi, che s'inizia pagando gl'inventori d'ideali».

stici, editi in questo volume da Camerlenghi, in forma diversa testimoniano.

Del resto, come si è accennato, il professore mantovano è attento, proprio in questi mesi, alle riflessioni che proponeva un suo antico collega, illustre storico e integerrimo antifascista, Gaetano Salvemini. Le carte Torelli restituiscono infatti le tracce dell'attenta lettura della traduzione italiana (uscita proprio nel 1945) del volume sul destino dell'Italia post-bellica che Salvemini e La Piana avevano pubblicato nel 1943.²³ E ancora ai giovani è rivolta una sua significativa annotazione, desunta o motivata dalla lettura del testo di Salvemini: tanto gli uomini della vecchia guardia che hanno affrontato l'esilio, quanto coloro che sono rimasti a sopportare la tirannia fascista, potranno essere quelle «guide e maestri di democrazia»²⁴ dei quali le nuove generazioni avranno bisogno. Un compito, quello di insegnare ai giovani, che gli interessava ancora.

APPENDICE 1

Origini e sviluppi del fascismo

BCMn, AT, b. 6, n. 345; cfr. *Archivio Torelli*, p. 105, col titolo «Dissertazione sui principi e sulle conseguenze del socialismo e sul fascismo».

Quattro ff. di carta velina, mm 195 base × 265 altezza (l'ultimo, tagliato, è di mm 120 in altezza), numerati a penna in alto a destra (numerazione non visibile sul f. 1). Lo stato di conservazione è assai mediocre, con lacune di una certa consistenza soprattutto sui margini (in particolare dei ff. 1-2); in alcuni casi è impossibile anche congetturare un testo.

Sul margine superiore del f. 1r, tre righe (depennate) in carattere minuto, scritte con inchiostro diverso (forse il medesimo col quale vengono apportate le correzioni a penna), del seguente tenore: «Sui modi di <sopra il rigo, corretto su ove> quest'incontro auspicato e definitivo, potremo dissentire, ma <corretto su parola illeggibile> non credo che [...] essere altro che civili, se da parte nostra saremo sicuri della sua necessità, sicuri della volontà nostra piena[mente], senza nascosti pensieri o interessati rimpianti, senza stupido senso di differenze se non intellettuali e <segue parola non decifrabile>».

Quando – e già da quanto tempo^a – l'Italia divisa in due par[ti], l'una e l'altra occupate da armi straniere, sembrava vedere soltanto due vie d'u[scita], l'una e l'altra dovute a stranieri, uno statista inglese che era tra le po[chissi]me figure rimaste di primo piano, si diceva, nella grande guerra ed in questa più grande, in una sua visione generale o in un suo sogno sul prossimo futur[o] prevedeva che la Francia avrebbe forse potuto risorgere, ma tardi e con lacrime e stenti, e che l'Italia non sarebbe risorta mai più.

Reagirono, e in qualche caso reagirono bene, giornali e pubblicisti^b stranieri; i nostri o insufficientemente o debolmente o male, per incapacità o timore^c di guardare in faccia la realtà o possibilità più [.]ra[...]. Ma al cuore degli italiani non partecipò di quella viltà, la profezia [...] – in fondo nulla per sé, ma segno del pensiero di molti – giungeva co[me uno] stroncamento non solo di assicurazioni e lusinghe che sembravano esserci largite, a piccole dosi, da voci responsabili e autorizzate, ma della po[ssibili]tà, della ragione di vivere; come uno stroncamento dell'ultima fede, e in f[ondo], come un'offesa atroce, ingiusta, assurda. Lo statista insigne che aveva [vinto due] guerre, altro non capiva, come molti, troppi, se non le supremazie egemon[iche, eco]nomiche e morali delle nazioni che dicevano di combattere contro ogni egem[oni]a; altro non capiva che il valore delle armi – indiscutibile –, inglesi, americane e russe, e soprattutto il valore degli immensi mezzi materiali lanciati nella mischia e da rifarsi, al possibile, con la vittoria: anche se, come aggiungeva, uno dei vincitori sarebbe

²³ G. SALVEMINI, G. LA PIANA, *What to do with Italy*, New York, 1943; *La sorte dell'Italia*, Roma-Firenze-Milano, Edizioni U, 1945.

²⁴ Si veda *Archivio Torelli*, p. 98, b. 5, n. 313 («Citazioni, trascrizioni di passi e commenti dalle opere "La sorte dell'Italia" di Gaetano Salvemini e Giorgio La Piana (1945) e "Storia delle dottrine politiche" di Gaetano Mosca»).

^a e già da quanto tempo *corretto su* nello scorso novembre

^b e pubblicisti *aggiunto a matita sopra il rigo*

^c per incapacità o timore <timore lettura incerta> *aggiunto a matita sopra il rigo, su mancanza anche dell'ultimo coraggio depennato a matita*

sui nostri per quest'incidente ampliato e definito, potremo inventare quello non posto
 e allora che conti, se da parte nostra pareva che nella nostra necessità, siamo della volontà nostra per
 a noi non rimpianti o rimpianti, anzi stupiti, come a Parigi in una libreria e forse
 e non solo nella guerra, ma in tutta l'Italia d'ora in due parti
 e l'altra occupate da armi straniere, sembrava vedere soltanto due vie d'uscita
 l'una e l'altra dovute a stranieri, uno statista inglese che era tra le più
 me figure rimaste di primo piano, si diceva, nella grande guerra ed in guerra
 più grande, in una sua visione generale o in un suo sogno sul prossimo futuro
 prevedeva che la Francia avrebbe forse potuto risorgere, ma tardi e con
 me e stenti, e che l'Italia non sarebbe risorta mai più.

Reazione, e qualche cosa reagiscono bene, giornali stranieri
 i nostri o insufficientemente o debolmente o male, per mancanza di
 dell'ultimo coraggio di guardare in faccia le realtà o possibilità più
 ma al cuore degli italiani non partecipi di quella vita, la profetia lo
 in fondo nulla per sé, ma segno del pensiero di molti - giungeva con
 sionamento non solo di assicurazioni e usanze che sembravano essere
 largite, a piccole dosi, da voci responsabili ed autorizzate, ma dalla po-
 la, della ragione di vivere, come uno sionamento dell'ultima fede, e, in
 come un'offesa atroce, ingiusta, assurda. Lo statista inglese che aveva
 vedere, altro non capiva come molti, oggi, e non si supponeva e esprimeva
 nemiche e morali, delle nazioni che dicevano di combattere contro ogni
 altro non capiva che il valore delle armi - indiscutibile - inglesi, americane
 se, e soprattutto il valore degli immensi mezzi materiali lanciati nella vita
 da riparsi, al possibile, con la vittoria: anche se, come aggiungeva, una vittoria
 sarebbe rimasto povero per aver tutto gettato a beneficio di tutti.

Nessuno dei vincitori rima[rr]à povero; poveri rimarremo noi, come siamo sem-
 pre stati, e di più. Ma perché ris[org]erà, sia pure con lacrime e sangue, chi entra[to]
 in guerra di sua elezione e materialmente preparatissimo ha ceduto senza combattere?
 perché non noi che siamo entrati i[m]preparatissimi e costretti nella via della vergo-
 gna, e ne siamo usciti, avviliti e dis[tru]tti, solo per la fede di poter risorgere?

Via, né odi né rimpianti né astio: pensiamo a noi soli. Se tolto il mal seme che
 fruttò la nostra rovina noi vo[rre]mo e sapremo rinascere per forza nostra, rinasce-
 remo vitali, contro ogni astio, malgrado tutti i profeti di sciagure. Incamminiamoci:
 sulla [vi]a del nostro dovere, sulla via del nostro diritto, ricordiamo pure ed eleviamo
 [an]cora e sempre, davanti alla storia che [...] / .

rimasto povero per aver tutto gettato a favore di tutti.

Nessuno dei vincitori rima[rr]à povero; poveri rimarremo noi, come siamo sempre stati, e di più. Ma perché ris[org]erà, sia pure con lacrime e sangue, chi entra[to] in guerra di sua elezione e materialmente preparatissimo ha ceduto senza combattere? perché non noi che siamo entrati i[m]preparatissimi e costretti nella via della vergogna, e ne siamo usciti, avviliti e dis[tru]tti, solo per la fede di poter risorgere?

Via, né odi né rimpianti né astio: pensiamo a noi soli. Se tolto il mal seme che fruttò la nostra rovina noi vo[rre]mo e sapremo rinascere per forza nostra, rinasceremo vitali, contro ogni astio, malgrado tutti i profeti di sciagure. Incamminiamoci: sulla [vi]a del nostro dovere, sulla via del nostro diritto, ricordiamo pure ed eleviamo [an]cora e sempre, davanti alla storia che [...] / .

Ma come non abbiamo subito compreso e subito reagito? Perché non è un merito, per molti di noi che pur videro chiaramente dalle origini, l'aver atteso quasi inerti che l'insensata costruzione cadesse da sé: quando i migliori decisamente si opposero, una nuova banda era già in grado di farli tacere col delitto, impunemente.

Queste obbrobriose verità^a non toccano naturalmente^b coloro che pur erano in buona fede, e della originaria buona fede di molti non dubitiamo: [son]o state sventolate tante bandiere che ognuno, prima o poi, poteva credere di veder la propria; ma soprattutto non dubitiamo dei giovani, che nei loro entusiasmi [...] non distinguono il poco che lor viene dagli altri dal molto che danno del [pro]prio. Per coglierlo ed approfittarne occorreva soloⁱ spregiudicata astuzia, non ingegno [gra]nde né genio, merce così rara, e fino a ieri attribuita ad uno e a più d'uno^j co[sì] a] buon mercato...

Ho voluto seguire^k pacatamente, partitamente, per onesto scrupolo e per vecchio abito mentale^l nella serie dei fatti uno storico del movimento fascista, partigiano come tutti gli altri, ma intellettualmente e cu-^ltural[men]te preparato più di tutti gli altri: i socialisti che nel '14 passarono all'in[ter]ventismo non furono pochi, ma i più rimanendo fermi nei loro principii, che [...] bisogno di ripudiare^m per desiderare e volere una piena od una più piena indipenden[za p]olitica; ma l'uomo che incarnò la trista vicenda, non primo tra i [soci]alisti, volle la rivoluzione per sé stessa, e ne uscì il

^d perché corretto a matita su e

^e la frase sembra in sospenso; seguono, in fondo alla pagina, due righe a matita: nella prima riga si leggono, depennate, le parole che l'hanno saputo [...] in tanto viaggio [...] dare assentendo <lettura incerta>. Davvero la patria <seguono 7-8 lettere non decifrabili>.

^f abbiamo sopra il rigo

^g Queste obbrobriose verità a matita sopra il rigo, corretto su Non sono troppo dure parole quantunque gravi depennato

^h naturalmente a matita sopra il rigo

ⁱ l'ultima sillaba di occorreva e la parola solo aggiunti a matita

^j ad uno e a più d'uno a penna sopra il rigo, corretto su senza misura e

^k Ho voluto seguire a matita sopra il rigo, corretto su Ma vediamo

^l per onesto scrupolo e per vecchio abito mentale a matita sopra il rigo, corretto su anche seguendo non giudizi, s'intende, ma

^m fermi nei loro principii <dopo principii, "ideali" cassato con tratto di penna>, che [...] bisogno di ripudiare sopra il rigo, a penna corretto su socialisti: non c'era bisogno [di] cambiare le proprie idee

primo fra i rinnega[tor]i del proprio passato, dai lontani tempi del congresso di Bologna, dove ave[va] pure amato farsi distinguere come il più sincero, il più radicalmente per[...]o, alla direzione dell'Avanti. Una delle funzioni del partito che egli in[di]cò come fondamentali, anzi la ragione immediata dei fasci di combattimento, [fu] proprio l'opposizione ai socialisti, anche se attenuata subito dal vergognoso voltafaccia e solo a parole, in opposizione alle aberrazioni del socialismo;ⁿ e non era altro, nulla era che^o avesse un valore [na]tivo, costruttivo suo: gli scopi ultimi del fascismo egli non vedeva ancora, [scriv]e il suo storico e incensatore, «se non in nebbiosa lontananza»! E in [neb]biosa lontananza duravano quando a Napoli, nell'ottobre del '22 – momento di abbondante^p retata di giovani in buona fede – a chi gli [...] che era inutile lottare contro [un] partito, confusamente indicato col // nome di bolscevismo, che nel mezzogiorno non esisteva, egli, senza veramente rispondere, disse con la prontezza e la duttilità del giornalista senza scrupoli, che c'erano «tristezze da sanare, problemi da affrontare», che c'erano da «disinfettare gli ambienti locali, da coordinare le forze d'impulso del Mezzogiorno verso i tre mari e i tre continenti che circondano la penisola»: dunque un contenuto del fascismo coniato apposta per Napoli, dunque l'uso e l'abuso di quel distacco sfacciato da ogni [se]nso di pulita coerenza che eufemisticamente si chiamò «diritto e possibilità di dirigere e rettificare giorno per giorno la rotta», «capacità di rinnovarsi ed adattarsi alle mutevoli circostanze». Sono il diritto e la capacità di dichiararsi nemici di tutti gli imperialismi e di tutte le autocrazie, cioè espressamente degli imperi centrali che le rappresentavano, di creare anzi il fascio di Bolzano «in [dif]esa degli interessi italiani minacciati da una ripresa del germanesimo», e... e poi è inutile ricordare^q un più tardo adattamento «alle mutevoli cir[co]st[an]ze» che stiamo ancora scontando; sono il diritto e la capacità di parlare, nel [pro]clama del '19 di sequestro dei beni delle corporazioni religiose, e di a[...]zione delle mense vescovili (anche se non vogliamo ripetere una frasaccia da [gaz]zettiere forse da molti ricordata solo per la sua bassa volgarità) e di inventare [...] anni dopo la necessità d'un indirizzo filocattolico, e della conciliazione; e di proclama[re] l]a «libertà da ogni dittatura di tiara, di scettro, di sciabola e capitale, di tessera [o] miti» e d'inventare poi la necessità della dittatura e della tesserazione [...]ulante; di gridare teatralmente che nel passaggio dal fascismo a parti[to] egli, il duce, doveva sparire: «voi dovete, o fascisti, guarire dal mio male e [cam]minare da voi», e di premiare chi per un attimo camminò da solo col confino o peggio, anche, finalmente, col processo di Verona, non forse direttamente voluto, d'accordo, [ma] certo vergognosamente sopportato.

Parce sepulto. Sì, ma le idee durano:^r un'altra delle ragio[ni] di vita del fascismo

ⁿ anche.... socialismo *sopra il rigo*

^o nulla era che *corretto su nient'altro*, nulla che

^p di abbondante *sopra il rigo a penna, corretto su forse della maggior*

^q ricordare *sopra il rigo, corretto a penna su parlare di*

^r *Parce sepulto.* Sì, ma le idee durano: *a matita sopra il rigo, su* Ed allora non è illegittimo pensare che anche *depennato*

proclamata fondamentale, la rivalutazione della [gu]erra, non ha^s avuto origine e carattere diverso da questi sbandamenti [in]sensati ed occasionali;^t non si tratta se non di una o della prima ancora [di] salvezza a cui il partito si attaccò disperatamente, perché la sua dottrina, per // sé, non aveva nulla da dire. Fino al limite del giusto orgoglio nazionale per una guerra vinta, per un'affermazione di potenza, per un'estensione di territorio ai confini naturali, ed anche fino ad un più che comprensibile risentimento dei popoli naturalmente poveri contro i più favoriti, tutti potevano consentire;^u poi, su questa sdruciolevole strada non pochi, anche dei buoni, tra penosi adattamenti d'ogni giorno e speranze ogni giorno più infondate, si abbandonarono inerti né seppero uscirne^v mai più. Oltre quei limiti stavano le nuove pretese imperialistiche e la necessità conseguente di nuove e nuove guerre, accolta senza seria preoccupazione dei mezzi per sostenerle, cioè con leggerezza e ignoranza^w mascherate dalla più vuota retorica; da allora il fascismo, non ostante le sue statistiche anche più vuote, doveva procedere solo con chi ne viveva principalmente o almeno lautamente, sempre più solo, sempre più allontanandosi da tutto il resto della nazione, della nazione che paga, paga, paga per tutti, in ogni caso, in ogni momento.^x

^s ha *corretto su* abbia

^t *segue che depennato a matita*

^u consentire *a matita sopra il rigo; corretto su seguirlo*

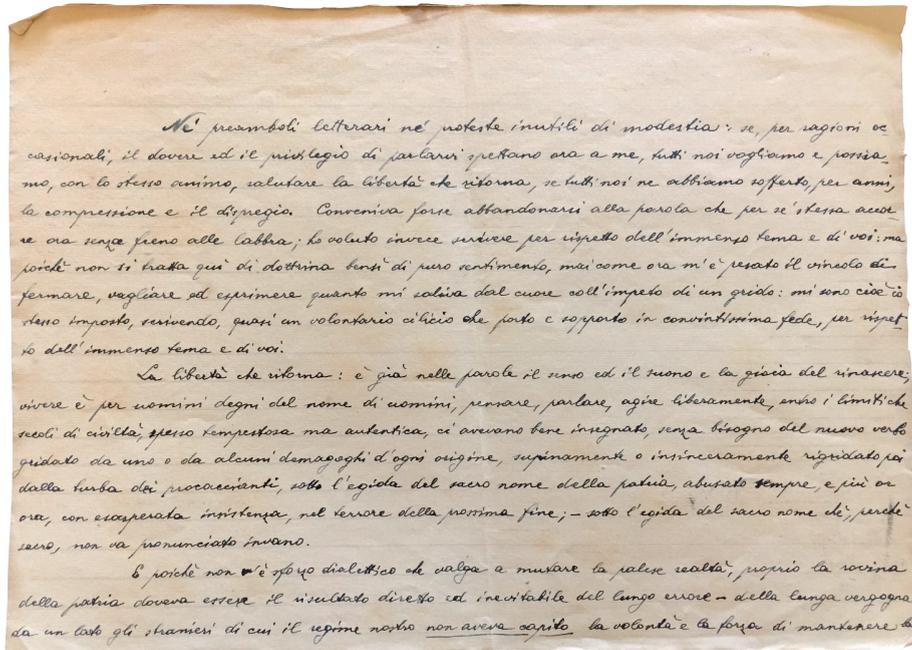
^v inerti né seppero uscirne *corretto su* così da non saper uscirne

^w *dopo ignoranza segue delittuose depennato*

^x *Sul margine inferiore due righe in caratteri minutissimi a matita, in parte tagliate; si legge nella prima riga* Col tempo, il periodo storico che abbiamo passato...

APPENDICE 2

Lezione sul fascismo



BCMn, AT, b. 6, fasc. 343-344.

Dodici fogli protocollo tagliati, mm. 295x198, non numerati; i primi due (dei quali il secondo scritto soltanto per sei righe), che ospitano la parte iniziale dell'intervento, sono conservati nel fasc. 344, gli altri nel fasc. 343 (l'ottavo ed ultimo è scritto solo parzialmente). Con tutta evidenza, si tratta di un unico testo, al quale assegniamo il titolo «Lezione sul fascismo»; il recente inventario assegna alla prima parte il titolo *Dissertazione sull'attività e gli ideali del Fascismo*, con particolare riferimento all'ambito culturale, all'atteggiamento verso i giovani e alle conseguenze della guerra e alla seconda *Discorso per "la libertà che ritorna" dopo le vicende belliche* (Archivio Torelli, p. 105), annotando che entrambi i documenti sono «privi di data e di indicazione dell'autore, attribuibili a Pietro Torelli».

Né preamboli letterari né proteste inutili di modestia: se, per ragioni occasionali, il dovere ed il privilegio di parlarvi spettano ora a me, tutti noi vogliamo e possiamo, con lo stesso animo, salutare la libertà che ritorna, se tutti noi ne abbiamo sofferto, per anni, la compressione e il dispregio. Conveniva forse abbandonarsi alla parola che per sé stessa accorre ora senza freno alle labbra; ho voluto invece scrivere per rispetto dell'immenso tema e di voi: ma poiché non si tratta qui di dottrina bensì di puro sen-

timento, mai come ora m'è pesato il vincolo di fermare, vagliare ed esprimere quanto mi saliva dal cuore coll'impeto di un grido: mi sono cioè io stesso imposto, scrivendo, quasi con volontario cilicio che porto e sopporto in convintissima fede, per rispetto dell'immenso tema e di voi.

La libertà che ritorna: è già nelle parole il senso ed il suono e la gioia del rinascere; vivere è per uomini degni del nome di uomini, pensare, parlare, agire liberamente, entro i limiti che secoli di civiltà, spesso tempestosa ma autentica, ci avevano bene insegnato, senza bisogno del nuovo verbo gridato da uno o da alcuni demagoghi d'ogni origine, supinamente poi insinceramente rigridato poi dalla turba dei procaccianti, sotto l'egida del sacro nome della patria, abusato sempre, e più or ora, con esasperata insistenza, nel terrore della prossima fine; sotto l'egida del sacro nome che, perché sacro, non va pronunciato invano.

E poiché non è sforzo dialettico che valga a mutare la palese realtà, proprio la rovina della patria doveva essere il risultato diretto ed inevitabile del lungo errore – della lunga vergogna: da un lato gli stranieri di cui il regime nostro non aveva capito^a la volontà e la forza di mantenere la // loro posizione privilegiata, dall'altra gli stranieri di cui il regime nostro *non aveva capito* né l'incapacità finale di riconquistare la situazione pur di privilegio perduta con l'altra guerra, né la folle presunzione di poterla ampliare senza limite. Così l'Italia regrediva di secoli, tornando il paese ove si disputano le beghe altrui con armi non nostre; nostre, senza compenso concreto o ideale, rimangono la distruzione di villaggi e città, la morte di migliaia d'innocenti, le lagrime dei superstiti: –^b tutte ricadano su chi le ha provocate!^c è pura giustizia. Se il perdono, o solo l'oblio, dovessero mai offrire una possibilità di ripresa, perdono ed oblio sarebbero colpe. //

Non è prevenzione, non è acredine: col tempo, il periodo storico che abbiamo attraversato potrà considerarsi solo con accorata meraviglia; ma ancor^d ora, e su questo tema, un discorso sincero non può avere che il colore dell'invettiva, mai pari, in ogni modo, alla colpa di chi, in posizione di comando, non vede che sé stesso, la propria ambizione, o tutt'al più il vantaggio d'un proprio gruppo, sempre disprezzato ma necessario per reggersi; non dubita, non si preoccupa di potere in qualche caso aver torto, anzi pubblicamente proclama un nuovo canone d'infalibilità: «l'opposizione non è affatto necessaria ad un sano regime politico»!^e

Parce sepulto,^e sì; ma questa presunzione ridicola e tragica ha inquinato ogni aspetto della vita nazionale: nel campo culturale, basi e direttive era chiamato a dare l'«Istituto fascista di cultura», fondato il 19 dicembre 1925. Doveva avere, nell'am-

^a non aveva capito *sottolineato nel testo*

^b segue che *depennato*

^c punto esclamativo aggiunto in seguito

^d ancor aggiunto sopra il rigo

^e in carattere tondo nel testo

¹ B. MUSSOLINI, *Scritti e discorsi dal 1927 al 1928*, Milano, Hoepli, 1934 (*Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, VI), p. 62 (26 maggio 1927).

bito del fascismo,^f funzione di chiarire le idee, promuovere la feconda collaborazione degli uomini di pensiero e d'azione, doveva avere cioè, salva la iugulazione dell'*ambito del fascismo*,^g la funzione di qualsiasi altro istituto di cultura. Ed ecco che il nostro storico, trattenuto, fra tanti sguaiati adulatori, dalla struttura mentale di storico nei limiti del lecito, pone, più o meno involontariamente, il dito nella piaga: bisognava, dice «ricondere i fascisti ad un apprezzamento esatto della cultura, impedire che il legittimo culto dell'azione, la smania di realizzare, la stessa supervalutazione del sentimento, della passione, dell'intuizione, dell'irrazionale, si risolvesse in un'apertura di credito all'ignoranza».² Un passo ancora, e lo storico, culturalmente un aristocratico, si lascerà togliere la mano dall'onesto apprezzamento dell'indirizzo assolutamente contrario della cultura autentica, e permetterà // di leggere tra le righe che il fascismo è stato, in parole povere, la rivoluzione degli ignoranti, o forse meglio per gli ignoranti, senza la giustificazione, altrove assoluta ed ineccepibile, d'essere la rivoluzione d'una classe di diseredati. Ed è chiaro sempre: a parte le buaggini pronunciate sfacciatamente dal capo dei satelliti, una trovata storica urta ancora le "emunctae nares" del troppo colto incensatore: la tendenza a vedere una sola storia in quelle di Roma e d'Italia, ebbe risultati «dal punto di vista storiografico, cioè dell'intelligenza della storia di Roma e della storia d'Italia, non sempre felici». Coraggio, eccellenza Volpe, chiarezza: ebbe risultati ciarlataneschi!

La storia di Roma e d'Italia, d'una realtà passata e d'una passata e presente, continuate l'una nell'altra per vincoli sensibili solo a finissime mani, difficoltà di studiare l'eredità culturale di Roma nella storia d'Italia non certo alle callosità rapaci di questi sfrontati che pur vollero erigersi a difensori della cultura e delle tradizioni latine!... *Ne proiciamus margaritas* ...: queste troppo alte sfere non sono qui per i profani, né per danaro né per violenza si raggiungono, né vi si creano per decreto, come nel fango dei loro pari, feudi e contee.

Del resto, il più generale problema dei giovani, cioè il problema dell'immediato futuro, si volle far credere centralissimo per il partito, nemico dichiarato di tutti gli anziani, che per obbedire pongono troppe domande. Si è gridato per anni che si deve far posto a voi giovani, ed è giusto; ma vi si è anche insegnato che i più vecchi sono in ogni modo e sempre superati, il che è vero solo quando // è vero; e voi avete subito imparato a chiamare vecchi già quelli che vi avevano dato una patria più grande e allora più rispettata, fermando al Piave, nella grande guerra, il tradizionale nostro nemico. Il giovanilismo fascista disprezza l'apporto dei vecchi, compresi quelli della guerra. Questo pur sanno e dicono gli storici aulici del fascismo; e sanno anche, e tutti sapevamo, noi e voi stessi, che non vi ha mai mosso una precisa coscienza di qualcosa di veramente e concretamente nuovo che si operasse dal partito e che si attendesse

^f nell'ambito del fascismo *sottolineato nel testo*

^g ambito del fascismo *sottolineato nel testo*

² A. MARPICATI, B. MUSSOLINI, G. VOLPE, *Fascismo*, in *Enciclopedia italiana*, XIII, Roma, 1932, ad *vozem*. http://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

da voi, ma vi spingeva un senso generico di cambiamento, che vi dava intanto la libertà – nelle istituzioni variopinte del regime – di svincolarvi dalla famiglia; inutile attenuare, inutile girare le frasi: non una certa maggiore indipendenza di movimenti giustificata dal rapido camminare dei tempi, ma un profondo distacco dalla famiglia, coglie il significato della pedagogia del regime, che nonostante apparenza di difesa della famiglia in realtà ne disgrega le basi che veniva dritto da quegli insegnamenti: erano fra i vecchi, cioè fra i superati, ed erano anzitutto, i genitori: voi ne avete approfittato ed abusato; questa è l'ultima volgarità a cui vi hanno spinto coloro che anche della famiglia si proclamavano restauratori.

I giovani non si lusingano, i giovani si rispettano; e rispettarli vorrà dire ora lottare con ogni mezzo contro una tabe spirituale inoculata adulando ed offrendo e promettendo smodatamente lucri ed onori non meritati, non sudati: ci accorgeremo ben presto che si tratta di uno dei danni più gravi arrecati dal fascismo e incancreniti dalla guerra.//

La guerra! La guerra desiderata «come un bel gioco» da giovani inebbrati con parole, modi, abiti da teatro! Non pretendo né cerco di dir cose nuove, ma so che molte vecchie cose non si possono non ridire: nessuno ha negato mai che la guerra possa avere ragioni, od almeno una ragione che la giustifichi: la difesa della patria; nessuno ha negato mai che il coraggio militare abbia una sua affascinante bellezza, che è tutta, che è solo^h nella generosità dell'espone la vita, nell'accettazione cosciente del supremo sacrificio: perché sono sullo stesso altissimo piano la giusta violenza del combattente, la sicura serenità del martire della fede, la volontà inflessibile del martire della scienza: sono i signiferi della fiamma eroica che ha posto sempre pochi uomini al di sopra di milioni di uomini; – ma uomini, uomini saldi e sani, non malati romantici o folli! Sappiamo chi ha bene definito il poeta della *Canzone di Garibaldi* un «affascinato dalla guerra, dal godimento ideale della guerra, anzi della strage»,³ e sappiamo le infinite parole, o chiacchiere che perché ricreate e agghindate non cessano di essere chiacchiere, sbraitate contro questo preciso rilievo, e contro ogni sensata distinzione di guerra da guerra; sappiamo, sappiamo! Ma queste vanità non diminuiscono la turpitudine dell'insegnamento giornaliero e della giornaliera deviazione che condussero i giovani a dimenticare il privilegio di essere uomini: fino a ieri non esistevano più bellezza, merito, coraggio, sacrifici, se non nella guerra – imitazione impossibile, nel nostro sole, di nebbiose, oscure tendenze d'altri climi –, nulla più importava tranne la forza; scorno ai più deboli, allori a chi vince. Sostituiti gli allori, forse non del tutto, le femmine migliori, e questa legge di ferro varrà perfettamente nel mondo dei bruti: millenni di costante lavoro, di pensiero, di preghiera, per dare agli uomini una vita ed un'anima civili, sono rovesciati d'un tratto per tornare alla bestialità delle // origini. Preannunciano il turbine proprio i poeti, veri o da dozzina, ma ad ogni modo venduti

^h solo *corretto su sempre*

³ Cfr. B. CROCE, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. VII. Gabriele D'Annunzio*, in «La critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia», 2 (1904), pp. 1-28, a p. 24.

per danaro o per incensi, che esaltano il coraggio guerriero come il sommo ed il solo valore; poi venduti ed ignobili filosofi e statisti avanzano, sostengono, impongono la lugubre follia che vuole non riconosciute dallo Stato, ma dallo Stato graziosamente concesse le elementari libertà dell'individuo: non importa che la differenziazione ascendente degli uomini dai bruti sia proprio il graduale accrescersi, con la civiltà che si eleva, di queste che si chiamano libertà elementari, non importa: lo Stato è tutto, può tutto; e a questo punto lo Stato tutto chiede, i beni, la vita, la libertà d'azione, di parola, di pensiero – non per necessità assolute, ma perché questo torbido fiume di costruzioni insensate, anzi delittuose, deve inesorabilmente correre alla sua unica foce, la guerra: no, la guerra per sé non è un ideale, ma è troppe volte un volgare interesse di pochi, che s'inizia pagando gl'inventori d'ideali; – d'ideali o d'ineluttabili necessità storiche: ditelo pure agli improvvisati filosofi della storia che dagli imparaticci della scuola primaria sono improvvisamente saliti all'affermazione, alla valutazione di fatalità ultrumane, secolari o ventennali, dell'umanità.

E noi, non per le sanzioni, ombroso atteggiamento senza conseguenze, né per altre ragioni reali o fittizie, sproporzionate in ogni modo alla decisione che metteva in gioco tutta la vita nazionale –, ma perché quel torbido fiume correva inesorabilmente alla sua unica foce, dovemmo seguire altri ciechiⁱ quanto o più di noi, che anch'essi lusingati nei loro torbidi istinti originari di prepotente violenza, credettero in una loro divina predestinazione; chi ci conduceva li ritenne i più forti, e si aggiunse a loro e aggiunse tutti noi, dimenticando tradizioni, ideali, immediati precedenti di fatto; stare col più forte, malgrado tutto, potrà essere legge di buona politica, ma è anche certo che la buona politica si giudica dall'esito!

E seguimmo il più forte, che neppure ci desiderava; così, se fosse mancato, e non mancava, nel nostro alleato il concetto d'una nostra insanabile inferiorità di razza, l'avremmo suscitato noi, offrendoci; non facciamone // una colpa ad altri che a noi: siamo noi che dovevamo sapere che dei tedeschi, come popolo, non si può essere amici, ma o nemici o servi; siamo noi che fattici servi noi stessi, dovevamo sapere che il padrone si ritiene sempre nel suo pieno diritto quando da l'osso al suo cane e si tiene la polpa, quando lo gratifica benignamente d'una carezza o bestialmente d'un calcio.^j

Ecco, è questa la nostra tragedia: dalle terre africane bruciate e dalle nevi di Russia, giungevano costanti, insopprimibili voci più alte di quella annunciante l'esito delle battaglie: ci lasciano allo sbaraglio, non ci vogliono sui loro carri che fuggono e ci tolgono i nostri, gettano i nostri feriti dalle barelle per accogliere i loro. Naturalmente! Non siamo per loro una razza inferiore? Ribellarsi subito non era materialmente possibile, ma il soldato, l'umile, sfruttato e stanco vide da allora che l'abbandono, la ribellione erano un suo diritto – noi non siamo cani!

Ecco la nostra tragedia: l'attimo di luce sorta improvvisamente per tarda resipiscenza di chi avrebbe dovuto^k a tempo darci una luce ben ferma, non si poté o non

si seppe difendere proprio perché veniva solo come un'elargizione dall'alto – ma quell'abbandono, quella ribellione non furono una vergogna, ma solo^l una necessità creata dall'incomprensione di chi aveva il dovere di comprendere: gli umili, gli ultimi, seppero diventare umanamente, cristianamente i primi quando mutarono abbandono e ribellione ancora in puro, in santo coraggio militare difendendo davvero la patria nell'asprezza povera delle nostre montagne, con poveri mezzi, con ricchissimo spirito.

Quella tremenda sventura non fu l'ultima: corriamo, corriamo a traverso le nostre infinite miserie: tornò la vera canea, già pavida nascosta e fuggitiva, ed ora più violenta perché sostenuta da armi straniere, e i veri padroni si manifestarono più apertamente, in casa nostra, quali erano, sono e saranno. Per loro^m la terra dei servi battuti ed avviliti poteva ben essere un campo di battaglia ove si distrugge senza pietà e senza limiti, per necessità militari od ancheⁿ per bestiale violenza Ma scendiamo ancora più in basso delle rapine e delle stragi: quella vera, quella turpe canea, strisciando i padroni – // non ricordate un vecchio ripulitore di frasi che mirando dalla finestra di casa sua la cupola del Brunelleschi, non seppe paragonarla ad altro che ad «un antico casco germanico»?^o – strisciando i padroni ed ottenendone il disprezzo, tentava con ogni mezzo di volgere in proprio favore l'animo degli italiani, pressoché unanimemente contrari, e riesumava i principii d'un indirizzo sociale già agli inizi tradito e combattuto; fra le miserevoli ragioni del disperato tardivo colpo di timone si portava anche questa: nel maggior colpevole riesumato, quei principii erano pur sempre rimasti, si disse, «come una simpatia per il mondo del lavoro». Che simpatia! Il mondo del lavoro è tutto il mondo civile e non ha bisogno delle simpatie di nessuno.

E proprio^p queste simpatie non chieste né gradite – anch'esse riesumate per mancanza dell'ultimo coraggio, quello di saper sparire – sembrava bollare da un'Università italiana un italiano che non ha mai piegato: «Oggi il lavoro ha sollevato la schiena, ha liberato i suoi polsi ... e lo schiavo d'una volta ha potuto gettar via le catene che avvincevano da secoli l'anima e l'intelligenza sua. Non solo una moltitudine di uomini, ma una moltitudine di coscienze è entrata nella storia a chiedere luce e vita e a dare luce e vita. Oggi da ogni parte si guarda al mondo del lavoro come al regno atteso delle giustizie».⁴

Si può, in verità, vedere il futuro in modi diversi, si può pensare in modi diversi un assetto sociale: l'importante è non abrogare mai al diritto di pensarlo e sostenerlo liberamente; l'importante è soprattutto persuadersi – definitivamente – che indietro

^k avrebbe dovuto *corretto su* doveva, con avrebbe *sopra* il rigo

^l segue un *deppennato* <intendeva scrivere una conseguenza>; segue e la conseguenza *pure deppennato*

^m segue *deppennato* e quindi necessariamente per i loro nemici,

ⁿ anche *corretto su* e qualche volta

^o *sopra il rigo, a matita, segue* Corriere 9 dic. 1943

^p segue *deppennato* a

⁴ C. MARCHESI, *Relazione del rettore Concetto Marchesi per l'inaugurazione del DCCXXII anno accademico, Padova 9 novembre 1943*, in E. PIANEZZOLA, *Concetto Marchesi. Gli anni della lotta*, Padova, Il poligrafo, 2015, p. 67.

ⁱ nel testo cechi

^j L'intero capoverso è scritto in corpo minore (ai ff. 5-6) e aggiunto in un secondo momento

non si ritorna, che abbiamo vissuto e sofferto un periodo di costretto silenzio peggiore dei pericoli della guerra, anzitutto per non ricadervi mai più, ed anche per non ricadere mai più nell'equivoco equilibrio che l'ha preceduto e permesso. Ed è certo in ogni modo // che esiste un limite di benessere al quale devono giungere tutti, ed esiste un limite di superfluo oltre il quale non deve andare nessuno; v'è certo anche che questa è ormai una base di partenza incrollabile per ogni visione del futuro, per ogni concreto assetto sociale.// Più a fondo, e ancora con Concetto Marchesi: «la via che va dalla scuola all'officina, dai laboratori scientifici alla zolla arata e seminata»,⁵ ormai diritta e larga, ci condurrà «al senso fraterno di una comune necessità, ci condurrà ad un incontro, ad una fusione definitiva di tutto il mondo del lavoro: dissentiremo nei modi, ma io non vedo che possano essere altro che civili, se da parte nostra saremo sicuri che si tratta d'una necessità, e sicuri della volontà nostra piena, aperta, senza nascosti pensieri o interessati rimpianti, senza stupido senso di differenze se non intellettuali o fisiche». ⁴ Nessuno che sappia vivere del proprio lavoro deve temere: le mani più umili si tenderanno amichevoli, quando i più umili sapranno davvero che le nostre si tendono sinceramente.⁷

Incaminiamoci: sulla via del nostro dovere, sulla via del nostro diritto, ci attende una santa missione sacra⁸ che giustifica e vuole gli spiriti e le forme di una fede (religione).¹ Nel nome della patria tradita e vilipesa, nel nome della patria caduta sotto la croce chiediamo,² vogliamo per noi il privilegio di sorreggerla per pietà di figli; giungeremo insieme alla sommità ed alla luce del Golgota.

Un patrimonio ci resta, di ricordi: se l'aver retto per secoli popoli e spiriti, se

⁴ la citazione, da ci condurrà a fisiche, è scritta in calce, con segno di richiamo

¹ segue depennato: certo bisognerà rinunciare a molti, a moltissimi dei nostri concetti tradizionali, e primo a quel bestiale concetto dell'onore che ha fatto chiamare viltà il supremo coraggio di ribellarsi a chi si ostinava in un'inutile strage, inutile a noi, alla nostra patria, non ai forsennati che credevano di difendere un loro privilegio di razza: il supremo coraggio degli umili, degli ultimi, che seppero diventare umanamente, cristianamente i primi quando seppero ancora mutare la ribellione, il rifiuto, ancora impuro, in santo coraggio militare difendendo davvero la patria nell'asprezza povera delle nostre montagne, con poveri mezzi, con ricchissimo spirito.

⁸ una missione sacra corretto su una santa missione

¹ da ci attende a (religione) scritto a matita viola sul margine superiore, in caratteri minutissimi; evidentemente Torelli a voce operò una scelta sia sull'aggettivo, sia sul sostantivo. Segue poi, depennato ricordiamo pure ed eleviamo, ancora e sempre, davanti alla storia che ora incomincia, le glorie della nostra storia passata, - ma soprattutto affermiamo, sicuri di quello che avverrà come siamo certi di quello che è avvenuto, le nostre promesse, con la religione del giuramento: questa è la buona strada, poi che tutto ora assume per noi il senso ed il valore di una fede e, sia pure, anche le forme della preghiera <segue a matita, aggiunto in un primo tempo alle righe da ricordiamo... a preghiera, poi cassate, la frase che assume lo spirito di una religione e le forme d'una preghiera>

² chiediamo aggiunto a matita sopra il rigo

⁵ Ibidem: «La via che va dalla scuola alla officina, dai laboratori scientifici alla zolla arata e seminata, è oggi certamente assai più larga e diritta che prima non fosse; per quella via giungono di continuo i sussidi della scienza indagatrice e creatrice alle mani dell'operaio e del contadino; ma quelle mani non si tendono ancora abbastanza né si stringono in quel vincolo solidale che nasce dal senso fraterno di una comune necessità. C'è ancora da costituire nel mondo la vera e grande e umana parentela che renderà più sicura quell'altra che si estende pei rami delle discendenze e delle affinità».

l'aver donato tesori all'umano progresso, sono titoli di nobiltà – la nobiltà dell'Italia, antica e generosa, non muta e non mente per avversa fortuna; e ci resta un patrimonio di dolore: se nelle leggi dell'eterna giustizia l'aver molto sofferto è ragione di salvezza – ogni avvillimento morale ed ogni fisico tormento già sono da anni retaggio d'Italia; e un patrimonio nuovo ci sorregge, di fede: se le più ferme speranze e i propositi più fermi possono valerci dal resto del mondo un'onesta fiducia – speranze e propositi sono ora il più vero o il solo^v tesoro d'Italia, e se dopo le folli prepotenze di ieri il mondo volgerà finalmente ad opere degne di uomini, al nuovo e più alto umanesimo non sarà ultimo il contributo della nostra Italia.

Così sia anche a noi riconosciuta la parte nostra di stenti e fatiche benedette per risalire alla vita, così sia lecito anche a noi riviverla nella luce d'un mondo migliore, non opera e privilegio di questi o quelli uomini, ma opera e diritto di tutti gli uomini, per questa suprema conquista creati ad immagine divina.

^v o il solo a penna sopra il rigo

C'ENTRANO ANCHE GLI STUDIOSI DI STORIA.
PIETRO TORELLI POLITICO

L'impegno politico che Pietro Torelli assume negli ultimi anni della sua operosa esistenza si comprende meglio se inquadrato nel clima e nelle aspirazioni che furono dell'Italia appena liberata dal dominio fascista e dall'occupazione tedesca che ne era stata, alla fine, l'indispensabile supporto. Le cronache mantovane stesse di quei mesi – del '45 e del '46 – documentano un clima di speranze e di generosità: la partecipazione popolare alle manifestazioni pubbliche, lo slancio con il quale esponenti della media borghesia professionale, artigiana o del commercio si dispongono a servire nelle amministrazioni civiche, a fianco dei militanti vecchi e recenti della sinistra, il fiorire di dibattiti aperti, non di rado anche aspri, nei partiti e nelle associazioni nuovamente costituiti, che si riflettono nelle colonne del quotidiano locale, divenuto *Mantova libera*, ora compilato da una giovane generazione intellettuale che si fa giornalista e produce nuova e diversa cultura.

Pietro Torelli, il severo e rispettato studioso, vissuto «oramai da ben più di mezzo secolo tra vecchie carte e libri vecchi, o nuovi o nuovissimi, ma libri»,¹ sempre, non poteva mancare di porsi, adesso, al servizio della comunità nella quale affondavano le sue radici e prendevano ispirazione la sua etica e la sua cultura, cresciuta dall'amore portato a questi luoghi e alle genti che nei secoli li avevano, con tenacia, riscattati dalla selva e dalla palude; nutrito dalle «vecchie pergamene», dalle quali aveva saputo cogliere «con i segreti della verità storica, quelli anche d'una profonda e umanissima poesia».² Si sentiva obbligato a concorrere per costruire fondamenta sociali idonee ad impedire un ritorno delle passate degenerazioni, sulle quali rifletteva chiedendosi: «Ma come non abbiamo subito reagito? Perché non è un merito per molti di noi che pure videro chiaramente dalle origini, l'aver atteso quasi inerti che l'insensata costruzione cadesse da sé; quando i migliori decisamente si opposero la nuova banda era già in grado di farli tacere col delitto, impunemente».³

La conquista del potere da parte dei fascisti lo aveva trovato direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, e libero docente in paleografia e diploma-

¹ P. TORELLI, *C'entro anch'io*, «Gazzetta di Mantova», 4.08.1946. BCMn, AT, b. 21, fasc. 868. L'articolo è riprodotto in appendice a questo saggio.

² ID., *Aspetti caratteristici della storia medioevale mantovana*, «ANV, AM», XXII n.s., 1931, pp. 3-18, p. 9.

³ Appunti manoscritti, BCMn, AT, b. 6, fasc. 345.

tica, impegnato in un ampio programma di studi che gli avrebbero aperta la carriera universitaria; poi iniziata nel 1927, come professore straordinario di storia del diritto italiano nell'Università di Modena. La sua formale partecipazione alla vita pubblica mantovana si impose quando venne nominato prefetto (presidente) dell'Accademia Virgiliana, nel 1929; un ruolo che comportava la necessità di gestire relazioni di potere con le autorità, specialmente insidioso man mano il regime andava a realizzare un disegno pressante di «fascistizzazione» delle attività culturali. Un impegno che obbligava ai compromessi, pur se svolto dentro e non oltre il perimetro delle regole burocratiche. Rinaldo Salvadori, che ha studiato l'archivio accademico di quegli anni, dopo aver osservato che negli *Atti e memorie* pubblicati dall'istituzione fino al 1943 «si nota l'assenza di ogni riferimento al fascismo e alla sua esaltazione», aggiunge che «l'Accademia mantovana dal punto di vista culturale ha condotto una onorata resistenza passiva; si tratta di un'azione continua e non facile, della quale si deve rilevare tutto il valore».⁴

Di questa condotta è un esempio il discorso di apertura che Pietro Torelli pronuncia al convegno celebrativo del bimillenario virgiliano, tenuto il 2 ottobre 1930 in Palazzo Ducale, dove mantiene le distanze dalla retorica nazionalista orchestrata allora dalla stessa Accademia d'Italia, impegnata a far di Virgilio il genio anticipatore dell'italianità fascista. Egli si limitava a presentare l'Accademia mantovana – ospitante nell'occasione – come una «custode spesso umile ma sempre fedele ... incitatrice a studi ed opere, umili spesso ma sempre reverenti alla grande memoria del Poeta ed ai destini della sua terra»; «la tranquillità serena» del Poeta gli sembrava indicare nel lavoro da compiere una «linea di buona fraternità».⁵ E per altro aspetto non è senza significato che ancora nel 1939 figuri tra gli accademici onorari, il solo a vita, Ivanoe Bonomi. Al quale, negli *Atti e memorie* del 1943 venne riservato un'ampio spazio per un saggio su *Il primo amore di Ippolito Nievo*, che presentava la raccolta delle lettere dello scrittore garibaldino a Matilde Ferrari.⁶

Designato Sindaco di Virgilio dal Comitato di Liberazione Nazionale della provincia, assume la carica dal 11 giugno 1945,⁷ per abbandonarla già nell'ottobre successivo, sia per reazione nei confronti dei disaccordi manifestati da gruppi di cittadini su alcuni provvedimenti, sia per gli impegni che lo attendevano con la ripresa prossima delle lezioni universitarie a Bologna.⁸ Non

⁴ R. SALVADORI, *L'Accademia Virgiliana e le leggi razziali del 1938*, «ANV, AM», LXVIII n.s., 2000, pp. 211-259, pp. 238-239.

⁵ P. TORELLI, intervento del 2 ottobre 1931 in occasione delle celebrazioni bimillennarie virgiliane, «ANV, AM», XXII n.s., 1931, pp. XXVI-XXVII.

⁶ I. BONOMI, *Il primo amore di Ippolito Nievo*, «ANV, AM», XXVI n.s., 1943, pp. 79-220 (la presenza di Bonomi a p. X, nell'elenco dei soci al 31 dicembre 1939).

⁷ Decreto prefettizio, BCMn, AT, b. 19, fasc. 759.

⁸ E. BOTTOLI, *La storiografia italiana tra positivismo e idealismo. Indagine su Pietro Torelli*, tesi di laurea, relatore Cesare Mozzarelli, Università di Trento, anno accademico 1983-84, pp. 117-120. Devo la

veniva meno la sua partecipazione politica volta al ricostituito partito socialista, al quale lo orientavano gli oggetti dei suoi studi – gli antichi dissodatori delle campagne, i faticosi contratti strappati ai domini fondiari – non meno che la tradizione familiare. Come vorrà ricordare, intervenendo in Senato alla commemorazione di lui, Francesco Zanardi, che per alcuni anni aveva vissuto vicino al Torelli ancora bambino: era cresciuto «nel clima socialista, educato in quel gruppo di socialisti mantovani che fecero onore allora all'Italia».⁹

L'archivio personale conservato in Biblioteca Teresiana costituisce una guida insostituibile a quel suo percorso politico, in ispecie se si pensa che queste carte sono quelle che lui stesso ritenne degne di esser conservate. Fra esse è da considerare con attenzione particolare l'articolo che Torelli manda alla fine del 1945 alla rifondata rivista dei socialisti riformisti, la *Critica Sociale*,¹⁰ dove sembra esprimere più compiutamente l'ispirazione di fondo che lo indusse ad una presenza attiva in politica. Prende spunto da un saggio di Ignazio Silone e da una lunga nota redazionale, comparsi nel primo numero della nuova serie,¹¹ che ponevano le coordinate ideali per un programma di azione politica del gruppo ricostituito intorno alla testata, nella nuova situazione del paese. In questo suo intervento Torelli non risparmia spunti critici nei riguardi della politica socialista prima del fascismo: i «vecchi errori», le chiusure e le incomprensioni verso quanto si muoveva all'esterno del partito, tra i quali pone «l'esclusione delle classi intellettuali o, per lo meno, [...] una non nascosta diffidenza verso di esse». Errore che non gli appare del tutto superato in prose e scritti politici attuali, dove «l'aggiunta di "intellettuali" accanto ad "operai e contadini", non solo sembra avere, ma evidentemente ha, tutto il sapore ... d'un'aggiunta, d'un'interpolazione a freddo». La sua tesi è che esista «più che un parallelismo, un'unità fondamentale nella condotta di tutti coloro che lavorano, dai più umili ai più alti, ed è un comune abito di pazienza cosciente, che l'esperienza del lavoro ci ha dato come arma, come l'arma più valida contro l'ostinata fredda difesa della natura, gelosa dei suoi segreti», per costruire insieme «pietra per pietra» una società di tutti. Si dovrà dunque parlare «di classe lavoratrice invece che solo di classe operaia», per avere «tutto il lavoro sinceramente unito contro le classi improduttive». Non è dato comprendere se la premessa che la redazione della rivista ritenne di porre all'articolo, per presentarlo come una «indagine», ritenuta «interessante, se anche in qualche punto meticolosa», sia da intendere come il segnale di un distinguo solo formale, giornalistico, o di sostanza, ideologica. Quel che ispira Pietro

conoscenza di questa fonte alla cortesia di Giuseppe Gardoni, che ringrazio vivamente.

⁹ Atti parlamentari, Senato della Repubblica, anno 1948, XLIII seduta, 23.07.1948.

¹⁰ P. TORELLI, *Operai ed intellettuali*, «Critica sociale», a. XXXVII, n.7, 15.12.1945, pp. 111-112, BCMn, AT, b. 21, fasc. 863. È riprodotto per intero in appendice.

¹¹ *Al lavoro!*, pp. 1-5 e I. SILONE, *Punti fondamentali*, pp. 9-10, «Critica sociale», a. XXXVII, n.1, 15.09.1945.

Torelli è una sorta di umanesimo socialista che trova i propri fondamenti in una visione della società di sapore fisiocratico: divisa tra categorie di lavoratori intellettuali e manuali, produttrici direttamente o indirettamente (i servizi), e ceti improduttivi «inutili o sfacciati», affatto sterili. Distante dall'ortodossia marxiana, che riconosceva nella classe operaia, ridotta alla vendita della propria forza lavoro e allo sfruttamento – a differenza degli intellettuali – la sola forza sociale capace dell'azione rivoluzionaria contro la borghesia.

Le medesime argomentazioni riprende un anno dopo, quando si presenta ai lettori di *Terra nostra*, il settimanale socialista mantovano, con uno scritto che riporta una lunga citazione del testo comparso sulla *Critica Sociale*; per ricondurre fra l'altro le «diatribe interne», che in quei momenti affliggevano il partito (allora PSIUP), a quello che giudicava un distacco reale tra masse lavoratrici e molti dirigenti, che gli paiono somigliare a «vecchi accademici in parrucca», animati da piccole ambizioni piuttosto che da grandi ideali.¹² Una paradossale dimostrazione dei rischi di un mancato incontro fra operai e intellettuali, proprio all'interno della sinistra.

Aveva colto l'occasione di ribadire questa sua convinzione di un intrinseca corrispondenza tra opere materiali e intellettuali, etica non meno che produttiva, in un articolo pubblicato nell'agosto precedente sulla *Gazzetta di Mantova*, dove rivendicava il suo buon diritto a far parte di un «Comitato onorario per la fiera di Mantova», in qualità di studioso del territorio mantovano e degli uomini che l'avevano faticosamente trasformato.¹³ L'avvio semiserio di questo scritto introduce peraltro ad uno svolgimento interessante, nel quale l'autore prova ad offrire una personale, sintetica definizione dei suoi ambiti di studio, attenti a una storia dei luoghi e delle genti, piuttosto che dei fatti e degli uomini di potere; e confessa la scarsa propensione per la storia politica e degli avvenimenti, che a taluni è sembrata un limite nei suoi lavori.¹⁴

Torelli aveva già compiuto la sua entrata ufficiale in politica, nelle file socialiste, con le elezioni amministrative del 24 novembre 1946, dalle quali era uscito eletto nel Consiglio comunale della città. Dalle carte dell'archivio personale par di cogliere la testimonianza di un'attiva partecipazione alla vita di partito, soprattutto nelle attività interne: rimangono numerosi appunti evidentemente destinati a interventi in dibattiti sull'esperienza del regime fa-

scista, della guerra, della resistenza, particolarmente rivolte a un uditorio giovane. Sono appunti, o frammenti di discorsi, incompleti, nei quali ricorrono i richiami al «periodo di costretto silenzio» vissuto sotto il regime, si ricorda l'ignominia di chi aveva imposto al paese, per averlo ritenuto il più forte, un alleato padrone razzista e di fatto ostile, la polemica – in parte professionale – contro una pretesa continuità fra storia di Roma e storia d'Italia, che aveva avuto in Gioacchino Volpe un sostenitore, al quale già nei tempi difficili non aveva mancato di lanciare qualche frecciata.¹⁵ Meritevole di una competente lettura, figura qui il testo quasi integrale di una lezione sugli *Indirizzi sociali nelle costituzioni moderne*, rivolta ai giovani socialisti, inaugurando un corso di formazione ad essi dedicato, dove il Professore mette a disposizione la propria dottrina giuridica per un'analisi politica di stringente attualità; si è verosimilmente nella prima metà del 1947, mentre si svolgono i lavori della Costituente repubblicana e i riferimenti di Torelli vanno al testo da poco licenziato dalla Commissione dei 75, che costituiva la bozza di costituzione da sottoporre all'esame dell'assemblea. Con ampiezza di riferimenti alle numerose Costituzioni «dei paesi civili» adottate tra 1914 e 1939, tutte influenzate dalla necessità di rivolgere maggiore considerazione alla «vita collettiva» e ai rapporti economico-sociali, egli aveva particolarmente presenti la Costituzione germanica di Weimar, del 1919, e le Costituzioni russe elaborate e riviste tra 1918 e 1936. Si sofferma sulle tematiche relative alla famiglia, alla scuola, alla proprietà, al lavoro, mettendo in rilievo il decisivo progresso dell'impianto proposto dai 75, rispetto allo Statuto albertino rimasto vigente per l'Italia fino allora; non senza giudicare «timide» talune formulazioni che, a suo parere, dovevano essere frutto di compromessi tra le posizioni ideologiche diverse dei Costituenti. Torelli ha qui l'occasione di spiegare una volta di più la sua idea di lavoro e della sua rilevanza sociale: dall'immagine del lavoro specializzato di fabbrica, che non dà per se stesso un «prodotto completo», ma «richiede un coordinamento con altre operazioni specializzate» per ottenere un risultato finale, «perché ciascuno ne ha fatto una parte, perché cioè ciascuno ha lavorato per tutti», arriva al concetto di lavoro come «*dovere sociale*, per il bene e il progresso di tutti». Che consente di «affermare la socialità del lavoro, quindi a giustificare a priori le leggi sociali che lo tutelano».¹⁶

La partecipazione di Torelli al lavoro politico si avverte più intensa dall'inizio del 1948, anche attraverso più frequenti interventi sulla stampa locale, di cui l'archivio conserva le pagine. Sempre evidente è l'intento di mettere

¹² P. TORELLI, *Autopresentazione*, «Terra Nostra», 8.12.1946, BCMn, AT, b. 21, fasc. 867.

¹³ Id., *C'entro anch'io*.

¹⁴ Così Mario Vaini in alcune sue «noterelle» fin qui inedite e incompiute, della cui lettura sentitamente lo ringrazio. Vi riporta una annotazione di Torelli della quale aveva già riferito (M. VAINI *Pietro Torelli storico e i suoi inediti*, «Postumia», Annali 13, 2002, pp. 15-20), che qui appare appropriato ricordare, in quanto rivelatrice, come osserva Vaini, dell'intimo motivo ispiratore della sua opera, nella quale avrebbe voluto dare «il senso del generale fermento di vita che v'era in tutto il territorio che fa capo alla città [...] non per le discordie interne, ma per la forza produttiva de' suoi agricoltori», che vedeva «di fronte alla storia di quattro ricchi sfaccendati, ingordi e gelosi l'uno dell'altro, i quattro bastardi piumati di cui solo si è fatta la storia».

¹⁵ Appunti manoscritti, BCMn, AT, b. 6, fasc. 343. È ancora Vaini a ricordare nelle sue «noterelle» la nota 3 a p. 92 di P. TORELLI, *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola. II. Uomini e classi al potere*, a cura di V. Colomi, Pubblicazioni dell'Accademia Virgiliana di Mantova, Miscellanea, vol. 12, Mantova, 1952.

¹⁶ P. TORELLI, *Indirizzi sociali nelle costituzioni moderne*, manoscritto di 11 pagine, BCMn, AT, b. 19, fasc. 763.

al servizio della sua parte la competenza giuridica nella quale è maestro. Del 27 gennaio è un editoriale sulla *Gazzetta di Mantova*, in difesa della da poco approvata Costituzione italiana, contro le opinioni già in posture revisionistiche di parte liberale: *Non ancora superata*, è il titolo. Vi difende con vigore gli articoli 1 («L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro») e 3, specie là dove quest'ultimo stabilisce che sia compito dello Stato rimuovere gli ostacoli che limitano «di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini». «Quel “di fatto” vale un tesoro» chiosa il Professore, e potrà garantire che nelle lotte future, per la partecipazione dei lavoratori al governo del Paese e il pieno sviluppo della persona di ciascuno, «la legge sarà con noi».¹⁷

Il 12 successivo viene eletto dal Congresso Provinciale del PSIUP, per acclamazione, candidato al Senato nelle liste del Fronte Popolare. Pochi giorni dopo, sul settimanale socialista *Terra nostra*, firma il fondo che intitola *Elogio dell'entusiasmo*. L'entusiasmo col quale vorrebbe fossero superate le delusioni del campo socialista mantovano, che il Fronte aveva contrastato e ora infine accettava per coerenza di partito e con spirito unitario. Torelli si mostra qui consapevole del contributo che la sua autorità poteva dare a sostegno dei compagni, e convinto che al Fronte fosse da attribuire «un significato più largo, trascendente il fatto immediato, per assumere quello di un vero e proprio e nuovo atteggiamento del pensiero», cui doveva dare impulso l'entusiasmo di tutti, appunto, giovani specialmente, ma anche anziani che come avveniva a lui stesso dovevano «abbandonarsi [...] senza preoccupazione eccessiva di conservare la linea».¹⁸ Il Congresso provinciale del Fronte Popolare formalizzò in quei giorni la sua candidatura nel collegio senatoriale di Mantova; un comunista, Clarenzo Menotti, sarebbe stato il candidato nel collegio di Ostiglia.

Fronte e Costituzione intitola un altro intervento, del 27 febbraio, nella tribuna elettorale aperta sulla *Gazzetta di Mantova*. Vi esordisce ribadendo che l'adesione al Fronte non era «soltanto un dovere di disciplina» di partito, ma «frutto diretto di una persuasione profonda»; per lui alla costituzione del Fronte si era giunti «se pur lentamente, ineluttabilmente, come al risultato necessario d'uno sviluppo logico [...] e storico», all'infuori di ogni appartenenza di partito. E torna a richiamarsi alla appena nata Costituzione repubblicana, di cui illustra il significato innovatore contenuto negli articoli 71, 75 e 138, che regolano la partecipazione popolare alla formazione delle leggi mediante referendum propositivi o abrogativi, e nei procedimenti di revisione costituzionale. La possibilità così formalmente riconosciuta all'intervento diretto degli elettori nel processo legislativo gli sembra aprire nuovi spazi allo «slancio di rinnovamento sociale che anima il popolo italiano», interpretato ora dal Fronte democratico popolare, di cui dice «non è altro che l'ultima tappa, fin

qui, sulla grande strada ineluttabilmente percorsa dalle classi lavoratrici in cammino».¹⁹

Un'ultima sua nota, pubblicata sul quotidiano che in quella campagna elettorale i partiti del Fronte si erano dati, *Fronte democratico*, merita di essere letta per intero. Riprendendo lo slogan lanciato dalla propaganda democristiana: *Chi vota Torelli vota Togliatti*,²⁰ replicava con tranquilla ironia, rivolta a sé non meno che agli avversari. Si è a cinque giorni dalla giornata elettorale e l'autore, pur certo di stare dalla parte giusta, ripropone la propria figura di saggio signore abbastanza lontano e diversamente coinvolto nell'agitazione di quei momenti. Il 18 aprile 1948 fu eletto senatore con 50.614 voti (43,3%), appena due punti meno del candidato democristiano, in un collegio che comprendeva la parte più legata alla tradizione cattolica della provincia.

La morte doveva coglierlo appena tre mesi dopo, il 23 luglio. Nello stesso giorno Enrico Molè, presidente d'aula in Senato, ricordò che «Egli apparteneva al Partito socialista italiano, ma portava nelle sue idee un grande equilibrio e ricordava una grande massima di Mazzini: “Le idee più grandi vengono dal cuore”»; esprimendo il rimpianto dell'Assemblea tutta «per il contributo che Egli avrebbe potuto dare alle nostre discussioni».²¹ Non meno pesante sarebbe stata la perdita del contributo che Pietro Torelli avrebbe saputo ancora offrire alla compagine socialista mantovana, alla quale venne a mancare, con lui, una personalità di riferimento di prestigio indiscusso, che l'incarico senatorio era indubbiamente destinato a rafforzare; in una fase nella quale occorreva superare con entusiasmo creativo ed elaborare con spirito di unità la delusione succeduta alla sconfitta del Fronte democratico e dell'alleanza nel campo del lavoro, subita come occasione di recriminazioni e di rinnovate discussioni sull'opportunità del patto unitario con il Partito comunista.

¹⁷ Id., *Non ancora superata*, «Gazzetta di Mantova», 27.01.1948, BCMn, AT, b. 21, fasc. 868.

¹⁸ Id., *Elogio dell'entusiasmo*, «Terra nostra», 15.02.1948, BCMn, AT, b. 21, fasc. 867.

¹⁹ Id., *Fronte e Costituzione*, «Gazzetta di Mantova», 27.0.1948, BCMn, AT, b. 21, fasc. 868.

²⁰ Id., *Chi vota Torelli vota Togliatti*, «Fronte democratico», 13.04.1948, BCMn, AT, b. 21, fasc. 870. Riprodotto in appendice.

²¹ Atti parlamentari, cit.

APPENDICE

CRITICA SOCIALE

111

mo, ponendolo in uno stato di abbruttimento nei confronti del lavoro, al socialismo incombe il difficile compito di sganciarci da queste strutture antiumane, dando all'istruzione professionale quel carattere umanistico che apre all'uomo nuovi orizzonti e gli conserva intera la sua personalità. Non si deve dimenticare che l'uomo è non solo il produttore, ma anche, e soprattutto, il *ciòsà*, i cui valori spirituali debbono essere salvaguardati ad ogni costo da una pernicioso fossilizzazione.

Lo stesso problema dell'istruzione professionale non va perciò esaminato solo da un punto di vista strettamente tecnico; si tratta di un problema eminentemente spirituale, un problema di educazione, cui è collegato il buon andamento della produzione nazionale.

Come abbiamo detto, l'uomo non è solo il motore, l'agente della macchina, ma è l'anima stessa della macchina, il cui pulsare ritmico rappresenta per lui quasi il battito di un cuore fedele e amico. E per immedesimarsi così nella macchina l'uomo deve sentirsi, deve comprenderla, non solo conoscendone alla perfezione i vari pezzi, ma deve sapere a quali risultati può condurre con i suoi movimenti eguali e continui, deve sapere l'importanza del ciclo produttivo a cui la macchina stessa è asservita.

Solo attraverso l'istruzione professionale che lo ponga di fronte ai problemi tecnici, ma gli apra anche i vasti orizzonti politici economici e sociali, il lavoratore può rendersi conto dell'importanza che assume il suo lavoro singolo, individuale, nel quadro della produzione nazionale e può essere giustamente orgoglioso della potenza che è racchiusa in lui stesso, atomo vivo e vitale di un organismo vasto e complesso, la cui esistenza dipende in gran parte dall'organizzazione del lavoro.

Allora il lavoratore avrà il desiderio di vivere la vita nella sua completa, perfetta realtà; allora comprenderà che non può e non deve limitare il suo orizzonte al mondo della fabbrica, dell'azienda, dell'officina, ma deve andare più oltre, deve superare i confini troppo ristretti delle sue cognizioni meccaniche, per entrare nel campo, attraente e fascinatore, della cultura, nel senso più ampio della parola.

A questo mira, in ultima analisi, l'istruzione professionale, creando nel lavoratore una sua propria coscienza, che gli dà la responsabilità del proprio lavoro non solo, ma anche quella superiorità morale senza la quale nessun individuo può sentirsi realmente uomo.

Conscio della propria perizia, della propria abilità, sicuro di compiere esattamente fino in fondo il proprio dovere accanto alla macchina che gli è stata assegnata, il lavoratore non è più un automa, ma è un individuo consapevole della propria forza morale, oltre che materiale, e come tale veramente produttore e cittadino.

ARTURO CASTIGLIONE

« Molte riviste alle quali noi abbiamo sin dai primi numeri mandata la nostra in cambio, non hanno ancora fatto altrettanto verso di noi. Le preghiamo di poter al più presto provvedere, perché desideriamo di conoscere quello che gli altri scrivano per poter avere quindi una conoscenza più precisa delle correnti di pensiero che informano oggi i movimenti politici italiani. »

« Un invito speciale rivolgtiamo alle redazioni di tutti i giornali e riviste del Partito, che desideriamo ricevere per farci un'idea esatta delle tendenze e aspirazioni che si agitano in mezzo alle file dei nostri compagni per poter tenere conto anche nella compilazione della nostra rivista. »

Operai ed intellettuali

Ci sembra interessante, se anche in qualche punto meticolosa, l'indagine con cui il compagno prof. Torelli, dell'Università di Bologna, uno studioso di grande valore, cerca di mettere in luce i torti reciprocamente quasi sdegnosi o diffidenti, operai manuali e intellettuali. C'è, nelle sue indagini, un ansioso desiderio di abbattere barriere create da pregiudizi e da incomprendione, di giungere a sentire una fratellanza di spiriti e una comunanza di fede. Venendo da un uomo come il Torelli, abituato alle ricerche austere nell'austera solitudine del suo studio, alieno perciò da demagogismi e da fatue manie di popolarità, queste enunciazioni acquistano un sintomatico significato di aver prendere nella fase odierna della lotta per la democrazia e per la giustizia, per l'avvento del socialismo.

La C. S.

Tra i «Punti fondamentali» posti da Ignazio Silone nel primo numero di *Critica Sociale*, non manca l'aspirazione ad una assai stretta intimità di rapporti tra operai e contadini e tra i ceti intellettuali, anche elevati, e la campagna. In un articolo così ricco di constatazioni e di propositi precisi, questa breve formulazione d'un postulato necessario ha indubbiamente tutto il suo valore di «punto fondamentale». Ma i ceti intellettuali, che del resto non dovranno avvicinarsi alla campagna soltanto, sono qui richiamati proprio così naturalmente e spontaneamente come quelli degli operai e dei contadini, o solo per un ragionamento riflesso? Perché non posso nascondermi che la precisazione «anche elevati» ha un poco l'aria d'una concessione... E di solito, veramente, in discorsi ed articoli, sebbene non dell'importanza e valore che alle parole del Silone danno il contenuto sostanziale e la solennità decisiva del momento, l'aggiunta di «intellettuali» accanto ad «operai e contadini», non solo sembra avere, ma evidentemente ha, tutto il sapore... d'un'aggiunta, d'un'interpolazione a freddo.

Nell'editoriale dello stesso primo numero di *Critica*, no: tra gli «ammonimenti del passato» è un lungo ed espresso riconoscimento: «Sarebbe stolto e ingiusto, se, per una illogica considerazione ed esaltazione esclusiva dei diritti dei lavoratori manuali, noi disconoscessimo i diritti e offendessimo la dignità dei lavoratori intellettuali, negando ad essi il grado che loro spetta nella scala dei valori sociali. Noi vogliamo anzi considerarli con simpatia fraterna, lieti di averne la compagnia e la guida per le ascensioni che il proletariato deve compiere anche nella vita spirituale». Si tratta, notiamolo, d'un ammonimento del passato: l'esperienza ha cioè mostrato e dimostrato i vecchi errori: astensione dal partecipare al governo, imprecisione di programmi, incomprendione dello stato d'animo popolare dopo la guerra del '14-'18, intransigenza verso forze estranee ma utili, pretesa dittatura, anzi monopolio permanente d'un solo partito; e, dopo tutto questo, l'esperienza avrebbe anche mostrato — buon ultimo — l'errore dell'esclusione delle classi intellettuali o, per lo meno, di una non nascosta diffidenza verso di esse.

Ultimo errore? Io ricordo commosso le parole di Concetto Marchesi, rettore dell'Università di Padova, che, quando poteva costargli la vita, proclamava pubblicamente: «La via che va dalla scuola all'officina, dai laboratori scientifici alla zolla arata e seminata», ormai diritta e larga, ci condurrà «al senso fraterno di una comune necessità». Certo, pure, queste stesse parole, ripetute or non è molto in un articolo di giornale, senza più l'alone eroico del pericolo, mi diedero un senso diverso: il senso dell'aspirazione imprecisa, d'una meta non nettamente visibile e chiara... proprio quello che, per tornare alla fonte di dove siamo partiti, la direzione di *Critica Sociale* non vuole.

E nessuno, ormai, dovrebbe volere: perché, del resto, non si potrebbero dire queste cose più precisamente, ed anche più pianamente? E intanto, se gli studi e gli esperimenti di laboratorio si traducono in

Operai ed intellettuali

P. Torelli, Operai e intellettuali, «Critica sociale», a. XXXVII, n. 7, 15 dicembre 1945, pp. 111-112.

Ci sembra interessante, se anche in qualche punto meticolosa, l'indagine con cui il compagno prof. Torelli, dell'Università di Bologna, uno studioso di grande valore, cerca di mettere in luce i torti reciproci che han tenuto sin qui spiritualmente lontani, e reciprocamente quasi sdegnosi o diffidenti, operai manuali e intellettuali. C'è, nelle sue indagini, un ansioso desiderio di abbattere barriere create da pregiudizi e da incomprendione, di giungere a sentire una fratellanza di spiriti e una comunanza di fede. Venendo da un uomo come il Torelli, abituato alle ricerche austere nell'austera solitudine del suo studio, alieno perciò da demagogismi e da fatue manie di popolarità, queste enunciazioni acquistano un sintomatico significato della nuova posizione che i ceti intellettuali sentono di dover prendere nella fase odierna della lotta per la democrazia e per la giustizia, per l'avvento del socialismo.

La C. S.

Tra i «Punti fondamentali» posti da Ignazio Silone nel primo numero di *Critica Sociale*, non manca l'aspirazione ad una assai stretta intimità di rapporti tra operai e contadini e tra i ceti intellettuali, anche elevati, e la campagna. In un articolo così ricco di constatazioni e di propositi precisi, questa breve formulazione d'un postulato necessario ha indubbiamente tutto il suo valore di «punto fondamentale». Ma i ceti intellettuali, che del resto non dovranno avvicinarsi alla campagna soltanto, sono qui richiamati proprio così naturalmente e spontaneamente come quelli degli operai e dei contadini, o solo per un ragionamento riflesso? Perché non posso nascondermi che la precisazione «anche elevati» ha un poco l'aria d'una concessione... E di solito, veramente, in discorsi ed articoli, sebbene non dell'importanza e valore che alle parole del Silone danno il contenuto sostanziale e la solennità decisiva del momento, l'aggiunta di «intellettuali» accanto ad «operai e contadini», non solo sembra avere, ma evidentemente ha, tutto il sapore... d'un'aggiunta, d'un'interpolazione a freddo.

Nell'editoriale dello stesso primo numero di *Critica*, no: tra gli «ammonimenti del passato» è un lungo ed espresso riconoscimento: «Sarebbe stolto e ingiusto, se, per una illogica considerazione ed esaltazione esclusiva dei diritti dei lavoratori manuali, noi disconoscessimo i diritti e offendessimo la dignità dei lavoratori intellettuali, negando ad essi il grado che loro spetta nella scala dei valori sociali. Noi vogliamo anzi considerarli con simpatia fraterna, lieti di averne la compagnia e la guida per le ascensioni che il proletariato deve compiere anche nella vita spirituale». Si tratta, notiamolo, d'un ammonimento del passato: l'esperienza ha cioè mostrato e dimostrato

Operai ed intellettuali, «Critica sociale», a. XXXVII, n.7, 15 dicembre 1945
BCMn, AT, b. 21, 863.

i vecchi errori: astensione dal partecipare al governo, imprecisione di programmi, incomprendimento dello stato d'animo popolare dopo la guerra del '14-'18, intransigenza verso forze estranee ma utili, pretesa dittatura, anzi monopolio permanente d'un solo partito: e, dopo tutto questo, l'esperienza avrebbe anche mostrato – buon ultimo – l'errore dell'esclusione delle classi intellettuali o, per lo meno, di una non nascosta diffidenza verso di esse.

Ultimo errore? Io ricordo commosso le parole di Concetto Marchesi, rettore dell'Università di Padova, che, quando poteva costargli la vita, proclamava pubblicamente: «La via che va dalla scuola all'officina, dai laboratori scientifici alla zolla arata e seminata», ormai diritta e larga, ci condurrà «al senso fraterno di una comune necessità». Certo; pure, queste stesse parole, ripetute or non è molto in un articolo di giornale, senza più l'alone eroico del pericolo, mi diedero un senso diverso: il senso dell'aspirazione imprecisa, d'una meta non nettamente visibile e chiara ... proprio quello che, per tornare alla fonte di dove siamo partiti, la direzione di *Critica Sociale* non vuole.

E nessuno, ormai, dovrebbe volere: perché, del resto, non si potrebbero dire queste cose più precisamente, ed anche più pianamente? E intanto, se gli studi e gli esperimenti di laboratorio si traducono in risultati pratici a favore dell'agricoltura o dell'industria, il primo e maggior utile torna alle categorie più alte di agricoltori ed industriali, e solo indirettamente ricade ai lavoratori, per la grande strada – grande e troppo lunga – dell'aumento o miglioramento della produzione, che eleva in generale, per tutti, il tenore di vita. Ma non sarà certo questa la via «diritta e larga» che dovrà avvicinare *gli uomini* di studio e di laboratorio *agli uomini* della zolla arata e seminata; e se per ora, come dissi, i primi sembrano accolti dal partito un poco per forza, è proprio perché il «senso fraterno» di unione con i lavoratori manuali si potrà e dovrà raggiungere indubbiamente per un'altra strada, che potrà anche essere diritta, ma non sarà certo né facile né comoda.

Perché le speranze poeticamente espresse sono una bella cosa, ma le realtà concrete sono una cosa diversa. Proprio per questo, non intendo di tracciare un programma di rovesciamento del mondo in un articolo di rivista, ma intendo dire alla buona che, se il mondo va in molte cose alla rovescia, alla rovescia va indubbiamente anche nei rapporti pratici fra le categorie sociali, considerate dall'esclusivo punto di vista della produzione. Noi cosiddetti intellettuali pretendiamo d'essere inclusi nella categoria dei produttori, e per le conseguenze materiali indirette del nostro lavoro, e per quelle dirette, anzi immediate, d'ordine spirituale; pretendiamo: e quando i lavoratori manuali mostrano in questo di non saper convenire e di non intenderci, allora il torto è loro. Ma se dalla categoria produttrice degli operai e nostra e, quando non speculano soltanto, degli industriali, ecc., scendiamo (e questa volta molto alla buona, proprio perché vorrei rivolgermi senza parole difficili e senza troppi ricordi libreschi ai compagni che lavorano con le proprie mani), scendiamo agli umili che, per dolorose condizioni o, forse, superstizioni familiari, o per ragioni di muscoli o di cervello, non hanno potuto o saputo diventare né operai né intellettuali, ma contano, computano, registrano, copiano, cioè, senza direttamente produrre, fanno pure cose utili o addirittura necessarie, e poi ancora scendiamo, più giù, molto più giù, agli improduttivi inutili

o sfacciati che lavorano (speculatori, intermediari senza bisogno, ecc.) e agli inconsci che non lavorano (ricchi inoperosi, tagliatori di cedole, ecc.), avremo raggiunto una terza categoria, l'ultima sulla quale questa nostra scienza sociale spicciola ha ancora qualcosa da dire. Noi intellettuali viviamo (abitudini, pretese, abiti, sciocchezze) in modo molto più vicino agli uomini della terza che a quelli della prima categoria, la nostra; e poiché l'apparenza esterna è stata sempre ed è la sostanza delle opinioni altrui, se i lavoratori manuali non di rado e volentieri ci confondono con quelli dell'ultima, un'altra volta il torto è loro ... ma non del tutto.

Incominciamo ora ad elencare i torti nostri, purtroppo più numerosi e più gravi: in quanti sappiamo a tempo ricordare di essere della categoria degli operai?

Vogliamo dire qualche verità lapalissiana, od anche un poco banale? e se si tratta di seccare qualcuno che lo meriti, lo facciamo volentieri. Ci sono tra noi ancora quelli che si ritengono di sangue d'altro colore, come, forse solo in altri tempi, i cosiddetti nobili di razza; e sono fortunatamente pochi, ma, qualunque età abbiano, sono soltanto vecchi grulli; ci sono anche altri che infastidisce il contatto di mani callose o di abiti e modi non urbanissimi; in verità non vale la pena d'insistere: gli uni e gli altri contano poco. Contano di più, o per lo meno sono in numero maggiore, coloro che dimenticano come senza l'operaio che prepara le provette, ma anche le lenti dei microscopi e gli ingranaggi di macchine potenti e delicatissime, gli studiosi non saprebbero come andare avanti. Banalissima constatazione! ma il supremo dispregio per chi materialmente fa provette, lenti, ingranaggi non si estende, presso alcuni di noi, al fornitore, senza dubbio molto meglio vestito, che ce li procura per novanta avendoli comprati per dieci; il che significa che alcuni di noi considerano gli uomini dall'intellettualissimo punto di vista della rettilineità della piega dei calzoni.

Fuori di queste miserie, si può anche non essere banali: c'è, più che un parallelismo, un'unità fondamentale nella condotta di tutti coloro che lavorano, dai più umili ai più alti, ed è un comune abito di pazienza cosciente, che l'esperienza del lavoro ci ha dato come arma, come l'arma più valida, contro l'ostinata fredda difesa della natura, gelosa dei suoi segreti; perché noi costruiamo tutti, operai e scienziati, pietra per pietra, come qualcuno, conosciutissimo, ha pur detto in un libro intero o in due, forse con più arte che sincerità. Noi qui non parliamo, s'intende, di lampi improvvisi, di visioni superiori, meravigliose ma eccezionali; parliamo di maggioranze, di normalità, di verità umili e tranquille di tutti i giorni. Ed allora siamo pari: noi, chiusi nel silenzio d'un laboratorio, d'uno studio, chini sulla formula o sul documento che lentamente si svelano; altri isolati per virtù propria pur nel frastuono d'un'officina, chini sull'acciaio che vuole ancora e ancora un cauto giro di tornio o di mola per aderire al suo calibro, così perfettamente come la macchina cieca non potrà ottenere mai. Un risultato è raggiunto: la verità si snoda e si riprova nel documento che si chiarisce e ci illumina, nella formula che risponde, nell'asse durissimo che gira senza sbandamenti, docile, perfetto, sotto al mano che l'ha costruito ed ora l'accarezza, appagata. Tutti abbiamo toccato la nostra piccola vittoria d'ogni giorno, tutti riprenderemo domani con la stessa cosciente pazienza, e compiremo un altro piccolo passo, con la stessa gioia: siamo pari.

Certo ho parlato degli operai che si dicono specialisti, e in ogni modo dei migliori, ma li ho pur messi di fronte ai «ceti intellettuali più elevati»; sotto, quanti di noi agguingono giornalmente documento a documento, formula a formula, senza veder mai se non l'accumularsi indefinito di piccoli risultati, senza una luce più alta, tendendo verso una pura abilità tecnica, del resto evidente, frequentissima se scendiamo, tra gli intellettuali, un gradino più in giù, ai professionisti, agli impiegati – meglio, a molti di loro, ai più; così gli sterratori scavano od accumulano senza veder mai il valore del fossato o della diga, e sono i più.

Non scrivo poesie: chi nega che il chimico abbisogni d'una preparazione più lunga e più grave, che gli occorran più numerosi e sottili accorgimenti che all'operaio tornitore? Dico invece che si combatte tutta la stessa battaglia, con gli stessi metodi, cioè con lo stesso spirito, e che il vederne e comprenderne il valore finale, la santità, non è questione di cultura intellettuale o di pratica manuale, ma è questione di cervello e di cuore, l'uno e l'altro doni originari a ciascuno di noi, operaio o scienziato, della nostra mamma: si combatte insieme la battaglia di tutti per l'elevazione di tutti.

E se noi intellettuali lavorassimo in questo spirito di parità che non so decidermi a chiamare modesto, avremmo evidentemente il diritto di parlare sempre, per noi e per i compagni lavoratori manuali, di classe lavoratrice invece che solo di classe operaia; ed è strano che in questa seconda forma s'insista dai socialisti che scrivono, in fondo dai socialisti dirigenti, che – *absit iniuria* – sono tutti intellettuali. Insomma io non vedo e non credo, neppure dopo un articolo pensatissimo di Giuliano Pischel, che un concetto di classe, di portata più ampia ed elastica, debba costituire un privilegio e possa fornire ragione sufficiente di vita ad un partito nuovo, se noi stessi, come scrivono proprio i nostri dirigenti, riconosciamo «la necessità di un atteggiamento positivo radicalmente nuovo rispetto a quello tradizionale».

Questa è, in ogni modo, la strada diritta, anche se a qualcuno di noi non sia per riuscire né facile né comoda: il lavoro compiuto da intellettuali ed operai con spirito di parità vuol dire tutto il lavoro sinceramente unito contro le classi improduttive: su questo terreno potremo fiduciosamente stringerci la mano ... e, in fondo, le nostre mani delicate e bianche in quelle mani forti e abbronzate di sole o di fuoco, non faranno, temo, la figura migliore.

PIETRO TORELLI
(15 dicembre 1945)

C'entro anch'io in «Gazzetta di Mantova», 4 agosto 1946

Leggo sul giornale di ieri il mio nome tra quelli dei componenti il Comitato onorario per la fiera di Mantova; onorario, si capisce: chi potrebbe contare sull'attività *esecutiva* d'un uomo chiuso ormai da ben più di mezzo secolo tra vecchie carte e libri vecchi, o nuovi o nuovissimi, ma libri? Nomina onoraria; e d'altra parte, tra uomini

più che noti e rivestiti delle maggiori cariche cittadine, onorevole per me che non ne ricopro, si può dire, nessuna ... e ne sono tanto lieto!

Sapevo, s'intende; ma visto così scritto fra tanti altri di gente non maggiormente attiva, ma altrimenti attiva, il mio nome m'invita a pensare e giudicare come si trattasse di un terzo, cioè liberamente, o forse un poco indifferentemente; a giudicare ed a chiedermi: sono chiamato con esclusiva funzione ornamentale?

Rievocazioni e mostra di arte e di cultura, sport e teatri, ma soprattutto mostre zootecniche, agricole ed industriali, progetti e relazioni d'opere compiute di bonifica, d'irrigazione, di navigazione; ... io, che c'entro?

C'entro; e molto meno per le rievocazioni e mostre artistiche e culturali che per il resto. Ho studiato e scritto storia del territorio mantovano, un'insolita storia di fiumi e di argini, di canali e di strade, di contratti agrari, di terre a grano ed a vite conquistate sulla palude e sul bosco, e, sinceramente, più amore della terra che della storia; e studio e scrivo ancora: commerci, industrie, lotte politiche ... il meno possibile, tutte le lotte sociali, e più per amore di queste conquiste su gli uomini; che per amore della storia.

Parlo di me, è naturale, per dire degli studiosi del mio tipo di studi; ed allora è nella nostra precisa funzione una ricerca di nessi passati e presenti tra la vita delle nostre carte e dei nostri libri e la vita al sole, è nei nostri scopi un'unità totale e profonda, una fusione intima, sincera, persuasa col nostro fratello costruttore – come scrisse qualcuno troppo superbo per essere persuaso – costruttore di opere che si vedono, che si toccano, che rendono subito e per tutti.

Un corso d'acqua che ha seguito naturalmente la capricciosa linea di valle, si corregge, si raddrizza, si abbrevia, o si conduce per profondità ed ampiezza a funzioni di prim'ordine, o addirittura si sostituisce, con l'opera di cento e cento uomini – con l'opera dell'uomo – o, più umilmente, si studia, si sfrutta o si crea un declivio per la distribuzione delle acque ad uso delle industrie o dei campi; oppure si sceglie grano da grano, e si combina, e si ottiene il più redditizio, il precoce, il tardivo; o si sceglie e s'incrocia il cavallo od il bue da lavoro, o si fila e si tesse con macchine più rapide e migliori, o si accelerano o si coordinano la produzione e lo smercio ... Queste non sono le decantate *svolte della storia* alle quali ci trovavamo, a sentire gli onniscienti degli anni passati, ogni secondo giorno; queste sono le tappe della storia sana, della storia vissuta e creata man mano da tutti, umili e grandi, non dico volontariamente, ma necessariamente per il bene di tutti; quella era la storia convulsa d'uno stato patologico, vissuta o sofferta sopra tutto dagli umili, e quasi solo dai grandi man mano creata, non dico volontariamente, ma necessariamente per il male di tutti.

Valutare, valorizzare quella storia sana, come il segno sicuro d'un cammino costante dell'umanità che lavora e vince gli ostacoli ciechi della natura ed ogni giorno si vince, è la nostra funzione, e com'era fondata per i tempi più remoti su vecchie carte e su vecchi libri, è fissata ora nel documento vivo che si vede e si tocca, cioè nella prova persuasiva di belli animali e di macchine potenti, di ricchi grani e d'opere di redenzione di terre senza reddito, di allacciamenti facili, rapidi, men dispendiosi, dei centri di produzione con quelli di consumo.

Sono le prove raccolte e presentate con legittimo orgoglio in mostre ed in gare di opere e di sforzi; proprio in fiere, vecchio nome d'incontri fissi, di scambi e di feste, sorti per forza di cose contro l'economia chiusa di corti padronali, volutamente sufficienti a sé stesse per l'utilità esclusiva del padrone, con la costrizione d'ogni dipendente in quello immutabile, insuperabile obbligo d'opere e di generi che era stato l'identico obbligo del padre e dell'avo. Quel grigio mondo si apriva nei mercati e nelle fiere, vere, autentiche feste del lavoro, non solo nelle parole di discorsi ufficiali o nei cartelloni di propaganda, ma nello sviluppo lento, ostinato, costante della storia civile.

Dunque c'entrano anche gli studiosi di storia, ... e c'entro anch'io, e ringrazio chi mi ha chiamato al posto giustamente onorario e indubbiamente onorevole.

PIETRO TORELLI
(4 agosto 1946)

Celebrità

Chi vota Torelli vota Togliatti, in «Fronte democratico», 13 aprile 1948

Ho lavorato per quasi mezzo secolo e di santa ragione, per riuscire a rendermi abbastanza favorevolmente noto ad alcuni studiosi, i più, vecchi quanto me, e meno in città che in qualche maggior centro culturale d'Italia, o di fuori.

Ora, in tre settimane di battaglia elettorale, ho visto, da ieri sera, il mio nome stampato a grandi caratteri su per i muri e le colonne e gli archi e l'erme torri degli avi nostri, come se si trattasse di chissà chi, spesso nella venerabile e veneranda compagnia di un grande onest'uomo, che tuttavia – ci avverte la Democrazia Cristiana per amore della nostra cultura – non ha mai aderito al Fronte democratico popolare: è questa, quantunque l'abbian detta i democristiani, un'assoluta verità, perché Giuseppe Garibaldi moriva più che sessant'anni prima che il Fronte nascesse.

Senonché il mio nome appare su per i muri e le colonne cittadine, come quello del candidato del partito Comunista al Senato, come il nome da votare solo dai comunisti, come l'equivalente, si intende per l'esito finale, di quello di Palmiro Togliatti.

Cominciamo anzitutto con l'affermare ben chiaro che io di tutte queste scritte non ho affatto da dolermi, anzi! Tutt'al più potrei osservare che se la Democrazia Cristiana nel farle stampare avesse avuto la bontà di aggiungere qualche *anche* (per esempio così: candidato *anche* dei comunisti, da votare *anche* dai comunisti) avrebbe, pure qui, detta la assoluta verità ... ma non bisogna pretendere troppo! Ma poteva forse un poco cambiare, dicendo ancora una verità lapalissiana, e cioè che chi vota per Torelli, a Mantova, vota per Torelli! ... E dev'essere colpa di quei cartelli dei miei bravi avversari se, in questo, sono diventato addirittura superbo.

Superbo per modo di dire, perché io sono il primo a lamentare che per il Fronte Torelli non sia certo da paragonare a quello che è Togliatti per il partito Comunista:

ma anche qui, se vogliamo notare che Togliatti è quello che è per il partito comunista *italiano*, e Torelli si accontenta di quello che è per il Fronte *mantovano*, le distanze si accorciano.

Mi affretto in ogni modo a dichiarare che se di me gli avversari non hanno altro di meglio da dire, non ho certo da dolermene. Solo, io non capisco bene che efficienza possa avere tutta questa réclame al mio nome: se qualcuno abboccasse non potrebbe essere che un qualsiasi elettore di destra che, per il Senato, magari perché non ho mai bocciato suo figlio, avrebbe voluto dare il voto a me; sarebbe cioè per esempio un gonzo che non s'era accorto dell'infernale binomio Torelli-Togliatti. In altre parole, con questa vistosa propaganda la Democrazia Cristiana verrebbe a dichiarare che se ci sono dei gonzi, sono a destra.

Ed anche di questo m'affretto ad affermare che né mi dolgo né mi meraviglio.

PIETRO TORELLI
(13 aprile 1948)

INDICI

INDICE DELLE LETTERE E DEGLI SCRITTI DI PIETRO TORELLI EDITI NEL VOLUME

1. INDICE DELLE LETTERE

L'indice è stato redatto mettendo in ordine cronologico le lettere pubblicate nel presente volume indicando l'anno, mese e giorno, il nome del mittente seguito da quello del destinatario, e il luogo da cui la lettera è stata spedita.

1907 ottobre 7, Luigi Schiaparelli a Pietro Torelli, da Cerrione (Biella)	pag.	59
1908 agosto 25, Pietro Torelli a Ernesto Monaci, da Mantova	“	197
1908 agosto 28, Ernesto Monaci a Pietro Torelli, da Roma	“	198
<1909>, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	199
1909 aprile 9, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	199
1909 maggio 23, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	200
1910 ottobre 22, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	201
1910 dicembre 12, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	201
1910 dicembre 19, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	202
1910 dicembre 20, <Ignazio Giorgi> a Pietro Torelli, da Roma	“	202
1911 dicembre 14, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	203
1911 dicembre 16, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	203
1912 gennaio 14, Luigi Schiaparelli a Pietro Torelli, da Firenze	“	59
1912 febbraio 22, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	204
1912 febbraio 23, Pietro Torelli a Ernesto Monaci, da Mantova	“	205
1912 febbraio 26, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	206
1912 febbraio 25, Ernesto Monaci a Pietro Torelli, da Roma	“	206
1912 febbraio 28, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	207
1912 marzo 12, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	208
1912 marzo 16, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	208
1912 maggio 31, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	209
1912 maggio 31, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	210
1912 giugno 4, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	210
1912 giugno 16, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	211
1912 giugno 19, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	211
1912 luglio 8, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	212
1912 luglio 15, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	212
1912 agosto 29, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	213
1912 ottobre 2, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	213
1912 ottobre 3, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	214
1912 novembre 25, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	215
1912 novembre 30, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	215

1912 dicembre 23, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	216
1912 dicembre 27, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	217
1913 aprile 9, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	217
<1913> aprile 11, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	218
1913 settembre 22, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	218
<1913> novembre 4, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	219
1913 dicembre 19, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	220
1914 gennaio 31, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	220
1914 febbraio 17, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	220
1914 febbraio 22, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	221
1914 marzo 2, Pietro Torelli a Ignazio Giorgi, da Mantova	“	222
1921 gennaio 18, Ignazio Giorgi a Pietro Torelli, da Roma	“	222
1924 dicembre 19, Luigi Schiaparelli a Pietro Torelli, da Firenze	“	60
1925 gennaio 26, Luigi Schiaparelli a Pietro Torelli, da Firenze	“	61
1926 febbraio 17, Luigi Schiaparelli a Pietro Torelli, da Firenze	“	62
1930 giugno 30, Giuseppe Bottai a Salvatore di Marzo, da Roma	“	273
1930 luglio 4, Salvatore di Marzo a Pietro Torelli, da <Roma>	“	273
1930 luglio 7, Pietro Torelli a Salvatore di Marzo, da Mantova	“	274
<1930> settembre 7, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da Pietole (Mantova)	“	73
1931 luglio 15, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, Parenza di Pietole (Mantova)	“	74
<1932> settembre 20, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, Pietole (Mantova)	“	75
1933 marzo 25, Enrico Finzi a Pietro Torelli, da Firenze	“	102
1933 marzo 28, Enrico Finzi a Pietro Torelli, da Firenze	“	103
1933 marzo 29, Enrico Finzi a Pietro Torelli, da Firenze	“	104
1933 aprile 1, Carlo Arnò a Pietro Torelli, da Modena	“	106
1933 aprile 3, Francesco Calasso a Pietro Torelli, da Catania	“	106
1933 aprile 4, Gian Piero Bognetti a Pietro Torelli, da Pisa	“	107
1933 aprile 7, Enrico Tullio Liebman a Pietro Torelli, da Trieste	“	108
1933 aprile 11, Francesco Calasso a Pietro Torelli, da Lecce	“	109
1933 aprile 12, Carlo Arnò a Pietro Torelli, da Modena	“	109
1933 aprile 12, Francesco Calasso a Pietro Torelli, da Lecce	“	110
1933 aprile 12, Arrigo Solmi a Pietro Torelli, da <Roma>	“	111
1933 aprile 24, Salvatore di Marzo a Pietro Torelli, da Roma	“	111
<1933> aprile 28, Giovanni Brunetti a Pietro Torelli, da Firenze	“	112
1933 maggio 7, Aldo Checchini a Pietro Torelli, da Firenze	“	112
1933 maggio 8, Melchiorre Roberti a Pietro Torelli, da <Milano>	“	113
1933 maggio 23, Guido Segrè a Pietro Torelli, da Roma	“	114
1933 maggio 29, Giuseppe Valeri a Pietro Torelli, da Firenze	“	115
1933 luglio 1, Aldo Checchini a Pietro Torelli, da Firenze	“	115
1933 luglio 4, Francesco Calasso a Pietro Torelli, da Catania	“	116
1933 luglio 7, Enrico Finzi a Pietro Torelli, da Firenze	“	117
1933 luglio 17, Emilio Albertario a Pietro Torelli, da Roma	“	118
<1933> agosto 3, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da Parenza di Pietole (Mantova)	“	76

<1933> settembre 18, Giovanni De Vergottini a Pietro Torelli, da Parenzo	“	119
1933 settembre 28, Francesco Calasso a Pietro Torelli, da Roma	“	120
1933 settembre 30, Aldo Checchini a Pietro Torelli, da Padova	“	121
<1933>, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da <Roma>	“	76
<1933> ottobre 1, Enrico Finzi a Pietro Torelli, da Montecatini Terme (Pistoia)	“	121
1933 ottobre 4, Melchiorre Roberti a Pietro Torelli, da Milano	“	122
1933 ottobre 5, Aldo Checchini a Pietro Torelli, da Padova	“	122
1933 ottobre 5, Enrico Finzi a Pietro Torelli, da Firenze	“	123
1933 ottobre 6, Arturo Carlo Jemolo a Pietro Torelli, da Bologna	“	124
1933 ottobre 6, Pietro De Francisci a Pietro Torelli, da <Roma>	“	125
1933 ottobre 7, Enrico Finzi a Pietro Torelli, da Firenze	“	125
<1933> ottobre 7, <Gustavo> Del Vecchio a Pietro Torelli, da Bologna	“	126
1933 ottobre 8, Arrigo Solmi a Pietro Torelli, da Roma	“	126
<1933> ottobre 8, Giovanni De Vergottini a Pietro Torelli, da Roma	“	127
1933 ottobre 8, G. Lorenzoni a Pietro Torelli, San Vigilio di Marebbe (Bolzano)	“	127
1933 ottobre 8, Francesco Calasso a Pietro Torelli, da Roma	“	128
1933 ottobre 10, Enrico Finzi a Pietro Torelli, da Firenze	“	129
1933 ottobre 11, Cesare Aporti a Pietro Torelli, da Firenze	“	130
1933 ottobre 11, Aldo Checchini a Pietro Torelli, da Padova	“	131
1933 ottobre 12, Ageo Arcangeli a Pietro Torelli, da Roma	“	131
<1933 ottobre 17>, Melchiorre Roberti a Pietro Torelli, da <Milano>	“	132
1933 ottobre 18, Enrico Finzi a Pietro Torelli, da Firenze	“	132
1933 ottobre 20, Enrico Finzi a Pietro Torelli, da Firenze	“	133
<1933 ottobre 24>, P<ietro> Sella a Pietro Torelli, da <Città del Vaticano>	“	134
1933 ottobre 24, Luigi Schiaparelli a Pietro Torelli, da Firenze	“	62
1933 ottobre 24, Quintavalle Simonetta a Pietro Torelli, da <Mantova>	“	134
1933 novembre 2, Alberto Oliva a Pietro Torelli, da San Giacomo delle Segnate (Mantova)	“	134
<1933 novembre>, Melchiorre Roberti a Pietro Torelli, da <Milano>	“	135
<1933> dicembre 2, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da Modena	“	77
<1933 dicembre> 11, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da Mantova	“	77
1937 gennaio 20, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da <Mantova>	“	78
1937 giugno 16, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da Mantova	“	79
1937 dicembre 16, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da <Mantova>	“	80
<1939> giugno 12, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da Udine	“	80
<1939> giugno 20, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da Roma	“	81
<1939> luglio 4, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da <Roma>	“	82
<1939> novembre 27, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da <Roma>	“	82
<1939>, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da <Roma>	“	83
1939 dicembre 15, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da Roma	“	83
<1940 marzo> 11, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da Mantova	“	84
<1940 marzo> 22, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da Mantova	“	85
<1940> marzo 23, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da Mantova	“	85
<1940 maggio> 21, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da Mantova	“	86

1942 febbraio 15, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da <Roma>	“	86
1942 febbraio 19, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da Roma	“	87
1942 febbraio 26, Pietro Torelli a Pier Silverio Leicht, da Mantova	“	87
<1942> maggio 10, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da <Roma>	“	88
<1942> maggio 31, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da <Roma>	“	90
<1942> luglio 19, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da <Roma>	“	90
1942 dicembre 23, Pier Silverio Leicht a Pietro Torelli, da Bologna	“	91
1946 settembre 8, Giorgio Cencetti a Pietro Torelli, da Bologna	“	63

2. INDICE DEGLI SCRITTI

Al titolo di ogni singolo scritto torelliano pubblicato o riedito nel volume segue l'indicazione della collocazione archivistica e della eventuale sede di pubblicazione dalla quale è stato tratto il testo.

Relazioni prodotte da Pietro Torelli al Consiglio ospedaliero di Mantova	pag.	148
ASMn, <i>Archivio dell'Ospedale</i> (vers. 2002), b. 6, art. 2 Archivio, fasc. 5;		
prima relazione datata 10 aprile 1923; seconda relazione datata 21 agosto 1923;		
terza relazione datata 12 dicembre 1924.		
Necessità ed indirizzi giuridici nel medio evo (anni Trenta)	“	160
BCMn, AT, b. 13, n. 564.		
Giornale di viaggio (1899)	“	229
BCMn, AT, b. 19, n. 782.		
Memorie di guerra (1917)	“	254
ENZO BOTTOLI, <i>La storiografia italiana tra positivismo e idealismo. Indagine su Pietro Torelli</i> , tesi di laurea, Facoltà di sociologia, Università degli Studi di Trento, rel. Cesare Mozzarelli, a.a. 1983-1984, il testo è trascritto tra gli allegati le pagine dei quali non sono numerate.		
Discorso pronunciato in occasione della Prima Settimana Mantovana (1930)	“	259
BCMn, AT, b. 2, n. 253		
Per un volume di fonti sulla «Legislazione mantovana delle Arti» (1930)	“	271
<i>Mantova: numero unico in occasione della “Prima Settimana Mantovana”</i> (15-22 giugno 1930), Mantova, Tipografia editoriale della Voce di Mantova, 1930, pp. 19-20		

Origini e sviluppi del fascismo (1945?)	“	287
BCMn, AT, b. 6, n. 345.		
Lezione sul fascismo (1945?)	“	292
BCMn, AT, b. 6, nn. 343-344.		
Operai ed intellettuali	“	309
BCMn, AT, b. 21, n. 863 (P. TORELLI, <i>Operai ed intellettuali</i> , «Critica sociale», a. XXXVII, n.7, 15.12.1945, pp. 111-112)		
C'entro anch'io	“	312
BCMn, AT, b. 21, n. 867 (P. TORELLI, <i>Autopresentazione</i> , «Terra Nostra», 8.12.1946).		
Chi vota Torelli vota Togliatti	“	314
BCMn, AT, b. b. 21, n. 870 (P. TORELLI, <i>Chi vota Torelli vota Togliatti</i> , «Fronte democratico», 13.04.1948).		

INDICE DEI NOMI

- Abbondanza R., 96n, 99n
Accursio, 10n, 42, 43n, 45, 65, 66, 66n, 69n, 70n, 87, 98n, 99n, 123, 269n
Adelchi, *principe longobardo*, 189, 197
Agosti G., 95n
Albertario Emilio, 34, 39, 98, 98n, 101, 117, 118
Albini Giuseppe, 51
Alciato Andrea, 49
Algeri G., 10n, 139n
Amorth Antonio, 277n
Andreani Aldo, 147, 147n
Angiolini E., 29n
Antoldi, 254
Antonetti N., 277n
Aporti Cesare, 41, 99, 102, 130, 131
Aquilino, 238n
Arangio Ruiz Vittorio, 66n
Arcangeli Ageo, 98, 99n, 102, 131
Arias Gino, 35, 95n, 96, 96n, 99, 103, 104, 112, 113, 125, 130, 132, 133
Arnò Carlo, 36, 95n, 96, 96n, 101, 106, 109, 110
Artifoni Enrico, 9n, 10, 67n, 98n, 267n, 268n, 270, 270n
Astuti Guido, 69n, 71, 91
Avanzi, *famiglia*, 150
Azzolini Marzia, 181

Baccelli G., 181n
Badini G., 47n
Baldasseroni F., 181n, 182n
Balzani, 185
Banti A.M., 242n
Baraldi Luigi, 155, 254

Barozzi Giancorrado, 12
Barrera G., 29n
Bassetti M., 184n
Bassi Giuseppe, 247
Battisti Carlo, 100n
Bellù A., 10n, 17n, 143n, 243n
Below G., 59
Beltrame A., 250
Benadusi L., 238n
Benjamin Walter, 31
Bergamini G., 65n
Berni Archinto, 12, 21, 227-230, 233
Berni Arnaldo, 229
Berrer Albert *von*, 250, 251
Besta Enrico, 43, 66, 71, 71n
Bianco, 211-213, 217-219
Binz Gustav, 30n
Bionardi, 133
Birocchi I., 6, 35n, 281n
Biscaro Gerolamo, 45, 45n
Bistarelli A., 182n
Blackenburg *von*, 251
Bloch Marc, 251, 251n
Boccola Vincenzo, 143, 143n
Bodrero Emilio, 78, 78n
Boeszoermy, 251
Bognetti Gian Piero, 33-37, 95, 95n, 101-104, 106-109, 112, 113
Böhmer, 192, 198, 212
Bologni B., 200
Bonacolsi Pinamonte, 46n
Bonacolsi Rinaldo, 46n
Bonacolsi, *famiglia*, 198
Bonelli, 51
Bonomi Ivanoe, 302, 302n

Bordieri, 256
 Bottai Giuseppe, 264n, 265, 265n, 273
 Bottoli Enzo, 9, 10n, 12, 14n, 237, 237n, 244n, 249n, 254n, 302n
 Branchini, 254
 Brandileone Francesco, 35n, 66, 68
 Breccia Evaristo, 277n
 Bresslau Harry, 52, 59, 61
 Brofferio Giuseppe, 66, 66n, 70, 71n, 73, 74, 74n, 75, 76, 78, 90, 91
 Brugi Biagio, 66
 Brunetti Giovanni, 34, 35, 39, 40, 94n, 95n, 96, 96n, 99, 101, 103, 104, 112, 113, 123, 125, 126, 129, 130
 Brutti M., 35n

 Cadorna Luigi, 245, 248, 253n
 Cagianò de Azevedo P., 43n
 Calamandrei Piero, 35, 39, 94, 94n, 95, 95n, 96, 96n, 97n, 103, 104, 113, 117, 124, 125, 128, 133
 Calasso Francesco, 8n, 33-35, 35n, 36-38, 38n, 39-42, 43n, 45, 45n, 48n, 69, 77, 78, 78n, 95, 95n, 96, 96n, 98, 100n, 101-104, 106-110, 112, 113, 116, 117, 119, 120, 124, 127-129, 132, 133, 135
 Calisse Carlo, 67
 Calzolari M., 181n
 Camerlenga Barbara, 19
 Camerlenghi Eugenio, 12, 14, 278n, 279, 280, 286
 Cameroni Felice, 227, 233, 234n
 Cammeo Federico, 39, 40, 94n, 96, 96n, 99, 102, 119, 123, 124-126, 129, 130, 132, 133
 Camobreo Fortunato, 187
 Camurri Renato, 277n
 Canneti Costantino, 12, 139, 140, 142n
 Capello Luigi, 238, 246, 246n, 247
 Capitani O., 8n, 9n
 Cappellini P., 34n
 Caprioli Severino, 8n, 33n, 43n, 69n, 70n, 71n, 269n
 Caracalla, *imperatore*, 172
 Carbonieri, 254
 Carini, 255, 256
 Carletto vd. Mor Carlo Guido
 Carlino M.L., 6
 Carlo III (detto il Grosso), *imperatore*, 60
 Carlo Magno, *imperatore*, 60
 Carrara, 256
 Carucci P., 144n, 146n
 Carulli, 235, 235n
 Casaloldi, *famiglia*, 263
 Casati C., 20
 Casella L., 15n
 Casini F., 279n
 Casotti A.K., 47n
 Cassetti M., 47n
 Cavalcabò Supramonte, 189
 Cavina M., 280n
 Ceard Henry, 243, 244, 254
 Cencetti Giorgio, 31, 46, 46n, 47, 47n, 63, 64, 83, 84n
 Cézanne Paul, 243
 Checchini Aldo [Teobaldo], 33, 33n, 34, 36-41, 93, 93n, 95n, 97, 97n, 98n, 99-103, 106, 109, 111-113, 115-117, 119, 121-123, 128, 130, 131, 133, 158, 158n
 Chiaretti, 255, 256
 Chiassi Giovanni, 263
 Chiaudano Mario, 33, 34, 37, 95, 95n, 97, 102, 106, 109, 124
 Chioventa, 97n
 Chittolini G., 67n
 Churchill Winston, 278, 79n
 Ciaralli A., 184n
 Ciaramelli G., 10n
 Cicala, 34, 35, 39-41, 62, 96, 96n, 98, 99, 104, 117, 120, 124, 125, 128-130, 132-134
 Cipolla Carlo, 49, 49n, 50, 54n, 61, 99n, 183, 185n
 Coglio[lo] Pietro, 66

Cogliolo Pietro, 66
 Colombo Carlo, 250
 Colorni Vittore, 7n, 10, 278n, 305n
 Comelli G., 250n, 252n
 Corrado II, *imperatore*, 218
 Corrado III, *imperatore*, 218
 Cortese E., 6, 35n, 95n
 Costa P., 34n
 Cotti Alessandro, 22
 Cratilo, 237, 240, 241
 Cravenitz *von*, 250, 252, 257
 Creume, 257, 258
 Cristofori, 256
 Croce Benedetto, 97n, 295n
 Cugia, 34, 39-41, 96, 96n, 98, 99, 103, 114, 117, 120, 125, 129, 130

 D'Acunto N., 9n, 278n
 D'Ambrosio Roberto, 66n
 D'Annunzio Gabriele, 249, 264n, 295n
 Da Re Gaetano, 46n
 Dal Zotto Attilio, 142n, 263
 Dall'Acqua, 155
 Dalla Santa Giuseppe, 46
 Dallamano, 254
 Davari Stefano, 139n, 147, 148
 De Angelis Gianmarco, 9n, 10, 12, 32n, 51n, 55n, 68n, 100n, 193n, 267n
 De Bernardinis Cesare, 66n
 De Cinque Ferdinando, 66n
 De Fraja V., 185n
 De Francisci Pietro, 34, 35, 37-40, 66, 70, 82, 82n, 96, 96n, 98, 98n, 101, 104, 107, 110, 112, 117, 123-125, 127
 De Gasperi Alcide, 70
 De Giudici G., 6
 De Marchi, 254
 De Rienzo E., 278n
 De Siervo U., 277n
 De Vergottini Giovanni, 8n, 37, 40, 54n, 69, 69n, 73n, 101, 102, 106, 119, 127
 Del Giudice, 97n, 132
 Del Vecchio Alberto, 38n
 Del Vecchio Gustavo, 40, 53n, 102, 126
 Della Monica Ezio, 81, 81n, 90
 Della Peruta Franco, 8, 8n
 Delle Donne F., 182
 Delle Donne Roberto, 9, 27n
 Dellmensingen Konrad Krafft *von*, 248n, 250n, 251, 251n
 Delpiano S., 96n
 Dezza E., 10n, 18n
 Di Giacomo Giacomo, 66, 71n
 Di Marzio Cornelio, 71n
 Di Marzo Salvatore, 75, 75n, 101, 111, 263, 263n, 264, 264n, 265, 270, 273, 274
 Diacono Paolo, 72n
 Dinucci Alberto, 155
 Diurni G., 69n
 Dolci Pietro detto Ciclone, 233
 Donati Benvenuto, 78, 78n, 132
 Donegani Carlo, 233, 233n
 Drei, 60
 Dümmler, 192
 Dupont Amelio, 246
 Durante Guglielmo, 45n

 Elgorini, 254
 Enrico VI, *imperatore*, 189
 Ercole Francesco, 39, 98, 98n, 112, 125
 Ermini Giuseppe, 44, 66, 66n, 71, 71n, 78, 78n, 91
 Ermogene, 241

 Fabbriatore E., 6
 Faccio Giulio Cesare, 46, 46n
 Falco, 97n
 Falcone U., 47n
 Falletti Pio Carlo, 7, 42, 50, 50n, 51, 221
 Farina S., 247n, 250n, 252n
 Federici Vincenzo, 182n, 186, 186n, 190
 Federzoni Luigi, 43, 70, 85, 86n, 87, 88
 Feliciati P., 18n
 Ferrari Daniela, 10n, 11, 17n, 139, 143n, 184n

Ferrari Matilde, 302
 Ferrarini Cesare, 155, 263n
 Ferri G., 98n
 Finzi Achille, 227, 233
 Finzi Enrico, 11n, 12, 34, 34n, 35, 36, 38, 38n, 39-41, 94, 94n, 95, 95n, 96, 97, 97n, 98, 99, 99n, 100, 100n, 101-104, 117, 118, 121-126, 128-130, 132, 133
 Finzi Massimo, 155
 Fioravanti M., 34n
 Fiorini Vittorio, 183n
 Forni A., 182n
 Foroni, 135
 Fortunato L., 47n, 187
 Franceschini Ezio, 15n, 29n
 Francesconi G., 182n
 Freud Sigmund, 31
 Fumi Luigi, 208, 209

Gabotto, 54n, 61
 Gallo D., 29n
 Gamberini A., 47n
 Garbin, 235
 Gardoni Giuseppe, 8n, 9n, 10, 10n, 11n, 12, 14, 17n, 28n, 29n, 33n, 34n, 65n, 67n, 94n, 98n, 143n, 183n, 262n, 264n, 267n, 269n, 303n
 Garibaldi Giuseppe, 295, 314
 Gaspari P., 248n, 250n, 251n, 252n
 Gatta Francesco Saverio, 47, 47n, 48, 48n
 Gaudenzi Augusto, 7, 42, 49, 68, 69
 Genette G., 241n
 Genovese A., 99n
 Genovesi Cesare, 155
 Gentile E., 9n, 277n
 Genzmer Erich, 30n, 43, 46n
 Gerardi E., 43n
 Giorgi Ignazio, 12, 181, 181n, 182, 184, 188, 188n, 189-191, 191n, 192, 193, 193n, 195, 196, 198-222
 Girardi, 229
 Girolla Pia, 266, 266n
 Giuseppe II, *imperatore*, 153

Giustiniano, *imperatore*, 42, 43, 168
 Giuva L., 15n
 Gonzaga, *famiglia*, 150, 241n, 267n
 Graevenitz Hans *von*, 250, 251, 252, 252n
 Grandi Dino, 43, 70, 83, 83n
 Griggio C., 65n
 Grisostoni Marini Gaetano, 66, 66n
 Grossi Paolo L., 94n, 100n, 241n
 Gualazzini Ugo, 48, 48n
 Gualtierotti Piero, 11
 Guerra Cesare, 8, 8n, 9n, 10, 11, 277n
 Guerra Guido, 22
 Guglielmotti P., 9n
 Guidi di Bagno, *famiglia*, 10, 19
 Guidi, *monsignor*, 99, 134
 Guido da Suzzara, 46, 46n, 68, 68n

Hennique Leone, 243n
 Hoxha D., 280n
 Hugo Victor, 243n

Insabato E., 29n
 Irnerio, 161, 174, 269

Jaffé, 192, 198, 212
 Jemolo Arturo Carlo, 39, 97, 97n, 101, 124, 125

Kantorowicz Hermann, 43, 43n, 114, 114n
 Kehr Paul F., 61, 185, 185n, 186, 186n

La Piana Giorgio, 279, 279n, 280n, 286, 286n
 Landsberg Ernst, 65
 Landucci Lando, 66
 Lanza C., 96n
 Lazzari, 254n
 Lazzarini I., 8n, 17n, 33n, 42n, 66n, 67n, 143n, 181n, 183n, 193n, 267n, 269n
 Leibniz, 185
 Leicht Giuliana, *figlia*, 81n
 Leicht Pier Silverio, 10n, 12, 39, 40, 42,

42n, 44, 44n, 45, 53n, 65, 65n, 66, 66n, 67, 67n, 68-70, 70n, 71, 71n, 72, 73, 73n, 74-76, 76n, 77-82, 82n, 83, 84, 84n, 85-88, 90, 91, 98, 98n, 99, 99n, 124n, 125, 265n
 Leonardi C., 29n
 Lessona Carlo, 38n, 94, 94n, 99, 100, 102, 123, 125, 130, 133
 Leva Domenico, 66n
 Liebman Enrico Tullio, 36, 41, 95n, 101, 106, 108, 109
 Liegfried, 249, 255
 Liotti, 103
 Liutprando, *re dei Longobardi*, 167
 Lodolini E., 15n, 47n
 Loescher, 221
 Lorenzoni G., 35, 40, 41, 96, 102-104, 125, 127, 128, 130, 133
 Lorenzoni A. M., 10n, 18n
 Loschiavo L., 281n
 Lovatelli, 255
 Lucca Elena, 6, 8, 9n, 11, 237n
 Lucchini Luigi, 199, 200
 Ludovico II, *imperatore*, 60
 Luzzo Alessandro, 10n, 17n, 20, 85, 86n, 143, 143n, 147, 183, 184, 184n, 190, 191, 197, 199, 205, 206, 208, 209, 243, 259, 263, 263n, 264n

Magnaguti Alessandro, 241, 241n, 254
 Malgeri F., 277n
 Manaresi Cesare, 9n, 32n, 46n, 51n, 184n
 Manchini, 209
 Marchesi Concetto, 279, 279n, 297n, 298, 310
 Marchetti Tullio, 245
 Marciano Gennaro, 66n
 Margiotta Broglio Francesco, 97n
 Mariani, 150
 Marpicati A., 294n
 Martellini, 255, 256
 Martignoni Ciro, 28n, 263n

Masi A., 277n
 Matilde di Canossa, 177
 Matteotti Giacomo, 281
 Mattone A., 6, 40n, 96n
 Maupassant Guido de, 243n
 Mazzi Angelo, 9n, 32, 32n, 45, 46n
 Mazzini Giuseppe, 307
 Meinecke F., 59
 Melograni P., 242n
 Mengozzi Guido, 46, 46n
 Meniconi A., 65n, 66n
 Menotti Clarenzo, 306
 Michielotto Ugo, 249
 Miglio M., 46n, 182n
 Milesi, 256
 Miletta M.N., 6
 Miller Madeleine, 233n
 Mochi, 37, 107, 116
 Modestino, 165, 166
 Molè Enrico, 307
 Monaci Ernesto, 12, 181, 181n, 182, 182n, 183n, 185, 188n, 189, 190, 190n, 192, 193, 195-199, 201, 203, 205-207
 Montanari M., 184n
Monteff, 132
 Montessori Roberto, 78, 78n, 135
 Montroni G., 9n, 277n
 Mor Guido Carlo, 70, 71, 71n, 81n, 84, 85n, 95n
 Moretti Mauro, 277n
 Morini Giuseppe, 250
 Mortara Lodovico, 94n
 Mortari A., 29n, 94n, 262n
 Mosca Gaetano, 286n
 Mozzarelli Cesare, 10, 10n, 237n, 302n
 Mucchi, *editore*, 77, 77n
 Mura E., 6, 96n
 Muratori, 185
 Mussolini Benito, 65, 65n, 68, 279-282, 282n, 293n, 294n
 Muti, *famiglia*, 150

Nardi Bruno, 155, 263
 Nardi P., 33n, 93n, 158n
 Navarrini R., 8n, 9n, 15n, 17n, 30n, 143n
 Negri G., 98n
 Negri, 254, 255
 Neppi Vittorio, 79, 79n
 Nicolini Ugo, 45, 46, 71, 80, 80n, 85, 91, 132, 143n, 156, 156n, 157
 Nietzsche Friedrich Wilhelm, 249
 Novati Francesco, 45

Oliva Alberto, 100n, 102, 134, 135
 Olivieri Antonio, 27n, 49n, 185n, 186n, 187n, 192n, 194n
 Omero, 241
 Omodeo Adolfo, 242
 Orlando Ermanno, 27n, 53n
 Ortu R., 96n
 Osti Giuseppe, 280n

Padoa Schioppa A., 95n, 270n
 Pagès A., 243n
 Pagliai Luigi, 182n, 188
 Pahauën, *madame*, 243, 244
 Pallottino M., 182n
 Panzini A., 238n
 Paoli, 52, 59
 Paolo, 165, 166
 Paradisi B., 33n, 42n
 Parmeggiani Giannino, 244, 254
 Pasqualini M.G., 246n
 Patetta Federico, 44, 83, 84n, 85-88, 90, 91, 95n
 Patetta Ferdinando, 70
 Pavone C., 29n
 Pellati Francesco, 87, 87n
 Peruzzi P.C., 69n
 Petit C., 42n
 Petroselli, 256
 Petrucci Armando, 31, 31n
 Pianezzola E., 279n, 297n
 Piano Mortari M.T., 47n
 Pickler (Pichler) Joseph, 233, 233n

Pieropan G., 248n
 Pillio da Medicina, 30n, 46, 68
 Piovan F., 29n
 Pischel Giuliano, 312
 Pivano Silvio, 83, 84n
 Pizio, 256
 Platone, 237
 Poltronieri, 254
 Porcia, *famiglia*, 256, 257
 Portioli, 271
 Pozzan, 256
 Pratesi Alessandro, 46, 46n
 Preti-Chieppio, *famiglia*, 150
 Primavori Ombretta, 6, 8, 9n, 11, 237n
 Proietti D., 181n
 Puntoni Vittorio, 51
 Punzi Arianna, 181n
 Pusterlis Enea de, 19

Quaglioni D., 35n
 Quazza Romolo, 73, 74n, 263
 Quintavalle Simonetta Ferruccio, 100n, 102, 134, 140, 142, 142n, 147

Rainer, 231
 Ramesini-Luzzara (Di Bagno), *famiglia*, 150
 Re David Gaetano, 66n
 Redlich O., 59
 Regenber, 221
 Rezzaghi Albany, 86, 86n, 134
 Riccobono Salvatore, 44, 66, 70, 71, 71n, 88, 88n
 Ricotti Magnani Cesare, 242
 Rizzo, 255
 Roberti Melchiorre, 67, 95n, 96, 96n, 101, 102, 113, 114, 122, 132, 135, 265n
 Rondinone N., 96n
 Rosboch M., 95n
 Rossi Guido, 43n, 71n
 Rostagno Enrico, 51, 60
 Rotari, *re dei Longobardi*, 166, 167

Rousseau Jean-Jacques, 228, 228n
 Ruffini, 97n
 Russo Antonio, 66n
 Russo L., 277n

Sacchi Ada, 142n
 Sacchi, 128
 Salani, 243
 Salvadori Rinaldo, 94n, 302, 302n
 Salvati M., 9n, 277n
 Salvemini Gaetano, 9n, 32, 53, 279, 279n, 280n, 286, 286n
 Sambin Paolo, 29n
 Sammarco M., 6
 Sansaini [Pompeo], 84, 85n
 Sansone S., 185n
 Santoni Giuseppe, 19
 Saponi Armando, 66
 Sarti N., 181n
 Scalfati S.P., 49n, 99n, 185n
 Scaloni C., 65n
 Scardamaglia Edoardo, 90, 90n
 Scherillo Gaetano, 118, 118n, 132
 Schiaparelli Luigi, 27n, 28n, 32, 32n, 38n, 41, 42, 45, 45n, 48, 49, 49n, 50, 50n, 51-53, 53n, 54, 54n, 55, 55n, 58-62, 97, 99, 99n, 100, 100n, 181n, 182n, 185, 185n, 186n, 187, 188, 190, 194, 195, 224, 268, 268n
 Schiavi Amelio, 263n
 Schiavi Mario, 254
 Schirillo, vd. Scherillo,
 Schneider Fedor, 181n, 186, 186n, 194, 195, 204
 Schnitz-Kallenberg Erben, 59
 Schupfer Francesco, 67
 Segrè Guido, 101, 114, 117
 Sella Pietro, 27n, 46n, 99, 102, 134, 221
 Serra Renato, 238n
 Sighinolfi Lino, 66
 Sigismondi F. L., 94n
 Silone Ignazio, 303, 303n, 309
 Simeoni Luigi, 83, 84n, 266

Sissa Adolfo, 254
 Sissa Domenico, 254
 Socrate, 241
 Soffici Ardengo, 239, 240, 240n, 247, 247n, 248, 248n
 Solimano S., 96n
 Solmi Arrigo, 34, 35n, 40, 40n, 49, 66, 71, 71n, 79, 79n, 80n, 81, 82, 83, 95n, 96, 96n, 98, 98n, 101, 102, 104, 111, 126, 281n
 Sombart Werner, 119, 119n
 Sorbelli Albano, 83, 84n
 Sordi Bernardo, 34n, 94n, 96n
 Spadini Giulio, 19
 Stagni E., 179n
 Stefanini Ledo, 12
 Steinacker Harold, 59
 Stella Maranca Filippo, 66
 Stolzi I., 34n
 Stumpf, 189, 192, 212

Tabacco Giovanni, 9n, 29n
 Tacchi F., 65n, 66n
 Tagliabue M., 9n, 278n
 Tamassia Luisa Onesta, 10n, 11, 12, 139n, 148n
 Tamassia Nino, 27n, 28n, 33n, 67, 158, 158n, 170, 171
 Tassoni F., 47n
 Tatò G., 15n
 Testa E., 242n
 Tezi, 234
 Tilatti A., 67n, 98n
 Todaro Renato, 66n
 Togliatti Palmiro, 307, 307n, 314, 315
 Tolstoj Leone, 243n
 Tommasini O., 181n
 Torelli Achille, *padre*, 28n
 Torelli Adele, *figlia*, 21, 28
 Torelli Iside, *sorella*, 21
 Torelli Lina, *figlia*, 9, 10n, 18, 21, 28n
 Tosetti Grandi P., 29n, 94n, 262n
 Tourville Henry, 233n

Treggiari Ferdinando, 42n, 69, 69n, 269n
 Trifone Romualdo, 83, 84n
 Trochu Louis-Jules, 243
 Troilo Erminio, 83, 84n
 Tuffarelli, 83

Ussani Vincenzo, 44, 88, 88n, 90

Vaini Mario, 10, 10n, 18n, 143n, 278n, 304n, 305n
 Valeri Giuseppe, 39, 96, 96n, 99, 101, 102, 115, 117, 121, 123, 125, 128, 131
 Vallerini, *editore*, 277n
 Valsecchi C., 158n
 Varanini Gian Maria, 9n, 10, 14, 27n, 29n, 49n, 99n, 182n, 184n, 185n, 229n
 Venditti Carlo, 66n
 Venezia, 255-258
 Ventura A., 9n, 277n
 Vian P., 181n, 182n
 Vicini Emilio Paolo, 68n
 Vietti, 256
 Villari Pasquale, 185, 185n, 186, 186n, 198

Violante Cinzio, 9n, 278n
 Viora Mario Enrico, 37, 83, 84n, 107, 109
 Virgilio Marone Publio, 27n, 28n, 171, 263, 263n, 264n, 302
 Vitali S., 15n
 Vittani Giovanni, 45, 46n, 51n, 53, 60
 Voci A.M., 185n
 Volpe Gioacchino, 9n, 29n, 32, 53n, 264, 278, 278n, 281, 284, 294, 294n, 305
 Volterra E., 98n, 181n, 186n

White Walter, 228, 228n

Zabbia Marino, 10, 10n, 12, 65n, 67n, 68n, 98n, 183n, 269n
 Zaccaria G., 279n
 Zanardi Francesco, 303
 Zanicelli, *editore*, 43, 44, 44n, 71, 80, 81, 81n, 86, 87, 88, 90
 Zanni Rosiello I., 15n
 Zola Émile, 227, 243, 243n
 Zorzetto S., 96n
 Zucchini, 200
 Zweig Arnold, 31

INDICE DEI LUOGHI

Abbazia di S. Maddalena e Piella o Calderina, *fondo*, 150
 Adige, *fiume*, 232
 Alpi bergamasche, 233
 Alpi, *catena montuosa*, 12, 171
 Amalfi (Salerno), 161-163, 168, 174, 178
 Appennino, *catena montuosa*, 171, 171n
 Austria, 21, 73
 Avia, *fondo*, 150

Ball, *cima*, 229
 Barbana, *collina*, 240
 Bari, *Università*, 80n
 Belgiardino, Cinca e Tezze, *fondo*, 150
 Belgrado, 63
 Bergamo, 8n, 18n, 177
 Bernina, 233
 Biancalengo, *fondo*, 150
 Birchabruck-Ponte Nova, 230n
 Boccabusa, *fondo*, 150
 Bologna, 7, 42, 43, 46, 51, 53, 54, 63-65, 67, 68, 69n, 71, 73n, 75, 78, 79, 79n, 81, 84n, 85, 87, 94, 96n, 98n, 101, 102, 124, 143, 156, 161, 168, 174-177, 221, 255, 266, 279n, 280n, 290, 302
 - *Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna*, 70, 71n, 90, 91
 - *Archivio di stato*, 46, 63, 84n
 - *Biblioteca dell'Archiginnasio*, 84n
 - *Regia Università degli Studi*, 78, 79, 84, 85, 86, 87, 237n, 269n
 - *Università*, 20, 40, 84n, 87n, 126, 140n, 309
 Bolzano, 227, 230, 233n, 281, 281n, 290

- *albergo Mondschein*, 230
 Borgo Virgilio (Mantova), 279, 302
 Bormio (Sondrio), *albergo Torre*, 233
 Breno (Brescia), *albergo Italia*, 234
 Brenta, *fiume*, 229
 Brescia, 8n, 18n, 189, 197, 228, 234, 277n
 - *albergo del Nuovo Orologio*, 235
 - *monastero di S. Salvatore*, 189, 198
 Burgeis, frazione di Mals (Bolzano), 232

Cà delle Vallade (Cormons, Gorizia), 239-241, 244, 254
 Cagliari, 93n, 96n, 98n, 119
 Caldonazzo, *lago*, 229
 Calura e Saitetto, *fondo*, 150
 Camaldoli di Poppi (Arezzo), 181n, 182n, 186, 187, 187n, 188n, 194, 212, 224
 Camerino (Macerata), 33n, 49, 49n, 93n, 95n, 98n, 124
 Campodarsego (Padova), 33n
 Canneto sull'Oglio (Mantova), 199
 Canova, *fondo*, 150
 Capodiponte, Capo di Ponte (Brescia), 234
 Caporetto, 72, 238, 239, 245, 246n, 247, 248, 251, 253, 255
 Carezza (Bolzano), *passo*, 230
 Carezza, *albergo Rosengartenhoff*, 230
 Carossa Tonfiolo e Ioghino di S. Silvestro, *fondo*, 150
 Casaleto (Cremona), 177
 Caselle, *fondo*, 150
 Casino, *fondo*, 150

Catania, 35n, 36, 37n, 38n, 41, 42, 95n, 98, 101, 106, 108, 109, 116, 124
 - *Regia Università degli Studi*, 106, 16, 120
 Cattaro (Montenegro), 63, 64
 Cavecchia, Galletta e Vienna, *fondo*, 150
 Cerrione (Biella), 59
 Chiavelli, *fondo*, 150
 Chiavicone, *fondo*, 150
 Cimon della Pala, *montagna*, 229
 Cismon, *carrozzabile*, 227
 Città del Vaticano, 102
 Cividale del Friuli (Udine), 68, 70, 72, 72n, 73n, 247, 247n, 248, 251, 255, 256
 - *Biblioteca comunale*, 65n
 Coltibuono di Gaiole in Chianti (Siena), 182n, 188, 188n
 Cormons (Gorizia), 239, 241, 247, 254, 255
 Costalunga, *passo*, 227
 Costantinopoli, 162, 163
 Cremona, 8n, 18n, 48
 Crocette, *fondo*, 150

 Dalmazia, 47, 47n, 63
 Dolomiti trentine, 230
 Dominikushütte, *rifugio*, 231
 Dornauberg, *chiuse*, 231
 Dreisprachenspitz, *cima*, 233

 Edolo (Brescia), 234
 Eggenthal, Val d'Ega (Bolzano), 230
 Engadina, *valle*, 233
 Europa, 31, 76n, 228

 Fenilbruciato, *fondo*, 150
 Ferrara, 27n, 96n
 - *Università*, 79n, 96n
 Fiera di Primiero (Trento), *hotel Aquila Nera*, 229
 Fiesole (Firenze), *villa Kraus*, 51n
 Finstermünz, *passo*, 227, 232
 Firenze, 7, 20, 33n, 34-38, 40-42, 43n, 49, 50, 50n, 52n, 53-55, 59-62, 76-78, 93, 93n, 94, 94n, 95, 95n, 96n, 97, 97n, 98n, 99, 99n, 100, 100n, 101-103, 106-110, 112, 113, 115, 116, 118-123, 125, 127, 128, 130, 132-135, 158, 162, 177, 177n, 186
 - *Archivio di Stato*, 66
 - *Borgo degli Albizi*, 103, 104, 117, 123, 125, 129
 - *Lungarno A. Vespucci*, 102
 - *Regia Università degli Studi*, 112, 115, 132
 - *Università*, 33, 69, 93, 94n, 99n, 157
 - *via Bufalini*, 130
 - *via Maranio*, 116
 - *via Masaccio*, 113
 - *viale Margherita*, 115
 Fleana, *collina*, 240
 Fontana, *fondo*, 150
 Fonzaso (Belluno), 229
 Francia, 73, 174, 278, 279, 279n, 283, 287
 Franzenhöhe, *montagna*, 233
 Fügen (Tirolo), 231

 Garda, *lago*, 177, 177n
 Gavia, *lago Bianco*, 234
 - *lago Nero*, 234
 - *monte*, 234
 - *passo*, 227, 229
 Genova, 34, 95n, 96n, 103
 Germania, 59, 61, 73, 98n, 114n, 174, 183, 185n, 285
 Ginzling (Tirolo), 231
 Glurns, Glorenza (Bolzano), 232
 Golgota, *monte*, 298
 Gomagoi (Bolzano), 227, 232, 233
 Gorizia, 239, 255
 Graun, Curon Venosta (Bolzano), 232
 Imer (Trentino), 229
 Inghilterra, 73, 228

Inn, *fiume e valle*, 227
 Innsbruck, 227, 232
 Isarco, *fiume*, 227
 - *valle*, 227
 Iseo (Brescia), 234
 Iseo, *lago*, 228
 Isonzo, *fiume*, 239, 246, 248n
 Italia, 14, 15n, 29n, 31, 42n, 43, 43n, 44, 50, 60, 61, 67, 70, 71, 79n, 85, 86, 86n, 87, 87n, 88n, 90, 90n, 93, 114, 119n, 162, 162n, 166, 168, 171-174, 177, 178, 179n, 181, 181n, 182, 182n, 183, 185n, 204, 227, 237, 238n, 240-242, 245, 253n, 259, 261, 263, 263n, 264, 265n, 267n, 268, 270n, 271, 272, 277-279, 279n, 283-286, 286n, 297, 293, 294, 299, 301-303, 305, 306, 314

 Jembach, Jenbach, *hotel Toleranz*, 231
 Jordano, *collina*, 240
 Jugoslavia, 47, 63

 Kanoul, Karnoul, 230, 230n
 Kardaun, Cardano (Bolzano), 230
 Karlsteg, 231
 Karneid, *castello*, 230
 Kematen (Tirolo), 231
 Klöpfstaundach, *montagna*, 231
 Königsberg, 46

 Lago Maggiore, 134
 Landek, Landeck (Austria), 227, 232n
 Lazio, 171
 Lecce, 101, 108, 110, 120
 - *via Bombarde*, 107, 109, 110
 Legnano (Milano), 173n, 174
 Leipzig, 43n
 Levico, *lago*, 229
 Lichtenberg, Castel Montechiaro (Alto Adige), 232, 232n
 Lombardesca, *fondo*, 150
 Loreto, *Santa Casa*, 19, 21

 Lovere (Bergamo), *albergo della Secchia*, 234
 Lusia (Trento), *passo*, 227, 230
 Lusia, *hotel Lusia*, 230

 Macerata, 98
 Madatsch, *ghiacciaio*, 233
 Magnalupo e Tassine, *fondo*, 150
 Malpizzi, *fondo*, 150
 Mals, Malles Venosta (Bolzano), 232, 232n
 Mangano, 256
 Mantova, *Accademia Virgiliana*, 7, 10, 11, 14, 20, 22, 27, 27n, 28, 28n, 29n, 30, 94, 94n, 191n, 199, 221, 259, 262, 262n, 263n, 264, 264n, 272, 302, 302n
 - *Archivio di Stato*, 7, 10, 10n, 12, 17, 17n, 20, 22, 49, 139, 140n, 143, 143n, 182n, 184, 184n, 191n, 192n, 197-199, 201, 203, 205, 206, 208, 215, 218, 221, 243n, 263, 264, 264n, 268n, 272, 301
 - *Archivio Vescovile*, 22
 - *Biblioteca Comunale*, 9, 18
 - *Biblioteca Teresiana*, 8, 10, 11, 14, 15, 18, 21, 22, 27n, 29, 32, 142n, 237n, 264, 303
 - *breda di mezzo*, 78, 198
 - *cartiera mantovana*, 144
 - *cattedrale di S. Pietro*, 177, 177n, 179
 - *chiesa Santa Maria del Gradaro*, 22
 - *convento Santa Chiara*, 46n
 - *corso Pradella*, 139
 - *Distretto Militare*, 237, 238
 - *locanda Tre Garibaldini*, 244
 - *Municipio*, 143n, 147, 147n
 - *Ospedale dei poveri della Misericordia e delle Convertite*, 150
 - *Ospedale*, 10n, 139n, 145n, 148
 - *palazzo dell'ex Manicomio*, 139
 - *Palazzo Ducale*, 263, 263n, 264n, 302

- *Reale Accademia Virgiliana*, 80, 200, 260, 263, 266, 274
 - *Sant'Orsola*, 139
 - *via Montanara e Curtatone*, 87
 - *via Poggio Reale*, 144
 - *vicolo S. Longino*, 244
 Mayrhofen (Tirolo), 231
 Médan (Francia), 243, 243n
 Medole (Mantova), 178
 Messina, 88n, 94n, 96n
 Mestre, 254
 Mezzalana, *fondo*, 150
 Milano, 8n, 37, 43n, 53, 60, 63, 74, 78, 95n, 101, 102, 106, 122, 175, 184, 189-191, 205-208, 210, 212, 218, 221, 231, 250
 - *Archivio di Stato*, 46n, 182n, 191n, 201, 207, 220, 221, 268n
 - *Università Cattolica*, 96n, 135
 Modena, 7, 12, 33, 34, 35, 36, 42, 48, 53, 67, 68n, 69
 - *Regia Università*, 68, 73-77, 79n,
 - *Università*, 20, 54, 68n, 74, 78n, 81n
 Moena (Trento), *albergo del Cavallino*, 230
 Molin, 229
 Molina di Fumane (Verona), 229
 Monferrato, 143, 219
 Montecassino (Frosinone), 74
 Montecatini Terme (Pistoia), *La Pace Grand Hotel*, 121
 Morbiola, *fondo*, 151
 Mosio di Acquanegra sul Chiese (Mantova), 199, 200
 - *chiesa di S. Zenone*, 199
 - *oratorio di S. Zenone*, 199
 Motta, *fondo*, 151
 Napoli, 73, 83, 96n, 282, 290
 - *Università*, 27, 84
 Nauders (Tirolo), 227, 232
 Nauders (Tirolo), *albergo Goldenen Löwe*, 232
 Oglio, *fiume*, 234
 Oleis di Manzano (Udine), 255
 Ortlergruppe, *montagne*, 232, 233
 - *Ortlerspitz, cima del gruppo*, 233
 Ostiglia (Mantova), 306
 Ötztal, *monti*, 230
 Padova, 27n, 33, 33n, 88n, 93, 93n, 98n, 101, 102, 122, 123, 131, 158, 271
 - *Università*, 29n, 78n, 84n, 279, 279n, 310
 - *via Cesare Battisti*, 121
 Palazzolo sull'Oglio (Brescia), 234
 Pale di S. Martino, *montagna*, 230
 Palermo, 83, 88n, 98n
 Paneveggio di Predazzo (Trento), *albergo Ceol*, 229
 Paratico (Brescia), 234
 Parenzo (Croazia), 41n, 101, 119
 Parigi, 243
 Parma, 37, 96n, 98n, 107, 109, 271
 - *Università*, 95n, 98n
 Passioncella, *fondo*, 151
 Pavia, 8n, 18n, 35n, 37, 95n, 98n, 106, 168, 169, 189
 - *Università*, 95n
 Pavione, *montagna*, 229, 229
 Perfuchs (Tirolo), *albergo Aquila Nera*, 229, 232
 Pergine (Trento), 227
 - *Filanda Chinelli*, 229
 - *hotel Pergine*, 229
 Perugia, 191, 209-211, 213, 214, 216
 - *Università*, 78n, 98n
 Pezzo, 234
 Pfitsch Joch, *Passo Vizze*, 231
 Pfitschtal, *Val di Vizze*, 231
 Piacenza, 271
 Piadena (Cremona), 200
 Pians (Tirolo), 232
 Piave, *fiume*, 239, 247n, 280, 294
 Pietole di Borgo Virgilio (Mantova), 73, 75, 127

- *corte Parenza*, 73, 74, 76
 Pietroburgo, 243
 Pisa, 35, 37, 88n, 93n, 95n, 96n, 101, 106, 107, 110, 119, 119n, 179n, 278n
 - *hotel Nettuno*, 106
 - *Università*, 73n, 94n, 107n, 265n, 277n
 Piubega (Mantova), *fondo*, 151
 Pizzo dei Tre Signori, *montagna*, 234
 Pizzo Tressero, *montagna*, 234
 Podgora, *monte*, 238n
 Poletto Mantovano, 150
 Ponte di Legno (Brescia), 227, 234
 Pontet, 229
 Porcia, 250, 256, 257
 Pordenone, 19, 247, 248, 250, 256
 Prad, *Prato allo Stelvio*, 233
 Primolano di Cismon del Grappa (Vicenza), 227, 229
 Prutz (Tirolo), 232
 Ravenna, 64, 168
 Reggio Emilia, *Archivio di Stato*, 47
 - *monastero di S. Prospero*, 47n, 48
 Reschen, Resia di Curon Venosta (Bolzano), *laghetti*, 232
 Riccione (Rimini), 122
 Rifugio Ignazio Grappone, 234
 Rivarolo Mantovano (Mantova), 200
 Rolle, *passo*, 227, 229
 Roma, 28n, 41, 41n, 42, 44n, 46, 47, 63, 64, 66, 70, 73, 73n, 74, 75, 78-81, 83, 84, 87, 88, 88n, 95n, 96n, 98, 98n, 101, 102, 109, 111, 114, 120, 124, 126, 127, 131-134, 162, 163, 168, 170, 171, 176, 178, 182, 183n, 184, 188, 193, 196-200, 202, 203, 209, 211-213, 216, 217, 222, 263n, 273, 274, 284, 294, 305
 - *Accademia d'Italia*, 29n, 43, 43n, 70, 71, 71n, 85, 86, 86n, 87, 87n, 88n, 264, 302
 - *Accademia dei Lincei*, 70n, 71, 71n, 88n, 98n
 - *Archivio Segreto Vaticano*, 99
 - *Biblioteca Vaticana*, 46n, 75, 84, 85n
 - *corso Vittorio Emanuele*, 114
 - *Le Mantellate*, 77
 - *teatro Augusteo*, 281
 - *Università*, 79n, 82, 82n, 97n, 181n, 183n, 197, 205
 - *via Basento*, 83
 - *via dei Gracchi*, 120, 128
 - *viale Mazzini*, 118
 Rosengarten, *montagna*, 230
 Rosetta, *cima*, 229
 Rovato (Brescia), 233, 234
 Russia, 296
 S. Antonio (Sondrio), 229, 234
 S. Apollonia (Brescia), 234
 S. Caterina Valfurva (Sondrio), 227, 234
 - *albergo Bormio*, 234
 S. Jacob in Pfitsch, S. Giacomo di Val di Vizze (Bolzano), 231
 S. Leonardo di Siponto di Manfredonia (Foggia), 187, 187n, 188, 204
 S. Lorenzo, *fondo*, 151
 S. Maria dello Stelvio, 227, 233
 S. Martino di Castrozza (Trento), 227, 229
 - *hotel Cimone*, 229
 S. Valentin in[auf] der Haide, S. Valentino alla Muta (Bolzano), 232, 232n
 San Benedetto di Polirone (Mantova), 46n
 San Gabriele, *monte*, 19
 San Giacomo delle Segnate (Mantova), 102, 134
 San Giovanni in Persiceto (Bologna), 22
 San Gottardo, *monte*, 250-252, 257
 San Vigilio di Marebbe (Bolzano), 102, 128
 Sardegna, 103, 119
 Sarnico (Bergamo), 234
 Sass Maor, *montagna*, 229
 Sassari, 96n, 98n, 116, 119

- <i>Università</i> , 95n, 98n	Udine, 80, 247, 247n, 248, 248n, 249, 250-252, 255-257
Schener, <i>gola</i> , 229	- <i>albergo Nazionale</i>
Schleget Gletscher, Schlegeis-Gletscher, 231	- <i>Archivio di Stato</i> , 74
Sebenico (Croazia), 63	- <i>via Paolo Sarpi</i> , 256
Sedan (Francia), 243	- <i>villa Florio</i> , 248, 255
Siena, 37, 94n, 106, 107, 119	- <i>villa Pace</i> , 248, 255
- <i>Università</i> , 94n, 96n, 119, 127	
Soave, <i>fondo</i> , 151	Urbino, 79n, 95n, 98n
Solarolo, <i>fondo</i> , 151	- <i>Università</i> , 35n
Someda di Moena (Trento), 230	
Spagna, 73	Val Gardena, 94n
Sperona e Viafuori, <i>fondo</i> , 151	Valsugana (Trento), 227
Stein (Stiria), 231	Venezia, 47, 63, 271
Stelvio, <i>passo</i> , 227, 233, 233n, 234	- <i>Archivio di Stato</i> , 64
Sterzing, Vipiteno (Bolzano), <i>albergo Rosa</i> , 230	Verona, 183, 229, 282n, 290
Stilfs, 233	- <i>Biblioteca Comunale</i> , 46n
Strenggen, Strengen, 227, 232, 232n	- <i>Università</i> , 27
Svizzera, 232	Veza d'Oglio (Brescia), 227, 234
	- <i>albergo Leporini</i> , 234
Tabellano, <i>fondo</i> , 151	Viadana (Mantova), 189
Tezze sul Brenta (Vicenza), 229	<i>Vichartogt</i> , 231
Tirol, 228	Vipulzano (Slovenia), 240
Togne, <i>fondo</i> , 151	Virgilio vd. Borgo Virgilio
Torino, 36, 74, 95n, 114, 257	Volta Mantovana (Mantova), 177, 178
- <i>Università</i> , 74n, 84n, 95n, 96n	
Torre, <i>fondo</i> , 151	Weimar (Germania), 305
Torre, <i>torrente</i> , 251	Welschnofen, Nova Levante (Bolzano),
Trafoi (Bolzano), 233	- <i>albergo Zur Strand</i> , 230
Traù (Croazia), 63, 64	<i>Wiesen</i> , 231
Trento, 227, 229	
Trieste, 101, 108, 119	Zagabria (Croazia), 63
- <i>Università</i> , 84n	Zara (Croazia), 47n, 63, 64
Trisanna, <i>viadotto</i> , 232	Zell am Ziller (Tirolo), <i>albergo Strasser alla posta</i> , 231
Tuscia, 22	Zemsthal, Zemthal, <i>Breitlahne</i> , 231, 231n

ISABELLA LAZZARINI, <i>Premessa. Il senso degli inediti</i>	pag. 7
ELENA LUCCA-OMBRETTA PRIMAVORI, <i>L'archivio di Pietro Torelli. Un uomo attraverso le sue carte</i>	» 15
I – EPISTOLARI	
GIANMARCO DE ANGELIS, <i>Tra cattedre e archivi. Vita accademica e materiali di studio nell'epistolario di Pietro Torelli</i>	» 27
GIUSEPPE GARDONI-MARINO ZABBIA, <i>Il carteggio Torelli-Leicht e l'edizione della Glossa di Accursio</i>	» 65
GIUSEPPE GARDONI, <i>La meritatissima soddisfazione. Lettere a Pietro Torelli attorno alla cattedra fiorentina (1933)</i>	» 93
II – TORELLI STUDIOSO E ARCHIVISTA	
LUISA ONESTA TAMASSIA, <i>Saturi delle splendide inutilità di quella che si chiama la grande storia. Pietro Torelli e il riordino dell'Archivio dell'Ospedale di Mantova</i>	» 139
GIUSEPPE GARDONI, <i>Necessità ed indirizzi giuridici nel Medio Evo. Una 'lezione' torelliana dei primi anni Trenta</i>	» 155
GIUSEPPE GARDONI, <i>Sull'edizione del Regesto mantovano</i>	» 181
III – TORELLI PUBBLICO E PRIVATO	
LEDO STEFANINI, <i>Un viaggio di istruzione nel Tirolo del 1899</i>	» 227
GIANCORRADO BAROZZI, <i>I giorni dei nomi</i>	» 237

GIUSEPPE GARDONI, <i>Il senso del nostro passato. Da un discorso del 1930</i>	pag. 259
GIAN MARIA VARANINI (con la collaborazione di Giuseppe Gardoni), <i>Due interventi di Torelli sul fascismo (1945?)</i>	» 277
EUGENIO CAMERLENGHI, <i>C'entrano anche gli studiosi di storia. Pietro Torelli politico</i>	» 301

INDICI

Indice delle lettere e degli scritti di Pietro Torelli editi in questo volume	» 319
Indice dei nomi	» 325
Indice dei luoghi	» 333

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

1. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*
Mantova 2013, a cura di Anna Maria Lorenzoni e Roberto Navarrini.
2. *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*
Mantova 2013, a cura di Eugenio Camerlenghi, Giuseppe Gardoni, Isabella Lazzarini, Viviana Rebonato.
3. *Attraverso l'Italia del Rinascimento. Lettere di Alessandro Gonzaga ai marchesi Ludovico e Barbara (1458-1466)*
Mantova 2014, a cura di Massimo Marocchi e Piervittorio Rossi.
4. *Il Mantovano diviso: la provincia nei primi anni del Regno d'Italia 1861-1866*
Atti del Convegno storico per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia
Mantova 21 ottobre 2011 – Asola 22 ottobre 2011
A cura di Eugenio Camerlenghi, Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola
Mantova, Publi Paolini 2015.
5. *La cultura alimentare e l'arte gastronomica dei Romani. Contributo alla filosofia dell'alimentazione e alla storia culturale del mondo mediterraneo* di ALBERTO JORI.
Mantova, Publi Paolini 2016.
6. Tomo I - *Il mecenatismo accademico dei Gonzaga e la loro cultura antiquaria e umanistica nel Cinquecento* di PAOLA TOSETTI GRANDI
Tomo II - *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'Istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti in Mantova.*
Atti del Convegno internazionale di studi, Mantova 29-30 novembre 2012.
A cura di Paola Tosetti Grandi e Annamaria Mortari.
Mantova, Publi Paolini 2016.

7. *Castel Goffredo. Dalla civiltà contadina all'era industriale (1848-1900)* di PIERO GUALTIEROTTI.
Mantova, Publi Paolini 2017.
8. *Archivio Pietro Torelli (1886 -1952). Inventario*
A cura di Elena Lucca e Ombretta Primavori.
Mantova, Publi Paolini 2017.
9. *Angelo Gualandris (1750-1788). Uno scienziato illuminista nella società mantovana di fine Settecento* di NICOLETTA AZZI - FULVIO BARALDI - EUGENIO CAMERLENGHI.
Mantova, Publi Paolini 2018.
10. *Mantova italiana. Economia, religione, politica dall'unità alla fine del secolo*
Atti del Convegno di Studi. Mantova - 16 e 17 dicembre 2016
A cura di Eugenio Camerlenghi, Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola
Mantova, Publi Paolini 2018.
11. *Torelli inedito. Saggi sui materiali dei fondi torelliani a Mantova*
(Biblioteca Teresiana, Archivio di Stato, Accademia Nazionale Virgiliana)
A cura di Giuseppe Gardoni, Isabella Lazzarini, Gian Maria Varanini.
Mantova, Publi Paolini 2018.

Finito di stampare nel mese di novembre 2018
da Publi Paolini
Via R. Zandonai, 9 – 46100 Mantova
info@publipaolini.it

Comitato scientifico: Roberto Navarrini (*coordinatore*)
Giancorrado Barozzi, Eugenio Camerlenghi, Mauro Lasagna, Gilberto Pizzamiglio
Redazione: Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola

ISBN 978-88-85614-25-3